

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE

Dipartimento di Linguistica

Dottorato in Linguistica sincronica, diacronica e applicata – XX ciclo

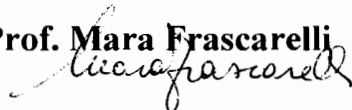
Anno Accademico 2006/2007

*La sintassi degli aggettivi
e la proiezione estesa del NP*

Tesi di Dottorato di
Francesca Ramaglia



RELATORE: **Prof. Mara Frascarelli**



RINGRAZIAMENTI

Questa tesi è il risultato di oltre due anni di ricerca, a cui hanno contribuito numerose persone che vorrei ora ricordare e ringraziare.

Il primo ringraziamento va ai docenti del Dipartimento di Linguistica dell'Università Roma Tre. Ringrazio in particolare Annarita Puglielli, per i suoi numerosi consigli ed i suoi suggerimenti su una prima versione del lavoro, ma anche (e soprattutto) per aver saputo incoraggiarmi quando ne ho avuto più bisogno. Grazie anche a chi – più o meno volontariamente – ha contribuito a rendermi più consapevole e convinta delle mie scelte.

Questa tesi deve molto a Guglielmo Cinque. L'influenza del suo lavoro nell'elaborazione della mia analisi è evidente anche ad una rapida scorsa alle pagine che seguono. Ciò che però è meno evidente, ma altrettanto (e forse anche più) importante, è il fatto che il mio interesse per la sintassi degli aggettivi, nato durante la stesura della mia Tesi di Laurea, sia stato alimentato in maniera decisiva da una serie di suoi seminari, tenuti nel gennaio 2005 presso l'Università Roma Tre. Vorrei inoltre ringraziarlo per l'estrema disponibilità con cui in più occasioni ha discusso con me e mi ha dato i suoi commenti su alcuni aspetti del lavoro.

Durante il dottorato ho avuto l'occasione e il privilegio di trascorrere un semestre di studio presso il Department of Linguistics and Philosophy del MIT, che ha rappresentato una tappa fondamentale della mia formazione. Ringrazio soprattutto David Pesetsky e Sabine Iatridou, che mi hanno indirizzato nella mia ricerca. Un grande grazie anche a tutti i docenti, i colleghi, gli informanti e a chi, sia all'interno sia all'esterno del dipartimento, ha contribuito a rendere indimenticabile il mio periodo a Boston: Angela, Hyesun, Jieun, Ludo, Maria, Si.

Un grazie speciale va ai miei amici e colleghi di dottorato, che in questi tre anni sono stati i miei compagni di avventura (e, a volte, di sventura). Ad Alessandra, alla quale ho saputo di dovere i primissimi consigli bibliografici, che mi hanno aiutata nelle mie scelte di studio, così come una serie di consigli successivi, spesso ben più importanti. A Federica, nonostante tutto... A Giorgio, che negli ultimi anni è stato per me un collega geniale, un ottimo amico, un fratello affettuoso.

Alla fine di un lavoro così lungo, sono felice di poter ringraziare Gabriella Polano e Antonio Bonchino, che non solo mi hanno insegnato a scrivere, ma anche a farlo con grande piacere. E che, fin dall'inizio, hanno creduto in me.

Grazie di cuore a chi mi è stato accanto ed è riuscito a supportarmi – e a sopportarmi (compito a volte piuttosto difficile, temo...) – durante il mio lavoro di tesi. Ai miei ex colleghi antichisti Serena, Rachele e Claudio. Ai miei compagni di vacanze, sabati e partite Chiara, Simone e Simone. E alla mia famiglia: a Mariella, Alberto, Alessandro, Bruna, Vinicio.

Senza tutte le persone qui nominate, questo lavoro e chi l'ha scritto sarebbero sicuramente meno ricchi di come sono.

L'ultimo ringraziamento, il più speciale, va però a Mara Frascarelli, senza la quale niente di quanto segue sarebbe mai stato scritto, e che per questo – e non solo – non sarò mai in grado di ringraziare abbastanza. Come relatore di questa tesi, è stata sempre disponibile e presente con le sue critiche ed i suoi commenti molto attenti e preziosi. Il mio rapporto con lei risale al giorno in cui, nell'ottobre 2002, ho frequentato la mia prima lezione di Linguistica Generale: da allora, non mi sono mai mancati il suo sostegno e il suo entusiasmo, ai quali spero di non dover mai rinunciare. A lei devo tutto quello che so di linguistica e tutto quello che imparerò in futuro. E, durante questi tre anni di dottorato, lei è stata al centro dei miei momenti più belli e anche di quelli più difficili. Per questo, e per tutto il resto, a lei dedico questa tesi, la mia fatica più grande e la mia più grande soddisfazione.

Francesca Ramaglia

INDICE

CAPITOLO I - Introduzione	1
1.1. Scopo dell'analisi	1
1.2. Tipologia degli aggettivi	2
1.2.1. Gli aggettivi come classe di parole	2
1.2.2. Strategie di modificazione e predicazione aggettivale	8
1.3. Funzioni aggettivali	16
1.3.1. Aggettivi attributivi vs. predicativi	16
1.3.2. Modificazione restrittiva vs. appositiva e restrittiva vs. non-restrittiva	18
1.4. Classificazione degli aggettivi	25
1.4.1. Aggettivi con interpretazione intersettiva vs. non-intersettiva (semantica intensionale vs. estensionale)	25
1.4.2. Aggettivi relativi ad una classe di comparazione (o <i>subsecutive</i>)	29
1.4.3. Aggettivi con interpretazione <i>stage-level</i> vs. <i>individual-level</i>	31
1.4.4. Aggettivi con interpretazione modale vs. di relativa implicita	33
1.4.5. Aggettivi privativi	34
1.4.6. Aggettivi relazionali	36
1.5. Sequenze di aggettivi	39
1.5.1. Modificazione parallela vs. gerarchica	39
1.5.2. Modificazione diretta vs. indiretta	42
1.6. Quadro teorico di riferimento	44
1.6.1. Il Programma Minimalista e l'Antisimmetria	44
1.6.2. Parallelismo fra struttura nominale e struttura frasale	48
1.7. Organizzazione del lavoro	50
CAPITOLO II - Aggettivi attributivi	53
2.1. Analisi della sintassi degli aggettivi attributivi restrittivi in Grammatica Generativa	53
2.1.1. Derivazione dei modificatori nominali da frasi relative ridotte	53
2.1.2. Bolinger (1967)	57
2.1.3. Proposte sulla posizione strutturale degli aggettivi attributivi restrittivi	61
2.2. Gli aggettivi attributivi: una proposta di analisi	89
2.3. Italiano	126
2.4. Greco moderno	144
2.4.1. Proprietà della modificazione aggettivale in greco moderno	144
2.4.2. Costruzioni monodefinite	151
2.4.3. Costruzioni polidefinite	156
2.4.4. Sintagmi nominali indefiniti	168
2.4.5. Strutture monodefinite marcate	170
2.4.6. Conclusioni	173
2.5. Serbo/bosniaco/croato	175
2.6. Alcune lingue che realizzano il <i>linker</i>	191
2.6.1. Thai	194
2.6.2. Cinese mandarino	199

CAPITOLO III - Aggettivi predicativi	207
3.1. Introduzione	207
3.2. Tipi di frasi copulari	208
3.3. Analisi degli aggettivi predicativi	211
3.4. La natura del sintagma predicativo: una struttura nominale “ridotta”	228
3.4.1. Prove semantiche: referenzialità, definitezza e specificità	228
3.4.2. Prove sintattiche: il fenomeno della polidefinitezza	235
3.4.2.1. Lingue semitiche	236
3.4.2.2. Lingue germaniche	238
3.4.2.3. Lingue slave	241
3.5. Predicazione secondaria: la modificazione aggettivale appositiva	246
CAPITOLO IV - Conclusioni	255
APPENDICE - Il Focus nel DP: problematiche ed implicazioni	265
ABBREVIAZIONI	273
BIBLIOGRAFIA	277

*Grammatica una et eadem est
secundum substantiam
in omnibus linguis,
licet accidentaliter varietur*

Ruggero Bacone
(c. 1214-1294)

CAPITOLO I

Introduzione

1.1. Scopo dell'analisi

Se paragonato a quello dei nomi e dei verbi, lo studio degli aggettivi è stato spesso piuttosto trascurato nella ricerca linguistica, nonostante esso costituisca un vasto campo di indagine e ponga numerose questioni teoriche sia da un punto di vista tipologico, relativamente alla definizione degli aggettivi come classe di parole, sia per ciò che concerne i livelli di analisi morfologica, sintattica e semantica, in cui gli aggettivi mostrano contemporaneamente proprietà nominali e verbali.

Il presente lavoro si propone come studio della sintassi aggettivale in prospettiva interlinguistica, basato sul modello teorico offerto dalla Grammatica Generativa e, più precisamente, dal recente Programma Minimalista elaborato da Chomsky (1993a e sgg). In particolare, proporrò un'analisi sintattica degli aggettivi nelle due funzioni principali che essi svolgono, vale a dire quella di predicazione e quella di modificazione di una testa nominale.

Tale studio richiederà un'indagine dettagliata della struttura interna del sintagma nominale, che avrà un duplice obiettivo: da un lato, la nostra analisi sarà volta a dimostrare la posizione degli aggettivi all'interno del DP¹ (*Determiner Phrase*, Sintagma del Determinante); dall'altro, essa potrà fornire un contributo all'analisi strutturale della proiezione estesa del NP (*Noun Phrase*, Sintagma Nominale), vale a dire della gerarchia universale di proiezioni funzionali in cui sono codificati i tratti relativi alla flessione nominale. Infatti, sulla base di quanto proposto da numerosi autori (tra cui Szabolcsi 1989, 1994 e Bernstein 2001b), assumiamo che la struttura del sintagma nominale sia parallela a quella della frase; di conseguenza, la nostra ipotesi è che alla proiezione estesa del VP (*Verb Phrase*, Sintagma Verbale) (i.e., alle proiezioni in cui è codificata la flessione verbale; cfr. Pollock 1989, Chomsky 1995: cap. 2, Cinque 1999) corrisponda, all'interno del DP, una serie di proiezioni funzionali destinate alla codifica dei tratti della flessione nominale, e che esse costituiscano la proiezione estesa del NP.

In questo capitolo introduttivo presenteremo alcune nozioni che saranno rilevanti nel seguito della trattazione. Innanzitutto (§ 1.2) forniremo una panoramica tipologica sulla classe lessicale degli aggettivi e sulle strategie che le varie lingue possono adottare per codificare ciò che in lingue come l'italiano viene espresso tramite l'uso di aggettivi.

¹ In questo lavoro abbiamo scelto di indicare i costituenti sintagmatici con le sigle appartenenti alla letteratura di lingua inglese, secondo la terminologia diffusa in ambito generativista, poiché riteniamo che eventuali traduzioni rischierebbero di creare confusione. Tali sigle indicheranno la corrispondente forma inglese per esteso: si avrà pertanto "il NP" intendendo "il *Noun Phrase*" (e non l'NP), "l'AP" intendendo "l'*Adjectival Phrase*", etc.

Nel § 1.3 illustreremo in maniera più dettagliata le principali funzioni svolte dagli aggettivi, e ci soffermeremo in particolare sulla distinzione fra aggettivi attributivi e predicativi e su quella fra modificazione restrittiva e appositiva.

Il § 1.4 sarà invece dedicato ad una descrizione delle principali classificazioni semantiche degli aggettivi proposte in letteratura.

Nel § 1.5 verranno presentate alcune questioni, di natura semantica e sintattica, connesse con la possibilità che un nome venga modificato da più di un aggettivo: a tale scopo, illustreremo le proposte di diversi autori riguardanti i vari tipi di relazione semantica che un nome può instaurare con ognuno degli aggettivi e le realizzazioni sintattiche ad essi associati.

Infine (§ 1.6) illustreremo il quadro di riferimento teorico all'interno del quale si colloca la nostra ricerca.

1.2. Tipologia degli aggettivi

1.2.1. Gli aggettivi come classe di parole

La classificazione del lessico in parti del discorso, o classi di parole, è stata al centro dell'interesse degli studiosi fin dall'antichità.² In tempi più recenti, la ricerca riguardante i sistemi di parti del discorso è caratterizzata dalla questione della loro universalità: numerosi studi in ambito tipologico³ hanno infatti mostrato che, se da un lato tutte le lingue presentano un'articolazione del lessico in classi di parole, dall'altro esistono differenze riguardo al tipo e al numero delle classi che vengono distinte in lingue diverse. Tra le quattro classi lessicali aperte (i.e., nomi, verbi, aggettivi e avverbi), “nouns and verbs are major lexical classes in all languages” (da Givón 2001: I, 49). Nomi e verbi sono infatti considerati dalla maggior parte degli studiosi come categorie universali. Al contrario, tale universalità non viene in genere attribuita alla classe degli aggettivi, sebbene non manchino autori (cfr. ad esempio Croft 1991, Baker 2003, Dixon 2004) che, in quadri teorici diversi, hanno proposto che in tutte le lingue del mondo sia possibile identificare tale classe lessicale. Inoltre, poiché a livello interlinguistico gli aggettivi mostrano comportamenti morfosintattici molto diversi, che spesso si identificano con quelli dei nomi e/o dei verbi, quella degli aggettivi viene spesso considerata come una categoria “mista” e in un certo senso difettiva rispetto alle due categorie maggiori.⁴

² Si pensi ad esempio, per il greco, alla classificazione elaborata da Aristotele, in seguito maggiormente articolata dagli Stoici, e a quella di Dionisio Trace. In ambito latino è da ricordare soprattutto la *Institutio de arte grammatica* di Prisciano. Cfr. Robins (1997).

³ Cfr., tra gli altri, Schachter (1985), Hopper & Thompson (1984, 1985), Anward, Moravcsik & Stassen (1997), Lazard (1999), Anward (2001), Sasse (2001), Givón (2001).

⁴ Cfr. ad esempio Baker (2003), che fornisce una definizione in negativo degli aggettivi, sostenendo che “there is nothing special about adjectives” (da Baker 2003: 190): l'autore propone infatti che, mentre i verbi e i nomi hanno delle loro proprietà specifiche che li caratterizzano e li differenziano dai membri delle altre classi lessicali (i.e.,

In letteratura sono stati proposti diversi criteri per individuare e distinguere le classi di parole. Tra questi, alcuni sono di carattere semantico e funzionale, e sono stati proposti come criteri universali (i.e., validi a livello interlinguistico) di classificazione del lessico: si tratta dei criteri che Croft (1991: 37) definisce come “language external (also known as functional, or semantic/pragmatic in the realm of morphosyntax)”. Un altro tipo di criteri è invece di carattere più propriamente morfosintattico e consiste nell’individuare, all’interno di una singola lingua, una serie di proprietà formali che caratterizzano le parole appartenenti ad una stessa classe lessicale: nei termini di Croft (1991), tale metodo di classificazione è definito come “language internal (also known as structural)”.

Diversi autori propongono dunque un metodo di tipo semantico per l’identificazione delle classi di parole: esso fa riferimento all’insieme dei tratti semantici che tendono ad essere codificati da parole appartenenti alla stessa classe. In base a tale criterio – elaborato già nell’antichità dai grammatici alessandrini (cfr. Sasse 1993, Robins 1997) e tuttora ritenuto da Givón (2001) come il criterio principale grazie al suo grande potere predittivo – i nomi designano per lo più referenti (persone, oggetti, luoghi), i verbi sono invece parole che si riferiscono ad azioni o processi, mentre gli aggettivi esprimono delle proprietà. Naturalmente questo criterio appare utile solamente in alcuni casi, non essendo in grado né di rendere conto delle differenze interlinguistiche (uno stesso concetto, infatti, può essere espresso in lingue diverse con parole appartenenti a classi lessicali differenti) né del fatto che, all’interno di una singola lingua, i membri di una stessa classe possono essere marcati per tratti semantici diversi. Tuttavia, ciò non implica che non sia comunque possibile cercare di motivare su base semantica la distribuzione del lessico in classi di parole a livello universale.

Secondo Givón (1979, 1984, 2001), ad esempio, esiste un fattore semantico che determina il modo in cui i concetti vengono categorizzati, e tale fattore è la stabilità nel tempo (*time-stability*). Egli propone che le parole di una lingua si collocano lungo un “*continuum*⁵ of time stability: The most time-stable percepts, the ones that change slowly over time, the ones that are likely to be identical to themselves (in terms of properties), are lexicalized as nouns. The least time-stable percepts, events, and actions, which involve rapid change in the universe, are lexicalized as verbs, which by and large characterize changes from one steady state to another. While percepts of intermediate time-stability, that is, those which depict states of varying degree of intermediate

l’assegnazione di ruoli argomentali per i verbi e la proprietà di avere indici referenziali per i nomi), gli aggettivi si distinguono come classe in quanto non presentano le caratteristiche proprie delle altre due classi.

⁵ L’idea che i sistemi lessicali non siano di tipo discreto ma siano piuttosto organizzati in *continua*, i cui estremi sono costituiti dagli elementi che rappresentano prototipicamente (vale a dire che mostrano tutte le caratteristiche tipiche di) una classe particolare, è stata proposta anche da altri autori, tra i quali Hopper & Thompson (1984, 1985), Comrie & Thompson (1985), Schachter (1985), Croft (1984, 1991), Langacker (1987), Broschart (1991, 1997), Hengeveld (1992), Anward, Moravcsik & Stassen (1997), Anward (2001), Sasse (2001), Simone (2003).

duration, lexicalize as adjectives” (da Givón 1979: 321-322).⁶ Secondo l’autore, quindi, il fatto che gli aggettivi condividano delle proprietà formali con i verbi e/o con i nomi è dovuto alla loro collocazione in questo *continuum* definito in base alla nozione di *time-stability*: in altre parole, la loro natura semantica intermedia fra nomi e verbi è riflessa iconicamente nel loro comportamento morfosintattico.⁷ Tuttavia, è importante notare come tale collocazione degli aggettivi in una posizione intermedia fra i nomi e i verbi lungo la *time-stability scale* sia stata criticata da altri autori: cfr. ad esempio Thompson (1988), che nota come le qualità prototipicamente espresse dagli aggettivi sono, come lo stesso Givón (1979: 321, 1984: 55) riconosce, qualità fisiche *stabili* relative alla dimensione, alla forma, alla consistenza, al colore, al sapore o all’odore del referente designato dal nome a cui l’aggettivo si riferisce; pertanto, secondo l’autrice, il fatto che Givón (1979) collochi gli aggettivi nella zona intermedia della *time-stability scale* sembra essere non tanto la causa quanto piuttosto la conseguenza delle proprietà formali che essi condividono con i verbi e/o con i nomi. Cfr. anche Bhat (1994), secondo cui gli aggettivi attributivi denotano proprietà permanenti in quanto hanno la funzione di modificare un nome, che tipicamente denota un referente *time-stable*; quando invece sono usati in funzione predicativa (che secondo Bhat non è la loro funzione prototipica: cfr. *infra*), gli aggettivi possono denotare anche proprietà transitorie.

Un contributo fondamentale sulla classe lessicale degli aggettivi è costituito da Dixon (1977/1982), il quale suggerisce che le parole di una lingua si distribuiscono in una serie di “tipi semantici”,⁸ che l’autore considera come universali linguistici. Sebbene la distribuzione dei tipi semantici nelle diverse classi lessicali cambi da lingua a lingua, alcuni di essi sono legati a singole classi lessicali (e a specifiche proprietà sintattiche e morfologiche): ad esempio, i concetti che fanno riferimento al muoversi (*motion*), all’influire su qualcosa/qualcuno (*affect*), al dare (*giving*) e alcuni altri tendono ad essere classificati insieme e formano la classe dei verbi; oggetti (*objects*), parentele (*kin*) e altri tipi sono quasi sempre raggruppati insieme e costituiscono la classe dei nomi. Per quanto riguarda gli aggettivi, l’autore mostra che tale classe, sebbene meno omogenea rispetto alle due citate in precedenza, ha tuttavia alcune tendenze che si potrebbero ritenere universali: infatti, sulla base di uno studio svolto su un campione di 17 lingue, egli conclude che, in tutte le lingue in cui sia possibile riconoscere una classe (aperta o chiusa) di aggettivi, tale classe, indipendentemente

⁶ Tale fattore semantico è stato ripreso da diversi autori per spiegare la natura “mista” (i.e., intermedia fra nomi e verbi) degli aggettivi. Cfr. ad esempio Wetzer (1992, 1996).

⁷ Sulla nozione di iconicità delle classi di parole, cfr. in particolare Hopper & Thompson (1985), e anche Comrie (1976), Comrie & Thompson (1985), Croft (1991), Givón (2001). Trattazioni più generali sull’iconicità nelle lingue naturali sono ad esempio Givón (1979, 1984, 1990, 2001), Haiman (1985a, ed. 1985b) e Simone ed. (1995).

⁸ La nozione di “tipo semantico” di Dixon (1977/1982) è molto simile a quella di “prototipo”, elaborata da Rosch (1978) nel campo della psicologia cognitiva e poi adottata anche in linguistica da diversi autori, tra cui Givón (1979), Dixon (1982), Hopper & Thompson (1984), Lakoff (1987), Taylor (1989/1995), Croft (1991), Bhat (1994).

dalla sua ampiezza, comprenderà con molta probabilità parole appartenenti almeno ai quattro tipi semantici definiti come ‘dimensione’ (*dimension*), ‘colore’ (*colour*), ‘età’ (*age*) e ‘valore’ (*value*).⁹

La classe degli aggettivi viene caratterizzata su base semantica anche in Wierzbicka (1986/1988). L’autrice suggerisce infatti che “[t]he real semantic difference between nouns and adjectives lies not in the range, or kind, of referents, but in the kind of semantic structure” (da Wierzbicka 1988: 466). In particolare, la sua proposta è che “human characteristics tend to be designated by nouns rather than adjectives if they are seen as permanent¹⁰ and/or conspicuous and/or important. The common denominator is, I think, this: a noun indicates a categorization; an adjective, on the other hand, indicates a mere description” (da Wierzbicka 1988: 468). In altre parole, gli aggettivi hanno la funzione di designare una proprietà (*description*), mentre i nomi, anche qualora denotino una proprietà, designano piuttosto un individuo caratterizzato da quella proprietà (*categorization*). Si noti che una distinzione fra nomi e aggettivi simile a quella appena illustrata viene proposta anche in Bhat (1994), che suggerisce che, mentre un aggettivo denota una singola proprietà, un nome ha la funzione di denotare tutto un insieme di proprietà che caratterizzano il referente del nome stesso; ed è proprio da questa distinzione che, secondo Bhat (1994), è possibile derivare le differenze formali fra le due classi lessicali (ad esempio, il fatto che gli aggettivi – ma non i nomi – possono occorrere ai gradi comparativo e superlativo ed essere modificati da avverbi di grado con semantica di intensificatori, come *molto*, *troppo*, *poco*, etc.).

Un altro studio in cui viene sottolineata la centralità della funzione degli elementi lessicali per la loro categorizzazione in classi di parole è quello di Croft (1991), secondo il quale le parole hanno funzioni pragmatiche associate prototipicamente alle diverse classi lessicali: ad esempio, i nomi sono usati in funzione referenziale per introdurre nel discorso i diversi partecipanti, i verbi hanno funzione predicativa e sono usati per esprimere le relazioni fra i partecipanti, mentre gli aggettivi svolgono la funzione di modificatori e indicano delle proprietà. Tali relazioni prototipiche fra parole e funzioni risultano non marcate anche nella loro realizzazione formale; quando invece una parola è utilizzata per svolgere una funzione che non le è propria, mostra iconicamente tale marcatezza anche a livello formale (cfr. Croft 1991: 67). In particolare, per quanto riguarda gli aggettivi, l’autore suggerisce che, come già accennato, la loro funzione prototipica sia quella della modificazione, e che quindi gli aggettivi predicativi siano più marcati rispetto a quelli attributivi. La stessa osservazione è presente anche in Bhat (1994), che fa notare come, a livello interlinguistico, un aggettivo mostri tutte le caratteristiche morfosintattiche associate alla sua classe lessicale quando

⁹ Altri tipi semantici che possono essere collegati alla classe degli aggettivi in lingue in cui tale classe è piuttosto ampia sono quelli che Dixon (1977/1982, 1994, 2004) indica come *physical property*, *human propensity*, *speed*.

¹⁰ Come già osservato, anche secondo Givón (1979) i nomi sono usati per designare concetti più stabili nel tempo rispetto a quelli designati dagli aggettivi.

ha la funzione di modificatore di un nome; al contrario, quando svolge la funzione di predicato, l'aggettivo tende a perdere tali caratteristiche in quanto subisce un processo di *deategorization* (in altre parole, esso perde in una certa misura il suo *status* di aggettivo; su questo punto cfr. anche Hopper & Thompson 1984), e nello stesso tempo è soggetto anche al processo di *recategorization*, tramite il quale esso acquisisce alcune caratteristiche proprie dei verbi (i.e., della classe di parole che prototipicamente svolge la funzione predicativa).

Secondo Thompson (1988) il fatto che interlinguisticamente alcuni concetti tendono ad essere codificati come aggettivi (cfr. *supra* l'accento ai "tipi semantici" proposti da Dixon 1977/1982) non può essere spiegato esclusivamente sulla base di considerazioni di natura semantica, ma richiede un'indagine sul loro *uso* effettivo nel discorso. Più precisamente, l'autrice osserva che nella conversazione spontanea le parole che denotano proprietà (nei termini di Thompson 1988, le "Property Concept Words") hanno due funzioni:¹¹ la prima è quella di predicare una proprietà di un referente già introdotto nel discorso, mentre la seconda è quella di introdurre un referente. Ciò significa che tali parole condividono con i verbi la funzione predicativa e con i nomi quella di introdurre un referente, e questa loro condivisione di funzioni sia verbali sia nominali nel discorso viene proposta dall'autrice come spiegazione del loro comportamento morfosintattico: "This sharing of both Verbal and Nominal *functions in discourse* provides an explanation for the fact that Property Concepts will sometimes be categorized with morpho-syntactic properties similar to those of Verbs, and sometimes with morpho-syntactic properties similar to those of Nouns, while sometimes, since they are neither prototypical Nouns nor prototypical Verbs, they are categorized as a separate lexical category of Adjective" (da Thompson 1988: 180).

Come già accennato, alcuni autori propongono una classificazione del lessico di singole lingue basata su metodi formali: si tratta in questo caso di confrontare, all'interno di una lingua, parole di tipi diversi per raggrupparle insieme ad altre con cui condividono delle proprietà morfosintattiche. È questa, ad esempio, la posizione di Schachter (1985: 3): "it is assumed here that the primary criteria for parts-of-speech classification are grammatical, not semantic". In particolare, tra le proprietà grammaticali di una parola, quelle che l'autore ritiene rilevanti per l'individuazione delle classi di parole di una lingua sono la sua distribuzione, le funzioni sintattiche che essa può svolgere e le categorie morfologiche o sintattiche per le quali può essere specificata.¹² Mentre l'assegnazione di una data parola ad una classe lessicale deve avvenire, secondo Schachter (1985), in base alle sue proprietà grammaticali – e quindi in base a criteri interni e non esterni (cfr. *supra*) –, tuttavia

¹¹ Lo studio di Thompson (1988) è basato su un'indagine sull'uso delle "Property Concept Words" in inglese e in cinese.

¹² La superiorità dei criteri di tipo formale e distribuzionale rispetto a quelli funzionali per una corretta classificazione delle categorie lessicali è sostenuta anche in Puglielli (2004).

l'etichetta che viene assegnata ad una specifica classe di parole può riflettere delle considerazioni semantiche universali:¹³ in altri termini, una volta individuate le classi lessicali di una data lingua in base alle proprietà grammaticali delle parole, è possibile assegnare un nome alle varie classi in base alla semantica delle forme prototipiche in esse contenute. Infatti, come sostenuto in Lyons (1977) e in Dixon (2004), ogni classe lessicale ha un "nucleo semantico" (*semantic core*), e le diverse classi possono essere identificate a livello interlinguistico sulla base di un comune nucleo semantico.

Così come per Schachter (1985), anche secondo Dixon (2004) la classificazione del lessico in classi di parole deve basarsi su criteri grammaticali.¹⁴ A differenza di altri studi precedenti dello stesso autore (cfr. ad esempio Dixon 1977/1982, 1994), l'ipotesi centrale di questo lavoro è che in tutte le lingue del mondo è possibile identificare una classe degli aggettivi, sebbene a volte i criteri per distinguerla da altre classi (i.e., dai nomi o dai verbi) possano essere molto sottili.¹⁵ Dixon ritiene infatti che in ogni lingua, se descritta con un grado di dettaglio sufficiente, ci siano alcune parole che si distinguono dai nomi e dai verbi almeno per alcuni comportamenti morfosintattici,¹⁶ e che fra queste parole siano comprese quelle appartenenti ai tipi semantici che già Dixon (1977/1982) aveva individuato come associati alla classe degli aggettivi (i.e., dimensione, età, valore, colore). Nonostante l'universalità che egli riconosce, oltre che ai nomi e ai verbi, anche agli aggettivi, Dixon (2004) osserva tuttavia che tale classe si distingue da quelle dei nomi e dei verbi in modi diversi nelle varie lingue, e ciò rende la sua identificazione particolarmente problematica. Innanzitutto, mentre i nomi e i verbi costituiscono sempre delle classi lessicali ampie ed aperte, la classe degli aggettivi non mostra interlinguisticamente la stessa uniformità: alcune lingue presentano infatti una classe aperta di aggettivi (che, comunque, è sempre molto meno ampia rispetto a quella dei nomi, e generalmente anche rispetto a quella dei verbi), ma in altri casi essi costituiscono una classe chiusa, che può contenere da pochissimi membri (anche tre o quattro in alcune lingue¹⁷) fino ad alcune centinaia di parole (cfr. Dixon 2004: 10).¹⁸ Inoltre, gli aggettivi

¹³ Su questo punto, cfr. anche Lyons (1968: 147, 318) e Dixon (1994: 31, 2004: 3).

¹⁴ Cfr. Dixon (2004: 2): "The recognition of word classes in a language must be on the basis of internal grammatical criteria for that language".

¹⁵ L'ipotesi dell'universalità della classe degli aggettivi è sostenuta anche da altri autori; cfr. ad esempio Baker (2003).

¹⁶ A questo proposito Dixon (2004: 11-12) fa riferimento al fatto che, anche per i nomi e i verbi, esistono lingue (soprattutto amerindiane) per le quali, secondo alcuni studiosi, sembra non sia possibile distinguere le due classi su base grammaticale, e che pertanto possono costituire una prova contro l'ipotesi dell'universalità di queste due categorie. Tuttavia, anche in questi casi, un esame più attento e dettagliato della lingua ha rivelato spesso l'esistenza di criteri – anche se sottili – per distinguere le due classi (cfr. ad esempio i contributi di Jacobsen 1979 per il nootka e di Hébert 1983 per l'okanaga). Per quanto riguarda gli aggettivi, l'ipotesi di Dixon (2004) è dunque che, anche nel caso di lingue in cui non sembra possibile identificare tale classe lessicale, e in cui quindi i "tipi semantici aggettivali" sembrano rientrare nella classe dei verbi e/o in quella dei nomi, un'indagine grammaticale più accurata possa portare a trovare dei criteri per distinguere gli aggettivi come classe autonoma.

¹⁷ Ciò accade ad esempio in hua, che, secondo Haiman (1980) e Dixon (2004), ha una classe di aggettivi che comprende soltanto quattro elementi, che possono occorrere solo come modificatori di una testa nominale (i.e., non possono svolgere la funzione predicativa: cfr. *infra* gli esempi in (11)).

¹⁸ L'autore si riferisce qui solo agli aggettivi non derivati: in genere, infatti, ci sono dei processi di derivazione che

mostrano una grande disomogeneità nelle loro proprietà grammaticali rispetto a quanto si osserva per i nomi e i verbi. Anche le funzioni sintattiche¹⁹ che gli aggettivi svolgono sembrano più complesse e diversificate rispetto a quelle delle altre due categorie: infatti, mentre prototipicamente un nome svolge la funzione di argomento e un verbo quella di predicato, gli aggettivi hanno due funzioni canoniche (che, come vedremo nel § 1.2.2, non sono realizzate in modo uniforme nelle varie lingue) all'interno del sistema grammaticale di una lingua. Da un lato, essi possono infatti essere usati per predicare una certa proprietà a proposito di un dato referente (questa funzione può essere svolta con o senza la presenza di una copula); dall'altro, un aggettivo può fornire una specificazione che aiuti ad individuare il referente denotato dalla testa nominale che esso modifica (in questo caso l'aggettivo è un modificatore del nome all'interno del sintagma nominale).²⁰

Come ampiamente discusso in Dixon (2004), la classe degli aggettivi (che, come già osservato, l'autore considera come categoria universale) non svolge in tutte le lingue entrambe le funzioni "aggettivali" (i.e., modificazione e predicazione). Al contrario, esistono alcune lingue in cui i membri di tale classe lessicale possono svolgere solo la funzione di modificatore, ed altre in cui invece essi possono occorrere solo come predicati (cfr. *infra*).²¹ Nella prossima sezione mostreremo le varie strategie che le diverse lingue possono utilizzare per codificare le due "funzioni aggettivali" di modificazione nominale e predicazione.

1.2.2. Strategie di modificazione e predicazione aggettivale

Nel § 1.2.1 abbiamo osservato che la classe lessicale degli aggettivi mostra proprietà grammaticali molto diversificate a livello interlinguistico e che spesso tali proprietà corrispondono a quelle dei nomi e/o dei verbi. Nel seguito di questa sezione forniremo alcuni esempi che illustrino tale eterogeneità nella codifica dei significati aggettivali in lingue geneticamente e tipologicamente diverse. La discussione degli esempi sarà basata in particolare sui lavori di Hopper & Thompson (1984), Schachter (1985), Bhat (1994), Wetzler (1996), Baker (2003), Dixon (2004), Hengeveld, Rijkhoff & Siewierska (2004).

In alcune lingue gli aggettivi presentano comportamenti morfosintattici che li accomunano alla classe dei nomi. Tale somiglianza può essere dovuta al fatto che i membri delle due classi sono

formano aggettivi a partire da nomi o da verbi. Come indicato in Dixon (2004: 10), all'interno della classe degli aggettivi le forme derivate sono tipicamente in proporzione maggiore rispetto a quanto avviene nella classe dei nomi e in quella dei verbi.

¹⁹ Una trattazione dettagliata delle funzioni degli aggettivi sarà fornita nel § 1.3.

²⁰ Come è possibile osservare, dunque, secondo Dixon (2004) entrambe le funzioni di modificazione nominale e di predicazione sono associate tipicamente agli aggettivi, a differenza di quanto sostenuto da altri autori come Croft (1991), Sasse (1993) e Bhat (1994), che, come accennato in precedenza, considerano la funzione predicativa degli aggettivi come marcata, ritenendo che solo la modificazione nominale sia la loro funzione prototipica.

²¹ Inoltre, al di là di queste differenze interlinguistiche, anche all'interno della stessa lingua è possibile che la classe degli aggettivi comprenda alcuni elementi che possono svolgere solo una delle due "funzioni aggettivali": cfr. ad esempio Winter (1965), Motsch (1967), Bolinger (1967), Levi (1973, 1975), Berman (1974), Emonds (1976: § V.3).

marcati per le stesse categorie grammaticali (quali, ad esempio, genere, numero, caso).²² In altri casi invece alcuni significati tipicamente aggettivali vengono espressi da nomi che denotano concetti astratti, tramite una costruzione possessiva. È questo il caso di alcune lingue che hanno una classe chiusa di aggettivi, come ad esempio l’hausa (lingua afroasiatica facente parte del gruppo delle lingue ciadiche):

- (1) a. *Mutum mai alheri /arziki /hankali* [hausa (da Schachter 1985: 15)]
 persona avente gentilezza /prosperità /intelligenza
 “Una persona gentile/benestante/intelligente”
- b. *Mutum mai doki*
 persona avente cavallo
 “Una persona che ha un cavallo”
- c. *Yana da alheri /arziki /hankali*
 3SG.essere con gentilezza /prosperità /intelligenza
 “È gentile/benestante/intelligente”
- d. *Yana da doki*
 3SG.essere con cavallo
 “Ha un cavallo”

Come è possibile osservare in questi esempi, in hausa i significati aggettivali (sia in funzione di modificatore di una testa nominale come in (1a) sia in funzione predicativa come in (1c)) si comportano esattamente come un nome (cfr. *doki* ‘cavallo’ in (1b) e (1d), rispettivamente) all’interno di una costruzione possessiva.

Un comportamento simile è presente anche in chichewa (lingua niger-congo facente parte del gruppo delle lingue bantu), che non ha aggettivi attributivi paragonabili a quelli dell’italiano: infatti, come mostrano i seguenti esempi, in questa lingua la modificazione nominale avviene tramite un nome astratto che è collegato al nome-testa da una particella associativa obbligatoria:

- (2) *M-kango w-a nzeru* [chichewa (da Baker 2003: 246)]
 CL3-leone CL3-ASSOC CL10.intelligenza
 “Un leone intelligente” (lett: ‘Un leone d’intelligenza’)

²² Poiché il greco antico e il latino sono due rappresentanti di questo tipo di lingue, nelle grammatiche risalenti all’antichità gli aggettivi erano inclusi nella classe dei nomi, in quanto parole flesse per le stesse categorie; soltanto nel Medioevo, l’osservazione che in latino un *nomen adjectivum*, a differenza di un *nomen substantivum*, può essere flesso per tutti e tre i generi (i.e., maschile, femminile e neutro) ha portato alla distinzione fra le due classi dei nomi e degli aggettivi: intorno al 1300, Tommaso di Erfurt chiarì questo criterio di distinzione basato sul genere notando che un aggettivo, a differenza di un nome, non ha un genere in sé ma lo acquisisce dal nome a cui si riferisce. In molte lingue, tale criterio basato sul genere (o, in alcune lingue, sulla classe nominale: cfr. gli esempi del chichewa in (2) e nella nota 23) consente di distinguere i nomi dagli aggettivi.

Come si può notare, in (2) il modificatore *nzeru* ‘intelligenza’ si comporta come un nome in quanto (a differenza della particella associativa *-a*) non si accorda con il nome-testa *mkango* ‘leone’ per la classe nominale, ma è marcato per la propria classe.²³

Un’altra lingua in cui i tipi semantici (nel senso di Dixon 1977/1982) associati agli aggettivi sono espressi da nomi è il quechua (lingua amerindiana parlata nella zona occidentale del Sud America):

- (3) a. *Chai runa hatun (kaykan)* [quechua (da Schachter 1985: 17)]
 DEM uomo grande 3SG.essere
 “Quell’uomo è grande”
- b. *Chai runa alkalde (kaykan)*
 DEM uomo sindaco 3SG.essere
 “Quell’uomo è sindaco”
- c. *Chai hatun runa*
 DEM grande uomo
 “Quell’uomo grande”
- d. *Chai alkalde runa*
 DEM sindaco uomo
 “Quell’uomo che è sindaco”

Anche in questo caso, un significato aggettivale (‘grande’) è espresso con un lessema (*hatun*) che presenta lo stesso comportamento di un nome come *alkalde* ‘sindaco’ sia in posizione predicativa (cfr. (3a) e (3b)) sia in posizione attributiva (i.e., come modificatore di un nome; cfr. (3c) e (3d)).²⁴

Vi sono poi lingue in cui le parole che esprimono significati aggettivali mostrano proprietà formali tipiche dei verbi. Secondo quanto illustrato in Hengeveld, Rijkhoff & Siewierska (2004: 531), ad esempio, in garo (lingua sino-tibetana facente parte del gruppo delle lingue tibeto-birmane) gli aggettivi, sia in funzione predicativa (cfr. (4a)) sia in quella attributiva (cfr. (4b)), mostrano lo stesso comportamento morfosintattico dei verbi. Si confrontino ad esempio i dati in (4a-b), che

²³ Tuttavia, come osservato in Baker (2003), in chichewa esiste anche una classe ristretta di aggettivi (che comprende almeno sei elementi) che non hanno un prefisso di classe nominale autonomo ma realizzano quello associato alla classe del nome che modificano, come illustrato in (i):

- (i) a. *M-kango w-a u-kulu* [chichewa (da Baker 2003: 247)]
 CL3-leone CL3-ASSOC CL3-grande
 “Un leone grande”
- b. *Mbidzi z-a zi-kulu*
 CL10.zebra CL10-ASSOC CL10-grande
 “Una zebra grande”

Alla luce di questi dati sembra dunque plausibile ipotizzare che, sebbene in chichewa la maggior parte dei significati aggettivali sia espressa da nomi, in realtà anche in questa lingua (così come in tutte le lingue del mondo, secondo Dixon 2004) è possibile identificare una classe autonoma degli aggettivi, che si distinguono dai nomi in quanto non sono inerentemente specificati per classe nominale.

²⁴ Su alcune proprietà tramite le quali è possibile distinguere gli aggettivi dai nomi in quechua, cfr. Wetzer (1996: 25- sgg.).

illustrano la codifica di un “tipo semantico aggettivale”, con quelli in (4c-d) che invece mostrano un tipo semantico associato alla classe dei verbi:

- (4) a. *Da’r-aŋ-gen* [garo (da Hengeveld, Rijkhoff & Siewierska 2004: 531)]
 grande-IT-FUT
 “Diventerà grande”
- b. *Da’r-gipa mande*
 grande-REL uomo
 “L’uomo grande”
- c. *Ca’-gen-ma*
 mangiare-FUT-INT
 “Mangerai?”
- d. *Ca’-gipa mande*
 mangiare-REL uomo
 “L’uomo che mangia”

Il parallelismo fra aggettivi e verbi in funzione predicativa è presente anche nei seguenti esempi del choctaw (lingua amerindiana facente parte del gruppo delle lingue muskogean), che mostrano che in questa lingua gli aggettivi predicativi sono usati come i verbi, in quanto occorrono senza copula e sono marcati da affissi di tempo e accordo:

- (5) a. *Issobah-pat chito-h* [choctaw (da Baker 2003: 251)]
 cavallo-DEM.NOM grande-PRES
 “Questo cavallo è grande”
- b. *Sa-litiiha-tok*
 1SG-sporco-PAST
 “Ero sporco”

In alcune lingue è possibile osservare che gli aggettivi hanno solo alcune delle proprietà morfosintattiche dei verbi. Ad esempio, Hopper & Thompson (1984: 727) mostrano che in ciukcio (lingua paleo-siberiana parlata nella Siberia orientale) gli aggettivi predicativi (cfr. (6e-f)), così come i verbi (cfr. (6a-d)), si accordano con il loro soggetto per il tratto di persona, ma non presentano l’opposizione di tempo che invece occorre con i verbi prototipici:²⁵

- (6) a. *γəm tə-kətyəntat-γ²ek* [ciukcio (da Hopper & Thompson 1984: 727)]
 1SG.ABS 1SG-correre-PAST.1SG.INTR
 “Correvo”
- b. *əlon kətyəntat-γ²e*
 3SG.ABS correre-PAST.3SG.INTR
 “Correva”

²⁵ Un’altra lingua in cui gli aggettivi condividono solo parzialmente con i verbi le loro proprietà morfosintattiche è il mohawk (lingua amerindiana facente parte del gruppo delle lingue irochesi) (cfr. Baker 2003: 4, 71, 249-250).

- c. *ɣəm tə-kətyəntat-ərkən*
 1SG.ABS 1SG-correre-PROG
 “Corro/Sto correndo”
- d. *ətɔn kətyəntat-ərkən*
 3SG.ABS correre-PROG
 “Corre/Sta correndo”
- e. *ɣəm n-erme-ɣəm*
 1SG.ABS IMPF-forte-1SG
 “Sono/Ero forte”
- f. *ətɔn n-erme-qin*
 3SG.ABS IMPF-forte-3SG
 “È/Era forte”

Oltre ai casi finora osservati, in cui la classe degli aggettivi è simile a quella dei nomi o a quella dei verbi, vi sono lingue in cui gli aggettivi mostrano proprietà grammaticali proprie, che sono nettamente distinte da quelle dei nomi e dei verbi.

Baker (2003: 192) fornisce dei dati dell’edo (lingua niger-congo facente parte del gruppo delle lingue benue-congo), riportati qui in (7), che esemplificano questo tipo di lingua: come è possibile osservare, infatti, un aggettivo attributivo come quello in (7a) è realizzato in una forma che non è disponibile né per i verbi (cfr. (7b)) né per i nomi (cfr. (7c)):

- (7) a. *Òkpiá zùròzùrò* [edo (da Baker 2003: 192)]
 uomo pigro
 “L’/Un uomo pigro”
- b. **Òkpiá zùrò* b’. *Òkpiá nè ó zùlrò*
 uomo oziare uomo REL 3SG oziare
 “L’/Un uomo che ozia/è pigro”
- c. **Òkpiá òzùrò* c’. *Òkpiá óghé òzùrò*
 uomo pigrizia uomo di pigrizia
 “L’/Un uomo di pigrizia”

Non ci è possibile mostrare esempi di aggettivi predicativi in edo poiché non sono riportati nelle nostre fonti. Tuttavia, il comportamento degli aggettivi attributivi illustrato in (7) è sufficiente per osservare che, almeno nella loro funzione di modificatori di un nome, gli aggettivi di questa lingua si distinguono sia dai nomi sia dai verbi. Infatti, mentre un aggettivo può modificare un nome semplicemente occorrendo alla sua destra (cfr. (7a)), questa possibilità è esclusa per i verbi e per i nomi, che per poter modificare un nome richiedono rispettivamente una costruzione relativa (cfr. (7b’)) e la presenza di una preposizione (cfr. (7c’)).

Abbiamo finora osservato esempi di lingue in cui gli aggettivi condividono le proprietà formali dei nomi (cfr. esempi (1-3)) oppure dei verbi (cfr. esempi (4-6)), e uno che mostra una classe di aggettivi con proprietà distinte da quelle delle altre due classi (cfr. (7)). Esiste poi un’altra possibilità in cui gli aggettivi mostrano la loro natura “intermedia” fra quella nominale e quella

verbale: è infatti possibile che una lingua abbia due classi di aggettivi (oppure una classe di aggettivi divisa in due sottoclassi), caratterizzate l'una da proprietà grammaticali simili a quelle dei nomi, l'altra da proprietà grammaticali simili a quelle dei verbi. Una lingua di questo tipo è il giapponese,²⁶ le cui due classi di aggettivi²⁷ hanno comportamenti grammaticali per certi aspetti differenti (tali da non poter essere raggruppati in un'unica classe lessicale omogenea), ma presentano anche una serie di proprietà che le accomunano e che allo stesso tempo le distinguono dalle due classi dei nomi e dei verbi.²⁸

In questa sede tralascieremo di fornire un'illustrazione dettagliata dei due tipi di aggettivi in giapponese (per la quale rimandiamo alle opere citate in bibliografia), in quanto non direttamente pertinente all'oggetto del nostro studio; ci limiteremo qui ad accennare tramite esempi ad alcune delle loro proprietà grammaticali, in modo da poter illustrare, seppur parzialmente, le loro differenze. In quanto segue ci riferiremo alle due classi di aggettivi come 'aggettivi flessi' (si tratta degli aggettivi che terminano in *-i*) e 'aggettivi non flessi' (che, in posizione attributiva, terminano per lo più in *-na*), seguendo la terminologia usata in molti lavori sugli aggettivi giapponesi.

Gli esempi seguenti mostrano la differenza dei due tipi di aggettivi in funzione predicativa:

- (8) a. *Hanako-wa utsukushi-i* (**da*) [giapponese (da Baker 2003: 240)]
 Hanako-TM bello-PRES COP
 "Hanako è bella"
- b. *Hanako-wa hashi-ru* (**da*)
 Hanako-TM correre-PRES COP
 "Hanako corre"
- c. *Hanako-wa kirei* *(*da*)
 Hanako-TM bello COP
 "Hanako è bella"
- d. *Hanako-wa sensei* *(*da*)
 Hanako-TM insegnante COP
 "Hanako è un'insegnante"

Come è possibile osservare, un aggettivo flesso come *utsukushii* 'bello' (cfr. (8a)) è usato come predicato allo stesso modo di un verbo (cfr. (8b));²⁹ al contrario, l'aggettivo non flesso *kirei*

²⁶ Dixon (2004: 30-32) menziona anche, come altri esempi di lingue di questo tipo, il macushi (lingua carib parlata in Brasile) e il manange (lingua sino-tibetana facente parte del gruppo delle lingue tibeto-birmane).

²⁷ La letteratura specialistica non è concorde nel considerare i due gruppi di aggettivi giapponesi come due classi distinte, oppure come due sottoclassi della stessa classe lessicale degli aggettivi (cfr. ad esempio Backhouse 1984); inoltre, alcuni autori considerano gli aggettivi flessi (cfr. *infra*) come gli unici membri della classe degli aggettivi, mentre ritengono che quelli che chiameremo aggettivi non flessi siano da considerarsi come membri della classe dei nomi (cfr. Martin 1975).

²⁸ Cfr. Backhouse (1984, 2004), Miyagawa (1987), Bhat (1994: 197-200, 206-209), Wetzer (1996: 24), Lombardi Vallauri (2000), Baker (2003: 240-sgg.), Dixon (2004: § 8), Ramaglia (2006b).

²⁹ Come mostrano gli esempi in (8a-b), la marca di presente è diversa per i verbi e per gli aggettivi flessi, manifestandosi rispettivamente come *-ru* e come *-i*. Come ampiamente illustrato in Backhouse (2004), alcune delle marche flessive degli aggettivi di questo tipo si distinguono da quelle che si combinano con i verbi, mentre in altri casi le due marche sono formalmente identiche. Su una critica all'analisi di tali morfemi come marche di presente, cfr.

‘bello’ in (8c) richiede la presenza di una copula, e condivide questa proprietà con un nome come *sensei* ‘insegnante’ (cfr. (8d)).

Gli stessi aggettivi mostrano comportamenti differenti fra loro (e simili rispettivamente a quelli dei verbi e dei nomi) anche in posizione attributiva. Infatti, mentre un aggettivo flesso può modificare un nome semplicemente occorrendo alla sua sinistra (cfr. (9a)), così come nel caso di un verbo (cfr. (9b)), uno non flesso (cfr. (9c)) deve essere accompagnato dalla marca *na*:

- (9) a. *Utsukushi-i onna* [giapponese (da Lombardi Vallauri 2000: 327, Baker 2003: 240)]
bello-PRES donna
“Bella donna”
b. *Hashi-ru onna*
correre-PRES donna
“Donna che corre/correrà”
c. *Kirei-na onna*
bello-NA donna
“Bella donna”

Infine, gli esempi seguenti mostrano una delle proprietà comuni fra le due classi di aggettivi, vale a dire la possibilità di essere modificati da avverbi.³⁰

- (10) a. *Sugoku utsukushi-i hito* [giapponese (da Lombardi Vallauri 2000: 330)]
troppo bello-PRES persona
“Persona troppo bella”
b. *Sugoku kirei-na ie*
troppo bello-NA casa
“Casa troppo bella”

Come già accennato alla fine del § 1.2.1, oltre ai tipi di lingue appena illustrati, ne esistono alcune in cui la classe degli aggettivi è specializzata per svolgere soltanto una delle due funzioni tipicamente associate agli aggettivi, vale a dire soltanto quella di predicato oppure soltanto quella di modificatore di una testa nominale.³¹

Questa caratteristica può essere osservata ad esempio in hua (lingua papua parlata in Nuova Guinea), che, come illustrato in Schachter (1985: 16), ha una classe chiusa di aggettivi che possono occorrere solo in posizione attributiva. Data tale restrizione, per codificare la funzione predicativa questa lingua utilizza gli aggettivi come modificatori all’interno di un sintagma nominale che funge da predicato, come mostriamo in (11a):

Yamakido (2000, 2005).

³⁰ Come illustrato in Lombardi Vallauri (2000: 330-331), tale proprietà accomuna le due classi di aggettivi e quella dei verbi e le distingue da quella dei nomi.

³¹ Oltre a quelle illustrate nel testo, altre lingue che rientrano in questo gruppo sono menzionate in Baker (2003), Cinque (2005b, 2006a, 2007b) e nei riferimenti ivi citati.

- (11) a. *Bura fu nupa fu baie* [hua (da Schachter 1985: 16)]
 DEM maiale nero maiale essere.3SG
 “Quel maiale è nero” (lett.: ‘Quel maiale è un maiale nero’)
- b. **Bura fu nupa baie*
 DEM maiale nero essere.3SG

Un'altra lingua in cui gli aggettivi possono svolgere solo la funzione di modificazione nominale è lo yagaria (lingua papua parlata in Nuova Guinea; cfr. Baker 2003: 206-207). In questo caso, per svolgere la funzione predicativa, un aggettivo deve occorrere come modificatore di una testa nominale generica come *na* ‘cosa’, come illustrato in (12b):

- (12) a. *Haga' dote'na* [yagaria (da Baker 2003: 206-207)]
 saporito cibo
 “Cibo saporito”
- b. *Ma'i egemo haga-*(na)-(e')*
 DEM banana saporito-cosa-COP
 “Questa banana è saporita” (lett.: ‘Questa banana è una cosa saporita’)

Secondo quanto illustrato in Baker (2003: 194, 207), lo slave (lingua amerindiana facente parte del gruppo delle lingue athabasche) presenta la situazione opposta rispetto a quella osservata in hua e in yagaria. In questa lingua infatti gli aggettivi sono soltanto predicativi, come mostra il confronto fra (13a) e (13b):

- (13) a. *Yenene (be-gho) sho hili* [slave (da Baker 2003: 194)]
 donna 3SG-di orgoglioso/felice 3SG.essere
 “La donna è orgogliosa/felice (di lui/lei)”
- b. **Yenene sho*
 donna orgoglioso/felice
 ‘Una donna orgogliosa/felice’

Come osserva l'autore, per poter usare un aggettivo come *sho* ‘orgoglioso/felice’ come modificatore di un nome è necessario incassarlo all'interno di una frase relativa, formando una costruzione equivalente all'italiano *una donna che è orgogliosa/felice*.

I dati che abbiamo illustrato in questa sezione mostrano che, come già osservato nel § 1.2.1, la realizzazione formale degli aggettivi non è uniforme nelle lingue del mondo. Come abbiamo accennato, nella definizione della classe lessicale degli aggettivi da parte di molti autori (cfr. § 1.2.1), tale classe è associata a due funzioni principali: quella predicativa e quella di modificazione nominale. Ci sembra dunque plausibile ipotizzare che la grande differenziazione mostrata dagli aggettivi possa essere collegata a questa loro doppia funzione. In altre parole, poiché gli aggettivi svolgono prototipicamente due funzioni diverse, anche le loro proprietà morfosintattiche appaiono molto diversificate.

La prossima sezione sarà dedicata ad un'illustrazione dettagliata delle funzioni svolte dagli aggettivi, sulla base della quale potremo affrontare in seguito uno studio approfondito degli aggettivi a livello interlinguistico: tale studio ci consentirà di indagare se sia possibile ricondurre le diverse realizzazioni formali degli aggettivi a strutture differenti, che siano correlate alle due funzioni sottostanti che l'aggettivo svolge (i.e., attributiva vs. predicativa).

1.3. Funzioni aggettivali

1.3.1. Aggettivi attributivi vs. predicativi

La differenza fra le due funzioni svolte dagli aggettivi può essere illustrata tramite i seguenti esempi dell'italiano:

- (14) a. *L'uomo intelligente* (aggettivo attributivo)
b. *L'uomo è intelligente* (aggettivo predicativo)

Come è possibile osservare, gli aggettivi svolgono due funzioni diverse in (a) e in (b). Il primo costituisce un esempio di aggettivo *attributivo*, vale a dire dell'uso di un aggettivo come modificatore di un nome all'interno di un sintagma nominale. (14b) illustra invece quello che viene definito come uso *predicativo* degli aggettivi: in questo caso, l'aggettivo costituisce il predicato di una frase, il cui soggetto è rappresentato dal sintagma nominale [*l'uomo*]. Nel caso dell'italiano, illustrato in (14b), la costruzione predicativa contiene una copula; tuttavia, come abbiamo osservato nel § 1.2.2 (cfr. esempi (4-6)), la realizzazione della copula non è richiesta in tutte le lingue in presenza di un aggettivo predicativo.

È importante notare che nella letteratura specialistica il termine *aggettivo predicativo* è spesso usato anche per indicare strutture differenti da quella illustrata in (14b): come osservato in Alexiadou, Haegeman & Stavrou (2007), la dicotomia *attributivo* vs. *predicativo* non è utilizzata uniformemente per indicare il contrasto fra due costruzioni paragonabili a quelle in (14a) e (14b). Nella letteratura di lingua inglese, infatti, tale contrasto viene spesso indicato dai termini *adnominal* e *predicative*, corrispondenti rispettivamente al caso di un aggettivo (o, in generale, di un modificatore) interno al sintagma nominale proiettato dal nome a cui esso si riferisce (cfr. (14a)), e a quello di un aggettivo che costituisce la testa di un sintagma indipendente avente la funzione di predicato (cfr. (14b)).

Al contrario, l'opposizione fra *attributivo* e *predicativo* è usata in alcuni casi per indicare due tipi diversi di aggettivi, entrambi con funzione di modificatore nominale.³² Tale opposizione può essere osservata nelle seguenti coppie di esempi:

³² Cfr., ad esempio, Kamp (1975: 124), che definisce gli aggettivi predicativi come “those whose extensions are not

- (15) a. *Un mero dettaglio* [italiano]
 b. *Un palazzo enorme*
- (16) a. *The former president* [inglese]
 b. *An interesting problem*

Nonostante il fatto che gli aggettivi in (15) e (16) abbiano tutti la funzione di modificare una testa nominale, è possibile notare una differenza di interpretazione fra (a) e (b). Infatti, solo gli aggettivi degli esempi (b) possono essere usati come predicati di frasi copulari, mentre tale possibilità è esclusa per i due aggettivi in (a):³³

- (17) a. **Il dettaglio è mero* [italiano]
 b. *Il palazzo è enorme*
- (18) a. **The president is former* [inglese]
 b. *The problem is interesting*

Data tale asimmetria nell'uso di un aggettivo in funzione predicativa, è dunque comprensibile la scelta, da parte di alcuni autori, dei termini *attributivo* e *predicativo* per riferirsi a due tipi di aggettivi con funzione di modificatore nominale: il primo è infatti utilizzato per indicare un aggettivo che non può occorrere come predicato (cfr. (15-18a)); il secondo si riferisce invece ad un aggettivo che, pur occorrendo come modificatore interno ad un sintagma nominale, può anche essere usato in funzione di predicato (cfr. (15-18b)).

Abbiamo dunque osservato che in letteratura il termine *predicativo* è utilizzato con varie accezioni: da un lato, esso può riferirsi all'uso di un aggettivo come quello illustrato in (14b) in

affected by the nouns with which they are combined"; in altre parole, l'autore considera come predicativi quegli aggettivi che ricevono un'interpretazione intersettiva (cfr. § 1.4.1).

³³ Negli esempi italiani in (15), la differenza di interpretazione fra i due aggettivi sembra essere riflessa anche dall'ordine lineare: infatti, è immediatamente osservabile che l'aggettivo *mero* in (15a), che non può occorrere come predicato (cfr. (17a)), deve precedere la testa nominale *dettaglio*, mentre *enorme* in (15b), che può svolgere anche la funzione predicativa (cfr. (17b)), è realizzato in posizione postnominale (sebbene possa occupare anche quella prenominal). Tuttavia, come avremo modo di osservare approfonditamente nel corso di questo lavoro (cfr. in particolare § 2.3), non c'è una esatta corrispondenza fra la posizione postnominale di un aggettivo in italiano (e, più in generale, nelle lingue romanze) e la possibilità che esso funga da predicato (al contrario di quanto sostenuto da Alexiadou 2001 e da Alexiadou, Haegeman & Stavrou 2007): ad esempio, un aggettivo relazionale (cfr. *infra* § 1.4.6) come *nucleare* occorre in posizione postnominale (cfr. *energia nucleare*), ma non può essere utilizzato come predicato (cfr. **L'energia è nucleare*). Viceversa, tutti i casi di aggettivi prenominali in italiano (cfr. ad esempio *mero* in (15a)) sono esclusi dalla funzione predicativa. Per quanto riguarda l'inglese, di cui abbiamo fornito alcuni esempi in (16), è possibile osservare che la posizione degli aggettivi è differente da quella delle lingue romanze in quanto la maggior parte degli aggettivi con funzione di modificatore occorre in posizione prenominal; come osserveremo più in dettaglio nel seguito della trattazione, l'inglese mostra una situazione per certi versi opposta a quanto appena accennato riguardo all'italiano (cfr. in particolare Cinque 2005b, 2007b): in inglese, infatti, gli aggettivi che precedono il nome da essi modificato possono essere sia del tipo che non può fungere da predicato sia del tipo che invece può occorrere anche in funzione predicativa (cfr. rispettivamente (16a) e (16b)). Vi sono poi alcuni aggettivi che in questa lingua possono occorrere alla destra del nome che modificano (quali, ad esempio, *afraid*, *ready*, etc.); come osservato da diversi autori (ad esempio, Ferris 1993: § 3.8, Sadler & Arnold 1994: 194-sgg, Larson 2000a,b, Larson & Marušić 2004, Cinque 2005b: § 3.9.2, 2007b: §§ 2.10.2, 6.2), tali aggettivi postnominali sono tutti del tipo utilizzabile in funzione predicativa.

opposizione al modificatore in (14a), che invece viene indicato come *attributivo* (oppure con il termine inglese *adnominal*); dall'altro lato, il contrasto fra *predicativo* e *attributivo* può riflettere quello fra gli aggettivi in (a) e in (b) degli esempi (15-16). Per evitare possibili confusioni di natura terminologica, in questo lavoro utilizzeremo il termine *predicativo* esclusivamente per riferirci ad un aggettivo in funzione di predicato (cfr. (14b)), mentre indicheremo un aggettivo con funzione di modificatore (cfr. (14a)) come *attributivo*.³⁴ Invece, per indicare l'opposizione illustrata in (15) e (16) fra due diversi tipi di aggettivi attributivi, utilizzeremo la dicotomia *funzionale* (o anche *non-predicativo*) vs. *lessicale*; la motivazione della scelta di tali termini sarà illustrata nel capitolo II.

1.3.2. Modificazione restrittiva vs. appositiva e restrittiva vs. non-restrittiva³⁵

Come osservato da diversi autori,³⁶ i modificatori di una testa nominale (i.e., aggettivi, frasi relative, PP³⁷ (*Prepositional Phrases*, Sintagmi Preposizionali)) possono essere classificati sulla base del tipo di informazione che essi veicolano e del contributo semantico che essi forniscono per ciò che riguarda l'identificazione del referente denotato dal nome-testa.

Un modificatore *restrittivo* limita (o *restringe*, da cui il nome attribuito a questo tipo di modificatore) la referenza del nome da esso modificato. Al contrario, sia i modificatori che qui definiamo come *appositivi* e sia quelli indicati come *non-restrittivi* forniscono un'informazione aggiuntiva a proposito del nome a cui essi si riferiscono.

Consideriamo dapprima l'opposizione *restrittivo* vs. *appositivo*, che può essere illustrata tramite le seguenti coppie di esempi:

- (19) a. *La ragazza triste uscì dalla stanza* (aggettivo restrittivo)
 b. *La ragazza, triste, uscì dalla stanza* (aggettivo appositivo)

³⁴ Alla differente struttura sintattica fra un aggettivo attributivo come quello in (14a) e uno predicativo come quello in (14b) corrisponde una diversa relazione semantica che si instaura fra l'aggettivo stesso ed il nome a cui esso si riferisce, come osserveremo nel seguito del lavoro. Su tale relazione semantica, cfr., tra gli altri, Bolinger (1967), Vendler (1968), Kamp (1975), Siegel (1980), Higginbotham (1985, 1989), Degraff & Mandelbaum (1993), Ferris (1993).

³⁵ Tali dicotomie vengono indicate dai diversi autori con termini differenti: ad esempio, all'opposizione che in questa sede viene definita con i termini *restrittivo* e *appositivo* corrisponde quella fra *restrittivo* e *attributivo* in Simone (1990/2001: 266), quella fra *attributivo* e *appositivo* in Scarano (2004) (cfr. la terminologia di Seiler 1960), etc.; d'altra parte, la seconda delle dicotomie presenti nel titolo di questa sezione viene per lo più indicata con i termini qui utilizzati (i.e., *restrittivo* vs. *non-restrittivo*), ma non mancano autori che la definiscono tramite *restrittivo* e *appositivo*. Tale mancanza di uniformità a livello terminologico è parzialmente giustificata dal fatto che, come illustreremo nel corso di questo paragrafo, i modificatori che indichiamo come *appositivi* e *non-restrittivi* condividono per lo più la stessa funzione, opponendosi entrambi a quelli *restrittivi*; tuttavia, in questo lavoro abbiamo scelto di distinguere i due tipi di modificatori in quanto essi possono essere realizzati in modo differente.

³⁶ Cfr. tra gli altri, Seiler (1960), Thompson (1971), Lyons (1977: I, 180-181), Jackendoff (1977), Emonds (1979), Lehmann (1984), Halliday (1985: 166-167, 204), Sells (1985), Givón (1990: 645-sgg, 2001: II, 175-sgg), Fabb (1990), Demirdache (1991), Lombardi Vallauri (1994), Scarano (1999), Alexiadou, Law, Meinunger & Wilder eds. (2000a), Del Gobbo (2003), Alexiadou, Haegeman & Stavrou (2007).

³⁷ In questa sezione ci limiteremo ad osservare alcune proprietà degli aggettivi e delle frasi relative, tralasciando una descrizione dei PP modificatori di una testa nominale.

- (20) a. *L'uomo che è appena entrato è mio fratello* (frase relativa restrittiva)
 b. *Quell'uomo, che è appena entrato, è mio fratello* (frase relativa appositiva)³⁸

Nei due esempi in (a), i modificatori (i.e., l'aggettivo *triste* e la frase relativa *che è appena entrato*) codificano un'informazione necessaria per l'identificazione del referente denotato dal nome-testa (i.e., *ragazza* e *uomo*, rispettivamente). Negli esempi in (b), invece, sono presenti due casi di modificatori appositivi: come è possibile osservare, essi sono costituiti dallo stesso materiale linguistico presente nei modificatori restrittivi in (a); tuttavia, la funzione che tali modificatori svolgono in (a) e in (b) è differente: mentre in (a), come già detto, essi costituiscono degli elementi insopprimibili che consentono di individuare in modo univoco la *ragazza* e l'*uomo* di cui si parla, in (b) essi veicolano un'informazione riguardo ad un referente già precedentemente individuato. Date queste proprietà dei due tipi di modificatori, è possibile notare che essi implicano presupposizioni differenti:³⁹ infatti, negli esempi in (a) è presupposta l'esistenza di più membri appartenenti all'insieme delle ragazze (in (19a)) e a quello degli uomini (in (20a)), ed il modificatore restrittivo ha la funzione di selezionare da questo insieme uno specifico referente (rispettivamente, quello che ha la proprietà di essere triste e quello che ha la proprietà di essere appena entrato); nel caso dei modificatori appositivi in (b), al contrario, non vi è alcuna presupposizione riguardo all'esistenza di altre ragazze o di altri uomini, ed il modificatore non svolge una funzione di identificazione ma esprime una predicazione secondaria a proposito del nome a cui si riferisce.

Nelle diverse lingue, la differenza semantica fra la modificazione restrittiva e quella appositiva può essere espressa formalmente in vari modi: ad esempio, i due tipi possono essere distinti dalla diversa posizione rispetto al nome-testa;⁴⁰ nel caso delle frasi relative, le restrittive e le appositive possono essere introdotte da marche funzionali differenti;⁴¹ in alcune lingue, solo le relative appositive, e non le restrittive, richiedono che la testa nominale sia ripresa da un pronome interno alla relativa stessa;⁴² etc. Per quanto riguarda l'italiano, come si può osservare negli esempi (19-20), mentre un modificatore restrittivo viene realizzato all'interno dello stesso gruppo prosodico

³⁸ In questo lavoro ci riferiamo alle frasi relative appositive come fenomeno unitario; è tuttavia opportuno notare che sono state avanzate alcune proposte secondo le quali è possibile distinguere più tipi di relative appositive; cfr. Cinque (2006b).

³⁹ Sulla differenza di presupposizione tra le frasi relative restrittive e quelle appositive, cfr. ad esempio Thompson (1971) e Givón (1990, 2001): "A *restrictive* relative clause involves a proposition that the speaker assumes is known or accessible to the hearer, or otherwise unlikely to be challenged as controversial new information" (da Givón 1990: 646; cfr. anche Givón 2001: II, 176); tale proprietà consente di distinguere le frasi relative restrittive da quelle appositive in quanto in queste ultime "that proposition tends *not* to be presupposed; it is *not* assumed by the speaker to be known or accessible to the hearer" (da Givón 1990: 649; cfr. anche Givón 2001: II, 179).

⁴⁰ Cfr., ad esempio, il caso delle frasi relative in afar, analizzate in Frascarelli & Puglielli (2005).

⁴¹ Ad esempio, in (alcune varietà di) inglese, le relative appositive richiedono di essere introdotte da un pronome-*wh*, mentre le restrittive possono essere introdotte anche da *that* o da un complementatore zero. Cfr. anche il caso del somalo discusso in Frascarelli & Puglielli (2005) ed illustrato in (40).

⁴² È questo ad esempio il caso del greco moderno (cfr. Stavrou 1983: 269-sgg., Alexiadou, Law, Meinunger & Wilder 2000b: 31) e dell'iraqw (cfr. Frascarelli 2005b).

del nome-testa, uno appositivo forma invece un gruppo intonativo indipendente da quello del nome a cui si riferisce; in altre parole, esso viene realizzato come elemento parentetico. La presenza di una pausa intonativa (o di virgole nello scritto) che interrompe la continuità tra il modificatore stesso e la testa nominale costituisce il motivo per il quale i modificatori di questo tipo vengono definiti *appositivi*: tale termine sottolinea infatti la loro somiglianza con i nomi che fungono da apposizione postnominale (cfr. Scarano 1999: nota 116).

La diversa funzione che, come osservato, questi due tipi di modificatori svolgono – vale a dire quella di identificazione di un referente nel caso dei restrittivi e quella esplicativa, aggiuntiva o di commento nel caso degli appositivi – è correlata a specifiche proprietà e restrizioni che li distinguono. Ad esempio, un modificatore restrittivo può riferirsi solo ad un nome il cui referente non sia già stato identificato; di conseguenza, da tale tipo di modificazione sono esclusi i nomi propri (cfr. (21)),⁴³ i pronomi personali (cfr. (22)) e i nomi a referente unico (cfr. (23)), che invece possono essere accompagnati da un modificatore appositivo (cfr. (24-26)):

- (21) a. * *Giovanna malata è rimasta a casa*
 b. * *Stefano che sta per arrivare è in ritardo*
- (22) a. * *Lei malata è rimasta a casa*
 b. * *Stamattina ho incontrato loro che mi avevano presentato ieri*
- (23) a. * *(Il) mio padre intelligente ha capito tutto subito*
 b. * *Ho appena telefonato a(l) mio padre che abita a Palermo*
- (24) a. *Giovanna, malata, è rimasta a casa*
 b. *Stefano, che sta per arrivare, è in ritardo*
- (25) a. *Lei, malata, è rimasta a casa*
 b. *Stamattina ho incontrato loro, che mi avevano presentato ieri*

⁴³ Più precisamente, un nome proprio può essere modificato da un aggettivo o da una frase relativa restrittiva purché tale modificatore abbia un'interpretazione contrastiva:

(i) *La Giovanna MALATA è rimasta a casa (non l'altra Giovanna)*

(ii) *Lo Stefano CHE STA PER ARRIVARE è in ritardo (non l'altro Stefano)*

Tuttavia, in questi casi il nome proprio non viene usato per identificare univocamente un referente; al contrario, tale identificazione è resa possibile dalla presenza del modificatore: in (i), ad esempio, l'esistenza di un contrasto fra *la Giovanna malata* ed un'altra *Giovanna* indica che nel contesto è presente più di un individuo di nome Giovanna, e dunque il modificatore è necessario per identificare quello di cui si sta parlando. Si noti tra l'altro che in una frase come (iii) l'uso di un modificatore restrittivo con un nome proprio consente anche di distinguere più referenti associati alla stessa persona e di selezionare fra questi quello caratterizzato da una proprietà peculiare:

(iii) *Il Michele che conosco io non l'avrebbe mai fatto*

In questo esempio, la relativa restrittiva *che conosco io* ha la funzione di sottolineare, fra le caratteristiche della persona a cui ci si riferisce, alcune in particolare, che il parlante le attribuisce; in altre parole, in questo caso vengono distinte varie proprietà dello stesso individuo, che vengono quindi trattate come se esse determinassero l'esistenza di due o più referenti diversi riconducibili alla stessa persona (*Michele*, nel nostro esempio).

Poiché negli esempi del tipo in (i-iii) il modificatore restrittivo ha la funzione di identificare un particolare referente, è possibile considerare i nomi propri in questi casi come fossero nomi comuni, e ciò è confermato anche dal fatto che essi cooccorrono con l'articolo definito; per un approfondimento su questo punto, cfr. Longobardi (1994) e sgg.

- (26) a. *Mio padre, intelligente, ha capito tutto subito*
 b. *Ho appena telefonato a mio padre, che abita a Palermo*

Inoltre, gli esempi seguenti mostrano che, mentre un modificatore restrittivo può riferirsi soltanto ad una testa nominale, uno appositivo può avere come antecedente anche un'intera frase o CP (*Complementizer Phrase*, Sintagma del Complementatore) (cfr. (27), tratto da Cinque 1988: 479), un PP (cfr. (28)), un AdvP (*Adverbial Phrase*, Sintagma Avverbiale) (cfr. (29)), un AP (cfr. (30)):⁴⁴

- (27) [_{CP} *Che loro abbiano rifiutato*], *il che/la qual cosa è alquanto strano/a, significa una cosa sola*
 (28) *Per fare in tempo a finire, dovrò lavorare* [_{PP} *dalla mattina alla sera*], *che è certamente più di quanto mi sarei aspettato*
 (29) *Devo uscire* [_{AdvP} *subito*], *che è comunque più tardi di quanto avevo deciso*
 (30) *Giuseppe è molto* [_{AP} *disinvolto*], *cosa che io invece non sono affatto*

Un'altra proprietà che distingue i modificatori restrittivi da quelli appositivi è che solo i primi possono essere focalizzati o negati (o possono contenere al loro interno un costituente focalizzato o negato) (cfr. Jackendoff 1977: 173):⁴⁵

- (31) a. *Marco non è un uomo orgoglioso di SE STESSO (ma di suo figlio)*
 b. * *Non ho mai sopportato Marco, orgoglioso di SE STESSO*

⁴⁴ Cfr., tra gli altri, Jackendoff (1977: 171) e Stavrou (1983: 265-sgg.).

⁴⁵ L'asimmetria fra modificatori restrittivi ed appositivi per quanto riguarda la possibilità che il materiale linguistico da essi codificato venga negato può essere osservata nel contrasto fra le condizioni di verità delle seguenti frasi (gli esempi inglesi in (ii) e (iv), che illustrano rispettivamente una frase relativa restrittiva ed una appositiva, ciascuna con la sua controparte negativa, sono tratti da Pesetsky & Iatridou 2006):

- | | | |
|----------|--|---------|
| (i) a. | <i>Un imperatore americano fu sconfitto a Waterloo</i> | (falso) |
| b. | <i>Non è vero che un imperatore americano fu sconfitto a Waterloo</i> | (vero) |
| (ii) a. | <i>An emperor who was born in Detroit was defeated at Waterloo</i> | (falso) |
| b. | <i>It is not true that an emperor who was born in Detroit was defeated at Waterloo</i> | (vero) |
| (iii) a. | <i>Napoleone, americano, fu sconfitto a Waterloo</i> | (?) |
| b. | <i>Non è vero che Napoleone, americano, fu sconfitto a Waterloo</i> | (?) |
| (iv) a. | <i>Napoleon, who was born in Detroit, was defeated at Waterloo</i> | (?) |
| b. | <i>It is not true that Napoleon, who was born in Detroit, was defeated at Waterloo</i> | (?) |

Come indicato, le frasi in (ia) e (iia), che contengono rispettivamente un aggettivo ed una frase relativa restrittivi, sono false; le loro negazioni, illustrate in (ib) e (iib), sono invece vere. Se tuttavia si considerano le corrispondenti costruzioni appositive in (iiia) e (iva), è possibile osservare che esse non sono né vere né false, e ciò è confermato dal fatto che anche le corrispondenti frasi negative, fornite in (iiib) e (ivb), non possono essere considerate vere. Ciò mostra che un modificatore appositivo, al contrario di uno restrittivo, non è accessibile ad una negazione esterna al modificatore stesso.

Si noti che negli esempi (i-ii), contenenti modificatori restrittivi, abbiamo utilizzato come testa un nome indefinito in modo da evitare il problema del noto sintagma russelliano *l'attuale re di Francia* (cfr. Russell 1905, Strawson 1950, 1952, Lyons 1977: I, 182-sgg.), molto discusso soprattutto dai logici e dai filosofi oltre che dai linguisti, che sarebbe sorto in presenza di un articolo definito.

- (32) a. *Non ho parlato con l'uomo che mi ha presentato CARLA (ma con quello che mi ha presentato Elena)*
 b. * *Non ho parlato con Gianni, che mi ha presentato CARLA*

Altre asimmetrie fra i due tipi di modificazione riguardano la possibilità di estraposizione⁴⁶ (cfr. (33-34)), di legamento da parte di un operatore esterno (cfr. (35-36)), di legittimazione di un NPI (*Negative Polarity Item*, Elemento a Polarità Negativa) come antecedente (cfr. (37)), di estrazione⁴⁷ di un costituente dall'interno del modificatore (cfr. (38-39)):

- (33) a. * *Ho incontrato la ragazza ieri invidiosa di sua sorella*
 b. *Ho incontrato Chiara ieri, invidiosa di sua sorella*
- (34) a. * *Ho incontrato la ragazza ieri che avevo conosciuto alla tua festa*
 b. *Ho incontrato Chiara ieri, che avevo conosciuto alla tua festa*
- (35) a. *Ogni ragazzo_i balla con la ragazza innamorata di lui_i*
 b. * *Ogni ragazzo_i balla con Daniela, innamorata di lui_i*
- (36) a. *Ogni studente_i ha parlato con il professore che lo_i aveva bocciato*
 b. * *Ogni studente_i ha parlato con il professor Rossi, che lo_i aveva bocciato*
- (37) a. *Qui non c'è nessuno che mi ascolta!*
 b. * *Qui non c'è nessuno, che (tra l'altro) mi ascolta!*
- (38) a. *Gabriele_i, conosco un ragazzo invidioso di lui_i*
 b. * *Gabriele_i, conosco Simone, invidioso di lui_i*
- (39) a. *Il libro_i, conosco la persona che l_i'ha scritto*
 b. * *Il libro_i, conosco Gianni, che l_i'ha scritto*

Inoltre, qualora lo stesso nome venga modificato contemporaneamente da un elemento restrittivo e da uno appositivo, tali modificatori devono essere realizzati in un ordine fisso; in particolare, un modificatore restrittivo deve occorrere in una posizione più vicina alla testa nominale rispetto a quella in cui occorre un modificatore appositivo.⁴⁸ Ciò è peraltro del tutto atteso,

⁴⁶ Più precisamente, come osservato in Cinque (1988: 472), le relative restrittive in italiano possono occorrere in una posizione non adiacente al nome da esse modificato, ma “solo nel caso di relative restrittive che modifichino un nominale postverbale” (cfr. ad esempio *Ci sono molte persone qui di cui non ci possiamo fidare* vs. **Molte persone sono partite di cui non ci potevamo fidare*), e “solo se l'antecedente è indeterminato” (cfr. **Ci sono quelle persone qui di cui ci possiamo fidare*). Nonostante l'esistenza di queste costruzioni, riteniamo di poter menzionare l'estraposizione come uno dei fenomeni che mostrano una differenza fra i due tipi di modificatori, in quanto la sua produttività è estremamente ridotta per le relative restrittive, mentre non lo è per quelle appositive.

⁴⁷ Per semplicità, utilizziamo l'espressione *estrazione* per riferirci al fenomeno di dislocazione a sinistra illustrato in (38-39). È tuttavia opportuno osservare che gli studiosi non sono concordi nel considerare un elemento dislocato (come *Gabriele* e *il libro*, nei nostri esempi) come *estratto* a partire da una posizione interna alla relativa; non mancano infatti analisi secondo le quali tali elementi sono generati in una posizione esterna alla frase, vale a dire in una posizione della periferia sinistra (cfr. ad esempio Frascarelli 2000, 2004).

⁴⁸ L'ordine relativo fra diversi modificatori di un nome sembra dunque non obbedire al “Principio di serializzazione di

viste le funzioni che i due tipi di modificatori svolgono: quest'ordine mostra infatti che un nome deve innanzitutto denotare un referente (cosa a cui contribuisce un modificatore restrittivo) prima che si possa aggiungere un'ulteriore informazione riguardo ad esso (tramite un elemento appositivo). Per illustrare l'ordine fisso fra modificatori restrittivi ed appositivi riportiamo qui di seguito alcuni esempi di frasi relative in somalo (cfr. Frascarelli 2005a,b e Frascarelli & Puglielli 2005), una lingua che distingue a livello formale le relative restrittive (che sono semplicemente giustapposte alla testa nominale che modificano) da quelle appositive (introdotte da *oo*) (cfr. (40)); in (41) mostriamo poi l'ordine fra i due tipi di modificatori nel caso essi siano aggettivi; infine, in (42-43) riportiamo dei sintagmi nominali che contengono modificatori di diverso tipo (i.e., aggettivi, frasi relative, PP):⁴⁹

- (40) a. *Wiilka* [hadlayá] [oo aan ku baray] [somalo]
 ragazzo.ART parlare.PRES.PROG.RID 1SG 2SG presentare.PAST.1SG
baa Landan ka yimid
 FM Londra da venire.PAST.3SG.M
 “Il ragazzo che sta parlando, che ti ho presentato prima, viene da Londra”
 b. * *Wiilka* [oo aan ku baray] [hadlayá] *baa Landan ka yimid*
 “* Il ragazzo, che ti ho presentato prima, che sta parlando viene da Londra”
- (41) a. *Il vestito nuovo, così comodo e fresco...*
 b. * *Il vestito, così comodo e fresco, nuovo...*
- (42) a. *Il vestito che ho comprato ieri, così comodo e fresco...*
 b. * *Il vestito, così comodo e fresco, che ho comprato ieri...*
- (43) a. *Il fratello di Giuseppe, che ho conosciuto la settimana scorsa...*
 b. * *Il fratello, che ho conosciuto la settimana scorsa, di Giuseppe...*

Abbiamo finora illustrato l'opposizione fra modificatori restrittivi ed appositivi: come abbiamo osservato, si tratta di un'opposizione di tipo funzionale che ha un riflesso nella realizzazione formale (e.g., assenza vs. presenza di una pausa intonativa, uso di marche funzionali diverse come nel caso del somalo illustrato in (40)) dei due tipi di modificatori. Nel caso della modificazione aggettivale, il termine *restrittivo* si oppone anche ad un altro tipo di modificazione, che chiameremo *non-restrittiva*.⁵⁰ Anche in questo caso la dicotomia è basata sul fatto che i due tipi

pesantezza” (*Heaviness Serialization Principle*) proposto in Hawkins (1983: 90-sgg.), almeno nei casi in cui tali modificatori non sono tutti della stessa natura nei termini dell'opposizione *restrittivo* vs. *appositivo*.

⁴⁹ Gli esempi (41-42) sono adattati da Salvatori (2004: 31-32). È opportuno considerare i giudizi di grammaticalità degli esempi (b) come relativi all'interpretazione del primo modificatore come appositivo e del secondo come restrittivo: in questo caso, come indicato, i sintagmi sono agrammaticali; tuttavia, (41b) e (42b) sarebbero accettabili (con un certo grado di marginalità in (41b) a causa della violazione del “Principio di serializzazione di pesantezza” di Hawkins 1983) se entrambi i modificatori fossero interpretati come appositivi.

⁵⁰ Sull'opposizione fra modificazione restrittiva e non-restrittiva, cfr. ad esempio Jespersen (1924: 108-sgg.), Bolinger (1967), Giorgi & Longobardi (1991: 123), Kayne (1994: 111), Larson & Marušić (2004: § 2.5), Cinque (2005b: § 3.2,

di modificatori svolgono due funzioni diverse. Tali funzioni, come già accennato nella nota 35, corrispondono a quanto già illustrato a proposito dell'opposizione *restrittivo* vs. *appositivo*: un aggettivo restrittivo ha infatti la funzione di *restringere* la referenza del nome-testa, contribuendo pertanto all'identificazione dell'individuo da esso denotato, mentre uno non-restrittivo costituisce un'informazione aggiuntiva su un nome pienamente referenziale. Tuttavia, l'opposizione *restrittivo* vs. *non-restrittivo* si differenzia da quella *restrittivo* vs. *appositivo* in quanto, nelle lingue in cui quest'ultima viene segnalata dalla presenza o dall'assenza di una pausa intonativa (e.g., l'italiano), la prima invece non mostra riflessi formali, e pertanto in alcuni casi può provocare ambiguità. Si considerino ad esempio le frasi seguenti (tratte da Cinque 2005b, 2007b):

- (44) a. *Le noiose lezioni di Ferri se le ricordano tutti* (solo interpretazione non-restrittiva)
 b. *Le lezioni noiose di Ferri se le ricordano tutti* (ambiguo)

Come è indicato accanto ai due esempi, la frase in (44a) può essere interpretata soltanto tramite una lettura non-restrittiva. La frase significa infatti che tutti ricordano le lezioni di Ferri, e che tutte queste lezioni erano noiose. Ciò vuol dire che l'aggettivo in questo caso non contribuisce a selezionare, all'interno dell'insieme delle lezioni di Ferri, il sottoinsieme delle lezioni noiose; al contrario, il fatto che le lezioni di cui si sta parlando siano noiose costituisce una loro proprietà inerente, che non è pertanto necessaria per l'identificazione del referente. La frase in (44b), invece, è ambigua fra un'interpretazione restrittiva e una non-restrittiva: da un lato, essa può essere interpretata allo stesso modo di (44a), che abbiamo appena illustrato; dall'altro, invece, essa può significare che, all'interno dell'insieme che comprende tutte le lezioni di Ferri, quelle di cui tutti quanti si ricordano sono proprio quelle noiose: si tratta in questo caso di un'interpretazione restrittiva, in quanto l'aggettivo fornisce un'informazione necessaria all'identificazione del referente denotato dal nome.

Come abbiamo visto, dunque, un modificatore restrittivo, la cui funzione è quella di fornire un'informazione che contribuisca all'identificazione del referente del nome-testa, si oppone da un lato ai modificatori di tipo appositivo, dall'altro a quelli di tipo non-restrittivo. Questi due tipi svolgono per lo più la stessa funzione in quanto forniscono un'informazione non necessaria per l'individuazione del referente, e dunque accessoria e facoltativa, a proposito del nome a cui si riferiscono;⁵¹ tuttavia, essi vengono realizzati in modi differenti, ed è per questo che abbiamo deciso

2007b: § 2.2), Alexiadou, Haegeman & Stavrou (2007).

⁵¹ Nella prima parte di questa sezione, in cui abbiamo illustrato l'opposizione fra modificazione restrittiva ed appositiva, abbiamo osservato che la differenza di funzione fra questi due tipi di modificatori è correlata ad alcune proprietà quali la presenza vs. assenza di presupposizioni (cfr. nota 39), oltre che ad alcune restrizioni a cui, data la loro funzione, sono soggetti i modificatori restrittivi ma non quelli appositivi (cfr. esempi (21-39)). Poiché, da un punto di vista funzionale, l'opposizione *restrittivo* vs. *appositivo* corrisponde a quella *restrittivo* vs. *non-restrittivo*, ci aspettiamo che le

di presentarli come due fenomeni distinti. Nel corso del lavoro vedremo che tale differenza di realizzazione formale corrisponde ad una diversa struttura sintattica sottostante.

1.4. Classificazione degli aggettivi

Nella letteratura specialistica la classe degli aggettivi è spesso suddivisa in sottoclassi, definite per lo più in base a criteri di natura semantica, che nelle varie lingue possono essere legate a differenze formali.

In questa sezione ci occuperemo di illustrare le principali classificazioni che sono state proposte dagli studiosi; ciò risulterà utile, oltre che per presentare le varie interpretazioni correlate ai diversi tipi di aggettivi, anche per introdurre parte della terminologia di cui ci serviremo nei prossimi capitoli per la nostra analisi della sintassi aggettivale.

1.4.1. Aggettivi con interpretazione intersettiva vs. non-intersettiva (semantica intensionale vs. estensionale)⁵²

La prima suddivisione che illustreremo riguarda quella che oppone gli aggettivi con interpretazione intersettiva a quelli con interpretazione non-intersettiva. Tale opposizione può essere esemplificata tramite la seguente frase inglese, ampiamente discussa in letteratura (cfr. ad esempio Vendler 1968: cap. VI, Siegel 1976, 1980, Larson 1995, 1998, 1999, Cinque 2005b, 2007b, Alexiadou, Haegeman & Stavrou 2007):

(45) *Olga is a beautiful dancer*

Il sintagma nominale che funge da predicato in (45) (i.e., *a beautiful dancer*) è ambiguo fra un'interpretazione intersettiva ed una non-intersettiva. Nel primo caso, l'individuo denotato da *beautiful dancer* è un membro dell'intersezione fra l'insieme degli elementi che hanno la proprietà di essere belli e quello degli elementi che hanno la proprietà di essere ballerini: in altre parole, l'aggettivo si applica all'estensione di *dancer*, vale a dire al referente che esso denota. Nel secondo

caratteristiche e le restrizioni osservate per la prima dicotomia si riscontrino anche nel caso della seconda. Tale predizione è infatti confermata dai dati: ad esempio, per ciò che concerne la differenza di presupposizione, è possibile osservare che la frase (44b), nella sua lettura restrittiva, presuppone l'esistenza di altre lezioni (oltre a quelle noiose a cui il parlante si riferisce) tenute da Ferri; al contrario, in (44a), così come nella lettura non-restrittiva di (44b), tale presupposizione è assente. Inoltre, i seguenti esempi illustrano che un aggettivo non-restrittivo si comporta come uno appositivo (opponendosi pertanto ad uno restrittivo) per ciò che concerne la possibilità che esso ha di modificare un nome proprio o un nome a referente unico (cfr. *supra* gli esempi (21) vs. (24) e (23) vs. (26)):

(i) *La simpatica Giovanna è rimasta a casa*

(ii) *Ho appena telefonato al mio caro padre*

⁵² Come indica il titolo di questa sezione, l'opposizione fra aggettivi intersettivi e non-intersettivi è correlata a quella fra i concetti semantici di intensione ed estensione: il primo indica l'insieme delle proprietà o dei tratti pertinenti che caratterizzano i membri di un certo insieme o classe di entità; il secondo invece si riferisce all'insieme degli individui caratterizzati da tali proprietà.

caso, invece, l'aggettivo modifica l'intensione, o il 'senso', di *dancer*, e la sua interpretazione non è intersettiva quanto piuttosto avverbiale.⁵³ Indichiamo qui di seguito due parafrasi corrispondenti alle due possibili interpretazioni dell'esempio (45):

- (46) a. *Olga is beautiful and a dancer* (cfr. interpretazione intersettiva di (45))
b. *Olga dances beautifully* (cfr. interpretazione non-intersettiva di (45))

Si noti che l'opposizione intersettivo vs. non-intersettivo è rilevante solo per gli aggettivi attributivi, vale a dire per quelli che fungono da modificatori (cfr. *supra* § 1.3.1). Al contrario, un aggettivo predicativo si applica sempre all'estensione del nome che funge da soggetto. Si consideri il seguente esempio:

- (47) *The dancer is beautiful*

Nella frase in (47) l'aggettivo ed il nome a cui esso si riferisce sono gli stessi che abbiamo illustrato in (45), e la differenza fra i due esempi risiede nella funzione attributiva vs. predicativa dell'aggettivo stesso. Come è possibile osservare, a tale differenza di funzione è associata una differenza di interpretazione. Mentre infatti, come appena illustrato, l'aggettivo *beautiful* in (45) è ambiguo in quanto può applicarsi tanto all'estensione quanto all'intensione di *dancer*, in (47) questa seconda possibilità è esclusa: la proprietà di essere bello può soltanto applicarsi all'individuo denotato da *dancer*, e non al suo modo di ballare. In altre parole, l'unica interpretazione disponibile in (47) corrisponde a quella intersettiva di (45).

Tra le proposte di analisi del contrasto fra modificazione intersettiva e modificazione non-intersettiva, illustriamo qui di seguito quella di Siegel (1976, 1980) e quella di Larson (1995, 1998, 1999) e Larson & Segal (1995), che rappresentano due contributi particolarmente importanti per l'analisi semantica degli aggettivi.

Siegel (1976, 1980) propone un'analisi della modificazione aggettivale all'interno del quadro della Grammatica di Montague. Alla base di tale proposta c'è l'assunzione che “[a]djectives may be relative to common nouns they modify, or they may be free, absolute modifiers of individuals” (da Siegel 1980: v). In particolare, tale distinzione fra aggettivi relativi e assoluti è alla base dell'ambiguità del predicato in (45): l'esempio in questione, infatti, può significare da un lato che

⁵³ Cfr. Jespersen (1924), Bolinger (1967), Benveniste (1974: cap. VIII), Lyons (1977: I, cap. 7), Demonte (1982, 1999a: 58, 1999b), Higginbotham (1985), Bouchard (1998, 2002), Alexiadou, Haegeman & Stavrou (2007). Come osservato da Dimitrova-Vulchanova (2003: 95) nella sua illustrazione dell'analisi di Bouchard (2002), gli aggettivi con semantica intensionale “modify something internal to N” (cfr. anche Lamarche 1991: 225, Demonte in stampa). Questa osservazione riflette la proposta di Pustejovsky (1991, 1995: 127-sgg.), secondo cui tali aggettivi vengono interpretati come modificatori di una parte dei ‘*qualia*’ che costituiscono la semantica del nome (cfr. anche Jackendoff 1997: 62-sgg.); questo punto verrà illustrato più in dettaglio nei §§ 2.1.3 e 2.2.

Olga è bella *in quanto* ballerina (aggettivo relativo), dall'altro che Olga stessa è bella (aggettivo assoluto).

Secondo l'autrice, un aggettivo con interpretazione intersettiva si distingue da uno con interpretazione non-intersettiva in quanto essi sono correlati ad una diversa funzione semantica. Il primo occorre a livello sottostante come predicato e dal punto di vista semantico esprime una funzione da entità a valori di verità (t//e) ed è estensionale. La combinazione di un aggettivo di questo tipo ed un nome viene interpretata come una congiunzione di predicati, che può essere espressa tramite un operatore- λ ; tale risultato semantico corrisponde all'interpretazione intersettiva:

(48) Modificazione intersettiva (t//e):

beautiful \rightarrow beautiful'

beautiful dancer $\rightarrow \lambda x[\text{beautiful}'(x) \ \& \ \text{dancer}'(x)]$

Un aggettivo con interpretazione non-intersettiva occorre invece, nell'analisi di Siegel (1976, 1980), come modificatore nominale e dal punto di vista semantico esprime una funzione da una denotazione di nome comune ad una denotazione di nome comune (CN/CN). Quando un aggettivo di questo tipo si combina con un nome, il risultato semantico che ne deriva è intensionale e corrisponde all'interpretazione non-intersettiva:

(49) Modificazione non-intersettiva (CN/CN):

beautiful \rightarrow beautiful'

beautiful dancer \rightarrow beautiful(^dancer')

Nell'analisi proposta da Siegel (1976, 1980), dunque, l'ambiguità del predicato in (45) risiede nel fatto che *beautiful* è un aggettivo che appartiene ad entrambe le categorie illustrate in (48) e (49). Invece altri aggettivi appartengono solo ad una di queste due categorie: ad esempio, aggettivi come *futuro*, *presunto*, etc., che possono ricevere solo un'interpretazione non-intersettiva, appartengono solo alla categoria CN/CN (cfr. (49)), mentre quelli che possono ricevere solo un'interpretazione intersettiva (ad esempio *carnivoro*) appartengono solo alla categoria t//e (cfr. (48)).

Un'altra analisi formale che si propone di derivare l'asimmetria fra l'interpretazione intersettiva e quella non-intersettiva dei modificatori nominali è quella di Larson (1995, 1998, 1999) e Larson & Segal (1995: 497-sgg.). Tale analisi rappresenta una rielaborazione della teoria della modificazione avverbiale proposta in Davidson (1967) (nonché delle osservazioni di Davies 1991) ed una sua applicazione alla struttura del sintagma nominale. Nella teoria di Davidson (1967),

un verbo come *dance* non è un semplice predicato intransitivo (i.e., che seleziona un solo argomento), ma contiene una posizione argomentale per l'evento *e*:⁵⁴

(50) $\text{dancing}(e,x)$

Tale proposta consente di analizzare la modificazione avverbiale come predicazione a proposito dell'evento introdotto dal verbo. Una frase come *Olga dances beautifully* avrà dunque una rappresentazione semantica come la seguente, in cui l'essere bello è predicato a proposito dell'evento *e* del danzare da parte di Olga:⁵⁵

(51) $\exists e[\text{dancing}(e,\text{olga}) \ \& \ \text{beautiful}(e)]$

Applicando l'ipotesi della presenza di una posizione per l'evento *e* alla struttura argomentale di un nome, Larson (1995, 1998, 1999) e Larson & Segal (1995: 497-sgg.) propongono di derivare l'ambiguità di un sintagma come quello in (45) nel modo seguente. Un aggettivo viene sempre interpretato come predicato⁵⁶ (dunque, la sua semantica è sempre composizionale, vale a dire intersettiva); tuttavia, poiché nella proiezione nominale è presente una posizione argomentale per l'evento *e*, un modificatore può predicare a proposito di due elementi differenti (i.e., l'individuo *x* denotato dal nome, oppure l'argomento-evento *e*). In altre parole, quando un modificatore (l'aggettivo *beautiful*, nel nostro caso) si combina con un nome che denota una coppia evento-individuo, tale modificatore può essere un predicato del parametro *x* (i.e., l'individuo *dancer*) oppure del parametro *e* (i.e., l'evento *dancing*):⁵⁷

(52) Modificazione intersettiva:

$Qe[\text{dancing}(e,\text{olga}) \ \dots \ \text{beautiful}(\text{olga},C)]$

(53) Modificazione non-intersettiva:

$Qe[\text{dancing}(e,\text{olga}) \ \dots \ \text{beautiful}(e,C)]$

Come si può osservare, nell'analisi di Larson (1995, 1998, 1999) e di Larson & Segal (1995), l'interpretazione intersettiva illustrata in (52) può essere parafrasata come 'Olga is a dancer and

⁵⁴ Occorre tuttavia osservare che l'ipotesi dell'esistenza di un argomento-evento *e* non è priva di problemi all'interno della teoria-9 (su cui cfr. Chomsky 1981, 1986a).

⁵⁵ La rappresentazione semantica in (51) è parafrasabile come 'Esiste un evento *e* di danzare da parte di Olga, e tale evento è bello'.

⁵⁶ Per una discussione su questo punto, cfr. Szabó (2001).

⁵⁷ Nelle rappresentazioni semantiche in (52-53), tratte da Larson (1998), *Q* è un quantificatore dell'evento, mentre *C* indica la classe di comparazione dell'aggettivo *beautiful*; ad esempio, nell'interpretazione in (53), l'evento di danzare è bello *in quanto evento-di-danzare* (i.e., relativamente ad uno standard definito dall'insieme degli eventi-di-danzare); su questo punto, cfr. *infra* § 1.4.2.

Olga is beautiful’, mentre quella non-intersettiva in (53) come ‘Olga is a dancer and her dancing is beautiful’.

1.4.2. Aggettivi relativi ad una classe di comparazione (o *subsective*)

Come osservato da molti autori,⁵⁸ alcuni aggettivi possono essere interpretati non in maniera assoluta ma relativamente ad una classe di comparazione definita dal nome a cui essi si riferiscono. Si considerino ad esempio le seguenti coppie di sintagmi:

(54) a. *Un bravo avvocato*

b. *Un bravo marito*

(55) a. *Una farfalla grande*

b. *Un elefante grande*

Nella letteratura di lingua inglese, gli aggettivi come quelli presenti in (54) e in (55) vengono definiti *subsective*. La caratteristica di questo tipo di aggettivi è che la proprietà che essi esprimono può essere interpretata solo in relazione alla denotazione del nome a cui essa si applica. Ad esempio, *un bravo avvocato* è bravo *in quanto* avvocato, e non in termini assoluti (egli potrebbe infatti non essere, ad esempio, *un bravo marito*); *una farfalla grande* non è certamente tanto grande quanto *un elefante grande* (e infatti una frase come *Una farfalla grande è più piccola di un elefante piccolo* non sembra affatto contraddittoria).

Come sottolineato, tra gli altri, da Chierchia & McConnell-Ginet (1990: 370-sgg.), da Kamp & Partee (1995: 138) e da Cinque (2005b: nota 10, 2007b: cap. 2, nota 7), l’interpretazione di una frase del tipo $N_{proprio}$ è un A N_{comune} (e.g., *Mario è un bravo avvocato*), in cui A è un aggettivo *subsective*, non genera l’inferenza $N_{proprio}$ è A ed è un N_{comune} (i.e., *Mario è bravo ed è un avvocato*),⁵⁹ ma soltanto quella $N_{proprio}$ è un N_{comune} (i.e., *Mario è un avvocato*) indicata in (56):

(56) $\| \text{bravo avvocato} \| \subseteq \| \text{avvocato} \|\$

⁵⁸ Cfr., ad esempio, Parsons (1968), Clark (1970), Kamp (1975), Siegel (1980: cap. IV), Higginbotham (1985), Chierchia & McConnell-Ginet (1990), Kamp & Partee (1995), Larson (1999), Bouchard (2002: 8), Partee (2003), Cinque (2005b, 2007b), Alexiadou, Haegeman & Stavrou (2007).

⁵⁹ Tale inferenza sarebbe invece presente nel caso in cui A fosse un aggettivo intersettivo (cfr. § 1.4.1), come mostriamo qui di seguito per l’aggettivo *carnivoro*:

(i) *Il leone è un animale carnivoro*

(ii) *Il leone è un mammifero*

(iii) *Il leone è un mammifero carnivoro*

Come è possibile osservare, l’aggettivo intersettivo *carnivoro* si differenzia da un aggettivo *subsective* come *bravo* in quanto, a partire dalle due frasi in (i-ii) è possibile inferire (iii), mentre ciò non è possibile in (57).

Tale tipo di inferenza costituisce il motivo per il quale due frasi come (57a) e (57b) non implicano necessariamente (57c):⁶⁰

- (57) a. *Roberto è un bravo chirurgo*
 b. *Roberto è un violinista*
 c. *Roberto è un bravo violinista*

Gli aggettivi *subsective*, dunque, sono un tipo di aggettivi che non riceve un'interpretazione intersettiva. Tuttavia, essi si differenziano anche dagli aggettivi non-intersettivi che abbiamo presentato nel § 1.4.1. Questi ultimi, infatti, come già osservato, non possono occorrere come aggettivi predicativi ma possono solo svolgere la funzione attributiva (cfr. l'agrammaticalità di (58) e l'impossibilità che l'aggettivo in (59) abbia un'interpretazione non-intersettiva, vale a dire che si riferisca al modo di ballare del soggetto; cfr. (47)); al contrario, un aggettivo *subsective* può fungere da predicato (cfr. (60)), e in questo caso mantiene lo stesso tipo di interpretazione che riceve quando è attributivo (i.e., esso può essere interpretato relativamente alla classe di comparazione definita dal nome a cui si riferisce: 'Quella farfalla è grande *per una farfalla*')

- (58) * *Il colpevole è presunto* (vs. *Il presunto colpevole*)
 (59) *The dancer is beautiful* (= (47))
 (60) *Quella farfalla è grande*

In questa prima parte della sezione dedicata alla classificazione degli aggettivi abbiamo illustrato tre tipi di aggettivi, vale a dire quelli intersettivi, non-intersettivi e *subsective*. Prima di trattare altri tipi di aggettivi che sono stati analizzati nella letteratura specialistica, ci sembra utile riproporre brevemente e in maniera schematica quanto illustrato finora per i tre tipi menzionati, in modo da sottolinearne la differenza di interpretazione. A tale scopo, mostriamo qui di seguito l'analisi semantica che Kamp & Partee (1995) e Partee (1995, 2003, in stampa) hanno proposto per gli aggettivi intersettivi (cfr. (61)), non-intersettivi (cfr. (62)) e *subsective* (cfr. (63)):

- (61) $\| \text{carnivoro } N \| = \| N \| \cap \| \text{carnivoro} \|$ (aggettivo intersettivo)
 (62) $\| \text{futuro } N \| \neq \| \text{futuro} \| \cap \| N \|$ (aggettivo non-intersettivo)
 $\| \text{futuro } N \| \not\subseteq \| N \|$
 (63) $\| \text{bravo } N \| \subseteq \| N \|$ (aggettivo *subsective*)

Ciò indica che, quando un nome è modificato da un aggettivo intersettivo, il referente denotato è sia *N* sia *A* (e.g., *un mammifero carnivoro*); quando invece il modificatore è non-

⁶⁰ Gli esempi in (57) sono adattati da Kamp & Partee (1995: 138).

intersettivo, il referente non è né N né A (e.g., *il futuro presidente*); infine, se l'aggettivo è *subsective*, il referente non è A in senso assoluto, ma solo *in quanto* N (e.g., *un bravo avvocato*).

1.4.3. Aggettivi con interpretazione *stage-level* vs. *individual-level*

A partire dal lavoro di Bolinger (1967) (di cui forniremo un'illustrazione dettagliata nel § 2.1.2), diversi autori⁶¹ hanno notato che, qualora un aggettivo inglese possa essere realizzato sia in posizione prenominale sia in posizione postnominale (cfr., ad esempio, la classe degli aggettivi in *-able/-ible*), le due posizioni sono collegate ad interpretazioni leggermente differenti. Ad esempio, quando un aggettivo come *navigable* modifica il nome *river*, la proprietà che esso denota viene interpretata come temporanea (o *occasionale*, nei termini di Bolinger 1967: 3-4) se l'aggettivo stesso è postnominale (cfr. (64a)) e come stabile nel tempo (o *caratteristica*) nel caso in cui esso sia prenominale (cfr. (64b)):

- (64) a. *The only river navigable*
b. *The only navigable river*

In altre parole, il sintagma in (64a) si riferisce all'unico fiume navigabile in un determinato momento (ad esempio, a causa di particolari condizioni atmosferiche), mentre quello in (64b) indica un fiume che ha sempre la proprietà di essere navigabile. Nel seguito della trattazione indicheremo queste due interpretazioni rispettivamente con i termini *stage-level* e *individual-level*, diffusi nella letteratura specialistica (cfr. Carlson 1980: cap. IV, § 5.1.1, Kratzer 1995).

Ad un esame più attento, è possibile osservare che la differenza fra le due interpretazioni non corrisponde esattamente alla posizione dell'aggettivo rispetto al nome. Per prima cosa, Larson (1998) fa notare che in realtà, se è vero che in inglese la posizione postnominale di un aggettivo è legata ad una sua lettura *stage-level*, d'altra parte in posizione prenominale l'aggettivo è ambiguo tra le due possibili interpretazioni. Si considerino ad esempio i sintagmi seguenti:

- (65) a. *The visible stars (include Capella, Betelgeuse, and Sirius)* (ambiguo)
b. *The stars visible (include Capella, Betelgeuse, and Sirius)* (solo *stage-level*)

In (65a), la visibilità delle stelle è una proprietà che può essere interpretata come permanente (i.e., la loro luminosità è tale che è possibile vederle ad occhio nudo) oppure come temporanea: ad esempio, in una notte in cui il cielo è coperto di nuvole, è possibile che la frase in (65a) sia vera e che al tempo stesso (65b) sia falsa.

⁶¹ Cfr. Ferris (1993: § 3.6), Sadler & Arnold (1994), Larson (1998, 1999, 2000b), Larson & Marušič (2004), Cinque (2005b, 2007b).

Inoltre, come osservato da Larson (1998), “[a]lthough Bolinger speaks in terms of pre- and postnominal position, in fact the relevant contrast is not one of linear order, but rather of relative closeness to N”. È infatti possibile che due aggettivi formalmente identici ma legati l'uno alla lettura *stage-level* e l'altro a quello *individual-level* cooccorrano come modificatori all'interno dello stesso sintagma nominale:

- (66) a. *The visible*_[i-level] *stars visible*_[s-level] (*include Capella*)
 b. *The visible*_[s-level] *visible*_[i-level] *stars* (*include Capella*)

In entrambe le frasi, il referente denotato dal sintagma nominale che funge da soggetto corrisponde all'insieme delle stelle che sono visibili sia inerentemente sia nel particolare momento in questione. Come è indicato, in (66a) l'aggettivo prenominale è interpretato come *individual-level* e quello postnominale come *stage-level*, come del resto è atteso sulla base del *pattern* in (65). Per quanto riguarda (66b), l'intuizione dei parlanti nativi è che l'aggettivo più a sinistra abbia una lettura *stage-level* (i.e., corrispondente all'aggettivo postnominale in (66a)) e che quello adiacente al nome sia interpretato come *individual-level*. Come illustrato in Larson (1998), tale intuizione è confermata dal contrasto fra le due frasi seguenti (attribuite dall'autore a Barbara Citko):

- (67) a. *The invisible visible stars* (*include Capella*)
 b. # *The visible invisible stars* (*include Capella*)

La frase in (a) è coerente poiché il suo soggetto denota l'insieme delle stelle intrinsecamente visibili, che però in un determinato momento sono invisibili. Al contrario, quella in (b) è incoerente poiché il sintagma nominale in questione dovrebbe riferirsi all'insieme delle stelle intrinsecamente invisibili, che risultano visibili in un particolare momento. Il contrasto fra le due strutture in (67) conferma dunque che, in una sequenza di due aggettivi prenominali che ricevono una diversa interpretazione sulla base della dicotomia *stage-level* vs. *individual-level*, il primo viene interpretato come *stage-level* e il secondo come *individual-level*.

Come ampiamente discusso in Cinque (2005b: § 3.1, 2007b: § 2.1), il contrasto appena illustrato tramite dati tratti dall'inglese è riscontrabile anche in italiano. Tuttavia, le due lingue presentano una differenza relativa alla posizione di ciascuno dei due aggettivi rispetto al nome e rispetto all'aggettivo che riceve l'interpretazione opposta. Si confronti infatti il seguente contrasto con quello illustrato in (65):

- (68) a. *Le invisibili stelle di Andromeda sono molto distanti* (solo *individual-level*)
 b. *Le stelle invisibili di Andromeda sono molto distanti* (ambiguo)

Mentre in inglese l'aggettivo prenominal è ambiguo e quello postnominale viene interpretato come *stage-level*, in italiano la posizione in cui l'aggettivo è ambiguo è quella postnominale, e l'interpretazione non ambigua di un aggettivo prenominal è quella *individual-level*.⁶²

Come vedremo più dettagliatamente nel § 2.1.3, quando illustreremo l'analisi di Cinque (2005b, 2007b), tale asimmetria fra le due lingue in questione (e, più in generale, fra le lingue germaniche e le lingue romanze) è presente in maniera sistematica in diversi casi in cui un aggettivo può ricevere due interpretazioni differenti (cfr. ad esempio il contrasto fra interpretazione modale e di relativa implicita illustrato nella prossima sezione).

1.4.4. Aggettivi con interpretazione modale vs. di relativa implicita

Un altro aggettivo che presenta un'interpretazione ambigua è *possibile*.⁶³ Come osservato in Larson (2000a), quando tale aggettivo si combina con un nome, l'interpretazione che ne risulta è tipicamente quella di denotazione di un individuo che soddisfa la proprietà espressa dal nome in qualche mondo possibile. Tale è, ad esempio, l'interpretazione che l'aggettivo riceve in (69).⁶⁴

(69) *Maria ha intervistato un possibile candidato*

L'interpretazione di questa frase può essere parafrasata come 'Maria ha intervistato qualcuno che è/era un possibile candidato'. In questo caso, dunque, l'aggettivo *possibile* viene interpretato in modo molto simile a *potenziale*; definiremo tale tipo di interpretazione come *modale*, seguendo la terminologia di Cinque (2005b, 2007b).⁶⁵

Si considerino ora i due esempi in (70), contenenti lo stesso aggettivo:⁶⁶

⁶² Riteniamo opportuno sottolineare che in questo caso, così come per le altre asimmetrie che discuteremo nel corso del lavoro, il confronto fra le due lingue consente di osservare che la posizione in cui l'aggettivo è ambiguo è quella non marcata, vale a dire quella prenominal in inglese e quella postnominale in italiano. Si noti inoltre che, qualora un aggettivo si trovi invece nella posizione marcata (i.e., postnominale in inglese e prenominal in italiano), esso è associato ad un'unica interpretazione, che è opposta nelle due lingue: ad esempio, per quanto riguarda l'asimmetria discussa in questa sezione fra la lettura *stage-level* e quella *individual-level*, abbiamo osservato che un aggettivo postnominale in inglese è associato alla prima interpretazione (cfr. (65b)), mentre un aggettivo prenominal italiano alla seconda (cfr. (68a)).

⁶³ In questa sezione mostriamo tale ambiguità attraverso esempi tratti dall'italiano. Occorre tuttavia notare fin d'ora che l'ambiguità di questo aggettivo non è di natura lessicale ma è strutturale: lo stesso tipo di ambiguità, infatti, può essere riscontrato in lingue diverse nel caso di aggettivi corrispondenti all'italiano *possibile*. Cfr. ad esempio l'analisi di Larson (2000a) sull'aggettivo inglese *possible*, e la sua estensione agli aggettivi francesi in *-able*.

⁶⁴ La frase in (69) corrisponde alla traduzione dell'esempio (1) di Larson (2000a).

⁶⁵ Larson (2000a) definisce invece tale interpretazione come "direct modification reading", in quanto l'aggettivo modifica il nome *direttamente*; in tal modo, l'autore distingue questa lettura da un altro tipo di interpretazione, che illustreremo subito di seguito nel testo, nella quale l'aggettivo modifica il nome *indirettamente* tramite una frase relativa implicita.

⁶⁶ Le frasi in (70) sono tratte da Cinque (2005b, 2007b) e corrispondono alla traduzione degli esempi (2) di Larson (2000a).

- (70) a. *Maria ha intervistato ogni possibile candidato* (solo interpretazione modale)
 b. *Maria ha intervistato ogni candidato possibile* (ambiguo)

Come abbiamo indicato accanto agli esempi, la frase in (70a), in cui l'aggettivo *possibile* occorre in posizione prenominal, riceve la stessa interpretazione presente in (69), vale a dire l'interpretazione modale. Al contrario, l'esempio in (70b), in cui l'aggettivo è postnominale, è ambiguo: da un lato, infatti, esso può avere la stessa lettura modale degli esempi precedenti (i.e., 'Maria ha intervistato ogni potenziale candidato'); dall'altro, esso può ricevere un'interpretazione di relativa implicita (*implicit relative reading* in Larson 2000a), corrispondente ad una parafrasi come 'Maria ha intervistato ogni candidato che le era possibile intervistare'.

Nell'analisi di Larson (2000a), l'aggettivo *possibile* in questa seconda interpretazione viene analizzato come derivato da una frase relativa implicita che subisce un processo molto simile all'ACD (*Antecedent Contained Deletion*), discusso, tra gli altri, da Keenan (1971), Sag (1976), Williams (1977), May (1985) e Larson & May (1990).

1.4.5. Aggettivi privativi

Un'altra classe di aggettivi di cui diversi autori⁶⁷ hanno analizzato le proprietà semantiche è costituita dai cosiddetti aggettivi privativi. La caratteristica peculiare di tali aggettivi risiede nel fatto che il contributo semantico che essi apportano è di negare la proprietà espressa dal nome a cui si riferiscono.

Alcuni esempi di aggettivi di questo tipo sono *falso*, *contraffatto*, *immaginario*, *sedicente*, *finto*, *fittizio*, *fasullo*, etc. La loro interpretazione può essere illustrata tramite gli esempi seguenti:

- (71) *Una pistola finta*
 (72) *Un falso problema*

Naturalmente, una pistola finta *non* è una pistola,⁶⁸ e un sintagma nominale come (72) può essere usato per riferirsi a qualcosa che *non* è realmente un problema, sebbene possa sembrare o essere considerato tale. Si noti che un'interpretazione corrispondente a quella degli aggettivi privativi può essere riscontrata anche nel caso in cui il modificatore nominale sia una frase relativa, come nel caso de *L'isola che non c'è*; si confronti inoltre il sintagma in (72) con uno come *Un problema che non esiste*.

⁶⁷ Cfr. ad esempio Clark (1970), Kamp (1975), Higginbotham (1985), Jackendoff (1997), Partee (2003, in stampa).

⁶⁸ Si noti che la frase usata nel testo, *Una pistola finta non è una pistola*, non è contraddittoria. Il problema di frasi di questo tipo è discusso in Partee (2003, in stampa), che tuttavia propone un'analisi secondo la quale gli aggettivi privativi non costituiscono una classe autonoma ma fanno parte piuttosto dell'insieme degli aggettivi *subsective*, la cui interpretazione è determinata dal contesto sintagmatico in cui occorrono (cfr. anche Kamp & Partee 1995). Non ci è possibile riproporre le argomentazioni dell'autrice in questa sede; per maggiori dettagli rimandiamo alle opere citate.

Il tipo di interpretazione che gli aggettivi privativi ricevono può essere rappresentato come in (73) (cfr. Kamp 1975: 125, Partee 2003, in stampa):

$$(73) \parallel \text{falso N} \parallel \cap \parallel \text{N} \parallel = \emptyset$$

Tale rappresentazione indica che l'intersezione fra l'insieme dei falsi N e quello dei N corrisponde ad un insieme vuoto. In altre parole, un falso N non è un membro dell'insieme dei N (infatti, se lo fosse, l'intersezione fra i due insiemi conterrebbe almeno un membro, e dunque l'interpretazione dell'aggettivo *falso* non corrisponderebbe a quella illustrata in (73)).

Dato il contributo semantico che tali modificatori apportano, è possibile osservare che essi non possono essere utilizzati in funzione appositiva. Si consideri infatti la frase in (74):

(74) # *Gli studiosi hanno risolto il problema, che (tra l'altro) era falso*

L'anomalia che si riscontra nell'interpretazione di questo esempio è perfettamente attesa se si considera da un lato la funzione degli aggettivi privativi e dall'altro quella della modificazione appositiva: queste due funzioni, infatti, sono tra loro incompatibili. Come abbiamo osservato nel § 1.3.2, un modificatore appositivo fornisce un'informazione a proposito di un nome il cui referente è già stato individuato; nel caso di (74), una precedente individuazione del referente *problema* non sarebbe compatibile con la sua proprietà di essere *falso*: per essere falso, infatti, il problema in questione non dovrebbe affatto essere un problema; in altre parole, il referente già individuato, al quale dovrebbe applicarsi la proprietà espressa dall'aggettivo, non dovrebbe esistere. Di conseguenza, la frase (74) non può che ricevere un'interpretazione anomala.

La particolare interpretazione legata agli aggettivi privativi, che come detto negano la proprietà espressa dal nome a cui si riferiscono, viene analizzata da Higginbotham (1985). L'autore mostra che la peculiarità di un aggettivo come *falso* è che dal punto di vista semantico esso sembra comportarsi come se fosse la testa del sintagma in cui occorre, mentre il nome a cui esso si riferisce ha la funzione di indicare l'attributo in relazione al quale il referente in questione è falso.⁶⁹ In altre parole, “the N in [*toy pistol*] is mentioned, rather than used: it does not [...] denote pistols, but only the attribute that it indicates” (da Higginbotham 1985: 567).

⁶⁹ Cfr. Higginbotham (1985: 567), che analizza la semantica del sintagma *toy pistol*: “This N [i.e., *pistol*] serves to indicate the attribute, and the grid that is projected is that of *toy*, not of *pistol*. A toy pistol is a thing that is a toy with respect to the attribute indicated by *pistol* – hence, a toy, in this sense (of course a thing may also be a toy without being a toy *F*, for any *F*). So the adjective is privative with respect to the head noun, but, [...] in the semantics, it is as if it were itself the head”. Cfr. anche Jackendoff (1997: 64), che si riferisce agli aggettivi privativi definendoli come “adjectives that semantically subordinate the nouns”, ed osserva: “What is important is that the noun does not appear in the usual frame ‘something that is an N and...’, but rather inside a clause whose content is determined by the adjective (e.g. *fake N* = ‘something that is intended to make people think it is N’). Thus these adjectives compose with nouns in an unusual way: syntactically they are adjuncts, but semantically they are heads, and the N functions as an argument”.

1.4.6. Aggettivi relazionali⁷⁰

La classe degli aggettivi relazionali è costituita da aggettivi denominali, vale a dire derivati (etimologicamente o tramite processi morfologici produttivi a livello sincronico) da nomi; essi non denotano proprietà ma piuttosto entità definite dai nomi a cui tali aggettivi sono morfologicamente connessi (cfr. Bosque & Picallo 1996: 351). Ad esempio, fanno parte di questo tipo aggettivale parole come *solare* (connesso al nome *sole*), *italiano* (connesso al nome *Italia*), etc.:

- (75) a. *Il calore solare*
b. *La lingua italiana*

La scelta del termine *relazionale* per indicare un aggettivo di questo tipo è dovuta alla funzione che esso svolge: quando si combina con un nome, infatti, esso *mette in relazione* due domini di entità, vale a dire quello relativo alla denotazione del nome e quello definito dall'aggettivo stesso (cfr. Alexiadou, Haegeman & Stavrou 2007). In tal modo, un aggettivo relazionale concorre insieme al nome ad individuare il referente di cui si parla; di conseguenza, tra le proprietà di questo tipo di aggettivi troviamo quella di essere intrinsecamente restrittivi. Si confrontino infatti i sintagmi illustrati in (75) con quelli agrammaticali in (76), che mostrano che un aggettivo relazionale non può svolgere la funzione predicativa (a) né occorrere come modificatore appositivo (b):⁷¹

- (76) a. * *Il calore è solare*
b. * *Il calore, solare, ...*

Secondo Bosque (1993) e Bosque & Picallo (1996), la classe degli aggettivi relazionali può essere divisa in due sottoclassi in base al tipo di relazione che essi stabiliscono con la testa

⁷⁰ Gli aggettivi che qui definiamo *relazionali* vengono indicati con il termine *pseudo-aggettivi* nella tradizione della semantica generativa. Inoltre, essi vengono definiti anche *traspositivi*, in quanto costituiscono *trasposizioni* a partire da nomi non-referenziali (cfr. Bally 1944, Marchand 1966, 1967). Fra i numerosi contributi dedicati all'analisi della sintassi e dell'interpretazione di tali aggettivi, cfr. Bolinger (1967), Vendler (1968), Postal (1969: 219-sgg.), Ronat (1974), Levi (1973, 1974, 1978), Bartning (1976), Warren (1984, 1988), Bosque (1993), Bosque & Picallo (1996), Demonte (1999b: § 3.3), McNally & Boleda (2004), Giegerich (2005), Van de Velde (2006).

⁷¹ Naturalmente è possibile che aggettivi appartenenti a tale classe vengano usati, spesso con valore figurato, anche con altre funzioni: in questo caso essi non sono classificabili come relazionali e non presentano le restrizioni sulla loro occorrenza come predicati (cfr. (76a)) o come modificatori appositivi (cfr. (76b)). Si consideri ad esempio l'aggettivo *solare*: quando modifica un nome come *calore*, come illustrato nel testo, esso si comporta come aggettivo relazionale in quanto il referente di cui si parla viene stabilito dalla *relazione* fra N e A. Tuttavia, tale aggettivo può modificare anche altri nomi, con i quali non stabilisce questo tipo di *relazione* necessaria per stabilire la referenza: cfr. ad esempio *Daniela è una ragazza solare*. Il fatto che in questo caso l'aggettivo non è di tipo relazionale è confermato dall'assenza delle restrizioni illustrate in (76): se *solare* si riferisce al nome *ragazza*, infatti, esso può fungere da predicato (cfr. *Quella ragazza è solare*) e da modificatore appositivo (cfr. *La ragazza, solare come non mai, ...*); inoltre, in questo caso l'aggettivo in questione può essere modificato da avverbi intensificatori come *molto* (cfr. *Quella ragazza è molto solare*), cosa che invece è esclusa nel caso degli aggettivi relazionali (cfr. * *Il calore molto solare*).

nominale: da un lato, i due autori menzionano gli *aggettivi tematici*, dall'altro gli *aggettivi classificatori*. Essi possono essere esemplificati nel modo seguente:⁷²

- (77) a. *Produzione automobilistica* (aggettivo tematico)
b. *Escursione automobilistica* (aggettivo classificatore)

Come indicato accanto agli esempi, l'aggettivo *automobilistica* in (77a) è tematico: ad esso infatti viene assegnato un ruolo argomentale (precisamente, quello di tema⁷³) dal nome *produzione*. Al contrario, lo stesso aggettivo in (77b) non realizza alcun ruolo- θ del nome *escursione*, ma piuttosto "introduces a domain in relation to which the object denoted by the head noun is classified" (da Bosque & Picallo 1996: 352). In questo caso, infatti, l'escursione di cui si sta parlando viene classificata tramite il riferimento al dominio delle automobili, e non, ad esempio, al dominio definito dal nome *Alpi*, come avviene in (78):

- (78) *Escursione alpina*

Come osservato in Bosque & Picallo (1996), è anche possibile che un aggettivo sia ambiguo tra l'interpretazione di aggettivo tematico e quella di aggettivo classificatore. Si consideri ad esempio il sintagma in (79):

- (79) *Politica americana*

In questo caso, *americana* può essere interpretato sia come aggettivo tematico ('politica *da parte* dell'America') sia come aggettivo classificatore ('politica *relativa* all'America').⁷⁴

La differenza fra i due tipi di aggettivi relazionali, illustrata finora in base a considerazioni di natura semantica, ha riflessi nella loro realizzazione sintattica, e in particolare nel loro ordine relativo all'interno della struttura del sintagma nominale nonché nella loro posizione rispetto al nome-testa. In questa sede tralasciamo una trattazione dettagliata di tali effetti sintattici, per la quale rimandiamo al lavoro di Bosque & Picallo (1996), e ci limitiamo ad osservarne soltanto alcuni aspetti.

Innanzitutto, occorre notare che entrambi i tipi di aggettivi relazionali ammettono soltanto la posizione postnominale in italiano (e, in generale, nelle lingue romanze):

⁷² Gli esempi in (77) sono adattati da Bosque & Picallo (1996: 353).

⁷³ L'esempio (77a) sembra dunque costituire un problema per l'osservazione di Kayne (1984: 63) e Giorgi & Longobardi (1991: 125) che un aggettivo tematico, a differenza di un modificatore al genitivo, non esprime mai un ruolo- θ interno. Per altri esempi che mostrano la problematicità di tale ipotesi, cfr. Bouchard (2002: 164).

⁷⁴ Una terza interpretazione ammessa in (79), che in questa sede non consideriamo in quanto è irrilevante ai fini della presente discussione, è quella corrispondente ad una parafrasi del tipo 'politica *alla* (*maniera*) americana'.

- (80) a. *Il sistema nervoso*
 b. * *Il nervoso sistema*
- (81) a. *L'invasione italiana dell'Albania*
 b. * *L'italiana invasione dell'Albania*

Dato che entrambi i tipi di aggettivi vengono realizzati nella stessa posizione rispetto al nome-testa, è possibile osservare l'ordine tra l'uno e l'altro tipo considerando un nome modificato sia da un aggettivo tematico sia da uno classificatore.⁷⁵

- (82) a. *La politica estera italiana*
 b. * *La politica italiana estera*
- (83) a. *Un attacco aereo americano*
 b. * *Un attacco americano aereo*

Come si può osservare, in italiano un aggettivo classificatore come *estera* e *aereo* in (82-83) deve necessariamente precedere uno di tipo tematico come *italiana* e *americano*. Se si prendono in considerazione le costruzioni corrispondenti in inglese, in cui i due aggettivi sono prenominali, è possibile notare come la posizione dei due tipi di aggettivi non dipenda dall'ordine lineare quanto piuttosto dalla distanza dal nome-testa:

- (84) a. *Italian foreign policy*
 b. * *Foreign Italian policy*
- (85) a. *An American air attack*
 b. * *An air American attack*

Confrontando l'ordine fra i due tipi di aggettivi in italiano (cfr. (82-83)) e quello in inglese (cfr. (84-85)), è possibile osservare che un aggettivo classificatore deve occorrere in una posizione più adiacente alla testa nominale rispetto ad un aggettivo tematico (cfr. (86)): ciò suggerisce che la *relazione* fra A e N, che consente di individuare il referente di cui si parla, deve essere stabilita prima che possano essere assegnati i ruoli argomentali.

- (86) a. Nome – Aggettivo classificatore – Aggettivo tematico (italiano)
 b. Aggettivo tematico – Aggettivo classificatore – Nome (inglese)

⁷⁵ Le strutture contenenti sequenze di più aggettivi che modificano la stessa testa nominale verranno illustrate in maniera più approfondita nel § 1.5.

Tale ordine rigido fra aggettivi classificatori e aggettivi tematici costituisce la prova più evidente che Bosque & Picallo (1996) mostrano per sostenere la necessità di distinguere le due sottoclassi di aggettivi relazionali.

Come osserveremo nella prossima sezione e nel seguito del lavoro, infatti, qualora un nome sia modificato da più di un aggettivo, l'ordine fra tali modificatori è per lo più rigido e dipende dalla classe (definibile su base semantica) alla quale gli aggettivi in questione appartengono.

1.5. Sequenze di aggettivi

Come già accennato alla fine della sezione precedente, una testa nominale può essere modificata da più di un aggettivo. In tal caso, l'ordine fra i vari modificatori viene stabilito in base a diversi fattori, quali il tipo di relazione che essi stabiliscono con il nome che modificano ed il tipo di contributo semantico che ciascun aggettivo apporta alla costruzione. In altre parole, è possibile osservare che tali fattori di natura semantica mostrano degli effetti a livello sintattico, vale a dire relativi all'ordine dei costituenti interni al sintagma nominale.

In questa sezione illustreremo alcuni di questi aspetti relativi all'interfaccia sintassi-semantica nell'ambito della modificazione aggettivale. In particolare, mostreremo che i vari aggettivi che modificano uno stesso nome possono dare luogo ad una modificazione di diverso tipo (i.e., *parallela* vs. *gerarchica*: cfr. § 1.5.1). In seguito osserveremo che un aggettivo può stabilire una relazione *diretta* oppure *indiretta* con il nome a cui si riferisce (cfr. § 1.5.2); come vedremo, nel caso in cui un nome sia modificato da più di un aggettivo, tale differenza di relazione è connessa con alcune restrizioni riguardanti l'ordine in cui i diversi aggettivi vengono realizzati all'interno del DP.

1.5.1. Modificazione parallela vs. gerarchica

Se si considera una struttura nominale in cui la testa viene modificata da diversi aggettivi, è necessario porre attenzione non solo al tipo di relazione fra tali modificatori ed il nome, ma anche a quella che i vari modificatori stabiliscono tra loro. In particolare, è necessario distinguere fra ciò che molti autori⁷⁶ definiscono come modificazione parallela (o di coordinazione, oppure – con un termine inglese – *broken*) e quella indicata come modificazione gerarchica (o di subordinazione, oppure *unbroken*). La differenza fra questi due tipi di modificazione può essere esemplificata come segue:

⁷⁶ Cfr. Vendler (1968: 121-sgg.), Sussex (1974: 111-112, 1975), Goodall (1987), Sproat & Shih (1988: 477-sgg., 1990: 578-sgg.), Ferris (1993: cap. 8), Alexiadou, Haegeman & Stavrou (2007).

- (87) a. *Un cane grande, marrone, (e) bellissimo* (modificazione parallela)
 b. *Un cane grande marrone bellissimo* (modificazione gerarchica)

L'esempio in (87a) rappresenta il tipo di modificazione parallela, nella quale gli aggettivi sono collegati fra loro per asindeto (vale a dire che essi sono separati fra loro da pause) oppure tramite connettivi.⁷⁷ Come suggerito da Beckman & Pierrehumbert (1986: 291-sgg.), l'uso di aggettivi realizzati in costituenti prosodici distinti come in (87a) è connesso ad una struttura sottostante di coordinazione, in cui ogni aggettivo modifica il nome-testa indipendentemente dagli altri: si tratta dunque di un tipo di modificazione "in parallelo", e non "in sequenza" (cfr. Sproat & Shih 1988, 1990).

Al contrario, nel caso della modificazione gerarchica illustrata in (87b), la testa nominale viene dapprima modificata dall'aggettivo ad essa più adiacente; tale unità [N + A] viene poi modificata dall'aggettivo successivo, e così via: ad esempio, in (87b) il nome *cane* viene modificato da *grande*, poi il costituente [*cane grande*] viene modificato da *marrone*, e infine [*cane grande marrone*] viene modificato da *bellissimo*.

La differenza fra i due tipi di modificazione può essere illustrata schematicamente come in (88-89):

- (88) a. [N + A + A + A] (modificazione parallela)
 b. [A + A + A + N]
 (89) a. [[[N + A] + A] + A] (modificazione gerarchica)
 b. [A + [A + [A + N]]]

Tali strutture mostrano che nella modificazione gerarchica (cfr. (89)) ogni aggettivo che si trovi in una posizione non adiacente alla testa nominale ha *scope* (o *portata*) su quelli ad essa più adiacenti, mentre in quella parallela (cfr. (88)) ogni aggettivo modifica il nome direttamente, senza necessariamente modificare gruppi formati dal nome stesso e da altri aggettivi.

Occorre osservare che negli schemi in (88-89) ci siamo limitati ad illustrare i casi di sequenze contenenti soltanto aggettivi postnominali (cfr. esempi (a)) oppure soltanto aggettivi prenominali (cfr. esempi (b)): si tratta dei casi più semplici da considerare in quanto, nel caso della modificazione gerarchica, lo *scope* fra i vari aggettivi dipende dalla loro posizione rispetto al nome-testa (i.e., un aggettivo realizzato in una posizione non adiacente al N ha sempre *scope* su uno che è invece realizzato più vicino al N, come abbiamo già accennato). Nel caso di lingue e di strutture che ammettono sia aggettivi prenominali sia aggettivi postnominali (cfr. ad esempio la stringa [A + N +

⁷⁷ Per un'illustrazione dei diversi tipi di connettivi ammessi nella modificazione parallela e delle loro restrizioni, cfr. Vendler (1968: 122-126).

A]), la gerarchia fra i diversi aggettivi non può ovviamente essere correlata alla loro distanza dal nome. Come vedremo nel corso del lavoro, in alcuni di questi casi è riscontrabile un'ambiguità di interpretazione, dovuta proprio alla possibilità di interpretare sia l'uno sia l'altro aggettivo come gerarchicamente prominente rispetto all'altro, come illustrato in (90) (cfr., tra gli altri, Bouchard 2002: 122-sgg.):

- (90) a. $[[A + N] + A]$
b. $[A + [N + A]]$

Al contrario, in altri casi è ammessa soltanto una delle due interpretazioni illustrate in (90). Come vedremo, la disponibilità di tali interpretazioni è dovuta a specifiche ragioni strutturali e può variare in base al tipo degli aggettivi coinvolti nella costruzione considerata.

Come abbiamo già accennato, l'asimmetria fra i due tipi di modificazione di cui ci siamo occupati in questa sezione viene considerata da alcuni autori come derivante dalla differenza fra una struttura di coordinazione (nel caso della modificazione parallela) ed una di subordinazione (nel caso della modificazione gerarchica). Sembra dunque plausibile aspettarsi che tali strutture comportino diverse restrizioni relative all'interpretazione e all'ordine in cui i diversi aggettivi possono apparire. Tale predizione è infatti confermata dai dati; si considerino ad esempio i sintagmi seguenti:

- (91) a. *Un cane marrone, (e) bellissimo* (modificazione parallela)
b. *Un cane bellissimo, (e) marrone*
- (92) a. *Un [[cane marrone] bellissimo]* (modificazione gerarchica)
b. *Un [[cane bellissimo] marrone]*

I due esempi in (91), che differiscono nella posizione dei due aggettivi, non mostrano particolari differenze di interpretazione: poiché, come detto, nella modificazione parallela i diversi aggettivi modificano il nome-testa indipendentemente da eventuali altri modificatori, in entrambi gli esempi il referente di cui si sta parlando è un cane che ha sia la proprietà di essere marrone sia quella di essere bellissimo. D'altro canto, i due sintagmi in (92) vengono interpretati in maniera differente: come indicato dalle parentesi, infatti, (92a) si riferisce ad un cane marrone che ha la proprietà di essere bellissimo, mentre (92b) ad uno bellissimo che ha la proprietà di essere marrone. Naturalmente, trattandosi di due aggettivi intersettivi (cfr. *supra* § 1.4.1), tale differenza di interpretazione è molto sottile, e due frasi che si differenziassero per avere al loro interno l'una il sintagma in (92a) e l'altra quello in (92b) avrebbero lo stesso valore di verità. Tuttavia, come

vedremo nel corso dell'analisi, in altri casi contenenti modificatori non-intersestivi, il diverso *scope* fra di essi può causare differenze interpretative più evidenti.

È inoltre importante considerare il fatto che non sempre è possibile invertire l'ordine fra due aggettivi come abbiamo fatto in (92). Al contrario, nella letteratura specialistica sono state riscontrate alcune restrizioni relative all'ordine in cui diversi aggettivi attributivi possono occorrere all'interno di un sintagma nominale. Per capire la differenza fra i casi in cui due aggettivi possono essere invertiti e quelli in cui invece il loro ordine è fisso, occorre porre attenzione su un'altra asimmetria fra due tipi di modificazione, vale a dire quella fra modificazione diretta e modificazione indiretta, a cui sarà dedicata la prossima sezione.

1.5.2. Modificazione diretta vs. indiretta

Nella sezione precedente abbiamo illustrato due diversi modi in cui è possibile interpretare un sintagma nominale il cui nome-testa sia modificato da più di un aggettivo: abbiamo infatti osservato che i diversi aggettivi possono modificare il nome “in parallelo” oppure “in sequenza”. In questa sezione mostreremo che, tra le strutture di modificazione gerarchica, è necessario distinguere quelle di modificazione diretta da quelle di modificazione indiretta, secondo la terminologia diffusa a partire dai lavori di Sproat & Shih (1988, 1990). Tale distinzione fa riferimento al tipo di relazione che un aggettivo può stabilire con il nome da esso modificato ed è correlata all'ordine in cui i vari modificatori possono occorrere.

Innanzitutto, consideriamo appunto l'ordine relativo fra i diversi elementi interni ad un sintagma nominale, indagato in maniera approfondita soprattutto a partire dal lavoro di Greenberg (1966) sugli universali linguistici. Riportiamo qui di seguito l'Universale 20:

(93) *Universal 20*. “When any or all the items (demonstrative, numeral, and descriptive adjective) precede the noun, they are always found in that order. If they follow, the order is either the same or its exact opposite” (da Greenberg 1966: 87)

Come si può osservare, tale universale linguistico mostra che i costituenti interni ad un sintagma nominale occorrono in un ordine per lo più rigido.⁷⁸ La stessa osservazione è stata fatta da molti studiosi relativamente all'ordine di diversi aggettivi che fungono da modificatori di una stessa testa nominale:⁷⁹ infatti, come già accennato nella sezione precedente, se un nome è modificato da più di un aggettivo mediante quella che abbiamo definito come modificazione gerarchica, l'ordine

⁷⁸ Per alcune eccezioni agli ordini indicati nell'Universale 20 di Greenberg (1966), cfr. Hawkins (1983: 117-sgg.) e Cinque (2005a).

⁷⁹ Cfr., tra gli altri, Bloomfield (1933: 202), Whorf (1945), Hill (1958: 175-sgg.), Lance (1968), Vendler (1968), Quirk, Greenbaum, Leech & Svartvik (1972: 922-sgg.), Leech & Svartvik (1975: 272-273), Hetzron (1978), Sproat & Shih (1988, 1990), Cinque (1994, 2005b, 2007b), Scott (1998, 2002a,b), Artiagoitia (2006), Alexiadou, Haegeman & Stavrou (2007), Pereltsvaig (2007), Svenonius (in stampa).

fra i vari aggettivi può non essere libero. In particolare, molti autori hanno mostrato che diverse lingue richiedono un ordine fisso degli aggettivi interni ad un DP. Illustriamo qui di seguito alcune delle proposte relative a tali restrizioni sull'ordine degli aggettivi.⁸⁰

- (94) Sproat & Shih (1990: 565):
 qualità > dimensione > forma > colore > provenienza
- (95) Cinque (1994: 96):
 a. orientati al parlante > orientati al soggetto > maniera > tematici (per N che denotano eventi)
 b. qualità > dimensione > forma > colore > nazionalità (per N che denotano oggetti)
- (96) Scott (1998: 71, 2002a: 102):
 commento del parlante > dimensione > lunghezza > altezza > velocità > larghezza > peso > temperatura > età > forma > colore > nazionalità/origine > materiale

Per prima cosa, occorre notare che gli ordini illustrati in (94-96) si riferiscono a quelli che è possibile osservare in lingue e/o in strutture con aggettivi prenominali; l'ordine degli aggettivi postnominali, infatti, può corrispondere a quello indicato in (94-96) oppure a quello inverso (cfr., tra gli altri, Shlonsky 2004 e Cinque 2005b, 2007b), allo stesso modo di quanto illustrato nell'Universale 20 di Greenberg (cfr. (93)) per gli altri elementi interni al DP.

Inoltre, una sequenza di più aggettivi attributivi mostra un ordine rigido soltanto in alcuni casi. Si considerino ad esempio i seguenti dati del cinese mandarino, discussi in Sproat & Shih (1988, 1990):

- (97) a. *Xiǎo fāng zhuōzi* [cinese mandarino]
 piccolo quadrato tavolo
 “Un/Il piccolo tavolo quadrato”
 b. * *Fāng xiǎo zhuōzi*
- (98) a. *Xiǎo de fāng de zhuōzi*
 piccolo ASSOC quadrato ASSOC tavolo
 “id.”
 b. *Fāng de xiǎo de zhuōzi*

In (97a) l'ordine dei due aggettivi è quello corrispondente a quanto illustrato nelle gerarchie in (94-96), con l'aggettivo di 'dimensione' *xiǎo* 'piccolo' che precede quello di 'forma' *fāng* 'quadrato'. Come illustrato in (97b), invertendo tale ordine si ottiene una struttura agrammaticale. Consideriamo ora gli esempi in (98): essi differiscono da quelli in (97) in quanto i due aggettivi

⁸⁰ La gerarchia riportata in (95) è leggermente modificata rispetto a quanto illustrato in Cinque (1994), che menziona anche elementi non totalmente assimilabili agli aggettivi, quali determinanti, pronomi possessivi e numerali. Si noti che determinanti e numerali sono inseriti anche nella struttura proposta in Scott (1998: 86, 2002a: 114, 2002b: 11), che, oltre alle classi riportate qui nella gerarchia in (96), include anche gli aggettivi 'evidenziali' (fra quelli di 'commento del parlante' e quelli di 'dimensione'), quelli di 'profondità' (fra quelli di 'velocità' e quelli di 'larghezza') e quelli di 'umidità' (fra quelli di 'temperatura' e quelli di 'età').

sono seguiti da una particella associativa *de*. Come si può osservare confrontando (98a) e (98b), questo tipo di costruzione non richiede un ordine rigido dei due aggettivi. Nell'analisi di Sproat & Shih (1988, 1990), la differenza fra (97) e (98) viene spiegata assumendo una distinzione fra modificazione *diretta* e modificazione *indiretta*: solo in (97), infatti, i due aggettivi modificano il nome *direttamente*, mentre in (98) essi lo fanno in un modo più *indiretto*; in particolare, gli autori propongono di analizzare i modificatori in (98) come frasi relative ridotte, corrispondenti ad una costruzione italiana come *Un/Il tavolo che è quadrato che è piccolo*, oppure *Un/Il tavolo che è piccolo che è quadrato*. Per maggiori dettagli sulla modificazione aggettivale in cinese, cfr. *infra* § 2.6.2 ed i riferimenti ivi citati.

In questa sede tralasciamo una discussione approfondita dell'analisi di Sproat & Shih (1988, 1990), che verrà ripresa nel seguito della trattazione. Ci limitiamo qui ad osservare che quanto illustrato in (97-98) non costituisce una caratteristica peculiare del cinese; al contrario, moltissime lingue mostrano una simile asimmetria fra due tipi di modificazione aggettivale, una delle quali richiede che i diversi aggettivi siano realizzati in un ordine rigido, mentre l'altra presenta minori restrizioni. Nel capitolo II analizzeremo diversi casi che mostrano tale asimmetria. Come vedremo, in alcune lingue la differenza fra le costruzioni di modificazione diretta e quelle di modificazione indiretta è segnalata dalla presenza di specifiche marche morfologiche (cfr. ad esempio la particella associativa *de* negli esempi del cinese in (97-98)); in altri casi, invece, essa è meno trasparente a livello formale, ma può essere comunque riscontrata a livello di interpretazione.

1.6. Quadro teorico di riferimento

1.6.1. Il Programma Minimalista e l'Antisimmetria

Il quadro teorico su cui baseremo il presente lavoro è quello della Grammatica Generativa, elaborato da Noam Chomsky a partire dagli anni '50 (cfr. Chomsky 1955/1975, 1957). Esso si propone l'obiettivo di individuare pochi principi astratti e generali che possano rendere conto dell'acquisizione del linguaggio e da cui sia possibile generare tutte le infinite frasi di una lingua.

Fin dalla nascita del modello formale della *Teoria X'*, il generativismo ha mirato ad una riduzione dell'apparato teorico, al fine di rendere i principi della Grammatica Universale quanto più possibile astratti e potenti. Ciò ha portato all'elaborazione della Grammatica *Generativo-Trasformativale* (Chomsky 1965, 1970a), del modello *Government and Binding* (Chomsky 1981, 1982, 1986a,b) e, infine, del *Programma Minimalista* (Chomsky 1993a,b, 1995, 1998, 2000, 2001, 2004, 2005a,b, 2006). In particolare, in quest'ultima fase del modello l'apparato teorico è ridotto ai due livelli di interfaccia di PF (*Phonetic Form*, Forma Fonetica) e LF (*Logical Form*, Forma Logica), che Chomsky (1995) definisce come gli unici livelli "concettualmente necessari" in quanto

sono gli unici che ricevono un'interpretazione. In questo tipo di approccio, l'analisi linguistica deve pertanto mirare a stabilire l'insieme delle derivazioni che formano oggetti sintattici interpretabili ai due livelli di interfaccia.

Il sistema computazionale che costituisce il componente sintattico della grammatica ha quindi un ruolo fondamentale all'interno di questo modello. Data la menzionata centralità dei due livelli di interfaccia, le istruzioni che regolano il funzionamento di tale sistema computazionale devono essere rilevanti per l'interpretazione in PF e LF. In particolare, le due operazioni di *Merge* e *Move*,⁸¹ tramite le quali il sistema costruisce gli oggetti sintattici che entrano a far parte della derivazione, devono obbedire a specifiche istruzioni, la maggior parte delle quali è inclusa all'interno della teoria del *feature-checking* ('verifica dei tratti').⁸² In questa sede non ci è possibile illustrare in dettaglio tale teoria, della quale forniremo qui di seguito soltanto alcuni accenni (per approfondimenti, cfr. Chomsky 1993a e sgg.).

Alla base di questa teoria c'è l'assunzione che gli elementi che vengono selezionati dal lessico sono inseriti nella struttura sintattica, e quindi nel sistema computazionale, dotati di tutte le specificazioni morfologiche concernenti i tratti loro pertinenti (flessione, caso, etc.); nel corso della derivazione, tali tratti devono essere però verificati nelle proiezioni funzionali appropriate (*feature-checking*) per poter essere interpretati. Infatti, i tratti inseriti nel sistema computazionale sono legittimi (e, dunque, possono produrre frasi grammaticali) solo se sono interpretabili ai due livelli di interfaccia di PF e LF: in questo caso, si dice che la derivazione "converge" (*to converge*) alle interfacce; altrimenti, essa "si infrange" (*to crash*). Risulta pertanto evidente che tale teoria assegna alle interfacce un ruolo di primaria importanza: le operazioni sintattiche che generano una frase, infatti, sono finalizzate a rendere conto dell'effetto che esse hanno nell'interpretazione in PF e LF. Ciò è peraltro subordinato al requisito di economia della derivazione, in quanto le uniche operazioni sintattiche ammesse sono quelle che ricevono un'interpretazione ai livelli di interfaccia, vale a dire quelle che risultano motivate dalle condizioni dell'*output* (i.e., da quelle che Chomsky 1993b definisce come *Bare Output Conditions*), mentre tutte le altre sono bloccate.

Come è possibile osservare da questa breve introduzione, nell'approccio minimalista la posizione strutturale di un oggetto sintattico è connessa biunivocamente alla sua interpretazione.

⁸¹ Nelle opere più recenti di Chomsky (cfr. Chomsky 2004 e sgg.), queste due operazioni sono state rielaborate come due istanze dell'unica operazione *Merge*, all'interno della quale è possibile distinguere fra *External Merge* ed *Internal Merge* (cfr. anche Citko 2005). Entrambe hanno la funzione di formare un oggetto sintattico a partire dalla fusione di due oggetti già costruiti. D'altra parte, i due tipi di *Merge* differiscono in quanto l'*External Merge* corrisponde al tipo "canonico" di *Merge*, che unisce due oggetti sintattici distinti per formarne uno complesso; invece, nel caso dell'*Internal Merge*, uno dei due oggetti che vengono fusi insieme costituisce una sottoparte dell'altro oggetto, vale a dire un elemento già presente nella struttura sintattica: tale operazione può pertanto essere paragonata al tradizionale *Move*. Per semplicità di esposizione, in questo lavoro continueremo ad utilizzare i due termini *Merge* e *Move*.

⁸² Non sembra infatti rientrare nel meccanismo di *feature-checking* l'operazione di *Merge* degli argomenti, vale a dire di quegli elementi che vengono inseriti in posizioni- θ .

Nel corso del lavoro vedremo come tale assunzione risulterà fondamentale per analizzare la posizione dei diversi elementi interni al sintagma nominale e le relazioni che essi stabiliscono tra loro.

Un'altra assunzione basilare per ciò che concerne le operazioni ammesse dal sistema riguarda il tipo di struttura sintagmatica che può essere costruito nel corso della derivazione. Il Programma Minimalista, in linea con quanto proposto all'interno del precedente modello *Government and Binding*, ammette una struttura sintagmatica in cui l'ordine lineare degli elementi è determinato dal cosiddetto *parametro della Testa*: tale parametro distingue le lingue "a testa iniziale" (e.g., l'italiano) da quelle "a testa finale" (e.g., il giapponese), assumendo che nelle prime i sintagmi presentano l'ordine Testa-Comp[lemento], mentre nelle seconde l'ordine è Compl-Testa. L'esistenza di questo parametro è stata tuttavia criticata da Kayne (1994), che propone che l'ordine degli elementi all'interno della struttura sintagmatica sia fisso e che sia determinato da una gerarchia strutturale universale. Tale proposta è stata elaborata all'interno della Teoria Antisimmetrica ed è formulata tramite il LCA (*Linear Correspondence Axiom*, Assioma di Corrispondenza Lineare), in base al quale i rapporti di precedenza lineare rispecchiano (e dipendono da) i rapporti gerarchici di c-comando asimmetrico. In particolare, a partire dalla definizione di c-comando asimmetrico in (99) (da Kayne 1994: 4)

(99) X asymmetrically c-commands Y iff X c-commands Y and Y does not c-command X ,

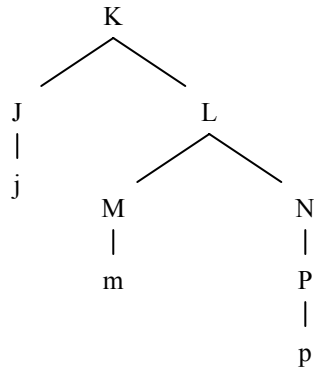
l'autore propone che l'ordine lineare fra due nodi terminali x e y corrisponde all'ordine gerarchico fra i relativi nodi non-terminali X e Y : infatti, nell'ordine lineare x precede y se e solo se X c-comanda asimmetricamente Y . Per illustrare la formulazione del LCA, riportiamo in (100) un passo tratto da Kayne (1994: 5-6):

(100) "To express the intuition that asymmetric c-command is closely matched to the linear order of terminals, let us, for a given phrase marker, consider the set A of ordered pairs $\langle X_j, Y_j \rangle$ such that for each j , X_j asymmetrically c-commands Y_j . Let us further take A to be the maximal such set; that is, A contains all pairs of nonterminals such that the first asymmetrically c-commands the second. Then the central proposal I would like to make is the following (for a given phrase marker P , with T the set of nonterminals and A as just given):

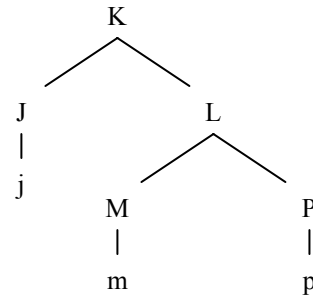
Linear Correspondence Axiom
 $d(A)$ is a linear ordering of T ".

A scopo esemplificativo, mostriamo qui di seguito l'applicazione del LCA a due diagrammi (cfr. Kayne 1994: 7-8):

(101) a.



b. *



Nel diagramma in (101a), i nodi terminali j , m e p sono ordinati in quanto i corrispondenti nodi non-terminali hanno tra loro una relazione di c-comando asimmetrico: infatti, poiché J c-comanda asimmetricamente M , N e P , j precede i nodi terminali da essi dominati, vale a dire m e p ; inoltre, poiché M c-comanda asimmetricamente P , i corrispondenti nodi terminali m e p sono tra loro ordinati in modo tale che m precede p . Al contrario, in (101b) i due nodi non-terminali M e P stabiliscono tra loro una relazione di c-comando simmetrico; di conseguenza, i nodi terminali m e p non possono essere ordinati linearmente: la struttura non è pertanto ammessa dalla Grammatica Universale.

È dunque possibile osservare che nell'approccio antisimmetrico la struttura X' non costituisce un primitivo ma è piuttosto derivata (cfr. Kayne 1994: cap. 2). Infatti, sono le condizioni imposte dal LCA (così come formulato in (100)) che hanno come conseguenza che la struttura sintagmatica contenga necessariamente una e una sola testa; inoltre, tale testa non può avere un Compl che sia anch'esso una testa (come dimostra il diagramma in (101b)); infine, la teoria kayniana implica l'impossibilità dell'aggiunzione e degli Spec[ificatori] multipli, limitando di fatto ad uno il numero di sintagmi che possono essere inseriti nella struttura come Spec/Aggiunto di una singola testa (cfr. Kayne 1994: cap. 3, in particolare §§ 3.4-3.5).⁸³ Infatti, se un nodo A fosse aggiunto ad un nodo B , fra A e B si avrebbe una relazione di c-comando simmetrico, e ciò impedirebbe che fra i loro nodi terminali possa essere stabilito un rapporto di precedenza lineare.

In questo lavoro assumeremo una struttura sintattica rigida, come quella richiesta dalla Teoria Antisimmetrica, le cui restrizioni andranno ad influire nel meccanismo di *feature-checking* necessario per l'interpretazione.

⁸³ Riteniamo opportuno sottolineare che tale limitazione non è invece presente in molte delle analisi sintattiche condotte sulla base del quadro teorico offerto dal Programma Minimalista.

1.6.2. Parallelismo fra struttura nominale e struttura frasale

Come già accennato nel § 1.1, una delle assunzioni sulle quali è basata l'analisi che proporremo in questo lavoro riguarda il parallelismo, suggerito da vari autori all'interno di diversi quadri teorici, fra la struttura del sintagma nominale e quella della frase. In questa sezione accenneremo brevemente ad alcune delle analisi condotte all'interno del modello formale della Grammatica Generativa in cui tale parallelismo è stato proposto in modo più esplicito e convincente.

È innanzitutto importante notare come le due strutture della frase e del sintagma nominale presentino diverse somiglianze a vari livelli di analisi. Per quanto riguarda il livello semantico, gli studi linguistici sul sintagma nominale si sono concentrati inizialmente sulle proprietà di selezione argomentale del nome, individuando un parallelismo con quelle dei verbi: infatti, i verbi e i nomi da essi derivati condividono la stessa griglia- θ (fondamentale a questo proposito è il lavoro di Chomsky 1970b). Inoltre, si è individuata una corrispondenza anche a livello configurazionale, sulla base dell'assunzione che le griglie- θ dei nomi, come quelle dei verbi, sono sistematicamente rappresentate in strutture sintattiche gerarchiche (cfr. in particolare Grimshaw 1990, Giorgi & Longobardi 1991, Longobardi 2001).

Oltre a tali corrispondenze semantiche e sintattiche fra le due categorie in questione, negli studi sul sintagma nominale (soprattutto a partire da Abney 1987) è stato spesso sottolineato il parallelismo fra la morfologia flessiva del nome e quella del verbo: in alcune lingue, infatti, l'accordo nominale coincide con quello verbale sia in termini di funzione che di forma; in altre parole, nome e verbo condividono sia il tipo di accordo sia il modo in cui esso viene espresso. Ad esempio, l'ungherese mostra chiare corrispondenze fra nome e verbo e fra possessore e soggetto; in questa lingua, infatti, allo stesso modo in cui il verbo si accorda con il soggetto, il nome si accorda con il possessore in persona e numero, e i morfemi di accordo del nome sono in gran parte identici a quelli del verbo, come mostriamo negli esempi in (102), tratti da Szabolcsi (1989):

(102) a.	<i>Az én titkom</i>	“il mio segreto”	b.	<i>Én írom</i>	“io scrivo”
	<i>A te titkod</i>	“il tuo segreto”		<i>Te írod</i>	“tu scrivi”
	<i>Az ő titka</i>	“il suo segreto”		<i>Ő írja</i>	“egli scrive”
	<i>A mi titkunk</i>	“il nostro segreto”		<i>Mi írunk</i>	“noi scriviamo”
	<i>A ti titkotok</i>	“il vostro segreto”		<i>Ti írtok</i>	“voi scrivete”
	<i>Az ő titkuk</i>	“il loro segreto”		<i>Ők írnak</i>	“essi scrivono”

La (quasi) perfetta corrispondenza tra i morfemi di accordo del verbo e quelli del nome è evidente anche in altre lingue, tra cui il turco, di cui riportiamo da Abney (1987: 35) il paradigma di accordo nominale e verbale (cfr. Kornfilt 1984: 41) ed alcuni dati (tratti da Underhill 1976):⁸⁴

⁸⁴ In (103), le vocali indicate in maiuscolo sono specificate solo per l'altezza; gli altri tratti dipendono dal processo di armonia vocalica. La consonante “D” è un'occlusiva dentale priva di specificazione per il tratto di sonorità.

(103)		Nomi:	Verbi:
	1SG	-Im	-(y)Im
	2SG	-In	-sIn
	3SG	-(s)I(n)	(-Dir)
	1PL	-ImIz	-(y)Iz
	2PL	-InIz	-sInIz
	3PL	-IErI(n)	(-DIr) (IEr)

- (104) a. *El*
mano
“Una/la mano”
- b. *(Sen-in) el-in*
2SG-GEN mano-2SG
“La tua mano”
- c. *(On-un) el-i*
3SG-GEN mano-3SG
“La sua mano”

Data questa somiglianza formale fra nome e verbo e fra possessore e soggetto, Abney (1987) propone che il nome proietta una categoria funzionale D, in cui vengono generati i determinanti (si tratta della cosiddetta *DP-analysis*). In tal modo la struttura del sintagma nominale mostra una corrispondenza con quella della frase, la cui testa è I (i.e., la flessione verbale). In altre parole, Abney (1987) sostiene il parallelismo fra il sintagma nominale (DP) e la frase (IP, *Inflectional Phrase* ‘Sintagma della Flessione’) assumendo l’esistenza di un elemento flessivo in D°, la cui relazione con il nome rispecchia quella di I° con il verbo.

Diversamente da Abney (1987), altri linguisti sottolineano l’analogia fra DP e CP (cfr. Szabolcsi 1987, 1989, 1994, Stowell 1989, Bernstein 2001b). Ad esempio, Szabolcsi (1994: 179) sostiene che “there is a detailed parallelism between the structures of noun phrases (DPs) and clauses (CPs), involving inflection, possessor extraction, and articles as complementizers”.⁸⁵ In particolare, per ciò che concerne la flessione, è stata spesso osservata la necessità di postulare l’esistenza di almeno una proiezione funzionale intermedia fra DP e NP (parallela al nodo IP nella frase), che possa rendere conto sia della codifica dei tratti relativi alla flessione nominale sia delle differenze interlinguistiche riguardanti l’ordine degli elementi interni al DP: a tale proposito, si vedano in particolare i contributi di Szabolcsi (1987, 1989, 1994), Ritter (1988, 1991), Valois (1991a,b, 1996), Crisma (1990, 1993, 1996), Cinque (1994), Zamparelli (2000), Laenzlinger (2005b), Alexiadou, Haegeman & Stavrou (2001, 2007).

⁸⁵ Non ci è possibile illustrare in questa sede le argomentazioni di Szabolcsi, basate soprattutto sull’analisi delle strutture possessive in ungherese. Per approfondimenti su questo punto rimandiamo a Szabolcsi (1989, 1994) e Ramaglia (2004).

Inoltre, negli ultimi anni diversi studiosi⁸⁶ si sono concentrati sulla corrispondenza fra la periferia sinistra del sintagma nominale e quella della frase, vale a dire su quella parte della struttura sintattica in cui sono codificati i tratti relativi alla grammatica del discorso. In particolare, così come, a partire dal lavoro di Rizzi (1997), il tradizionale nodo CP è stato scisso in una serie di proiezioni funzionali ognuna dedicata alla codifica di informazioni connesse con la struttura dell'informazione (e.g., Topic, Focus, Contrasto), è stata proposta un'analisi dello stesso tipo per la periferia sinistra del DP; ciò vuol dire che secondo alcuni autori anche il DP deve essere rianalizzato come una serie di proiezioni funzionali in cui determinati elementi all'interno di strutture nominali marcate possono essere dislocati in base al loro *status* informativo (per una discussione delle problematiche relative a questo tipo di analisi, si veda l'Appendice).

In questo lavoro assumeremo tale ipotesi forte riguardante il parallelismo fra nome e verbo e fra le strutture sintattiche che essi proiettano. Come vedremo, tale premessa sarà cruciale soprattutto nell'elaborazione della nostra analisi della sintassi degli aggettivi attributivi. Infatti, data l'analogia fra DP e CP, questi modificatori nominali risultano essere paragonabili, all'interno della struttura frasale, agli elementi avverbiali, così come suggerito in Jackendoff (1972: 59), Radford (1989), Valois (1991a,b, 1996), Lamarche (1991), Crisma (1990, 1993, 1996), Bernstein (1993a), Cinque (1994, 1999, 2004b: 689), Alexiadou (1997). La nostra ipotesi è dunque che l'analisi che proporremo nel presente lavoro per gli aggettivi attributivi possa essere applicata a livello frasale per rendere conto delle proprietà sintattiche degli avverbi (per i quali cfr. Cinque 1999, 2004b). Naturalmente tale applicazione della nostra analisi alla struttura della frase va oltre i limiti del presente lavoro; tuttavia, nel corso della trattazione (in particolare nel capitolo conclusivo) forniremo alcune osservazioni relative al parallelismo fra aggettivi e avverbi, che potrà pertanto costituire l'oggetto di futura ricerca.

1.7. Organizzazione del lavoro

In questo primo capitolo abbiamo introdotto alcune nozioni relative alle funzioni e alle proprietà sintattiche e semantiche degli aggettivi ed abbiamo presentato il quadro teorico su cui è basato questo lavoro. Nel resto della trattazione ci occuperemo di elaborare un'analisi che renda conto delle proprietà qui accennate e di altre che avremo modo di osservare in seguito.

Nel capitolo II ci dedicheremo innanzitutto ad un'illustrazione delle principali analisi della sintassi degli aggettivi attributivi restrittivi che sono state proposte in Grammatica Generativa, evidenziandone soprattutto gli aspetti che riteniamo più problematici e che pertanto a nostro avviso

⁸⁶ Cfr. ad esempio Giusti (1996, 2006), Aboh (2004b), Ntelitheos (2004), Ramaglia (2004, 2007a), Samek-Lodovici (2007).

richiedono ulteriore approfondimento. In seguito, presenteremo la nostra analisi della derivazione degli aggettivi attributivi; a tale scopo, ci concentreremo in particolare sulle strutture di modificazione aggettivale in italiano, in greco moderno, in serbo/bosniaco/croato e in alcune lingue in cui il nome-testa ed il suo modificatore aggettivale sono separati fra loro da una particella associativa (a questo proposito, considereremo soprattutto il caso del thai e quello del cinese mandarino).

Il capitolo III affronterà invece l'analisi degli aggettivi predicativi e di quelli che modificano un nome all'interno di strutture appositive.

Il capitolo IV concluderà il lavoro: oltre a presentare sinteticamente la struttura del sintagma nominale che proponiamo per derivare gli aggettivi predicativi ed attributivi, forniremo anche alcune osservazioni relative al parallelismo fra tale struttura e quella della frase.

CAPITOLO II

Aggettivi attributivi

2.1. Analisi della sintassi degli aggettivi attributivi restrittivi in Grammatica Generativa

La maggior parte degli studi degli aggettivi in ambito formale è concentrata sulla sintassi di tali elementi nella loro funzione di modificatori restrittivi di una testa nominale (per un'illustrazione delle varie funzioni che gli aggettivi possono svolgere, cfr. § 1.3).

In questa sezione mostreremo alcune delle principali proposte di analisi di questo tipo di aggettivi attributivi, considerando dapprima (§ 2.1.1) la loro derivazione a partire dalla riduzione di una frase relativa (molto diffusa soprattutto nella prima fase della Grammatica Generativa); osserveremo poi (§ 2.1.2) alcuni problemi cui va incontro questo tipo di analisi, che sono stati messi in evidenza a partire dal lavoro di Bolinger (1967); infine (§ 2.1.3) illustreremo alcune proposte più recenti, sottolineandone di volta in volta sia i punti di forza, che riteniamo dunque adeguati per rendere conto delle proprietà della modificazione aggettivale restrittiva, sia quelli che a nostro avviso risultano meno convincenti, per i quali cercheremo in seguito di proporre un'analisi alternativa.

2.1.1. Derivazione dei modificatori nominali da frasi relative ridotte

Le prime analisi della sintassi degli aggettivi attributivi restrittivi all'interno del quadro formale qui adottato risalgono al periodo della cosiddetta Grammatica *Generativo-Trasformativa*. In questa fase, sulla base della descrizione degli aggettivi attributivi offerta dalla Grammatica di Port-Royal (cfr. Arnauld & Lancelot 1660), si assumeva che essi fossero derivati da quelli predicativi⁸⁷ (cfr. Chomsky 1957, 1965, Smith 1961, 1964, Katz & Postal 1964, Bidwell 1965, Lees 1968, Vendler 1968, Bach 1974); in altre parole, essi erano analizzati come derivati a partire da frasi relative, tramite movimenti e cancellazioni. In particolare, per quanto riguarda l'inglese (la lingua su cui allora era quasi esclusivamente concentrata l'analisi formale), un modificatore aggettivale era per lo più considerato il risultato di una serie di regole, chiamate *Whiz Deletion*⁸⁸ (o *Relative Clause*

⁸⁷ La correlazione fra gli aggettivi attributivi e quelli predicativi è stata evidenziata da alcuni autori già prima della nascita della Grammatica Generativa; si vedano i contributi citati in Graffi (1991: cap. V, § 1.3).

⁸⁸ Tale regola è così chiamata a partire dagli elementi che secondo gli autori vengono cancellati nella derivazione degli aggettivi inglesi, vale a dire il pronome relativo e la copula/ausiliare *essere*, che (nel caso in cui il nome modificato dall'aggettivo sia singolare e si riferisca ad un referente [+ umano]) corrispondono alla stringa *who is* (> *whiz*). A tale proposito è interessante notare, come discusso a lungo da Pesetsky & Iatridou (2006), che interlinguisticamente

Reduction; cfr. Berman 1974, Huddleston 1976) e *Adjective Shift* (o *Adjective Preposing*; cfr. Berman 1974):

- (105) a. *A girl who is pretty* → Whiz Deletion
b. **A girl pretty* → Adjective Shift
c. *A pretty girl*

Come indicato in (105), in queste prime analisi formali un sintagma nominale la cui testa è modificata da un aggettivo viene analizzato come derivato da una frase relativa come quella illustrata in (105a); a tale struttura viene poi applicata una regola (opzionale) di *Whiz Deletion*, il cui risultato è indicato in (105b); infine, per rendere conto dell'ordine degli elementi interni al sintagma nominale, a questa struttura si applica la regola (obbligatoria) di *Adjective Shift*, che sposta l'aggettivo in posizione preominale (cfr. (105c)).

Inoltre, occorre osservare che le regole illustrate in (105) non sono limitate alla derivazione dei modificatori aggettivali, ma la loro applicazione può rendere conto anche di altri tipi di modificatori interni al sintagma nominale. Si considerino ad esempio le seguenti strutture (adattate da Bach 1974: 272-273 e Stavrou 1983: 112):

- (106) a. *The house that is on the left* →
b. *The house on the left*
- (107) a. *The train that is rapidly approaching* →
b. *The rapidly approaching train*
- (108) a. *The man that is seeing Sally* →
b. *The man seeing Sally*

la riduzione della frase relativa è sensibile al tipo di ausiliare presente nella relativa stessa. Infatti, come illustriamo in (i) per l'italiano, una relativa in cui il verbo appare in un tempo composto e richiede l'ausiliare *essere* può realizzarsi anche nella forma ridotta, mentre l'ausiliare *avere* non può essere cancellato:

- (i) a. *I ragazzi (che sono) partiti due ore fa arriveranno in serata*
b. *I ragazzi *(che hanno) mangiato al ristorante sono miei amici*

È importante notare che, per quanto riguarda l'italiano, l'asimmetria fra i due esempi in (ia) e (ib) può essere ricondotta a quella fra verbi inaccusativi e verbi transitivi (cfr., tra gli altri, Perlmutter 1978, Burzio 1981, 1986) in quanto i primi selezionano l'ausiliare *essere* mentre i secondi richiedono *avere*: ciò vuol dire che la differenza fra (ia) e (ib) può non essere dovuta alla realizzazione superficiale dell'ausiliare quanto piuttosto ad una motivazione più "profonda", connessa con il tipo di verbo interno alla relativa. Tuttavia, un'indagine interlinguistica sembra suggerire che la possibilità di ridurre una relativa mediante la cancellazione del pronome relativo e dell'ausiliare sia sensibile alla forma superficiale dell'ausiliare stesso (e non all'inaccusatività del verbo). Ad esempio, come osservato da Sabine Iatridou (c.p.), in lingue come il bulgaro la riduzione di una relativa contenente un verbo transitivo è ammessa (un sintagma corrispondente all'italiano *Il ragazzo mangiato il pesce* è infatti grammaticale in bulgaro), e ciò è probabilmente da collegare al fatto che tale verbo seleziona l'ausiliare *essere* (il sintagma appena illustrato, nella sua forma non ridotta, corrisponderebbe infatti all'italiano *Il ragazzo che è mangiato il pesce*). La generalizzazione che si può trarre dal comportamento interlinguistico per ciò che riguarda la possibilità di derivare strutture relative ridotte sembra dunque essere connessa con la presenza della copula/ausiliare *essere*: infatti, in lingue che ammettono come ausiliari sia *essere* sia *avere*, solo il primo può essere cancellato, indipendentemente dal fatto che la selezione dell'ausiliare dipenda o meno dall'inaccusatività del verbo.

- (109) a. *An elephant that was bigger than a house* →
 b. *An elephant bigger than a house*

Sembra dunque che diversi tipi di modificatori nominali abbiano in comune il fatto di essere derivati da una frase relativa. Naturalmente, già da una prima osservazione dei pochi dati finora forniti, è evidente che, se da una parte la *Whiz Deletion* sembra poter essere applicata ad una gran quantità di strutture nominali, dall'altra la regola di *Adjective Shift*⁸⁹ appare più *ad hoc*: essa infatti risulta obbligatoria in alcuni casi (ad esempio in (105), data l'agrammaticalità di (105b)), ma deve invece essere esclusa in altri casi (ad esempio in (106), (108) e (109)) per evitare la derivazione di strutture agrammaticali come le seguenti:

- (110) * *The on the left house*
 (111) * *The seeing Sally man*
 (112) * *A bigger than a house elephant*

Inoltre, se da un lato la derivazione di (110-112) potrebbe essere bloccata assumendo qualche filtro che impedisca l'applicazione dell'*Adjective Shift* a modificatori complessi come PP o a forme verbali o aggettivali con complementi o modificatori, d'altra parte però questa regola deve essere esclusa anche in alcuni casi in cui il modificatore è costituito da un aggettivo semplice. Ad esempio, come già osservato nel capitolo I, sebbene in inglese la maggior parte degli aggettivi appaia in posizione prenominali, ve ne sono anche alcuni che possono o devono essere realizzati alla destra del nome (cfr. rispettivamente (113) e (114)) ed altri che sono interpretati in maniera differente in base alla posizione che occupano (cfr. (115)):⁹⁰

- (113) a. *Guilty people*
 b. *People guilty*
 (114) a. * *The ready papers*
 b. *The papers ready*
 (115) a. *The present people* (present: interpretazione temporale)
 b. *The people present* (present: interpretazione locativa)

⁸⁹ Continuiamo a chiamare tale regola *Adjective Shift*, come usato in letteratura, anche se nei casi che stiamo considerando in questo passo l'elemento che viene spostato non è necessariamente un aggettivo ma può essere un tipo di modificatore di categoria diversa.

⁹⁰ In realtà, come già osservato nel capitolo I e come sarà evidente anche nel seguito del lavoro, anche nell'esempio (113) e nelle costruzioni ad esso equivalenti la posizione dell'aggettivo rispetto al nome non è realmente *opzionale*: le due realizzazioni sono infatti associate ad interpretazioni leggermente differenti (che si distinguono in base alla dicotomia *stage-level* vs. *individual-level*, su cui cfr. § 1.4.3). Nonostante ciò, riteniamo comunque opportuno distinguere, in questa fase iniziale della trattazione, l'asimmetria fra i due esempi in (113) da quella dei sintagmi in (115), in cui la differenza di significato è più netta.

Se poi si considera l'esempio in (116), è possibile osservare che la posizione dell'aggettivo può anche dipendere dal nome che esso modifica. Infatti, tutti gli aggettivi, anche quelli che di norma sono prenominali, devono apparire alla destra dell'elemento che essi modificano se questo è un pronome indefinito come *someone*, *something*, etc.:

- (116) a. *Someone (that is) nice*
 b. **Nice someone*

Da quanto illustrato finora risulta chiaro che un'analisi secondo la quale gli aggettivi attributivi sono derivati da frasi relative ridotte mostra seri problemi. Occorre inoltre osservare che in questa sezione abbiamo illustrato tale analisi e le difficoltà a cui essa va incontro limitandoci a trattare soltanto dati dell'inglese. Come evidente, gli aspetti problematici di tale approccio, già numerosi all'interno di una singola lingua, si moltiplicherebbero non appena esso venisse applicato ad altre lingue in una prospettiva comparativa.

Tuttavia, il tipo di analisi che abbiamo appena presentato mostra anche alcuni punti di forza: ad esempio, come sostenuto da Chomsky (1957), la derivazione di una struttura da un'altra costituisce una semplificazione della grammatica;⁹¹ inoltre, questo tipo di trasformazione, come abbiamo visto, si può applicare non solo agli aggettivi ma anche (seppur con alcune eccezioni, che richiedono pertanto un'indagine più approfondita) ad altri modificatori (cfr. (106-109)). Per questi motivi tale approccio è stato a lungo considerato adeguato nella prima fase della Grammatica Generativa ed è anche alla base di alcune proposte più recenti. Ad esempio, è possibile osservare come l'idea che un aggettivo attributivo sia generato come predicato all'interno del DP in una struttura paragonabile ad una frase relativa è presente anche in Kayne (1994), den Dikken & Singhapreecha (2004), Leu (2007a).⁹² In particolare, Kayne (1994: 101) propone che "APs will originate in predicate position and prepose to their subject NP by moving to Spec,CP", come illustriamo in (117) (corrispondente alla struttura (72) di Kayne 1994: 101):

- (117) *The* [_{CP} [_{XP} *yellow*_j]] [_{C°} [_{IP} [*book*]] [_{I°} [*e*]_j]

⁹¹ Cfr. Chomsky (1957: 72): "One of the nominalizing transformations will be the transformation T_{Adj} which operates on any string of the form $T - N - is - Adj$ (i.e., article - noun - is - adjective) and converts it into the corresponding noun phrase of the form $T + Adj + N$. Thus, it converts "the boy is tall" into "the tall boy", etc. It is not difficult to show that this transformation simplifies the grammar considerably, and that it must go in this, not the opposite direction. When we formulate this transformation properly, we find that it enables us to drop all adjective-noun combinations from the kernel, reintroducing them by T_{Adj} ".

⁹² Per altri tipi di predicazioni interne al DP, cfr. anche Corver (1998), Alexiadou & Wilder (1998), den Dikken (1998a,b, 2003, 2004, 2006), Rebuschi (2002, 2005) e i riferimenti ivi citati. Un'analisi degli aggettivi attributivi come predicati invertiti di una SC interna alla struttura del DP è proposta anche in Aboh (2007).

Come è possibile osservare in (117), secondo Kayne (1994) gli aggettivi attributivi sono generati a partire da una struttura predicativa, in cui il nome modificato (*book* in (117)) costituisce il soggetto e l'aggettivo (*yellow*) è inserito come predicato. È importante notare come tale struttura è la stessa che l'autore assume per una frase relativa ridotta del tipo *the recently arrived book*,⁹³ che secondo Kayne (1994: cap. 8) è derivata, così come gli altri tipi di relative, come CP inserito nella struttura sintattica in posizione di Compl,DP.

2.1.2. Bolinger (1967)

Un contributo fondamentale per lo studio della sintassi degli aggettivi è costituito da Bolinger (1967), che fornisce prove convincenti contro la derivazione degli aggettivi (o, almeno, di parte di essi⁹⁴) a partire da strutture relative. Tale lavoro, cui abbiamo già fatto cenno nel capitolo I (cfr. in particolare § 1.4.3), parte dall'osservazione che, al di là delle difficoltà che abbiamo evidenziato nella sezione precedente, la tradizionale analisi trasformazionale degli aggettivi non è adeguata per spiegare il fenomeno della modificazione attributiva in quanto non tiene conto del fatto che “there is a clear functional difference between predicative modification and attributive modification” (da Bolinger 1967: 1):⁹⁵ di conseguenza, secondo Bolinger la riduzione del secondo tipo di modificazione ad una trasformazione del primo non è empiricamente giustificata.

Innanzitutto, Bolinger (1967) sottolinea che in inglese (così come in altre lingue) esistono aggettivi che possono svolgere solo la funzione attributiva e sono invece esclusi da quella predicativa (cfr. nota 21):⁹⁶

- (118) a. *The main reason*
 b. **The reason is main*
- (119) a. *A total stranger*
 b. **The stranger is total*

⁹³ Cfr. Kayne (1994: 101), che propone che, a partire dalla struttura riportata qui in (117), “[n]o further overt movement is necessary for English *the yellow book*, just as no further movement is needed for *the recently arrived book*”. Invece, per derivare l'ordine N-A, che si trova ad esempio (in molti casi) nelle lingue romanze, l'autore ipotizza un ulteriore movimento della testa N° in C° e poi in una posizione funzionale F°, inserita fra DP e CP. Illustriamo tale movimento Testa-a-Testa nella struttura in (i), adattata dalla derivazione (74) di Kayne (1994: 101):

(i) a. Le [_{FP} F° [_{CP} [_{XP} *jaune*_j] [_{C°} [_{IP} [*livre*] [_{I°} [*e*]_j]]] (cfr. (117))
 b. Le [_{FP} *livre*_k] [_{CP} [_{XP} *jaune*_j] [_{e'}_k] [_{IP} *e*_k] [_{I°} [*e*]_j]]

⁹⁴ Sulla possibilità di analizzare alcuni aggettivi a partire da relative ridotte ed altri tramite un tipo di derivazione diverso (possibilità che, come vedremo, è stata già esplorata da alcuni studiosi e che anche noi adotteremo in questo lavoro), cfr. Bolinger (1967: 1): “is it better to use one approach for some attributive constructions and the other for the rest?”.

⁹⁵ Su tale differenza funzionale, cfr. § 1.3.1.

⁹⁶ Come osservato nel § 1.4.6, anche gli aggettivi relazionali sono esclusi dalla funzione predicativa: se usati come predicati, infatti, alcuni di essi risultano del tutto agrammaticali, mentre altri ricevono un'interpretazione diversa da quella che hanno quando sono usati come modificatori.

Data l'impossibilità che tali aggettivi fungano da predicati, sembra poco plausibile che i sintagmi in (118a) e (119a) siano derivati a partire da frasi relative, all'interno delle quali i due aggettivi sono inseriti come predicati. Tali frasi relative, infatti, sono agrammaticali:

(120) * *The reason which is main*

(121) * *A stranger that is total*

Inoltre, esistono anche alcuni aggettivi che permettono un uso predicativo senza però ammettere quello attributivo:

(122) a. *The man is asleep*

b. * *An asleep man*

Ciò suggerisce che non è possibile correlare trasformazionalmente i due tipi di modificazione nemmeno se si considera la posizione attributiva come quella di base, a partire dalla quale derivare quella predicativa: in questo caso, infatti, la struttura in (122a) dovrebbe essere derivata a partire da quella agrammaticale in (122b).

Oltre a questi aggettivi che presentano un uso limitato ad una sola delle due funzioni tipicamente aggettivali, ve ne sono altri la cui interpretazione sembra essere connessa con predicazioni diverse da quelle, illustrate nel § 2.1.1, in cui l'aggettivo costituisce il predicato. Ad esempio, il sintagma in (123a) sembra essere connesso ad una predicazione come quella in (123c) e non a quella in (123b):⁹⁷

(123) a. *A daily newspaper*

b. * *The newspaper is daily*

c. *The newspaper appears daily*

Bolinger (1967) mette dunque in evidenza diversi aspetti problematici dell'analisi, allora diffusa, secondo la quale tutti gli aggettivi (i.e., attributivi e predicativi, prenominali e postnominali) sono derivati a partire da un'unica struttura di base. Al di là delle difficoltà stesse di tale derivazione, che abbiamo già sottolineato in questa e nella precedente sezione, Bolinger (1967) suggerisce che in inglese le diverse posizioni in cui un aggettivo può occorrere sono correlate ad

⁹⁷ A questo proposito, cfr. Vendler (1968), che analizza gli aggettivi derivandoli da frasi relative ridotte che tuttavia non hanno tutte la forma *N which/who is A*: l'autore infatti divide gli aggettivi in 13 sottoclassi definite in base alla forma della frase relativa sottostante. Per un'illustrazione di tale classificazione, cfr. Vendler (1968: capp. VI-VII), e in particolare la sintesi offerta in Vendler (1968: 120). Una proposta simile è presente in Bach (1968: 101-103), che suggerisce di derivare gli aggettivi che non possono fungere da predicati a partire da avverbi (e non da aggettivi predicativi) interni ad una frase relativa (ad esempio, *heavy smoker* < *someone who smokes heavily*); si vedano anche Jespersen (1924: 101, 137), Givón (1970: 827-sgg.), Benveniste (1974: cap. VIII). Per una discussione critica di tali proposte, cfr. Cinque (2005b: § 4.5.4, 2007b: § 5.1.3).

una specifica interpretazione; di conseguenza, ridurre tutte queste posizioni ad un'unica struttura di base non porterebbe ad una semplificazione della grammatica (come sostenuto da Chomsky 1957; cfr. nota 91), bensì impedirebbe una piena comprensione di tali differenze interpretative.

Come illustrato nel § 1.4.3, in inglese un aggettivo attributivo che possa occupare sia la posizione prenominale sia quella postnominale viene interpretato in maniera diversa nei due casi. In particolare, Bolinger (1967: 7) suggerisce l'esistenza di "a set meaning for pre-adjunct [i.e., prenominal] adjectives, which I have called 'characterization'" (equivalente ad una lettura *individual-level*); secondo l'autore, esso si oppone ad un'interpretazione temporanea (che nei lavori più recenti viene definita *stage-level*), che è invece legata alla posizione postnominale dell'aggettivo. Ed è proprio tale differenza interpretativa che secondo Bolinger è alla base delle diverse restrizioni riguardanti alcuni aggettivi attributivi e predicativi (cfr. (118-119) e (122)): infatti, poiché la posizione prenominale è destinata a codificare significati permanenti, da tale posizione sono esclusi gli aggettivi che richiedono un'interpretazione temporanea; viceversa, aggettivi che denotano proprietà permanenti non possono occorrere alla destra del nome.⁹⁸ La generalizzazione suggerita da Bolinger permette dunque di capire perché in inglese c'è una differenza in accettabilità fra le strutture seguenti (cfr. Bolinger 1967: 9):

- (124) a. *Dented bells*
b. * *Rung bells*

Come si può osservare, la proposta di Bolinger (1967) non si limita agli aggettivi ma si estende anche alle forme participiali dei verbi. In (124a) il modificatore può occorrere in posizione prenominale in quanto la proprietà da esso espressa, vale a dire quella che le campane in questione hanno di essere ammaccate, è permanente. Al contrario, la proprietà di essere suonate si riferisce ad un evento puntuale, che non è compatibile con la posizione prenominale; di conseguenza il sintagma in (124b) non è grammaticale (nei termini di Bolinger 1967: 11, "the temporary adjective is in a weak position for attributive use").

Naturalmente la linea di demarcazione fra ciò che può essere considerato come una proprietà permanente e ciò che invece è temporaneo non è netta;⁹⁹ di conseguenza, in alcuni casi il contesto può permettere che un aggettivo che tipicamente occupa una posizione possa occorrere anche nell'altra. Ad esempio, "a temporary modifier becomes normal if the situation is such that nouns are

⁹⁸ In realtà, come già discusso nel § 1.4.3, la proposta di Bolinger che le due interpretazioni siano correlate all'ordine lineare fra N e A non è esatta: infatti il fattore determinante non risiede nell'ordine lineare quanto piuttosto nella distanza fra la testa nominale ed il suo modificatore (cfr. Larson 1998). Tuttavia, in questa sezione continueremo a parlare di posizione pre- vs. postnominale, sulla base di quanto proposto da Bolinger (1967).

⁹⁹ Cfr. Bolinger (1967: 10) "How temporary must a temporary adjective be for attributive position to reject it? There is obviously no measure for this".

distinguished by it". Ciò consente di capire il contrasto fra i sintagmi in (125a) e quelli in (125b) (tratti da Bolinger 1967: 11):

- (125) a. *A nearby building / A nearby group*
b. * *A nearby man / * A nearby bus*

Questi esempi mostrano che un aggettivo come *nearby* può fungere da modificatore ed occupare la posizione prenominali se si riferisce ad un nome che denota un referente stabile, per il quale quindi l'essere vicino può costituire una proprietà permanente (cfr. (125a)); viceversa, esso non è accettabile con nomi come *man* o *bus* (cfr. (125b)) perché essi denotano entità che possono cambiare posizione rapidamente, e di conseguenza il loro essere vicino non può che rappresentare una proprietà temporanea. Lo stesso avviene con modificatori come *near*, *far* e *close*.¹⁰⁰

- (126) a. *The man is close / The man is near / You're too far*
b. * *The close man / * The near man / * The far figure*

Il tipo di approccio adottato da Bolinger, in cui le due posizioni dell'aggettivo sono connesse con una sua interpretazione di proprietà temporanea vs. permanente, conduce l'autore a proporre la distinzione fra *reference-* e *referent-modification* (cfr. Bolinger 1967: 14-ssg.). In particolare, l'autore propone che gli aggettivi predicativi modificano il *referente* del nome, mentre quelli attributivi possono anche modificarne la *referenza*. La differenza fra questi due tipi di modificazione può essere illustrata mediante gli esempi seguenti:

- (127) a. *A criminal lawyer* (reference-modification)
b. *The lawyer is criminal* (referent-modification)

L'aggettivo *criminal* viene interpretato in maniera differente in (127a) e in (127b).¹⁰¹ Ciò è dovuto al fatto che nel primo esempio tale modificatore "limits the semantic range of *lawyers* to the reference of the word" (da Bolinger 1967: 15),¹⁰² mentre nel secondo caso la proprietà di essere criminale si applica al soggetto *in quanto* individuo (e non *in quanto* avvocato): nei termini di Bolinger, come indicato, in (127b) l'aggettivo modifica dunque il *referente* denotato dal suo soggetto.¹⁰³

¹⁰⁰ "My friend is close versus my close friend reveal the familiar change of meaning" (da Bolinger 1967: 11).

¹⁰¹ In particolare, tale aggettivo è di tipo relazionale (cfr. § 1.4.6) in (127a) e non in (127b).

¹⁰² In altre parole, gli aggettivi come quello in (127a) "become modifiers of the reference system of the noun, not of any particular referent directly" (da Bolinger 1967: 18).

¹⁰³ Si noti che la differenza fra le due interpretazioni in (127) non corrisponde necessariamente con quella fra funzione attributiva vs. predicativa dell'aggettivo: infatti, come osserva Bolinger (1967: 15), in alcuni casi è possibile creare un contesto in cui anche un aggettivo predicativo può modificare la *referenza* di un nome; ciò avviene ad esempio nel caso in cui la predicazione viene usata all'interno di una definizione, come in *Lawyers are criminal, civil, constitutional, etc.*,

Dall'analisi di Bolinger (1967) appena illustrata sembra possibile ricondurre tale differenza fra gli aggettivi postnominali e quelli prenominali in inglese a quanto osservato nel § 1.4.1 a proposito della semantica estensionale vs. intensionale degli aggettivi: ciò che Bolinger (1967) definisce come *referent-modification* sembra infatti corrispondere alla modificazione estensionale, nella quale l'elemento che viene modificato è, appunto, l'*estensione* del N, vale a dire il suo referente; d'altra parte la *reference-modification* ha molte proprietà in comune con gli aggettivi con semantica intensionale, che come abbiamo visto modificano l'*intensione*, o il senso, del N (cfr. i riferimenti menzionati nella nota 53). Anche nel caso dei modificatori discussi in Bolinger (1967), infatti, la proprietà denotata dagli aggettivi che modificano il *referente* del N si applica a tutto l'insieme dei tratti semantici che compongono il N (i.e., alla sua *estensione*), mentre nel caso della *reference-modification* l'aggettivo sembra applicarsi solo ad un sottoinsieme di tali tratti, contribuendo insieme alla testa nominale a stabilire la referenza. Nel seguito del lavoro vedremo come questo tipo di differenza risulterà cruciale per la nostra analisi.

2.1.3. Proposte sulla posizione strutturale degli aggettivi attributivi restrittivi

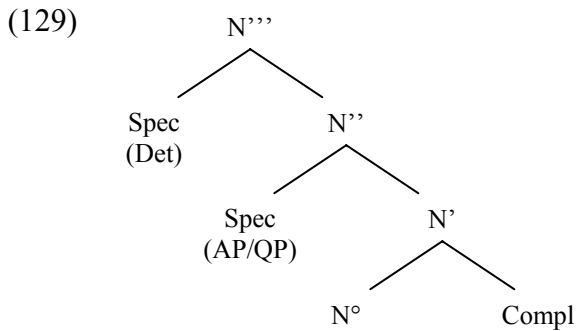
La posizione strutturale occupata dagli aggettivi (e, in generale, dai modificatori) è da tempo al centro di un grande dibattito fra gli studiosi.

All'interno della *Teoria X'*, Stowell (1981: 87) ha proposto i seguenti principi che regolano la struttura sintagmatica:

- (128)
- a. Every phrase is endocentric
 - b. Specifiers appear at the X'' level; subcategorized complements appear within X'
 - c. The head always appears adjacent to one of the boundaries of X'
 - d. The head term is one bar-level lower than the immediately dominating phrasal node
 - e. Only maximal projections may appear as non-head terms within a phrase

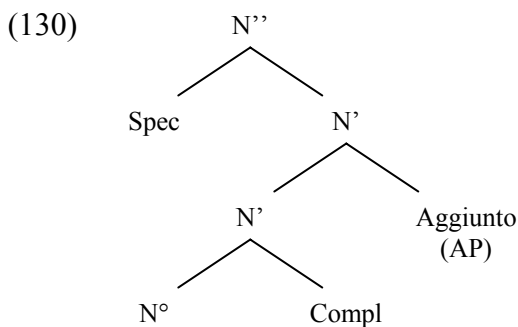
Secondo tale concezione della struttura sintagmatica, dunque, una prima possibilità è quella di considerare i modificatori come elementi inseriti in posizione di Spec. È questa, ad esempio, la proposta di Jackendoff (1977), il quale tuttavia utilizza una struttura sintagmatica in cui la proiezione massimale è rappresentata dal livello X''' (e che, dunque, differisce da quella – comunemente accettata – regolata dai principi in (128)); all'interno di tale struttura, l'autore ritiene che elementi quali aggettivi e quantificatori siano inseriti come Specificatori del livello N'' (mentre lo Spec del livello N''' è occupato dai determinanti), come illustrato in (129):

oppure *A lawyer can be criminal, civil, constitutional, etc.*: in questi casi, così come in (127a), l'aggettivo è usato per indicare il tipo di avvocato di cui si sta parlando, vale a dire per limitare la *referenza* del nome e non per predicare qualcosa a proposito di uno specifico *referente*. Tuttavia, per semplicità, nel testo continueremo a considerare la posizione predicativa come se essa fosse associata esclusivamente alla *referent-modification*.



La possibilità che gli aggettivi attributivi prenominali dell'inglese siano inseriti in posizione di Spec è esplorata anche in Stowell (1981), il quale tuttavia sostiene che un'analisi più adeguata per tali modificatori consiste nel considerarli come teste "incorporate" nel nome tramite una regola di formazione delle parole.¹⁰⁴ In altri termini, Stowell (1981: 282-sgg.) propone che tali aggettivi siano paragonabili ai pronomi clitici delle lingue romanze, i quali si aggiungono al verbo per formare una testa complessa.

Un'alternativa a questi due tipi di analisi risiede nel considerare gli aggettivi come aggiunti a una delle proiezioni del nome.¹⁰⁵ Tale ipotesi, molto diffusa nel modello *Government and Binding* e sostenuta da alcuni studiosi anche in tempi più recenti (cfr. nota 107), è presente ad esempio in Gazdar, Klein, Pullum & Sag (1985: 126) all'interno del modello della GPSG (*Generalized Phrase Structure Grammar*, Grammatica a Struttura Sintagmatica Generalizzata), che propongono una struttura come la seguente (in cui l'ordine destra vs. sinistra dei nodi è irrilevante):



Infine, un'ulteriore possibilità è quella di analizzare gli aggettivi come generati in posizione di Compl,NP; tale tipo di approccio alla modificazione aggettivale è presente già nelle prime analisi formali, in cui, come illustrato nel § 2.1.1, gli aggettivi sono considerati come elementi interni a frasi relative postnominali, che vengono poi sollevati in posizione preominale in seguito a determinate operazioni di riduzione.

¹⁰⁴ Per un'analisi degli aggettivi prenominali come teste incorporate al nome, cfr. anche Valois (1991a,b, 1996) e Silva-Villar & Gutiérrez-Rexach (1998).

¹⁰⁵ Naturalmente, alla luce della Teoria Antisimmetrica di Kayne (1994), che abbiamo illustrato nel § 1.6.1, questo tipo di analisi non è sostenibile in quanto basato sull'aggiunzione, vale a dire su un meccanismo che, come abbiamo visto, viola il LCA e dunque non è ammesso all'interno della grammatica.

Come è possibile osservare, dunque, già negli studi formali elaborati fino alla prima metà degli anni '80 i modificatori aggettivali sono stati analizzati in base a tutte le possibilità ammesse dal modello (i.e., come teste, come Spec, come aggiunti, come Compl). In questa sezione illustreremo in maniera più dettagliata il modo in cui tali possibilità sono state esplorate anche in tempi più recenti, e metteremo in luce di volta in volta i vantaggi e i problemi che ognuna di esse presenta.

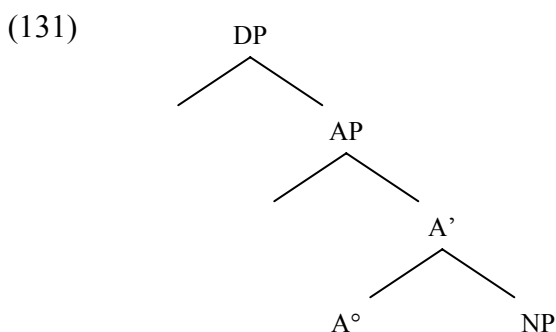
Innanzitutto, è importante notare che, mentre i primi studi erano basati principalmente (spesso esclusivamente) su dati tratti dall'inglese, quelli più recenti mostrano invece un ampliamento dell'interesse anche ad altre lingue,¹⁰⁶ e ciò ha naturalmente avuto diverse conseguenze per le analisi proposte. Come vedremo, infatti, la comparazione interlinguistica ha reso evidenti alcune problematiche che l'osservazione di una sola lingua non lascerebbe trasparire. Le analisi degli ultimi anni possono essere raggruppate in due filoni principali in base alla presenza vs. assenza di movimento nella derivazione delle strutture di modificazione aggettivale. Da un lato, infatti, troviamo una serie di analisi che implicano qualche tipo di movimento del nome (cfr. Dobrovie-Sorin 1987, Crisma 1990, 1993, Cinque 1994, 2004a, 2005b, 2007b, Menuzzi 1994, Scott 1998, 2002a,b, Knittel 2005), oppure dell'aggettivo (cfr. Giorgi & Longobardi 1991, Demonte 1999a, Larson 1998 e sgg.), oppure di entrambi (cfr. Valois 1991b, Kayne 1994, Bosque & Picallo 1996, Fassi Fehri 1997, 1998, 1999, Laenzlinger 2000, 2005a,b). Dall'altro lato, invece, sono state proposte alcune analisi che escludono il movimento di elementi interni al DP nella computazione di questo tipo di strutture (cfr. Abney 1987, Lamarche 1991, Sadler & Arnold 1994, Svenonius 1994, Bouchard 1998, 2002, Dimitrova-Vulchanova 2003). Illustreremo ora alcune di queste analisi, in particolare quelle che hanno contribuito in maniera più rilevante alla comprensione della complessa fenomenologia della modificazione aggettivale.

Nella nostra rassegna tralascieremo un'illustrazione dettagliata delle proposte secondo le quali gli aggettivi vengono generati come aggiunti (cfr. la struttura in (130)).¹⁰⁷ Come abbiamo visto nel § 1.6.1, infatti, l'approccio antisimmetrico su cui è basato questo lavoro esclude che la struttura sintattica si estenda tramite aggiunta (cfr. Kayne 1994). Di conseguenza, in base al modello qui adottato, una struttura in cui un modificatore aggettivale viene analizzato, ad esempio, come aggiunto a sinistra ad una proiezione del nome (e.g., N' o NP), dovrà essere rivisitata in modo tale che il modificatore venga considerato come testa o come Spec di una proiezione più alta di NP. La prima di queste possibilità è quella proposta in Abney (1987), secondo il quale “prenominal

¹⁰⁶ Le lingue maggiormente analizzate negli ultimi 20 anni per ciò che concerne la modificazione aggettivale sono probabilmente le lingue romanze, spesso in comparazione con quelle germaniche; tuttavia la ricerca non si è limitata a queste due famiglie (né, peraltro, alle sole lingue indoeuropee).

¹⁰⁷ Alcune analisi di questo tipo sono, ad esempio, quelle di Svenonius (1994), di Demonte (1999a) e, in parte (i.e., non per tutti gli aggettivi: cfr. *infra*), quella di Bernstein (1992, 1993a,b).

adjectives are in some sense heads of the noun phrases in which they appear” (da Abney 1987: 206), come illustriamo nel diagramma seguente.¹⁰⁸



Come è possibile osservare nella struttura in (131), la proposta di Abney (1987) è di analizzare gli aggettivi prenominali come teste della proiezione estesa del nome. In altre parole, essi selezionano come complemento un NP (oppure, nel caso di sequenze di più aggettivi, un altro AP; cfr. Abney 1987: 217). In particolare, tale selezione di un NP come complemento dell’aggettivo è analizzata dall’autore come selezione-f[unzionale] (*f[unctional]-selection*), tramite la quale “the adjective inherits certain nominal features from the noun phrase it f-selects” (da Abney 1987: 207).¹⁰⁹ Questa assunzione è necessaria per rendere conto del fatto che la stringa [A-N], pur avendo come testa un A, ha caratteristiche distribuzionali tipiche di un nome (e non di un aggettivo);¹¹⁰ inoltre, secondo l’autore l’ipotesi del meccanismo della selezione-f consente di interpretare la struttura in modo che il NP, nonostante occupi la posizione di Compl,AP, non costituisca un argomento della testa aggettivale.

Secondo Abney (1987), l’analisi dei modificatori aggettivali come teste permette di derivare diverse proprietà degli aggettivi prenominali in inglese, che li distinguono da quelli postnominali (di cui tuttavia l’autore non propone la struttura). Ad esempio, il fatto che un aggettivo prenominali sia una testa costituisce il motivo per il quale esso non può avere un complemento (cfr. (132a)), a differenza di quanto avviene con gli aggettivi postnominali (cfr. (132b)) e con quelli predicativi (cfr. (132c)) (cfr. Abney 1987: 208):

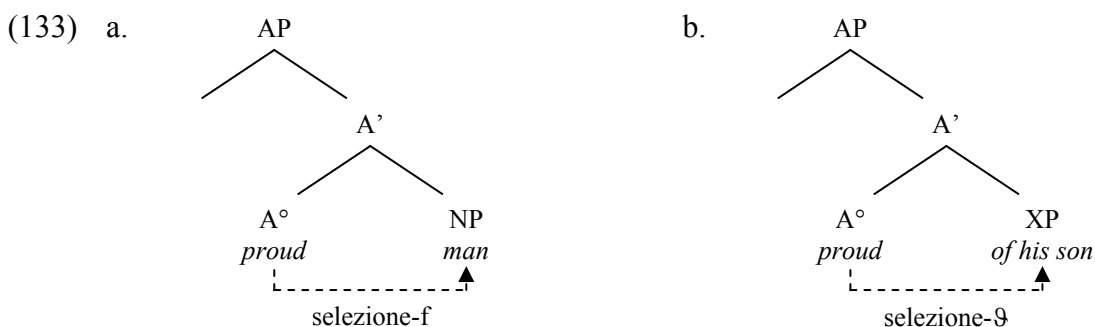
¹⁰⁸ L’analisi degli aggettivi prenominali inglesi come teste, già elaborata in Stowell (1981) (cfr. *supra*), è presente anche in Sadler & Arnold (1994); cfr. inoltre Sproat & Shih (1988, 1990) per il cinese, Valois (1991a,b, 1996), Lamarche (1991), Bouchard (1998) per il francese, Artiagoitia (2006) per il basco (in cui gli aggettivi occorrono in posizione postnominale) e Baker (2003: § 4.2) per gli aggettivi attributivi in genere.

¹⁰⁹ Abney (1987: 38-39) assume l’esistenza di due relazioni sintattiche tra una testa e il proprio complemento (e, secondo l’autore, anche fra una testa ed i propri aggiunti), tramite le quali un complemento (o un aggiunto) viene legittimato: da un lato ci sono le relazioni tematiche (cfr. l’assegnazione di ruoli-9), dall’altro la selezione funzionale (o selezione-f), vale a dire la relazione sintattica fra un elemento funzionale ed il suo complemento (“F-selection corresponds semantically to the “passing on” of the descriptive content of the complement”, da Abney 1987: 39).

¹¹⁰ È dunque evidente che la nozione di “testa” adottata in Abney (1987) è molto diversa da quella di Bloomfield (1933), secondo il quale il criterio principale nel determinare la testa di un sintagma risiede nella sua distribuzione (si noti che è su questo stesso criterio che è basato originariamente il formalismo della *Teoria X*’).

- (132) a. *The [proud (*of his son)] man*
 b. *The man [proud *(of his son)]*
 c. *The man is [proud (of his son)]*

Tuttavia, tale analisi presenta anche diversi aspetti che riteniamo problematici. Innanzitutto, il meccanismo della selezione-f, che ha come conseguenza il fatto che (tutti) gli aggettivi prenominali debbano essere analizzati come elementi funzionali (privi pertanto di struttura argomentale), sembra una soluzione *ad hoc*,¹¹¹ difficile da integrare in un modello formale che ha tra i suoi obiettivi quello di essere massimamente economico. Ad esempio, se si considera l'aggettivo *proud* 'orgoglioso', illustrato negli esempi in (132), sarebbe necessario assumere che esso instauri con il proprio complemento una relazione funzionale (i.e., di selezione-f, nei termini di Abney 1987) in (132a) (cfr. (133a)) ed una relazione tematica in (132b-c) (cfr. (133b)):



Una conseguenza di tale analisi (conseguenza che tuttavia Abney 1987 non menziona) potrebbe dunque essere quella di dover ipotizzare l'esistenza di due entrate lessicali diverse per l'aggettivo *proud* (e.g., *proud*₁ e *proud*₂), l'una funzionale (corrispondente alla struttura in (133a)) e l'altra lessicale (cfr. (133b)): ciò comporterebbe naturalmente una complicazione enorme del lessico e non permetterebbe di cogliere la relazione semantica che esiste fra *proud*₁ e *proud*₂. Si noti che anche in altre analisi sintattiche e semantiche della modificazione aggettivale è presente – più o meno esplicitamente – la proposta di considerare l'ambiguità di alcuni aggettivi (ambiguità che nelle varie lingue può essere correlata o meno ad una differenza di posizione rispetto al nome e/o ad altri elementi¹¹²) come lessicale, vale a dire come derivata dall'esistenza di più entrate lessicali per lo stesso aggettivo.¹¹³ Come vedremo in seguito, tuttavia, tale ipotesi, oltre a comportare una

¹¹¹ Il fatto che tale meccanismo della selezione-f permetta di derivare la distribuzione nominale e non aggettivale della stringa [A-N] sembra essere proposto dallo stesso Abney (1987: 207) come una sorta di espediente piuttosto che come un'operazione sintattica realmente esplicativa dei dati e dei fenomeni analizzati: "devices are necessary which permit adjectives to head phrases that behave like, and are interpreted like, noun phrases".

¹¹² Si consideri ad esempio il contrasto, presente in italiano e più in generale nelle lingue romanze, fra la posizione prenominal e quella postnominale di alcuni aggettivi; cfr. *un vecchio amico* vs. *un amico vecchio*, *un alto ufficiale* vs. *un ufficiale alto*, *un pover'uomo* vs. *un uomo povero*, etc. Tali contrasti verranno trattati in dettaglio nel seguito del lavoro (cfr. anche Ramaglia 2007b).

¹¹³ Cfr. ad esempio la proposta di Siegel (1976, 1980) di considerare le due forme che gli aggettivi presentano in russo

indesiderata proliferazione di elementi lessicali, appare poco utile a scopo esplicativo in quanto non riesce a rendere conto di vari aspetti riguardanti l'ambiguità degli aggettivi in questione.

Inoltre, è importante notare come uno dei punti di forza dell'analisi degli aggettivi prenominali come teste, vale a dire l'impossibilità che essi siano accompagnati da complementi, in realtà si rivela essere molto poco significativa non appena si osserva il comportamento degli aggettivi prenominali in lingue diverse dall'inglese (cfr. in particolare Cinque 2005b: § 4.5.2, 2007b: § 5.1.2). Vi sono molte lingue, infatti, in cui anche gli aggettivi prenominali possono essere accompagnati da complementi o da modificatori. Ad esempio, sintagmi equivalenti a quello in (132a), che come osservato è agrammaticale in inglese in presenza del complemento dell'aggettivo, sono perfettamente accettabili in lingue come il greco moderno (cfr. (134a)) o il bulgaro (cfr. (134b)); inoltre, anche in (alcune varietà letterarie di) italiano è ammessa la presenza di un aggettivo preominale preceduto¹¹⁴ da un PP che lo modifica (cfr. (134c-d)):¹¹⁵

- (134) a. *I* [perifani ja tin kori tis] mitera [greco moderno]
 ART orgoglioso di ART figlia 3SG.F.GEN madre
 “La madre orgogliosa di sua figlia”
- b. [Gordiat sās dāsteria si] basta [bulgaro]
 orgoglioso.ART con figlia POSS.3SG padre
 “Il padre orgoglioso di sua figlia”
- c. *Gli* [a me più cari] affetti
- d. *Gli* [a lui più fedeli] servitori

Inoltre, anche restringendo l'analisi al solo inglese, è possibile osservare che gli aggettivi prenominali possono occorrere in costruzioni che, all'interno della Teoria Antisimmetrica qui adottata (cfr. § 1.6.1), sono derivabili solo assumendo che essi siano costituenti sintagmatici. Ad esempio, in inglese, così come in altre lingue, gli aggettivi prenominali possono essere coordinati

(i.e., la forma breve e la forma lunga; cfr. *infra* § 3.3) come appartenenti a due categorie diverse (per una sintesi critica di tale proposta, cfr. Larson 1995, 1998, 1999).

¹¹⁴ Per quanto riguarda l'italiano, gli esempi in (134c-d) contrastano con strutture analoghe, in cui però l'aggettivo precede il suo modificatore. Come mostriamo in (i-ii), tali strutture sono agrammaticali:

(i) * *I* [più cari a me] affetti
 (ii) * *I* [più fedeli a lui] servitori

La possibilità di ammettere un modificatore solo se preaggettivale caratterizza molte lingue (ma non tutte; cfr. ad esempio (134a-b)), come ad esempio le lingue germaniche diverse dall'inglese (cfr. i seguenti esempi del tedesco):

(iii) *Eine* [auf ihre Kinder stolze] Mutter
 ART.INDEF su POSS.3SG.F figli orgoglioso madre
 “Una madre orgogliosa dei suoi figli”

(iv) * *Eine* [stolze auf ihre Kinder] Mutter

La restrizione sull'occorrenza di un modificatore postaggettivale sembra essere parte di una restrizione più generale, non ancora analizzata a dovere, che impedisce l'espansione a destra di sintagmi che si trovano in (alcune) ramificazioni a sinistra (cfr. Cinque 2005b: nota 65, 2007b: cap 5, nota 12).

¹¹⁵ Gli esempi in (134a-c) sono tratti da Cinque (2005b: 32); quello in (134d) da Giorgi & Longobardi (1991: 99). In questi esempi e in quelli che seguiranno ci limiteremo ad indicare nelle glosse soltanto le informazioni grammaticali rilevanti ai fini della nostra analisi.

(cfr. (135a)), modificati (cfr. (135b)), o soggetti a movimenti-*wh* (i.e., movimenti-A', vale a dire movimenti di sintagmi e non di teste) (cfr. (135c)):

- (135) a. *A [big and beautiful] house*
b. *The [most beautiful] house*
c. *[[How big] a house] is it?*

Come è possibile osservare, un approccio di tipo comparativo (nonché un esame piuttosto approfondito della sintassi degli aggettivi in inglese) suggerisce dunque in maniera abbastanza evidente che un'analisi degli aggettivi prenominali come teste presenta numerosi problemi. Tale osservazione ha portato diversi studiosi a proporre un tipo di analisi differente, in cui tutti o parte degli aggettivi attributivi sono considerati come proiezioni massimali. Abbiamo già osservato (cfr. § 2.1.1) alcune proposte secondo cui gli aggettivi prenominali inglesi sono stati analizzati come predicati generati in posizione postnominale e poi sollevati in una posizione strutturale alla sinistra del nome. Nel seguito di questa sezione ci dedicheremo all'illustrazione di alcune delle analisi che negli ultimi anni sono risultate tra le più influenti nello studio della sintassi degli aggettivi attributivi all'interno della Grammatica Generativa.

Secondo alcuni studiosi, gli aggettivi sono generati come AP (i.e., come proiezioni massimali) in posizione di Spec di specifiche proiezioni funzionali che si trovano fra DP e NP. In altre parole, secondo tale approccio anche il sintagma nominale, così come è stato proposto per la struttura frasale a partire dalla fine degli anni '80,¹¹⁶ deve essere analizzato come una serie di proiezioni funzionali, ognuna dedicata alla codifica di un determinato tratto relativo alla flessione del nome. Tra le analisi della sintassi aggettivale appartenenti a questo filone di ricerca troviamo, ad esempio, quelle di Crisma (1990, 1993), Cinque (1994), Scott (1998, 2002a) e, in parte, Laenzlinger (2000, 2005a,b). In particolare, illustriamo qui la proposta di Cinque (1994), a cui abbiamo già fatto cenno nel § 1.5.2 (cfr. la gerarchia in (95)). In questo lavoro l'autore propone di derivare l'ordine lineare rigido che gli aggettivi mostrano in diverse lingue come derivato dall'ordine, anch'esso rigido, delle proiezioni funzionali interne al DP, nei cui Spec gli aggettivi vengono inseriti. La posizione degli stessi aggettivi rispetto al nome è invece dovuta alla presenza vs. assenza del movimento del nome nella testa di una di queste proiezioni intermedie fra D° e N°. ¹¹⁷ Più precisamente, sulla base di una comparazione fra lingue romanze e lingue germaniche riguardante la posizione degli aggettivi rispetto al nome, Cinque (1994) mostra che il movimento della testa nominale in queste due famiglie è regolato dalla seguente parametrizzazione (cfr. Cinque 1994: 85):

¹¹⁶ Cfr. la scissione del nodo IP proposta, tra gli altri, da Pollock (1989), Chomsky (1995: cap. 2), Cinque (1999).

¹¹⁷ In alcuni lavori è presente anche la proposta del movimento della testa nominale fino a D°, vale a dire fino alla posizione in cui è codificato il tratto di referenzialità; cfr. ad esempio Longobardi (1994) e sgg.

- (136) a. [D..[AP Y [AP N]]] (lingue romanze)
- ↑
- b. [D..[AP Y [AP N]]] (lingue germaniche)
- ↑
-

Come è possibile osservare in (136), il movimento del nome nella testa che in questa struttura è indicata genericamente con Y consente di derivare la posizione postnominale della maggior parte degli aggettivi nelle lingue romanze e quella pre nominale che si riscontra nelle lingue germaniche.

Per ciò che concerne invece la posizione dei diversi aggettivi che modificano una stessa testa nominale, Cinque (1994) propone che l'ordine illustrato nella gerarchia (137)¹¹⁸ sia dovuto alla struttura sintattica universale che mostriamo applicata agli esempi in (138):

- (137) Cinque (1994: 96):
- a. possessivi > num. cardinali > num. ordinali > orientati al parlante > orientati al soggetto > maniera > tematici (per N che denotano eventi)
 - b. possessivi > num. cardinali > num. ordinali > qualità > dimensione > forma > colore > nazionalità (per N che denotano oggetti)
- (138) a. *Le sue due altre probabili goffe reazioni immediate alla tua lettera*
 [DP Le [XP(Poss) sue_k X° [YP(card) due Y° [WP altre W° [ZP(or-parlante) probabili Z° [HP(or-soggetto) goffe reazioni]_i [JP(maniera) immediate t'_i [NP t_k t_i [PP alla tua lettera]]]]]]]]]]
- b. *I suoi due altri bei grandi quadri tondi grigi*
 [DP I [XP(Poss) suoi X° [YP(card) due Y° [WP altri W° [ZP(qualità) bei Z° [HP(dimensione) grandi quadri]_i [JP(forma) tondi t'_i [KP(colore) grigi t_i]]]]]]]]]]

Come è possibile osservare, dunque, Cinque (1994) propone che gli aggettivi siano inseriti negli Specificatori di determinate proiezioni funzionali interne alla struttura nominale in base alla classe semantica a cui essi appartengono. Infatti, l'ipotesi che un elemento si trovi in posizione di Spec implica che esso instaura una configurazione locale (i.e., relazione Spec-Testa) con la testa corrispondente. Di conseguenza, è perfettamente plausibile che un oggetto sintattico (in questo caso un AP) sia inserito nello Spec della proiezione la cui testa codifica tratti semantici specifici (e.g., tratti relativi a dimensione, forma, colore, etc.), correlati alla classe semantica di cui esso stesso fa parte.

Lo stesso tipo di analisi è alla base dei lavori di Scott (1998, 2002a), che arricchisce la gerarchia di Cinque (1994) proponendone una molto più articolata, già illustrata in (96) e che ripetiamo qui di seguito:

¹¹⁸ In (137) illustriamo l'intera gerarchia proposta da Cinque (1994), senza limitarci ai soli aggettivi come invece avevamo fatto in (95) (cfr. nota 80).

(139) Scott (1998: 71, 2002a: 102):

determinante > commento del parlante > dimensione > lunghezza > altezza > velocità > larghezza > peso > temperatura > età > forma > colore > nazionalità/origine > materiale

[_{DP} *the/this* [_{Subj.commentP} *nasty/magnificent* [_{SizeP} *big/small* [_{LengthP} *long/short* [_{HeightP} *tall/high* [_{SpeedP} *fast/slow* [_{WidthP} *fat/thick/thin* [_{WeighP} *light/heavy* [_{TemperatureP} *hot/cold* [_{AgeP} *Edwardian/modern* [_{ShapeP} *round/triangular* [_{ColourP} *dark brown/white* [_{Nationality/OriginP} *German/Parisian* [_{MaterialP} *rosewood/brass* [_{NP} ...

Anche secondo questo studioso, dunque, gli aggettivi attributivi vanno analizzati come sintagmi inseriti in posizione di Spec di determinate proiezioni funzionali che dominano il NP.¹¹⁹

Occorre tuttavia osservare che, se da un lato le gerarchie di proiezioni funzionali come quelle proposte in Cinque (1994) e in Scott (1998, 2002a) permettono di derivare l'ordine rigido che gli aggettivi presentano in molte lingue assumendo che essi siano generati come Spec e che il nome si muova come testa in una posizione strutturale più alta di quella in cui è stato generato, dall'altro questo tipo di derivazione non è in grado di rendere conto dell'ordine lineare che si osserva in altre lingue. Come già accennato nel § 1.5.2, infatti, fra le lingue in cui gli aggettivi attributivi di modificazione diretta occorrono in un ordine rigido, tale ordine è (paragonabile a) quello illustrato in (137) e (139) se gli aggettivi sono pronominali; nelle lingue e/o nelle strutture che presentano aggettivi postnominali, invece, l'ordine può essere lo stesso oppure l'inverso di quello mostrato nelle gerarchie in (137) e (139). Ciò è evidente se si considera il contrasto fra i seguenti esempi dell'inglese (cfr. (140)) e del francese (cfr. (141)), tratti da Laenzlinger (2000: 57):

- (140) a. *A [beautiful₁] [red₂] car*
b. *A [delicious₁] [orange₂] fruit*

- (141) a. *Une voiture [rouge₂] [splendide₁]*
b. *Un fruit [orange₂] [délicieux₁]*

Come è possibile osservare, solo gli esempi in (140) rispettano le gerarchie illustrate in (137) e (139), con gli aggettivi di 'qualità' (o, nei termini di Scott 1998, 2002a,b, di 'commento del parlante') *beautiful* e *delicious* che precedono quelli di 'colore' *red* e *orange*; gli esempi francesi in (141), invece, mostrano l'ordine inverso (o, secondo la terminologia diffusa in letteratura, il *mirror image order*). È dunque evidente che le strutture in (141) non possono essere derivate a partire da una gerarchia come quelle in (137) e (139), tramite il movimento della testa nominale in una posizione alla sinistra dei due aggettivi: tale derivazione, infatti, genererebbe dei sintagmi come

¹¹⁹ Tuttavia, come vedremo più avanti, in un suo lavoro successivo Scott (2002b) mostra che la sua *Universal Hierarchy of AP-related Functional Projections for Non-Complex and Result Nominals* (cfr. (139)) e l'assunzione del movimento della testa nominale non sono sufficienti per spiegare tutte le proprietà della sintassi degli aggettivi attributivi.

quelli in (142), in cui gli aggettivi sono realizzati nello stesso ordine lineare presente negli esempi inglesi in (140):

- (142) a. [DP *Une* [XP *voiture*_i [Quality/Subj.commentP *splendide* t''_i [ColourP *rouge* t'_i [NP t_i (≠ (141a))
 b. [DP *Un* [XP *fruit*_i [Quality/Subj.commentP *délicieux* t''_i [ColourP *orange* t'_i [NP t_i (≠ (141b))

Si noti che, anche assumendo un ordine gerarchico differente, in cui la proiezione ColourP precede Quality/Subj.commentP, la derivazione degli esempi francesi in (141) non sarebbe affatto priva di problemi. Tale assunzione infatti implicherebbe innanzitutto che l'ordine di base sia diverso nelle varie lingue, e certamente questa non sembra una conseguenza desiderabile in un approccio che mira alla ricerca dei principi della Grammatica Universale (si pensi, ad esempio, alle implicazioni che un'assunzione di questo tipo avrebbe per l'acquisizione). Inoltre, un'analisi di questo tipo non renderebbe conto dei rapporti di *scope* fra i due aggettivi. Negli esempi in (140) e (141), infatti, l'aggettivo più distante dal N (i.e., quello con indice 1) ha *scope* su quello più adiacente al N (i.e., quello con indice 2). Tuttavia, se si ipotizza che nella derivazione dei sintagmi francesi in (141) i due aggettivi siano generati come Spec di proiezioni funzionali ordinate gerarchicamente in modo tale che ColourP preceda Quality/Subj.commentP, ci si aspetterebbe che l'aggettivo di 'colore' abbia *scope* su quello di 'qualità', cosa che invece non si riscontra nei dati.

È pertanto evidente che l'analisi di tutti gli aggettivi come inseriti in posizione di Spec di proiezioni funzionali ordinate secondo una gerarchia universale può rendere conto solo in parte delle proprietà sintattiche e semantiche che gli aggettivi mostrano a livello interlinguistico. Diversi studiosi hanno dunque elaborato analisi di tipo differente per cercare di derivare il *mirror order* che si osserva in lingue come il francese e le relazioni di *scope* a cui tale ordine è correlato. Ad esempio, alcuni autori propongono che il movimento del nome non sia di tipo Testa-a-Testa, bensì che si tratti di un movimento di sintagma definito come *snowball movement* o *roll-up movement*.¹²⁰ Esso è un tipo di movimento tramite il quale il NP viene dapprima attratto nello Spec di una proiezione più alta dell'aggettivo ad esso più adiacente, e in seguito si muove ulteriormente con *pied-piping*¹²¹ alla sinistra di altri modificatori inseriti in posizioni strutturali più alte: in altre parole, questa seconda parte del movimento non è limitata al solo nome, ma al costituente derivato [NP +

¹²⁰ Cfr. ad esempio Aboh (1998, 2004a: cap. 3), Laenzlinger (2000, 2005a,b), Cinque (2000, 2003, 2004a, 2005a,b, 2007b), Sichel (2000, 2002), Shlonsky (2002, 2004), Scott (2002b), Ramaglia (2006a).

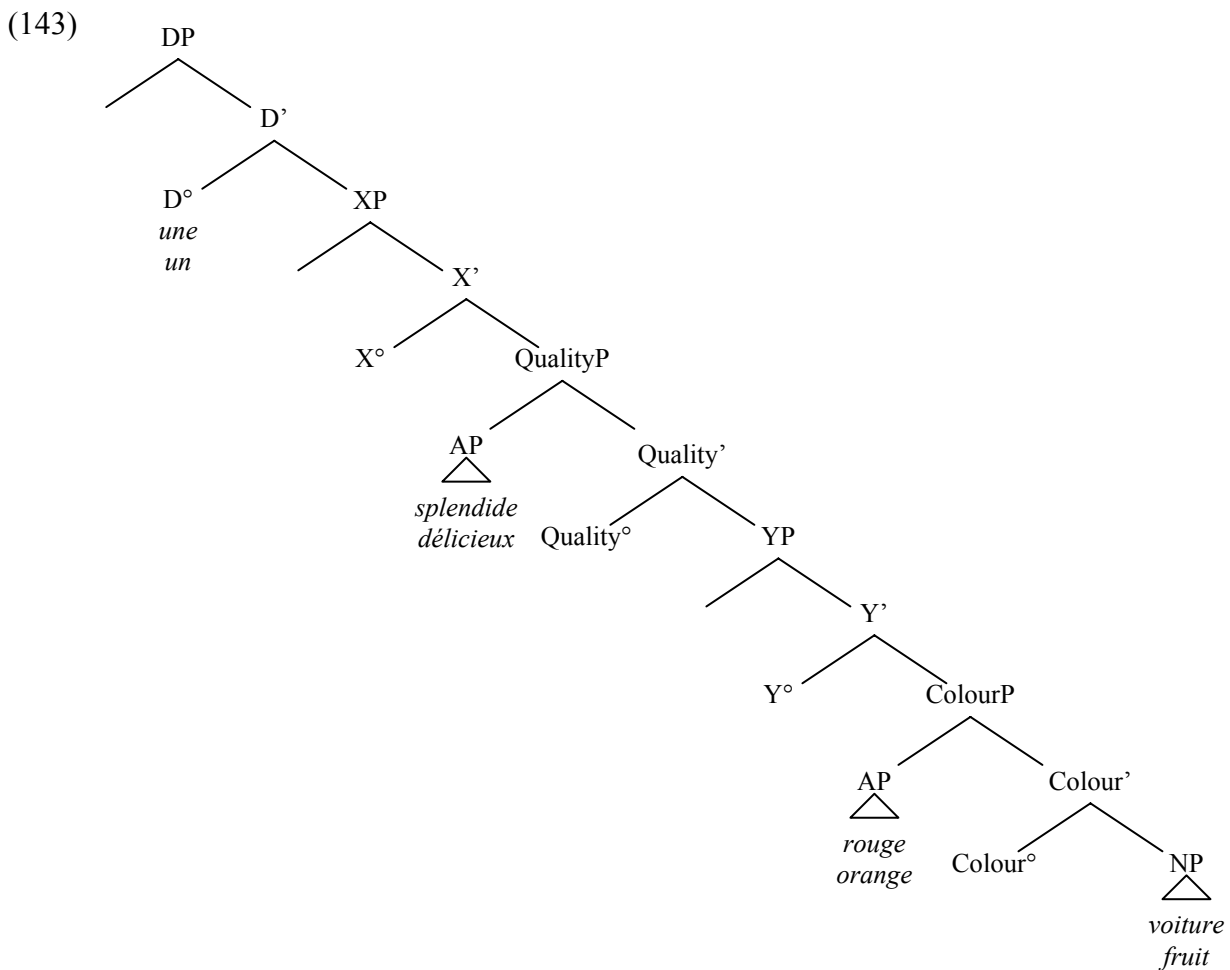
¹²¹ Il termine *pied-piping* (cfr. Ross 1967: § 4.3.1) indica un fenomeno per il quale un costituente α compie un movimento sintattico che non è limitato al solo α ma riguarda un sintagma più ampio che lo contiene. Ad esempio, quando un elemento-*wh* viene spostato all'inizio della frase (i.e., all'interno del sistema del CP), questo movimento può riguardare soltanto l'elemento-*wh* in questione (come in (i)), oppure può coinvolgere anche un PP (cfr. (ii)) o un DP (cfr. (iii)) in cui esso è contenuto:

(i) *This is the book [which] I have designed [the covers [of t]]*

(ii) *This is the book [of which] I have designed [the covers t]*

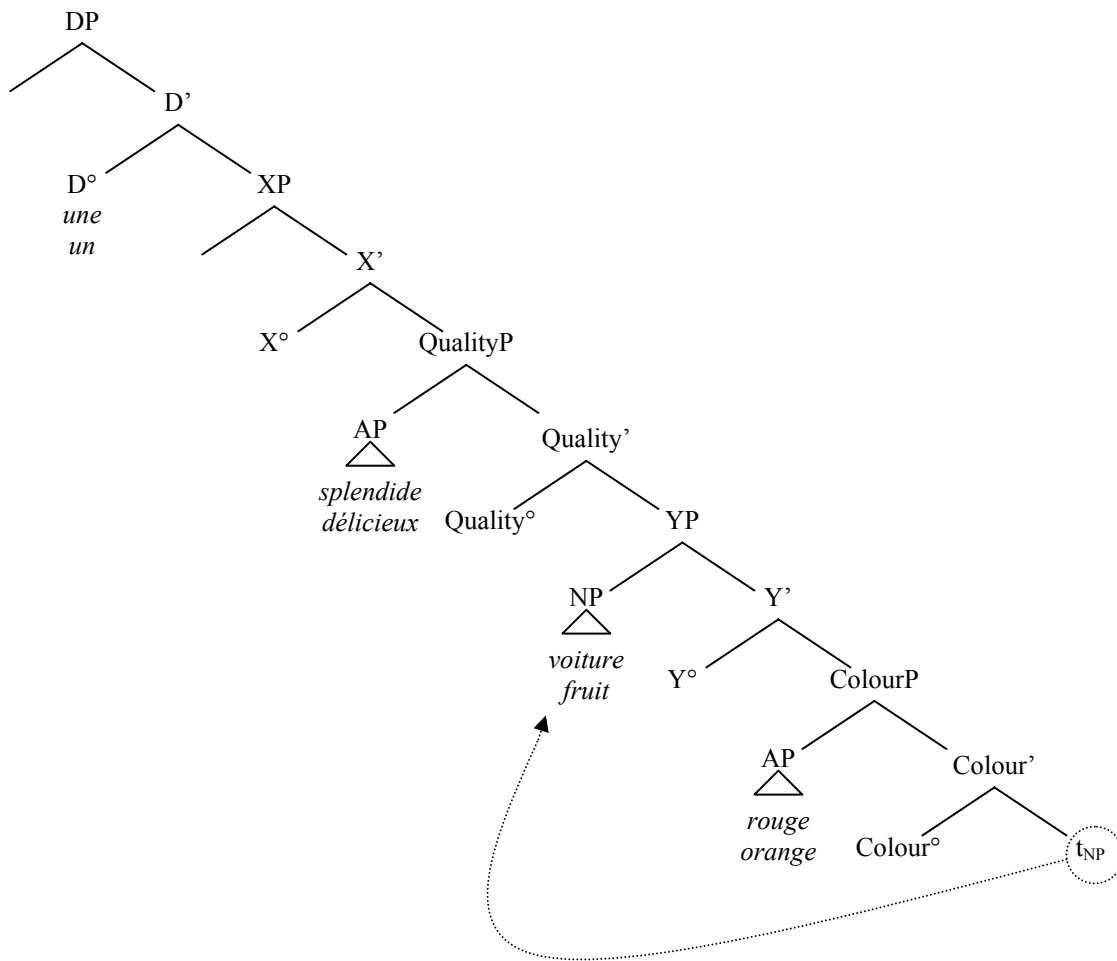
(iii) *This is the book [the covers of which] I have designed t*

AP]. Illustriamo tale tipo di movimento prendendo in considerazione nuovamente gli esempi francesi in (141). Come abbiamo già osservato, le relazioni di *scope* fra i due aggettivi in questione suggeriscono che la posizione di inserzione dei due modificatori corrisponda a quella illustrata nelle gerarchie in (137) e (139), con l'aggettivo di 'qualità' che precede quello di 'colore', vale a dire a quella che l'inglese realizza come ordine superficiale (cfr. (140)). In altre parole, la struttura di base assunta dai sostenitori del *roll-up movement* corrisponde a quella che mostriamo nel diagramma ad albero in (143):



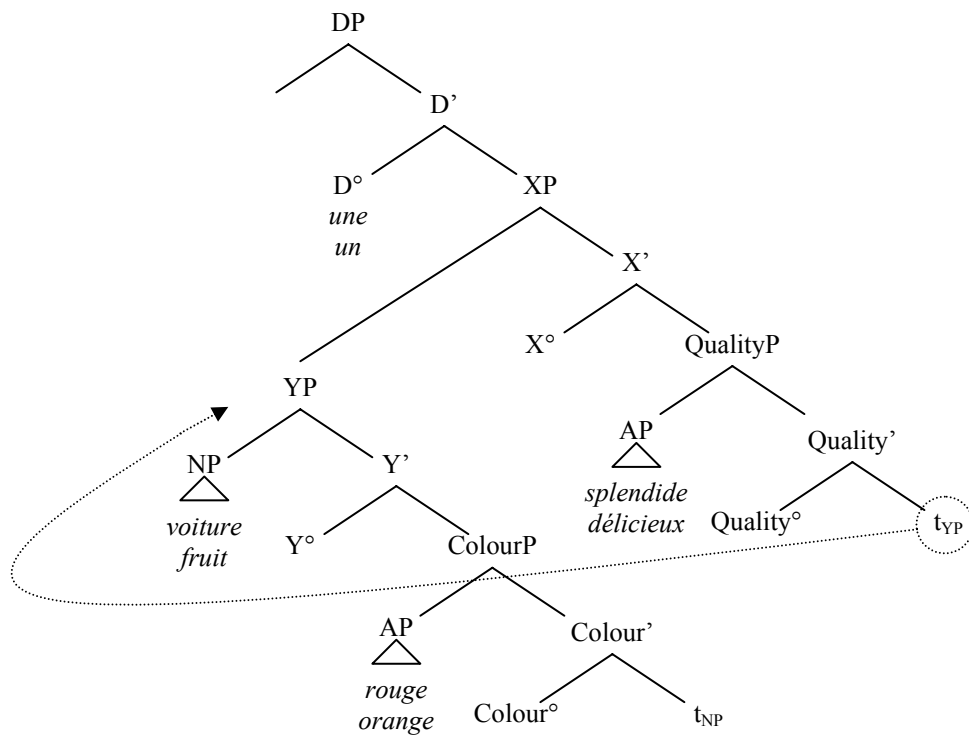
A partire da questa struttura, il *roll-up movement* procede come illustrato qui di seguito. Il NP si muove dapprima come sintagma in Spec,YP (i.e., in una posizione non ben definita più alta dell'aggettivo di 'colore'), come mostriamo in (144):

(144)



In seguito l'intero YP contenente la stringa [NP-AP] è attratto in Spec,XP (cfr. (145)), derivando dunque il *mirror order* richiesto:

(145)



Questa analisi permette dunque di derivare l'ordine che gli aggettivi presentano in alcune lingue in cui essi sono realizzati in posizione postnominale. Naturalmente, all'interno di questo approccio la derivazione degli aggettivi prenominali non prevede i movimenti illustrati in (144-145): ad esempio, negli esempi inglesi in (140) la struttura di *Spell-Out* corrisponde a quella di inserzione lessicale illustrata in (143). Per quanto riguarda poi le lingue e/o le strutture in cui i modificatori postnominali sono realizzati nello stesso ordine che si osserva in inglese (e non secondo il *mirror order* degli esempi francesi in (141)), diversi autori (cfr. ad esempio Laenzlinger 2000, 2005a,b, Cinque 2000, 2003, 2005a) propongono un movimento di sintagma che differisce da quello illustrato in (143-145) in quanto avviene senza *pied-piping*.

Come abbiamo visto, il tipo di derivazione illustrato in (143-145), in cui il nome si muove come sintagma, e che prevede che il suo movimento avvenga (o possa avvenire) con *pied-piping*, sembra rendere conto delle proprietà sintattiche ed interpretative della modificazione aggettivale in modo più adeguato rispetto alle analisi che abbiamo discusso in precedenza, basate sull'assunzione che l'elemento soggetto a movimento sia la sola testa nominale. Tuttavia, vi sono alcuni aspetti problematici che nella maggior parte di queste analisi non vengono trattati in maniera sufficientemente approfondita. Innanzitutto, per ciò che concerne la differenza parametrica fra una lingua come l'inglese, in cui la struttura di base arriva a *Spell-Out* senza che avvenga alcun movimento del NP, ed una come il francese, in cui invece sono necessari i movimenti illustrati in (143-145), diversi studiosi attribuiscono tale asimmetria alla flessione nominale "ricca" del francese, che invece è assente in inglese. In altre parole, si suppone che i movimenti nel NP siano necessari per la verifica di tratti relativi alla flessione nominale (i.e., genere e numero): poiché tali tratti hanno un riscontro formale in francese ma non in inglese, la predizione è che il NP debba muoversi in sintassi esplicita in francese (con conseguenze visibili anche nell'accordo fra nome e aggettivi), mentre in inglese tale movimento può avvenire in LF. Tali osservazioni sembrano dunque poter spiegare la differenza nell'ordine degli elementi che si può osservare confrontando gli esempi in (140) con quelli in (141).

La predizione di questo tipo di analisi è che le lingue con flessione nominale "ricca" abbiano tutte gli aggettivi postnominali, mentre in quelle in cui i tratti della flessione nominale non risultano realizzati esplicitamente gli aggettivi siano prenominali. Tuttavia tale predizione non trova riscontro nei dati: molte lingue infatti costituiscono dei controesempi a questa correlazione fra flessione nominale "ricca" e movimento del nome alla sinistra dei suoi modificatori. Ad esempio, in greco moderno (che analizzeremo in dettaglio nel § 2.4), gli aggettivi attributivi sono tutti prenominali sebbene tale lingue realizzi esplicitamente i tratti di genere, numero e caso sul nome (e anche sugli aggettivi, che con esso si accordano).

Sembra dunque che la differenza parametrica che dovrebbe determinare la presenza vs. assenza, nelle diverse lingue, dei movimenti del NP illustrati in (143-145) non sia dovuta alla verifica dei tratti relativi alla flessione nominale. Poiché all'interno del Programma Minimalista ogni movimento sintattico avviene se e solo se esso è necessario per la verifica di un tratto che viene interpretato ai livelli di interfaccia, non è possibile ipotizzare che i movimenti in (143-145) siano “opzionali”; di conseguenza, per poter sostenere un'analisi della sintassi degli aggettivi basata sul movimento del NP (sia esso con o senza *pied-piping*), è necessario determinare da cosa è motivato tale movimento e, dunque, in che cosa differiscono le lingue con aggettivi prenominali da quelle con aggettivi postnominali (e, all'interno di questo secondo gruppo, quelle in cui l'ordine degli aggettivi è lo stesso che si osserva in inglese da quelle che presentano il *mirror order*).¹²²

Al di là di queste considerazioni riguardanti la necessità di stabilire la motivazione dei movimenti proposti, un'analisi di tutti gli aggettivi attributivi come generati in posizione di Spec non è in grado di spiegare alcune proprietà interpretative dei modificatori aggettivali, per rendere conto delle quali diversi autori hanno proposto delle analisi “miste”, in cui gli aggettivi non vengono derivati tutti allo stesso modo.

Tali analisi “miste” dividono infatti gli aggettivi per lo più in due sottoclassi, che differiscono fra loro in quanto una di esse comprende gli aggettivi che possono svolgere la funzione predicativa, mentre l'altra include quelli che occorrono solo in funzione attributiva (i.e., di modificazione nominale) (per un'illustrazione di queste due funzioni aggettivali, cfr. § 1.3.1). Queste due sottoclassi, infatti, mostrano comportamenti sintattici diversi, e ciò ha portato alcuni autori a proporre che i due tipi di aggettivi differiscano nella derivazione che li genera. In particolare, è stato spesso osservato che gli aggettivi solo attributivi, oltre ad avere possibilità funzionali e sintattiche limitate, instaurano una relazione più “stretta” con il nome da essi modificato di quanto non facciano gli aggettivi attributivi dell'altro tipo, vale a dire quelli che possono anche occorrere come predicati. Tale relazione “stretta” viene derivata da alcuni autori assumendo che questi aggettivi non-predicativi siano inseriti nella struttura sintattica come teste (i.e., A°), mentre gli altri sono di natura sintagmatica (i.e., AP) e vengono inseriti pertanto in posizione di Spec (o, in alcuni studi, in posizione di aggiunto). Un'analisi di questo tipo è ad esempio quella proposta in Bernstein (1992, 1993a,b), che si riferisce ai due gruppi di aggettivi come *funzionali* (i.e., quelli che non possono svolgere la funzione predicativa) e *lessicali* (i.e., quelli che possono anche occorrere come predicati), termini che utilizzeremo anche noi in questo lavoro con la stessa accezione (cfr.

¹²² Si noti inoltre che in molti studi dedicati agli aggettivi attributivi le proiezioni funzionali che costituiscono il *target* dell'eventuale movimento del nome sono indicate con sigle generiche quali XP, YP, etc. (cfr. ad esempio (143-145)). Ciò mostra che in tali lavori non viene approfondita l'analisi della natura delle diverse proiezioni funzionali e dei tratti in esse codificati; di conseguenza, anche i movimenti ipotizzati non possono essere motivati dalla necessità di verificare un particolare tratto.

Bernstein 1993a: 75-sgg.). Nella sua analisi comparativa degli aggettivi nelle lingue romanze, l'autrice mostra che i due tipi di aggettivi differiscono tra loro non solo perché i primi sono esclusi dalla funzione predicativa (cfr. (146)), ma anche perché essi possono essere realizzati solo in posizione preominale (cfr. (147)), non possono essere modificati (cfr. (148)) e non possono occorrere in sintagmi nominali ellittici (i.e., privi del nome-testa) (cfr. (149)),¹²³ mentre tutte queste possibilità sono ammesse per gli aggettivi che l'autrice classifica come lessicali (cfr. (150-153)):

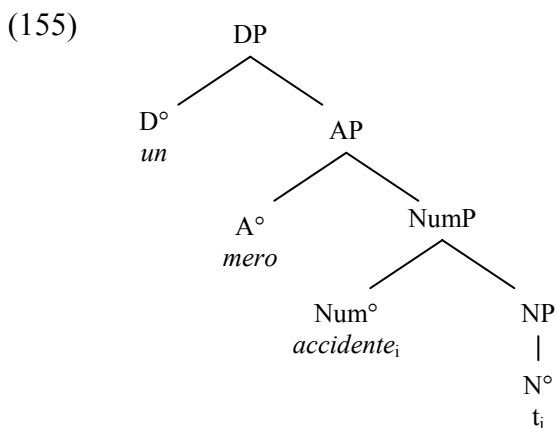
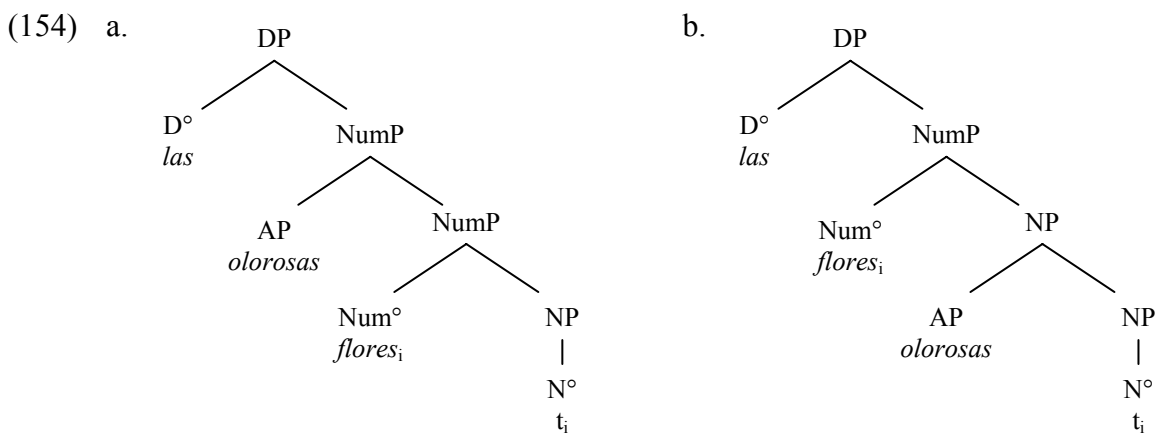
- (146) a. * *El accidente es mero* [spagnolo]
 b. * *L'incidente è mero* [italiano]
 c. * *La maison est autre* [francese]
 d. * *La noia és altra* ('*La ragazza è altra') [catalano]
- (147) a. *Un mero accidente* vs. * *Un accidente mero*
 b. *Un mero incidente* vs. * *Un incidente mero*
 c. *L'autre maison* vs. * *La maison autre*
 d. *L'altra noia* vs. * *La noia altra*
- (148) a. * *Un muy mero accidente*
 b. * *Un così mero incidente*
 c. * *La très autre maison*
 d. * *La molt altra noia*
- (149) a. * *El mero*
 b. * *Quello mero*
 c. *L'autre*
 d. *L'altra*
- (150) a. *Las flores son olorosas*
 b. *La persona è simpatica*
 c. *L'invasion est brutale*
 d. *Un suicidi és tràgic*
- (151) a. *Las olorosas flores / Las flores olorosas*
 b. *Una persona simpatica / Una simpatica persona*
 c. *L'invasion brutale / La brutale invasion*
 d. *Un tràgic suicidi / Un suicidi tràgic*
- (152) a. *Unas muy olorosas flores / Unas flores muy olorosas*
 b. *Una così simpatica persona / Una persona così simpatica*
 c. *La très brutale invasion / L'invasion très brutale*

¹²³ Si noti che gli esempi francese e catalano in (149c-d) sono grammaticali; tuttavia, secondo quanto osservato da Bernstein, la loro grammaticalità può essere dovuta al fatto che in questi casi *autre/altra* è generato come N° (i.e., tale elemento non è un modificatore di una testa nominale non realizzata esplicitamente, ma piuttosto costituisce esso stesso la testa lessicale che proietta il DP).

d. *Un molt tràgic suicidi / Un suicidi molt tràgic*

- (153) a. *Las olorosas*
 b. *Quella simpatica*
 c. *La brutale*
 d. *El tràgic*

Sulla base di queste asimmetrie, Bernstein (1992, 1993a,b) propone che, mentre gli aggettivi lessicali sono generati come sintagmi in posizione di aggiunto (più precisamente, quelli prenominali sono aggiunti al NumP (cfr. (154a)) e quelli postnominali al NP (cfr. (154b))), quelli funzionali costituiscono la testa di una proiezione che domina NumP (cfr. (155)).¹²⁴



Come è possibile osservare, l'autrice assume il movimento Testa-a-Testa del nome da N° a Num°, dove esso può verificare il tratto di numero. Di conseguenza, per ciò che concerne gli aggettivi lessicali in (154), “the subtle variation in interpretation between the pre- and postnominal position is determined by adjunction site, not movement. An adjective adjoined to NumP will yield a nonrestrictive interpretation and an adjective adjoined to NP will yield a restrictive interpretation” (da Bernstein 1993a: 56). La posizione strettamente prenominali degli aggettivi funzionali è invece

¹²⁴ Per quanto riguarda invece gli aggettivi tematici, Bernstein (1993a) propone che essi siano generati in Spec,NP.

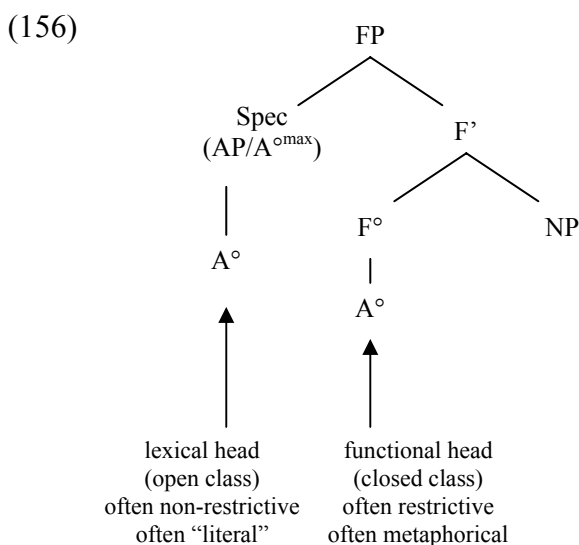
dovuta alla loro natura di teste inserite in una posizione più alta di Num^o, che costituisce il *target* del movimento della testa nominale; si noti peraltro che un ulteriore movimento del nome alla sinistra dell'aggettivo funzionale sarebbe bloccato dal HMC (*Head Movement Constraint*, Restrizione sul Movimento della Testa; cfr. Travis 1984: 131, Chomsky 1986b: 71, Baker 1988: 53).

La distinzione fra aggettivi funzionali e aggettivi lessicali e l'ipotesi che essi siano generati tramite derivazioni diverse è presente anche in altre analisi, molte delle quali hanno in comune la proposta, già presente negli studi di Bernstein che abbiamo appena illustrato, che gli aggettivi funzionali siano inseriti come teste e quelli lessicali siano invece interi AP; da ciò conseguirebbe dunque il fatto che gli aggettivi funzionali, rispetto a quelli lessicali, presentano una minore autonomia sintattica e semantica dal nome-testa. Questo tipo di analisi è presente ad esempio in Scott (2002b). Come abbiamo già accennato, infatti, questo studioso modifica l'analisi elaborata nei suoi lavori precedenti (Scott 1998, 2002a, per i quali cfr. *supra*), in cui assumeva che tutti gli aggettivi sono generati in posizione di Spec di proiezioni funzionali ordinate secondo una *Universal Hierarchy of AP-related Functional Projections for Non-Complex and Result Nominals* (cfr. (139)) e che la loro posizione rispetto al nome è derivata dal movimento della testa N, e propone che tale tipo di derivazione¹²⁵ è limitata al caso degli aggettivi lessicali. Per quanto riguarda gli aggettivi funzionali, invece, Scott (2002b) rielabora l'analisi di Sadler & Arnold (1994), secondo i quali gli aggettivi prenominali inglesi formano insieme al nome che modificano delle “costruzioni sintattiche ‘ridotte’” (*small syntactic constructions*): si tratta di “costruzioni lessicali in modo debole” (*weakly lexical constructions*), la cui radice è costituita da N^o e che contengono solo proiezioni di livello zero. In altre parole, gli autori propongono che, mentre gli aggettivi postnominali sono generati come interi sintagmi (i.e., AP) in posizione di Compl,NP, quelli prenominali sono invece inseriti come teste (i.e., A^o) che si aggiungono alla sinistra di N^o, formando dunque con il nome una costruzione che ha diverse proprietà in comune con le costruzioni lessicali/morfologiche (cfr. Sadler & Arnold 1994: 187), e che dunque “is neither fully syntactic nor fully lexical, but has properties of both” (da Sadler & Arnold 1994: 224).

Come già accennato, Scott (2002b) riprende in parte la proposta di tali costruzioni ‘ridotte’, applicandola tuttavia ai soli aggettivi funzionali (e non a tutti gli aggettivi prenominali, come in Sadler & Arnold 1994). Secondo Scott (2002b), infatti, la differenza fra un aggettivo lessicale ed

¹²⁵ Mentre nelle analisi precedenti l'autore proponeva il movimento del nome come testa, in questo lavoro (sulla base dell'osservazione che alcune lingue mostrano il *mirror image ordering*; cfr. *supra*) sembra ammettere che il nome possa essere soggetto a *roll-up movement* (i.e., che esso possa muoversi come sintagma con *pied-piping*, come illustrato in (144-145)), seguendo Laenzlinger (2000).

uno funzionale risiede nella sua natura rispettivamente di sintagma e di testa (cfr. *supra* l'analisi di Bernstein 1992, 1993a,b), come illustrato nella struttura (156) (tratta da Scott 2002b: 97):



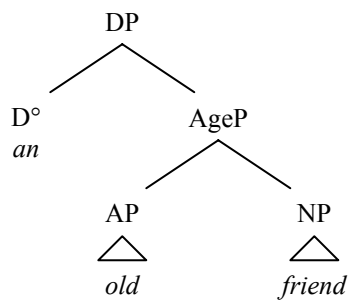
Secondo tale proposta, la differenza strutturale fra un aggettivo funzionale ed uno lessicale è alla base dell'ambiguità di sintagmi come il seguente:

- (157) *An old friend*
 Ambiguo: 'Un amico vecchio'
 'Un vecchio amico'

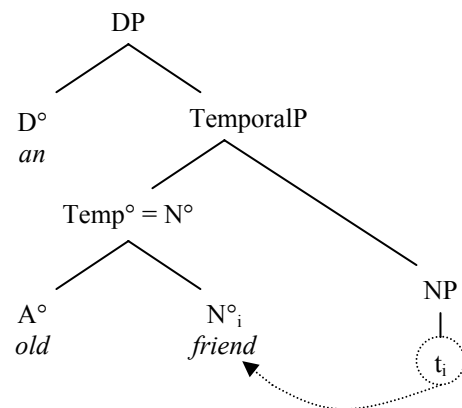
Come indicato, in questo esempio l'aggettivo *old* può denotare sia una proprietà relativa all'età dell'amico sia una legata alla durata della sua amicizia;¹²⁶ tale ambiguità indica che esso può essere derivato in due modi differenti. In particolare, le due interpretazioni sono legate rispettivamente alla natura lessicale vs. funzionale dell'aggettivo (e quindi, nell'analisi di Scott 2002b, alla sua inserzione come sintagma vs. come testa). Illustriamo qui di seguito le derivazioni che secondo l'autore generano le due letture del sintagma in (157) (cfr. Scott 2002b: 95):

¹²⁶ La differenza semantica fra le due letture corrisponde a quella fra interpretazione intersettiva e non-intersettiva dell'aggettivo (cfr. § 1.4.1). Come è possibile osservare, la struttura è disambiguata in italiano dalla posizione dell'aggettivo rispetto al nome (*un amico vecchio* vs. *un vecchio amico*); torneremo su tale differenza fra italiano e inglese nel seguito della trattazione.

(158) a. Aggettivo lessicale:



b. Aggettivo funzionale:



Come si può notare, l’aggettivo lessicale in (158a) è inserito come intero sintagma in posizione di Spec (così come l’autore aveva proposto nei suoi lavori precedenti, i.e., Scott 1998, 2002a; cfr. anche Cinque 1994). In (158b), invece, l’aggettivo funzionale è inserito come testa di una proiezione che codifica i tratti di tempo; come indicato, esso attrae la testa nominale, che dunque si aggiunge alla sua destra¹²⁷ e forma con esso una costruzione ‘ridotta’ paragonabile a quella proposta da Sadler & Arnold (1994).

Da quanto illustrato finora è possibile osservare che sia Bernstein (1992, 1993a,b) sia Scott (2002b) considerano rilevante la distinzione fra aggettivi funzionali e lessicali e propongono di considerare i primi come teste e i secondi come sintagmi. Altre analisi di questo tipo sono ad esempio quelle di Degraff & Mandelbaum (1993), Mandelbaum (1994), Alexiadou & Wilder (1998), Alexiadou (2001), Alexiadou, Haegeman & Stavrou (2007).¹²⁸

Un’altra proposta secondo la quale questi due tipi di aggettivi sono generati in maniera differente è quella elaborata in Cinque (2005b, 2007b), che tuttavia si discosta dagli studi appena menzionati in quanto ritiene inadeguata l’analisi degli aggettivi funzionali come teste. Come abbiamo già osservato, Cinque (2005b, 2007b) mostra diversi dati che costituiscono delle prove convincenti contro l’assunzione che (tutti) gli aggettivi prenominali (in inglese così come in altre lingue) siano inseriti come teste all’interno della proiezione estesa del NP (cfr. i dati in (134-135), che ripetiamo qui in (159-160)):

(159) a. *I* [perifani ja tin kori tis] mitera [greco moderno]
 ART orgoglioso di ART figlia 3SG.F.GEN madre
 “La madre orgogliosa di sua figlia”

¹²⁷ Si noti che l’aggiunzione di una testa alla destra di un’altra testa non costituisce un’operazione ammessa nel quadro teorico qui adottato, basato sulla concezione antisimmetrica della sintassi (cfr. Kayne 1994) che abbiamo illustrato nel § 1.6.1.

¹²⁸ Occorre tuttavia osservare che Alexiadou, Haegeman & Stavrou (2007) si limitano a proporre che, mentre gli aggettivi lessicali sono inseriti come AP, quelli funzionali sono invece generati in posizione preominale, senza specificare se essi debbano essere considerati come teste o come sintagmi (“they are base generated – as heads or maximal projections – in prenominal position”, da Alexiadou, Haegeman & Stavrou 2007: part III, cap. 1, § 9.1).

- b. [*Gordiat sās dăsteria si*] *basta* [bulgaro]
 orgoglioso.ART con figlia POSS.3SG padre
 “Il padre orgoglioso di sua figlia”
- c. *Gli [a me più cari] affetti*
- d. *Gli [a lui più fedeli] servitori*

- (160) a. *A [big and beautiful] house*
 b. *The [most beautiful] house*
 c. *[[How big] a house] is it?*

Come già sottolineato in precedenza, questi dati mostrano che almeno alcuni tipi di aggettivi prenominali devono essere inseriti nella struttura sintattica come interi sintagmi. Tuttavia, essi non sono sufficienti per dimostrare che l’inserzione come testa è esclusa per *qualsiasi* tipo di aggettivo. In particolare, se si assume, in conformità con i lavori appena illustrati, che la distinzione rilevante fra due tipi semanticamente e sintatticamente diversi di aggettivi risieda nella loro natura funzionale vs. lessicale (e non nella loro posizione rispetto al nome, come sostenuto ad esempio in Abney 1987, Lamarche 1991, Sadler & Arnold 1994, Svenonius 1994, Bouchard 1998, 2002, Demonte 1999a, Dimitrova-Vulchanova 2003), gli esempi in (159-160) non escludono la possibilità che gli aggettivi funzionali siano inseriti come teste: tali esempi infatti contengono aggettivi di tipo lessicale, e dunque non ci forniscono alcuna informazione sullo *status* di quelli funzionali. Assumendo che gli aggettivi funzionali siano da considerarsi come teste, come proposto negli studi sopra menzionati, ci aspettiamo che essi non possano avere complementi né essere modificati. Cinque (2005b: § 4.5.2, 2007b: § 5.1.2) mostra tuttavia alcuni dati che non confermano tale predizione. Ad esempio, in greco moderno (cfr. (161a)) ed in bulgaro (cfr. (161b)) un aggettivo funzionale equivalente all’italiano *principale* può essere seguito da un modificatore preposizionale:

- (161) a. *O [kírios kata protereótita] lógos* [greco moderno]
 ART principale per priorità ragione
 “La ragione principale in termini di priorità”
- b. [*Glavnata po znacenie*] *pricina* [bulgaro]
 principale.ART in importanza ragione
 “La ragione principale per importanza”

Inoltre, anche in lingue come l’italiano e l’inglese è evidente che gli aggettivi funzionali possono essere modificati (cfr. (162)), coordinati (cfr. (163)) e soggetti a movimenti-wh (cfr. (164)):

- (162) a. *La [più verosimile] causa del suo rifiuto*
 b. *Il mio [più vecchio] collaboratore*
 c. *I [più alti] dignitari*

- d. *Questi sono in buonissima parte inutilizzabili*
 - e. *Lui è un mio vecchissimo collaboratore*
 - f. *The [most probable] winner*
 - g. *(I felt) the [most utter] fool*
 - h. *A [very poor] soul*
- (163) a. *Questo è un imbroglio [puro e semplice]*
 b. *Hanno trovato un [vero e proprio] arsenale*
 c. *Voglio sapere la [pura e semplice] verità*
- (164) a. *[[How old] a friend] is he?*
 b. *[[How big] an eater] is he?*
 c. *[[How natural] a successor] will he be?*

Come osservato in Cinque (2005b, 2007b), la realizzazione di elementi che formano i gradi comparativo e superlativo dell'aggettivo (cfr. *più* ed il suffisso *-issim-* negli esempi italiani, *most* in quelli inglesi) suggeriscono la presenza di proiezioni funzionali che dominano l'AP in (162a-g); di conseguenza, tali esempi costituiscono una prova a favore della natura di sintagma (e non di testa) degli aggettivi funzionali qui illustrati. La stessa cosa avviene nel caso della modificazione dell'aggettivo da parte dell'avverbio *very* in (162h), in quello della coordinazione¹²⁹ di più aggettivi funzionali (cfr. (163)) e in quello dei movimenti-A' in (164).

Sulla base dell'osservazione di dati come quelli in (161-164), in questo lavoro seguiremo l'assunzione di Cinque (2005b, 2007b) che tutti gli aggettivi, sia funzionali sia lessicali, sono inseriti nella struttura sintattica come sintagmi (i.e., AP) e non come semplici teste (i.e., A°).¹³⁰ Tuttavia, come vedremo, l'analisi che proporremo differisce in diversi aspetti da quella di Cinque (2005b, 2007b), di cui illustriamo qui di seguito le linee principali.

Discostandosi da quanto proposto precedentemente nel suo lavoro del 1994 (cfr. *supra*), Cinque (2005b, 2007b) elabora un'analisi basata sulla distinzione fra aggettivi funzionali e lessicali (parallela, secondo l'autore, a quella fra aggettivi di modificazione diretta e di modificazione indiretta di cui parlano Sproat & Shih 1988, 1990; cfr. *supra* § 1.5.2), già considerata rilevante dagli studiosi sopra menzionati. In particolare, l'esistenza di due tipi diversi di aggettivi viene dimostrata dall'autore tramite considerazioni di natura interpretativa, riscontrate nella comparazione della modificazione aggettivale in italiano (come rappresentante delle lingue romanze) e in inglese (come

¹²⁹ Sulla necessità che, nell'approccio antisimmetrico, due elementi coordinati siano sintagmi (e non teste), cfr. Kayne (1994: cap. 6).

¹³⁰ Cfr. anche Svenonius (1994), Matushansky (2002: Appendix 2), Knittel (2005), Laenzlinger (2005a). Un'analisi degli aggettivi classificatori (che, come osservato nel § 1.4.6, sono aggettivi funzionali di tipo relazionale) come sintagmi (e non come teste) è proposta anche in Bosque & Picallo (1996: 363-sgg.), che mostrano diverse prove contro l'ipotesi che la stringa N-A_{classificatore} sia da considerarsi come composto (come sostenuto ad esempio in Crisma 1990: 140-sgg.).

rappresentante di quelle germaniche):¹³¹ Cinque (2005b, 2007b) infatti esamina in dettaglio diverse asimmetrie relative all'interpretazione degli aggettivi (tra cui quelle a cui abbiamo fatto cenno nei §§ 1.4.1, 1.4.3 e 1.4.4; per le altre rimandiamo alle opere citate) e mostra una sistematicità nella correlazione fra la posizione dell'aggettivo e la sua interpretazione semantica, che può essere riassunta nelle tabelle seguenti (tratte da Cinque 2005b: § 3.9; cfr. anche Cinque 2007b: § 2.10, che presenta alcuni contrasti interpretativi in più rispetto a quanto illustrato nel lavoro precedente):

(165) Inglese (lingue germaniche)

posizione	aggettivi prenominali		aggettivi postnominali
interpretazione	<i>stage-level</i> o <i>individual-level</i> restrittiva o non-restrittiva di relativa implicita o modale intersettiva o non-intersettiva relativa o assoluta relativa o assoluta con i superlativi specifica o non-specifica valutativa o proposizionale (epistemica)	N	<i>stage-level</i> restrittiva di relativa implicita intersettiva [impossibile da testare] relativa o assoluta con i superlativi specifica o non-specifica [impossibile da testare]

(166) Italiano (lingue romanze)

posizione	aggettivi prenominali		aggettivi postnominali
interpretazione	<i>individual-level</i> non-restrittiva modale non-intersettiva assoluta assoluta con i superlativi specifica valutativa	N	<i>stage-level</i> o <i>individual-level</i> restrittiva o non-restrittiva di relativa implicita o modale intersettiva o non-intersettiva relativa o assoluta relativa o assoluta con i superlativi specifica o non-specifica valutativa o proposizionale (epistemica)

Per prima cosa, queste tabelle mostrano che, come abbiamo già accennato nella nota 62, nelle lingue in questione gli aggettivi sono ambigui se vengono realizzati nella loro posizione non marcata (i.e., prenominali in inglese e postnominali in italiano); al contrario, quando occorrono in quella marcata, tali aggettivi non solo vengono disambiguati, ma l'unica interpretazione che essi possono ricevere è opposta nelle due lingue (e.g., *stage-level* per gli aggettivi postnominali inglesi vs. *individual-level* per quelli prenominali in italiano, etc.).

¹³¹ Inoltre, l'autore mostra che un'analisi comparativa di più lingue geneticamente e tipologicamente diverse conferma l'esistenza dei due tipi di aggettivi (corrispondenti, come vedremo, a derivazioni differenti): come avremo modo di discutere ampiamente nel seguito della trattazione, vi sono infatti alcune lingue in cui gli aggettivi possono ricorrere in strutture particolari, che tuttavia sono limitate solo agli aggettivi di uno dei due tipi; in altre lingue invece la classe degli aggettivi è ristretta ad un solo tipo. Per maggiori dettagli, cfr. Cinque (2005b: § 4.3, 2007b: cap. 4).

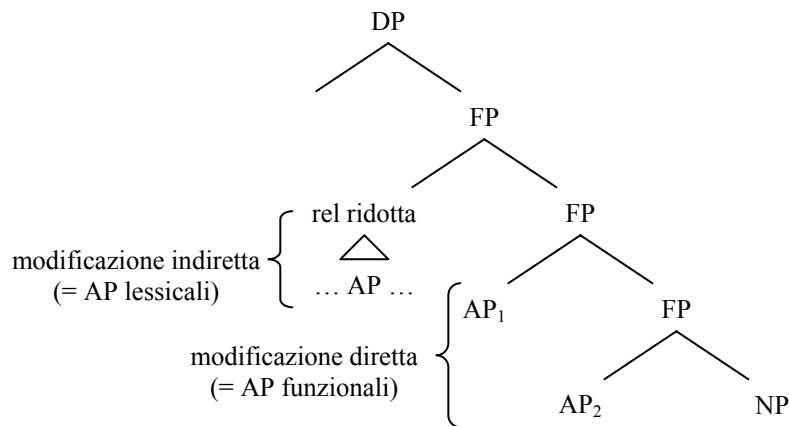
Inoltre, Cinque (2005b, 2007b) correla ciascuna delle interpretazioni relative alle varie asimmetrie considerate alla natura funzionale vs. lessicale dell'aggettivo stesso. Egli nota infatti che una delle due interpretazioni di ogni coppia (precisamente, quelle *stage-level*, restrittiva, di relativa implicita, intersettiva, relativa (con i superlativi), proposizionale¹³²) corrisponde sempre a quella che l'aggettivo riceve quando svolge la funzione predicativa, mentre l'altra è ammessa solo per gli aggettivi attributivi (in determinate posizioni). Di conseguenza, le due interpretazioni possono essere considerate come legate rispettivamente alla natura lessicale vs. funzionale dell'aggettivo. In particolare, poiché gli aggettivi lessicali ricevono la stessa interpretazione di quando occorrono in funzione predicativa, Cinque (2005b, 2007b) propone che essi siano derivati come predicati all'interno di frasi relative ridotte. In altre parole, l'autore rielabora l'analisi "tradizionale" degli aggettivi attributivi che abbiamo illustrato nel § 2.1.1, applicandola però soltanto ad alcuni di essi (i.e., quelli lessicali); dunque, escludendo gli aggettivi funzionali da questo stesso tipo di derivazione, Cinque (2005b, 2007b) riesce a rendere conto della "somiglianza" semantica che alcuni aggettivi attributivi hanno sia con le frasi relative sia con il loro uso predicativo, evitando però tutti i problemi a cui le analisi tradizionali (che derivavano tutti gli aggettivi allo stesso modo) andavano incontro (cfr. §§ 2.1.1-2.1.2).

Data questa distinzione fra aggettivi funzionali e lessicali, Cinque (2005b, 2007b) propone che i primi sono generati in posizione di Spec all'interno della gerarchia di proiezioni funzionali che dominano il NP (cfr. Cinque 1994, Scott 1998, 2002a), mentre i secondi vengono inseriti all'interno di frasi relative ridotte, anch'esse considerate come modificatori prenominali.¹³³ La struttura (semplificata) che l'autore assume per il DP è dunque la seguente:

¹³² Si noti che da questo elenco manca l'indicazione relativa all'opposizione fra interpretazione specifica e non-specifica: in questo caso infatti gli aggettivi sono ambigui anche in funzione predicativa (ciò costituisce anche il motivo per il quale, riguardo a tale opposizione semantica, gli aggettivi inglesi sono ambigui anche in posizione postnominale, come indicato nella tabella in (165)). Cinque (2007b: § 3.2) menziona inoltre un'ambiguità relativa all'opposizione *stage-level* vs. *individual-level* nell'interpretazione degli AP postnominali (e di quelli predicativi) in inglese, che per semplicità abbiamo tralasciato in (165).

¹³³ Cfr. Cinque (2005c). Si noti che la proposta di considerare le frasi relative (e, dunque, gli aggettivi lessicali in esse contenuti) come inserite in una posizione strutturale più alta rispetto a quella in cui vengono generati gli aggettivi funzionali ha come predizione che un AP lessicale abbia sempre *scope* su uno funzionale; come vedremo in seguito (cfr. (209-212)), tale predizione non sembra essere sempre confermata dai dati.

(167)



Da tale struttura risulta immediatamente evidente il motivo di una delle proprietà che distingue gli aggettivi di modificazione diretta da quelli di modificazione indiretta, vale a dire la restrizione sul loro ordine rigido, che si applica al primo tipo di aggettivi ma non al secondo (cfr. § 1.5.2). Da un lato, infatti, l'ordine rigido degli aggettivi funzionali è dovuto alla loro inserzione in posizione di Spec di specifiche proiezioni funzionali (tra loro gerarchicamente ordinate), in cui essi sono generati in base alla loro classe semantica. Dall'altro, l'assunzione che gli aggettivi lessicali siano inseriti come predicati all'interno di frasi relative ridotte ha come conseguenza il fatto che essi non vengono realizzati in un ordine lineare rigido, dal momento che le frasi relative non mostrano alcuna restrizione riguardante l'ordine lineare fra l'una e l'altra.

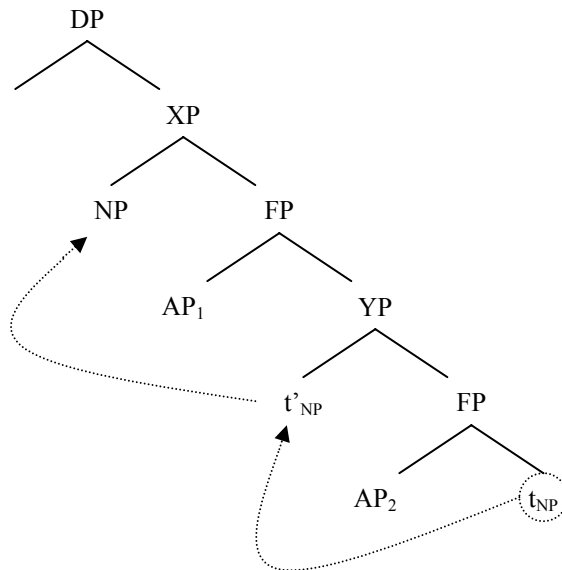
Inoltre, associando l'interpretazione funzionale e quella lessicale relative alle opposizioni semantiche illustrate nelle tabelle in (165-166) alle posizioni sintattiche corrispondenti in base al diagramma in (167), Cinque (2005b) suggerisce che gli aggettivi siano inseriti nel DP come mostriamo in (168) (ulteriori dettagli sono illustrati in Cinque 2007b: §§ 3.2, 3.4):

(168)	Modificazione indiretta (rel ridotta)	Modificazione diretta	
[Det.	[int. <i>stage-level</i>	[int. <i>individual-level</i>	NP]]]
[Det.	[int. restrittiva	[int. non-restrittiva	NP]]]
[Det.	[int. relativa implicita	[int. modale	NP]]]
[Det.	[int. intersettiva	[int. non-intersettiva	NP]]]
[Det.	[int. relativa	[int. assoluta	NP]]]
[Det.	[int. relativa con i superlativi	[int. assoluta con i superlativi	NP]]]
[Det.	[int. (non)-specifica	[int. specifica	NP]]]
[Det.	[int. proposizionale	[int. valutativa	NP]]]

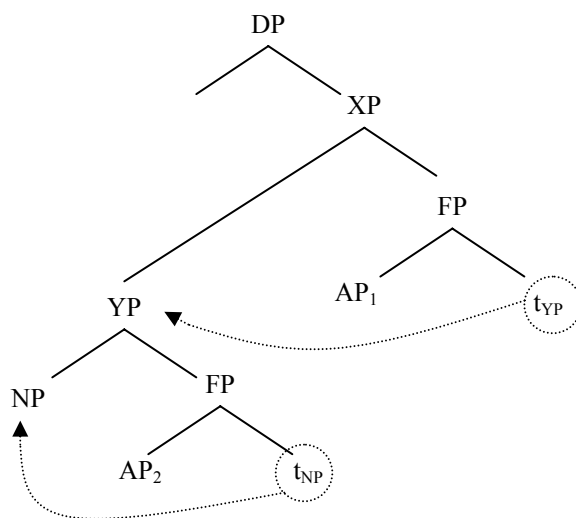
A partire dalla struttura del DP illustrata in (167), Cinque (2005b, 2007b) propone che la modificazione aggettivale sia derivata in maniera differente nelle varie lingue in base alla presenza o all'assenza di movimenti (con o senza *pied-piping*) di sintagmi interni al DP. In altre parole, in lingue con aggettivi prenominali la struttura di *Spell-Out* è la stessa illustrata in (167); nel caso in cui gli aggettivi siano realizzati in posizione postnominale ed appaiano con lo stesso ordine che

troviamo nelle lingue con modificatori prenominali, il DP è derivato tramite il movimento del NP alla sinistra degli aggettivi (cfr. (169a)); invece, nelle lingue in cui l'ordine degli AP postnominali è inverso rispetto a quello degli AP prenominali, tale ordine è dovuto al fatto che il movimento del NP avviene con *pied-piping* (cfr. (169b) e la derivazione in (143-145)):

(169) a.



b.



Ad esempio, nella sua analisi della sintassi degli aggettivi attributivi in inglese e in italiano, Cinque (2005b, 2007b) propone che quelli prenominali dell'inglese siano generati così come illustrato in (167), senza che sia necessario alcun movimento; solo nel caso degli aggettivi postnominali (rari in inglese), che ricevono tutti un'interpretazione di tipo lessicale, l'autore propone che la relativa ridotta in cui essi sono generati sia "estraposta" a destra¹³⁴ (così come

¹³⁴ Con il termine "estraposizione", l'autore si riferisce ad un'operazione di movimento a sinistra di un costituente, seguito da un ulteriore movimento del sintagma contenente la sua traccia in una posizione ancora più a sinistra (si tratta del cosiddetto *remnant-movement*), in linea con la Teoria Antisimmetrica di Kayne (1994) (cfr. Cinque 2005b: nota 94, 2007b: cap. 6, nota 9).

avviene con le frasi relative piene, che in inglese sono sempre postnominali).¹³⁵ Per ciò che concerne l'italiano, invece, la posizione necessariamente postnominale degli aggettivi lessicali è analizzata come prova del fatto che l'“estraposizione” della frase relativa ridotta è obbligatoria in questa lingua; inoltre, il fatto che la maggior parte degli aggettivi di modificazione diretta è postnominale e che il loro ordine è inverso rispetto a quello dei corrispondenti aggettivi inglesi suggerisce che il NP si muove con *pied-piping* (i.e., tramite *roll-up movement*; cfr. (169b)) in una posizione più alta rispetto a quelle in cui sono generati tali modificatori aggettivali.

In molte delle analisi che abbiamo presentato finora la differenza di posizione degli aggettivi rispetto al nome (sia in prospettiva interlinguistica sia all'interno della stessa lingua) è derivata tramite l'assunzione che all'interno del DP avvenga (o, almeno, possa avvenire) qualche tipo di movimento (di testa o di sintagma, del nome o dell'aggettivo). Tuttavia, come già accennato nella parte iniziale di questa sezione, sono state anche avanzate alcune proposte di tipo non-derivazionale per rendere conto della sintassi degli aggettivi attributivi (i.e., proposte secondo le quali la computazione della struttura nominale contenente tali modificatori non prevede alcun tipo di movimento). Tale è ad esempio l'approccio di Bouchard (1998, 2002), che presentiamo brevemente qui di seguito; come vedremo, alcune delle sue osservazioni saranno rilevanti per l'analisi che elaboreremo nel seguito del lavoro.

La teoria elaborata da Bouchard è basata sulla nozione di *Bare Phrase Structure* (cfr. Chomsky 1993b): la relazione fra un nome ed un aggettivo viene analizzata come derivante da un'operazione compositiva di *Merge* (Fusione) o *Juxtaposition* (Giustapposizione) fra i due elementi,¹³⁶ che l'autore definisce rispettivamente come ‘funtore’ (*functor*) e ‘dipendente’ (*dependent*). Data l'assunzione dell'isomorfismo fra sintassi e semantica, nel risultato di tale operazione compositiva la linearizzazione temporale fra i due elementi (interpretata nell'interfaccia SM, *Sensori-Motor*) deve corrispondere alla loro combinazione semantica (interpretata nell'interfaccia CI, *Conceptual-Intentional*). Poiché naturalmente la scelta relativa alla linearizzazione è arbitraria, l'associazione fra l'ordine lineare e l'interpretazione semantica degli elementi soggetti a Giustapposizione deve essere stabilita per convenzione. In altre parole, le lingue devono scegliere fra due possibili alternative di corrispondenza fra forma (intesa come precedenza lineare) e significato, che Bouchard (2002: 60) formalizza nel *Parametro di Linearizzazione* che riportiamo in (170):

¹³⁵ A proposito della posizione pre- vs. postnominale dei diversi tipi di frasi relative (piene o ridotte), Cinque propone che “the conditions on the “extraposition” of full finite RCs, verbal reduced RCs, complex AP reduced RCs, and ‘bare’ AP RCs are different” (da Cinque 2005b: § 5.3, 2007b: § 6.3).

¹³⁶ Tale operazione è definita come *Integral Merging* in Bouchard (1998).

(170) *Linearization Parameter*

The functor precedes/follows its dependent

In particolare, fra queste due possibilità di linearizzazione che una lingua deve scegliere in modo che l'informazione sia codificata in modo regolare e sistematico, il francese (così come l'inglese, l'altra lingua che l'autore analizza in dettaglio nei lavori che abbiamo citato) ha scelto la seguente (da Bouchard 2002: 61; cfr. anche Bouchard 1998: 155):

(171) In French, the functor category precedes its dependent

Da tale valore stabilito per il parametro in (170) segue che l'ordine fra un nome (i.e., il funtore) ed un aggettivo che lo modifica (i.e., il dipendente) deve essere N-A: in altre parole, la posizione postnominale degli aggettivi in francese dipende dal fatto che in questa lingua il *Parametro di Linearizzazione* è fissato come indicato in (171). Tale combinazione dei due elementi genera un'interpretazione intersettiva, in cui la proprietà denotata dall'aggettivo si applica a tutto l'insieme dei tratti semantici che costituiscono il nome (i.e., l'insieme determinato dal N si interseca con quello determinato dall'A).

D'altra parte, Bouchard propone che l'esistenza di aggettivi prenominali in francese sia dovuta ad una *Elsewhere Application* di (171) che inverte l'ordine fra funtore e dipendente (e, quindi, permette di generare la stringa A-N) qualora l'aggettivo si applichi soltanto ad un sottoinsieme dei tratti semantici di cui è composto il nome. In particolare, l'autore assume, seguendo la tradizione della Grammatica di Montague, che la semantica di un nome sia composta di diversi elementi (o funzioni), quali 1) una funzione caratteristica f , che costituisce "a measure of the degree to which an object falls in the extension of a given concept" (da Kamp & Partee 1995: 131); 2) la specificazione dell'intervallo di tempo i nel quale si applica la funzione f ; 3) un'indicazione del mondo possibile w in cui si applica la funzione f ; e 4) una funzione g di assegnazione di valori alle variabili, tramite la quale ogni variabile è associata ad una particolare entità. Tale rete di elementi semantici determina l'insieme di entità che hanno la proprietà di essere un f nel mondo w e nel tempo i , vale a dire l'estensione del N, e la funzione g di assegnazione di valori alle variabili determina la denotazione dell'espressione (cfr. Bouchard 2002: 7-8). Partendo dall'assunzione che la semantica di un nome sia costituita dall'insieme di questi quattro elementi, Bouchard propone che in francese un aggettivo che si applichi alla totalità di queste funzioni del nome apparirà in posizione postnominale, in conformità con (171); se invece la proprietà denotata dall'aggettivo si applica soltanto ad una parte delle funzioni del nome,¹³⁷ la *Elsewhere Application* di (171) farà sì che tale aggettivo sia realizzato

¹³⁷ L'ipotesi di considerare alcuni aggettivi come modificatori di una parte limitata della semantica del nome è presente anche in Katz (1964), Beard (1991), Lamarche (1991: 225), Pustejovsky (1991, 1995), Larson (1995, 1998, 1999),

in posizione preominale. Si consideri ad esempio l'asimmetria fra i seguenti esempi, discussi in Bouchard (2002: 73):

- (172) a. *Église ancienne*
b. *Ancienne église*

Nell'analisi di Bouchard, la differenza semantica fra questi due esempi è dovuta al fatto che la proprietà denotata dall'aggettivo *ancienne* si applica a due unità semantiche diverse nei due casi. In (172a) l'aggettivo si combina con l'intera rete semantica del nome-testa e dunque modifica l'estensione di *église*: l'insieme di individui che hanno la proprietà di essere una chiesa nel mondo w e nel tempo i si interseca con l'insieme determinato dalla proprietà espressa dall'aggettivo *ancienne*, e ciò fornisce l'interpretazione del sintagma in questione, corrispondente all'italiano 'chiesa vecchia'. In (172b) invece l'aggettivo è realizzato in posizione preominale in quanto modifica solo una parte dei tratti semantici di cui è composto il nome *église*; dato il significato dell'aggettivo *ancienne*, l'unico elemento al quale esso può riferirsi è l'intervallo di tempo i in cui si applica la funzione caratteristica di *église*: l'interpretazione del sintagma in (172b) è dunque quella di un individuo caratterizzato dalla proprietà di essere una chiesa in un intervallo di tempo nel passato, che possiamo esprimere in italiano come 'ex chiesa'.

È importante osservare che questo tipo di approccio consente di elaborare un'analisi semantica rigidamente compositiva della modificazione aggettivale. In base a quanto illustrato nel § 1.4.1, le due interpretazioni relative agli esempi in (172) dovrebbero essere classificate rispettivamente come intersettiva ((172a) si riferisce infatti ad un individuo che ha *sia* la proprietà di essere una chiesa *sia* quella di essere vecchio) e non-intersettiva (in quanto (172b) non denota un individuo che è *sia* vecchio *sia* una chiesa). Tuttavia la proposta di Bouchard permette di considerare entrambe le interpretazioni come intersettive: in entrambi i casi infatti l'insieme denotato dall'aggettivo si interseca con un altro insieme, ed essi si differenziano soltanto perché questo secondo insieme corrisponde alla totalità dei tratti semantici del N in (172a) e alla sola funzione i in (172b).¹³⁸

Per quanto riguarda la differenza nella posizione degli aggettivi attributivi in francese e in inglese, Bouchard (1998, 2002) propone che essa sia dovuta al diverso modo in cui viene realizzato il tratto di numero nelle due lingue¹³⁹ (e non, ad esempio, al diverso valore del *Parametro di Linearizzazione* (170), che è fissato allo stesso modo nelle due lingue, con il funtore che precede il

Jackendoff (1997). Cfr. nota 53.

¹³⁸ Su questo punto, si veda anche Larson (1998: § 3.1): "There are in fact no truly "non-intersective" readings. It is simply a matter of intersecting the A denotation with different sets".

¹³⁹ Sulla rilevanza della codifica del tratto di numero nella differenza di posizione degli aggettivi in francese e in inglese, cfr. anche Lamarche (1990, 1991: nota 21).

dipendente): esso è infatti espresso sul determinante in francese¹⁴⁰ e sulla testa nominale in inglese; ciò vuol dire che la testa nominale in inglese codifica l'insieme [NUM + N] (e non solo [N] come avviene in francese). Questo implica che in inglese un aggettivo può apparire in posizione postnominale solo se l'elemento da esso modificato è l'insieme [NUM + N];¹⁴¹ se invece esso si riferisce ad un sottoinsieme del complesso [NUM + N] (i.e., al solo N, oppure ad una parte dei tratti semantici di cui N è composto), esso verrà realizzato in posizione preominale per la *Elsewhere Application* del Parametro di Linearizzazione.

Nella prossima sezione elaboreremo la nostra analisi degli aggettivi attributivi cercando di integrare alcune delle nozioni centrali in Bouchard (1998, 2002) (quali la concezione rigidamente compositiva delle relazioni semantiche, l'assunzione che il significato di un nome sia costituito da un insieme di elementi distinti, la rilevanza della codifica del tratto di numero nell'analisi della modificazione aggettivale) con quanto abbiamo osservato in precedenza presentando alcuni studi sulla sintassi degli aggettivi che rientrano in un approccio di tipo derivazionale.

2.2. Gli aggettivi attributivi: una proposta di analisi

Nella sezione precedente abbiamo illustrato diverse proposte riguardanti la sintassi dei modificatori aggettivali ed abbiamo avuto modo di osservare che tale argomento di ricerca è piuttosto controverso, come dimostra la quantità di modi differenti in cui gli aggettivi attributivi sono stati analizzati all'interno del modello formale della Grammatica Generativa. Ad esempio, per ciò che concerne il loro *status* categoriale, alcuni autori (a partire da Stowell 1981 e, all'interno della *DP-analysis*, da Abney 1987) hanno proposto che essi sono inseriti come teste di sintagmi che fanno parte della proiezione estesa del NP; altri autori hanno invece suggerito che gli aggettivi sono da considerarsi come sintagmi (i.e., AP), inseriti nella struttura come aggiunti (cfr. la struttura in (130)) o in posizione di Spec (si vedano in particolare le analisi di Crisma 1990, 1993, Cinque 1994, Scott 1998, 2002a); infine, abbiamo illustrato anche diverse analisi "miste", in cui alcuni aggettivi

¹⁴⁰ Sebbene in francese la marca di plurale sia realizzata sia sul determinante sia sul nome (oltre che su eventuali modificatori aggettivali), Bouchard (2002: 41-sg.) propone che esso sia codificato soltanto una volta all'interno del sintagma nominale e che le altre realizzazioni non abbiano alcuna funzione semantica ma siano dovute solamente ad un meccanismo di accordo. In particolare, l'autore mostra alcune proprietà del francese che suggeriscono che l'elemento che codifica tale tratto in un modo rilevante per l'interpretazione semantica sia il determinante, mentre il nome e gli eventuali aggettivi lo realizzano in modo più "superficiale", vale a dire come conseguenza dell'accordo. Ad esempio, è possibile osservare che l'opposizione fra singolare e plurale viene realizzata sul determinante in maniera sistematica (cfr. *le* [lə], *la* [lə], *les* [lɛ], *ma* [mæ], *mes* [mɛ], etc.), ma non è sempre presente sul nome-testa (cfr. *mal* [mæl] vs. *maux* [mo], ma anche *saut* [so] ~ *sauts* [so], *patte* [pæt] ~ *pattes* [pæt], etc.). Oltre all'obbligatorietà della marca di numero sul determinante (ma non sul nome) in francese, altre prove che suggeriscono che questa lingua codifichi il numero sul determinante sono illustrate in Bouchard (1998: 160) e, in modo più dettagliato, in Bouchard (2002). Sull'analisi del tratto di numero proposta da Bouchard, cfr. anche *infra* (§ 2.2).

¹⁴¹ Bouchard (2002) mostra infatti che gli aggettivi ammessi in posizione postnominale in inglese sono quelli che modificano un elemento "atomizzato", vale a dire il complesso [NUM + N]. Torneremo su questo punto nel seguito della trattazione.

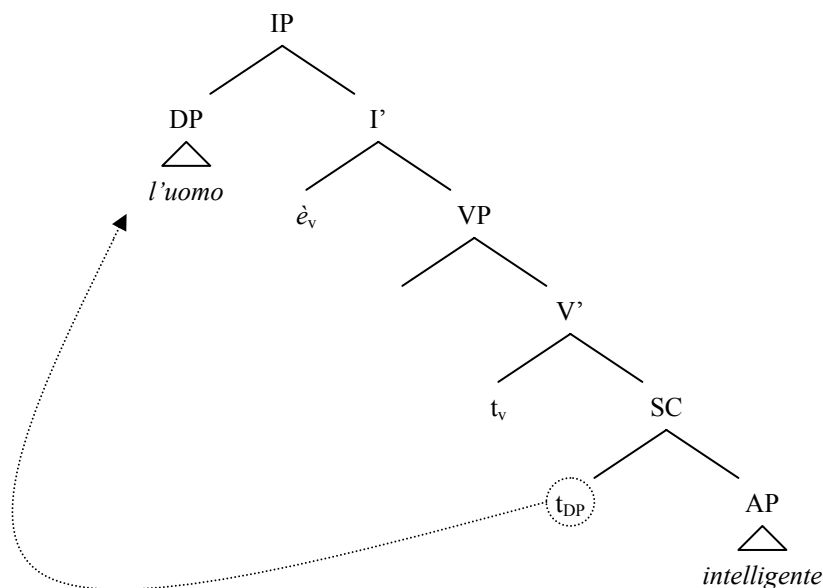
vengono considerati come teste ed altri come interi sintagmi (cfr. ad esempio Lamarche 1991, Bernstein 1992, 1993a,b, Svenonius 1994, Scott 2002b, Dimitrova-Vulchanova 2003). A tale proposito, abbiamo tuttavia riportato alcuni dati, tratti da Cinque (2005b, 2007b), che mostrano in maniera convincente l'impossibilità di considerare come teste sia gli aggettivi lessicali (cfr. gli esempi in (159-160)) sia quelli funzionali (cfr. (161-164)); pertanto, come abbiamo già accennato, in questo lavoro assumeremo, in conformità con quanto suggerito in Cinque (2005b, 2007b), che *tutti* gli aggettivi attributivi siano inseriti nella struttura come interi sintagmi (i.e., AP) e non come semplici teste (i.e., A°).

Ripercorrendo le analisi che sono state avanzate in Grammatica Generativa sulla sintassi degli aggettivi attributivi, è possibile osservare che, mentre inizialmente esse tendevano ad essere uniformi per tutti i tipi di aggettivi (si pensi ad esempio alle analisi illustrate nel § 2.1.1, risalenti per lo più al periodo della Grammatica *Generativo-Trasformativale*), in tempi più recenti si tende invece a distinguerli in “gruppi” diversi, definiti per lo più in base alla loro posizione rispetto alla testa nominale (cfr. ad esempio Bolinger 1967, Abney 1987, Svenonius 1994, Bouchard 1998, 2002) oppure alla loro natura *funzionale* vs. *lessicale*¹⁴² (cfr., fra gli altri, Bernstein 1993a, Scott 2002b, Cinque 2005b, 2007b, Alexiadou, Haegeman & Stavrou 2007). In particolare, come abbiamo accennato nel § 2.1.3 e come avremo modo di osservare in modo più dettagliato nel seguito del capitolo, tale opposizione fra aggettivi funzionali e lessicali riflette un'asimmetria significativa sia a livello sintattico che semantico. Riteniamo dunque che un'analisi adeguata della modificazione aggettivale debba tenere conto di tale opposizione, che pertanto occuperà una posizione di primo piano nella nostra proposta. Per rendere conto delle loro proprietà sintattiche ed interpretative, ipotizziamo infatti che i due tipi di aggettivi siano inseriti in posizioni strutturali differenti, e che nelle varie lingue essi siano soggetti a diversi movimenti in base al modo in cui determinati tratti sono codificati all'interno del DP.

Consideriamo dapprima gli aggettivi lessicali. Poiché, anche qualora siano usati come modificatori, essi vengono interpretati allo stesso modo di quando occorrono in funzione predicativa, proponiamo che in entrambi i casi essi siano generati come predicati all'interno di una struttura che in questa fase iniziale dell'analisi indichiamo come SC (*Small Clause*, Frase Ridotta). In questa parte della trattazione non ci soffermiamo sulla derivazione degli aggettivi predicativi, che sarà affrontata con maggiori dettagli nel capitolo III; ci limitiamo qui ad indicare in (173) la struttura che si assume generalmente per tali aggettivi:

¹⁴² Ricordiamo che l'asimmetria fra questi due tipi di aggettivi attributivi è definita sulla base della possibilità che essi hanno di svolgere la funzione predicativa: infatti, mentre gli aggettivi *lessicali* sono quelli che possono occorrere anche come predicati, quelli *funzionali* (come *mero*, *futuro*, e le interpretazioni “non-predicative” di alcuni aggettivi ambigui, come *vecchio* in *un vecchio amico* oppure *povero* in *un pover'uomo*) sono invece esclusi da tale funzione predicativa.

(173) Aggettivi predicativi:
L'uomo è intelligente



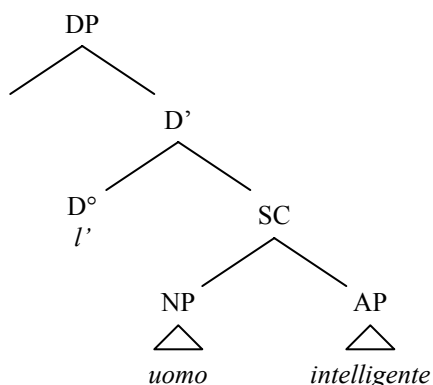
Come si può osservare in (173), la SC è una struttura predicativa “ridotta”, all’interno della quale un soggetto (in questo caso, il DP [*l'uomo*]) ed un predicato (l’AP [*intelligente*]) sono uniti insieme tramite l’operazione *Merge* (per maggiori dettagli sulle strutture predicative, alcuni dei quali verranno presentati nel seguito della trattazione, si vedano in particolare Cardinaletti & Guasti eds. 1995, Moro 1997, den Dikken 2006). In (173) è inoltre illustrato il movimento del DP [*l'uomo*] in Spec,IP, vale a dire in posizione di soggetto della frase sovraordinata, in cui esso verifica i tratti- ϕ (realizzati dalla copula sollevata in I°) e riceve caso nominativo.

Come già accennato, la nostra proposta è che un aggettivo attributivo di tipo lessicale (che, come tale, riceve la stessa interpretazione che ha quando svolge la funzione predicativa) sia anch’esso generato come predicato all’interno di una struttura (che per il momento indichiamo come SC; tuttavia nel corso della trattazione osserveremo la necessità di ipotizzare un tipo diverso di struttura predicativa per queste costruzioni) che in questo caso, a differenza di quanto illustrato in (173), è interna al DP proiettato dalla testa nominale alla quale l’aggettivo si riferisce.¹⁴³ Illustriamo tale proposta nel diagramma in (174):

¹⁴³ Per le strutture predicative interne al DP, cfr. i riferimenti indicati nella nota 92.

(174) Aggettivi attributivi di tipo lessicale:

L'uomo intelligente



Per quanto riguarda il sintagma nominale italiano qui illustrato, riteniamo che esso raggiunga il punto di *Spell-Out* così come indicato in (174).¹⁴⁴ Nel corso di questo capitolo vedremo tuttavia che un'analisi comparativa della sintassi degli aggettivi attributivi ci porterà ad ipotizzare l'esistenza di una serie di proiezioni funzionali che dominano il nodo indicato in (174) come SC, nonché di determinati movimenti necessari per il meccanismo di *feature-checking*: come vedremo, tali movimenti possono differire nelle varie lingue in base al modo e alla posizione sintattica in cui i diversi tratti sono realizzati; inoltre, prenderemo in esame anche alcune costruzioni marcate, la cui interpretazione richiede la codifica (e dunque la verifica) di tratti relativi alla struttura dell'informazione, rendendo perciò necessari ulteriori movimenti.

Prima di illustrare la struttura che assumiamo per gli aggettivi funzionali, osserviamo più in dettaglio quella degli aggettivi lessicali che abbiamo mostrato in (174). Come abbiamo detto, la lettura “predicativa” dei modificatori aggettivali di tipo lessicale è dovuta al fatto che essi sono inseriti all'interno di una struttura predicativa (che finora abbiamo indicato come SC), così come avviene quando essi svolgono la funzione di predicato (cfr. (173)). Le due strutture tuttavia differiscono in quanto nel caso degli aggettivi predicativi (cfr. (173)) la SC è esterna al DP proiettato dal nome a cui l'aggettivo si riferisce: in (173), infatti, è l'intero DP [*l'uomo*] che costituisce il soggetto dell'AP [*intelligente*], che dunque viene inserito come predicato *all'esterno* di tale DP. Al contrario, la predicazione illustrata in (174), corrispondente al caso degli aggettivi attributivi di tipo lessicale, implica la generazione dell'AP *all'interno* del DP proiettato dal nome a cui esso si riferisce, e ciò permette di rendere conto della sua funzione di modificatore nominale.

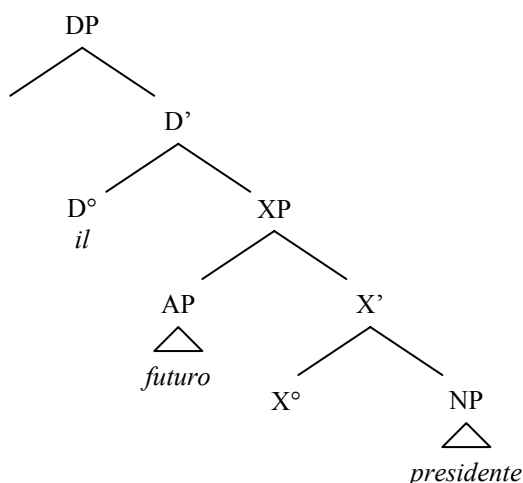
¹⁴⁴ La proposta di considerare gli aggettivi postnominali delle lingue romanze come predicati all'interno di strutture a SC è presente anche in Demonte (1999a). Come vedremo nel § 3.5, altri autori propongono una struttura simile per gli aggettivi appositivi (cfr. ad esempio Bernstein 1993a, Zamparelli 2000, Laenzlinger 2000, 2005a,b, Scott 2002b). In questo lavoro riteniamo tuttavia che i due tipi di aggettivi (i.e., quelli restrittivi lessicali e quelli appositivi) debbano essere analizzati in modo differente in quanto ricevono due interpretazioni distinte. Proponiamo pertanto che una derivazione come quella qui discussa sia adeguata solo per i modificatori restrittivi di tipo lessicale, mentre per gli aggettivi appositivi offriremo un'analisi diversa (cfr. *infra* § 3.5).

Come si può notare, infatti, l'AP in (174) si trova nello *scope* del determinante in D°, e questo indica che la struttura riceve la seguente interpretazione semantica: l'insieme denotato dal nome *uomo* si interseca con quello denotato dall'aggettivo *intelligente*, e l'inserzione della testa D° rende referenziale il contenuto semantico definito da tale insieme-intersezione; in altre parole, il sintagma in (174) viene interpretato come denotazione di un individuo che ha sia la proprietà di essere uomo sia quella di essere intelligente (corrispondente dunque all'interpretazione intersettiva, che abbiamo trattato nel § 1.4.1).¹⁴⁵ Invece, il fatto che nella struttura in (173) l'AP sia inserito esternamente al DP proiettato dal N *uomo*, e che dunque esso non sia nello *scope* del determinante in D°, suggerisce un'interpretazione in cui la proprietà denotata dall'aggettivo *intelligente* si applica ad un elemento pienamente referenziale (i.e., a quello definito dal DP *l'uomo*).

Passiamo ora a presentare la struttura che assumiamo per gli aggettivi attributivi di tipo funzionale, vale a dire quelli la cui interpretazione non li rende adatti a svolgere la funzione predicativa. Come mostra il diagramma in (175), proponiamo che i modificatori aggettivali di questo tipo siano inseriti nella struttura sintattica come Spec di determinate teste funzionali della proiezione estesa del NP, seguendo quanto suggerito in Crisma (1990, 1993), Cinque (1994, 2005b, 2007b) e Scott (1998, 2002a) (nella struttura in (175) ci limitiamo ad indicare genericamente la proiezione funzionale in questione con XP; l'analisi della proiezione estesa del NP verrà affrontata nel seguito della trattazione):

(175) Aggettivi attributivi di tipo funzionale:

Il futuro presidente



¹⁴⁵ L'idea che una struttura predicativa sia interpretata semanticamente tramite l'operatore logico "∩" (i.e., intersezione) è proposta anche in den Dikken (2006: 17), che considera "the semantics of predication as an intersective relationship between two sets, one (corresponding to the function [i.e., the predicate]) denoting a property ascribed to the other (the argument [i.e., the subject])". Su questo punto, si veda anche la proposta di Rebuschi (2002, 2005), che sarà illustrata più avanti nel testo.

Confrontando le due strutture in (174) e (175), corrispondenti a quelle che assumiamo per i due tipi di aggettivi attributivi (rispettivamente, lessicali e funzionali), è possibile osservare che in entrambi i casi l'AP si trova in una posizione interna al DP proiettato dal nome da esso modificato, vale a dire nello *scope* della testa D° , e ciò rende conto del fatto che in entrambi i casi esso ha la funzione di modificatore nominale (diversamente da quanto avviene in (173), in cui infatti l'aggettivo non si trova all'interno dello *scope* di D°). D'altra parte, i due tipi di aggettivi attributivi differiscono nella posizione di inserzione: mentre in (174) l'AP è generato come predicato, in (175) è invece inserito nello Spec di una delle teste funzionali della proiezione estesa del NP. Secondo la nostra analisi, tale differenza strutturale è alla base della diversa interpretazione che i due tipi di aggettivi ricevono e in particolare della distinzione fra l'interpretazione intersettiva di (174) e quella non-intersettiva di (175) (cfr. § 1.4.1): infatti, mentre il sintagma in (174) si riferisce a qualcuno che è *sia* un uomo *sia* intelligente, non è possibile interpretare quello in (175) come un individuo che è *sia* un presidente *sia* futuro.

È ora importante osservare che la nostra analisi, oltre a rendere conto delle differenze e delle somiglianze fra gli aggettivi predicativi e quelli lessicali da un lato e fra quelli lessicali e quelli funzionali dall'altro, permette anche di ipotizzare che l'interpretazione semantica delle costruzioni di modificazione aggettivale sia sempre di tipo compositazionale. Infatti, la struttura che abbiamo proposto in (175) per gli aggettivi funzionali è compatibile con alcuni suggerimenti presenti nei lavori di Bouchard (1998, 2002), che abbiamo illustrato alla fine del § 2.1.3. Come abbiamo già osservato, diversi autori hanno proposto che alcuni aggettivi (i.e., quelli che in questo lavoro definiamo come funzionali, seguendo la terminologia di Bernstein 1993a) non modificano il nome a cui si riferiscono nella sua interezza ma ne modificano soltanto una parte (cfr. nota 53). In particolare, Bouchard (1998, 2002) assume che la semantica di un nome debba essere analizzata come una rete di tratti (quali la funzione caratteristica f , l'intervallo di tempo i , il mondo possibile w e la funzione g di assegnazione di valori alle variabili) e propone un'analisi secondo la quale la relazione semantica fra un nome e *qualsiasi tipo* di aggettivo che lo modifica è sempre di tipo intersettivo (i.e., compositazionale). Infatti, se da un lato gli aggettivi estensionali si applicano all'intera rete dei tratti semantici del N (i.e., il sintagma in questione viene interpretato come l'intersezione fra l'insieme definito dal N e quello definito dall'A, come abbiamo mostrato per l'aggettivo lessicale in (174)), dall'altro lato, nel caso degli aggettivi intensionali come quello in (175), Bouchard propone che la proprietà denotata dall'aggettivo si applichi soltanto ad una parte dei tratti semantici del nome. Di conseguenza, come osservato alla fine del § 2.1.3 (cfr. la discussione relativa agli esempi in (172)), secondo l'autore la differenza fra l'interpretazione di un aggettivo postnominale (lessicale) ed uno prenomiale (funzionale) in francese non risiede nel fatto

che il primo è di tipo intersettivo ed il secondo di tipo non-intersettivo; al contrario, in entrambi i casi la relazione semantica fra i due insiemi definiti dal N e dall'A è quella di intersezione, ed essi differiscono nell'unità semantica con cui l'insieme-aggettivo si interseca (cfr. anche nota 138): infatti, mentre nel caso di un aggettivo postnominale tale unità corrisponde alla totalità dei tratti semantici che compongono il nome-testa (e questo determina la sua semantica estensionale), un aggettivo prenominale si interseca soltanto con uno di questi tratti (e ciò rende conto della sua semantica intensionale).

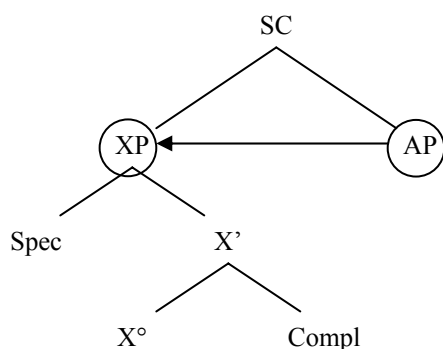
Occorre innanzitutto osservare che, mentre per Bouchard l'opposizione rilevante fra i due tipi di aggettivi è definita in base alla loro posizione rispetto alla testa nominale (l'autore parla infatti di aggettivi prenominali vs. postnominali), in questo lavoro assumeremo invece che la differenza rilevante sia da identificarsi nell'asimmetria fra aggettivi funzionali ed aggettivi lessicali, come abbiamo già discusso in questa e nella precedente sezione: come vedremo, nel caso dell'italiano (e, più in generale, delle lingue romanze) l'interpretazione di un aggettivo come funzionale o lessicale è per lo più (anche se non sempre) connessa con la sua posizione, rispettivamente prenominale e postnominale (cfr. Ramaglia 2007b); tuttavia, date le proprietà di alcuni aggettivi nelle lingue romanze¹⁴⁶ e di determinate strutture aggettivali in altre lingue, mostreremo che la caratteristica rilevante che distingue i due tipi di aggettivi non va identificata nella loro posizione rispetto al nome-testa ma nella loro natura semantica di modificatori funzionali o lessicali.

Sulla base di tale premessa, vediamo ora come le osservazioni di Bouchard riguardanti la relazione semantica fra un N ed un A possano essere applicate all'analisi che abbiamo proposto in (174) e (175). Se da un lato l'inserimento degli aggettivi lessicali all'interno di una struttura predicativa consente di spiegare la loro interpretazione intersettiva (e in particolare il fatto che l'insieme denotato dall'aggettivo si interseca con la totalità dei tratti semantici che compongono il suo soggetto; cfr. anche nota 145), dall'altro, per rendere conto del fatto che un aggettivo funzionale si applica soltanto ad una parte della semantica della testa nominale che esso modifica, proponiamo che l'insieme definito da un aggettivo inserito in posizione di Spec (i.e., di un aggettivo funzionale) si interseca con il singolo tratto codificato nella testa funzionale corrispondente (i.e., nell'elemento con cui esso instaura una configurazione Spec-Testa). Illustriamo questi due tipi di relazione semantica in (176) e (177), corrispondenti rispettivamente al caso di un aggettivo lessicale e a quello di un aggettivo funzionale:¹⁴⁷

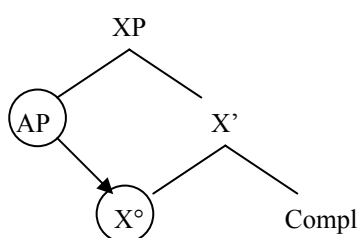
¹⁴⁶ Si tratta in particolare degli aggettivi relazionali (cfr. § 1.4.6), che nelle lingue romanze sono realizzati necessariamente alla destra del nome pur essendo aggettivi di tipo funzionale; per gli aggettivi delle altre classi, invece, la generalizzazione è che essi occorrono in posizione prenominale se sono di natura funzionale, mentre quelli lessicali sono postnominali.

¹⁴⁷ Nella struttura in (176) indichiamo il soggetto della SC come XP in quanto, come vedremo nel seguito dell'analisi, tale elemento non si identifica necessariamente con il NP ma può anche essere costituito da una delle proiezioni

(176) Aggettivi lessicali (semantica estensionale):



(177) Aggettivi funzionali (semantica intensionale):



Come abbiamo indicato, la proprietà denotata dai due diversi tipi di aggettivi si applica ad elementi differenti nelle due strutture. In (176) l'insieme denotato dall'aggettivo di tipo lessicale si interseca con l'intero XP inserito come soggetto, che comprende sia la testa X° sia eventuali elementi nelle posizioni di Spec,XP e di Compl,XP. Invece un aggettivo funzionale come quello in (177), che secondo la nostra analisi viene generato in posizione di Spec,XP, si applica soltanto al tratto semantico codificato nella testa X° e non a tutti gli elementi sintattici dominati da XP: ad esempio, nella struttura illustrata in (177), l'AP non si applica al costituente in Compl,XP, sebbene esso lo c-comandi (i.e., abbia *scope* su tale costituente).

La nostra proposta è dunque che gli aggettivi lessicali e quelli funzionali si distinguono in base alla posizione strutturale in cui essi vengono generati, e che tali posizioni sono correlate con due tipi di interpretazione semantica differenti: la relazione che un aggettivo attributivo stabilisce con il nome da esso modificato è infatti sempre di tipo intersettivo, ma tale intersezione può avvenire con la totalità dei tratti semantici di cui è composto il nome se l'aggettivo è generato come predicato (cfr. (176)), oppure con uno solo di questi tratti se l'aggettivo è generato in posizione di Spec (cfr. (177)). In quanto proposto finora, tuttavia, ci siamo limitati ad illustrare questi due tipi di relazione semantica e le strutture sintattiche ad essi correlate ad un livello molto astratto: i diagrammi in (174-177) sono infatti molto semplificati rispetto a quello che un'analisi adeguata della modificazione aggettivale dovrebbe prevedere, e le proiezioni funzionali che abbiamo ipotizzato sono indicate genericamente con XP. Vorremmo ora proporre una struttura più finemente

funzionali che lo dominano.

articolata della proiezione estesa del NP, che ci permetta di rendere conto sia dell'ordine lineare dei diversi aggettivi all'interno del DP sia della loro interpretazione.

Per quanto riguarda gli aggettivi funzionali, assumiamo che essi siano inseriti nello Spec di determinate teste funzionali in base ai tratti semantici relativi alla classe a cui essi appartengono, così come proposto ad esempio in Crisma (1990, 1993), Cinque (1994, 2005b, 2007b)¹⁴⁸ e Scott (1998, 2002a). In altre parole, proponiamo che all'interno del DP sia presente una serie di proiezioni funzionali, ognuna delle quali codifica un tratto semantico del nome e può ospitare nel suo Spec un aggettivo funzionale che sia semanticamente compatibile con tale tratto. Inoltre, come indicato in (177), la nostra ipotesi è che un eventuale aggettivo funzionale, inserito in tale posizione di Spec, riceva un'interpretazione di tipo compositiva determinata dall'intersezione fra l'insieme definito dall'aggettivo stesso e quello definito dalla testa funzionale con cui esso instaura una configurazione locale (i.e., una relazione Spec-Testa). In (94-96) e in (137) e (139) abbiamo illustrato alcune delle gerarchie che sono state proposte per rendere conto dell'ordine lineare fra i diversi aggettivi che modificano la stessa testa nominale. In questa sede non ci dedicheremo ad osservare l'ordine relativo fra due o più aggettivi interni al sintagma nominale (argomento già approfondito in numerosi lavori; cfr. nota 79); sulla base delle gerarchie già illustrate, proponiamo che la struttura del sintagma nominale contenga (almeno) le proiezioni funzionali nei cui Spec possano essere inserite le seguenti classi di aggettivi:

(178) qualità > dimensione > tempo > forma > colore > aggettivi tematici > aggettivi classificatori

Come è possibile osservare, questa gerarchia riflette in parte quelle che abbiamo indicato in (94-96) e in (137) e (139). In particolare, la classe di aggettivi di 'qualità' in (178) corrisponde a quella definita allo stesso modo in Sproat & Shih (1988, 1990) e in Cinque (1994) e a quella indicata come 'commento del parlante' in Scott (1998, 2002a,b) (cfr. anche la classe di aggettivi 'orientati al parlante' di Cinque 1994). Quella che in (178) è indicata come 'tempo' corrisponde invece alla classe di 'età' di Scott (1998, 2002a,b): in questo lavoro preferiamo tuttavia indicarla come proiezione temporale in quanto, come mostreremo in seguito, riteniamo che gli aggettivi funzionali che vengono generati nel suo Spec siano quelli come *attuale*, *precedente*, *futuro*, *vecchio* (nella sua interpretazione funzionale), mentre gli aggettivi che esprimono l'età del referente denotato dal nome-testa siano di tipo lessicale. Per quanto riguarda la classe degli aggettivi di 'dimensione', è possibile che essa sia a sua volta divisibile in varie sottoclassi (e.g., 'lunghezza', 'altezza', 'larghezza'), come proposto in Scott (1998, 2002a); tuttavia, per semplicità, in questo lavoro la indicheremo come un'unica classe. Inoltre, è importante notare come nella gerarchia in (178)

¹⁴⁸ Cfr. anche Cinque (1999, 2004b) per ciò che concerne la modificazione avverbale.

manchi la classe definita nei lavori citati come ‘provenienza’, ‘nazionalità’ o ‘origine’, in quanto riteniamo che gli aggettivi di questo tipo (e.g., *italiano*, *meridionale*, etc.) non costituiscano una classe indipendente rispetto a quelle indicate: se usati come aggettivi funzionali, infatti, essi rientrano nella classe degli aggettivi relazionali (per lo più di tipo tematico, come in *la vittoria italiana ai mondiali di Germania*, ma anche di tipo classificatore, come in *la lingua italiana*), mentre negli altri casi hanno natura lessicale (ad esempio in *una ragazza italiana*;¹⁴⁹ cfr. Vincent 1986: 186).

Si noti infine che le due classi degli aggettivi ‘tematici’ e degli aggettivi ‘classificatori’ in (178) sono i due tipi di aggettivi relazionali che abbiamo illustrato nel § 1.4.6. A proposito della loro posizione strutturale, riteniamo che entrambi siano generati all’interno del NP, o più precisamente in determinate posizioni in una struttura di tipo *NP shell* (cfr. Radford 2000) (cfr. *infra* la struttura in (184)), analoga a quella (definita come *VP shell*) postulata da Larson (1988) per i verbi ditransitivi. Riguardo agli aggettivi tematici, infatti, la loro generazione all’interno del NP, vale a dire in posizione- θ , è attesa, data la necessità che ad essi venga assegnato un ruolo- θ da parte della testa lessicale N°. Per ciò che concerne invece gli aggettivi classificatori, nel § 1.4.6 (cfr. in particolare la gerarchia in (86)) abbiamo osservato che essi si trovano in una posizione più vicina al nome-testa rispetto a quelli tematici (vale a dire in una posizione più incassata), come mostrano gli esempi (82) e (84), riportati qui in (179-180):

- (179) a. *La politica estera italiana*
 b. **La politica italiana estera*
- (180) a. *Italian foreign policy*
 b. **Foreign Italian policy*

È dunque evidente che gli aggettivi classificatori, proprio perché più incassati rispetto a quelli tematici (che come detto si trovano in una posizione- θ), devono essere anch’essi inseriti all’interno del NP. Ciò è peraltro atteso dalle relazioni di *scope* fra i due aggettivi: in (179-180a), ad esempio, l’aggettivo tematico *italiana/Italian* costituisce un argomento del complesso [*politica estera/foreign policy*] e non della sola testa [*politica/policy*].¹⁵⁰ Tuttavia, ciò non implica che tale complesso debba essere necessariamente considerato un composto. Bosque e Picallo (1996: 363-sgg.) forniscono

¹⁴⁹ Tra gli aggettivi lessicali espressioni nazionalità rientrano anche i particolari casi di “forzatura di tipo”, come ad esempio *Un romanzo russissimo*. Ringraziamo Raffaele Simone (c.p.) per aver richiamato la nostra attenzione su questo tipo di aggettivi.

¹⁵⁰ Come abbiamo già osservato nel § 1.4.6, infatti, la relazione (dunque, l’operazione di *Merge*) fra un aggettivo classificatore come *estera/foreign* ed un nome come *politica/policy*, tramite la quale è possibile identificare il referente in questione (e dunque interpretare il *tipo* di politica di cui si parla), deve essere stabilita prima che si possano assegnare i ruoli argomentali. È dunque evidente che nel nostro esempio *italiana/Italian* è un argomento del tipo di politica definito dall’unione del N *politica/policy* e dell’A *estera/foreign*, e non semplicemente della testa *politica/policy*.

infatti una serie di prove a favore della natura sintagmatica degli aggettivi classificatori (su questo punto, si veda anche Demonte 1999b: § 3.3.1.2); ad esempio, gli autori mostrano che in lingue come lo spagnolo tali aggettivi, così come quelli di altre classi semantiche, presentano marche esplicite di genere e numero, come è evidente nel loro esempio (34), che riportiamo qui in (181)

(181) *Incursión_{F.SG} aerea_{F.SG} japonesa_{F.SG} impresionante_{F.SG}* [spagnolo],

mentre generalmente i composti non mostrano marche flessive al loro interno.¹⁵¹ Inoltre, i sintagmi nominali che includono aggettivi classificatori possono essere soggetti ad operazioni sintattiche generalmente escluse per i composti; in spagnolo, ad esempio, una testa nominale modificata da un aggettivo di questo tipo può essere omessa (cfr. (182a)), mentre questo non è possibile nel caso dei composti (cfr. (182b)):¹⁵²

(182) a. *Las incursiones aéreas y las [e] terrestres* [spagnolo]
 b. *Los hombres-rana y los *(hombres-)anuncio*

Infine, i due autori mostrano che un nome modificato da un aggettivo classificatore può essere sostituito da un pronome corrispondente all'italiano *ne*, cosa che invece è esclusa per i composti. Illustriamo questo punto tramite il seguente esempio del catalano:

(183) *(D'incursions) n'he vist d'aèries i de terrestres* [catalano]
 “(Incursioni), ne ho viste aeree e terrestri”

Sulla base di tali prove sintattiche mostrate in Bosque e Picallo (1996: 363-sgg.) a favore della natura di sintagma degli aggettivi classificatori, proponiamo dunque che anch'essi, così come tutti gli altri aggettivi funzionali, siano generati come interi AP inseriti in posizione di Spec, e che a livello semantico la composizione del significato del N° (nei nostri esempi (179-180), *politica/policy*) con quello dell'AP classificatore (*estera/foreign*) formi una classe naturale,¹⁵³ che viene quindi interpretata come fosse un'unità semantica complessa (definita come *natural kind* nella letteratura di lingua inglese), in grado di assegnare un ruolo-9 all'AP tematico (*italiana/Italian*).

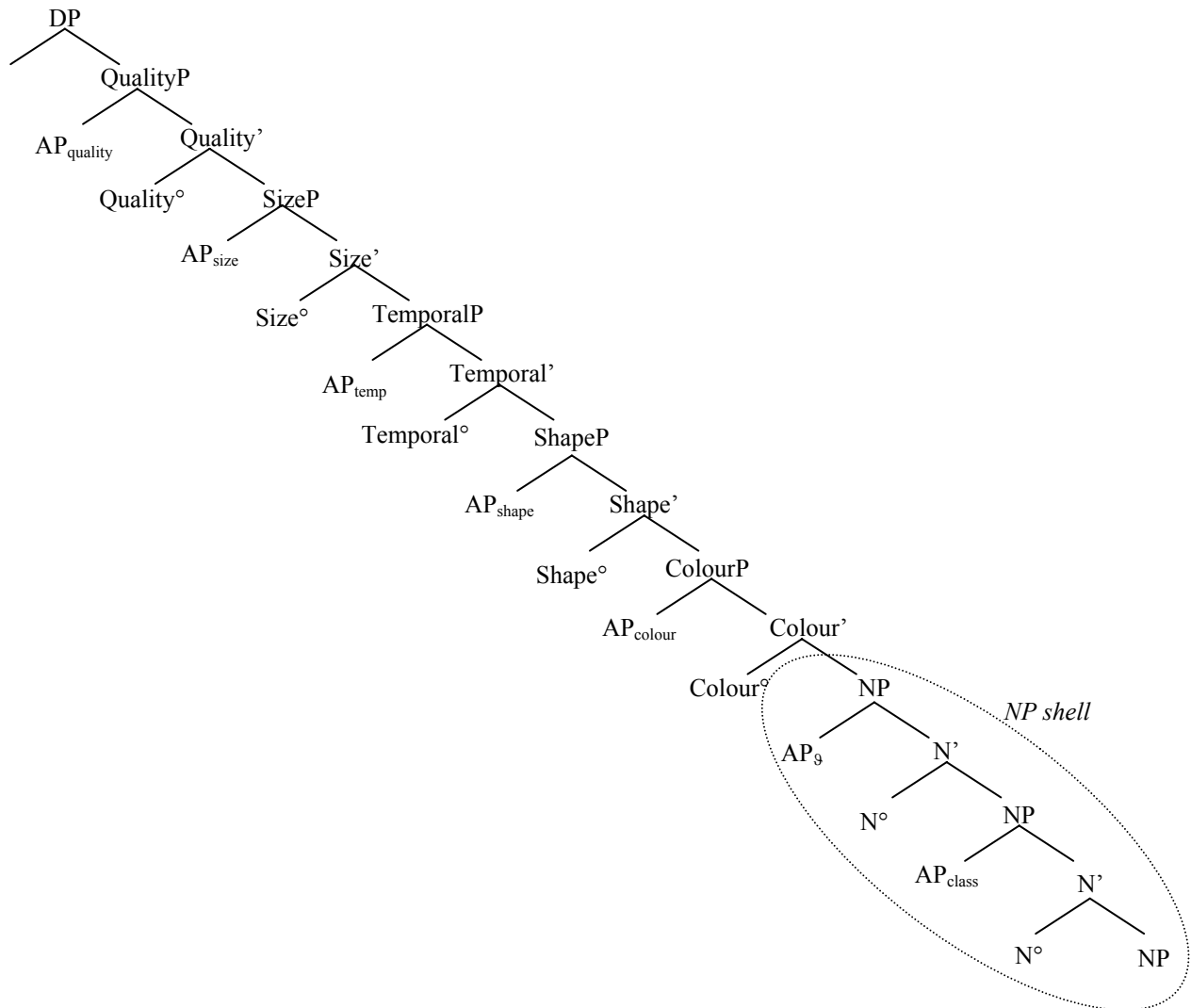
¹⁵¹ Tale generalizzazione presenta tuttavia alcune eccezioni: ad esempio, quelli che Bosque & Picallo (1996: nota 19) chiamano “composti sinaptici” mostrano marche flessive al loro interno (e.g., *hombre-rana*, ‘uomo-rana’); in questi casi, comunque, la flessione è limitata al primo membro del composto. Alcuni esempi di composti con flessione interna (solo sul primo membro oppure su entrambi) in italiano sono *altopiano*, *capostazione*, *cassapanca*, etc.

¹⁵² Si noti che, sebbene lo spagnolo ammetta la coordinazione con alcuni composti (e.g., *coaliciones pre- y postelectorales*, *manifestos anti- y proabortistas*), tuttavia in questi casi la presenza del determinante fra i due membri della coordinazione è esclusa (cfr. **las coaliciones pre- y las postelectorales*, **dos manifestos anti- y tres proabortistas*), a differenza di quanto avviene con gli aggettivi classificatori (cfr. (182a)).

¹⁵³ Su questo punto, cfr. l'analisi degli aggettivi pronominali di Lamarche (1991) e di Bouchard (2002).

Secondo quanto osservato finora relativamente agli aggettivi funzionali, la nostra proposta è dunque che ognuno di essi venga generato nello Spec della proiezione funzionale in cui è codificato il particolare tratto associato alla classe semantica a cui esso appartiene. Data la gerarchia che abbiamo illustrato in (178), dunque, riteniamo che il sintagma nominale presenti la seguente struttura (sebbene essa sia ancora provvisoria rispetto a quanto proporremo nel seguito del lavoro):

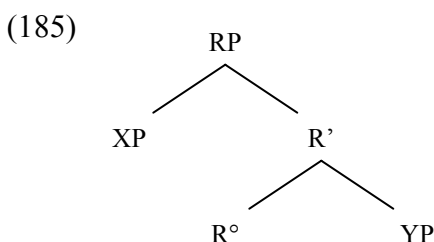
(184)



In conformità con quanto abbiamo appena osservato, nel diagramma in (184) abbiamo indicato la posizione di inserzione degli AP classificatori come interna alla struttura del *NP shell*. Sebbene tale proposta possa apparire problematica in quanto le posizioni interne a questo tipo di struttura (o al *VP shell* a livello frasale) sono generalmente considerate posizioni- θ (i.e., posizioni in cui vengono generati gli argomenti della testa lessicale), tuttavia essa è resa necessaria dalle relazioni di *scope* fra gli AP classificatori e quelli relazionali (cfr. *supra*): dal momento che un AP tematico, generato nel *NP shell* in base al suo ruolo- θ , ha *scope* su un AP classificatore, è evidente che anche quest'ultimo deve trovarsi all'interno del *NP shell*. È inoltre importante notare che,

sebbene un AP classificatore non costituisca un argomento del N che modifica, tuttavia la sua presenza all'interno del *NP shell* può essere giustificata dal fatto che esso svolge un ruolo nel meccanismo di assegnazione dei ruoli-θ: come accennato nella nota 150, infatti, in un DP che contenga entrambi i tipi di AP relazionali (i.e., tematici e classificatori) l'AP argomentale riceve il suo ruolo-θ non dal solo N ma dall'unità semantica formata dal N e dall'AP classificatore. È dunque evidente che quest'ultimo partecipa all'assegnazione dei ruoli argomentali e ciò legittima la sua inserzione all'interno del *NP shell* (per un'analisi simile applicata all'assegnazione dei ruoli-θ da parte del verbo, cfr. Rapoport 1995: 169 e i riferimenti ivi citati).

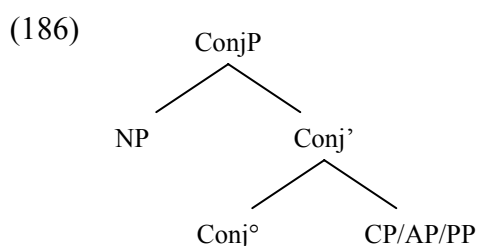
Dopo aver illustrato la struttura di base che assumiamo per gli aggettivi funzionali, possiamo ora presentare quella degli aggettivi lessicali con maggior dettaglio rispetto a quanto mostrato in (174) e (176). Come abbiamo detto, la nostra proposta è che l'interpretazione di tipo intersettivo che tali aggettivi ricevono è dovuta al fatto che essi vengono generati come predicati all'interno di una struttura che finora abbiamo indicato come SC. Nel diagramma in (174), ad esempio, corrispondente al sintagma [*l'uomo intelligente*], abbiamo rappresentato l'AP [*intelligente*] come predicato del NP [*uomo*]. Occorre ora osservare che in letteratura sono state avanzate alcune proposte secondo le quali una struttura predicativa implica una struttura funzionale più complessa di quella della semplice SC. In particolare, den Dikken (2006) propone che una predicazione sia una relazione di tipo configurazionale fra un soggetto ed un predicato, mediata tramite un elemento che egli definisce *relator*: “all predication relationships are syntactically represented in terms of a structure in which the constituents denoting the predicate and the subject are dependents of a connective or RELATOR that establishes the connection – both the syntactic link and the semantic one – between the two constituents” (da den Dikken 2006: 11); secondo l'autore tale *relator* è la testa funzionale di una struttura come la seguente (in cui RP indica il *Relator Phrase*):



Più precisamente, “the RELATOR in the structure of predicational relationships in [(185)] is an *abstract* functional head – not a novel lexical category, nor even a specific functional element (like T or D or some such), but a placeholder for *any* functional head in the structure that mediates a predication relation between two terms [...]. “R” is not a designated category; the RP structure in [(185)] represents a *syntactic configuration* rather than a claim about the lexicon” (da den Dikken 2006: 15-16; cfr. anche den Dikken & Longenecker 2004). Come si può evincere da questa

citazione, secondo l'autore il RP non è una nuova categoria funzionale dedicata alla codifica della relazione di predicazione, ma assume un'identità specifica in base al tipo di predicazione coinvolta: ad esempio, come discusso in den Dikken (2006: 15-sgg.), il *relator* può identificarsi con la copula (come in *The earth must be round*), con un elemento preposizionale (come in *They take him for a fool*, o *They regard him as a strong president*¹⁵⁴), con I° (come in *John walks*), oppure con una delle teste funzionali della periferia sinistra della frase in strutture marcate (ad esempio, con Top° in *Brian, Imogen really adores*).

In questo lavoro seguiremo la proposta di den Dikken (2006) che tutte le predicazioni, vale a dire le relazioni configurazionali fra un soggetto ed un predicato, siano mediate da una testa astratta (i.e., dal *relator* R° in (185)).¹⁵⁵ In particolare, sulla base di quanto proposto in Rebuschi (2002, 2005) riguardo a vari tipi di modificazione nominale (frasi relative, aggettivi, PP), proponiamo che la proiezione che codifica la relazione di predicazione (i.e., il RP di (185)) all'interno del DP sia da identificarsi con un sintagma di Congiunzione che indicheremo con ConjP (*Conjunctive Phrase*).¹⁵⁶ In Rebuschi (2002, 2005) la modificazione di tipo intersettivo è infatti analizzata come una relazione di congiunzione codificata dalla testa Conj°, che viene interpretata come un operatore a due posti (*two-place operator*) che assume le sue proprietà dagli elementi inseriti nelle posizioni di Spec,ConjP e Compl,ConjP (la testa Conj° può essere nulla oppure, in alcune lingue, realizzata esplicitamente; cfr. *infra* § 2.6). In altre parole, la struttura che l'autore propone è implementata da una proiezione ConjP, come quella mostrata in (186), che ospita il NP (i.e., il soggetto della predicazione) nella sua posizione di Spec ed il modificatore di tipo lessicale (e.g., un CP relativo, oppure un AP o un PP) (i.e., il predicato) in quella di Compl:



Come osservato in Rebuschi (2005: 449), la relazione espressa dalla testa Conj° riceve un'interpretazione compositiva, risultante dall'intersezione dei due insiemi definiti dal NP e dal modificatore lessicale (i.e., CP/AP/PP). Se dunque la relazione semantica realizzata all'interno di

¹⁵⁴ Per quanto riguarda le predicazioni interne al DP, l'autore propone che la preposizione *of* sia la realizzazione di un elemento di tipo copulare in strutture del tipo *that idiot of a doctor*.

¹⁵⁵ Si noti che tale proposta rende le strutture predicative compatibili con la Teoria Antisimmetrica di Kayne (1994), che abbiamo illustrato nel § 1.6.1.

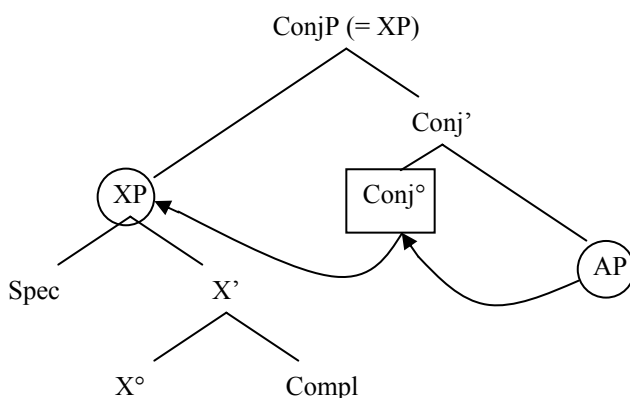
¹⁵⁶ La proposta di analizzare le relazioni di modificazione nominale in termini di una configurazione di congiunzione è presente anche in Cormack & Breheny (1994) e in Cormack (1995). Sul ruolo del sintagma ConjP nell'analisi delle frasi relative appositive, si veda Frascarelli & Puglielli (2005).

ConjP è di tipo intersettivo, sembra del tutto plausibile ipotizzare che questa proiezione ConjP costituisca una struttura predicativa, sulla base del suggerimento di den Dikken (2006) che ogni relazione predicativa implica un'interpretazione intersettiva e viceversa (cfr. anche nota 145). Data la nostra analisi degli aggettivi lessicali come predicati, proponiamo pertanto di considerare tali strutture predicative interne al DP come realizzate da un ConjP (e non da una SC priva di una struttura funzionale interna, come inizialmente indicato nelle strutture in (174) e (176)).

Per quanto riguarda la categoria sintattica del ConjP, Rebuschi (2005: 449-450) osserva che una struttura come quella illustrata in (186) corrisponde esattamente a quella proposta da Johannessen (1998) all'interno della sua teoria della coordinazione: secondo l'autore, l'elemento che occupa la posizione di Spec,ConjP trasmette i suoi tratti alla testa Conj° (tramite un accordo Spec-Testa), che a sua volta li trasmette alla sua proiezione massimale ConjP. Ciò vuol dire che il sintagma ConjP in (186) condivide le sue proprietà con il NP inserito nel suo Spec. Si noti che tale assunzione rende conto delle *proprietà distribuzionali* delle costruzioni di modificazione nominale: la struttura in (186) ha infatti la distribuzione di un *elemento nominale* (e non del CP/AP/PP che costituisce il suo predicato).¹⁵⁷

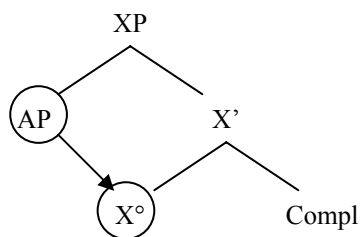
Data la nostra proposta di analizzare la struttura predicativa interna al DP tramite una proiezione ConjP (e non tramite una SC, come illustrato provvisoriamente nelle strutture precedenti), vediamo ora come deve essere rappresentata la relazione semantica fra un nome ed un aggettivo attributivo di tipo lessicale; illustriamo tale relazione in (187), che sostituisce dunque la struttura precedentemente mostrata in (176); ripetiamo inoltre in (188) la rappresentazione della relazione fra un nome ed un aggettivo funzionale (già illustrata in (177)), in modo da rendere più immediato il confronto fra le due strutture:

(187) Aggettivi lessicali (semantica estensionale) (riformulazione di (176)):



¹⁵⁷ Riguardo alla categoria sintattica della proiezione predicativa che proponiamo, ringraziamo Roberto Zamparelli (c.p.) per averci fatto notare l'inadeguatezza di un'analisi delle costruzioni con aggettivi lessicali in termini di SC: a partire da Stowell (1981), infatti, si ritiene che una SC assuma le proprietà del predicato (nel nostro caso, dell'AP), e non del soggetto come invece viene proposto per la proiezione ConjP.

(188) Aggettivi funzionali (semantica intensionale) (= (177)):



Osserviamo dunque nuovamente che la proprietà denotata da un aggettivo di tipo lessicale si applica alla totalità dei tratti semantici del suo soggetto (i.e., XP in (187)), mentre uno di tipo funzionale si applica solo al singolo tratto codificato nella testa con cui esso instaura una configurazione locale (i.e., X° in (188)).

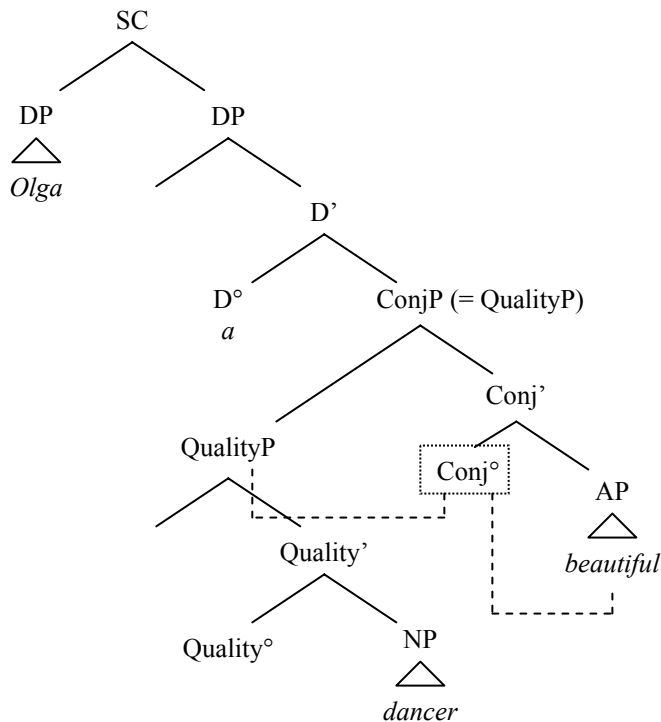
Vediamo ora come la struttura predicativa di ConjP, ipotizzata per rendere conto delle proprietà degli aggettivi lessicali, possa combinarsi con la serie di proiezioni funzionali interne al DP che abbiamo illustrato nel diagramma in (184). Data la struttura articolata del DP in (184), riteniamo che la predicazione realizzata dalla proiezione ConjP non debba necessariamente avere come soggetto il solo NP (come illustrato in (186)): al contrario, proponiamo che aggettivi lessicali differenti si applichino a diverse proiezioni funzionali che dominano il NP in base alla classe semantica a cui essi appartengono; in altre parole, la nostra proposta è che ogni aggettivo lessicale sia inserito come predicato della specifica proiezione funzionale che codifica il tratto associato alla sua particolare classe semantica. Ad esempio, un aggettivo di ‘qualità’ che abbia natura lessicale costituisce il predicato della proiezione QualityP, che domina il NP (come in (189a)); ricordiamo che lo stesso aggettivo, se è di tipo funzionale, è invece inserito in posizione di Spec,QualityP, come in (189b)). Più in generale, gli aggettivi attributivi di ogni classe semantica sono associati ad una specifica proiezione funzionale all’interno del DP: se sono di tipo funzionale, essi vengono inseriti in posizione di Spec di quella particolare proiezione (cfr. (189b)); se invece sono lessicali, costituiscono il predicato della stessa proiezione (cfr. (189a)).

Illustriamo questo contrasto nei diagrammi seguenti, corrispondenti alla struttura di *Merge* che proponiamo per le due interpretazioni della frase in (189), che abbiamo già presentato nel § 1.4.1 (cfr. (45)):¹⁵⁸

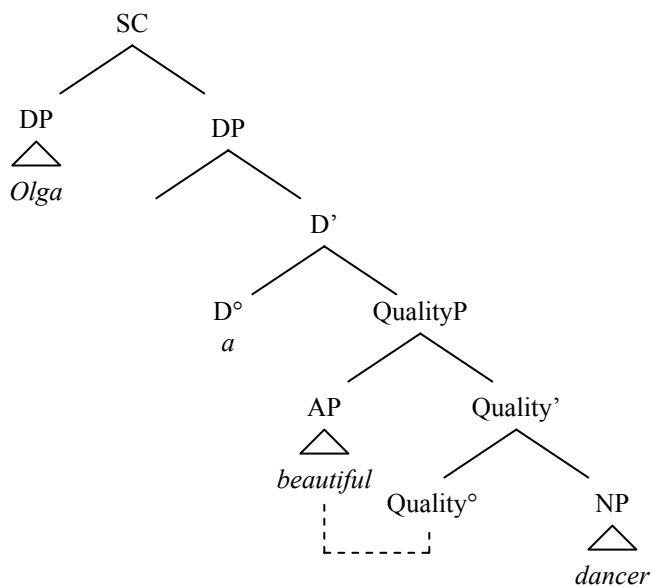
¹⁵⁸ Per semplicità, in molte delle strutture che illustreremo in questo capitolo rappresenteremo la posizione di inserzione dell’articolo indefinito in D° (i.e., nello stesso *locus* sintattico in cui viene generato il determinante definito). Tuttavia è plausibile ipotizzare che esso sia inserito in una posizione più incassata (cfr., fra gli altri, Kayne 1994), come osserveremo nel capitolo III.

(189) *Olga is a beautiful dancer*

a. Aggettivo lessicale:



b. Aggettivo funzionale:

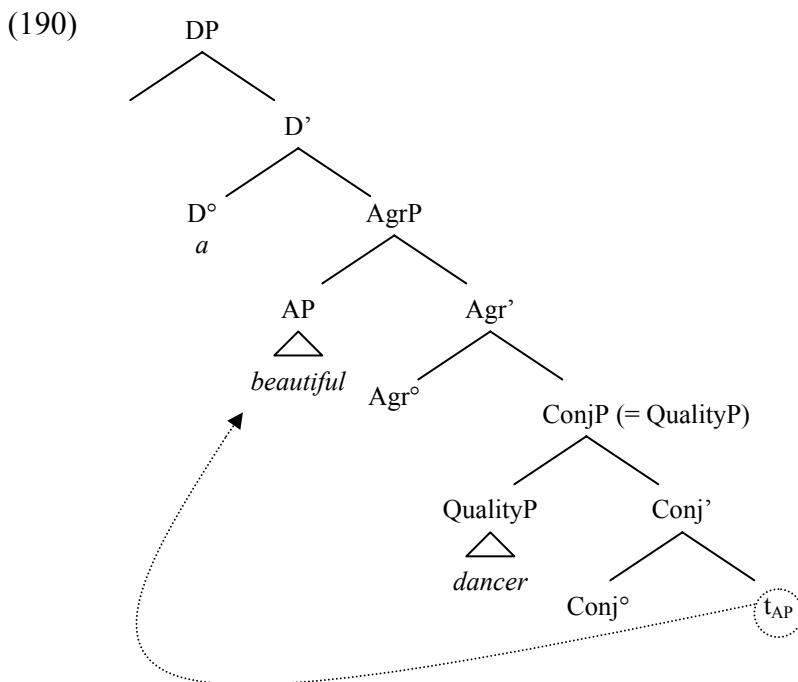


Come abbiamo già osservato, la frase in (189) è ambigua in quanto l'aggettivo *beautiful* può applicarsi al N che modifica in quanto individuo (i.e., 'Olga è una ballerina ed è bella': interpretazione intersettiva) oppure in quanto *dancer* (i.e., 'Olga è una ballerina che balla bene': interpretazione non-intersettiva). Nella nostra analisi, queste due interpretazioni sono correlate alla natura rispettivamente lessicale e funzionale dell'AP *beautiful*, come illustrato nei due diagrammi in (189). Si noti in particolare che la nostra proposta riesce a rendere conto del fatto che solo nella

prima interpretazione (corrispondente alla struttura in (189a)) la proprietà denotata dall'aggettivo *beautiful* si applica non solo a *dancer* ma anche al DP *Olga* (i.e., al soggetto della predicazione principale). In entrambe le strutture in (189), infatti, il DP [*a beautiful dancer*] costituisce il predicato del DP *Olga*; tuttavia, soltanto l'aggettivo lessicale illustrato in (189a) viene inserito come predicato di una struttura di tipo ConjP interna a tale DP predicativo; in questo modo la proprietà da esso denotata si applica al QualityP proiettato dal N *dancer* e indirettamente anche al DP *Olga* (per maggiori dettagli, cfr. *infra* § 3.3). Al contrario, l'aggettivo funzionale in (189b) non costituisce un predicato all'interno del DP [*a beautiful dancer*]: infatti, come abbiamo indicato, la proprietà che tale aggettivo denota si applica soltanto alla testa Quality^o (e non a tutti gli elementi dominati dal nodo QualityP, come avviene in (189a)); di conseguenza, esso non può essere interpretato indirettamente come predicato del DP *Olga*.

La nostra proposta è dunque che la diversa posizione di inserzione dell'aggettivo *beautiful* nelle due strutture in (189) determini le due interpretazioni che esso riceve nella frase in questione, vale a dire quella intersettiva (corrispondente a (189a)) e quella non-intersettiva (corrispondente a (189b)). Tuttavia, a differenza di quanto osservato negli esempi italiani in (174-175) (sull'italiano, cfr. anche § 2.3), in inglese sia l'aggettivo lessicale in (189a) sia quello funzionale in (189b) vengono realizzati alla sinistra del N; di conseguenza, è necessario ipotizzare che nel primo caso la posizione di *Spell-Out* dell'AP sia derivata a partire da quella postnominale in cui esso è generato in (189a). Al fine di rendere conto di questo movimento dell'AP lessicale, assumiamo che la struttura del DP sia maggiormente articolata di quanto illustrato in (184): proponiamo infatti che ogni proiezione funzionale ivi indicata sia dominata da una proiezione di accordo (che indicheremo con AgrP, *Agreement Phrase*), il cui Spec si propone come *landing site* del movimento dell'aggettivo lessicale, attratto dalla posizione di predicato in cui è stato generato (per la natura del tratto che causa tale movimento, cfr. *infra*).¹⁵⁹ La struttura seguente mostra la derivazione del sintagma *a beautiful dancer* a partire da (189a) (con *beautiful* interpretato come aggettivo lessicale, i.e., con semantica estensionale):

¹⁵⁹ La proposta che ogni proiezione funzionale nel cui Spec viene generato un AP sia dominata da un'altra proiezione (la cui funzione è connessa con il meccanismo di accordo) è presente anche in Shlonsky (2002, 2004), Cinque (2005b, 2007b) e Ramaglia (2006a), che tuttavia la analizzano come *target* del movimento (di una proiezione) del NP (e non di quello dell'aggettivo lessicale, come proponiamo in questo lavoro).



Analizziamo ora più in dettaglio il movimento illustrato in (190).¹⁶⁰ Data la posizione necessariamente prenominale dell'aggettivo *beautiful* in inglese, è innanzitutto necessario assumere che tale movimento sia obbligatorio. Più in generale, occorre ipotizzare che in inglese la maggior parte degli aggettivi lessicali (che, in quanto tali, secondo la nostra analisi sono generati alla destra del nome) siano attratti nella posizione prenominale in cui vengono realizzati. È a questo punto necessario esaminare più a fondo le proprietà del sintagma nominale inglese per poter stabilire che cosa rende necessario il movimento in (190) e, dunque, in cosa differisce l'inglese da quelle lingue (come l'italiano e le altre lingue romanze) in cui invece gli aggettivi lessicali occorrono per lo più in posizione postnominale. Come già accennato nel § 1.6.1, infatti, all'interno del Programma Minimalista si ritiene che il movimento sintattico avvenga per soddisfare dei requisiti legati al meccanismo di verifica dei tratti (*feature-checking*): un elemento viene attratto in una determinata posizione per poter verificare il tratto ivi codificato, che in tal modo può essere interpretato ai livelli di interfaccia. Di conseguenza, il movimento di un aggettivo lessicale, come quello che abbiamo mostrato in (190), è ammesso all'interno della teoria solo se motivato dalla necessità di verificare dei tratti. In particolare, occorre ipotizzare che all'interno del sintagma nominale inglese siano presenti uno o più tratti che un aggettivo lessicale è in grado di verificare in posizione di Spec,AgrP, ma non nella sua posizione di *Merge* (se infatti i tratti in questione potessero essere verificati dall'aggettivo *in situ* tramite una relazione di *Agree*, il suo movimento non sarebbe necessario e, dunque, verrebbe bloccato per un requisito di economia). È inoltre necessario indagare circa le

¹⁶⁰ Come si può osservare, questo tipo di movimento, in cui un predicato viene sollevato in una posizione più alta di quella in cui è stato inserito il suo soggetto, è paragonabile alla *Predicate Inversion* proposta nei lavori di den Dikken citati in bibliografia (cfr. in particolare den Dikken 2006).

differenze, sia interlinguistiche sia intralinguistiche, fra le costruzioni con aggettivi prenominali e quelle con aggettivi postnominali. Se infatti la maggior parte degli aggettivi lessicali inglesi viene attratta in Spec, AgrP per verificare un certo tratto, l'esistenza di lingue in cui gli stessi aggettivi occorrono alla destra del nome (e.g., le lingue romanze) – nonché quella di alcuni aggettivi postnominali in inglese – può essere spiegata in due modi: da un lato, si potrebbe ipotizzare che in alcune lingue e/o strutture il tratto che causa il movimento illustrato in (190) sia semplicemente assente (e, dunque, non richieda alcuna verifica); dall'altro, tale tratto potrebbe essere verificato in modo differente (i.e., da un altro elemento all'interno della struttura, oppure dallo stesso AP lessicale *in situ* tramite *Agree*). Per capire quale di queste due possibilità sia più adeguata per rendere conto della diversa posizione degli aggettivi rispetto al nome-testa, e anche per individuare il tratto che determina il movimento in (190), ci soffermeremo ora su alcune proprietà dei DP inglesi, in modo da stabilire in che cosa quelli che presentano aggettivi lessicali prenominali differiscono da un lato rispetto alle stesse costruzioni nelle lingue romanze, dall'altro dai DP inglesi con aggettivi postnominali.

La nostra analisi sarà basata soprattutto sui lavori di Bouchard (1998, 2002), che, come abbiamo già accennato alla fine del § 2.1.3, propone che la variazione interlinguistica nella posizione degli aggettivi rispetto al nome a cui essi si riferiscono dipende dal modo in cui le diverse lingue codificano il tratto di numero.¹⁶¹ L'autore prende in esame soprattutto la differenza fra il francese e l'inglese (con alcuni accenni anche ad altre lingue, come il vallone, il rumeno ed alcune lingue celtiche; cfr. Bouchard 2002: 191-sgg.). In questa sezione riproporremo le argomentazioni dell'autore, soffermandoci in modo particolare su queste due lingue; nel § 2.3 analizzeremo con maggior dettaglio la sintassi degli aggettivi in italiano, lingua romanza che condivide con il francese gran parte delle proprietà notate da Bouchard.

Come osserva Bouchard, quello di numero è il tratto che, fra quelli che hanno effetti di atomizzazione, viene più spesso grammaticalizzato nelle lingue del mondo “because it is a minimal means to atomize a set and provide access to individuals. Number indicates that the set has a cardinality, that it contains a certain number of elements, thus providing information about the nature of the actant involved in the event” (da Bouchard 2002: 41). La relazione semantica fra un nominale ed il tratto di numero (interpretata nell'interfaccia di LF), può essere realizzata in diversi modi in PF (tutti ugualmente adeguati per i requisiti della LF),¹⁶² e ciò crea la variazione che si può

¹⁶¹ Per altri riferimenti su questo punto, cfr. nota 139.

¹⁶² Nell'analisi di Bouchard (2002: 38), ogni relazione semantica può avere quattro tipi di realizzazione formale in una lingua:

(i) *Juxtaposition*: A and B are ordered temporally next to one another, deriving the structural relation of sister and immediately contain.

notare nelle lingue del mondo relativamente alla codifica di tale tratto. Ad esempio, il numero può essere espresso morfologicamente sulla testa nominale, così come avviene in inglese: in questa lingua infatti il tratto di numero è realizzato sul N tramite Giustapposizione (cfr. il punto (i) nella nota 162) di un affisso, come in (191a), oppure per mezzo di un'alternanza della radice, come in (191b). In alternativa, il numero può essere marcato su un elemento periferico del sintagma nominale, così come avviene in francese, in cui tale tratto è realizzato nella maggior parte dei casi soltanto sul determinante, come mostriamo in (192) (cfr. anche nota 140). Inoltre, vi sono lingue come il vallone, in cui il tratto di numero è realizzato tramite un elemento proclitico¹⁶³ (i.e., la realizzazione della testa di una proiezione funzionale interna al DP) che appare anche in presenza di numerali o quantificatori, così come mostriamo in (193):¹⁶⁴

- (191) a. *Dog* ~ *dog-s*
 b. *Man* ~ *men*

(192) *L'ami* [la'mi] ~ *les amis* [leza'mi]

(193) *Pluzieûr-è poy* [vallone]
 molto-PL gallina
 “Molte galline”

In alcune lingue, inoltre, la marca di numero appare sistematicamente su più di un elemento all'interno del DP. Ad esempio, in italiano (cfr. (194)) e in tedesco (cfr. (195)) l'opposizione singolare vs. plurale viene marcata sia sul determinante sia sulla testa nominale (oltre che su eventuali modificatori aggettivali):¹⁶⁵

(194) *Il ragazzo* ~ *i ragazzi*

(195) *Das Buch* ~ *die Bücher*

Come abbiamo già accennato nella nota 140, Bouchard (1998, 2002) osserva che la codifica multipla del tratto di numero all'interno di un DP non sembra in linea con il requisito di economia che regola il sistema computazionale: al contrario, ci aspetteremmo che tale tratto sia codificato in

(ii) *Superimposition*: B is a modulation superimposed on A, such as intonation to express grammatical functions in tone languages.

(iii) *Dependent Marking*: the dependent gets a marking, such as Case marking.

(iv) *Head Marking*: the head is marked, as in predicate marking (polysynthetic languages).

¹⁶³ Per l'analisi della marca di numero in vallone come elemento proclitico (e non come marca flessiva su quantificatori e/o modificatori nominali, come l'ortografia del vallone, illustrata nell'esempio (193), potrebbe suggerire), si veda Bouchard (2002: 196-sgg.).

¹⁶⁴ Gli esempi in (191-192) sono tratti da Bouchard (2002: 41); quello in (193) è adattato da Bouchard (2002: 197).

¹⁶⁵ Naturalmente le strategie di espressione del numero non si riducono a quelle qui indicate, che abbiamo riportato da Bouchard (2002): ad esempio, vi sono lingue in cui il numero è realizzato tramite un morfema libero (come *mga* in tagalog); in altre lingue, come il cinese, l'espressione del numero in presenza di quantificatori richiede invece l'uso di un classificatore; etc.

modo significativo per l'interpretazione semantica soltanto una volta e che tutte le altre realizzazioni siano solo di livello superficiale, vale a dire che esse non forniscano alcun contributo per l'interpretazione in LF. Di conseguenza, occorre ipotizzare che, anche qualora il tratto di numero appaia realizzato più volte all'interno dello stesso sintagma nominale (cfr. (194-195)), solo una di tali realizzazioni sia quella rilevante per il componente semantico, mentre le altre sono dovute ad un meccanismo di accordo superficiale. Sulla base di questa assunzione, nella sua comparazione dell'inglese e del francese Bouchard (1998, 2002) propone che le due lingue si differenziano in quanto nella prima il tratto di numero è codificato sulla testa N, mentre nella seconda esso appare sul determinante (e, dunque, qualora venga realizzato anche sulla testa N, l'autore ipotizza che esso sia un tratto di accordo; cfr. nota 140).

Vorremmo ora correlare tale differenza nella codifica del tratto di numero alle proprietà sintattiche degli aggettivi attributivi nelle due lingue. In questa parte della trattazione ci discosteremo dall'analisi di tipo non-derivazionale elaborata in Bouchard (1998, 2002), che abbiamo illustrato alla fine del § 2.1.3, ed applicheremo quanto appena osservato riguardo al tratto di numero alla nostra proposta.

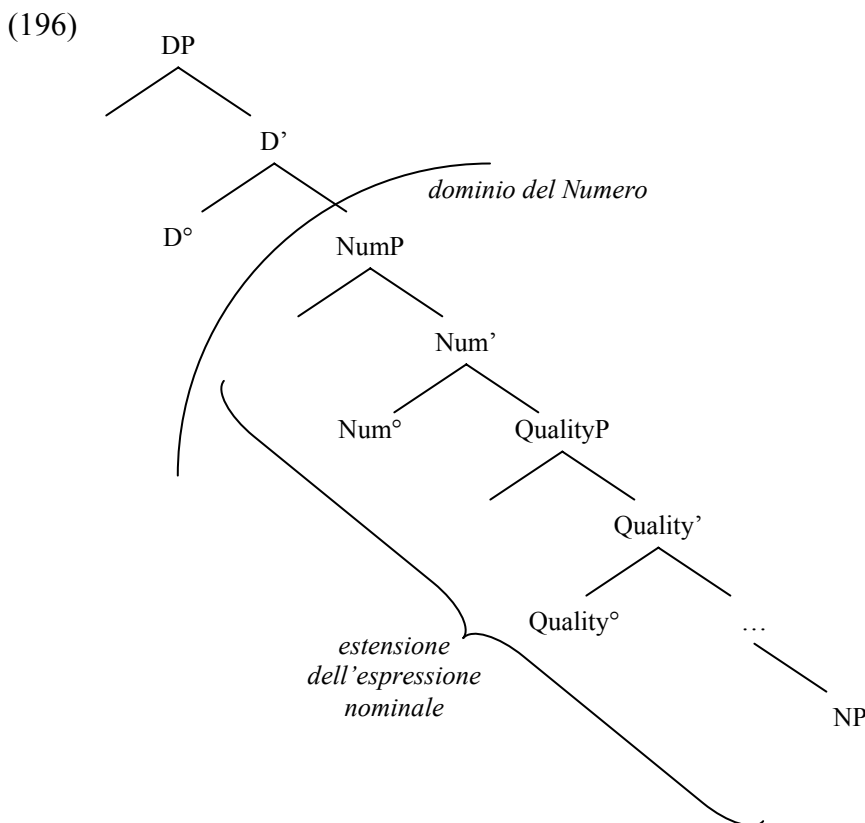
In questa sezione abbiamo notato che una delle differenze fondamentali fra inglese e francese per ciò che concerne la sintassi della modificazione aggettivale riguarda la posizione degli aggettivi lessicali rispetto al nome-testa. Infatti, mentre quelli funzionali sono per lo più prenominali in entrambe le lingue,¹⁶⁶ quelli lessicali appaiono quasi sempre alla sinistra del nome in inglese e alla sua destra in francese. In (190) abbiamo proposto che la posizione prenominali di questi aggettivi in inglese sia derivata tramite un movimento che evidentemente non viene realizzato qualora tali AP siano postnominali (ad esempio, in francese). Data la differenza nell'espressione del tratto di numero nelle due lingue, proponiamo ora che il movimento illustrato in (190) sia motivato da un requisito connesso con il tratto di numero (e, più precisamente, con il particolare modo in cui esso è realizzato in inglese). Tale proposta ha come base l'assunzione che l'accordo in numero fra un nome ed i suoi modificatori aggettivali sia presente anche qualora esso non sia realizzato esplicitamente sui vari costituenti interni al DP: in altre parole, ipotizziamo che, così come per il tratto di caso è stato proposto che esso marchi i costituenti nominali anche nelle lingue in cui non vi è una sua realizzazione formale,¹⁶⁷ anche l'accordo in numero degli aggettivi con il nome-testa sia presente a livello "astratto" anche qualora esso non appaia come marca esplicita su tali modificatori.

¹⁶⁶ Come già accennato, un'eccezione a tale generalizzazione è costituita dalla posizione degli aggettivi relazionali in francese: in questa lingua, infatti, così come nelle altre lingue romanze, tali aggettivi, pur essendo di natura funzionale, sono obbligatoriamente postnominali. Per il momento tralasciamo la trattazione degli aggettivi relazionali nelle lingue romanze, che verrà affrontata nel § 2.3, in cui ci occuperemo della sintassi degli aggettivi attributivi in italiano.

¹⁶⁷ Si tratta dell'opposizione fra "caso morfologico" e "caso astratto"; su questo punto, si veda la formulazione del *Filtro del Caso* in Chomsky (1981).

Assumiamo dunque che in tutte le lingue gli aggettivi attributivi si accordano in numero con la testa nominale che modificano; ciò implica che, nel corso della derivazione, essi devono trovarsi in una posizione strutturale in cui tale tratto possa essere verificato.

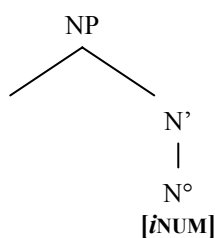
La rilevanza del tratto di numero nell'interpretazione dei sintagmi nominali è sottolineata anche in Bouchard (1998, 2002), che pone l'attenzione sulla relazione fra tale tratto e l'estensione del N: "Given the relation between Number and extensity, it is natural to assume that what determines the extensity of the nominal expression falls under the scope of Number" (da Bouchard 1998: 161; su questo punto, si veda anche Bouchard 2002: 172). Sulla base di tale osservazione, vorremmo ora proporre che la proiezione funzionale in cui è codificato il tratto di numero all'interno del DP includa tutti gli elementi (i.e., N e diversi tipi di modificatori) che hanno un ruolo nel determinare l'estensione dell'espressione nominale nella quale occorrono. Come uso comune in letteratura (cfr. in particolare Ritter 1991), chiameremo tale proiezione funzionale NumP (da *Number Phrase*, Sintagma del Numero) e proponiamo che essa definisca il dominio del Numero; in altre parole, NumP delimita la porzione della struttura nominale che definisce l'estensione del N, al cui interno tutti gli aggettivi devono accordarsi in numero (in modo esplicito o astratto, nelle diverse lingue) con la testa nominale che modificano. Qui di seguito illustriamo schematicamente la struttura del sintagma nominale che include il NumP:



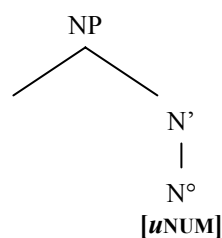
Sulla base di quanto appena osservato, possiamo ora tornare ad analizzare la diversa posizione (rispettivamente prenominale e postnominale) degli aggettivi lessicali in inglese e in francese. Come accennato, la nostra ipotesi è di collegare tale differenza di posizione al modo in cui queste due lingue realizzano il tratto di numero. Ciò vuol dire che il movimento dell'AP lessicale che abbiamo illustrato in (190) – movimento che come detto è presente in inglese ma non in francese – è motivato dalla necessità che tale aggettivo verifichi l'accordo in numero con il nome-testa. In altre parole, il fatto che in inglese il tratto di numero sia realizzato sulla testa N forza il movimento dell'AP lessicale in Spec,AgrP, mentre la realizzazione esplicita dello stesso tratto sul determinante in francese consente all'aggettivo di rimanere *in situ* (e quindi di verificare il tratto di numero tramite una relazione di *Agree*). Vediamo ora come la nostra ipotesi può essere implementata nella struttura sintattica.

Come abbiamo già accennato nel § 1.6.1, nel modello minimalista si assume che gli elementi lessicali vengono selezionati dal lessico ed inseriti nella struttura sintattica dotati di tutti i tratti relativi alle categorie grammaticali per le quali essi sono specificati, tratti che nel corso della derivazione devono poi essere verificati per poter ricevere un'interpretazione ai due livelli di interfaccia. In particolare, per ciò che concerne maggiormente la nostra analisi, l'assunzione di partenza è che in tutte le lingue i nomi vengano generati nella loro posizione di N° dotati del tratto di numero. Data la differenza osservata da Bouchard (1998, 2002) fra inglese e francese per quanto riguarda l'espressione del numero (vale a dire la sua realizzazione rispettivamente sul nome e sul determinante; cfr. *supra*), proponiamo che la testa N° venga inserita con un tratto di numero interpretabile in inglese e con uno non-interpretabile in francese (sul valore [\pm interpretabile] dei vari tratti, cfr. Chomsky 1995 e sgg.). Per maggiore chiarezza, indichiamo tale differenza fra le due lingue nei due diagrammi in (197), in cui [*i*NUM] e [*u*NUM] indicano rispettivamente il tratto di numero interpretabile (*i* dall'inglese *interpretable*) e quello non-interpretabile (*u* da *uninterpretable*):

(197) a. Inglese:

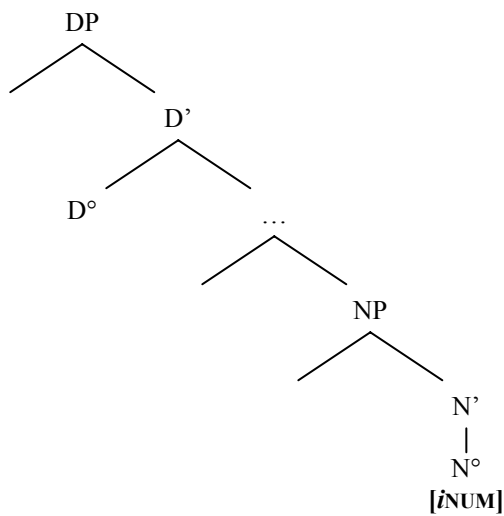


b. Francese:

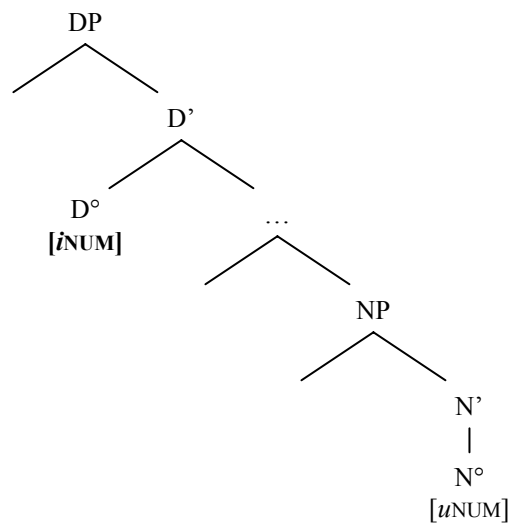


Inoltre, data la realizzazione del numero sul determinante in francese, proponiamo che in questa lingua la testa D° sia dotata di un tratto di numero [+ interpretabile], che invece è assente sul determinante inglese:

(198) a. Inglese:

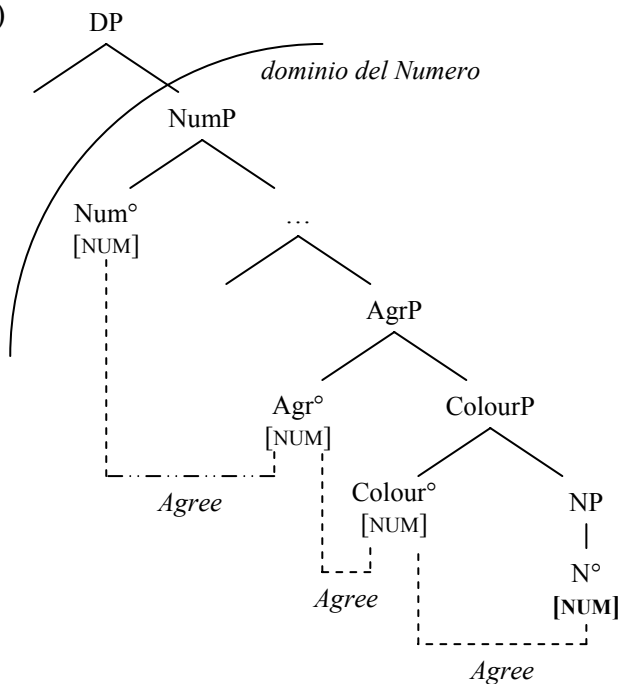


b. Francese:

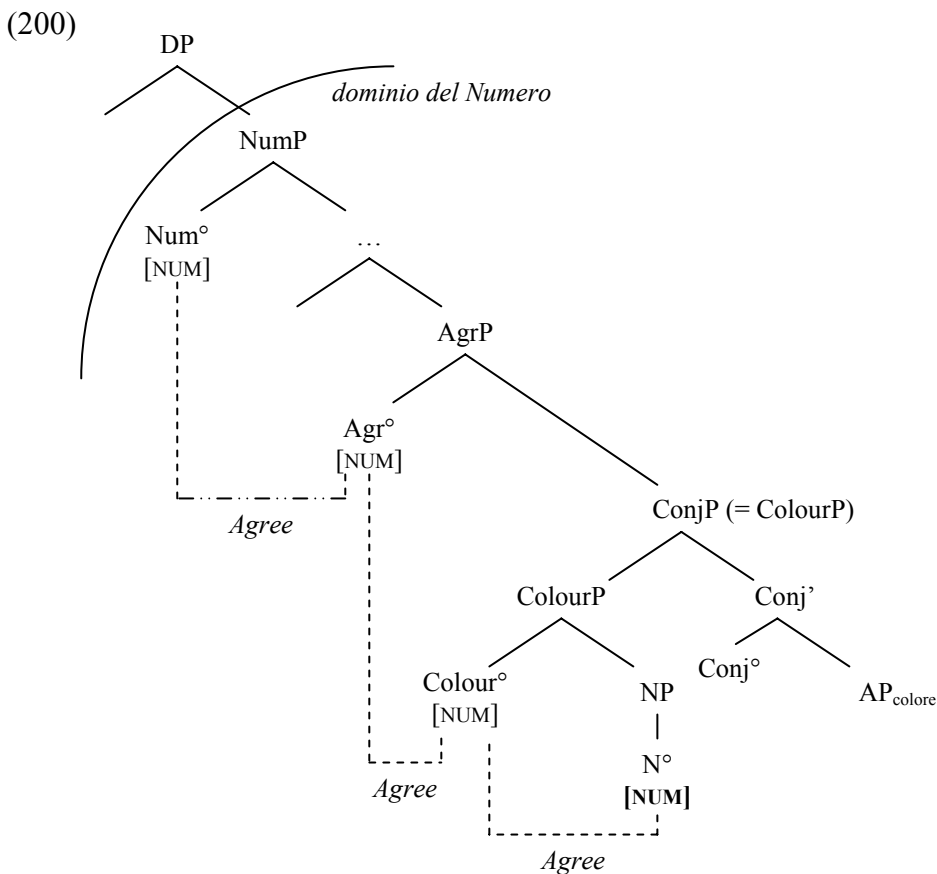


Come si può notare, a differenza di quanto discusso in Bouchard (1998, 2002), che sostiene che in inglese e in francese la *codifica* del tratto di numero avvenga in due luoghi diversi, vale a dire rispettivamente sul nome e sul determinante, la nostra proposta è che queste siano le due posizioni in cui tale tratto è *interpretabile*, ma che questo stesso tratto venga inserito (anche se con un valore [\pm interpretabile] diverso) in N° in entrambe (e, in generale, in tutte) le lingue. Inoltre, assumiamo che, tramite una relazione di *Agree* fra teste contigue, tale tratto di N° venga condiviso da tutte le teste funzionali che dominano il NP e che si trovano all'interno di NumP (che, come abbiamo mostrato in (196), costituisce il dominio del Numero). Tale meccanismo di condivisione del tratto [NUM] è illustrato in (199):

(199)



Tale struttura mostra che nella nostra analisi le teste delle proiezioni funzionali che dominano il NP e che sono inserite in una posizione più incassata rispetto al NumP sono specificate per il tratto di numero. Come mostriamo in (200), da tale condivisione di tratti sono tuttavia escluse le teste di eventuali proiezioni predicative di tipo Conj° ; tali teste infatti non fanno parte della proiezione estesa del NP (come si può osservare, infatti, Conj° non c-comanda NP), ma sono delle teste che stabiliscono una relazione predicativa fra una delle proiezioni funzionali del nome (in questo caso, ColourP) ed un modificatore di tipo lessicale (in questo caso, $\text{AP}_{\text{colore}}$):



Riteniamo necessaria, a questo punto, una precisazione. Quando abbiamo introdotto la proiezione ConjP (cfr. (186) e il testo corrispondente) abbiamo osservato che essa codifica una relazione predicativa e che la sua interpretazione semantica è di tipo intersettivo, vale a dire che il nodo ConjP viene interpretato come l'intersezione fra i due insiemi definiti dal soggetto (i.e., l'elemento in Spec,ConjP) e dal predicato (i.e., l'elemento in Compl,ConjP). Da ciò consegue che l'aggettivo lessicale di 'colore' inserito come predicato in (200) si applica alla *totalità* dei tratti semantici che costituiscono il suo soggetto ColourP. Tuttavia, sebbene l'insieme-predicato *si applichi* all'insieme-soggetto, la relazione di predicazione fra questi due elementi non implica che i tratti formali del soggetto vengano trasferiti sul predicato tramite la testa Conj° . Di conseguenza, anche se in (200) il soggetto ColourP è specificato per il tratto di numero, tale tratto non viene

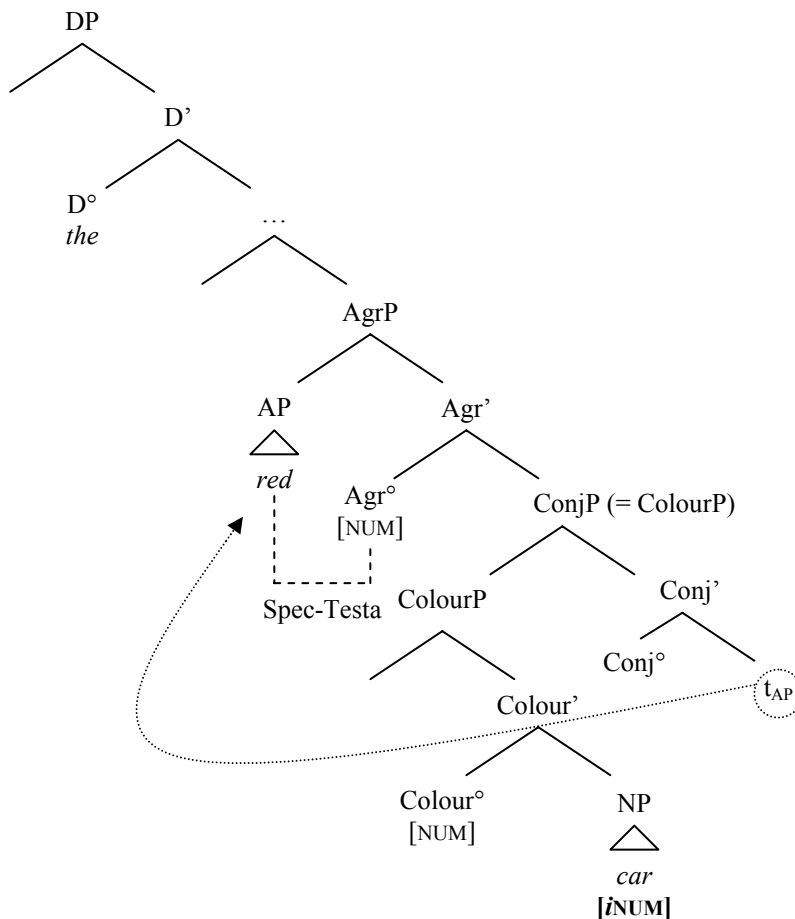
trasferito alla testa Conj° (e, quindi, nemmeno all'aggettivo lessicale di 'colore' che costituisce il predicato).

Osserviamo ora come tali assunzioni relative al meccanismo di condivisione del tratto di numero fra le teste funzionali della proiezione estesa del NP possano rendere conto delle differenze riguardanti la sintassi della modificazione aggettivale in inglese e in francese. In particolare, mostreremo che le diverse posizioni in cui è codificato il tratto di numero [+ interpretabile] nelle due lingue (i.e., in N° in inglese e in D° in francese, come illustrato nelle due strutture in (198)) determinano la differenza di posizione degli AP lessicali, che appaiono alla sinistra del nome in inglese e alla sua destra in francese.

Consideriamo dapprima la struttura di un DP contenente un aggettivo lessicale in inglese:

(201) Inglese:

The red car



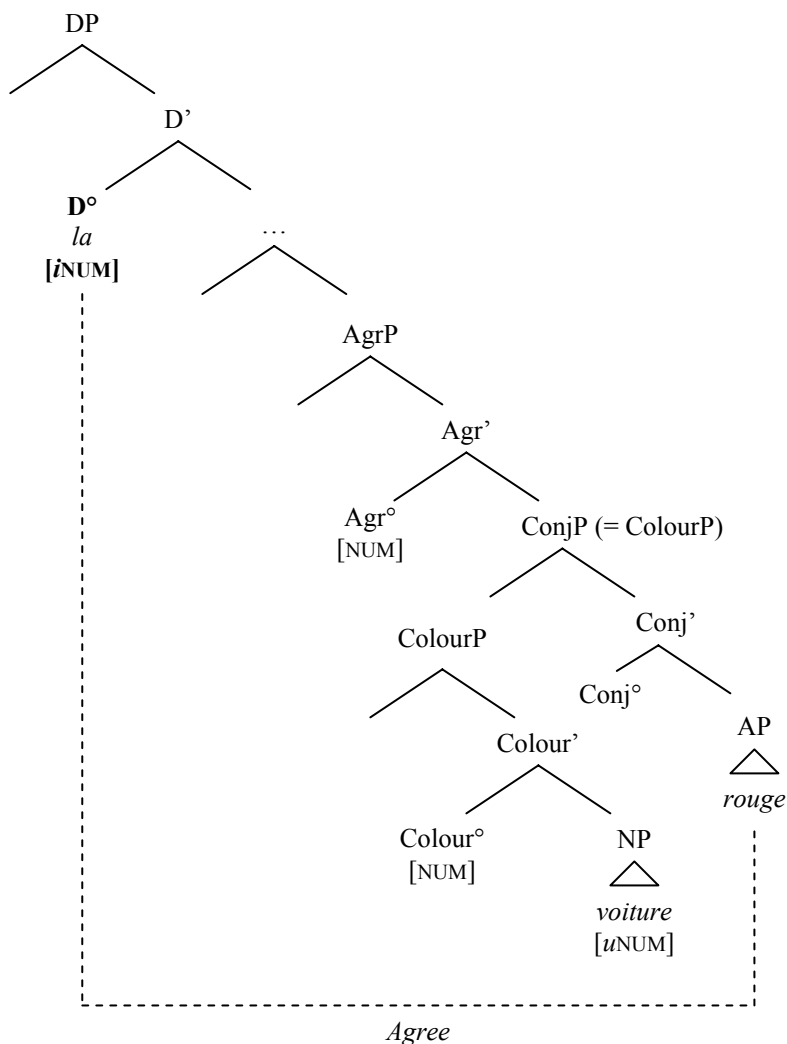
Data la nostra assunzione che in tutte le lingue gli aggettivi devono accordarsi con il nome-testa per il tratto di numero (esplicitamente o a livello astratto), l'AP lessicale *red* 'rosso' in (201) è attratto in Spec,AgrP per poter verificare tale tratto di accordo. Nella sua posizione di *Merge*, infatti, tale tratto non può essere verificato né tramite una relazione locale Testa-Compl (poiché, come abbiamo

osservato, la testa Conj° non è specificata per il tratto di numero) né tramite *Agree* con il tratto interpretabile codificato in N° (in quanto la posizione di predicato in cui l'aggettivo è generato non è *visibile* da parte della testa N°). La nostra proposta è dunque che in inglese l'accordo in numero fra nome e aggettivo è mediato dalla testa Agr° , che da un lato stabilisce una relazione di *Agree* con N° in quanto essa costituisce una delle teste della sua proiezione estesa (cfr. (199)), e dall'altro realizza una configurazione Spec-Testa con l'aggettivo lessicale sollevato in Spec, AgrP .¹⁶⁸

Passando ora ad analizzare la struttura del DP in francese, è possibile osservare che la presenza del tratto di numero [+ interpretabile] in D° consente all'aggettivo lessicale di rimanere *in situ*, come illustriamo in (202):

(202) Francese:

La voiture rouge



¹⁶⁸ Si noti che nella struttura illustrata in (201) il tratto di numero codificato in Agr° non è in grado di verificare l'accordo dell'AP lessicale *in situ* (i.e., tramite *Agree*) in quanto non costituisce un tratto interpretabile *intrinseco* alla testa Agr° , che al contrario lo *eredita* da N° (cfr. (199-200)).

Come mostra questa struttura, un aggettivo lessicale in francese può verificare l'accordo in numero con il nome-testa tramite una relazione di *Agree* con il tratto interpretabile in posizione di D°. Di conseguenza, il suo movimento in Spec,AgrP, non essendo necessario ai fini del meccanismo di *feature-checking*, viene bloccato per ragioni di economia e dunque l'aggettivo viene realizzato nella posizione postnominale in cui è stato generato.

È ora importante notare che nel caso degli aggettivi funzionali il meccanismo di accordo non richiede alcuna operazione di movimento: infatti, dal momento che tali aggettivi sono generati in posizione di Spec all'interno della proiezione estesa del NP, essi possono verificare l'accordo in numero con la testa nominale rimanendo *in situ* poiché si trovano in configurazione locale (i.e., Spec-Testa) con una testa funzionale che, come illustrato in (199), assume il tratto di numero dal N° tramite *Agree*.

Abbiamo dunque osservato che la nostra analisi degli aggettivi lessicali come predicati interni al DP, insieme con le assunzioni relative al meccanismo di accordo fra un aggettivo attributivo ed il nome-testa per il tratto di numero, consente di derivare l'asimmetria fra l'inglese ed il francese per ciò che concerne la posizione in cui vengono realizzati gli aggettivi lessicali; rimane tuttavia da spiegare quella, interna all'inglese, fra i DP che presentano aggettivi lessicali prenominali e quelli in cui essi sono postnominali.

Prima di illustrare la nostra proposta relativa agli aggettivi postnominali in inglese, riteniamo opportuno ricordare che nella presente analisi il sintagma NumP, che definisce il dominio del Numero (cfr. la struttura in (196) e il testo corrispondente), contiene tutti e soltanto gli elementi che contribuiscono insieme al N a determinare l'estensione dell'espressione nominale nella quale occorrono (e che, proprio perché interni al NumP, devono accordarsi con il nome-testa per il tratto di numero). È dunque possibile ipotizzare che alcuni modificatori del nome vengano inseriti *all'esterno* di NumP: si tratta in questo caso di elementi che non svolgono alcun ruolo nello stabilire l'estensione di N e che di conseguenza non devono accordarsi in numero con il nome-testa. È dunque necessario stabilire un criterio che permetta di distinguere questi due tipi di modificatori (i.e., interni ed esterni al NumP). Questo criterio è suggerito da Bouchard (1998, 2002) nella sua analisi comparativa della modificazione nominale in inglese e in francese. In particolare, per ciò che concerne i modificatori aggettivali che costituiscono l'oggetto della nostra analisi, l'autore propone che (quasi tutti) gli aggettivi senza complementi fanno parte di ciò che determina l'estensione di N, a differenza di ciò che avviene nel caso di aggettivi con complementi. Per dimostrare l'asimmetria fra questi due tipi di aggettivi (i.e., con e senza complementi) per quanto riguarda il loro ruolo nel determinare l'estensione di un'espressione nominale, Bouchard (1998, 2002) mostra le loro proprietà qualora essi siano combinati con un elemento la cui estensione è di per sé pienamente

determinata, vale a dire con il pronome dimostrativo *celui/ceux* (femminile *celle/celles*) in francese (su questo punto, cfr. anche Sleeman 1996 e Sleeman & Verheugd 1998a,b). Come mostrano i seguenti esempi, tratti da Bouchard (2002: 173), questo pronome può essere seguito da diversi tipi di modificatori, come PP (cfr. (203a-b)) o frasi relative (cfr. (203c)):

- (203) a. *Le livre de Marie n'est pas beau, mais [celui [de Pierre]] est beau*
 b. *Les suffixes servant à designer des instruments, et [ceux [à sens collectif]]*
 c. *Le livre que Marie m'a donné ne m'est pas plu, mais [celui [que Pierre m'a donné]] m'a beaucoup plu*

Qualora un pronome dimostrativo sia seguito da un modificatore aggettivale, i giudizi di grammaticalità risultano molto diversi in base alla presenza o all'assenza di un complemento dell'aggettivo stesso, come si può osservare in (204):

- (204) a. * *[Celui [fier]] regardait Paul*
 b. *[Celui [fier de son fils]] regardait Paul*

Occorre a questo punto notare che, come osservato in precedenza, anche in inglese è presente la stessa asimmetria riguardante la grammaticalità di un aggettivo postnominale con o senza complemento:

- (205) a. * *The man proud*
 b. *The man proud of his son*

Come si può osservare, i giudizi di grammaticalità negli esempi (204) e (205) coincidono. Inoltre, un'osservazione più dettagliata degli elementi che possono occorrere alla destra dei pronomi dimostrativi in francese suggerisce che la somiglianza tra francese e inglese riscontrata in (204-205) non sia casuale, ma che sia piuttosto da ricondurre alla relazione fra il (pro)nome e l'aggettivo. Infatti, come osservato in Bouchard (1998: nota 12, 2002: 173-sgg.), in francese esistono alcuni aggettivi che possono seguire il pronome dimostrativo sebbene essi non abbiano alcun complemento. Si considerino ad esempio le frasi seguenti, tratte da Bouchard (2002: 174):

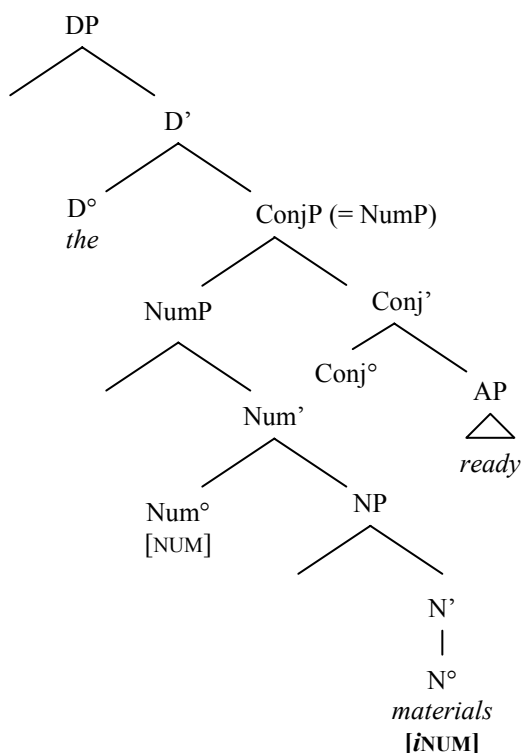
- (206) a. *[Ceux [présents]] auront droit à un rabais*
 b. *[Ceux [coupables/responsables]] seront punis*
 c. *[Ceux [prêts]] doivent être envoyés immédiatement*

È ora interessante notare che gli aggettivi illustrati in (206) sono gli stessi che possono occorrere in posizione postnominale anche in inglese (e che, in questa posizione, ricevono un'interpretazione di tipo *stage-level*; cfr. *supra* § 1.4.3), come mostriamo in (207):

- (207) a. *Who are the people guilty?*
 b. *The materials ready will be shipped*
 c. *The students present (in class today)...*
 d. *The man responsible (for the crime)...*

La comparazione fra gli esempi in (206) e in (207) (oltre a quella fra (204) e (205)) sembra dunque suggerire che gli aggettivi in questione abbiano qualche proprietà particolare, che li distingue dagli altri aggettivi. Infatti, la possibilità che essi siano realizzati in francese come modificatori del pronome dimostrativo *celui* (la cui estensione, come detto, è pienamente determinata), suggerisce che tali aggettivi non contribuiscono a definire l'estensione dell'espressione nominale in cui occorrono, ma piuttosto modificano un nome che, seguendo la terminologia di Bouchard, potremmo definire "atomizzato".¹⁶⁹ Di conseguenza, data la struttura che abbiamo illustrato nel diagramma in (196), questi aggettivi vengono inseriti all'esterno di NumP e quindi non devono accordarsi in numero con la testa che modificano. Il diagramma seguente mostra un esempio di DP inglese contenente un AP lessicale postnominale:

- (208) *The materials ready*



¹⁶⁹ Nella sua analisi degli aggettivi prenominali e postnominali in inglese, Bouchard (2002) osserva che l'opposizione *individual-level vs. stage-level* è presente anche con i modificatori participiali. Secondo l'autore, anche in questo caso la differenza di posizione è correlata al contributo che il modificatore fornisce per definire l'estensione del N: "in *the stolen jewels*, the ADJ describes a characteristic property of the N, whereas in *the jewels stolen*, an action is described. These ADJs when postnominal receive a processual reading: they assign a noninherent property. Such a property cannot be assigned to an internal, inherent part of N, nor to the N itself: the processual reading obtains only if the property is assigned to an atomized nominal" (da Bouchard 2002: 173-174).

Come illustrato in (208), l'AP lessicale *ready* 'pronto' è inserito in una posizione esterna alla proiezione NumP (come suo predicato nella consueta struttura del ConjP). Di conseguenza, esso non deve accordarsi in numero con il nome-testa e dunque non viene attratto in una posizione preominale di accordo (come invece avviene nel caso di aggettivi interni al NumP; cfr. (201)).

Si noti peraltro che l'ipotesi che gli aggettivi postnominali dell'inglese vengano inseriti come predicati di NumP consente di spiegare la restrizione sul numero degli aggettivi che questa lingua ammette alla destra del nome in un singolo DP. Come osservato in Ferris (1993: 53) e in Larson & Marušič (2004), infatti, all'interno di ogni DP inglese non può essere realizzato più di un aggettivo postnominale (a meno che quello più a destra non sia sufficientemente "pesante"; cfr. Larson & Marušič 2004: 271). Nell'analisi che abbiamo proposto ed illustrato in (208), tale restrizione è perfettamente attesa in base a ragioni strutturali: dal momento che escludiamo la possibilità dell'aggiunzione (in conformità con la Teoria Antisimmetrica di Kayne 1994, presentata nel § 1.6.1), un solo elemento può essere inserito in posizione di predicato nella proiezione NumP (i.e., in Compl,ConjP) e ciò determina il limite di un solo aggettivo postnominale in ogni DP inglese.¹⁷⁰

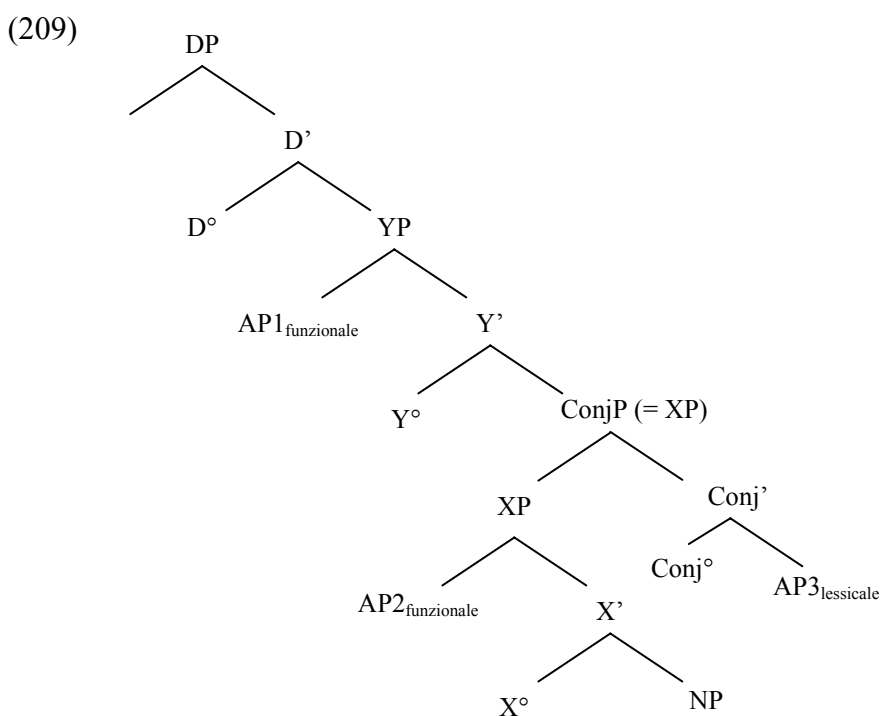
Vorremmo ora fornire alcune osservazioni per mostrare come l'analisi degli aggettivi attributivi che abbiamo proposto in questa sezione riesca a rendere conto di alcuni aspetti che le analisi precedenti, illustrate nel § 2.1 (cfr. in particolare il § 2.1.3), non riescono a spiegare. Come si può notare, la nostra proposta ha molti aspetti in comune con quella elaborata in Cinque (2005b, 2007b): ad esempio, abbiamo seguito il suggerimento di Cinque nel considerare tutti gli aggettivi come inseriti come interi sintagmi (i.e., AP) e non come semplici teste (i.e., A°). Inoltre, anche nel presente lavoro l'analisi della modificazione aggettivale è basata sulla distinzione fra aggettivi funzionali e lessicali, i primi dei quali sono generati in posizione di Spec di teste funzionali della proiezione estesa del NP.¹⁷¹ Per quanto riguarda invece gli aggettivi lessicali, abbiamo proposto che essi sono da considerarsi come predicati di una struttura di congiunzione (ConjP) interna al DP. In questo senso, la nostra analisi è solo parzialmente paragonabile a quella di Cinque (2005b, 2007b): se da un lato infatti in entrambi i casi viene proposto che gli aggettivi lessicali costituiscono degli elementi predicativi interni al DP,¹⁷² dall'altro la posizione strutturale in cui essi vengono inseriti è

¹⁷⁰ Nel caso di AP postnominali "pesanti", che come osservato possono occorrere alla destra di un altro aggettivo postnominale, riteniamo che essi siano "estraposti" per ragioni connesse con la loro pesantezza prosodica (per il significato che diamo al termine "estraposizione" in questo lavoro, cfr. nota 134).

¹⁷¹ Si noti tuttavia che, sebbene la nostra proposta condivide con quella di Cinque la posizione di inserzione degli aggettivi funzionali, il tipo di relazione semantica che tali aggettivi instaurano con il nome-testa (cfr. (188), in opposizione con (187)) costituisce un aspetto originale del presente lavoro.

¹⁷² Come abbiamo illustrato nel § 2.1.3 (cfr. in particolare la struttura in (167)), Cinque (2005b, 2007b) propone che un aggettivo lessicale sia inserito come predicato all'interno di una frase relativa ridotta. Si noti che anche nella nostra analisi gli aggettivi lessicali possono essere considerati come relative restrittive ridotte in quanto sono generati nello stesso *locus* sintattico in cui vengono inseriti i CP relativi: come si può notare nella struttura in (186), infatti, la posizione di Compl,ConjP è quella in cui vengono generati tutti i tipi di modificatori nominali con semantica intersettiva, vale a dire gli aggettivi lessicali, le frasi relative restrittive ed alcuni tipi di PP. Per maggiori dettagli

differenti; di conseguenza, le due analisi fanno previsioni diverse riguardo allo *scope* fra i vari aggettivi che modificano la stessa testa nominale. Secondo l'analisi di Cinque (2005b, 2007b) gli aggettivi lessicali hanno sempre *scope* su quelli funzionali: la posizione in cui l'autore propone che siano inserite le frasi relative (piene o ridotte) è infatti più alta degli Spec che ospitano gli aggettivi funzionali (cfr. (167)). Al contrario, la nostra proposta, secondo la quale un AP lessicale si applica all'intero sintagma che costituisce il suo soggetto (i.e., all'intero elemento inserito in Spec,ConjP), ha come previsione che tale AP lessicale si applica solo agli AP funzionali interni al suo soggetto, ma non a quelli che sono generati all'esterno di ConjP. Si consideri ad esempio la struttura seguente:



Data la nostra analisi della relazione semantica fra un AP lessicale e l'elemento a cui esso si applica (cfr. (187)), possiamo osservare che nella struttura in (209) l'aggettivo lessicale indicato come AP3 si applica all'intero XP-soggetto e dunque anche all'AP2 in esso contenuto; tuttavia, esso non si applica all'aggettivo funzionale AP1, che si trova all'esterno della struttura predicativa e dunque ha *scope* sull'intero ConjP.

La nostra proposta ammette dunque, a differenza di quella di Cinque, che un aggettivo funzionale possa avere *scope* su un aggettivo lessicale. L'ambiguità del seguente esempio, adattato da Bouchard (2002: 124), mostra che questo tipo di interpretazione è possibile:

sull'analisi delle relative restrittive come predicati interni al DP, si vedano i contributi di den Dikken citati in bibliografia (in particolare den Dikken 2003, 2006 e den Dikken & Singhapreecha 2004) e Rebuschi (2002, 2005).

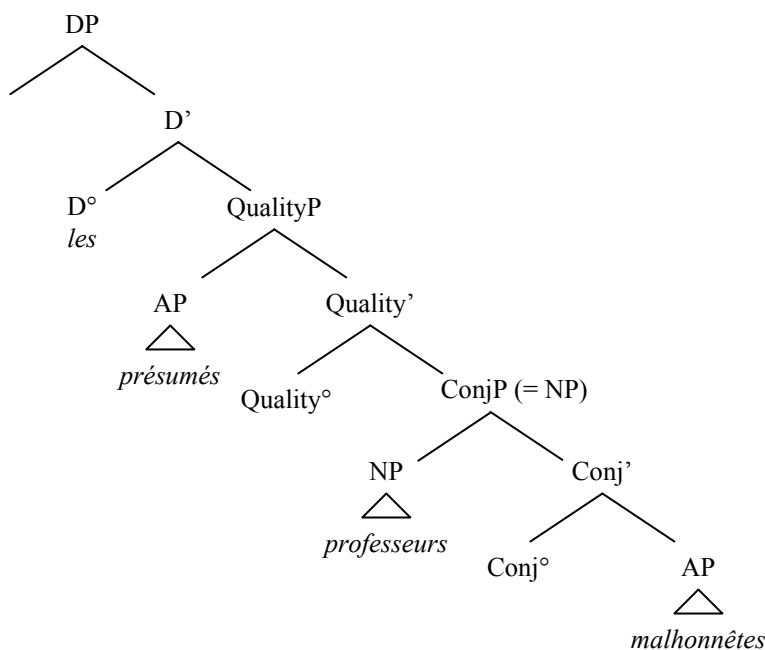
(210) *Les présumés professeurs malhonnêtes*

Questo esempio è ambiguo in quanto l'aggettivo funzionale *présumés* 'presunti' può avere *scope* ampio sull'intero sintagma [*professeurs malhonnêtes*] (nel qual caso la disonestà è messa in dubbio), oppure *scope* ristretto solo a [*professeurs*] (e in questo caso è lo *status* di professori che costituisce l'elemento di cui si dubita, mentre la loro disonestà è presentata come un fatto certo). Ciò vuol dire che il sintagma in (210) può essere interpretato come indicato dalle due parentesizzazioni in (211):

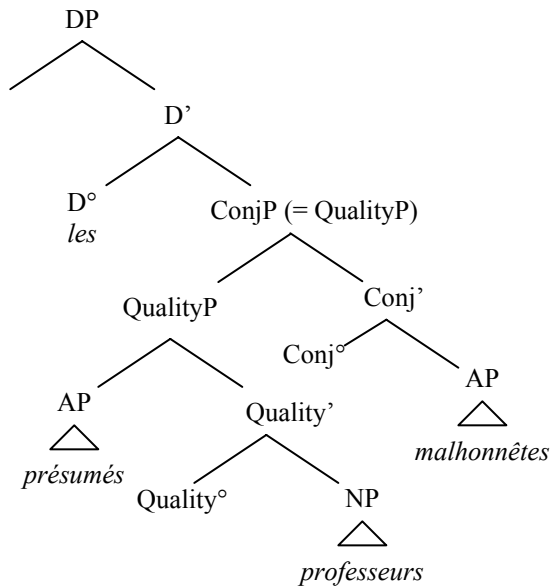
- (211) a. *Les [présumés [professeurs malhonnêtes]]* (*scope* ampio di *présumés*)
 b. *Les [[présumés professeurs] malhonnêtes]* (*scope* ristretto di *présumés*)

Ciò mostra che un aggettivo funzionale (nel nostro esempio, *présumés* 'presunti') può avere *scope* su un aggettivo lessicale (*malhonnêtes* 'disonesti'). Tale relazione di *scope* è inattesa nell'analisi di Cinque (2005b, 2007b), secondo il quale gli aggettivi lessicali sono derivati come frasi relative ridotte e vengono pertanto inseriti sempre in una posizione più alta rispetto a quella in cui sono generati gli aggettivi funzionali. Al contrario, la nostra proposta riesce a rendere conto dell'ambiguità dell'esempio in (210); a tale sintagma possono infatti corrispondere due strutture sintattiche diverse, che illustriamo schematicamente in (212a) e (212b) (corrispondenti rispettivamente a (211a) e (211b)):

(212) a. *Les [présumés [professeurs malhonnêtes]]*



b. *Les [[présumés professeurs] malhonnêtes]*



Nella prossima sezione osserveremo un esempio dell'italiano (cfr. (253-254)) che mostra un'ambiguità simile a quella illustrata in (210-212) per quanto riguarda lo *scope* dei modificatori nominali e che pertanto costituisce un'ulteriore prova a favore di un'analisi che, come quella che qui proponiamo, prevede che un modificatore funzionale possa avere *scope* su uno lessicale.

Prima di concludere questa sezione, vorremmo porre l'attenzione su alcuni aspetti riguardanti la realizzazione fonologica degli aggettivi, che a nostro avviso costituiscono una conferma dell'analisi che abbiamo elaborato. Nella letteratura specialistica sulla modificazione aggettivale è stato più volte osservato che in alcune lingue gli aggettivi mostrano due possibili realizzazioni fonologiche, che possono essere correlate alla dicotomia fra aggettivi funzionali e aggettivi lessicali. Ad esempio, diversi studiosi¹⁷³ hanno notato che in francese c'è una forte tendenza a realizzare la *liaison* fra un aggettivo prenominali ed il nome-testa (cfr. (213)), mentre nel caso degli aggettivi postnominali essa è ristretta a contesti fonologici molto limitati e ad un registro particolarmente alto (cfr. (214)):¹⁷⁴

¹⁷³ Cfr. in particolare Waugh (1977: 160-161), Valois (1991a: 375, 1991b: 154, 1996: 363), Lamarche (1991: § 3.2), Bouchard (1998: 150-151, 2002: 133-sgg.) e i riferimenti ivi citati.

¹⁷⁴ Negli esempi (213-214), tratti da Bouchard (2002: 135), il segno “_” indica la presenza della *liaison*, mentre “/” segnala la sua assenza. Qualora la *liaison* sia limitata solo ad alcuni registri, preponiamo il simbolo “%” all'esempio corrispondente. Oltre agli esempi che riportiamo nel testo, è interessante osservare che la presenza vs. assenza della *liaison* nel caso degli aggettivi è così sistematica che esistono alcune coppie minime che vengono disambiguate proprio da tale fenomeno. Ad esempio, nel caso di (i-ii), *savant* ‘saggio’ ed *aveugle* ‘cieco’ possono essere interpretati indifferentemente l'uno come nome e l'altro come aggettivo; tuttavia, la realizzazione della *liaison* indica una stringa A-N (cfr. (i)), mentre la sua assenza segnala che il primo elemento è un N ed il secondo è un A (cfr. (ii)):

(i) *Un savant_aveugle* (A-N: ‘un cieco che è saggio’)
 (ii) *Un savant /aveugle* (N-A: ‘un saggio che è cieco’)

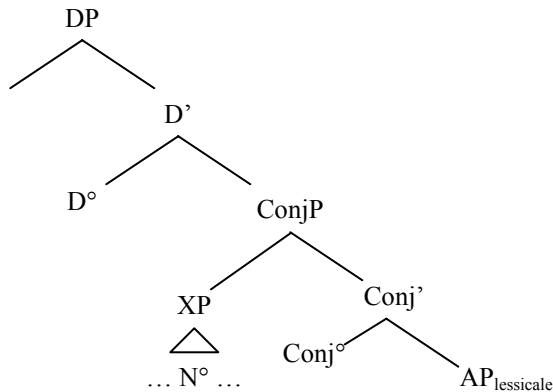
- (213) a. *Énormes_arbres*
 b. *Gros_éléphant*
 c. *Grand_ami*
 d. *Bon_ami*
 e. *Ancien_assistant*
 f. *Prochain_arrêt*

- (214) a. % *Amis_anglais*
 b. *Un plat / allemand*
 c. *Jambon / andaloux*

In questa sede non ci soffermeremo sui dettagli di questo fenomeno di *sandhi*, ma ci limitiamo ad osservare che la sua natura non è puramente fonologica in quanto esso è correlato a determinate condizioni di prossimità (cfr., fra gli altri, Delattre 1966, Schane 1968, Selkirk 1972, 1986: 395-396, Nespor & Vogel 1986, Plénat 1986, Encrevé 1988, Lamarche 1991, Miller 1992: 163-sgg.). Pertanto, la sua presenza nelle stringhe A-N (cfr. (213)), in contrapposizione alla sua assenza in quelle N-A (cfr. (214)), suggerisce che un nome ha una relazione sintattica più stretta con un aggettivo prenominale rispetto a quella che esso stabilisce con un aggettivo postnominale. Tale osservazione ha portato alcuni studiosi (fra cui Valois 1991a,b, 1996) a proporre che gli aggettivi prenominali siano da analizzarsi come teste che prendono il NP (o una sua proiezione) come complemento, mentre gli AP postnominali vanno considerati come interi sintagmi. Come abbiamo già discusso, riteniamo inadeguata un'analisi degli aggettivi prenominali come teste (cfr. *supra* gli esempi (159-164)); tuttavia, il fatto che in francese un nome sia strutturalmente più prossimo ad un AP prenominale di quanto non lo sia ad uno postnominale è atteso anche se si adotta la nostra proposta. Infatti, prendendo in considerazione la generalizzazione che in francese gli AP prenominali sono di tipo funzionale e quelli postnominali sono lessicali,¹⁷⁵ è possibile osservare che questi due tipi hanno una diversa distanza strutturale dal nome-testa. In presenza di un aggettivo lessicale, infatti, il N si trova in una posizione incassata all'interno del costituente in Spec,ConjP (cfr. (215)); di conseguenza, alla destra del N c'è un confine di sintagma (i.e., del NP o di una sua proiezione più ampia, indicata in (215) come XP) che separa il N stesso dall'aggettivo lessicale inserito in posizione di Compl,ConjP:

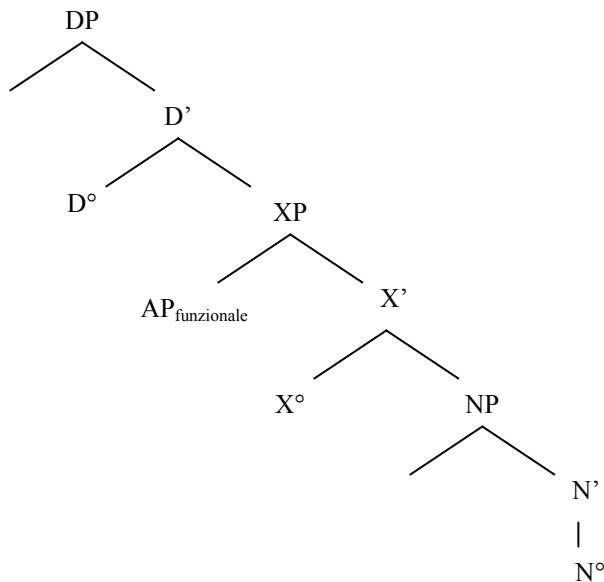
¹⁷⁵ Ricordiamo che da tale generalizzazione rimangono esclusi gli aggettivi relazionali; cfr. note 146 e 166.

(215)



Al contrario, poiché nella nostra analisi un aggettivo funzionale viene inserito come Spec di una delle teste della proiezione estesa del NP, alla sinistra del N non c'è alcun confine di sintagma che lo separa dal suo modificatore, come si può osservare in (216):

(216)



È dunque evidente che la nostra analisi riesce a rendere conto dell'assenza della *liaison* fra un nome ed un aggettivo postnominale (lessicale) e della sua presenza fra un aggettivo prenominale (funzionale) ed un nome: solo nel primo caso, infatti, fra la testa e il modificatore c'è una distanza strutturale tale da bloccare la *liaison*.¹⁷⁶

¹⁷⁶ Oltre a questo fenomeno del francese, altre prove di natura fonologica a favore della nostra analisi sono costituite dalla differente realizzazione degli aggettivi funzionali e lessicali in alcune lingue in cui entrambi i tipi di aggettivi sono realizzati nella stessa posizione rispetto al nome: come osservato in Bouchard (1998: nota 14) per l'inglese e in Scott (2002b: 111-sgg.) per il macedone, sembra che anche in queste lingue fra gli aggettivi lessicali ed il nome-testa ci sia una distanza strutturale maggiore di quanto non accada nel caso degli aggettivi funzionali. In questa sede non discuteremo ulteriormente tali fenomeni fonologici, per i quali rimandiamo alle opere citate.

2.3. Italiano

Nella sezione precedente abbiamo presentato la nostra analisi della modificazione aggettivale, proponendo che gli aggettivi funzionali e quelli lessicali sono generati in posizioni differenti all'interno della struttura sintattica e che queste due posizioni sono correlate a due diverse interpretazioni semantiche. Il resto di questo capitolo sarà invece dedicato ad un'analisi più dettagliata del comportamento degli aggettivi in lingue diverse, che avrà lo scopo di mostrare come la proposta che abbiamo elaborato nel § 2.2 sia in grado di rendere conto dei dati che presenteremo. Inizieremo questo tipo di analisi prendendo in considerazione alcune proprietà degli aggettivi attributivi in italiano.

In italiano, così come nelle altre lingue romanze, gli aggettivi funzionali sono prenominali (ad eccezione di quelli relazionali), mentre quelli lessicali sono postnominali (cfr. Ramaglia 2007b). Sulla base dell'analisi illustrata nel § 2.2, dunque, proponiamo che in italiano nella maggior parte dei casi la posizione in cui viene realizzato un aggettivo attributivo corrisponde a quella di *Merge*, senza che siano necessari movimenti come accade invece in lingue come l'inglese (cfr. ad esempio la derivazione illustrata in (201)). Data la nostra proposta di considerare il movimento di un aggettivo lessicale in Spec,AgrP come dovuto al meccanismo di accordo in numero con il nome-testa, l'assenza di tale movimento in italiano suggerisce che questo tratto può essere verificato dall'AP *in situ*, vale a dire nella sua posizione di Compl,ConjP, allo stesso modo di quanto abbiamo osservato nel § 2.2 per il francese (cfr. in particolare la struttura in (202)). Pertanto, è ragionevole ipotizzare che anche in italiano, come in francese, il determinante sia dotato di un tratto di numero [+ interpretabile] che consente la verifica dello stesso tratto sugli AP lessicali tramite una relazione di *Agree*.

Per prima cosa vorremmo porre l'attenzione sulla posizione degli aggettivi relazionali, che, come più volte osservato, si distinguono dagli altri aggettivi funzionali in quanto vengono realizzati alla destra del nome. La loro posizione rigidamente postnominale è illustrata in (217) e (218), che mostrano le due classi di aggettivi relazionali che nel § 1.4.6 abbiamo definito rispettivamente come 'classificatori' e 'tematici':

- (217) a. *La corrente elettrica*
b. **L'elettrica corrente*
- (218) a. *L'invasione italiana dell'Albania*
b. **L'italiana invasione dell'Albania*

Data la posizione obbligatoriamente postnominale di tali modificatori, proponiamo che essa sia derivata dal movimento del NP alla loro sinistra, come proposto ad esempio in Cinque (2005b,

2007b). Riteniamo infatti che questi aggettivi, in quanto funzionali, debbano essere generati in posizione (prenominale) di Spec di teste funzionali della proiezione estesa del NP, così come illustrato in (184) e nelle strutture successive. Inoltre, nel § 1.4.6 abbiamo osservato che nella comparazione di italiano e inglese l'ordine relativo fra i due tipi di aggettivi relazionali (i.e., quelli tematici e quelli classificatori) non è di tipo lineare (con gli AP tematici che precedono quelli classificatori) ma riflette piuttosto la distanza relativa dal nome-testa (cfr. la gerarchia in (86), che riportiamo qui in (219)):

- (219) a. Nome – Aggettivo classificatore – Aggettivo tematico (italiano)
 b. Aggettivo tematico – Aggettivo classificatore – Nome (inglese)

L'ordine speculare dei due tipi di aggettivi relazionali nelle due lingue suggerisce che in questo caso la computazione del sintagma nominale inglese non richiede alcuna dislocazione,¹⁷⁷ mentre per l'italiano è necessario ipotizzare una serie di movimenti di sintagma che devono avvenire con *pied-piping*: si tratta dunque di operazioni di *roll-up movement*, come quella illustrata in (143-145). Si noti a questo proposito che la necessità che in italiano il NP sia dislocato in una posizione della sua proiezione estesa riflette quanto è stato proposto per il verbo nella struttura frasale (cfr. in particolare Cinque 1999): la differenza fra quello che viene per lo più ipotizzato per il movimento del verbo e quanto proponiamo qui per il nome risiede nel fatto che nel primo caso si parla generalmente di movimento della testa verbale V°, mentre la nostra analisi prevede il movimento del nome come sintagma (i.e., del NP e, nel corso del suo *roll-up movement*, di parte della sua proiezione estesa). Sebbene una discussione del tipo di movimento a cui è soggetto il verbo all'interno della struttura frasale non rientri nei limiti del presente lavoro, nel capitolo conclusivo (capitolo IV) accenneremo alla possibilità di ipotizzare anche per il verbo un movimento di sintagma (e non della sola testa V°).

Occorre a questo punto osservare che, se si ipotizza il movimento del nome come sintagma e non come testa, è necessario spiegare il motivo per il quale un aggettivo relazionale viene realizzato obbligatoriamente alla sinistra di un eventuale complemento del nome, come mostra il contrasto fra gli esempi seguenti:

- (220) a. *L'invasione italiana dell'Albania*
 b. **L'invasione dell'Albania italiana*

¹⁷⁷ Ricordiamo che, a differenza di quanto avviene nel caso degli aggettivi lessicali, che in inglese sono sollevati in Spec, AgrP per accordarsi in numero con la testa nominale (cfr. (201)), questo tipo di movimento non è necessario (e, dunque, non occorre) con gli aggettivi funzionali in quanto, essendo generati in posizione di Spec all'interno della proiezione estesa del NP, essi possono verificare l'accordo in numero *in situ* tramite una relazione Spec-Testa.

Assumendo che l'elemento soggetto a movimento sia il NP, infatti, ci aspetteremmo che anche l'argomento interno del nome (nel nostro esempio, il PP *dell'Albania*) si muova all'interno di tale sintagma e che dunque anch'esso venga realizzato alla sinistra dell'aggettivo, cosa che invece non viene confermata dai dati in (220). È però importante osservare che, sebbene la posizione del PP complemento in (220) possa suggerire che il movimento del nome sia di tipo Testa-a-Testa (come sostenuto ad esempio in Cinque 1994), essa tuttavia non esclude la possibilità che il NP si muova come sintagma (cfr. Cinque 2005b, 2007b: § 7.2). Infatti, seguendo l'analisi dei PP proposta in Kayne (1999, 2000, 2001, 2005), è possibile ipotizzare che tutti i complementi nascano all'interno di NP (o di VP, a livello di struttura frasale) come DP e che le preposizioni siano invece generate come teste funzionali in una zona più alta della struttura sintattica. In altre parole, una preposizione P e il DP che costituisce il suo complemento non vengono generati come un unico sintagma, ma lo diventano nel corso della derivazione, come illustrato qui di seguito (per maggiori dettagli, cfr. Kayne 1999, 2000, 2001):

(221) *Il libro di sintassi*

[il [libro [sintassi]]] → (inserzione di X, che attrae il DP *sintassi* nel suo Spec)
 [sintassi] X [il [libro t]] → (inserzione della P *di*, che attrae il *remnant*-DP nel suo Spec)
 [[il [libro t]] di [sintassi] X t]

Tale analisi permette di spiegare il motivo per il quale il complemento del nome non si trova in una posizione ad esso adiacente in (220): tale complemento viene infatti estratto dal NP perché attratto dalla preposizione in una posizione più alta rispetto a quella degli aggettivi; in seguito, l'elemento che viene sollevato alla sinistra della preposizione tramite il *remnant-movement* contiene anche gli eventuali aggettivi, che quindi vengono realizzati in una posizione che precede il PP complemento. Illustriamo tale derivazione nella struttura seguente:

(222) *L'invasione italiana dell'Albania* (= (220a))

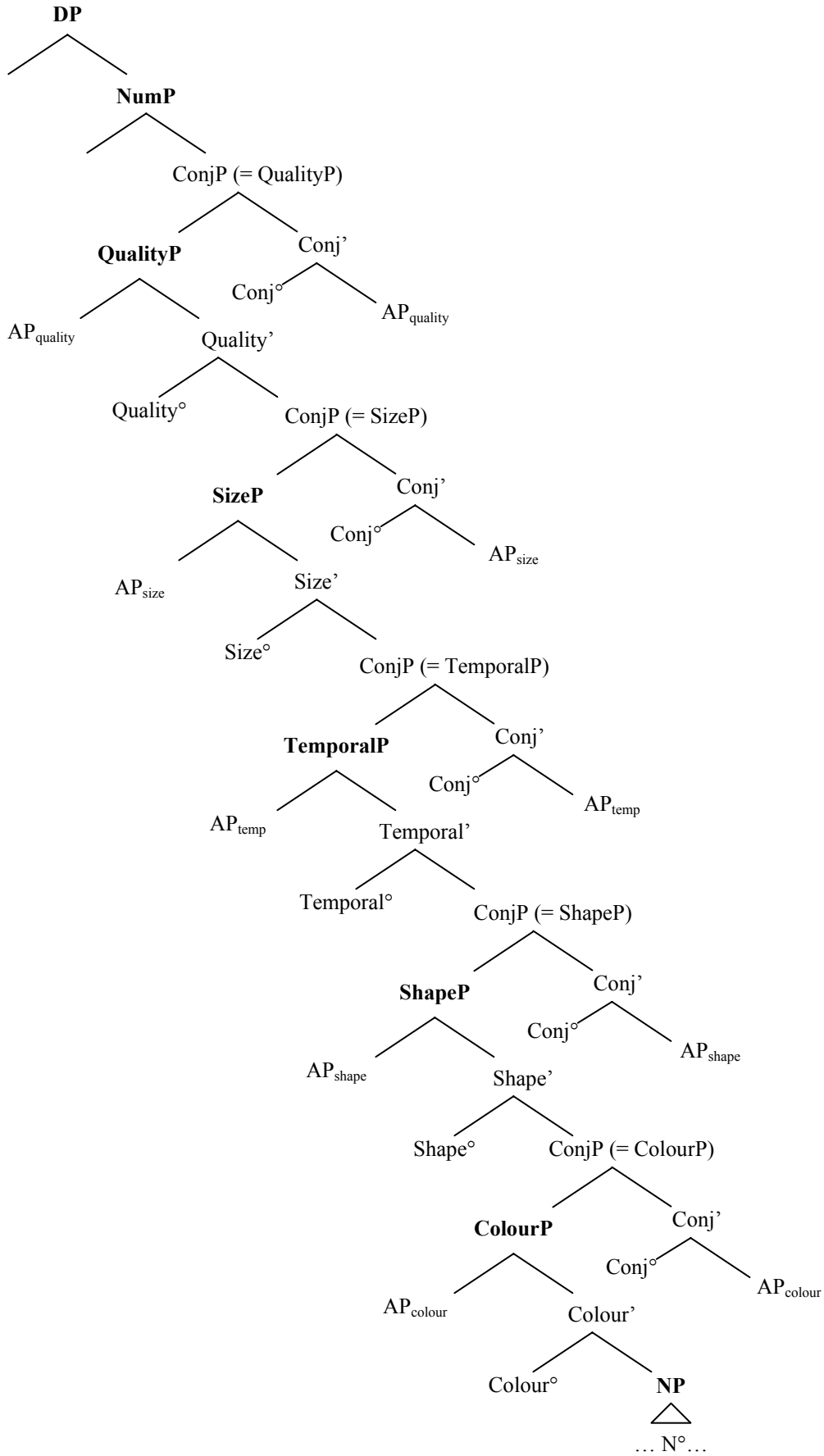
[l' [italiana [_{NP} *invasione* [l'*Albania*]]]] → (inserzione di X, che attrae il DP *l'Albania* nel suo Spec)
 [l'*Albania*] X [l' [italiana [_{NP} *invasione* t]]] → (inserzione della P *di*, che attrae il *remnant*-DP nel suo Spec)
 [[l' [italiana [_{NP} *invasione* t]]] di [l'*Albania*] X t] → (movimento del NP alla sinistra dell'AP)
 [[l' [[_{NP} *invasione* t] italiana t_{NP}]] di [l'*Albania*] X t]

In quanto appena illustrato abbiamo mostrato la necessità di ipotizzare per l'italiano il movimento del NP in una posizione più alta di quella in cui esso viene generato per rendere conto della posizione postnominale degli aggettivi relazionali; inoltre, poiché i due tipi di aggettivi relazionali occorrono in un ordine speculare rispetto a quello che si osserva in una lingua con

aggettivi prenominali come l'inglese (cfr. (219)), abbiamo proposto che il nome si muove come sintagma con *pied-piping*. In base alla nostra analisi, quelli appena menzionati sono gli unici movimenti necessari per rendere conto della sintassi degli aggettivi in italiano.¹⁷⁸ La nostra proposta differisce dunque da quelle, illustrate nel § 2.1.3 (cfr. i riferimenti indicati nella nota 120), secondo le quali tutti gli aggettivi postnominali che mostrino l'ordine speculare rispetto a quello degli aggettivi prenominali sono derivati tramite *roll-up movement*. Per quanto riguarda l'italiano (e più in generale le lingue romanze), infatti, la maggior parte degli aggettivi postnominali sono *generati* alla destra del nome in quanto si tratta di aggettivi lessicali, che come tali vengono inseriti come predicati in posizione di Compl,ConjP. Il loro ordine speculare rispetto a quello degli aggettivi prenominali non è dunque derivato, ma è determinato esclusivamente dal fatto che il sintagma che costituisce il soggetto di ciascun aggettivo lessicale (i.e., quello inserito in Spec,ConjP) corrisponde alla proiezione massimale nella quale è codificato il tratto connesso con la classe semantica alla quale appartiene quel particolare aggettivo. Per esigenze di chiarezza, illustriamo in (223) la struttura di *Merge* (corrispondente in italiano a quella di *Spell-Out*) di un sintagma nominale che contenga diversi tipi di aggettivi funzionali e lessicali; per ridurre e semplificare il diagramma, tralascieremo di indicare gli aggettivi relazionali, che come abbiamo visto sono generati all'interno di una struttura di tipo *NP shell* (cfr. (184)) e richiedono il *roll-up movement* del nome:

¹⁷⁸ Tale generalizzazione è naturalmente limitata alle costruzioni non marcate: come accenneremo in seguito, infatti, altri movimenti interni al DP possono essere motivati dalla verifica di eventuali tratti relativi alla struttura dell'informazione.

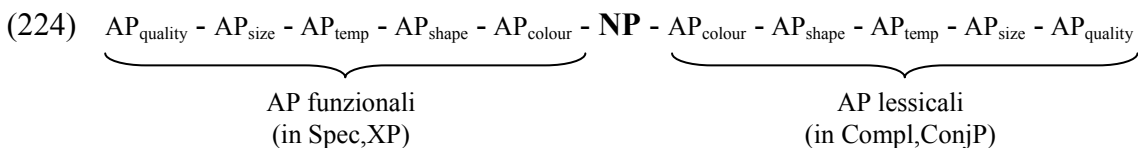
(223)



Come possiamo notare, ogni proiezione funzionale (QualityP, SizeP, etc.) è contenuta all'interno di una struttura predicativa di ConjP, di cui costituisce il soggetto; più precisamente, ognuna di esse occupa una posizione di Spec,ConjP ed ospita nel suo Spec un AP funzionale, mentre nella posizione di Compl,ConjP si colloca il corrispondente AP lessicale.

Sulla base di quanto illustrato in (223), vorremmo ora mostrare il modo in cui secondo la nostra analisi viene formata la struttura nominale. Nel modello chomskiano la struttura sintattica si sviluppa tramite l'operazione *Merge* (cfr. nota 81) dal basso verso l'alto (secondo la cosiddetta *Extension Condition*, su cui cfr. ad esempio Chomsky 1993a: 23). Per quanto riguarda il DP in (223), ciò vuol dire che il primo elemento che viene inserito è la testa nominale N°, che proietta il NP; viene poi generata la testa funzionale Colour°, che insieme all'AP funzionale di 'colore' forma il ColourP. Una volta proiettato tale elemento, se esso costituisce il soggetto di un AP lessicale, i due sintagmi (i.e., ColourP e AP) vengono inseriti in una struttura predicativa ConjP (sulle cui proprietà semantiche e sintattiche, cfr. *supra*). La struttura si sviluppa poi con l'inserimento delle altre proiezioni funzionali (ShapeP, TemporalP, etc.),¹⁷⁹ ognuna delle quali può a sua volta costituire il soggetto di un'altra predicazione realizzata da un ConjP, così come abbiamo illustrato per il ColourP. Infine, la struttura nominale è dominata dal DP, la cui testa codifica il tratto di definitezza.

Come si può osservare nel diagramma in (223), la nostra proposta permette di rendere conto dell'ordine speculare in cui si dispongono gli aggettivi funzionali e quelli lessicali rispetto al NP in italiano. Per maggiore chiarezza, riportiamo in (224) l'ordine lineare dei diversi modificatori aggettivali in italiano:



Secondo la nostra analisi, dunque, l'ordine degli aggettivi postnominali, speculare rispetto a quello degli aggettivi prenominali, è dovuto semplicemente alla posizione di *Merge* degli aggettivi lessicali come predicati all'interno delle diverse proiezioni ConjP.

Vorremmo ora mostrare come la nostra analisi sia in grado di rendere conto di alcune proprietà degli aggettivi in italiano, soprattutto per ciò che concerne la relazione fra la loro posizione e l'interpretazione che essi ricevono. Osserviamo innanzitutto alcuni casi in cui lo stesso

¹⁷⁹ Ricordiamo che tra le diverse proiezioni funzionali che dominano il NP vi sono anche i sintagmi di accordo AgrP, che per semplicità abbiamo tralasciato nella struttura in (223).

aggettivo può essere sia prenominale sia postnominale, ma con un diverso significato nelle due posizioni. Si considerino ad esempio i sintagmi seguenti.¹⁸⁰

- (225) a. *Un vecchio amico*
 b. *Un amico vecchio* (cfr. *L'amico è vecchio*)
- (226) a. *Un alto ufficiale*
 b. *Un ufficiale alto* (cfr. *L'ufficiale è alto*)
- (227) a. *Una buona donna*
 b. *Una donna buona* (cfr. *La donna è buona*)
- (228) a. *Un semplice uomo*
 b. *Un uomo semplice* (cfr. *L'uomo è semplice*)
- (229) a. *Un povero ragazzo*
 b. *Un ragazzo povero* (cfr. *Il ragazzo è povero*)
- (230) a. *Un grande uomo*
 b. *Un uomo grande* (cfr. *L'uomo è grande*)
- (231) a. *Una nuova automobile*
 b. *Un'automobile nuova* (cfr. *L'automobile è nuova*)
- (232) a. *Un autentico capolavoro*
 b. *Un capolavoro autentico* (cfr. *Il capolavoro è autentico*)
- (233) a. *Un unico libro*
 b. *Un libro unico* (cfr. *Il libro è unico*)
- (234) a. *Una sola persona*
 b. *Una persona sola* (cfr. *La persona è sola*)
- (235) a. *Una certa notizia*
 b. *Una notizia certa* (cfr. *La notizia è certa*)
- (236) a. *Numerose famiglie*
 b. *Famiglie numerose* (cfr. *Le famiglie sono numerose*)

¹⁸⁰ Anche in questo caso l'italiano mostra un comportamento simile alle altre lingue romanze, che presentano strutture paragonabili a quelle illustrate in (225-237). A scopo illustrativo, si considerino i dati seguenti:

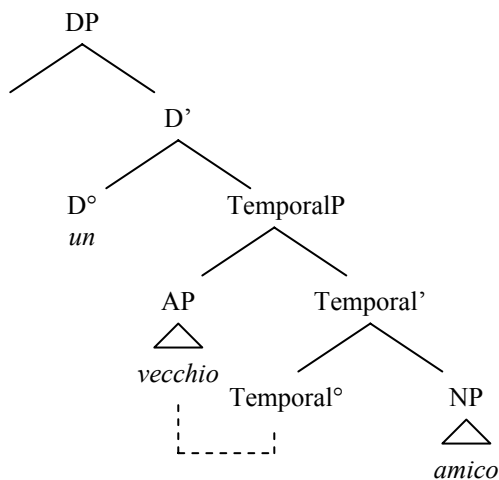
- (i) a. *Le grand poète* [francese]
 b. *Le poète grand*
- (ii) a. *Poét-ul mare* [rumeno]
 poeta-ART grande
 "Il poeta grande"
 b. *Mare-le poét*
 grande-ART poeta
 "Il grande poeta"

- (237) a. *Diversi casi*
 b. *Casi diversi* (cfr. *I casi sono diversi*)

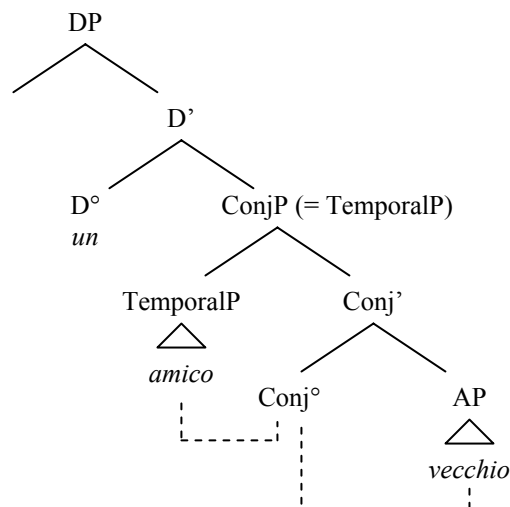
Le coppie di esempi in (225-237) sono naturalmente solo alcuni dei numerosi casi in cui un aggettivo attributivo può occorrere in entrambe le posizioni rispetto al nome ricevendo due interpretazioni diverse. In particolare, come abbiamo indicato accanto agli esempi, solo l'interpretazione connessa alla posizione postnominale (cfr. esempi in (b)) corrisponde a quella dello stesso aggettivo usato in funzione predicativa. In altre parole, data la definizione di aggettivi di tipo funzionale vs. lessicale (cfr. ad esempio la nota 142), possiamo osservare che gli aggettivi degli esempi in (a) sono del primo tipo mentre quelli in (b) sono del secondo; la loro posizione rispettivamente pre- e postnominale conferma dunque la generalizzazione, già menzionata più volte nel corso di questo lavoro, che nelle lingue romanze gli aggettivi funzionali (ad eccezione di quelli relazionali, su cui cfr. *supra*) occorrono alla sinistra del nome e quelli lessicali alla sua destra.

Data l'analisi che abbiamo elaborato per i due tipi di modificatori aggettivali, per una coppia di esempi come quella in (225) proponiamo le seguenti strutture:

- (238) a. *Un vecchio amico*



- b. *Un amico vecchio*

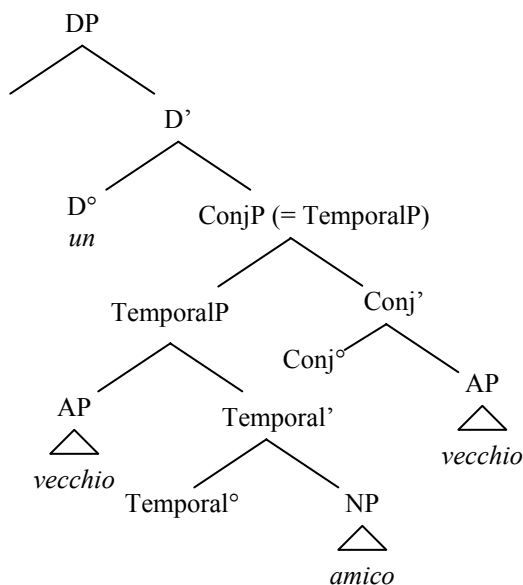


Come abbiamo discusso a lungo nel § 2.2, il tipo di relazione semantica che l'aggettivo stabilisce con la testa nominale è diverso in (238a) e (238b). Nel primo caso, infatti, l'aggettivo funzionale inserito in posizione di Spec viene interpretato in modo tale che la proprietà che esso denota si applica soltanto al singolo tratto codificato nella testa Temporal°, vale a dire all'intervallo di tempo nel quale è valida la funzione *amico*; di conseguenza, il referente dell'intero DP è interpretato come 'amico in un intervallo di tempo (che dura fin dal) passato'. Al contrario, nella struttura in (238b) l'aggettivo lessicale inserito nella posizione predicativa di Compl, ConjP si applica alla totalità dei tratti semantici codificati all'interno del suo soggetto (i.e., del TemporalP inserito in Spec, ConjP); data la mediazione del *relator* Conj° che determina l'interpretazione

intersettiva, il DP in questione viene interpretato come ‘un amico che è vecchio’: l’AP ha dunque lo stesso significato di quando viene usato come aggettivo predicativo.

Si noti che il fatto che i due aggettivi *vecchio* siano inseriti in posizioni differenti nella struttura sintattica consente di rendere conto della possibilità che essi cooccorrano all’interno dello stesso sintagma, come mostriamo nell’esempio (239), di cui forniamo di seguito la struttura:

(239) *Un vecchio amico vecchio*



La derivazione di un esempio come questo sarebbe invece impossibile all’interno di un’analisi secondo la quale l’aggettivo *vecchio* può essere inserito in una sola posizione strutturale e i due esempi in (238) differiscono solo per la presenza vs. assenza del movimento del nome alla sinistra dell’aggettivo stesso.

Oltre ai casi come quelli illustrati in (225-237), in cui lo stesso aggettivo nelle due posizioni riceve due interpretazioni diverse, in italiano ci sono anche casi in cui la differenza di posizione non è correlata ad alcun cambiamento evidente di significato: piuttosto, gli studiosi parlano in questo caso di differenze per lo più di natura “pragmatica”, associate ad esempio al fatto che solo in posizione postnominale l’aggettivo viene interpretato come contrastivo. Inoltre, alcuni autori tendono a distinguere le due posizioni affermando che gli aggettivi postnominali hanno una funzione definita spesso *denotativa* mentre quelli prenominali ne hanno una *connotativa* (cfr. ad esempio Nespor 1988), associata ad “un valore qualificativo, affettivo o retorico” (da Simone 1993: 78). Più in generale, si osserva una tendenza secondo la quale “quanto più un aggettivo ha carattere di ‘oggettività’, tanto più esso è atto a degenerare il nome collocandosi alla sua destra” (da d’Addio 1974: 79-80). Tuttavia, le opposizioni proposte dai diversi studiosi riguardo alla posizione

pre- vs. postnominale degli aggettivi in italiano sono in genere così differenti tra loro¹⁸¹ e spesso così poco sistematiche che risulta difficile trovare una generalizzazione adeguata che non sia smentita da numerosi controesempi. In questa parte della trattazione vorremmo far notare come l'analisi che qui proponiamo possa rendere conto delle sfumature di significato che gli aggettivi mostrano se realizzati nelle due diverse posizioni rispetto al nome-testa; le osservazioni che proporremo saranno basate su alcuni suggerimenti che Bouchard (2002) ha elaborato a proposito dell'opposizione fra posizione pre- vs. postnominale degli aggettivi in francese.

Occorre innanzitutto osservare come una delle conseguenze della nostra proposta è che gli aggettivi prenominali e quelli postnominali siano *sempre* interpretati in maniera differente:¹⁸² infatti, se si tralasciano dall'analisi gli aggettivi relazionali, che abbiamo già trattato nella parte iniziale di questa sezione, le due posizioni corrispondono alla diversa natura (rispettivamente, funzionale e lessicale) dell'aggettivo stesso; di conseguenza, la relazione semantica che si instaura fra il modificatore aggettivale ed il nome-testa nei due casi è differente, in quanto la proprietà denotata dall'aggettivo si interseca con insiemi diversi definiti dal nome: abbiamo infatti osservato che, mentre gli aggettivi funzionali si applicano solo ad uno dei tratti semantici del nome, quelli lessicali si applicano invece alla loro totalità. Come abbiamo visto, tale differenza è evidente nei casi illustrati in (225-237), in cui gli aggettivi sono associati ad interpretazioni semantiche molto diverse nelle due posizioni. Vorremmo ora mostrare che la stessa differenza interpretativa è presente anche quando la realizzazione prenominali dell'aggettivo sembra essere equivalente a quella postnominale: mostreremo infatti che la sinonimia delle due strutture è solo apparente ed è semplicemente dovuta alla difficoltà di cogliere l'opposizione semantica rilevante se il sintagma nominale in questione è esaminato in isolamento, vale a dire al di fuori di un contesto linguistico. Si considerino ad esempio le seguenti coppie di sintagmi, adattate da Bouchard (2002):

(240) a. *Un bravo chirurgo*
b. *Un chirurgo bravo*

(241) a. *Un enorme elefante*
b. *Un elefante enorme*

(242) a. *Le verdi colline*
b. *Le colline verdi*

¹⁸¹ A questo proposito è interessante osservare la schematizzazione offerta da Vincent (1986: 184-185), che riassume diverse proposte riguardanti la corrispondenza di posizione e funzione degli aggettivi attributivi. Per uno studio su *corpora* degli aggettivi in italiano, cfr. Scarano (1999, 2000, 2003).

¹⁸² Per una simile osservazione riguardo agli aggettivi pre- vs. postnominali dello spagnolo, cfr. Luján (1973).

Tali sintagmi, presi in isolamento, non sembrano mostrare particolari differenze semantiche fra le costruzioni in (a) e quelle in (b); sebbene sia possibile riscontrare una differenza di registro nella coppia in (242) (l'aggettivo prenominale in (a) produce infatti un effetto "poetico", che è invece assente in (b)), tuttavia in tutti e tre i casi sembra che i sintagmi ricevano un'interpretazione di tipo intersettivo, con l'aggettivo che modifica l'estensione del nome. A differenza di quanto avviene nei casi illustrati in (225-237), in cui il sintagma in (a) non può essere parafrasato con una struttura in cui l'aggettivo occorre come predicato di una frase relativa (cfr. (243)), per entrambi gli esempi delle coppie in (240-242) una parafrasi di questo tipo sembra adeguata in quanto essa non altera l'interpretazione dell'aggettivo prenominale (cfr. (244)):

- (243) a. *Un vecchio amico* ≠ *Un amico che è vecchio*
 b. *Un alto ufficiale* ≠ *Un ufficiale che è alto*
 c. *Una buona donna* ≠ *Una donna che è buona*
 d. *Un semplice uomo* ≠ *Un uomo che è semplice*
 e. *Un povero ragazzo* ≠ *Un ragazzo che è povero*
 f. *Un grande uomo* ≠ *Un uomo che è grande*
 g. *Una nuova automobile* ≠ *Un'automobile che è nuova*
 h. *Un autentico capolavoro* ≠ *Un capolavoro che è autentico*
 i. *Un unico libro* ≠ *Un libro che è unico*
 j. *Una sola persona* ≠ *Una persona che è sola*
 k. *Una certa notizia* ≠ *Una notizia che è certa*
 l. *Numerose famiglie* ≠ *Famiglie che sono numerose*
 m. *Diversi casi* ≠ *Casi che sono diversi*
- (244) a. *Un bravo chirurgo* ≈ *Un chirurgo che è bravo*
 b. *Un enorme elefante* ≈ *Un elefante che è enorme*
 c. *Le verdi colline* ≈ *Le colline che sono verdi*

Sebbene la differenza semantica fra gli esempi in (a) e (b) di (240-242) sia meno evidente di quanto accade in (225-237), è tuttavia possibile osservarla se si considerano alcuni contesti adeguati. Ad esempio, per quanto riguarda l'opposizione in (240), possiamo notare che l'aggettivo *bravo* in posizione prenominale (cfr. (240a)) modifica il referente denotato dal nome *in quanto* chirurgo, mentre lo stesso aggettivo in posizione postnominale (cfr. (240b)) si riferisce ad esso *in quanto* individuo. Tale differenza di interpretazione può essere colta considerando il seguente contesto (suggerito in Bouchard 2002: 99 a proposito dell'opposizione fra gli esempi francesi *un habile chirurgien* e *un chirurgien habile*): si immagini ad esempio un gruppo di amici che lavorano in ospedale e che hanno l'abitudine di andare a giocare a calcio insieme; solitamente, i chirurghi sono sempre i giocatori più scarsi, ma un giorno il dottor Rossi (un chirurgo) stupisce tutti con le

sue giocate; in questo contesto, è possibile che i suoi compagni di squadra pronuncino la frase seguente (cfr. (240b)):

(245) *Finalmente abbiamo in squadra [un chirurgo bravo]*

Tale frase è perfettamente adeguata nel contesto dato, anche nel caso in cui il dottor Rossi non sia *un bravo chirurgo* (cfr. (240a)): ciò vuol dire che l'aggettivo postnominale, che si applica alla totalità dei tratti semantici del nome, può modificare anche alcuni aspetti dell'individuo in questione che non hanno a che fare con il suo essere chirurgo (nel nostro caso, infatti, il dottor Rossi verrebbe definito bravo *in quanto* giocatore di calcio, vale a dire in relazione ad un'abilità rilevante nel contesto di enunciazione); al contrario, lo stesso aggettivo prenomiale, che modifica solo una parte dei tratti semantici che compongono il nome, deve riferirsi necessariamente ad un tratto relativo al suo essere *chirurgo*. La ragione per cui questa differenza di interpretazione non è evidente in assenza di un contesto adeguato dipende dal fatto che in entrambi i sintagmi in (240), se presi in isolamento, il referente viene definito soltanto dalla sua attività di chirurgo; di conseguenza, anche se l'aggettivo postnominale in (240b) si applica a tale referente *in quanto* individuo, esso potrà essere interpretato solamente come chirurgo (e non, ad esempio, come calciatore, come avviene nel contesto considerato).

Quanto abbiamo appena illustrato mostra che, anche nei casi in cui un aggettivo prenomiale sembra perfettamente sinonimo con uno postnominale, tuttavia essi si distinguono a livello di interpretazione, sebbene tale differenza possa non essere evidente in assenza di un contesto adeguato. Come discusso in Bouchard (2002), è possibile individuare l'asimmetria semantica fra due sintagmi nominali che si distinguono per la posizione pre- vs. postnominale dell'aggettivo tramite l'uso di tre test: il primo riguarda la loro capacità di apparire in contesti di comparazione; il secondo è invece relativo alla possibilità che essi hanno di occorrere come risposte adeguate ad un tipo specifico di domanda-wh; infine, il terzo test è connesso con lo *scope* della negazione e con le differenti presupposizioni ad essa connesse (per altri test che consentono di cogliere la differenza interpretativa fra aggettivi pre- vs. postnominali, si veda l'analisi della modificazione aggettivale in spagnolo proposta in Demonte in stampa).

Per quanto riguarda il primo test, si consideri il contrasto seguente (relativo all'opposizione fra (240a) e (240b)):

- (246) a. *[I chirurghi bravi] sono più rari (di quelli non bravi)*
b. *[I bravi chirurghi] sono più rari #(di quelli non bravi)*

Come è possibile notare, un nome modificato da un aggettivo postnominale può occorrere in una struttura di comparazione in cui non sia specificato il secondo termine di paragone (cfr. (246a)): in questo caso, l'interpretazione di *default* di questo secondo termine di paragone corrisponde ad un individuo che condivida la proprietà espressa dal nome del primo termine, ma non quella espressa dall'aggettivo. Al contrario, un sintagma nominale che contenga un aggettivo prenominale non è altrettanto adeguato in un contesto di questo genere. Naturalmente è possibile che esso occorra in una struttura di comparazione, ma la condizione necessaria per la sua interpretazione è che nel contesto (linguistico e/o extralinguistico) sia presente l'informazione relativa al secondo termine di paragone. Ad esempio, una frase come quella in (247) è perfettamente grammaticale, ed anche lo stesso esempio in (246b) sarebbe interpretato probabilmente allo stesso modo se pronunciato in un contesto in cui gli *insegnanti di piano* costituiscono un'informazione rilevante:

(247) *[I bravi chirurghi] sono più rari degli insegnanti di piano*

Tuttavia, la stessa interpretazione non sarebbe certo disponibile per una frase come (246b) pronunciata in isolamento, ed è proprio la possibilità di avere questa lettura di *default* che distingue i due esempi in (246).

Il secondo test suggerito da Bouchard (2002) riguarda il tipo di domanda-wh per cui i due sintagmi (con aggettivo prenominale e postnominale) costituiscono una risposta adeguata (cfr. anche d'Addio 1974, Demonte in stampa). Consideriamo anche questa volta l'opposizione fra i due sintagmi in (240):

(248) A. *Chi hai incontrato all'ospedale? / # Che tipo di chirurghi hai incontrato all'ospedale?*
 B. *Ho incontrato [dei bravi chirurghi]*

(249) A. *# Chi hai incontrato all'ospedale? / Che tipo di chirurghi hai incontrato all'ospedale?*
 B. *Ho incontrato [dei chirurghi bravi]*

Anche in questo caso la differenza fra un sintagma con un aggettivo prenominale ed uno con un aggettivo postnominale è evidente: il primo può costituire una risposta adeguata ad una domanda introdotta da un elemento-wh che non sia *D[iscourse]-linked* (cfr. Pesetsky 1987), vale a dire da un elemento-wh che non sia del tipo [*quale N*]/[*che tipo di N*] (cfr. (248)), mentre il secondo è ammesso solo se il costituente-wh è *D-linked* (cfr. (249)).

Infine, si consideri il terzo test, riguardante la negazione:

(250) a. *Non ho mai conosciuto [un bravo chirurgo]*
 b. *Non ho mai conosciuto [un chirurgo bravo]*

L'esempio (250a), in cui l'aggettivo *bravo* è realizzato in posizione prenominale, indica che il parlante non ha mai conosciuto nessuno che abbia la proprietà complessa denotata da [*bravo chirurgo*], senza che ci sia alcuna presupposizione riguardante altri tipi di individui che il parlante possa aver conosciuto. In (250b), invece, è presente la presupposizione che il parlante abbia conosciuto un individuo che abbia la proprietà di essere chirurgo ma non quella di essere bravo.

L'applicazione di questi tre test conferma la nostra ipotesi che la relazione semantica che lega un nome ad un aggettivo è diversa a seconda dell'ordine relativo fra i due elementi. Inoltre, è possibile osservare che il tipo di differenza fra le due strutture è quello atteso nella nostra analisi. I tre test appena illustrati mostrano infatti in modo piuttosto evidente che gli aggettivi prenominali instaurano un legame particolarmente stretto con la testa nominale: ciò è dovuto al fatto, osservato da diversi studiosi (cfr. nota 53), che un aggettivo di tipo funzionale modifica una parte *interna* al nome a cui si riferisce (nella nostra analisi, il tratto codificato nella testa funzionale con cui esso si trova in configurazione locale). L'instaurazione di questa particolare relazione semantica ha come conseguenza che, come osservato da Bouchard (2002), una stringa composta da un aggettivo funzionale e da un nome viene interpretata come se costituisse una proprietà complessa [A+N]; in altre parole, mentre in presenza di un aggettivo lessicale è il solo nome-testa a determinare la classe naturale (o *natural kind*) a cui ci si riferisce (e alla quale si applica, tramite un'operazione di intersezione, la proprietà denotata dall'aggettivo), nel caso di un aggettivo funzionale è il costituente [AP-NP] a formare una classe naturale complessa.¹⁸³

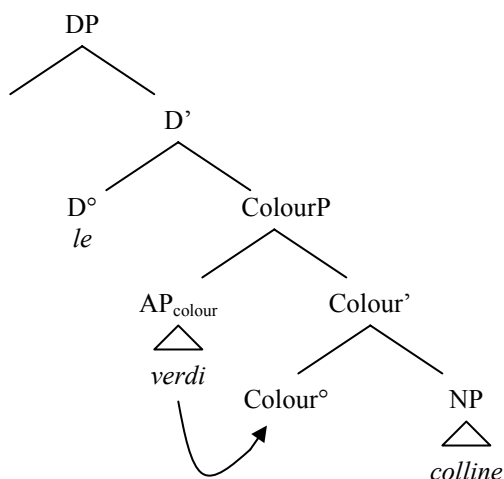
Si noti che ciò consente anche di spiegare il motivo per il quale in alcuni casi un aggettivo prenominale produce un effetto "poetico". Si consideri di nuovo l'opposizione fra i due esempi in (242), che riportiamo qui in (251):

- (251) a. *Le verdi colline*
b. *Le colline verdi*

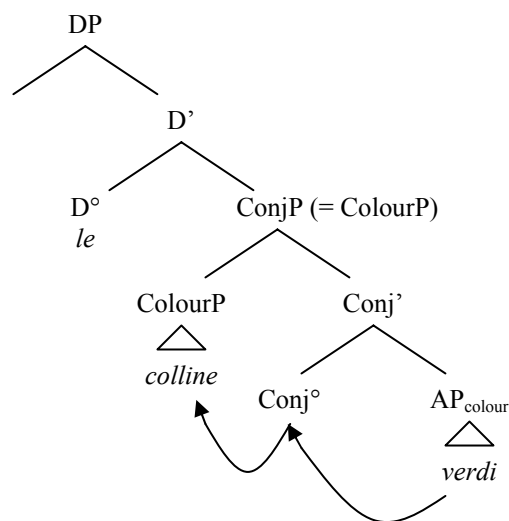
Data la differenza di posizione dell'aggettivo di 'colore' in (a) e in (b), ci aspettiamo che esso si applichi a due insiemi diversi nei due casi, vale a dire al singolo tratto codificato nella testa Colour^o in (251a) e all'intero ColourP in (251b), come mostriamo nelle strutture in (252):

¹⁸³ Si consideri a questo proposito la discussione di Bernstein (1993a: 55-56) relativa alla differenza fra i sintagmi francesi *Une large vallée* e *Une vallée large*: "In [the former], *une large vallée* is a member of a class of large valleys, whereas in [the latter], *une vallée large* is a member of a class of valleys of which this member happens to be large". Si noti inoltre che, fra le costruzioni in cui una testa nominale è modificata da un aggettivo funzionale (che insieme ad essa forma una classe naturale complessa), troviamo anche quelle particolari strutture che Benveniste (1974: cap. VIII) definisce *traspositive*, come ad esempio il francese *Un bon marcheur* (che costituisce una *trasposizione* o conversione nominale di *qui marche bien*), oppure *Un gros mangeur* (da *qui mange beaucoup*), etc. (su questo punto, si veda anche Jespersen 1924: 101, 137).

(252) a. *Le verdi colline*



b. *Le colline verdi*



Dal momento che un aggettivo prenominale forma una classe naturale complessa insieme al nome-testa, una conseguenza della sua posizione prenominale illustrata in (252a) è che il fatto di essere *verde* viene presentato come se costituisse una proprietà intrinseca delle colline. Come osserva Bouchard (2002: 104), “this is quite different from the normal use of these adjectives, hence the “poetic” effect induced. Normally, these ADJs combine with an N postnominally, their property being presented as nonnecessarily related to that of the N: there is a fortuitous intersection of two sets, each with their property. But in the exceptional [use in (251a)], the property of the ADJ is presented as necessarily linked with that of the N, as forming a natural class with it: the combination ADJ+N defines a single set of individuals which bear a complex of two properties”. Ciò vuol dire che l’effetto poetico indotto da un aggettivo prenominale come quello in (251a) è dovuto al fatto che la proprietà da esso denotata è presentata come parte dei tratti intrinseci dell’oggetto in questione; siamo dunque in presenza di un insieme di fattori pragmatici e grammaticali, in quanto una proprietà che di per sé non è solitamente considerata come una classe naturale all’interno della comunità di parlanti viene invece presentata come tale mediante una struttura linguistica, creando così un effetto retorico particolare.

Si noti che quanto appena illustrato consente di cogliere la differenza fra un aggettivo prenominale ed uno postnominale in italiano senza dover ricorrere necessariamente al concetto di struttura marcata o a quello di interpretazione contrastiva in riferimento agli aggettivi postnominali. Naturalmente è possibile che gli aggettivi postnominali, dato il tipo di relazione semantica che essi instaurano con il nome-testa, vengano realizzati come elementi focalizzati o contrastivi (ad esempio, *una casa grande* può opporsi ad *una casa piccola*), ma ciò che abbiamo appena illustrato mostra che la differenza fra la posizione prenominale e quella postnominale di un aggettivo non è connessa esclusivamente a quella fra struttura non marcata e struttura marcata dal punto di vista

dell'articolazione dell'informazione: come abbiamo visto, infatti, uno stesso aggettivo può occorrere alla destra o alla sinistra del nome all'interno di strutture non marcate, vale a dire creando un'opposizione semantica che non ha (necessariamente) a che fare con l'articolazione dell'informazione. In questa sezione non ci soffermiamo sulle costruzioni nominali marcate, che verranno affrontate invece in seguito (cfr. in particolare i §§ 2.4 e 2.6); naturalmente anche in italiano i costituenti interni al DP possono essere soggetti a dislocazioni di diverso tipo (paragonabili a quelle che mostreremo nelle prossime sezioni), in modo da ricevere interpretazioni particolari dal punto di vista della struttura dell'informazione (cfr. l'Appendice).

Vorremmo ora concludere questa sezione con un'osservazione relativa allo *scope* relativo fra diversi modificatori di una stessa testa nominale. Come abbiamo illustrato nel § 2.2, uno dei vantaggi della nostra analisi rispetto ad alcune di quelle che abbiamo presentato in precedenza nel § 2.1.3 (e in particolare rispetto a quella di Cinque 2005b, 2007b, dalla quale abbiamo tratto diversi spunti necessari per l'elaborazione della nostra proposta), riguarda la possibilità che un modificatore funzionale abbia *scope* su uno lessicale. Più precisamente, in (210-212) abbiamo esaminato alcuni dati del francese che mostrano che la relazione di *scope* fra un aggettivo funzionale (prenominale) ed uno lessicale (postnominale) non è necessariamente tale che il primo si trova all'interno dello *scope* del secondo (come sarebbe previsto invece dall'analisi di Cinque 2005b, 2007b, secondo cui un aggettivo lessicale è generato in una posizione strutturale più alta rispetto a quella in cui viene generato un aggettivo funzionale; cfr. (167)). L'esempio seguente costituisce un caso analogo di ambiguità di *scope* fra due modificatori nominali:

(253) *Un mio vecchio amico*

Tale sintagma può infatti essere interpretato in due modi: da un lato, esso può denotare un individuo che è amico del parlante da molto tempo; dall'altro, può invece riferirsi ad un individuo che in passato è stato amico del parlante, ma che nel momento dell'enunciazione non lo è più. È facile osservare come queste due interpretazioni siano associate a due diverse relazioni di *scope* fra i due modificatori: nel primo caso, il possessivo *mio* ha *scope* sull'aggettivo funzionale *vecchio* (i.e., la relazione di possesso è fra *mio* ed il concetto complesso [*vecchio amico*], per il quale cfr. (238a)); nel secondo caso, invece, le relazioni di *scope* sono invertite in quanto il possessivo *mio* instaura una relazione di possesso solo con il nome *amico* e l'aggettivo funzionale *vecchio* si applica a tale relazione di possesso, collocandola in un tempo passato.¹⁸⁴

¹⁸⁴ Alcuni dati molto simili a quelli qui esaminati sono analizzati in Alexiadou & Stavrou (2000) per il greco moderno, in Larson & Cho (2003) per l'inglese e in Cinque (2007b: cap. 2, nota 15) per l'italiano.

L'esempio in (253) differisce da quanto osservato in precedenza in quanto qui i due modificatori sono realizzati entrambi in posizione preominale; tuttavia, poiché le relazioni di possesso sono spesso analizzate come costruzioni predicative,¹⁸⁵ è possibile ipotizzare che le due strutture di base sottostanti alle due interpretazioni dell'esempio (253) siano paragonabili al caso discusso in (210-212). In questo lavoro tralascieremo un'analisi dettagliata delle strutture possessive, limitandoci a menzionare la possibilità di “an analysis of possession that has it that the possessum is the subject of a small-clause predicate that harbors the possessor” (da den Dikken 2006: 26; cfr. anche den Dikken 1992: cap. 3, 1995: cap. 3, 1998b). Ciò vuol dire che la relazione di possesso può essere analizzata come una predicazione nella quale il possessore predica qualcosa a proposito della cosa posseduta: in altre parole, all'interno di questa predicazione la cosa posseduta costituisce il soggetto ed il possessore è invece il predicato.

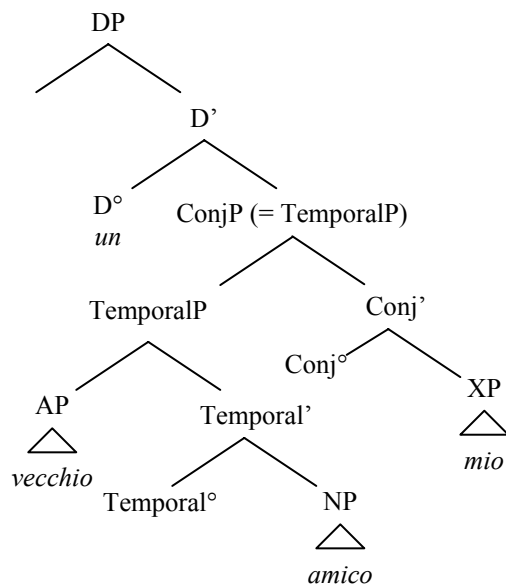
Sulla base di tali osservazioni, illustriamo qui di seguito le due strutture di base del sintagma in (253). Come si può notare, assumiamo che la struttura predicativa sottostante non sia una SC (come suggerito da den Dikken 2006) ma piuttosto un ConjP;¹⁸⁶ essa infatti presenta le caratteristiche distribuzionali di un elemento nominale, e ciò suggerisce che tale proiezione assuma le proprietà del soggetto (i.e., del TemporalP in (254a) e del NP in (254b)) e non del predicato XP.¹⁸⁷

¹⁸⁵ Tale ipotesi, elaborata originariamente nell'ambito della tradizione indoeuropeista (cfr. Benveniste 1966), è stata ripresa da diversi autori all'interno della Grammatica Generativa; cfr. ad esempio den Dikken (1992, 1995, 2006) e Kayne (1993, 1994).

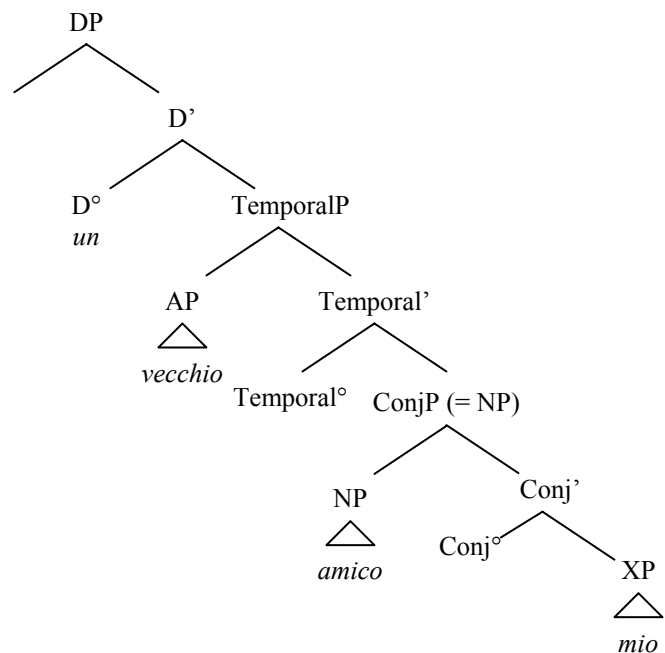
¹⁸⁶ È a questo punto importante sottolineare che tale analisi delle costruzioni possessive consente di rendere conto di un aspetto apparentemente problematico relativo alla ricorsività della struttura ConjP. Come ci è stato fatto notare da Roberto Zamparelli (c.p.), infatti, la nostra proposta che nel DP la proiezione ConjP codifica una relazione di predicazione implica la possibilità che tale struttura predicativa sia ricorsiva in quanto essa può ospitare al suo interno (i.e., nelle due posizioni di Spec,ConjP e di Compl,ConjP) dei sintagmi di categoria nominale, che possono a loro volta contenere altre proiezioni predicative di tipo ConjP. Riteniamo tuttavia che tale possibilità non debba essere considerata un problema e che il meccanismo di predicazione interna al DP che proponiamo in questo lavoro non sia troppo potente (vale a dire, in grado di generare strutture che non rientrano fra quelle proprie delle lingue naturali): l'analisi delle costruzioni possessive illustrata in (254) mostra infatti l'esistenza di strutture nelle quali la testa ConjP° codifica una relazione di predicazione fra due sintagmi di categoria nominale (ognuno dei quali può richiedere la presenza di un ulteriore ConjP, che permetta ad esempio l'inserzione di un AP lessicale al suo interno), e ciò dimostra che la posizione di Compl,ConjP non è dedicata esclusivamente agli AP lessicali ma può ospitare anche sintagmi di altre categorie. Naturalmente, sebbene la ricorsività sia potenzialmente infinita a livello di “competenza”, il fatto che nella computazione di una struttura nominale (i.e., a livello di “esecuzione”, o *performance*) il numero dei ConjP che vengono effettivamente generati non è mai eccessivamente alto può essere semplicemente dovuto a limiti di *processing*, così come avviene negli altri casi di strutture ricorsive del linguaggio umano.

¹⁸⁷ A partire dalle due strutture illustrate in (254), il possessivo *mio* (che per semplicità indichiamo genericamente con XP, tralasciando di affrontare la problematica relativa al suo *status* categoriale in quanto non rilevante ai fini della nostra analisi) viene sollevato in una posizione intermedia fra il determinante e l'aggettivo funzionale *vecchio*. Data l'analogia fra il possessore nel DP ed il soggetto nella frase (per la quale si vedano ad esempio i lavori di Szabolcsi citati in bibliografia), è possibile che la posizione *target* del movimento del possessivo *mio* in (254) equivalga a quella in cui viene attratto il soggetto all'interno della struttura frasale. Tuttavia, in questa sede tralascieremo di analizzare in dettaglio il movimento del possessivo in quanto non direttamente pertinente all'oggetto del nostro studio.

(254) a. *mio* > *vecchio*



b. *vecchio* > *mio*



Come si può osservare, nella struttura in (254a) il possessivo *mio* costituisce il predicato dell'intero TemporalP [*vecchio amico*], che, come discusso in (238a) e nel testo corrispondente, viene interpretato come 'amico in un intervallo di tempo (che dura fin dal) passato'; in altre parole, la struttura in (254a) rappresenta una predicazione fra la classe naturale definita da [*vecchio amico*] ed il possessivo *mio*, vale a dire ad un'interpretazione secondo la quale l'individuo in questione è 'amico in un intervallo di tempo (che dura fin dal) passato' rispetto al parlante.

Nel diagramma in (254b), invece, il possessivo *mio* costituisce il predicato del solo NP [*amico*]: la predicazione di tipo possessivo realizzata dalla SC determina dunque un'interpretazione definita dall'intersezione fra il NP *amico* e il possessivo *mio*; successivamente, l'aggettivo funzionale *vecchio* inserito in Spec,TemporalP colloca nel passato questa stessa relazione di possesso. L'interpretazione associata alla struttura in (254b) è dunque quella di un individuo che si trovava in una relazione di amicizia con il parlante in un tempo passato; essa equivale quindi a 'un mio ex amico'.

Anche in questo caso, così come discusso in (209-212), è possibile osservare che all'interno del DP un modificatore funzionale può trovarsi sia all'interno sia all'esterno dello *scope* di uno lessicale (i.e., predicativo). Di conseguenza, un'analisi della modificazione nominale deve essere in grado di generare strutture equivalenti alle due interpretazioni.

2.4. Greco moderno¹⁸⁸

2.4.1. Proprietà della modificazione aggettivale in greco moderno

Il greco moderno (d'ora in avanti, semplicemente *greco*) presenta due tipi di strutture di modificazione aggettivale, che vengono spesso indicati nella letteratura di lingua inglese come *monadic* e *polydefinite*¹⁸⁹ e a cui nel presente lavoro ci riferiremo tramite le espressioni *strutture monodefinite* (d'ora in avanti, MD) e *polidefinite* (d'ora in avanti, PD). Più precisamente, occorre osservare che, come tale terminologia suggerisce, queste due costruzioni sono limitate ai sintagmi nominali definiti, sui quali si è concentrata maggiormente l'attenzione dei linguisti;¹⁹⁰ in questa sede anche noi ci soffermeremo in modo particolare sui DP definiti, accennando alla modificazione aggettivale all'interno dei DP indefiniti nel § 2.4.4.

Illustriamo in (255-256) alcuni esempi delle due strutture in esame:¹⁹¹

(255) Strutture MD

- a. *To kalo vivlio*
ART bello libro
“Il bel libro/Il libro bello”
- b. **To vivlio kalo*
ART libro bello

(256) Strutture PD

- a. *To kalo to vivlio*
ART bello ART libro
“Il libro bello”
- b. *To vivlio to kalo*
ART libro ART bello
“id.”

Come mostrano questi esempi, in greco un modificatore aggettivale può apparire in una posizione intermedia fra il determinante definito ed il nome-testa (cfr. (255)) oppure può occorrere all'interno di una struttura differente, che implica la realizzazione di più di un determinante all'interno dello stesso DP (cfr. (256)).

¹⁸⁸ Il contenuto di questa sezione costituisce una rielaborazione di un lavoro presentato al *XXXIII Incontro di Grammatica Generativa* (citato in bibliografia come Ramaglia 2007a); ringraziamo il pubblico presente alla discussione per gli utili suggerimenti su alcuni punti della nostra proposta. Un ringraziamento speciale va anche a Sabine Iatridou, che ci ha fornito i suoi giudizi di grammaticalità su diversi dati e numerosi spunti di riflessione sulle costruzioni qui esaminate.

¹⁸⁹ Questi sono i due termini utilizzati ad esempio in Kolliakou (1998, 1999, 2003, 2004); altri autori utilizzano invece l'espressione *Determiner Spreading* per riferirsi al secondo tipo di costruzione (cfr., fra gli altri, Androutsopoulou 1994).

¹⁹⁰ Per l'analisi della modificazione aggettivale in greco (e in particolare per la differenza fra strutture MD e PD), si vedano, fra gli altri, Tredinnick (1992), Androutsopoulou (1994, 1996, 2001), Alexiadou & Wilder (1998), Alexiadou (2001, 2003, 2005), Campos & Stavrou (2004), Kolliakou (1994, 1998, 1999, 2003, 2004), Lekakou & Szendrői (2007), Leu (2007a).

¹⁹¹ Come già accennato nella nota 115, ricordiamo che in questo lavoro tralascieremo di indicare nelle glosse le informazioni grammaticali che non siano rilevanti ai fini dell'analisi proposta.

Consideriamo ora le proprietà sintattiche delle due costruzioni in esame. Come è possibile osservare in (255-256), le strutture MD richiedono che l'aggettivo si trovi in posizione preominale, mentre essi possono apparire sia alla sinistra sia alla destra nel nome nel caso dei PD. Inoltre, qualora uno stesso nome sia modificato da più di un aggettivo, il loro ordine è fisso nei MD e libero nei PD, come illustriamo in (257-258):¹⁹²

(257) Strutture MD

- a. *To megalo kokkino vivlio*
ART grande rosso libro
“Il grande libro rosso/Il libro rosso grande”
- b. * *To megalo vivlio kokkino*
- c. * *To kokkino vivlio megalo*
- d. * *To vivlio kokkino megalo*
- e. * *To vivlio megalo kokkino*
- f. * *To kokkino megalo vivlio*

(258) Strutture PD

- a. *To megalo to kokkino to vivlio*
ART grande ART rosso ART libro
“Il libro rosso grande”
- b. *To megalo to vivlio to kokkino*
- c. *To kokkino to vivlio to megalo*
- d. *To vivlio to kokkino to megalo*
- e. *To vivlio to megalo to kokkino*
- f. (??) *To kokkino to megalo to vivlio*¹⁹³

Per ciò che riguarda l'ordine rigido degli aggettivi all'interno delle costruzioni MD, è importante notare come esso corrisponda a quello che generalmente si osserva per gli aggettivi prenominali a livello interlinguistico: ad esempio, in (257) l'aggettivo di 'dimensione' *megalo* 'grande' deve obbligatoriamente precedere l'aggettivo di 'colore' *kokkino* 'rosso', in conformità con quanto abbiamo illustrato nelle gerarchie in (94-96), (137), (139) e (178).

Una delle differenze fondamentali fra i due tipi di modificazione nominale del greco risiede nel fatto che, mentre tutti gli aggettivi possono occorrere all'interno delle strutture MD, quelle PD sono invece limitate agli aggettivi che possono svolgere la funzione predicativa, vale a dire a quelli che in questo lavoro abbiamo definito come aggettivi lessicali.¹⁹⁴ Come è illustrato qui di seguito,

¹⁹² I giudizi di grammaticalità indicati in (257) si riferiscono ai relativi sintagmi MD in strutture non marcate. Sulla possibilità che in costruzioni MD marcate gli aggettivi appaiano in un ordine differente da quello illustrato, si veda il § 2.4.5.

¹⁹³ Per alcuni parlanti tale sintagma è grammaticale soltanto se *kokkino* 'rosso' è pronunciato con un forte accento contrastivo (cfr. ad esempio Alexiadou & Wilder 1998, Androutopoulou 2001); i giudizi non sembrano tuttavia uniformi, in quanto vi sono dei parlanti che considerano accettabile l'esempio (258f) anche qualora *kokkino* 'rosso' non fosse focalizzato/contrastato (Sabine Iatridou, c.p.).

¹⁹⁴ Cfr. Alexiadou & Wilder (1998: 314): “An adjective permits [polydefiniteness] only if it can be used predicatively”; Valetopoulos (2003: 29): “Il faut remarquer que tous les adjectifs qui participent à des constructions à *détermination*

infatti, aggettivi intensionali corrispondenti all'italiano *ex/precedente* (cfr. (259)), *mero* (cfr. (260)), *presunto* (cfr. (261)) e un aggettivo tematico come *italiano* in (262) non possono occorrere all'interno di costruzioni PD (cfr. esempi (a)), e ciò è correlato all'impossibilità che essi occorranò nelle strutture predicative indicate negli esempi in (b):

- (259) a. *O proin (*o) proedhros*
 ART precedente ART presidente
 "L'ex presidente"
- b. * *O proedhros ine proin*
 ART presidente essere.PRES.3SG precedente
 '* Il presidente è ex'
- (260) a. *I apli (*i) simptosi*
 ART mero ART coincidenza
 "La mera coincidenza"
- b. * *I simptosi ine apli*
 ART coincidenza essere.PRES.3SG mero
 '* La coincidenza è mera'
- (261) a. *O ipotithemenos (*o) dolofonos*
 ART presunto ART assassino
 "Il presunto assassino"
- b. * *O dolofonos ine ipotithemenos*
 ART assassino essere.PRES.3SG presunto
 '* L'assassino è presunto'
- (262) a. *I italiki (*i) isvoli*
 ART italiano ART invasione
 "L'invasione italiana"
- b. * *I isvoli ine italiki*
 ART invasione essere.PRES.3SG italiano
 '* L'invasione è italiana'

Allo stesso modo, aggettivi contenuti all'interno di nomi propri non ammettono un'interpretazione lessicale; ad esempio *la Casa Bianca*, nella sua interpretazione di nome proprio, non può essere parafrasata con una frase relativa come *la Casa che è Bianca*. Anche in questo caso, come già osservato negli esempi precedenti, questi aggettivi di tipo non-predicativo (i.e., funzionale) non possono occorrere in strutture PD, come mostriamo negli esempi in (263-264), tratti da Alexiadou & Wilder (1998: 315):

- (263) a. *O Lefkos (*o) Ikos*
 ART bianco ART casa
 "La Casa Bianca"

multiple peuvent se placer à droite du verbe *être*"; Campos & Stavrou (2004: 156): "All instances of (articled) adjectives in polydefinites can be used as predicates in a predicative clause". Su questo punto si veda tuttavia la nota 196.

- b. * *O Ikos ine Lefkos*
 ART casa essere.PRES.3SG bianco
 ‘* La Casa è Bianca’

- (264) a. *O Vorios (*o) Polos*
 ART settentrionale ART Polo
 ‘Il Polo Nord’
- b. * *O Polos ine Vorios*
 ART Polo essere.PRES.3SG settentrionale
 ‘* Il Polo è Nord/settentrionale’

Vi sono poi alcuni aggettivi che, se usati in costruzioni MD, sono ambigui fra una lettura funzionale (i.e., non-intersettiva) ed una lessicale (i.e., intersettiva) (cfr. (265a)); qualora invece occorrono in strutture PD (cfr. (265b-c)), essi vengono disambiguati ed ammettono soltanto l’interpretazione lessicale, vale a dire la stessa che essi hanno quando svolgono la funzione predicativa (cfr. (265d)):¹⁹⁵

- (265) a. *O ftohos anthropos* (MD)
 ART povero uomo
 ‘Il pover’uomo/L’uomo povero’ (ambiguo: interpretazione intersettiva/non-intersettiva)
- b. *O ftohos o anthropos* (PD)
 ART povero ART uomo
 ‘L’uomo povero’ (non ambiguo: solo interpretazione intersettiva)¹⁹⁶
- c. *O anthropos o ftohos* (PD)
 ART uomo ART povero
 ‘L’uomo povero’ (non ambiguo: solo interpretazione intersettiva)
- d. *O anthropos ine ftohos* (frase copulare)
 ART uomo essere.PRES.3SG povero
 ‘L’uomo è povero’ (non ambiguo: solo interpretazione intersettiva)

Lo stesso tipo di contrasto fra strutture MD e PD può essere osservato negli esempi seguenti: la domanda MD in (266a) è ambigua fra un’interpretazione intersettiva ed una non-intersettiva, mentre le due strutture PD in (266b-c) ammettono solo la prima lettura:

- (266) a. *Gnorises [tin orea tragudistria]?* (MD)
 conoscere.PAST.2SG ART bello cantante
 ‘Hai conosciuto la cantante bella/la cantante che canta bene?’
 (ambiguo: interpretazione intersettiva/non-intersettiva)

¹⁹⁵ Cfr. Campos & Stavrou (2004: 144): “in polydefinite constructions, the adjective is always interpreted intersectively”.

¹⁹⁶ Come osservato da Guglielmo Cinque (c.p.), a proposito dell’esempio in (265b) occorre notare che, a differenza di quanto indicato nel testo, alcuni parlanti accettano anche l’interpretazione funzionale dell’aggettivo (vale a dire l’interpretazione dell’intero sintagma come corrispondente all’italiano *il pover’uomo*). Sulla possibilità che alcuni aggettivi funzionali siano utilizzati all’interno di strutture PD, cfr. Cinque (2007b: cap. 4), Lekakou & Szendrői (2007). Si noti che questo tipo di interpretazione non è incompatibile con l’analisi delle costruzioni PD che proporranno nel § 2.4.3.

- b. *Gnorises* [tin orea tin tragudistria]? (PD)
 conoscere. PAST.2SG ART bello ART cantante
 “Hai conosciuto la cantante bella?” (non ambiguo: solo interpretazione intersettiva)
- c. *Gnorises* [tin tragudistria tin orea]? (PD)
 conoscere. PAST.2SG ART cantante ART bello
 “Hai conosciuto la cantante bella?” (non ambiguo: solo interpretazione intersettiva)

Un'altra asimmetria fra le due strutture di modificazione aggettivale in greco riguarda la differenza fra interpretazione restrittiva e non-restrittiva (cfr. *supra* § 1.3.2), come mostra il contrasto in (267) (cfr. Kolliakou 2004: 270):

- (267) a. *O diefthindis dilose oti [i kali erevrites] tha apolithun* (MD)
 ART direttore dire.PAST.3SG che ART buoni ricercatori FUT licenziare.3PL.PASS
 “Il direttore disse che i ricercatori bravi/i bravi ricercatori saranno licenziati”
 (ambiguo: interpretazione restrittiva/non-restrittiva)
- b. *O diefthindis dilose oti [i kali i erevrites] tha apolithun* (PD)
 ART direttore dire.PAST.3SG che ART buoni ART ricercatori FUT licenziare.3PL.PASS
 “Il direttore disse che i ricercatori bravi saranno licenziati”
 (non ambiguo: solo interpretazione restrittiva)

Come indicato, in (267) l'interpretazione del DP indicato fra parentesi è leggermente diversa fra l'esempio in (a) e quello in (b). Nella costruzione MD in (267a), infatti, [*i kali erevrites*] è ambiguo fra un'interpretazione restrittiva ed una non-restrittiva: in base alla prima interpretazione, la dichiarazione del direttore è che, fra tutti i ricercatori, soltanto quelli bravi verranno licenziati (essa è definita come “insane reading” in Kolliakou 2004: 270); al contrario, l'interpretazione non-restrittiva indica che tutti i ricercatori verranno licenziati, sebbene essi siano tutti bravi. Se, come abbiamo visto, il MD in (267a) è ambiguo fra queste due letture, il PD in (267b) ammette invece solo quella restrittiva (i.e., la “insane reading” che abbiamo presentato per prima). Anche in questo caso, quindi, come già osservato negli esempi (265-266), i PD sembrano avere possibilità interpretative più limitate rispetto ai MD.

Oltre a queste asimmetrie relative all'interpretazione necessariamente lessicale degli aggettivi interni a strutture PD, un'altra importante differenza fra le due costruzioni riguarda il loro *uso* nel discorso: infatti, come osservato da alcuni autori,¹⁹⁷ esse sono appropriate in contesti diversi. In particolare, i PD possono essere usati soltanto in contesti in cui il nome codifica un'informazione data o presupposta e l'aggettivo costituisce un Focus contrastivo (sulla problematicità dell'ipotesi dell'esistenza del Focus all'interno del DP, si veda l'Appendice). Si consideri ad esempio il contesto seguente, in cui il parlante A chiede a B che cosa ha comprato a Yannis:

¹⁹⁷ Cfr. ad esempio Horrocks & Stavrou (1987: 91), Kolliakou (1998, 1999, 2003, 2004), Campos & Stavrou (2004), Alexiadou, Haegeman & Stavrou (2007).

- (268) A. *Ti pires tu Yanni gja ta christugena?*
 cosa.ACC comprare.PAST.2SG ART.GEN Yannis.GEN per ART.ACC Natale.ACC
 “Cosa hai comprato a Yannis per Natale?”
- B1. (*Tu pira tin asimenja pena*) (MD)
 3SG.GEN comprare.PAST.1SG ART.ACC argentato.ACC penna.ACC
 “(Gli ho comprato) la penna d’argento”
- B2. # (*Tu pira tin asimenja tin pena*) (PD)
 3SG.GEN comprare.PAST.1SG ART.ACC argentato.ACC ART.ACC penna.ACC
- B3. # (*Tu pira tin pena tin asimenja*) (PD)
 3SG.GEN comprare.PAST.1SG ART.ACC penna.ACC ART.ACC argentato.ACC

Nel contesto illustrato in (268), assumendo che ci sia un’unica penna d’argento rilevante per i due partecipanti alla conversazione, il parlante B può rispondere alla domanda di A con il sintagma MD [*tin asimenja pena*] (cfr. (268B1)); tuttavia, come indicato in (268B2-B3), una struttura PD in questo contesto è considerata inappropriata.

Al contrario, in una situazione in cui il nome-testa *pena* ‘penna’ costituisce informazione data o presupposta, l’uso di un sintagma PD corrispondente a quello in (268B2-B3) è accettabile, come illustrato in (269):

- (269) A. *Pja pena pires tu Yanni, ti khrisi i*
 quale.ACC penna.ACC comprare.PAST.2SG ART.GEN Yannis.GEN ART.ACC dorato.ACC o
tin asimenja?
 ART.ACC argentato.ACC
 “Quale penna hai comprato a Yannis, quella d’oro o quella d’argento?”
- B1. # (*Tu pira tin asimenja pena*) (MD)
 3SG.GEN comprare.PAST.1SG ART.ACC argentato.ACC penna.ACC
- B2. (*Tu pira tin asimenja tin pena*) (PD)
 3SG.GEN comprare.PAST.1SG ART.ACC argentato.ACC ART.ACC penna.ACC
 “(Gli ho comprato) la penna d’argento”
- B3. (*Tu pira tin pena tin asimenja*) (PD)
 3SG.GEN comprare.PAST.1SG ART.ACC penna.ACC ART.ACC argentato.ACC
 “id.”
- B4. (*Tu pira tin ASIMENJA pena*) (MD con contrasto)
 3SG.GEN comprare.PAST.1SG ART.ACC argentato.ACC penna.ACC
 “(Gli ho comprato) la penna D’ARGENTO”
- B5. (*Tu pira tin asimenja*) (DP con ellissi)
 3SG.GEN comprare.PAST.1SG ART.ACC argentato.ACC
 “(Gli ho comprato) quella d’argento”

Poiché in questo caso la domanda è ‘quale penna hai comprato?’, l’informazione codificata dal nome-testa *pena* ‘penna’ è presupposta; come abbiamo indicato, in tale contesto le strutture PD in (269B2-B3) sono perfettamente accettabili, a differenza di quanto abbiamo illustrato in (268B2-B3); al contrario, è la costruzione MD a risultare non appropriata in questo caso (cfr. (269B1)), a meno che l’aggettivo non sia realizzato con un forte accento contrastivo, come in (269B4); inoltre,

una risposta appropriata alla domanda in (269A) potrebbe anche essere costituita da un DP ellittico (i.e., con il nome-testa nullo), come quello in (269B5).

Vorremmo ora mostrare che le strutture PD non sono limitate alle costruzioni di modificazione aggettivale. Come illustriamo in (270), infatti, anche altre strutture nominali possono essere costruite come PD in greco:

- (270) A. *Itan sto parti ki i Maria Papadopoulou*
 essere.PAST.3SG a.ART.ACC festa anche ART Maria Papadopoulou
 “Alla festa c’era anche Maria Papadopoulou”
- B. *Afti dhen itan [i Maria i Papadopoulou]. Itan i ali Maria*
 DEM NEG essere.PAST.3SG ART Maria ART Papadopoulou essere.PAST.3SG ART altro Maria
 “Quella non era Maria Papadopoulou. Era l’altra Maria”

Come si può osservare, anche in questo caso la realizzazione di più di un determinante definito è connessa con un’interpretazione del nome-testa (*Maria*) come informazione data o presupposta, mentre il suo modificatore (*Papadopoulou*) costituisce un elemento contrastivo.

Infine, è importante notare che in greco esistono anche strutture “miste” fra MD e PD: in altre parole, qualora un nome sia modificato da più di un aggettivo, è possibile che solo una parte della struttura nominale sia realizzata come PD, come negli esempi seguenti (tratti da Alexiadou & Wilder 1998: 324-325):

- (271) Strutture parzialmente PD:
- a. ? *To megalo to kokkino vivlio*
 ART grande ART rosso libro
 “Il libro rosso grande”
- b. ? *To kokkino vivlio to megalo*
- c. ?? *To kokkino to megalo vivlio*
- d. ?? *To megalo vivlio to kokkino*

Innanzitutto è necessario osservare come in queste strutture “miste” l’elemento che ha caratteristiche di MD (ad esempio, *to kokkino vivlio* ‘il libro rosso’ in (271a-b)) deve corrispondere ad una stringa che può di per sé costituire una costruzione MD, vale a dire ad una stringa del tipo determinante-aggettivo-nome; non è invece accettabile una stringa del tipo determinante-aggettivo-aggettivo (cfr. (272)) né una determinante-nome-aggettivo (cfr. (273)), data la necessità che gli aggettivi nei MD vengano realizzati in posizione prenominali (cfr. *supra* gli esempi in (255) e (257)):

- (272) a. * *To megalo kokkino to vivlio* (* D-A-A-D-N)
 b. * *To vivlio to megalo kokkino* (* D-N-D-A-A)

- (273) a. * *To megalo to vivlio kokkino* (* D-A-D-N-A)
 b. * *To vivlio megalo to kokkino* (* D-N-A-D-A)
 c. * *To vivlio kokkino to megalo* (* D-N-A-D-A)
 d. * *To kokkino to vivlio megalo* (* D-A-D-N-A)

Nelle prossime sezioni vedremo come sia possibile rendere conto dei dati appena presentati applicando l'analisi sintattica della modificazione aggettivale che abbiamo proposto nel § 2.2. Ci occuperemo dapprima (§ 2.4.2) delle strutture MD, per poi dedicarci all'esame delle strutture marcate dal punto di vista dell'articolazione dell'informazione, vale a dire dei PD (§ 2.4.3).

2.4.2. Costruzioni monodefinite

Come è possibile notare sulla base dei dati presentati nel § 2.4.1, le costruzioni MD costituiscono le strutture non marcate di modificazione aggettivale in greco, mentre quelle PD presentano invece un'articolazione dell'informazione marcata in quanto, come illustrato in (268-270), il nome-testa codifica informazione data o presupposta ed il modificatore viene interpretato come contrastivo.¹⁹⁸ La nostra ipotesi iniziale per l'analisi di queste due strutture è dunque che ai MD possa essere applicato quanto abbiamo proposto nel § 2.2, mentre la derivazione dei PD richiede la presenza (e, dunque, la verifica) di ulteriori tratti correlati alla grammatica del discorso. In questa sezione presenteremo la nostra analisi dei MD, mentre la prossima sarà dedicata a quella delle strutture marcate rappresentate dai PD.

Come abbiamo già osservato in (255) e (257), nei MD gli aggettivi devono essere realizzati alla sinistra del nome, rispettando l'ordine fisso tipico dei modificatori prenominali (cfr. le gerarchie in (94-96), (137), (139) e (178)). Si noti inoltre che la posizione pre nominale nei MD riguarda *tutti* i tipi di aggettivi; in ciò il greco si differenzia dunque da una lingua come l'inglese, che, come discusso a lungo nel § 2.2, presenta alcune "eccezioni" alla generalizzazione secondo cui gli aggettivi precedono il nome-testa (si considerino ad esempio gli aggettivi con complementi e gli altri casi di aggettivi postnominali che abbiamo mostrato nel § 2.2). Applicando ai MD la nostra analisi, tale posizione pre nominale di tutti gli aggettivi attributivi suggerisce che qualsiasi aggettivo lessicale, a partire dalla posizione postnominale in cui viene generato (i.e., Compl, ConjP), sia attratto in Spec, AgrP, in modo analogo a quanto abbiamo proposto per gli aggettivi prenominali inglesi (cfr. (201)). Occorre tuttavia osservare che, se da un lato il tipo di movimento che ipotizziamo equivale a quello che abbiamo proposto nel caso dell'inglese, dall'altro la motivazione di tale movimento non può essere la stessa nelle due lingue, altrimenti non sarebbe possibile rendere

¹⁹⁸ Si noti che la non marcatezza delle strutture MD è confermata anche dal fatto che, come osservato nel § 2.4.1, esse ammettono sempre due letture per ciò che concerne le opposizioni fra interpretazione intersettiva vs. non-intersettiva, restrittiva vs. non-restrittiva, etc., mentre le costruzioni PD hanno possibilità interpretative più limitate.

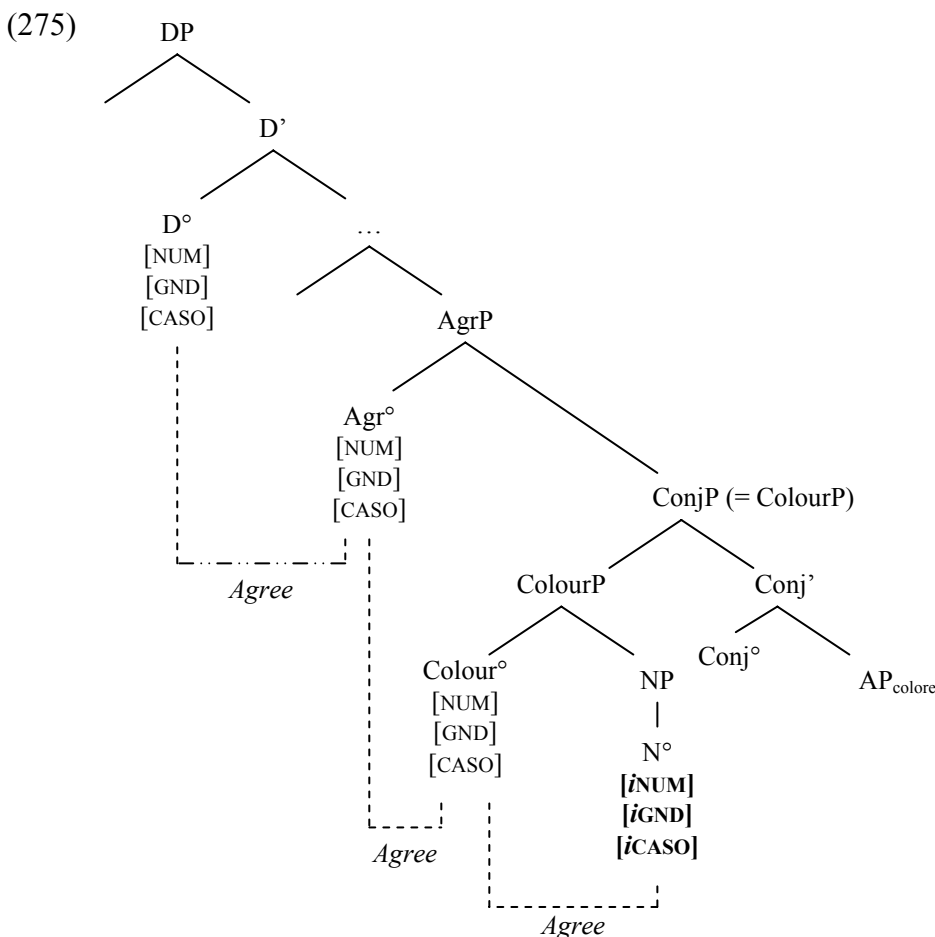
conto del fatto che in inglese, ma non in greco, esistono aggettivi postnominali. Vediamo dunque più in dettaglio la differenza fra quanto abbiamo osservato nel § 2.2 a proposito dell'inglese e le strutture MD del greco.

Per quanto riguarda l'inglese, abbiamo proposto che, mentre la posizione prenominali degli aggettivi funzionali corrisponde a quella di *Merge*, quella degli aggettivi lessicali è invece derivata da un movimento necessario per la verifica del tratto di numero: come abbiamo visto, tale analisi rende conto del fatto che da questo movimento sono esclusi gli aggettivi che non devono accordarsi in numero con il nome-testa in quanto non contribuiscono alla determinazione dell'estensione dell'espressione nominale nella quale occorrono (per questi aggettivi abbiamo proposto che essi vengono inseriti in una posizione esterna a NumP, come illustrato nella struttura in (208)). Poiché invece in greco anche gli aggettivi con complementi ed altri che non hanno alcun ruolo nel definire l'estensione del nome occorrono obbligatoriamente alla sua sinistra, bisogna ipotizzare che in questo caso il loro movimento sia causato dalla necessità di verificare tratti diversi da (o comunque non limitati a) quello di numero. In particolare, se si osserva con attenzione l'accordo che viene realizzato in maniera esplicita fra un nome ed i suoi modificatori aggettivali in greco, si può osservare che esso non è limitato al tratto di numero, ma riguarda anche il genere ed il caso, come illustrano i seguenti esempi:

- (274) a. *O kalos anthropos*
 ART.NOM.SG.M bello.NOM.SG.M uomo.NOM.SG.(M)
 "Il bell'uomo/L'uomo bello"
- b. *I orea gineka*
 ART.NOM.SG.F bello.NOM.SG.F donna.NOM.SG.(F)
 "La bella donna/La donna bella"
- c. *To kalo vivlio*
 ART.NOM.SG.NT bello.NOM.SG.NT libro.NOM.SG.(NT)
 "Il bel libro/Il libro bello"
- d. *Tu kalu anthropu*
 ART.GEN.SG.M bello.GEN.SG.M uomo.GEN.SG.(M)
 "Del bell'uomo/Dell'uomo bello"
- e. *Tis oreas ginekas*
 ART.GEN.SG.F bello.GEN.SG.F donna.GEN.SG.(F)
 "Della bella donna/Della donna bella"
- f. *Tu kalu vivliu*
 ART.GEN.SG.NT bello.GEN.SG.NT libro.GEN.SG.(NT)
 "Del bel libro/Del libro bello"
- g. *Oi kaloi anthropoi*
 ART.NOM.PL.M bello.NOM.PL.M uomo.NOM.PL.(M)
 "I begli uomini/Gli uomini belli"
- h. *Oi orees ginekes*
 ART.NOM.PL.F bello.NOM.PL.F donna.NOM.PL.(F)
 "Le belle donne/Le donne belle"

- i. *Ta* *kala* *vivlia*
 ART.NOM.PL.NT bello.NOM.PL.NT libro.NOM.PL.(NT)
 “I bei libri/I libri belli”

Come è possibile osservare in (274), in greco sia il determinante sia gli aggettivi presentano una marca esplicita di accordo in genere, numero e caso con il nome-testa. La nostra proposta è dunque che (almeno) uno di questi tratti sia responsabile del movimento di tutti gli aggettivi lessicali alla sinistra del nome. Data la differenza che abbiamo riscontrato con l’inglese, ipotizziamo che in greco il sollevamento di un aggettivo lessicale dalla sua posizione di *Merge* (i.e., Compl,ConjP) a quella di Spec,AgrP sia reso necessario, oltre che dalla verifica del tratto di numero (che abbiamo proposto per l’inglese), anche da quella degli altri due tratti (i.e., genere e caso). In particolare, proponiamo che essi siano codificati in N° come tratti interpretabili e che siano condivisi dalle teste della proiezione estesa del NP tramite una relazione di *Agree* fra teste contigue, così come abbiamo illustrato in (199-200) per il tratto di numero:



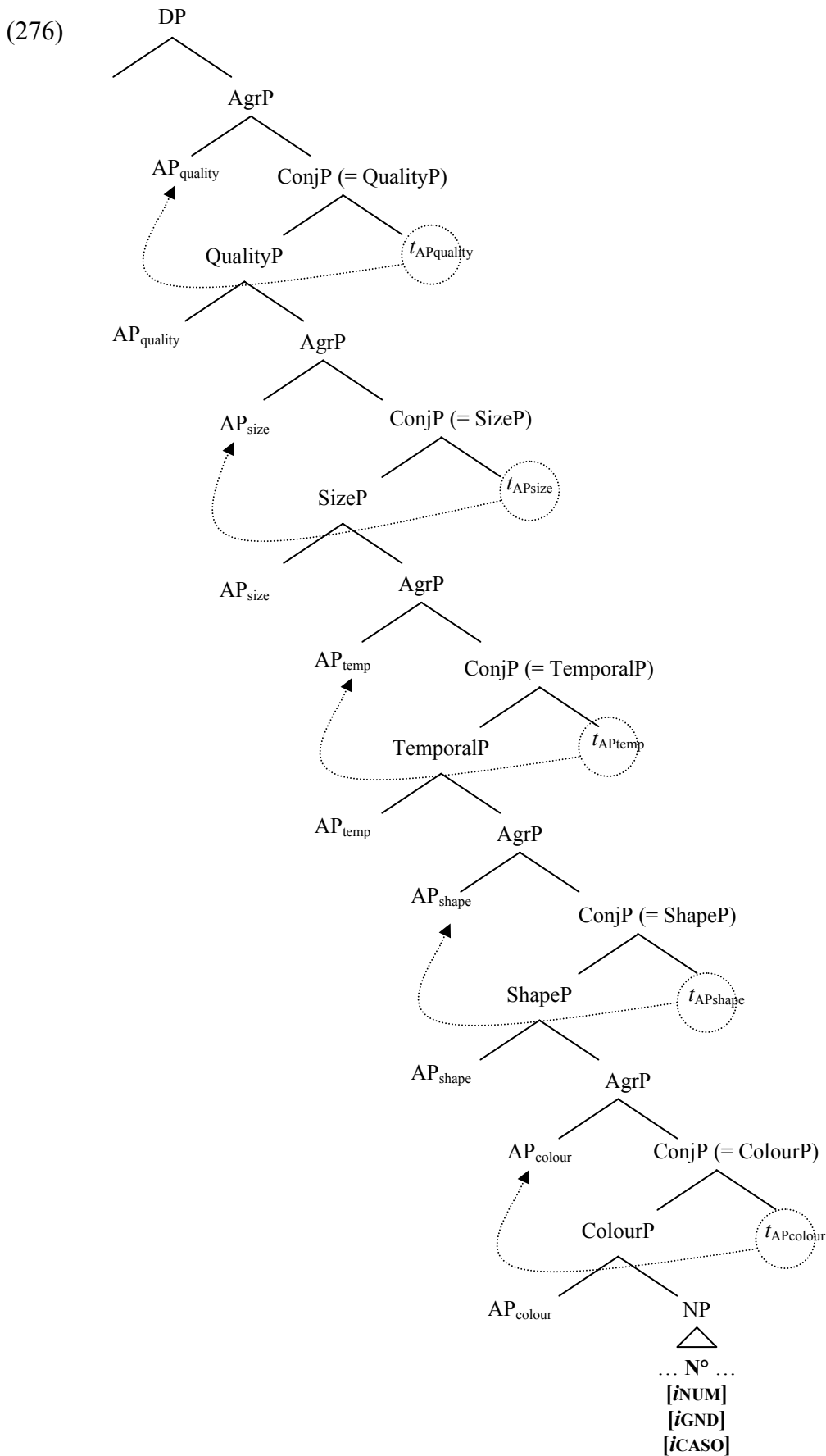
Occorre tuttavia notare a questo proposito che, mentre l’ipotesi che il numero in inglese sia codificato in N° come tratto [+ interpretabile] è supportata empiricamente dal fatto che in questa lingua l’opposizione fra singolare e plurale è formalmente realizzata sempre e solo sulla testa

nominale, nel caso del greco l'individuazione del *locus* sintattico in cui i tratti nominali hanno valore [+ interpretabile] appare più problematica. Come mostrano gli esempi in (274), infatti, i tratti di genere, numero e caso sono sistematicamente realizzati sia sul nome-testa sia sul determinante (oltre che su eventuali modificatori aggettivali); ciò impedisce dunque di capire quale delle due posizioni sia quella che codifica i tratti in questione in un modo rilevante per l'interpretazione semantica e quale invece realizzi gli stessi tratti in base ad un meccanismo di accordo superficiale. È tuttavia importante notare come in greco la presenza del determinante sia obbligatoria solo nel caso dei DP definiti: come osserveremo nel § 2.4.4, infatti, l'articolo indefinito è nullo. Di conseguenza, è ragionevole escludere l'ipotesi che i tratti di genere, numero e caso (che ovviamente marcano tutti i DP, indipendentemente dal valore del loro tratto di definitezza) siano interpretabili nella posizione di D° in quanto, almeno nel caso dei DP indefiniti, la realizzazione delle marche grammaticali ad essi associate non può avvenire su tale elemento. Il fatto che invece queste marche appaiano sempre (i.e., sia nei DP definiti sia in quelli indefiniti) in maniera esplicita sul nome-testa suggerisce che il *locus* sintattico in cui i tratti in questione sono interpretabili in greco sia la testa N°; la nostra proposta è dunque che la necessità di verificare i tratti di genere, numero e caso forzi il movimento di tutti gli aggettivi lessicali in Spec,AgrP, vale a dire in una posizione in cui (a differenza di quella di Compl,ConjP, in cui essi sono generati) essi possono instaurare una configurazione locale con una testa (i.e., Agr°) che codifica tali tratti.

Secondo quanto abbiamo proposto, quindi, ciò che distingue il greco dall'inglese è da un lato la natura rispettivamente “esplicita” vs. “astratta” dell'accordo degli aggettivi con la testa nominale nelle due lingue (solo in greco, infatti, tale accordo è morfologicamente visibile); dall'altro, mentre in inglese gli aggettivi inseriti all'esterno di NumP rimangono *in situ* (i.e., in Compl,ConjP) perché non devono verificare il tratto di numero in quanto non hanno alcun ruolo nel determinare l'estensione dell'espressione nominale in cui occorrono, in greco anche questi aggettivi sono attratti in posizione prenominale per accordarsi per altri tratti (i.e., genere e caso) con il nome-testa.

Sintetizzando ciò che abbiamo osservato finora, l'applicazione della nostra analisi ai modificatori aggettivali del greco prevede che gli aggettivi funzionali sono generati in posizione di Spec delle varie teste che costituiscono la proiezione estesa del NP, mentre quelli lessicali sono inseriti come predicati all'interno di una struttura di ConjP e sono poi obbligatoriamente attratti nello Spec della proiezione AgrP che domina immediatamente il ConjP per poter verificare l'accordo con il nome-testa in genere, numero e caso. Per maggiore chiarezza, illustriamo qui di seguito l'intera struttura di un sintagma nominale MD in greco, in modo che sia maggiormente evidente la posizione sintattica dei diversi aggettivi attributivi (per semplificare il diagramma, oltre

a tralasciare l'indicazione degli aggettivi relazionali, così come abbiamo già fatto nella struttura in (223), tralasciamo anche quella delle varie teste funzionali):



Come mostra questa struttura, la nostra analisi dei due tipi di aggettivi (i.e., funzionali e lessicali), insieme con l'ipotesi del movimento di tutti gli aggettivi lessicali in Spec, AgrP, permette di rendere conto della posizione necessariamente preominale di tutti i modificatori aggettivali in greco, dell'ordine rigido in cui essi sono realizzati e del loro accordo esplicito in genere, numero e caso con la testa nominale che modificano (oltre che dell'interpretazione dei vari aggettivi, su cui ci siamo soffermati nel § 2.2).

2.4.3. Costruzioni polidefinite

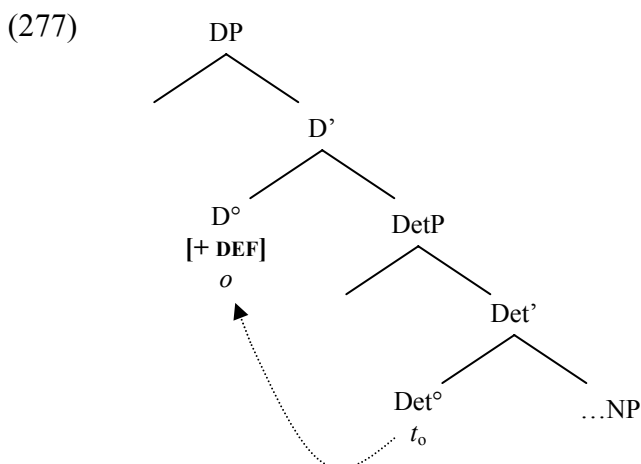
Nel § 2.4.1 abbiamo mostrato che le costruzioni PD sono accettabili soltanto in presenza di aggettivi lessicali (come mostrano gli esempi (259) e sgg.). Date le proprietà di questi aggettivi, tale restrizione riguardante la natura dei modificatori ammessi nei PD suggerisce che questo tipo di costruzione implichi una struttura predicativa interna al DP.

Prima di illustrare i dettagli di questa struttura predicativa, riteniamo necessario fornire alcune osservazioni relative alla posizione di inserzione del determinante definito in greco, dal momento che la realizzazione multipla di tale elemento è ciò che distingue le costruzioni PD da quelle MD. In particolare, in questo lavoro assumeremo, in linea con diverse proposte elaborate sulla base di dati tratti sia dal greco sia da altre lingue,¹⁹⁹ che il determinante definito sia generato in una posizione strutturale più bassa rispetto a D° (i.e., rispetto al *locus* sintattico in cui è codificato il tratto di definitezza), corrispondente alla testa Det° proposta ad esempio in Szabolcsi (1989, 1994) e rielaborata in Ramaglia (2004);²⁰⁰ da tale posizione di *Merge*, il determinante viene attratto in D° per verificare il tratto di definitezza [DEF] ivi codificato, come illustrato qui di seguito.²⁰¹

¹⁹⁹ Cfr., fra gli altri, Karanassios (1990, 1992), Androutopoulou (1996, 2000, 2001), Stavrou (1996, 1999), Ioannidou & den Dikken (2006) per il greco; Pesetsky & Torrego (2001) per l'inglese; Androutopoulou & Español-Echevarría (2007) per diverse lingue che secondo gli autori possono marcare gli aggettivi per il tratto di definitezza (e.g., albanese, tedesco svizzero, norvegese, lingue slave, lingue baltiche, lingue semitiche, etc.).

²⁰⁰ Si veda anche la proposta dell'esistenza di una proiezione DemP (*Demonstrative Phrase*, Sintagma del Dimostrativo) in Bernstein (1997, 2001a), che riprende in parte le analisi elaborate in Giusti (1994) e Brugè (1996) sulla sintassi dei dimostrativi.

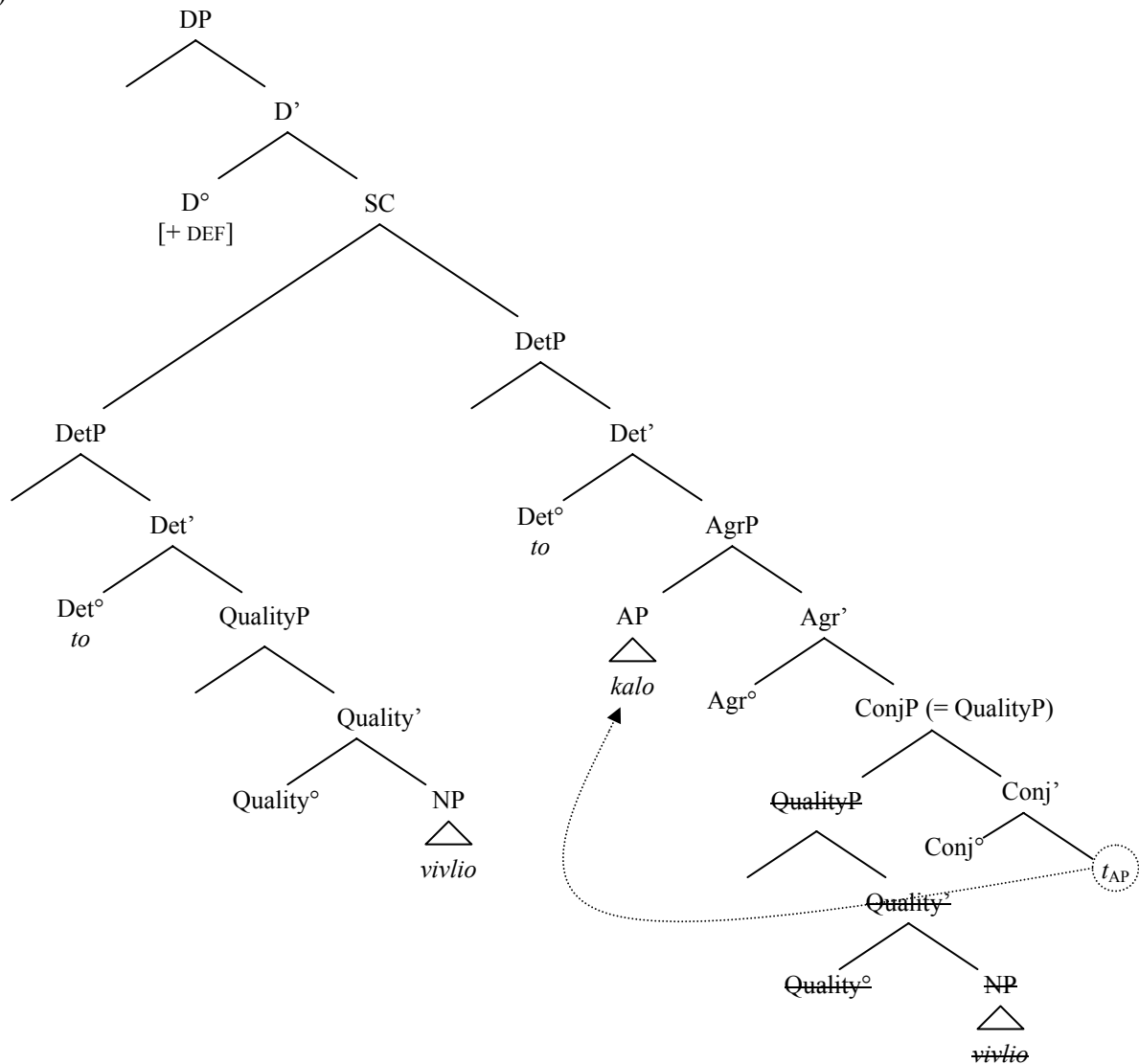
²⁰¹ La necessità di ipotizzare il movimento del determinante da Det° a D° invece di una più economica relazione di *Agree* sarà evidente nelle strutture che illustreremo nel § 2.4.5 (cfr. il diagramma in (302) e la nota 209).



Data tale premessa relativa alla posizione di inserzione del determinante definito, possiamo ora dedicarci all'analisi della struttura predicativa sottostante alle costruzioni PD. Naturalmente, considerando le differenze sia sintattiche sia semantiche fra i PD e i MD, occorre assumere che tale struttura predicativa differisca da quella di un DP in cui il nome-testa è modificato da un aggettivo lessicale in una costruzione MD (cfr. ad esempio (186)). In particolare, la nostra proposta è che le due costruzioni presentino un tipo diverso di struttura predicativa e che i due costituenti che ne fanno parte (i.e., il soggetto ed il predicato) siano differenti nei due casi. Per quanto riguarda il primo aspetto, assumiamo che la struttura predicativa sottostante ad una costruzione PD sia una SC; per il momento tralasciamo i dettagli relativi alla motivazione di tale assunzione, che diverranno più chiari nel seguito di questa sezione, quando presenteremo l'analisi che proponiamo per rendere conto dell'interpretazione marcata dei PD. Considerando invece la natura dei costituenti che stabiliscono la relazione predicativa in questione, la nostra ipotesi è che, poiché nei PD sia il nome sia l'aggettivo sono entrambi preceduti da un determinante definito, essi siano due costituenti di categoria DetP. Illustriamo dunque in (279) la struttura di *Merge* che proponiamo per i sintagmi nominali PD già mostrati in (256) e ripetuti qui in (278):

- (278) a. *To kalo to vivlio*
 ART bello ART libro
 "Il libro bello"
- b. *To vivlio to kalo*
 ART libro ART bello
 "id."

(279)



Come mostra questa struttura, a differenza di quanto accade nel caso dei MD, l'aggettivo lessicale all'interno di una struttura PD non è attratto in una posizione di accordo alla sinistra del nome-testa che viene realizzato fonologicamente: i tratti di genere, numero e caso per i quali tale aggettivo si accorda con il N vengono infatti verificati nella posizione di Spec,AgrP interna al DetP predicativo.

Inoltre, il diagramma in (279) mostra che nella nostra analisi il DetP predicativo corrisponde ad una struttura ellittica,²⁰² nella quale il costituente in Spec,ConjP (i.e., il QualityP nel nostro esempio) viene cancellato. In altre parole, la struttura che proponiamo corrisponde ad un caso particolare di elisione di elementi interni al DP (cfr. ad esempio Sleeman 1993, 1996, Kester

²⁰² L'analisi dei PD come strutture che implicano una testa nominale nulla è presente anche in Tredinnick (1992), Lekakou & Szendrői (2007), Cinque (2007b: § 4.2). Si noti che tale analisi permette anche la derivazione dei particolari casi in cui un aggettivo funzionale appare all'interno di una costruzione PD (cfr. nota 196): a differenza di quanto illustrato in (279), infatti, è possibile ipotizzare che in questi casi all'interno del DetP predicativo la testa nominale nulla sia modificata da un AP funzionale.

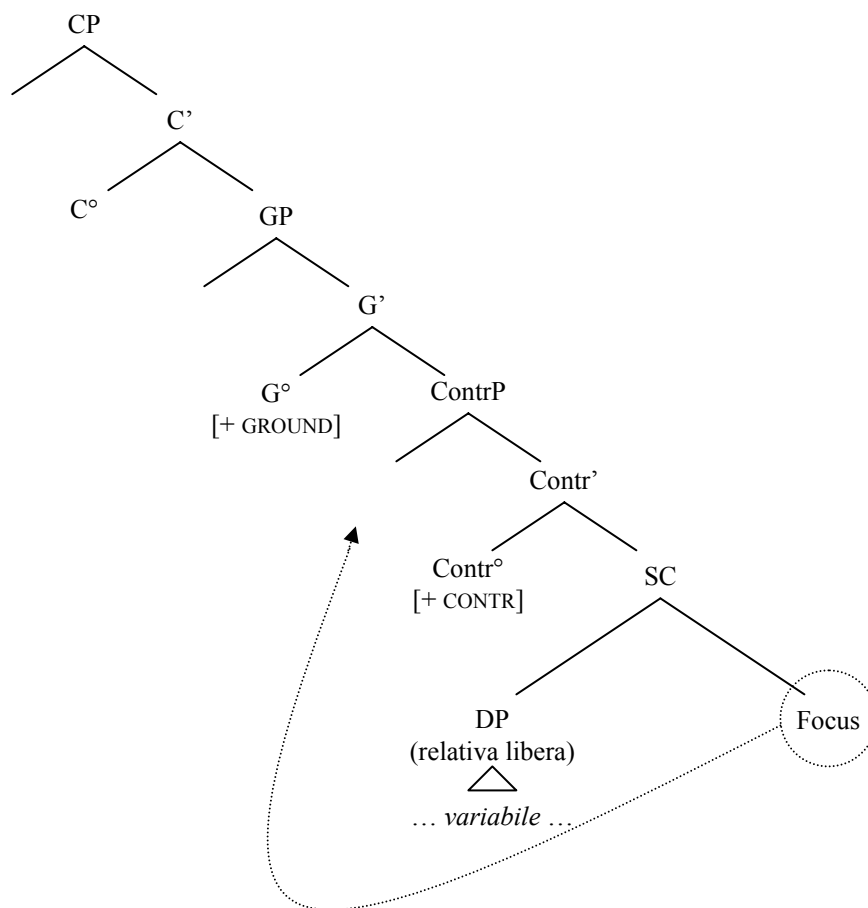
1996a,b, Giannakidou & Stavrou 1999, Kester & Sleeman 2002, Ntelitheos 2003, 2004, Corver & van Koppen 2006a,b).

Ciò che ora vorremmo proporre è che i diversi ordini lineari ammessi nei PD (cfr. (258), (265b-c), (278)) siano derivati a partire dalla struttura di *Merge* illustrata in (279) tramite il movimento dei due DetP in specifiche posizioni della periferia sinistra del DP, in cui essi possono verificare i tratti relativi al loro *status* informativo. Come abbiamo illustrato nel § 2.4.1, infatti, i PD sono strutture marcate dal punto di vista dell'articolazione dell'informazione in quanto sono appropriati solo in contesti in cui il nome-testa codifica un'informazione data o presupposta e l'aggettivo è invece un elemento contrastivo. La nostra proposta è dunque che queste proprietà correlate alla grammatica del discorso costituiscano la motivazione del movimento dei due DetP a partire dalla posizione in cui sono generati, vale a dire da quella che essi occupano in (279).

Prima di illustrare questi movimenti è tuttavia necessario introdurre alcune nozioni relative alla struttura dell'informazione e alla derivazione delle costruzioni marcate. Innanzitutto ricordiamo che, come già accennato nel § 1.6.2, in questo lavoro assumiamo che la struttura del DP sia parallela a quella del CP e che quindi la periferia sinistra del sintagma nominale debba essere considerata come una serie di proiezioni funzionali in cui sono codificati specifici tratti relativi alla grammatica del discorso (così come è stato proposto per la periferia sinistra della frase, soprattutto a partire dal contributo di Rizzi 1997). Dato questo parallelismo fra DP e CP, riteniamo che le costruzioni marcate all'interno del sintagma nominale siano derivate allo stesso modo delle corrispondenti strutture marcate a livello di frase (cfr. Ramaglia 2004). La nostra proposta è basata sull'analisi delle strutture di focalizzazione elaborata in Frascarelli (2005c, 2007), secondo la quale tutte le frasi a Focus Ristretto sono derivate a partire da una SC sottostante: il costituente focalizzato è generato come predicato, mentre la parte non focalizzata della frase è inserita come relativa libera in posizione di soggetto. È importante sottolineare che questa analisi viene proposta in Frascarelli (2005c, 2007) sia per la derivazione di un Focus nuovo sia per quella di un Focus contrastivo;²⁰³ tuttavia, in questo lavoro limiteremo la nostra attenzione solamente al secondo tipo, di cui mostriamo qui di seguito la struttura:

²⁰³ I due tipi si differenziano in quanto, mentre il primo codifica informazione nuova (i.e., non-presupposta) e costituisce una risposta appropriata ad una domanda-wh, un Focus contrastivo implica invece la negazione di parte di ciò che viene asserito o presupposto nel contesto precedente. Per maggiori dettagli sulla distinzione fra i due tipi di Focus rimandiamo a Kiss (1998), Brunetti (2003) e Frascarelli (2005c).

(280)



Il diagramma in (280) mostra il movimento del costituente focalizzato in una posizione della periferia sinistra della frase che abbiamo indicato come ContrP (*Contrast Phrase*, Sintagma del Contrasto), in cui è codificato il tratto di contrasto [+ CONTR]. Da questa posizione, il Focus assume *scope* sull'intera SC e può dunque identificare la variabile inserita all'interno del DP relativo.

Vediamo ora più in dettaglio la derivazione di una frase contenente un Focus contrastivo, concentrandoci dapprima su alcuni dati italiani e passando poi a considerare alcuni esempi del greco. In italiano un Focus contrastivo può essere dislocato all'inizio della frase (o alla destra di eventuali elementi topicalizzati), come in (281B1), oppure può apparire in posizione postverbale, come in (281B2); inoltre, in alcuni contesti è ammessa la cancellazione dell'informazione presupposta, e dunque il Focus rappresenta l'unico elemento realizzato all'interno della frase (cfr. (281B3)):

- (281) A. *Ho saputo che ieri Gianni ha incontrato Elena*
B1. *No, MARIA ha incontrato*
B2. *No, ha incontrato MARIA*
B3. *No, MARIA*

Secondo quanto proposto in Frascarelli (2005c, 2007), i due esempi in (281B1-2) differiscono nello *status* informativo della parte non focalizzata della frase. Il primo è infatti derivato come illustriamo in (282a), corrispondente a (280); il secondo richiede invece un ulteriore movimento del DP relativo (i.e., del soggetto della SC) nello Spec della proiezione indicata come GP (*Ground Phrase*, Sintagma della Presupposizione), la cui testa codifica un tratto di presupposizione [+GROUND] (cfr. (282b)); infine, come si può osservare in (282c), in seguito al suo movimento in Spec,GP l'informazione presupposta può essere cancellata, derivando dunque una struttura ellittica corrispondente all'esempio (281B3):²⁰⁴

- (282) a. [_{ContrP} *MARIA* [_{SC} [_{DP} *pro ha incontrato x*] *t_{Maria}*]] (= (281B1))
 └───┬───┘
 | |
 | └───┘
 | - identificazione della variabile -
 | ↑
 | x
- b. [_{GP} [_{DP} *pro ha incontrato x*] [_{ContrP} *MARIA* [_{SC} *t_{DP} t_{Maria}*]]] (= (281B2))
- c. [_{GP} [_{DP} ~~*pro ha incontrato x*~~] [_{ContrP} *MARIA* [_{SC} *t_{DP} t_{Maria}*]]] (= (281B3))

Dopo aver illustrato la derivazione che Frascarelli (2005c, 2007) assume per un Focus contrastivo in italiano, osserviamo ora alcuni dati del greco (cfr. Tsimpli 1990, 1995, 1998), corrispondenti a quelli che abbiamo presentato in (281):

- (283) a. *TI MARIA sinandise (okhi tin Eleni)*
 ART Maria incontrare.PAST.3SG NEG ART Elena
 “MARIA ha incontrato (non Elena)”
- b. *Sinandise TI MARIA (okhi tin Eleni)*
 incontrare.PAST.3SG ART Maria NEG ART Elena
 “Ha incontrato MARIA (non Elena)”
- c. *TI MARIA (okhi tin Eleni)*
 ART Maria NEG ART Elena
 “MARIA (non Elena)”

Data la somiglianza fra (281) e (283), sembra plausibile ipotizzare che la stessa derivazione illustrata in (282) per le strutture di Focus contrastivo in italiano sia adeguata per rendere conto delle corrispondenti costruzioni in greco, così come mostriamo in (284):

²⁰⁴ In (282), così come nelle altre strutture di frasi a Focus ristretto che presenteremo nel corso del lavoro, tralasciamo l'indicazione del nome generico nullo che costituisce la testa della frase relativa libera inserita in posizione di soggetto della SC e indichiamo il materiale linguistico interno a tale DP soggetto come se fosse costituito semplicemente dall'IP relativo. Tuttavia, tale rappresentazione costituisce una semplificazione della struttura completa: ad esempio, il sintagma che funge da soggetto della SC in (282), che per semplicità abbiamo indicato come [*pro ha incontrato x*], deve essere inteso come un DP relativo con testa generica nulla, del tipo [*PERSONA (che) pro ha incontrato x*]. Come si può notare, tale costituente generato come soggetto codifica l'esistenza di una 'persona che *pro* ha incontrato', e l'inserzione del DP predicato fornisce l'asserzione che tale 'persona' va identificata con l'individuo *Maria*. In altre parole, l'identificazione della variabile interna al DP relativo da parte del Focus sollevato in Spec,ContrP deve essere intesa come mediata dalla testa generica nulla (i.e., *PERSONA*, nell'esempio considerato) e non come una relazione diretta fra il Focus stesso e la variabile, come per semplicità abbiamo indicato in (282) e nelle strutture seguenti.

- (284) a. [ContrP *TI MARIA* [SC [DP pro *sinandise* x] t_{ti} Maria]] (= (283a))
 $\begin{array}{l} \vdots \\ \vdots \\ \vdots \\ \vdots \\ \vdots \end{array} \left[\begin{array}{l} \text{---} \\ \text{---} \\ \text{---} \\ \text{---} \end{array} \right] \text{---}$ identificazione della variabile²⁰⁵
- b. [GP [DP pro *sinandise* x] [ContrP *TI MARIA* [SC t_{DP} t_{ti} Maria]]] (= (283b))
- c. [GP [DP pro ~~*sinandise*~~ x] [ContrP *TI MARIA* [SC t_{DP} t_{ti} Maria]]] (= (283c))

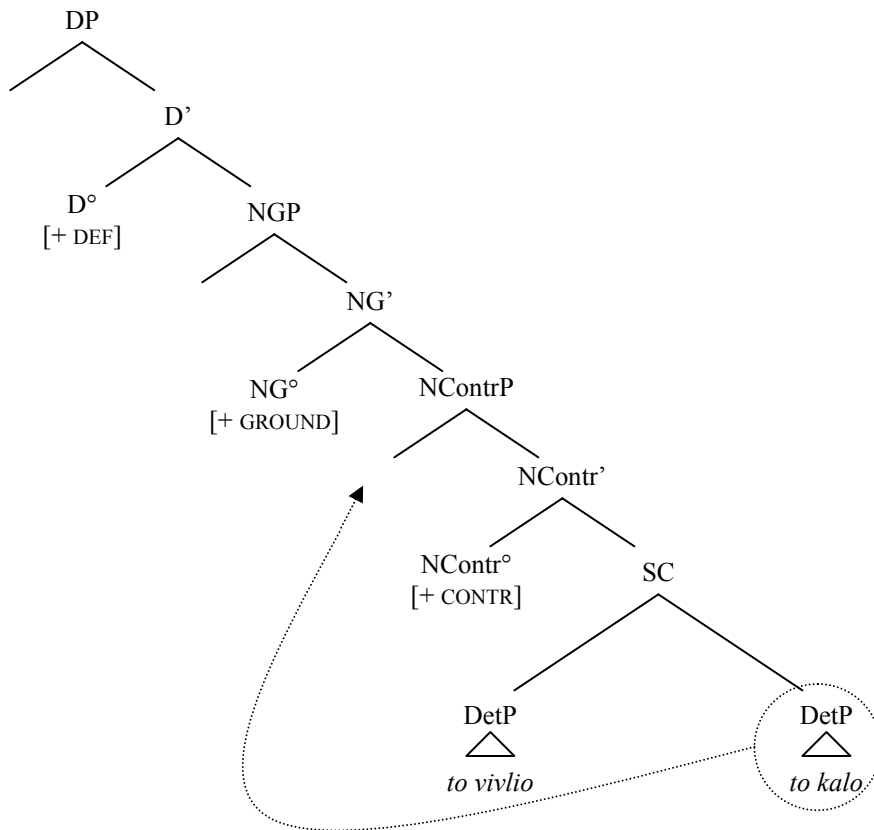
Possiamo ora tornare alle costruzioni PD che costituiscono l’oggetto della nostra analisi ed osservare che la derivazione che abbiamo illustrato per un Focus contrastivo a livello frasale può essere utilizzata anche per rendere conto di questo tipo di costruzione marcata all’interno del DP (per i problemi relativi alla presenza di una proiezione di Focus/Contrasto all’interno del DP, si veda l’Appendice). Ricordiamo a questo proposito che in una struttura PD l’aggettivo preceduto dall’articolo può essere realizzato in posizione pre- o postnominale; riportiamo qui di seguito gli esempi rilevanti (già mostrati in (256) e (278)), indicando l’aggettivo in lettere maiuscole in quanto esso viene interpretato come un Focus contrastivo (cfr. § 2.4.1):

- (285) a. *TO KALO to vivlio*
 ART bello ART libro
 “Il libro BELLO”
- b. *To vivlio TO KALO*
 ART libro ART bello
 “id.”

Il diagramma che riportiamo in (286) rappresenta una rielaborazione della struttura di *Merge* che abbiamo proposto in (279) per le costruzioni PD (rispetto a (279), la struttura seguente mostra una periferia sinistra del DP maggiormente articolata, contenente proiezioni che codificano tratti correlati alla grammatica del discorso; tralasciamo invece i dettagli della struttura interna ai due DetP, già illustrata in (279)):²⁰⁵

²⁰⁵ Per semplicità, nei diagrammi corrispondenti alle strutture nominali marcate che presentiamo in questa sezione tralasciamo l’indicazione della variabile all’interno del costituente che funge da soggetto, che, analogamente a quanto illustrato in (282a) e (284a), viene identificata dal sintagma focalizzato sollevato in una posizione della periferia sinistra (i.e., in Spec,(N)ContrP). Per maggiori dettagli rimandiamo all’Appendice.

(286)



È ora importante confrontare questo diagramma con quello in (280), corrispondente alla struttura che Frascarelli (2005c, 2007) assume per le costruzioni di Focus contrastivo a livello frasale. Come si può notare, queste due strutture sono identiche; è inoltre possibile osservare che l'intera derivazione di una costruzione PD è la stessa di quella di un Focus contrastivo. Proponiamo infatti che i due PD in (285) siano derivati come illustriamo in (287), che corrisponde a quanto mostrato in (282a-b) e (284a-b):

- (287) a. [DP D° [+ DEF] [NContrP [DetP TO KALO] [SC [DetP to vivlio] t_{DetP}]] (= (285a))
b. [DP D° [+ DEF] [NGP [DetP to vivlio] [NContrP [DetP TO KALO] [SC t_{DetP} t_{DetP}]]] (= (285b))

La struttura in (287a) corrisponde a quella in (286) e mostra il movimento del DetP predicativo in Spec,NContrP, necessario per la verifica del tratto di contrasto codificato nella testa NContr°; come indicato, questa è la derivazione del sintagma PD in (285a). In seguito a questo movimento, se il soggetto della SC (i.e., il DetP *to vivlio* 'il libro') è marcato con il tratto di presupposizione, esso viene attratto in Spec,NGP come illustrato in (287b), derivando quindi il sintagma in (285b).²⁰⁶ Infine, in (282c) e (284c) abbiamo osservato che il materiale linguistico

²⁰⁶ Occorre a questo punto notare la possibilità di ipotizzare che i tratti di contrasto e di presupposizione siano verificati dai due DetP *in situ* tramite *Agree*: in questo caso, una costruzione PD come quella in (285b) corrisponderebbe alla struttura di *Merge* illustrata nel diagramma in (286), mentre quella in (285a) richiederebbe il sollevamento del DetP

presupposto, attratto in Spec,GP nella periferia sinistra della frase, può essere cancellato. La stessa operazione è disponibile anche all'interno della struttura nominale, in cui il costituente sollevato in Spec,NGP può essere eliso, come mostriamo in (288):

- (288) [_{DP} D° [+ DEF] [_{NGP} [_{DetP} ~~*to vivlio*~~] [_{NContrP} [_{DetP} *TO KALO*] [_{SC} *t*_{DetP} *t*_{DetP}]]]]
 (DP ellittico; cfr. (269B5))

Come abbiamo indicato accanto alla struttura in (288), l'operazione di cancellazione del materiale presupposto deriva un DP ellittico. In (269) abbiamo osservato che ad una domanda corrispondente all'italiano *Quale penna hai comprato, quella d'oro o quella d'argento?*, che crea un'opposizione fra i due aggettivi, è possibile rispondere con una costruzione PD oppure con un DP ellittico (i.e., con la testa nominale non realizzata esplicitamente): la nostra proposta è che tale DP ellittico abbia una derivazione parallela a quella in (288).

È inoltre importante notare che nelle tre strutture in (287-288) abbiamo indicato la presenza del tratto di definitezza [+ DEF] sulla testa D°. Come già accennato all'inizio di questa sezione (cfr. (277)), assumiamo che in greco il determinante definito sia inserito in una posizione più bassa di D°, vale a dire in Det°. Tuttavia, il *locus* sintattico in cui è codificato il tratto di definitezza [DEF] è D°; di conseguenza, quando la testa D° viene generata, essa agisce come *probe* all'interno del suo dominio di c-comando per cercare ed attrarre un elemento che si proponga come *goal* per verificare tale tratto;²⁰⁷ questo *goal* corrisponde al determinante nel Det° interno al predicato (i.e., [*to kalo*]) in (287a) e a quello interno al soggetto (i.e., [*to vivlio*]) in (287b) e (288) in quanto, dopo i loro movimenti, tali elementi si trovano nella posizione più locale rispetto alla testa D°. Pertanto, la nostra proposta è che, in seguito ai movimenti illustrati in (287-288) il determinante che si trova più a sinistra nell'ordine lineare venga attratto in D° per verificare il tratto di definitezza. È dunque possibile osservare come la nostra proposta permetta di rendere conto del fatto che tale tratto viene

predicativo in Spec,NContrP. Vorremmo ora sottolineare la problematicità della scelta fra le due possibili analisi: da un lato, infatti, la verifica dei tratti in questione tramite *Agree* rappresenterebbe una derivazione più economica di quella illustrata nel testo; d'altra parte, i movimenti in (287) consentirebbero di stabilire una simmetria con quanto proposto per le strutture di Focus contrastivo a livello frasale (cfr. l'analisi di Frascarelli 2005c, 2007 presentata in (281-284)), nonché di rendere conto del meccanismo di identificazione della variabile da parte del sintagma focalizzato (che per semplicità non abbiamo indicato nelle strutture (286-287); cfr. nota 205). Si noti comunque che nessuna di queste due proposte appare del tutto priva di problemi: in entrambi i casi, infatti, sembra che il movimento di uno dei due DetP (in particolare, quello del DetP soggetto in Spec,NGP, illustrato in (287b), e quello del DetP predicato in Spec,NContrP, che abbiamo menzionato in questa nota) risulti "opzionale". Sulla base degli assunti del Programma Minimalista, all'interno del quale ogni movimento è legittimato solo se necessario per l'interpretazione ai livelli di interfaccia, tale opzionalità costituisce un potenziale problema per la nostra analisi, che richiede pertanto un'ulteriore indagine sulla differenza interpretativa fra i due ordini lineari ammessi nei PD (cfr. (285a) vs. (285b)). Data la difficoltà di testare tale differenza sulla base dei giudizi di grammaticalità di parlanti nativi, in questa sede tralasciamo questo tipo di approfondimento, che potrà costituire l'oggetto di futura ricerca.

²⁰⁷ Per le relazioni *probe-goal* all'interno del meccanismo di *feature-checking*, cfr. Chomsky (2001) e sgg.

verificato soltanto una volta all'interno di un singolo DP, sebbene il determinante definito sia realizzato più volte nelle costruzioni PD.

Nel § 2.4.1 abbiamo presentato alcuni casi di strutture “miste” fra MD e PD, in cui un nome è modificato da più aggettivi, non tutti preceduti dal determinante definito (cfr. gli esempi in (271), qui ripetuti in (289)):

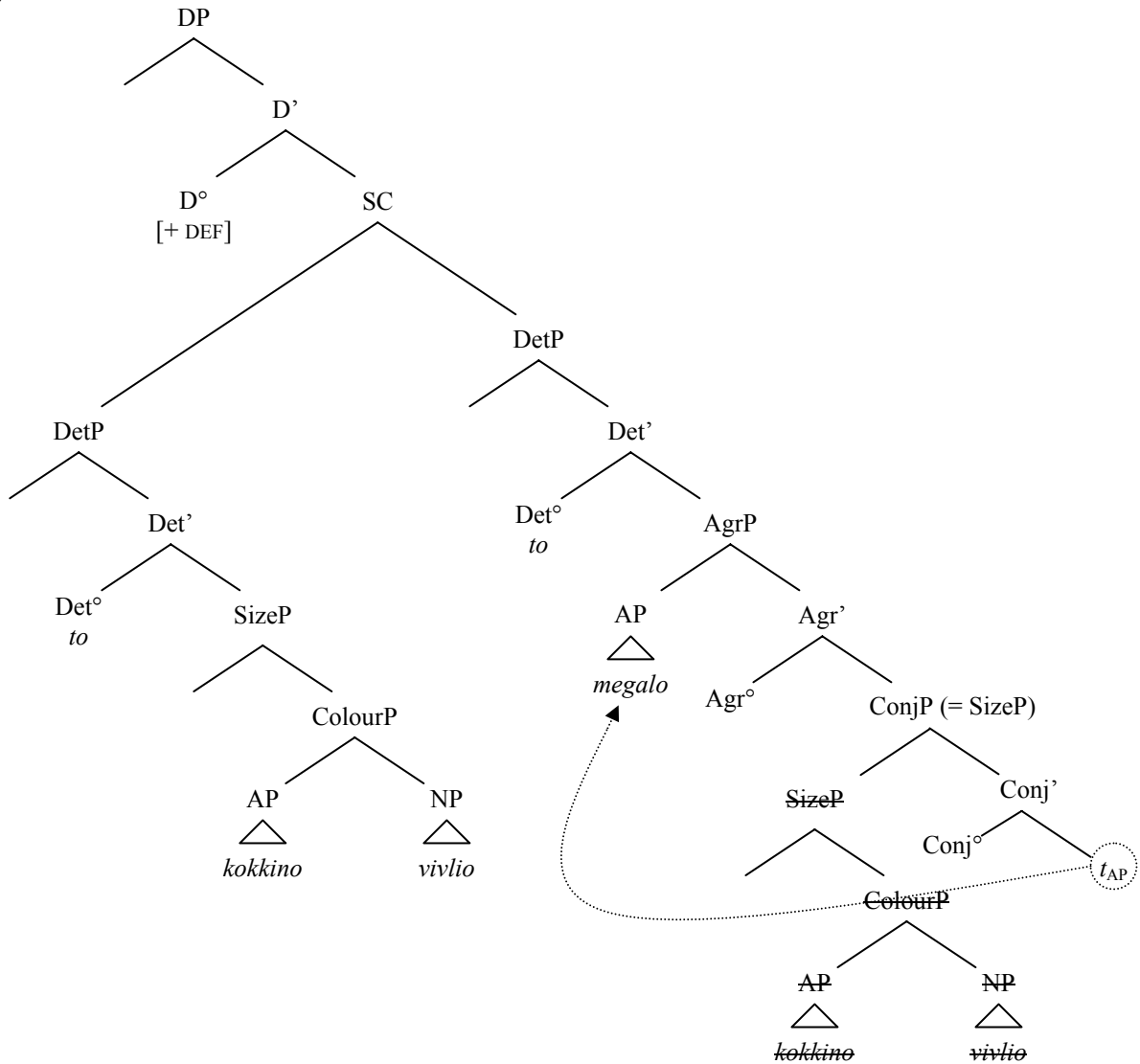
(289) Strutture parzialmente PD:

- a. ? *To megalo to kokkino vivlio*
ART grande ART rosso libro
“Il libro rosso grande”
- b. ? *To kokkino vivlio to megalo*
- c. ?? *To kokkino to megalo vivlio*
- d. ?? *To megalo vivlio to kokkino*

In base alla nostra proposta, è possibile analizzare queste strutture in un modo analogo a quanto abbiamo illustrato in questa sezione per le costruzioni interamente PD (cfr. ad esempio (279)), con la differenza che in questo caso il soggetto della SC non contiene soltanto il nome-testa ma anche un aggettivo (i.e., *kokkino* ‘rosso’ in (289a-b) e *megalo* ‘grande’ in (289c-d)) che lo modifica all'interno di una struttura paragonabile ad un MD. Per maggiore chiarezza, illustriamo in (290) la struttura di base che assumiamo per i due esempi in (289a-b), la cui derivazione procede poi con il movimento dei due DetP, in modo analogo a quanto abbiamo mostrato in (287):²⁰⁸

²⁰⁸ Per semplicità, in (290) indichiamo l'aggettivo *kokkino* ‘rosso’ interno al DetP soggetto come se fosse un aggettivo funzionale (e quindi inserito in posizione di Spec.ColourP); è tuttavia possibile che esso venga generato come aggettivo lessicale, vale a dire come predicato di una struttura ConjP. Tralasciamo l'indicazione di questo tipo di costruzione in quanto essa si differenzia da quella indicata soltanto nella struttura interna al DetP soggetto, ma non è particolarmente rilevante per illustrare la derivazione dei sintagmi parzialmente PD come quelli in (289). Inoltre, ci limitiamo ad indicare soltanto la struttura di *Merge* di (289a-b), senza illustrare anche quella sottostante ai due esempi in (289c-d): essa è infatti analoga a quella illustrata in (290), con il DetP contenente il nome-testa esplicito (i.e., *to megalo vivlio* in (289c-d)) generato come soggetto della SC e quello ellittico (i.e., *to kokkino*) inserito come predicato.

(290)



Vorremmo ora concludere questa sezione con un'osservazione avanzata da Anne-Marie Di Sciullo (c.p.) relativamente alla possibilità di analizzare le strutture con i dimostrativi come casi particolari di polidefinitezza all'interno del sintagma nominale. In greco infatti i dimostrativi cooccorrono con gli articoli definiti, come mostriamo in (291):

- (291) a. *Afto to vivlio*
DEM ART libro
"Questo libro"
- b. *To vivlio afto*
ART libro DEM
"id."

Data la natura inerentemente definita dei dimostrativi, queste strutture sembrerebbero ridondanti nell'espressione della definitezza. È dunque plausibile ipotizzare che i dati in (291) costituiscano costruzioni analoghe alle strutture PD esistenti in questa lingua. Ad esempio, si

potrebbe analizzare il dimostrativo come la realizzazione di una marca di definitezza insieme con un modificatore dal significato deittico di ‘qui’ o ‘lì’ (secondo il valore prossimale o distale del dimostrativo stesso), come suggerito da David Pesetsky (c.p.) (su questo punto, cfr. anche Leu 2007b ed i riferimenti ivi citati). Sebbene uno studio dettagliato delle costruzioni nominali con i dimostrativi non sia direttamente pertinente all’oggetto della nostra analisi, ci limitiamo qui ad osservare la possibile somiglianza di queste strutture con i sintagmi PD di cui ci siamo occupati in questa sezione, sottolineando tuttavia che ci sono anche alcuni aspetti per i quali le due costruzioni differiscono. Innanzitutto, mentre nel caso della modificazione aggettivale i PD sono strutture marcate connesse con un’interpretazione contrastiva dell’aggettivo (e si oppongono ai sintagmi MD, che ne rappresentano la controparte non marcata), la cooccorrenza di più marche di definitezza in (291) costituisce invece l’unica strategia ammessa in greco per le costruzioni con i dimostrativi (e, quindi, essa rappresenta necessariamente una struttura non marcata). Inoltre, secondo Grohmann & Panagiotidis (2004) la differenza di posizione del dimostrativo nei due esempi in (291) è correlata ad una sua diversa interpretazione, come illustriamo in (292):

- (292) a. *Afto to vivlio*
DEM ART libro
 “Questo libro” (interpretazione deittica)
- b. *To vivlio afto*
ART libro DEM
 “Questo libro” (interpretazione anaforica)

Tale differenza fra l’interpretazione deittica associata al dimostrativo prenominale (cfr. (292a)) e quella anaforica del dimostrativo postnominale (cfr. (292b)) distingue queste strutture da quelle PD contenenti modificatori aggettivali, nelle quali, come abbiamo osservato, la diversa posizione dell’aggettivo è connessa con lo *status* informativo del nome-testa (e, più precisamente, con la sua presupposizione; cfr. (287)).

Riteniamo dunque che ci siano alcune ragioni di dubitare che le due costruzioni possano essere totalmente assimilate e ridotte ad un’unica struttura. Ci sembra tuttavia degno di nota il fatto che il greco presenti più casi di polidefinitezza, in quanto è possibile che essi siano dovuti tutti alla stessa causa, connessa probabilmente con le proprietà della codifica del tratto di definitezza in questa lingua. L’analisi dettagliata di tali proprietà non rientra nei limiti del presente lavoro e potrà essere oggetto di futura ricerca.

2.4.4. Sintagmi nominali indefiniti

Nell'analisi che abbiamo elaborato finora ci siamo limitati a considerare soltanto dati di DP definiti. In questa sezione vorremmo invece mostrare che la derivazione che abbiamo proposto per le strutture PD può rendere conto anche di alcune proprietà dei DP indefiniti in greco.

Innanzitutto, osserviamo che i possibili ordini lineari degli elementi interni ai DP indefiniti differiscono da quelli ammessi nei DP definiti (o, almeno, da quelli dei MD). Come si può osservare in (293), nei sintagmi nominali indefiniti gli aggettivi possono infatti occorrere sia alla sinistra sia alla destra del nome-testa e l'ordine fra due diversi aggettivi è libero (per la grammaticalità di (293f), cfr. nota 193):

- (293) a. *Ena megalo kokkino vivlio*
 uno grande rosso libro
 “Un grande libro rosso/Un libro rosso grande”
 b. *Ena megalo vivlio kokkino*
 c. *Ena kokkino vivlio megalo*
 d. *Ena vivlio kokkino megalo*
 e. *Ena vivlio megalo kokkino*
 f. (??) *Ena kokkino megalo vivlio*

Se si confrontano questi esempi con quelli illustrati in (257-258), è possibile osservare che gli ordini lineari ammessi nei DP indefiniti (cfr. (293)) sono più simili a quelli dei PD (cfr. (258)) che a quelli dei MD (cfr. (257)). Tuttavia, come mostriamo in (294), i sintagmi nominali indefiniti sono agrammaticali se al loro interno viene realizzato più di un determinante:

- (294) a. * *Ena vivlio ena/to kalo*
 uno libro uno/ART bello
 b. * *Ena kalo ena/to vivlio*
 uno bello uno/ART libro

Data la possibilità che un aggettivo occorra sia alla sinistra sia alla destra della testa nominale, è importante considerare se le due posizioni siano correlate ad interpretazioni differenti. Secondo Stavrou (1996), gli aggettivi postnominali nei DP indefiniti ricevono un'interpretazione che l'autrice definisce “predicativa”, analoga a quella che in questo lavoro abbiamo associato agli aggettivi lessicali. Tale osservazione è confermata dagli esempi seguenti (tratti da Androusoyopoulou 1996: 27), che mostrano che un aggettivo funzionale corrispondente all'italiano *presunto* non può occorrere in posizione postnominale in un DP indefinito:

- (295) a. [*Ipotithemeni tromokrates*] *silamvanonte* *kathe toso*
 presunti terroristi arrestare.PRES.3PL.PASS ogni tanto
 “Ogni tanto vengono arrestati dei presunti terroristi”

- b. * [*Tromokrates ipotithemeni*] *silamvanonte* *kathe toso*
terroristi presunti arrestare.PRES.3PL.PASS ogni tanto

Questa interpretazione di tipo lessicale, insieme con i possibili ordini lineari che abbiamo mostrato in (293), suggerisce che un DP indefinito con aggettivi postnominali costituisca una struttura *poli-indefinita* (d’ora in avanti, PInd). Ciò è peraltro confermato dallo *status* informativo di tali aggettivi postnominali: come osservato in Stavrou (1996), infatti, essi vengono interpretati come contrastivi, così come avviene nelle costruzioni PD che abbiamo analizzato nel § 2.4.3.

Il fatto che nei DP indefiniti l’elemento *enas/mia/ena* non possa essere realizzato più di una volta (cfr. (294)), a differenza di quanto avviene con i determinanti definiti, può essere spiegato assumendo che tale elemento non sia un articolo indefinito ma costituisca piuttosto la realizzazione del numerale ‘uno’ (su questo punto si veda ad esempio Jespersen 1924: 85, 113; la relazione fra determinanti indefiniti e numerali verrà maggiormente approfondita nel § 3.4.1). Si noti che tale proposta è confermata dal fatto che *enas/mia/ena* può occorrere anche all’interno di un DP definito, come mostriamo nell’esempio (296), tratto da Alexiadou & Wilder (1998: 327):

- (296) *To ena to kokkino to vivlio*
ART uno ART rosso ART libro
“L’unico libro rosso”

Se dunque *enas/mia/ena* non è un determinante indefinito, ci sembra ragionevole ipotizzare che l’articolo indefinito sia nullo in greco; di conseguenza, ci aspettiamo che una struttura nominale senza alcun determinante (e senza *enas/mia/ena*) venga interpretata come indefinita. Come mostra il seguente esempio, in cui la presenza di *ena* è opzionale, tale predizione è confermata dai dati:

- (297) (*Ena*) *vivlio kokkino*
uno libro rosso
“Un libro rosso”

Il sintagma in (297), infatti, come è evidente dalla traduzione, viene interpretato come indefinito sia in presenza sia in assenza di *ena*.

In base a quanto osservato in questa sezione, proponiamo dunque che gli esempi in (293) rappresentano casi di strutture PInd (per un’analisi simile, cfr. Cinque 2007b: cap. 4, nota 9 ed i riferimenti ivi citati); soltanto (293a) è ambiguo in quanto, data la posizione pre nominale degli aggettivi nonché il loro ordine lineare, esso ammette anche un’interpretazione *mono-indefinita* (MInd); d’altra parte, gli esempi in (293b-f) sono necessariamente da considerarsi come strutture PInd con determinanti indefiniti nulli, la cui derivazione è dunque analoga a quella che abbiamo illustrato nel § 2.4.3 per i sintagmi PD.

2.4.5. Strutture monodefinite marcate

Da quanto illustrato finora abbiamo osservato che in greco le costruzioni MD costituiscono le strutture non marcate di modificazione nominale, mentre quelle PD sono marcate dal punto di vista della struttura dell'informazione in quanto il modificatore riceve un'interpretazione contrastiva. In questa sezione vorremmo mostrare che anche all'interno dei MD è possibile la presenza di elementi focalizzati/contrastivi (cfr. *supra* l'esempio (269B4)).

Nel § 2.4.1 abbiamo osservato che, qualora un nome sia modificato da più aggettivi all'interno di una struttura MD, tali modificatori devono rispettare un ordine rigido (cfr. (257)). È tuttavia importante notare la possibilità che uno di essi esuli da questa gerarchia e venga realizzato alla sinistra degli altri; in questo caso, tale aggettivo preposto riceve un forte accento ed un'interpretazione contrastiva, come illustriamo nell'esempio (298), tratto da Cinque (2005b: nota 27, 2007b: cap. 4, nota 11):

- (298) a. *I megali dermatini tsanta*
ART grande di_pelle borsa
“La grande borsa di pelle/La borsa di pelle (che è) grande”
- b. *I DERMATINI megali tsanta*
ART di_pelle grande borsa
“La grande borsa DI PELLE/La borsa grande DI PELLE”

Come mostrano questi esempi, l'aggettivo *dermatini* ‘di pelle’, che appare alla destra di *megali* ‘grande’ nella struttura non marcata in (298a), viene realizzato alla sua sinistra in (298b), in cui costituisce un elemento contrastivo: il sintagma in (298b) infatti non indica semplicemente una borsa grande e fatta di pelle (come quello in (298a)), ma si riferisce piuttosto ad una borsa di pelle (in opposizione a borse di altri materiali) all'interno di un insieme costituito da borse grandi.

Si noti che tali costruzioni aggettivali non sono limitate al greco ma sono presenti anche in altre lingue che realizzano gli aggettivi prenominali in un ordine rigido. Ad esempio, in inglese un aggettivo può apparire in una posizione preposta rispetto ad altri modificatori che lo precedono all'interno delle gerarchie in (94-96), (137), (139) e (178), ricevendo in questo caso un'interpretazione contrastiva:

- (299) a. *He drove out in [his new yellow car]*
b. *He drove out in [his YELLOW new car]*

Anche in questi esempi (adattati da Vendler 1968: 130), come già in (298), l'aggettivo di ‘colore’ *yellow* ‘giallo’, che nella sua posizione non marcata segue l'aggettivo di ‘tempo’ *new* ‘nuovo’ (cfr. (299a)), può essere preposto alla sua sinistra ed essere realizzato come elemento contrastivo (cfr. (299b)).

È importante a questo punto sottolineare una particolare proprietà delle strutture marcate appena illustrate. In entrambe le lingue che abbiamo menzionato, la possibilità che un aggettivo, per motivi legati alla grammatica del discorso, venga preposto alla sinistra di altri (che dovrebbero precederlo in base alle gerarchie in (94-96), (137), (139) e (178)) è limitata ai modificatori di tipo lessicale. Infatti, come mostrano i seguenti esempi (tratti da Cinque 2005b: § 4.6), in inglese un aggettivo funzionale non può essere preposto per ricevere un'interpretazione contrastiva (cfr. anche Cinque 2007b: § 6.1):

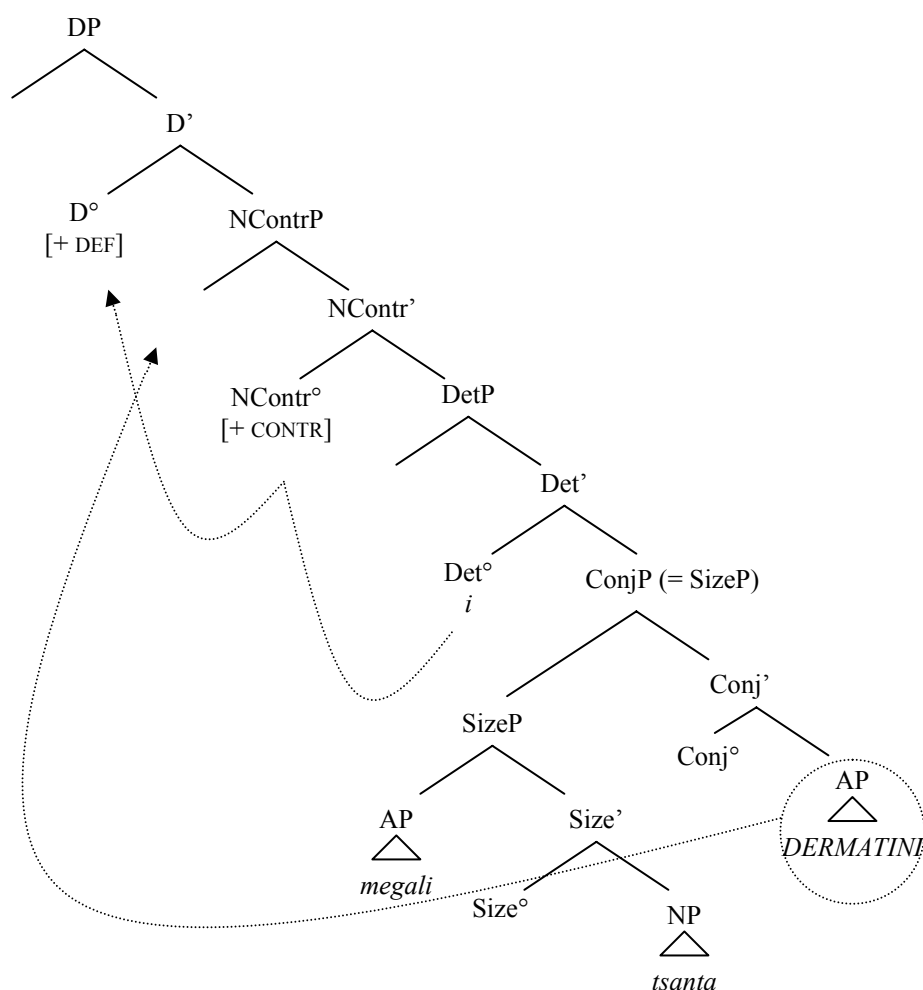
- (300) a. * *He is a FREQUENT alleged flier*
 b. * *A MECHANICAL old engineer*

I dati seguenti mostrano che la stessa restrizione relativa agli aggettivi funzionali è presente anche in greco (Sabine Iatridou, c.p.):

- (301) a. *I megali italiki isvoli*
 ART grande italiano invasione
 “La grande invasione italiana”
 b. * *I ITALIKI megali isvoli*
 ART italiano grande invasione

Da quanto illustrato finora, è dunque evidente che in greco anche le costruzioni MD possono essere marcate: un aggettivo può infatti essere preposto alla sinistra di altri e ricevere un'interpretazione contrastiva, purché sia un aggettivo di tipo lessicale. Vorremmo ora mostrare che la possibilità di preporre un aggettivo contrastivo, così come la restrizione sulla sua natura lessicale, costituisce una diretta conseguenza dell'analisi delle strutture di Focus proposta in Frascarelli (2005c, 2007), che abbiamo già illustrato nel § 2.4.3. Come abbiamo visto, infatti, secondo l'autrice un Focus (sia nuovo sia contrastivo) è generato come predicato e viene poi attratto nello Spec di una proiezione di Focus/Contrasto nella periferia sinistra della frase. Adattando tale analisi alla struttura interna al DP (come già fatto nel § 2.4.3 per le costruzioni PD), proponiamo che un sintagma come quello illustrato in (298b) (così come quello inglese in (299b)) sia derivato a partire da una struttura di tipo ConjP all'interno della quale l'aggettivo contrastivo costituisce il predicato e gli altri elementi sono invece generati in posizione di soggetto (sulla presenza della variabile all'interno del soggetto della predicazione, cfr. nota 205):

(302)



Come indicato, a partire dalla sua posizione di *Merge*, il predicato aggettivale (i.e., *dermatini* ‘di pelle’ nel nostro esempio) è attratto in Spec,NContrP per verificare il tratto di contrasto e viene dunque realizzato alla sinistra degli altri modificatori (i.e., dell’aggettivo *megali* ‘grande’ in questo caso). Inoltre, come illustrato nel diagramma in (302), il determinante definito si muove in D° per la verifica del tratto di definitezza (cfr. *supra* le strutture in (277) e in (287-288)).²⁰⁹

Come è possibile osservare, la struttura che proponiamo in (302) mostra chiaramente il motivo per il quale gli aggettivi funzionali sono esclusi dal tipo di costruzione in esame (cfr. l’agrammaticalità degli esempi in (300) e (301b)). Un aggettivo focalizzato/contrastato viene infatti generato come predicato (in linea con quanto proposto in Frascarelli 2005c, 2007), e ciò naturalmente esclude gli aggettivi funzionali, in quanto non-predicativi, da tali strutture.

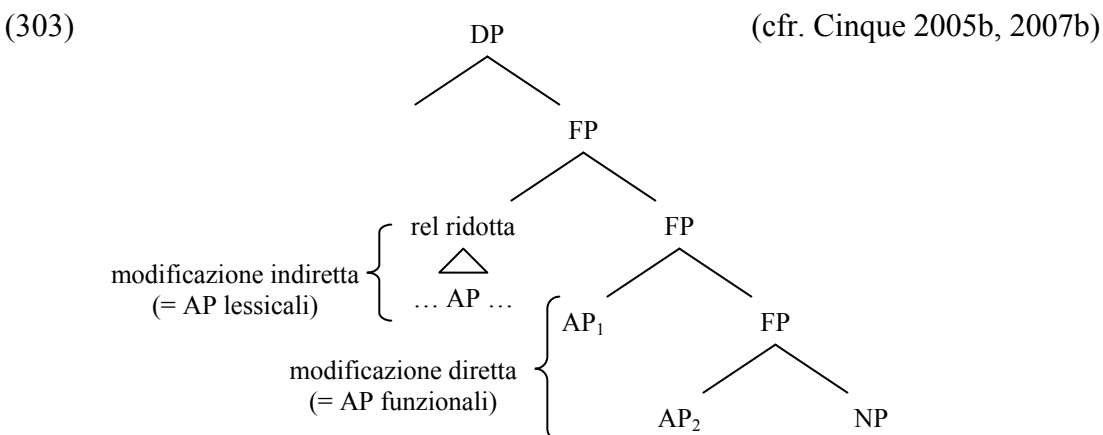
²⁰⁹ Si noti che, mentre le strutture illustrate nelle sezioni precedenti non forniscono elementi sufficienti per stabilire se la verifica del tratto di definitezza in D° avvenga tramite *Agree* o tramite movimento, i sintagmi MD marcati qui analizzati mostrano la necessità di ipotizzare il movimento del determinante definito a partire dalla sua posizione di *Merge* in Det°: nella struttura in (302), infatti, se la testa D° non attraesse il determinante *i*, non sarebbe possibile derivare l’ordine lineare richiesto in greco, con l’articolo definito che precede tutti gli aggettivi (anche quelli preposti in Spec,NContrP come *dermatini* ‘di pelle’ in (302)).

2.4.6. Conclusioni

Vorremmo ora sintetizzare quanto illustrato nelle sezioni precedenti riguardo alle strutture di modificazione aggettivale in greco.

Abbiamo innanzitutto osservato l'esistenza di due tipi di costruzioni nominali in questa lingua, vale a dire i MD e i PD. I primi sono strutture non marcate (ad eccezione delle costruzioni illustrate nel § 2.4.5), che abbiamo analizzato sulla base della proposta elaborata nel § 2.2, vale a dire con gli aggettivi funzionali inseriti in posizione di Spec all'interno della proiezione estesa del NP e quelli lessicali generati invece come predicati di strutture ConjP. Ci siamo poi dedicati all'analisi dei PD, che sono strutture marcate disponibili solo per aggettivi di tipo lessicale, per le quali abbiamo proposto una relazione predicativa fra due DetP che nel corso della derivazione vengono attratti in determinate proiezioni della periferia sinistra del DP a seconda del loro *status* informativo. Come abbiamo già sottolineato, tale analisi permette di rendere conto sia dell'interpretazione predicativa (i.e., lessicale) degli aggettivi interni ai PD sia della loro interpretazione contrastiva. Abbiamo inoltre osservato che la nostra proposta relativa a queste strutture nominali marcate è parallela all'analisi elaborata in Frascarelli (2005c, 2007) per il Focus contrastivo a livello frasale; ciò può pertanto costituire una prova a favore dell'identità strutturale fra DP e CP che abbiamo presentato nel § 1.6.2 (su questo aspetto si veda anche l'Appendice).

Ciò che abbiamo qui illustrato sulle due strutture di modificazione aggettivale in greco ci permette di sottolineare una differenza molto importante fra la nostra analisi e quella proposta in Cinque (2005b, 2007b), che abbiamo presentato nel § 2.1.3. Secondo Cinque (2005b, 2007b), la distinzione fra aggettivi funzionali e lessicali equivale a quella fra modificazione diretta e indiretta (su cui cfr. § 1.5.2), come illustra la struttura in (167), che ripetiamo qui in (303):



Come mostra questa struttura, nell'analisi di Cinque (2005b, 2007b) l'ordine rigido dei modificatori diretti dipende da quello delle varie proiezioni funzionali FP nei cui Spec essi sono generati; i modificatori indiretti possono invece occorrere in un ordine libero in quanto sono inseriti

all'interno di frasi relative ridotte, vale a dire all'interno di strutture che di per sé non presentano particolari restrizioni di ordine lineare. Inoltre, l'assunzione che le frasi relative si trovano in una posizione strutturale più alta rispetto a quella degli Spec che ospitano i modificatori funzionali costituisce la motivazione del fatto che gli aggettivi di modificazione diretta occorrono sempre in una posizione più adiacente al nome rispetto a quella in cui sono realizzati i modificatori indiretti.

Vorremmo ora sottolineare che questa esatta corrispondenza fra le due dicotomie AP funzionali vs. lessicali e modificatori diretti vs. indiretti non è presente nella nostra proposta. Ad esempio, nelle strutture non marcate del greco (i.e., nei MD), nonché nei casi illustrati nei §§ 2.2-2.3, abbiamo sempre considerato aggettivi che presentano un ordine rigido; in altre parole, nelle costruzioni che abbiamo analizzato la posizione strutturale fissa non è limitata al caso degli AP funzionali (che anche nella nostra proposta sono generati in posizione di Spec), ma riguarda anche gli AP lessicali: essi infatti sono inseriti come predicati all'interno di strutture ConjP ed il loro soggetto (in Spec,ConjP) deve corrispondere alla proiezione funzionale che codifica il particolare tratto relativo alla classe semantica a cui appartiene l'aggettivo. Come abbiamo mostrato nei diagrammi in (223) e (276) per l'italiano e per il greco, anche gli AP lessicali presentano un ordine rigido. Ad esempio, è possibile osservare che gli AP postnominali dell'italiano (che, con l'eccezione di quelli relazionali, sono tutti di natura lessicale) hanno un ordine relativamente rigido, almeno nei DP con interpretazione non marcata: qualora infatti tale ordine non venga rispettato, la struttura si presenta come marcata (ed è pertanto paragonabile ai sintagmi PD del greco, oppure a quelli MD anche abbiamo analizzato nel § 2.4.5).

Occorre a questo punto notare che nell'analisi di Cinque (2005b, 2007b) l'ordine rigido degli AP postnominali nelle strutture non marcate dell'italiano viene spiegato assumendo che essi siano di tipo funzionale e che vengano realizzati alla destra del nome-testa in seguito al *roll-up movement* del NP (cfr. (169b)). Riteniamo tuttavia che tale assimilazione degli AP postnominali dell'italiano ad un tipo di modificazione funzionale sia dovuta proprio alla necessità di rendere conto del loro ordine rigido, piuttosto che a considerazioni riguardanti la relazione semantica che essi instaurano con il nome-testa. Infatti, data la loro lettura "predicativa" (i.e., equivalente a quella che essi hanno quando occorrono come predicati) e l'interpretazione intersettiva, restrittiva, etc. che caratterizza gli AP postnominali dell'italiano (con l'eccezione di quelli relazionali), una loro analisi come modificatori lessicali, come quella che qui proponiamo, appare più adeguata.

Se dunque assumiamo che sia gli aggettivi funzionali sia quelli lessicali vengono realizzati in un ordine rigido, è evidente che la loro identificazione rispettivamente con la modificazione diretta e con quella indiretta non è più sostenibile. Si noti peraltro che ciò è confermato anche dall'interpretazione degli aggettivi interni ai due tipi di modificazione aggettivale del greco: il fatto

che l'ordine degli AP sia rigido nelle costruzioni MD e libero in quelle PD suggerisce che le prime costituiscono delle strutture di modificazione diretta, mentre le seconde sono casi di modificazione indiretta; tuttavia, se è vero che nei PD la natura di modificatori indiretti corrisponde alla lettura esclusivamente predicativa (i.e., lessicale) degli aggettivi in essi contenuti (su questo punto si veda tuttavia la nota 196), d'altra parte le strutture MD, pur essendo di modificazione diretta, non sono associate soltanto ad aggettivi con interpretazione funzionale. Come abbiamo osservato nel § 2.4.1, infatti, gli AP interni alle costruzioni MD sono spesso ambigui fra una lettura intersettiva ed una non-intersettiva (cfr. (265-266)), oppure fra una restrittiva ed una non-restrittiva (cfr. (267)); poiché tali ambiguità corrispondono a quelle correlate all'opposizione fra modificatori funzionali (che sono tipicamente non-intersettivi, non-restrittivi, etc.) e lessicali (intersettivi, restrittivi, etc.), è evidente che queste strutture di modificazione diretta non sono limitate solo agli aggettivi funzionali ma ammettono anche la presenza di quelli lessicali.

Riteniamo quindi che la corrispondenza proposta da Cinque (2005b, 2007b) fra le due dicotomie in esame (i.e., AP funzionali vs. lessicali e modificazione diretta vs. indiretta) sia solo parzialmente corretta: secondo la nostra analisi, sia gli AP funzionali sia quelli lessicali possono essere modificatori diretti (e, quindi, occorrere in un ordine rigido e in posizione relativamente adiacente rispetto ad nome-testa); d'altra parte, proponiamo che le strutture di modificazione indiretta rappresentino strutture marcate, all'interno delle quali sono ammessi *solo* aggettivi di tipo lessicale.

2.5. Serbo/bosniaco/croato

In questa sezione vorremmo porre l'attenzione su un'altra lingua che, analogamente a quanto abbiamo osservato per il greco (cfr. § 2.4), presenta due diversi tipi di modificazione aggettivale, che come vedremo possono essere ricondotti alla distinzione fra strutture di modificazione diretta e di modificazione indiretta (cfr. § 1.5.2). A differenza di quanto abbiamo osservato per il greco, in questo caso l'opposizione fra le due costruzioni viene marcata in maniera esplicita sul modificatore aggettivale stesso, che, come vedremo, presenta due possibili realizzazioni formali.

Innanzitutto riteniamo necessario fornire alcune precisazioni sul sistema linguistico di cui ci occuperemo in questa parte della trattazione. Fino agli ultimi anni del secolo scorso, il nome ufficiale delle varietà di lingua parlate nel territorio di Serbia, Montenegro, Croazia e Bosnia era *serbo-croato*; successivamente, in seguito alla scomparsa della ex Jugoslavia, il *serbo*, il *bosniaco* ed il *croato* sono state scelte rispettivamente come lingue standard di Serbia e Montenegro, della Bosnia-Erzegovina e della Croazia. La somiglianza di molte delle loro proprietà lessicali e grammaticali, oltre a consentire la mutua intelligibilità fra i parlanti delle tre varietà, ha fatto sì che

diversi autori si siano accostati ad esse considerandole come un unico sistema linguistico. In particolare, poiché per ciò che concerne la sintassi degli aggettivi le tre lingue presentano comportamenti del tutto simili, in questo lavoro anche noi (così come, fra gli altri, Aljović 2000, Browne & Alt 2004, Trenkic 2004 e Cinque 2005b, 2007b) considereremo dati tratti da tutte e tre le varietà, a cui ci riferiremo con il termine *ser-bo-croato* (abbreviazione di *serbo-bosniaco-croato*; cfr. Aljović 2000).

Come già accennato, gli aggettivi attributivi in ser-bo-croato mostrano due diverse realizzazioni formali, vale a dire la forma lunga (indicata anche, nella grammatica tradizionale, con il termine *odredjeni vid* ‘aspetto definito’) e quella breve (*neodredjeni vid* ‘aspetto indefinito’).²¹⁰ La prima si differenzia dalla seconda in quanto presenta una marca che, all’interno del paradigma, viene realizzata mediante un suffisso (ad esempio, *-i* al nominativo singolare maschile) oppure tramite un allungamento vocalico o una differenza di tono (per ulteriori dettagli, cfr. Zlatić 1997, Leko 1999, Aljović 2000, 2002). Illustriamo tale differenza nella tabella in (304) (adattata da Aljović 2002), in cui riportiamo le forme del nominativo singolare dell’aggettivo *lijep* ‘bello’ (per il resto del paradigma rimandiamo a Browne 1993: 328 e Leko 1999: 231):

(304)

		NOMINATIVO SINGOLARE		
		MASCHILE	FEMMINILE	NEUTRO
Forma breve	<i>lijep</i>	<i>lijépa</i>	<i>ljiépo</i>	
Forma lunga	<i>lijepi</i>	<i>ljièpā</i>	<i>ljièpō</i>	

Occorre tuttavia osservare che non tutti gli aggettivi presentano entrambe le forme. Ad esempio, gli aggettivi funzionali, che come tali sono esclusi dalla funzione predicativa, hanno solo la forma lunga, come mostriamo qui di seguito (cfr. Aljović 2000, Rutkowski & Progovac 2005, Cinque 2005b, 2007b):^{211,212}

²¹⁰ La motivazione delle definizioni tradizionali, che fanno riferimento alla *definitezza* per indicare l’opposizione fra le due forme degli aggettivi, sarà più chiara nel § 3.4.2.3, in cui mostreremo che la forma lunga (o definita) è originariamente derivata a partire dall’unione della base aggettivale (equivalente alla forma breve o indefinita) con un pronome anaforico (cfr. Schenker 1993).

²¹¹ Come ampiamente discusso in Aljović (2000), vi sono anche altri aggettivi che presentano una sola realizzazione formale, per i quali tuttavia è plausibile ipotizzare che le due forme siano omofone. Infatti, a differenza di quanto accade con gli aggettivi funzionali, riguardo ai quali l’inesistenza della forma breve può essere correlata all’impossibilità che essi fungano da predicati, in questi altri casi gli aggettivi non hanno funzioni sintattiche limitate; in altre parole, per questi aggettivi Aljović (2000) suggerisce che l’opposizione fra le due forme, presente sul piano funzionale, sia semplicemente neutralizzata a livello formale. In questa sede non ci soffermeremo ulteriormente sui

- (305) a. *Navodni/*Navodan komunista*
 supposto_{lungo/*breve} comunista
 “Un/Il supposto comunista”
- b. *Budući/*Buduć predsjednik*
 futuro_{lungo/*breve} presidente
 “Un/Il futuro presidente”
- c. *Generalni/*Generalan direktor*
 generale_{lungo/*breve} direttore
 “Un/Il direttore generale”
- d. *Centralni/*Centralan komitet*
 centrale_{lungo/*breve} comitato
 “Un/Il comitato centrale”
- e. *Polarni/*Polaran medved*
 polare_{lungo/*breve} orso
 “Un/L’orso polare”

Per quanto riguarda le proprietà sintattiche dei due tipi di aggettivi, gli esempi seguenti mostrano che entrambe le forme sono ammesse in posizione attributiva (cfr. (306)), mentre solo quella breve può occorrere in funzione predicativa (cfr. (307)):

- (306) a. *Lijep momak*
 bello_{breve} ragazzo
 “Un ragazzo bello”
- b. *Lijepi momak*
 bello_{lungo} ragazzo
 “Il bel ragazzo/Il ragazzo bello”
- (307) a. *Goran je lijep*
 Goran essere.3SG bello_{breve}
 “Goran è bello”
- b. * *Goran je lijepi*
 Goran essere.3SG bello_{lungo}

Come si può osservare, nella traduzione italiana dell’esempio in (306a), in cui compare un aggettivo attributivo di forma breve, abbiamo utilizzato l’articolo indefinito, mentre in (306b) appare quello definito. Come spesso sottolineato in letteratura, infatti, le due forme degli aggettivi in ser-bo-croato sono legate ad una differenza semantica che molti autori correlano al tratto di definitezza (cfr. ad esempio Leko 1988, 1999, Zlatić 1997, Progovac 1998): secondo questi autori, dunque, gli aggettivi di forma breve vengono usati per modificare un nome all’interno di un DP indefinito, mentre l’uso di un aggettivo di forma lunga è possibile solo in un sintagma nominale definito. Si noti peraltro che ciò è connesso con la definizione di ‘aspetto definito’ e ‘aspetto

diversi tipi di aggettivi che non mostrano una distinzione esplicita fra le due forme; per maggiori dettagli e approfondimenti rimandiamo ad Aljović (2000: §§ 2.1.2, 2.2.3).

²¹² Il motivo della presenza degli articoli definito e indefinito nelle traduzioni degli esempi in (305) sarà più chiaro nel seguito della trattazione.

indefinito' data alle due forme degli aggettivi nella grammatica tradizionale (cfr. nota 210): poiché il ser-bo-croato non ha marche funzionali equivalenti agli articoli definiti ed indefiniti che si trovano in lingue come l'italiano, qualora un nome sia accompagnato da un aggettivo attributivo, gli studiosi ritengono in genere che sia proprio la forma in cui viene realizzato tale modificatore ad esprimere l'informazione grammaticale relativa alla definitezza del sintagma in questione (se invece il nome appare da solo, vale a dire senza alcun aggettivo attributivo, la definitezza del sintagma che esso proietta viene interpretata in base al contesto). In altre parole, in base a questa analisi in ser-bo-croato gli aggettivi di forma lunga si distinguono da quelli di forma breve perché includono una marca di definitezza (così come avviene originariamente in proto-slavo; cfr. § 3.4.2.3).

Vorremmo tuttavia sottolineare che, come discusso ad esempio in Aljović (2000, 2002) e in Trenkic (2004), un'analisi delle due forme degli aggettivi del ser-bo-croato in termini di opposizione per il tratto di definitezza non appare del tutto adeguata; piuttosto, i lavori che abbiamo menzionato mostrano che il tratto rilevante in questo caso sembra essere quello di specificità. Per illustrare questo punto, riportiamo qui di seguito alcuni dati tratti da Aljović (2000: 180):

- (308) a. *Jedan star zid*
 uno vecchio_{breve} muro
 "Un muro (che è) vecchio"
- b. *Jedan stari zid*
 uno vecchio_{lungo} muro
 "Un vecchio muro/Un muro vecchio"

Come già menzionato, il ser-bo-croato non ha articoli che marchino obbligatoriamente la (in)definitezza di un sintagma nominale; tuttavia, in questa lingua vi sono alcuni elementi funzionali che forzano l'interpretazione del DP in cui occorrono come [\pm definito]: fra questi troviamo ad esempio il quantificatore esistenziale *jedan* 'uno', che è tipicamente connesso con un'interpretazione indefinita. I sintagmi appena illustrati, la cui indefinitezza è garantita dalla presenza di *jedan*, mostrano che un DP indefinito ammette sia un aggettivo di forma breve (cfr. (308a)) sia uno di forma lunga (cfr. (308b)). In particolare, la grammaticalità di (308b) suggerisce che l'ipotesi tradizionale, secondo la quale un aggettivo di forma lunga come *stari* 'vecchio' è interpretato come definito, non è adeguata: in base a questa ipotesi, infatti, ci aspetteremmo che l'esempio in questione sia agrammaticale a causa del *mismatch* fra il tratto [+ definito] dell'aggettivo e quello [- definito] di *jedan*. È dunque evidente che la proprietà semantica codificata dall'opposizione fra le due forme (breve vs. lunga) degli AP in ser-bo-croato non può essere quella della (in)definitezza. Come già accennato, infatti, "il semble qu'il s'agit plutôt de la notion sémantique de (*non*)-spécificité. Plus précisément, un S[yntagme]N[ominal] contenant un adjectif long s'interprète toujours comme *spécifique*, et un SN contenant un adjectif court s'interprète

comme *non-spécifique*” (da Aljović 2000: 180-181). Per maggiori dettagli e ulteriori dati che mostrano la rilevanza del tratto di specificità nella distinzione fra le due forme di aggettivi in serbo-croato, rimandiamo in particolare ad Aljović (2000: § 2.4); tuttavia, in quanto mostreremo sarà possibile osservare che una completa corrispondenza fra aggettivi brevi ed interpretazione non-specifica da un lato e aggettivi lunghi ed interpretazione specifica dall’altro non è sempre adeguata per rendere conto delle proprietà della modificazione aggettivale in serbo-croato.

Prima di analizzare in dettaglio la problematicità della proposta di Aljović (2000, 2002) e di Trenkic (2004) di considerare l’opposizione fra aggettivi brevi e lunghi come derivante dal tratto [\pm specifico], riteniamo opportuno illustrare alcune proprietà sintattiche dei due tipi di aggettivi. Come già osservato in (306-307), solo la forma breve è ammessa in funzione predicativa, mentre entrambe possono occupare la posizione prenominale di modificatore. Negli esempi che abbiamo illustrato finora gli aggettivi attributivi sono realizzati sempre alla sinistra del nome: questa è infatti l’unica posizione in cui possono apparire i modificatori aggettivali restrittivi, almeno per quanto riguarda le costruzioni non marcate dal punto di vista dell’articolazione dell’informazione. In base a quanto discusso in Leko (1988: 139-140, 1992: 622, 1999: 231-232) e in Aljović (2000: 134-135), gli aggettivi coordinati, modificati o dotati di un complemento possono apparire in posizione postnominale; in questo caso, essi devono essere realizzati nella forma breve e vengono interpretati come appositivi:²¹³

- (309) a. *Mladi momak*
 giovane_{lungo} ragazzo
 “Un/Il ragazzo giovane”/“Un/Il giovane ragazzo”
 b. * *Momak mladi*
 ragazzo giovane_{lungo}
- (310) a. *Momak, lijep i pametan*
 ragazzo bello_{breve} e intelligente_{breve}
 “Un/Il ragazzo, bello e intelligente”
 b. * *Momak, lijepi i pametni*
 ragazzo bello_{lungo} e intelligente_{lungo}
 c. * *Momak lijep i pametan*
 ragazzo bello_{breve} e intelligente_{breve}

²¹³ Nel caso di aggettivi modificati o con complementi, va osservato che essi appaiono in posizione prenominale se il loro modificatore/complemento li precede (cfr. (i)), mentre sono postnominali se tale elemento li segue (cfr. (ii)) (si noti che anche in questo caso, così come in quelli discussi nel testo, gli aggettivi postnominali appaiono necessariamente alla forma breve):

- (i) *Jedan [na svog sina ponosni] otac*
 uno di POSS figlio fiero_{lungo} padre
 “Un padre fiero di suo figlio”
 (ii) *Jedan otac [ponosan/*ponosni na svog sina]*
 uno padre fiero_{breve/*lungo} di POSS figlio
 “id.”

- d. *Momak, crven u licu*
 ragazzo rosso_{breve} in viso
 “Un/Il ragazzo, rosso in viso”
- e. * *Momak crven u licu*
 ragazzo rosso_{breve} in viso

Questi esempi mostrano che un aggettivo di forma lunga può apparire solo in posizione prenominale (cfr. (309) e l’agrammaticalità di (310b))²¹⁴ e che gli aggettivi brevi sono ammessi alla destra del nome solo se vengono interpretati come appositivi (cfr. (310a) vs. (310c) e (310d) vs. (310e)); per la loro analisi, dunque, rimandiamo al § 3.5, in cui ci occuperemo della modificazione appositiva. Per quanto riguarda invece l’oggetto di questa sezione, possiamo concludere che in serbo-croato tutti gli aggettivi attributivi di tipo restrittivo occorrono in posizione prenominale e possono essere realizzati tanto nella forma breve quanto nella forma lunga.

Qualora poi uno stesso nome sia modificato da più di un aggettivo, il serbo-croato presenta alcune restrizioni relative all’ordine lineare dei diversi elementi interni al DP. Come mostrano i seguenti esempi, gli aggettivi lunghi devono apparire in un ordine conforme a quello illustrato nelle gerarchie in (94-96), (137), (139) e (178), mentre gli aggettivi di forma breve hanno un ordine libero (cfr. Aljović 2000: 146-147):

- (311) a. *Pouzdaní veliki crni džip*
 sicuro_{lungo} grande_{lungo} nero_{lungo} jeep
 “Una/La grande jeep nera sicura”
- b. * *Pouzdaní crni veliki džip*
 sicuro_{lungo} nero_{lungo} grande_{lungo} jeep
- c. * *Crni pouzdaní veliki džip*
 nero_{lungo} sicuro_{lungo} grande_{lungo} jeep
- d. * *Veliki pouzdaní crni džip*
 grande_{lungo} sicuro_{lungo} nero_{lungo} jeep
- e. * *Crni veliki pouzdaní džip*
 nero_{lungo} grande_{lungo} sicuro_{lungo} jeep
- f. * *Veliki crni pouzdaní džip*
 grande_{lungo} nero_{lungo} sicuro_{lungo} jeep
- (312) a. *Velik, moderan, (i) crn džip*
 grande_{breve} moderno_{breve} (e) nero_{breve} jeep
 “Una/La jeep (che è) grande, moderna, (e) nera”

²¹⁴ Va tuttavia osservato che l’ordine N-A_{lungo} è accettabile in strutture marcate in cui il nome viene realizzato con un forte accento contrastivo (cfr. Leko 1988: nota 2, 1992: 622). In questo lavoro non ci soffermiamo su queste strutture marcate del serbo-croato, limitandoci a suggerire che questi casi di aggettivi lunghi postnominali potrebbero essere derivati tramite il movimento del NP alla sinistra dell’aggettivo: è infatti plausibile ipotizzare che il NP (o una proiezione che lo contiene) sia attratto in una posizione della periferia sinistra del DP per ragioni connesse con la verifica del suo tratto di Focus/Contrasto (cfr. Appendice). Si noti che anche Aljović (2000: 138), per i casi in cui in serbo-croato un nome precede i suoi modificatori, suggerisce “l’idée que c’est le nom qui se déplace dans une position plus haute (à gauche des adjectifs)”.

- b. *Velik, crn, (i) moderan džip*
 grande_{breve} nero_{breve} (e) moderno_{breve} jeep
 “Una/La jeep (che è) grande, nera, (e) moderna”
- c. *Crn, velik, (i) moderan džip*
 nero_{breve} grande_{breve} (e) moderno_{breve} jeep
 “Una/La jeep (che è) nera, grande, (e) moderna”
- d. *Velik, moderan, (i) crn džip*
 grande_{breve} moderno_{breve} (e) nero_{breve} jeep
 “Una/La jeep (che è) grande, moderna, (e) nera”
- e. *Moderan, velik, (i) crn džip*
 moderno_{breve} grande_{breve} (e) nero_{breve} jeep
 “Una/La jeep (che è) moderna, grande, (e) nera”
- f. *Moderan, crn, (i) velik džip*
 moderno_{breve} nero_{breve} (e) grande_{breve} jeep
 “Una/La jeep (che è) moderna, nera, (e) grande”

Come indicato dalla presenza delle virgole negli esempi in (312), aggettivi brevi multipli vengono interpretati come modificatori “in parallelo” (per la distinzione fra modificazione gerarchica e parallela, cfr. § 1.5.1), vale a dire come se essi fossero coordinati per asindeto (cfr. Aljović 2000: 147-148, 2002). Al contrario, gli aggettivi lunghi illustrati in (311) si riferiscono alla testa nominale mediante una modificazione di tipo gerarchico.

La restrizione nell’ordine degli aggettivi lunghi illustrata in (311) suggerisce che essi siano modificatori diretti, mentre l’ordine libero ammesso da quelli di forma breve indica il loro *status* di modificatori indiretti (per la natura diretta vs. indiretta delle relazioni di modificazione, cfr. § 1.5.2). Tale ipotesi è inoltre confermata dall’ordine relativo fra i diversi tipi di aggettivi. Per molti parlanti (anche se non per tutti) è infatti possibile che aggettivi delle due forme cooccorrano all’interno dello stesso DP; in questo caso, gli aggettivi di forma breve devono necessariamente precedere quelli di forma lunga, come mostrano gli esempi in (313-314), tratti da Leko (1988: 140-141, 1992: 623):²¹⁵

- (313) a. (?) *Siromašan, bolesni dječak*
 povero_{breve} malato_{lungo} ragazzo
 “Un/Il ragazzo malato (che è) povero”
- b. * *Bolesni siromašan dječak*
 malato_{lungo} povero_{breve} ragazzo
- (314) a. (?) *Bolestan, siromašni dječak*
 malato_{breve} povero_{lungo} ragazzo
 “Un/Il ragazzo povero (che è) malato”/“Un/Il povero ragazzo (che è) malato”
- b. * *Siromašni, bolestan dječak*
 povero_{lungo} malato_{breve} ragazzo

²¹⁵ Cfr. Cinque (2005b: nota 35, 2007b: cap. 4, nota 5), che mostra che per i parlanti (in genere fra i più giovani) che considerano marginale la realizzazione, all’interno dello stesso DP, di un aggettivo di forma breve seguito da uno di forma lunga (cfr. (313a) e (314a)) l’ordine opposto (i.e., AP lungo > AP breve; cfr. (313b) e (314b)) è totalmente agrammaticale; cfr. Aljović (2002: nota 14).

I sintagmi illustrati in (313-314) risultano problematici per alcune analisi, che abbiamo illustrato in precedenza, secondo le quali le due forme degli aggettivi sono connesse con l'interpretazione del DP in cui occorrono come [\pm specifico] (cfr. Aljović 2000, 2002, Trenkic 2004; si vedano *supra* gli esempi in (308) e il testo corrispondente). Se infatti all'interno dello stesso sintagma è ammessa la presenza di aggettivi di entrambe le forme (cfr. (313a) e (314a)), è evidente che le due realizzazioni (i.e., breve e lunga) non possono essere connesse con il tratto di specificità, che naturalmente può avere un solo valore in un singolo DP: in altre parole, secondo l'ipotesi che gli aggettivi di forma lunga e di forma breve siano connessi con l'interpretazione del DP rispettivamente come [+ specifico] e come [- specifico], la loro cooccorrenza nei sintagmi in questione dovrebbe indicare che essi vengono interpretati sia come specifici sia come non-specifici.²¹⁶ Data l'impossibilità di tale interpretazione, vorremmo proporre che la correlazione delle due forme degli aggettivi con il tratto di specificità sia leggermente differente da quanto suggerito in Aljović (2000, 2002) e in Trenkic (2004): infatti, invece di analizzare gli AP lunghi come specifici e quelli brevi come non-specifici, assumiamo che solo i primi siano marcati per il tratto di specificità e che dunque tale tratto sia uno di quelli per i quali tali modificatori si accordano con il nome-testa. In altre parole, se da un lato in ser-bo-croato tutti gli aggettivi si accordano in maniera esplicita per genere, numero e caso con la testa nominale da essi modificata (cfr. *supra* la tabella in (304)), la nostra proposta è che gli aggettivi di forma lunga (ma non quelli di forma breve) si trovano in una posizione strutturale tale da accordarsi con il nome anche per il tratto [+ specifico].²¹⁷

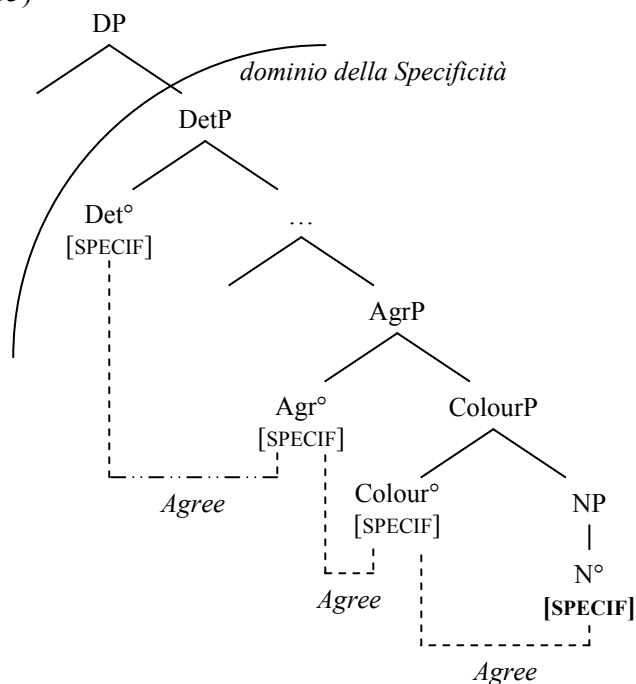
Come abbiamo già accennato (cfr. in particolare il § 1.6.2), numerosi studiosi hanno mostrato che il nodo DP debba essere considerato come una serie di proiezioni funzionali che codificano tratti relativi alla grammatica del discorso e che costituiscono la periferia sinistra del sintagma nominale, in modo analogo a quanto è stato proposto per la periferia sinistra della frase (i.e., per il tradizionale nodo CP; cfr., fra gli altri, Rizzi 1997). È stato inoltre osservato che, al di là di tali proiezioni correlate alla struttura dell'informazione, anche i tratti tipicamente associati a (e realizzati da) i diversi determinanti (i.e., definitezza, referenzialità, specificità) non siano connessi alla sola testa D°, ma che al contrario sia necessario ipotizzare la presenza di diverse proiezioni

²¹⁶ Si noti anche che lo stesso tipo di problema (che qui discutiamo in relazione al tratto [\pm specifico]) sorgerebbe per le analisi "tradizionali", che come abbiamo già osservato considerano l'opposizione fra forma lunga e forma breve degli aggettivi come correlata al tratto di definitezza (cfr. Leko 1988, 1999, Zlatić 1997, Progovac 1998).

²¹⁷ Si noti che su questo aspetto la nostra proposta non è molto dissimile da quella di Leko (1999): infatti, sebbene l'autore consideri la differenza fra le due forme come correlata al tratto [\pm definito] (e non a quello [\pm specifico] come proponiamo invece in questo lavoro), anche questo studioso, nel considerare esempi come (313-314) (in cui all'interno dello stesso DP cooccorrono due aggettivi di forma diversa), ritiene che gli aggettivi brevi non siano specificati per il tratto in questione, che egli considera essere codificato in una proiezione funzionale DefP (da *Definiteness Phrase*, Sintagma della Definitezza): "I [...] suggest that [short-form] adjectives [...] are actually predicative adjectives which are adjoined to DefP without checking definiteness features. Therefore, they are deprived of their indefiniteness force, and consequently, there is no conflict of features: such phrases [i.e., sintagmi in cui cooccorrono aggettivi delle due forme, come in (313-314)] are interpreted as definite" (da Leko 1999: 236).

dedicate alla loro codifica (cfr. ad esempio le analisi dei determinanti ungheresi elaborate nei lavori di Szabolcsi citati in bibliografia). In particolare, Ramaglia (2004) ha proposto che la periferia sinistra del sintagma nominale si articoli fra la proiezione più alta DP, in cui è codificato il tratto $[\pm \text{definito}]$, ed una più incassata DetP (che abbiamo già introdotto nel § 2.4.3), che codifica invece il tratto $[\pm \text{specifico}]$.²¹⁸ Seguendo tale analisi, ipotizziamo dunque che all'interno del DP la proiezione DetP costituisca il dominio della Specificità, come illustriamo nel diagramma seguente:

(315)



Come si può osservare, in (315) abbiamo indicato la condivisione del tratto di specificità [SPECIF] da parte delle teste della proiezione estesa del NP incassate all'interno di DetP, in modo analogo a quanto abbiamo illustrato in (199) per quanto riguarda il tratto di numero.

Sulla base di tali assunzioni, proponiamo ora che la differenza fra le due forme degli aggettivi in ser-bo-croato sia dovuta alla loro posizione di inserzione. Come abbiamo già osservato, le proprietà degli aggettivi dei due tipi (in particolare la differenza fra l'ordine rigido degli aggettivi lunghi e quello libero degli aggettivi brevi, oltre all'ordine relativo fra gli aggettivi delle due forme, illustrato in (313-314)) suggeriscono la natura di modificatori diretti degli AP di forma lunga, mentre quelli di forma breve sono modificatori indiretti. In particolare, data la mancanza dell'accordo in specificità fra il nome-testa e gli aggettivi brevi, la nostra proposta è che gli

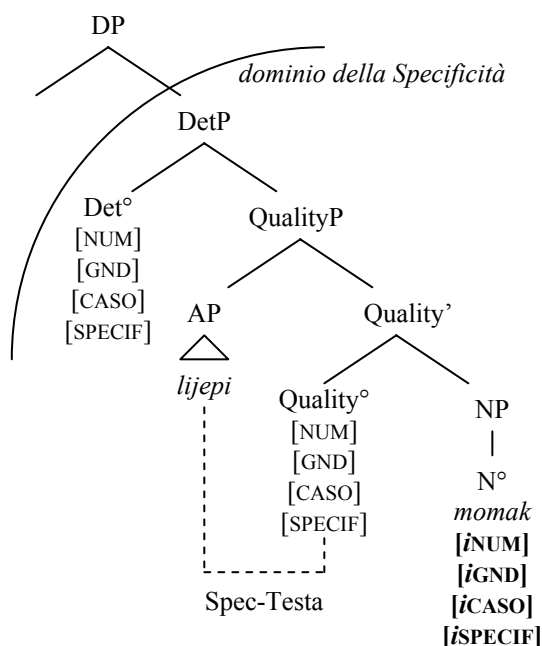
²¹⁸ Nell'analisi di Ramaglia (2004) le due proiezioni di DP e di DetP sono paragonate, a livello frasale, a quelle che Rizzi (1997) definisce come ForceP (*Force Phrase*, Sintagma della Forza Illocutiva) e FinP (*Finiteness Phrase*, Sintagma della Finitezza), che delimitano il sistema del CP e sono separate fra loro da proiezioni di Focus e Topic, vale a dire da proiezioni che codificano tratti relativi alla grammatica del discorso.

aggettivi di questo tipo siano generati come aggettivi lessicali in una struttura di ConjP esterna alla proiezione DetP (i.e., esterna al dominio della Specificità; cfr. (315)).

Dato l'accordo esplicito di tutti gli aggettivi per i tratti di genere, numero e caso (cfr. la tabella in (304) e, per il resto del paradigma, i riferimenti citati nel testo corrispondente), riteniamo che la loro posizione necessariamente prenominale sia dovuta al requisito di verifica di tali tratti, in modo analogo a quanto abbiamo proposto per il greco moderno (cfr. la struttura in (276)). Per quanto riguarda il ser-bo-croato, tuttavia, proponiamo che gli aggettivi di modificazione diretta, vale a dire quelli di forma lunga, sono generati (sia come AP funzionali sia come AP lessicali) all'interno del dominio della Specificità (i.e., in una posizione dominata da DetP) e pertanto si accordano con la testa nominale anche per il tratto [+ specifico]. Ad esempio, per il sintagma in (306b), che ripetiamo qui in (316) proponiamo le seguenti strutture, corrispondenti rispettivamente alla natura funzionale vs. lessicale del modificatore:²¹⁹

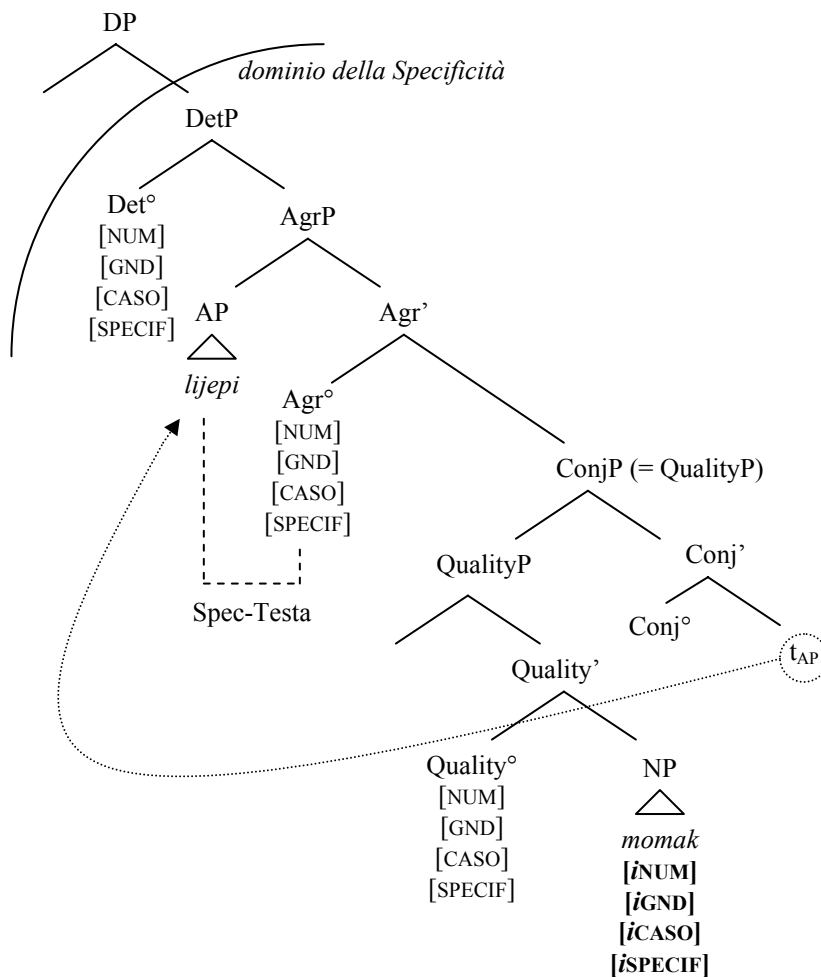
(316) *Lijepi momak*
 bello_{lungo} ragazzo

a. AP funzionale (cfr. italiano 'Un/Il bel ragazzo')



²¹⁹ Come si può osservare, nelle strutture di questa sezione indichiamo la presenza del tratto interpretabile di specificità (i.e., [iSPECIF]) nella testa N°. Infatti, poiché in ser-bo-croato non ci sono articoli né elementi che marchino la specificità dei sintagmi nominali, l'unica testa fonologicamente realizzata che può codificare tale informazione grammaticale è N°. Tuttavia, non escludiamo che in altre lingue la testa Det° possa contenere una marca esplicita di specificità e che dunque il tratto [iSPECIF] possa essere codificato in Det°.

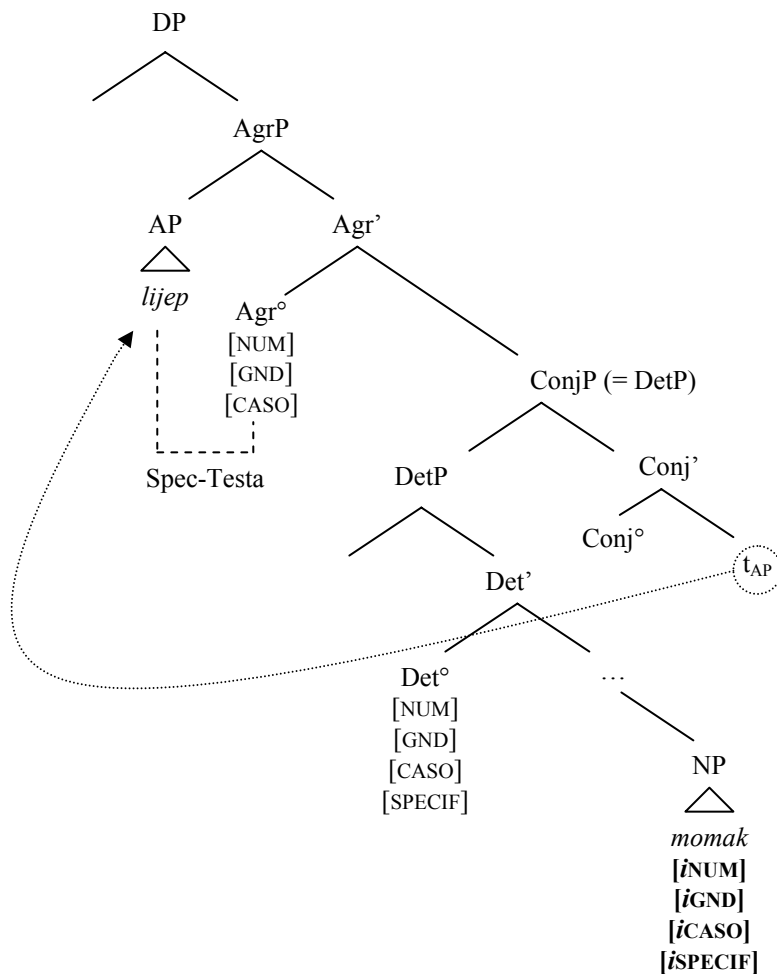
b. AP lessicale (cfr. italiano ‘Un/Il ragazzo bello’)



Come mostrano queste strutture, gli aggettivi di forma lunga sono modificatori diretti e, come tali, possono avere sia natura funzionale sia natura lessicale: nel primo caso (illustrato in (316a)) essi sono generati in posizione di Spec delle teste funzionali della proiezione estesa del NP, mentre nel secondo caso (cfr. (316b)) vengono inseriti come predicati di una struttura ConjP e sono poi sollevati in Spec,AgrP, dove possono verificare l'accordo in genere, numero, caso e specificità con la testa nominale.

Consideriamo ora la derivazione degli aggettivi di forma breve. Come abbiamo detto, essi sono modificatori indiretti (come tali, dunque, hanno necessariamente natura lessicale; cfr. § 2.4.6) che vengono generati all'esterno del dominio della Specificità. La nostra proposta, illustrata in (317), è dunque che essi costituiscano il predicato della proiezione DetP (vale a dire del costituente che definisce il dominio della Specificità) in una struttura di ConjP e che siano sollevati in Spec,AgrP per poter verificare l'accordo con il nome-testa per i tratti di genere, numero e caso (ma non per quello di specificità, come avviene invece nel caso degli aggettivi di forma lunga):

(317) *Lijep momak*
 bello_{breve} ragazzo
 “Un/Il ragazzo bello”

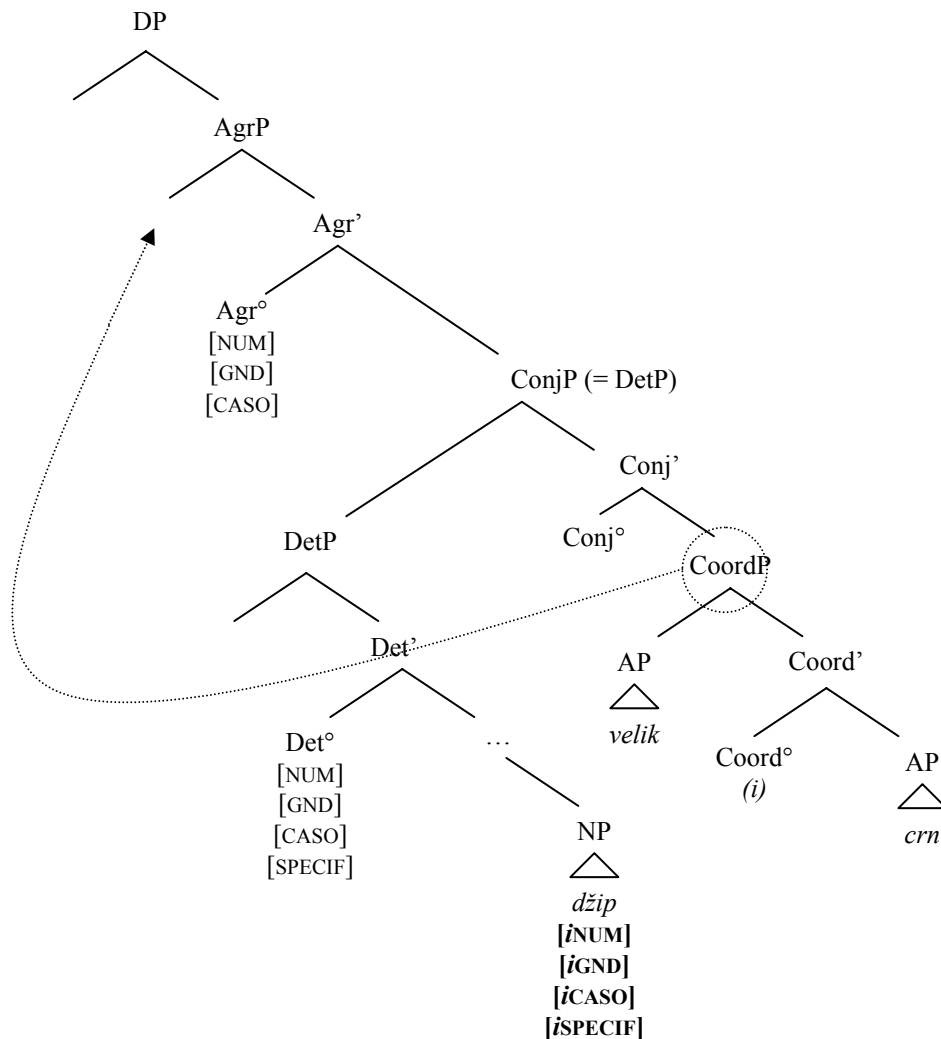


Vorremmo ora mostrare come l’analisi strutturale che abbiamo proposto in (316-317) riesca a rendere conto delle proprietà della modificazione aggettivale in ser-bo-croato.

Innanzitutto, come abbiamo illustrato negli esempi in (311-312), una delle differenze fra i due tipi di aggettivi concerne l’ordine relativo fra i diversi modificatori; in particolare, abbiamo mostrato che gli aggettivi di forma lunga appaiono sempre in un ordine rigido (corrispondente a quello che si osserva a livello interlinguistico; cfr. le gerarchie in (94-96), (137), (139) e (178)), mentre quelli di forma breve hanno invece un ordine libero. Tale caratteristica dei due tipi di aggettivi è perfettamente attesa in base alla nostra analisi: da un lato, l’ordine fisso degli AP lunghi è dovuto alla rigida gerarchia delle proiezioni funzionali interne al DP, di cui gli AP lunghi occupano lo Specificatore (se sono di natura funzionale; cfr. (316a)) oppure costituiscono il predicato (se sono lessicali; cfr. (316b)); dall’altro lato, invece, gli AP di forma breve hanno un ordine libero e modificano il nome “in parallelo” in quanto sono generati come predicati di DetP e stabiliscono fra loro una relazione di coordinazione (esplicita o per asindeto). In altre parole, un

sintagma analogo a quelli illustrati in (312), che mostriamo qui in (318), avrà la struttura di base indicata di seguito, a partire dalla quale l'intero CoordP (da *Coordination Phrase*, Sintagma della Coordinazione) in posizione di Compl,ConjP viene sollevato in Spec,AgrP per verificare i tratti di accordo in genere, numero e caso con il nome-testa:

- (318) *Velik, (i) crn džip*
 grande_{breve} (e) nero_{breve} jeep
 “Una/La jeep (che è) grande, (e) nera”



Come è evidente da tale diagramma, l'ordine libero dei due aggettivi di forma breve è dovuto alla possibilità che ognuno di essi sia inserito come primo o come secondo membro della coordinazione realizzata all'interno di CoordP.

Per quanto riguarda poi l'ordine lineare relativo fra gli aggettivi delle due forme, il fatto che gli aggettivi brevi debbano necessariamente precedere quelli lunghi è perfettamente atteso, dal momento che i primi sono generati in una posizione strutturale più alta rispetto ai secondi (su questo punto, si vedano anche le proposte di Leko 1992 e Cinque 2005b, 2007b).

Data l'analisi che abbiamo proposto, è possibile osservare che gli aggettivi di forma lunga, in quanto modificatori diretti, possono avere sia natura funzionale sia natura lessicale; al contrario, quelli di forma breve, essendo modificatori indiretti, sono solo di tipo lessicale. È ora importante notare che ciò costituisce il motivo per il quale gli aggettivi paragonabili all'italiano *mero*, *supposto*, *futuro*, etc., vale a dire quelli che per le loro proprietà semantiche non possono occorrere come predicati e sono esclusivamente di natura funzionale, hanno soltanto la forma lunga (cfr. (305)): data la natura necessariamente predicativa degli aggettivi brevi in ser-bo-croato, è evidente che tale forma è incompatibile con la natura funzionale (i.e., non-predicativa) dei modificatori illustrati in (305).

Si noti inoltre che l'interpretazione predicativa degli aggettivi di forma breve è sottolineata più volte nei lavori di Aljović (che infatti li traduce spesso come predicati interni ad una frase relativa): “[l]es adjectifs SBC dans leur forme ‘courte’ [...] ont un caractère prédictif, ils sont interprétés comme des prédicats des noms qu’ils modifient” (da Aljović 2000: 99; cfr. anche Aljović 2000: 96). È inoltre interessante considerare le osservazioni di Aljović (2000) riguardo alla comparazione dei modificatori aggettivali in ser-bo-croato e in francese, in quanto esse sembrano confermare l'analisi che proponiamo in questo lavoro. Come abbiamo osservato nel § 2.2 (e cfr. anche l'analisi degli aggettivi attributivi in italiano elaborata nel § 2.3, che può essere estesa anche al francese e ad altre lingue romanze), gli aggettivi attributivi in francese possono occorrere sia alla sinistra sia alla destra del nome da essi modificato e tale differenza di posizione è correlata per lo più (i.e., con l'eccezione degli aggettivi relazionali) alla loro natura rispettivamente funzionale vs. lessicale. Nella presente sezione abbiamo proposto che i due tipi di aggettivi in ser-bo-croato si differenziano in quanto quelli di forma lunga sono modificatori diretti (e pertanto possono essere tanto funzionali quanto lessicali) mentre quelli di forma breve sono invece indiretti (e dunque possono essere esclusivamente di natura lessicale). La predizione della nostra analisi è dunque che gli aggettivi brevi del ser-bo-croato (che come detto hanno carattere di modificatori lessicali) corrispondano sempre ad aggettivi postnominali in francese; inoltre, gli aggettivi che vengono realizzati alla sinistra del nome-testa in francese (in quanto aggettivi funzionali, e dunque di modificazione diretta) devono corrispondere a modificatori di forma lunga in ser-bo-croato. Per quanto riguarda invece gli aggettivi postnominali del francese, ci aspettiamo che essi possano corrispondere tanto ad aggettivi di forma breve quanto ad aggettivi di forma lunga in ser-bo-croato; allo stesso modo, gli aggettivi che in ser-bo-croato appaiono alla forma lunga (e che pertanto sono modificatori diretti) possono corrispondere in francese a modificatori prenominali (se hanno natura funzionale) oppure postnominali (se sono lessicali). Vorremmo ora citare due passi tratti da Aljović (2000) che confermano le predizioni che abbiamo appena menzionato:

“Une certaine comparaison entre la position prénominale en français et la forme ‘longue’ du SBC est possible: si un adjectif français occupe la position prénominale, il correspond en général à la forme ‘longue’ du même adjectif en SBC. En revanche, la position postnominale (canonique pour les adjectifs français) peut correspondre aux deux formes de l’adjectif SBC” (da Aljović 2000: 96).

“[U]n adjectif français qui réalise une modification directe [...] correspond à un adjectif ‘long’ du SBC. Les adjectifs français en position prénominale correspondent en général à des adjectifs SBC ‘longs’. En position postnominale les adjectifs français sont structurellement ambigus: quand ils ne s’interprètent pas comme la partie visible (prédicat) d’une relative réduite, ils correspondent à des adjectifs SBC ‘longs’. Les adjectifs SBC ‘courts’ correspondent toujours – par leur interprétation prédicative – aux adjectifs français postnominiaux qui font partie d’une relative réduite (pouvant être glosée par ‘qui est A’)” (da Aljović 2000: 104).

Il fatto che in ser-bo-croato gli aggettivi di forma lunga possono avere sia natura funzionale sia lessicale mentre quelli brevi sono necessariamente lessicali è inoltre confermato dalla possibilità che i modificatori del primo tipo hanno di ricevere un’interpretazione idiomatica (cfr. Leko 1988: 142, 1992: 623-624, Progovac 1998: nota 7, Aljović 2000: 113, Cinque 2005b: § 4.3.3, 2007b: § 4.1). Illustriamo tale proprietà mediante gli esempi seguenti:

- (319) a. *Slijepi miš*
 cieco_{lungo} topo
 Ambiguo: “Un/Il pipistrello” (interpretazione idiomatica)
 “Un/Il topo cieco” (interpretazione letterale)
- b. *Slijep miš*
 cieco_{breve} topo
 Non ambiguo: “Un/Il topo cieco” (solo interpretazione letterale)
- (320) a. *Beli luk*
 bianco_{lungo} cipolla
 Ambiguo: “Un/L’aglio” (interpretazione idiomatica)
 “Una/La cipolla bianca” (interpretazione letterale)
- b. *Beo luk*
 bianco_{breve} cipolla
 Non ambiguo: “Una/La cipolla bianca” (solo interpretazione letterale)
- (321) a. *Strani jezik*
 strano_{lungo} lingua
 Ambiguo: “Una/La lingua straniera” (interpretazione idiomatica)
 “Una/La lingua sconosciuta” (interpretazione letterale)
- b. *Stran jezik*
 strano_{breve} lingua
 Non ambiguo: “Una/La lingua sconosciuta” (solo interpretazione letterale)

Come ampiamente discusso in Cinque (2005b, 2007b), gli aggettivi funzionali, data la stretta relazione semantica che essi stabiliscono con il nome-testa, ammettono un’interpretazione idiomatica (i.e., non letterale) del DP in cui occorrono; al contrario, gli aggettivi lessicali ricevono

una lettura di tipo predicativo (i.e., intersettivo) e di conseguenza possono essere interpretati soltanto in modo letterale. Il fatto che, come illustrato in (319-321), in ser-bo-croato solo gli aggettivi di forma lunga (cfr. gli esempi in (a)) possono essere connessi ad un'interpretazione idiomatica è perfettamente atteso nella nostra analisi: secondo quanto abbiamo proposto, infatti, solo gli aggettivi lunghi possono avere natura funzionale, mentre quelli brevi sono esclusivamente di tipo lessicale. Inoltre, l'ambiguità degli esempi in (a), che mostrano che gli aggettivi di forma lunga ammettono, oltre alla lettura idiomatica, anche quella letterale, costituisce una conferma della nostra proposta che gli aggettivi di questo tipo sono modificatori diretti e dunque possono avere natura sia funzionale (ed essere dunque interpretati in modo idiomatico) sia lessicale (corrispondente ad un'interpretazione letterale).

Per ciò che concerne l'interpretazione dei DP contenenti aggettivi dei due tipi, vorremmo ora porre nuovamente la nostra attenzione sul valore del tratto di specificità. Come abbiamo osservato in precedenza, Aljović (2000, 2002) e Trenkic (2004) sostengono che un DP contenente un aggettivo di forma lunga viene interpretato come [+ specifico], mentre uno che include un aggettivo breve è [- specifico]. In questa sezione abbiamo tuttavia notato che la possibilità che aggettivi delle due forme cooccorrano all'interno dello stesso DP (cfr. (313-314)) impedisce di considerare le due forme come connesse ai due valori del tratto di specificità. Abbiamo pertanto proposto che gli aggettivi lunghi si accordano per il tratto in questione con il nome-testa (e, dunque, forzano l'interpretazione dell'intero DP come [+ specifico]), mentre gli aggettivi brevi non sono correlati ad un'interpretazione del DP come necessariamente [- specifico] ma sono piuttosto generati in una posizione strutturale esterna al dominio della Specificità: in altre parole, essi non si accordano con la testa nominale per il tratto di specificità e sono dunque neutri rispetto al valore di tale tratto. Sulla base di tale analisi, è dunque necessario ipotizzare che, se da un lato la presenza di un AP lungo influisce sull'interpretazione dell'intero DP come [+ specifico], dall'altro il fatto che un DP contenente un aggettivo di forma breve sia generalmente associato ad un'interpretazione non-specifica costituisce solamente una tendenza, che possiamo ipotizzare sia dovuta alla possibilità di utilizzare, nel caso di un DP [+ specifico], un AP di forma lunga. In altre parole, dal momento che all'interno di un DP [+ specifico] i parlanti hanno la possibilità di utilizzare un aggettivo lungo, è plausibile che la presenza di un AP breve rappresenti invece un'opzione connessa per lo più ad un'interpretazione del DP come [- specifico] (sebbene essa non sia l'unica lettura possibile ma costituisca piuttosto quella più frequente e, dunque, preferita).

Riassumendo l'analisi elaborata in questa sezione, la nostra proposta è che in ser-bo-croato tutti gli aggettivi si accordano con il nome che modificano in genere, numero e caso e che la verifica di tali tratti di accordo costituisce il *trigger* del movimento degli AP lessicali nella

posizione preominale di Spec,AgrP (cfr. (316b-317)). Inoltre, gli aggettivi di forma lunga si accordano con la testa nominale anche per il tratto di specificità in quanto sono inseriti in una posizione strutturale interna alla proiezione DetP, che costituisce il dominio della Specificità; al contrario, gli aggettivi brevi vengono generati all'esterno di DetP e di conseguenza non rientrano nel meccanismo dell'accordo per il tratto [\pm specifico].

Per quanto riguarda la natura dei due tipi di modificatori (e, dunque, della relazione semantica che essi instaurano con il nome-testa), abbiamo fornito diverse prove sintattiche che mostrano che gli aggettivi lunghi devono essere analizzati come modificatori diretti (sia di tipo funzionale sia di tipo lessicale), mentre per quelli brevi è più adeguata un'analisi in termini di modificazione indiretta (limitata pertanto agli aggettivi lessicali).

2.6. Alcune lingue che realizzano il *linker*

Nelle sezioni precedenti abbiamo proposto che la struttura sintattica interna al DP è molto articolata e che il NP è dominato da diverse proiezioni funzionali, ognuna delle quali può ospitare nel suo Spec un AP di tipo funzionale e può inoltre occorrere essa stessa come soggetto di un AP lessicale all'interno di una struttura predicativa che abbiamo analizzato come ConjP.

I dati che abbiamo illustrato e discusso finora offrono alcune prove a favore di tale struttura nominale, soprattutto per quanto riguarda l'interpretazione e l'ordine lineare dei diversi elementi interni al DP. Tuttavia, nessuna delle lingue che abbiamo trattato finora rende evidente l'esistenza delle teste funzionali che abbiamo ipotizzato: esse, infatti, nei casi che abbiamo considerato, risultano sempre fonologicamente non realizzate.

In questa sezione vorremmo invece mostrare dati tratti da lingue in cui almeno alcune delle teste funzionali che abbiamo ipotizzato risultano realizzate come elementi che nella letteratura specialistica vengono in genere definiti come *linker* (o particelle associative, oppure, in alcuni casi, classificatori): come vedremo, essi occorrono qualora un nome venga modificato da un aggettivo e/o da un costituente di altro tipo. Inoltre, in alcune delle lingue di cui ci occuperemo la presenza di questi elementi è obbligatoria, mentre in altri casi essa risulta "opzionale" (ma su questo punto cfr. *infra*).

Illustriamo subito alcuni dati tratti da lingue che presentano il *linker*. I seguenti esempi (tratti da Rebuschi 2005: 451) mostrano che in cinese mandarino²²⁰ i modificatori – sia PP (cfr. (322a)) sia AP (cfr. (322b)) sia frasi relative (cfr. (322c)) – appaiono sempre in posizione preominale e sono seguiti dalla particella funzionale *de* (la cui presenza, tuttavia, non è sempre obbligatoria, come già

²²⁰ Secondo quanto osservato in Mui (2002) e in den Dikken & Singhapreecha (2004: nota 22), un comportamento del tutto simile è presente anche in cantonese (in cui la particella associativa, paragonabile al mandarino *de*, è realizzata come *ge*).

illustrato in (97-98) e come vedremo più in dettaglio nel § 2.6.2), che indichiamo nelle glosse con la sigla ASSOC.²²¹

- (322) a. *Na yi-ben [zai zhuozi-shang] de shū* [cinese mandarino]
 DEM uno-CLF a tavolo-sopra ASSOC libro
 “Il libro sul tavolo”
- b. *Na san-ben [youqu] de shū*
 DEM tre-CLF interessante ASSOC libro
 “Questi tre libri interessanti”
- c. *[Ni zui xihuan] de nei-ben shū*
 2SG più piacere ASSOC DEM-CLF libro
 “Il libro che ti piace di più”

Un'altra lingua che mostra la presenza di un elemento funzionale (talvolta “opzionale”) fra il nome-testa ed un modificatore aggettivale (e anche di altre categorie, come osserveremo nel § 2.6.1) è il thai (su cui cfr. den Dikken & Singhapreecha 2004, den Dikken 2006, Jenks 2006). Come mostrano i seguenti esempi (tratti da Jenks 2006), infatti, i due costituenti possono (o, in altri casi, devono) essere separati da un classificatore:²²²

- (323) a. *Khaw suu baan yay* [thai]
 3SG/PL comprare casa grande
 “Ha comprato una grande casa”
- b. *Khaw suu baan lay yay*
 3SG/PL comprare casa CLF grande
 “Ha comprato una casa grande”

Alcune lingue, come il persiano ed altre lingue indo-iraniche, mostrano una particolare costruzione nota con il nome di *ezafe* (cfr., fra gli altri, Ghomeshi 1997, Kahnemuyipour 2000, Holmberg & Odden 2003, Larson & Yamakido 2005, 2006, Samvelian 2006, Pesetsky & Gallagher 2006). Tale termine si riferisce alla particella che occorre fra un nome ed un suo modificatore, come illustriamo in (324):

- (324) a. *Lebâs-e maryam* [persiano]
 vestito-ASSOC Maryam
 “Il vestito di Maryam”

²²¹ Per l'analisi della particella cinese *de* come *linker*, cfr. anche den Dikken & Singhapreecha (2004), den Dikken (2004, 2006), Aboh (2007).

²²² Come si può osservare dai dati thai che presenteremo in questo lavoro, un elemento come *lay* in (323) può essere considerato da un lato come una particella associativa (in quanto ha la funzione di *associare* un nome al suo modificatore), dall'altro come classificatore (in quanto presenta forme diverse in base ai tratti semantici del nome-testa). In ciò il thai si differenzia dunque da una lingua come il cinese, in cui i classificatori vengono usati solo in presenza di numerali, quantificatori o dimostrativi all'interno della struttura nominale (cfr. ad esempio *-ben* in (322)), mentre per tutti gli altri tipi di modificatori si utilizza la particella associativa, che viene realizzata sempre come *de* indipendentemente dai tratti semantici del nome.

- b. *Lebâs-e sefid*
 vestito-ASSOC bianco
 “Il vestito bianco”
- c. *Lebâs-e bi âstin*
 vestito-ASSOC senza manica
 “Il vestito senza maniche”

Anche in tagalog la modificazione nominale è segnalata dalla presenza di una particella associativa, realizzata tramite il suffisso *-ng* o il morfema libero *na*, secondo il contesto fonologico.²²³ Come mostrano i seguenti esempi, adattati da den Dikken & Singhapreecha (2004: nota 11), in questa lingua il modificatore (sia esso un AP (cfr. (325)), un PP (cfr. (326)) o una frase relativa (cfr. (327))) può occorrere sia alla sinistra sia alla destra del nome;²²⁴ in entrambi i casi, fra i due elementi viene realizzato il *linker*:

- (325) a. *Bahay na maganda* [tagalog]
 casa ASSOC bello
 “La/Una casa bella”
- b. *Maganda-ng bahay*
 bello-ASSOC casa
 “‘id.’”²²⁵
- (326) a. *Libro-ng nasa mesa*
 libro-ASSOC OBL tavolo
 “Il/Un libro sul tavolo”
- b. *Nasa mesa-ng libro*
 OBL tavolo-ASSOC libro
 “‘id.’”
- (327) a. *Bahay na [na-kita ko]*
 casa ASSOC PAZ.PAST-vedere 1SG
 “La/Una casa che ho visto”
- b. *[Na-kita ko]-ng bahay*
 PAZ.PAST-vedere 1SG ASSOC casa
 “‘id.’”

²²³ Più precisamente, il suffisso *-ng* viene usato quando l’elemento che lo precede termina per /h/, /n/ o per vocale, mentre negli altri casi è realizzato il morfema libero *na*; cfr. Schachter & Otnes (1972: 118), Salvatori (2007: nota 12).

²²⁴ È importante sottolineare che, sebbene la realizzazione di PP e frasi relative in posizione prenominali non sia esclusa, essi occorrono più generalmente alla destra del nome (così come ci aspettiamo in base alla natura del tagalog come lingua testa-iniziale). Come discusso in Salvatori (2007: nota 52), la posizione postnominale di un modificatore relativo è preferita sia per ragioni prosodiche sia per consentire un’interpretazione non ambigua della testa della relativa stessa (sull’ambiguità delle frasi relative prenominali, cfr. Schachter & Otnes 1972: 123).

²²⁵ Come brevemente accennato in Salvatori (2007: § 1.2.3.4), la diversa posizione dell’aggettivo rispetto al nome-testa può essere connessa a differenze di interpretazione simili a quelle che abbiamo osservato nelle sezioni precedenti relativamente ad altre lingue (su questo punto, cfr. anche Schachter & Otnes 1972: 120-sgg.). In questa sede tralasciamo tuttavia un’analisi dettagliata della modificazione nominale in tagalog (e indichiamo i due esempi in (325), così come gli altri che seguono, come fossero semanticamente equivalenti), che potrà essere oggetto di futura ricerca.

Altre lingue che realizzano un *linker* fra il nome ed i suoi modificatori sono discusse nei lavori di den Dikken citati in bibliografia (cfr. in particolare den Dikken 2004 e den Dikken & Singhapreecha 2004), la cui analisi è stata rielaborata anche in Aboh (2007).

Sebbene non ci soffermeremo in modo particolarmente approfondito sui dati appena presentati, nelle prossime sezioni vorremo discutere con maggiori dettagli alcuni aspetti della modificazione nominale in thai (§ 2.6.1) e in cinese mandarino (§ 2.6.2), in cui, come già osservato, la realizzazione della particella associativa (o del classificatore, nel caso del thai) sembra non essere sempre obbligatoria.

2.6.1. Thai²²⁶

Il thai è una lingua isolante parlata in Thailandia ed appartenente alla famiglia delle lingue tai-kadai.²²⁷ Dal punto di vista della tipologia sintattica, si tratta di una lingua testa-iniziale con ordine non marcato SVO.

Il thai ha un sistema di classificatori che devono necessariamente occorrere all'interno del sintagma nominale qualora il nome-testa sia modificato da un numerale (cfr. (328)) o da altri tipi di quantificatori (cfr. (329)); come mostrano i seguenti esempi, in questi casi l'ordine degli elementi è nome-numerale/quantificatore-classificatore:

- (328) a. *Mii dek nai paa*
 esistere bambino in foresta
 “Ci sono dei bambini nella foresta”
- b. *Mii dek sɔɔŋ *(khon) nai paa*
 esistere bambino due CLF in foresta
 “Ci sono due bambini nella foresta”
- c. **Mii sɔɔŋ dek nai paa*
 esistere due bambino in foresta
- (329) a. *Mii dek laay *(khon) nai paa*
 esistere bambino parecchio CLF in foresta
 “Ci sono parecchi bambini nella foresta”
- b. *Dek thuk *(khon) yuu nai paa*
 bambino ogni CLF COP.LOC in foresta
 “Ogni bambino è nella foresta”
- c. *Dek baŋ *(khon) yuu nai paa*
 bambino qualche CLF COP.LOC in foresta
 “Qualche bambino è nella foresta”

²²⁶ Il contenuto di questa sezione è basato principalmente sull'analisi e sui dati presentati in Jenks (2006).

²²⁷ La relazione di parentela delle lingue tai-kadai con le famiglie linguistiche parlate in aree geografiche limitrofe è oggetto di controversia fra gli studiosi: diverse ipotesi sono state infatti avanzate (ad esempio, alcuni hanno proposto una parentela con le lingue austroasiatiche, altri con le lingue austronesiane, altri ancora con le lingue sino-tibetane), ma nessuna di essa è stata finora accettata dalla comunità scientifica.

Come già illustrato in (323), che ripetiamo qui di seguito in (330), i classificatori possono essere realizzati anche in presenza di un modificatore aggettivale; in questo caso, a differenza di quanto accade con i numerali e i quantificatori (cfr. (328-329)), il classificatore non è sempre richiesto; inoltre, l'ordine degli elementi è nome-(classificatore)-aggettivo:

- (330) a. *Khaw suu baan yay*
 3SG/PL comprare casa grande
 “Ha comprato una grande casa” (i.e., un tipo grande di casa, e.g. una villa)
- b. *Khaw suu baan lay yay*
 3SG/PL comprare casa CLF grande
 “Ha comprato una casa (che è) grande” (i.e., una casa che è grande per una casa/una casa di grandi dimensioni)

Come indicato accanto agli esempi, la presenza del classificatore non è opzionale, ma è piuttosto correlata ad una differenza semantica simile a quella che si può riscontrare in italiano fra un aggettivo prenominale ed uno postnominale (cfr. *supra* § 2.3). Nell'esempio (330a), infatti, il DP che svolge il ruolo sintattico di oggetto diretto ha come referente un oggetto che corrisponde al concetto complesso [grande casa]: ciò a cui ci si riferisce è dunque di un tipo grande di casa, come ad esempio una villa. Al contrario, il DP oggetto della frase (330b) è denotato tramite il nome *baan* ‘casa’, a cui si applica in maniera intersettiva la proprietà definita dall'aggettivo *yay* ‘grande’: il referente in questione è quindi una ‘casa (che è) grande’.

La differenza semantica connessa con la presenza vs. assenza del classificatore nelle costruzioni di modificazione nominale può essere illustrata anche tramite gli esempi seguenti:

- (331) a. *Khaw mai kin sat yay*
 3SG/PL NEG mangiare animale grande
 “Non mangiano grandi animali” (e.g., non mangiano mucche, elefanti, giraffe, cavalli, balene, etc.)
- b. *Khaw mai kin sat tua yay*
 3SG/PL NEG mangiare animale CLF grande
 “Non mangiano animali (che siano) grandi” (e.g., non mangiano scoiattoli grandi, polli grandi, rane grandi, gamberi grandi, etc.)

Sulla base di questi dati, Jenks (2006) propone la seguente generalizzazione: in presenza di un classificatore, un aggettivo modifica un *token* (e non un *type*).

Al di là di tali differenze semantiche, i due tipi di modificazione (i.e., con e senza il classificatore) presentano anche altre asimmetrie ed alcune restrizioni.

Occorre innanzitutto osservare che all'interno di un unico DP la presenza del classificatore può essere ricorsiva. Ciò può avvenire ad esempio qualora un nome sia modificato da più di un

aggettivo (cfr. (332a)), oppure da un aggettivo e da un altro elemento che richiede l'uso di un classificatore (come il numerale in (332b) e il dimostrativo in (332c)):

- (332) a. *Maa tua sii.dam tua yay*
 cane CLF nero CLF grande
 “Un/Il cane nero grande”
- b. *Maa tua yay sɔɔŋ tua*
 cane CLF grande due CLF
 “Due cani grandi”
- c. *Maa tua yay tua nii*
 cane CLF grande CLF DEM
 “Questo cane grande”

È inoltre importante notare che alcuni aggettivi possono occorrere in posizione adiacente alla testa, vale a dire senza il classificatore, soltanto con un insieme limitato di nomi. Ad esempio, se da un lato i dati illustrati in precedenza mostrano che l'aggettivo *yay* ‘grande’ può modificare nomi come *baan* ‘casa’ (cfr. (330)), *sat* ‘animale’ (cfr. (331)) e *maa* ‘cane’ (cfr. (332)) con o senza il classificatore,²²⁸ dall'altro la presenza del classificatore è obbligatoria se lo stesso aggettivo modifica nomi come *naŋsuu* ‘libro’ (cfr. (333a)), *khon* ‘persona’ (cfr. (333b)) o *withayu* ‘radio’ (cfr. (333c)):

- (333) a. *Naŋsuu *(lem) yay*
 libro CLF grande
 “Un/Il libro grande”
- b. *Khon *(tua) yay*
 persona CLF grande
 “Una/La persona grande”
- c. *Withayu *(khruəŋ) yay*
 radio CLF grande
 “Una/La radio grande”

Nella sua analisi della modificazione nominale in thai, Jenks (2006) propone che le strutture con il classificatore debbano essere considerate come frasi relative ridotte. In altre parole, mentre la stringa [N-A] (i.e., senza il classificatore) costituisce un caso di modificazione diretta, le costruzioni N-CLF-A rappresentano invece delle strutture di modificazione indiretta, vale a dire realizzate da aggettivi che fungono da predicato all'interno di frasi relative ridotte. A sostegno di tale proposta, l'autore fornisce in particolare tre prove, che illustriamo qui di seguito mediante alcuni esempi.

Innanzitutto, Jenks (2006) mostra che la stessa costruzione, in cui il classificatore occorre in una posizione intermedia fra il nome-testa ed il suo modificatore, è disponibile nel caso in cui tale

²²⁸ Si noti che alcune stringhe [N-A], vale a dire alcune costruzioni di modificazione aggettivale senza classificatore, si sono lessicalizzate in veri e propri composti, come ad esempio *baan-yay* (casa-grande, ‘casa principale’), *khruu-yay* (insegnante-grande, ‘presidente’), *ruaŋ-yay* (storia-grande, ‘brutto episodio’), etc.

modificatore sia costituito da una frase relativa; in questo caso, tuttavia, la presenza del classificatore non è obbligatoria, come mostriamo negli esempi seguenti (si noti in particolare che la frase in (334b) presenta un aggettivo predicativo incassato all'interno di una frase relativa piena):

- (334) a. [Nakrian (khon) [thii tenlam leew]] ai maak
 studente CLF REL ballare già timido molto
 “Lo studente che ha già ballato è molto timido”
 b. [Baan (lan) [thii yay]] suay-ŋam
 casa CLF REL grande bello
 “La casa che è grande è bella”

Inoltre, la struttura di modificazione aggettivale con classificatore ammette anche la realizzazione di tempo e aspetto (che in thai vengono espressi principalmente tramite elementi avverbiali; cfr. *muə.wan.nii* ‘ieri’ in (335a) e *leew* ‘già’ in (335b)); ciò suggerisce che gli aggettivi che modificano un nome in presenza di un classificatore costituiscano dei predicati interni al DP. Illustriamo questo punto negli esempi in (335):

- (335) a. [Dek khon [huu muə.wan.nii]] son maak
 bambino CLF affamato ieri disobbediente molto
 “Il bambino che ieri aveva fame è molto disobbediente”
 b. [Dek khon [im leew]] son maak
 bambino CLF pieno già disobbediente molto
 “Il bambino che è già pieno è molto disobbediente”

Infine, una proprietà che suggerisce chiaramente lo *status* di predicato degli elementi che modificano un nome in presenza di un classificatore risiede nel fatto che tale tipo di modificazione è escluso qualora il modificatore sia funzionale, come mostrano gli esempi seguenti:

- (336) a. Nakrian (*khon) phaet
 studente CLF medicina
 “Uno/Lo studente di medicina”
 b. Khru (*khon) fisik
 insegnante CLF fisica
 “Un/L’insegnante di fisica”
 c. Nok (*tua) pa
 uccello CLF giungla
 “Uccelli selvatici”

È inoltre importante osservare che, in alcuni casi in cui una costruzione di modificazione aggettivale senza classificatore è ambigua fra due interpretazioni, la presenza del classificatore disambigua la struttura.²²⁹

²²⁹ Come illustrato in Jenks (2006), in thai esistono due aggettivi con il significato di ‘vecchio’: il primo, *kεε*, viene usato per indicare l’età di persone ed animali, mentre il secondo, *kaw*, si usa per riferirsi all’età degli oggetti inanimati

- (337) a. *Phuən kaw*
 amico vecchio
 Ambiguo: “Un vecchio amico”
 “Un amico intimo”
- b. *Phuən khon kaw*
 amico CLF vecchio
 Non ambiguo: “Un amico intimo”

Date le proprietà illustrate, Jenks (2006), come già accennato, analizza le strutture in cui un aggettivo attributivo è accompagnato dal classificatore come frasi relative ridotte. Inoltre, egli mostra che a livello interlinguistico le proprietà di tali costruzioni nominali possono essere almeno parzialmente paragonate a quelle dei sintagmi polidefiniti del greco moderno (su cui cfr. *supra* § 2.4),²³⁰ accennando anche ad una possibile comparazione con la modificazione tramite *de* in cinese mandarino (cfr. § 2.6.2).

In base all’analisi della modificazione aggettivale che abbiamo proposto in questo lavoro, le caratteristiche appena illustrate suggeriscono che le strutture senza il classificatore sono casi di modificazione diretta (e, come tali, ammettono aggettivi di tipo sia funzionale sia lessicale: cfr. (337a)), mentre quelle con il classificatore sono di modificazione indiretta: ciò determina la loro interpretazione esclusivamente lessicale (cfr. (336) e (337b)) ed è in linea con la proposta di Jenks (2006) che essi costituiscono degli elementi predicativi (frasi relative ridotte, per l’autore) interni al DP, nonché con la sua osservazione del parallelismo con le strutture polidefinite del greco moderno.

Se dunque si analizzano le costruzioni thai in cui un aggettivo attributivo è accompagnato da un classificatore come casi di modificazione indiretta, è evidente che il classificatore stesso può essere considerato come la realizzazione di una delle teste funzionali dominate dal DP. In particolare, data la nostra proposta che le relazioni di predicazione interne al DP hanno una struttura predicativa sottostante di tipo ConjP, riteniamo plausibile ipotizzare che nelle strutture in questione il classificatore costituisca la testa Conj^o.²³¹ In questa sede ci limitiamo a tale osservazione tralasciando ulteriori approfondimenti, che potranno essere oggetto di futura ricerca.

oppure per gli usi illustrati in (337).

²³⁰ A tale proposito, oltre alla lettura “predicativa” (i.e., lessicale) degli aggettivi in questione, Jenks (2006) mostra anche un’altra simmetria fra le strutture con classificatore in thai e i sintagmi polidefiniti del greco moderno: entrambe le costruzioni, infatti, possono essere usate con valore contrastivo. Tralasciamo di indicare i dati del thai relativi a questa proprietà; per il greco, cfr. §§ 2.4.1, 2.4.3.

²³¹ Per quanto riguarda le strutture in cui un nome è modificato da un numerale o da un quantificatore (in cui, come illustrato in (328-329), l’ordine è nome-numerale/quantificatore-classificatore), sembra ragionevole ipotizzare che il classificatore costituisca la realizzazione di una testa funzionale differente da Conj^o (presumibilmente quella che ospita nel suo Spec il modificatore) e che il NP sia sollevato alla sinistra del modificatore stesso, coerentemente con la natura del thai come lingua testa-iniziale.

2.6.2. Cinese mandarino

Come già accennato nel § 2.6, un'altra lingua in cui la modificazione aggettivale implica la presenza (non sempre obbligatoria) di un *linker* è il cinese mandarino (d'ora in avanti, semplicemente *cinese*), lingua isolante appartenente alla famiglia delle lingue sino-tibetane.

In cinese un aggettivo attributivo può modificare un nome occorrendo immediatamente alla sua sinistra; in alternativa, i due elementi possono essere separati dalla particella associativa *de*.²³² Come illustrato in Li & Thompson (1981: 113-sgg.), tale particella marca diversi tipi di strutture nominali (cfr. *supra* gli esempi in (322)), quali ad esempio costruzioni possessive (cfr. (338)), modificatori nominali che instaurano una relazione semantica di vario tipo con la testa (cfr. (339)), frasi relative (cfr. (340)).²³³

- (338) a. *Wǒ de chènshān*
1SG ASSOC camicia
“La mia camicia”
b. *Tāmen de jiā*
3PL ASSOC casa
“La loro casa”
c. *Tùzi de ěrduō*
coniglio ASSOC orecchio
“L'orecchio del coniglio”
- (339) a. *Zhōngguó de rénkǒu*
Cina ASSOC popolazione
“La popolazione della Cina”
b. *Chènshān de kòuzi*
camicia ASSOC bottone
“I bottoni della camicia”
c. *Táiwān huà de yǔfǎ*
Taiwan lingua ASSOC grammatica
“La grammatica taiwanese”
- (340) a. [*Zhāngsǎn mǎi*] *de qìchē hěn guì*
Zhāngsǎn comprare ASSOC macchina molto costoso
“La macchina che ha comprato Zhāngsǎn è molto costosa”
b. [*Qí zìxíngchē*] *de rén dēi xiǎoxīn*
guidare bicicletta ASSOC persona dovere attento
“Le persone che vanno in bicicletta devono stare attente”

²³² Fra gli studi dedicati all'analisi della modificazione nominale in cinese e della particella associativa *de*, si vedano in particolare Paris (1977, sld. 1980), Kitagawa & Ross (1982), Sproat & Shih (1988, 1990), Huang (1989), Wang (1995), Simpson (1997, 2001), Simpson & Wu (1998), Wei (2004), Paul (2005, 2006), Sio (2006).

²³³ Inoltre, come illustrato in den Dikken & Singhapreecha (2004) e den Dikken (2004, 2006), la particella *de* viene realizzata anche alla destra di complementi di un nome, come si può osservare in (i):

(i) [*Deng Xiao-ping shìshì*] *de xiǎoxi*
Deng Xiao-ping morire ASSOC notizia
“La notizia che Deng Xiao-ping è morto”

- c. *Nà shì [wǒ gěi nǐ] de shū*
 DEM COP 1SG dare 2SG ASSOC libro
 “Quello è il libro che ti ho dato”

Per quanto riguarda i modificatori aggettivali, illustriamo qui di seguito i due tipi di strutture che, come abbiamo già accennato, sono ammessi in cinese:

- (341) a. *Hóng de huā*
 rosso ASSOC fiore
 “Un/Il fiore rosso”
 b. *Hóng huā*
 rosso fiore
 “id.”
- (342) a. *Yuán de zhuōzi*
 tondo ASSOC tavolo
 “Un/Il tavolo tondo”
 b. *Yuán zhuōzi*
 tondo tavolo
 “id.”
- (343) a. *Xiǎo de júzi*
 piccolo ASSOC arancia
 “Un’/L’arancia piccola”
 b. *Xiǎo júzi*
 piccolo arancia
 “id.”

Come si può osservare, gli esempi in (a) mostrano la costruzione in cui aggettivo e nome sono separati dalla particella associativa *de*, mentre in (b) questi due elementi sono giustapposti.

Occorre innanzitutto osservare che non tutti gli aggettivi ammettono entrambe le costruzioni: come osservato in Wang (1995), infatti, la struttura senza *de* è soggetta ad alcune restrizioni che invece non sono presenti nel caso del tipo A-*de*-N. Ad esempio, l’autore osserva che, qualora un aggettivo sia a sua volta modificato da un avverbio (cfr. (344b)) oppure occorra nella sua forma reduplicata (cfr. (345)),²³⁴ la presenza di *de* è obbligatoria.^{235,236}

- (344) a. *Yi-ge cōngmíng (de) rén/háizi*
 uno-CLF intelligente ASSOC persona/bambino
 “Una persona/Un bambino intelligente”

²³⁴ Riguardo agli aggettivi reduplicati, Li & Thompson (1981: 120-121) affermano che essi “acquire a more vivid descriptive force as a result of the reduplication”. Per approfondimenti sulla reduplicazione, cfr. Li & Thompson (1981: § 3.1.1).

²³⁵ Altri fattori, per lo più legati al grado di formalità, che influenzano la scelta fra le due strutture di modificazione sono menzionati in Li & Thompson (1981: 121-123).

²³⁶ Gli esempi in (344) sono tratti da Paul (2005: 774). Per quanto riguarda l’aggettivo nella forma reduplicata, si confrontino i sintagmi in (345), in cui l’aggettivo *hóng* ‘rosso’ appare nella forma reduplicata *hónghong*, con quelli illustrati in (341), in cui esso è realizzato invece nella forma semplice.

- b. *Yi-ge feichang cōngmíng *(de) rén/háizi*
 uno-CLF estremamente intelligente ASSOC persona/bambino
 “Una persona/Un bambino estremamente intelligente”

(345) a. *Hónghong de huā*
 rosso.RED ASSOC fiore
 “Un/Il fiore rosso”

- b. * *Hónghong huā*
 rosso.RED fiore

Inoltre, diversi autori mostrano che, in assenza della particella associativa *de*, l’aggettivo instaura con il nome-testa una relazione semantica più stretta rispetto a quando i due termini sono separati da *de*:

“In general, adjectives that modify a noun without the particle *de* tend to be more closely knit with the noun. The consequence is that the adjective-plus-noun phrase tends to acquire the feature of being a *name* for a category of entities. The relative clause usage of adjectives, on the other hand, always has the function of further clarifying or delineating the reference of the head noun. [...] As a general rule, the more people are disposed toward naming a category of entities, the more they are likely to refer to the category of objects by using the formula *adjective + noun*, where the adjective specifies the type of entity referred to by the noun” (da Li & Thompson 1981: 119).

Questo tipo di osservazione, insieme con la restrizione riguardante la possibilità di espansione del modificatore (cfr. (344)), ha portato alcuni studiosi a proporre che le strutture del tipo A-N (i.e., senza *de*) sono da considerarsi come composti, mentre le costruzioni in cui il nome-testa è preceduto dalla particella associativa *de* devono essere analizzate come frasi relative ridotte. Tale è ad esempio l’analisi di Sproat & Shih (1988, 1990) (ripresa anche in Simpson 2001), che, come illustrato in (97-98) (che ripetiamo qui in (346-347)), osservano che solo nel caso della modificazione diretta (i.e., senza *de*) gli aggettivi devono rispettare un ordine rigido, mentre in presenza della particella associativa *de* l’ordine dei modificatori è libero:

(346) a. *Xiǎo fāng zhuōzi*
 piccolo quadrato tavolo
 “Un/Il piccolo tavolo quadrato”

- b. * *Fāng xiǎo zhuōzi*

(347) a. *Xiǎo de fāng de zhuōzi*
 piccolo ASSOC quadrato ASSOC tavolo
 “id.”

- b. *Fāng de xiǎo de zhuōzi*

Tuttavia, sia l'analisi della modificazione di tipo [A-N] in termini di composizione sia quella della modificazione con *de* come derivante da una frase relativa ridotta sono state criticate in alcuni studi successivi.

Innanzitutto, per ciò che concerne l'analisi delle stringhe [A-N] come composti, Paul (2005: 774-775) mostra che, se da un lato la modificazione dell'aggettivo da parte di un avverbio come *hěn* 'molto', *tebie* 'specialmente', *feichang* 'estremamente' è esclusa in queste strutture, dall'altro gli aggettivi giustapposti al nome possono talvolta essere modificati dall'avverbio *zui* 'più' per formare il superlativo.²³⁷

- (348) a. *Zui di/gao qiwen*
 più basso/alto temperatura
 "La temperatura minima/massima"
- b. *Zui gao shuiping*
 più alto livello
 "Il livello più alto"
- c. *Zui xin chanpin/chengjiu*
 più nuovo prodotto/successo
 "L'ultimo prodotto/successo"

Come è evidente, la possibilità che l'avverbio *zui* 'più' modifichi l'aggettivo giustapposto al nome mostra che in una stringa [A-N] il primo elemento è visibile a processi di tipo sintattico; ciò costituisce una prova contro l'ipotesi che tale stringa sia un composto.

Si noti che tale ipotesi viene criticata anche in Wang (1995: 305), che mostra che la natura di composto può essere caratteristica di alcune forme di tipo [A-N],²³⁸ ma che la stessa analisi non può essere estesa a tutti i casi di modificazione senza *de* (su questo punto, cfr. anche Paul 2005: 763-sgg.). Ad esempio, l'autore osserva che in alcuni casi la stringa [A-N] è ambigua in quanto può essere interpretata sia come composto sia come sintagma (cfr. (349a)); naturalmente, la presenza della particella associativa *de* blocca invece l'interpretazione dei due elementi come membri di un composto (cfr. (349b)):

- (349) a. *Da men*
 grande porta
 Ambiguo: "L'entrata principale" (composto)
 "Una/La porta grande" (sintagma)

²³⁷ A questo proposito, Cinque (2005b: nota 42, 2007b: cap. 4, nota 26) osserva che la situazione è simile a quanto si può osservare in italiano, in cui gli aggettivi pronominali non ammettono la presenza di modificatori avverbiali come *molto*, *specialmente*, *estremamente*, ma possono essere preceduti da *più*.

²³⁸ Si consideri ad esempio un composto come *baicai* 'cavolo', il cui significato non corrisponde alla somma dei significati dei suoi membri (*bai* 'bianco', *cai* 'ortaggio') e che pertanto mostra un'interpretazione piuttosto differente rispetto alla struttura di modificazione indiretta *bai de cai* 'ortaggio bianco'.

- b. *Da de men*
 grande ASSOC porta
 Non ambiguo: “Una/La porta grande”

Se dunque l’esempio (349a) può essere interpretato tanto come composto quanto come sintagma, è evidente che non è possibile considerare tutti i casi di strutture [A-N] come composti.

Per quanto riguarda poi l’inadeguatezza dell’analisi delle costruzioni di modificazione con *de* come frasi relative ridotte, Paul (2005: 760) mostra che questo tipo di struttura è grammaticale anche in presenza di un aggettivo di tipo funzionale, come illustriamo in (350) (su questo punto, cfr. anche Cinque 2005b, 2007b, da cui è tratto l’esempio (350c)):

- (350) a. *Gongtong de yuyan*
 comune ASSOC linguaggio
 “Il linguaggio comune”
- b. *Benlai de yisi*
 originario ASSOC significato
 “Il significato originario”
- c. *Beijīng dàxué yiqian de xiaozhang*
 Pechino università precedente ASSOC presidente
 “L’ex presidente dell’Università di Pechino”

Data la natura tipicamente non-predicativa di questo tipo di aggettivi, è evidente che gli esempi in (350) non possono essere considerati come frasi relative ridotte: in questo caso, infatti, l’aggettivo dovrebbe essere generato come predicato all’interno della relativa stessa, cosa che risulta semanticamente impossibile per un elemento funzionale (su questo punto, cfr. anche Aoun & Li 2003: 148, Cinque 2005b: § 4.3.4, 2007b: § 4.5).

Un’altra analisi che è stata proposta per rendere conto della differenza fra le due strutture di modificazione aggettivale ammesse in cinese è basata su considerazioni di natura prosodica. Molti autori (cfr. ad esempio Chao 1968) osservano infatti che la costruzione di modificazione diretta (i.e., senza *de*) è ammessa con gli aggettivi monosillabici, mentre i modificatori formati da più sillabe richiedono la particella associativa *de*. Ciò permetterebbe ad esempio di rendere conto dell’obbligatorietà della marca *de* nei casi in cui il modificatore sia una frase relativa o un PP (in quanto essi sono sempre elementi polisillabici), oppure qualora esso sia un aggettivo a sua volta modificato da un avverbio (cfr. (344)) o reduplicato (cfr. (345)). Si noti tuttavia che da tale generalizzazione restano esclusi molti dati: come discusso in Wang (1995: 306), infatti, “the problem is that the more materials we collect, the more incorrect the prosodic explanation becomes because we can find many coexistent instances of A-N and A-*de*-N forms in every kind of possible syllabic combinations”. In particolare, un’analisi della differenza fra le due strutture in questione basata sul numero di sillabe del modificatore non può in alcun modo spiegare perché uno stesso

aggettivo può modificare un nome sia in presenza sia in assenza della particella associativa *de* (cfr. ad esempio (341-343), (344a), (346-347), (349)). Riteniamo dunque opportuno a questo punto porre l'attenzione proprio sui casi in cui un nome ed un aggettivo sono ammessi sia in una struttura senza *de* sia in una con *de*, in modo da indagare circa le differenze fra le due costruzioni. Abbiamo già accennato all'osservazione, avanzata da alcuni autori (fra cui Li & Thompson 1981, Paul 2005, 2006), che in assenza della particella associativa *de* il nome e l'aggettivo instaurano una relazione semantica più stretta di quanto non accada nel caso in cui essi sono separati da *de*.²³⁹ Occorre ora notare che questa stessa osservazione può essere correlata al fatto che la presenza del *linker* implica una certa "enfasi" (talvolta corrispondente ad un'interpretazione contrastiva) sull'aggettivo che lo precede (cfr. Wang 1995: 309-310, Paul 2005: 767, nota 19; una simile considerazione sul cinese cantonese è presente anche in Mui 2002). A tale proposito, Fuzhen Si (c.p.) osserva che, sebbene un sintagma equivalente all'italiano *fiore rosso* possa occorrere sia con sia senza *de* (cfr. (341), che ripetiamo in (351)), la realizzazione del *linker* è richiesta qualora l'aggettivo sia focalizzato (cfr. (352B)):

- (351) a. *Hóng de huā*
 rosso ASSOC fiore
 "Un/Il fiore rosso"
- b. *Hóng huā*
 rosso fiore
 "id."
- (352) A. *Na duo huā nǐ zuì xǐhuan?*
 quale CLF fiore 2SG più piacere
 "Quale fiore preferisci?"
- B. *(Wǒ zuì xǐhuan) HÓNG *(de) huā*
 1SG più piacere rosso ASSOC fiore
 "(Preferisco) il fiore ROSSO"

Il fatto che un aggettivo seguito da *de* sia in qualche modo "enfaticizzato" (ed implichi un contrasto con proprietà denotate da altri aggettivi) rispetto a quando esso occorre direttamente alla sinistra del nome-testa può essere osservato nel seguente passo tratto da Wang (1995):

"The distinctive features of the A in A-*de*-N phrases are activated and serve to exclude other possibilities. [...] So it is natural to say *xian yan* '(salty) salt' and *suan cu* '(sour) vinegar', but odd to say *xian de yan* and *suan de cu* because there is

²³⁹ Ciò vuol dire che, qualora non venga realizzata la particella associativa *de*, la stringa [A+N] forma un'unità semantica complessa in quanto l'aggettivo esprime ciò che Paul (2005, 2006) considera come una "proprietà definitoria" del referente denotato dal nome-testa: "De-less modification is possible provided the resulting NP provides a natural, plausible classification, with the modifier presented as a defining property" (da Paul 2006: 306). Su questo punto, si veda anche quanto osservato nel § 2.3 a proposito degli aggettivi prenominali (i.e., funzionali) dell'italiano, che, come abbiamo visto, formano una classe naturale complessa (o *natural kind*) insieme alla testa nominale che modificano.

usually no other choices for *yan* and *cu* except to be *xian* and *suan*” (da Wang 1995: 310).

Date le proprietà della modificazione aggettivale in cinese che abbiamo illustrato, sembra che, a differenza di quanto abbiamo osservato nelle sezioni precedenti relativamente ad altre lingue, in questo caso l’asimmetria fra le due strutture non possa essere pienamente ricondotta all’opposizione fra aggettivi funzionali vs. lessicali né a quella fra modificazione diretta e indiretta. Come abbiamo osservato, infatti, sebbene ci sia una certa correlazione fra gli aggettivi seguiti da *de* ed altri tipi di modificatori quali le frasi relative, l’esistenza di costruzioni del tipo A-*de*-N con aggettivi funzionali (cfr. (350)) impedisce di considerare la particella associativa *de* come una marca di predicazione all’interno del DP.

Come abbiamo avuto modo di osservare, la presenza vs. assenza della particella associativa *de* è legata a diversi fattori, che ripetiamo schematicamente qui di seguito:

- A. fattori prosodici: gli aggettivi “lunghi” tendono ad essere seguiti da *de*, mentre quelli “brevi” possono più facilmente occorrere giustapposti al nome-testa;
- B. fattori semantici: nome e aggettivo instaurano una relazione più stretta in assenza di *de*; inoltre gli aggettivi seguiti da *de* ricevono spesso un’interpretazione enfatica (o contrastiva);
- C. fattori sintattici: gli aggettivi senza *de* devono rispettare un ordine rigido, in opposizione all’ordine libero ammesso in presenza di *de*.

Data tale compresenza di fattori che influiscono sulla scelta fra le due costruzioni, è evidente che la loro analisi deve essere condotta ponendo attenzione all’interazione fra i diversi livelli di analisi. In particolare, la nostra ipotesi è quella di integrare una delle spiegazioni “tradizionali”, vale a dire quella basata sui fattori prosodici indicati al punto A, con alcune considerazioni semantiche e sintattiche. Vorremmo infatti proporre che la marca *de* costituisca una delle teste funzionali che fanno parte della proiezione estesa del NP e che essa venga realizzata esplicitamente solo qualora il modificatore che la precede sia sufficientemente “pesante”; tale pesantezza prosodica non deve tuttavia essere calcolata esclusivamente sulla base del numero delle sillabe che compongono il modificatore stesso, che può infatti essere reso prosodicamente pesante anche da una particolare enfasi (eventualmente correlata ad un’interpretazione di tipo contrastivo).

Tale ipotesi può essere integrata all’interno della teoria della modificazione aggettivale che abbiamo delineato in questo lavoro nel modo seguente: da un lato, gli aggettivi funzionali sono seguiti dalla particella associativa *de* solo qualora essi siano polisillabici;²⁴⁰ dall’altro, la presenza di

²⁴⁰ Tale ipotesi sembra essere confermata dal comportamento sintattico degli aggettivi funzionali corrispondenti all’italiano *precedente*. Come suggerito da Fuzhen Si (c.p.), in cinese esistono tre forme di tale aggettivo, vale a dire la forma semplice *qian* e le due forme “lunghe” *qianmian* e *yiqian*; di esse, solo la prima occorre necessariamente in una

de con gli aggettivi lessicali è dovuta alla loro natura di predicati interni al DP, che conferisce loro una certa autonomia sintattica e semantica (per lo più percepita come interpretazione enfatica).

stringa [A-N] (i.e., senza *de*) (cfr. ad esempio *qian* (**de*) *zongtong* ‘ex presidente’), mentre le altre due, essendo bisillabiche, richiedono la realizzazione di *de* (cfr. *qianmian* *(*de*) *zongtong* e *yiqian* *(*de*) *zongtong* ‘ex presidente’). D’altra parte, non mancano alcune “eccezioni” alla generalizzazione qui proposta: in cinese esistono infatti alcuni modificatori aggettivali che, pur essendo bisillabici, possono occorrere nella costruzione A-N (i.e., senza la particella associativa *de*). Si noti che anche in questi casi la grammaticalità della costruzione senza la particella associativa è determinata dalla possibilità che la stringa [A+N] formi una classe naturale complessa. Come mostrano i seguenti dati, infatti, lo stesso aggettivo *cōngmíng* ‘intelligente’ può occorrere in posizione adiacente ad un nome come *rén* ‘persona’ o *háizi* ‘bambino’, ai quali può essere associato come proprietà definitoria (cfr. (i)), mentre esso richiede la realizzazione della particella associativa in presenza di un nome-testa differente (cfr. (ii)):

- (i) *Cōngmíng rén/háizi*
intelligente persona/bambino
“Una/La persona intelligente/Un/Il bambino intelligente”
- (ii) *Cōngmíng *(de) dòngwù*
intelligente ASSOC animale
“Un/L’animale intelligente”

Ciò sembra dunque confermare che, come già osservato nel testo, la grammaticalità di una costruzione A-N (i.e., senza la particella associativa *de*) dipenda dall’interrelazione di diversi fattori (prosodici, semantici, sintattici).

CAPITOLO III

Aggettivi predicativi

3.1. Introduzione

Nel capitolo I abbiamo osservato che le funzioni tipicamente associate alla classe di parole degli aggettivi sono quella di modificazione di una testa nominale e quella di predicazione (cfr. § 1.3.1). Dopo aver illustrato l'analisi che proponiamo per gli aggettivi attributivi (capitolo II), nel presente capitolo ci dedicheremo invece allo studio degli aggettivi predicativi.

Nel capitolo II abbiamo sottolineato la necessità di distinguere due tipi di modificatori di un nome all'interno di un DP, che abbiamo indicato come *funzionali* e *lessicali*, seguendo la terminologia di Bernstein (1993a): secondo la nostra proposta, infatti, gli aggettivi dei due tipi vengono inseriti in due posizioni strutturali differenti (su questo punto, cfr. anche Bernstein 1992, 1993a,b, Scott 2002b, Cinque 2005b, 2007b); ciò rende conto della diversa relazione che essi instaurano con la testa nominale che modificano e, dunque, delle asimmetrie semantiche che è possibile riscontrare fra i due gruppi. Come più volte osservato nel corso del capitolo precedente, gli aggettivi funzionali sono quelli che possono occorrere soltanto come modificatori e sono invece esclusi dalla funzione di predicato; al contrario, gli aggettivi lessicali hanno natura predicativa in quanto, anche qualora siano usati per modificare un nome, costituiscono dei predicati di parte della struttura nominale interna al DP in cui sono generati.

Sulla base di tali premesse, è dunque evidente che in questo capitolo, in cui ci occuperemo degli aggettivi predicativi, limiteremo la nostra attenzione ai soli aggettivi lessicali, tralasciando invece quelli funzionali (in quanto, per definizione, non-predicativi). Nel corso della trattazione (§ 3.3) mostreremo la necessità di ipotizzare che anche gli aggettivi predicativi, così come quelli attributivi, possono essere derivati in due modi differenti: in particolare, vedremo che gli aggettivi lessicali che vengono generati all'*esterno* del DP proiettato dal nome a cui si riferiscono (non al suo *interno* come nel caso degli aggettivi attributivi) possono da un lato essere inseriti direttamente in posizione di predicato; dall'altro lato, essi possono occorrere come modificatori di una testa nominale nulla, vale a dire come aggettivi attributivi all'interno di un sintagma nominale che a sua volta funge da predicato. Ci concentreremo quindi sulla struttura di tale sintagma che contiene l'aggettivo e forniremo alcune prove – sia semantiche (§ 3.4.1) sia sintattiche (§ 3.4.2) – per dimostrare che esso non può essere un DP, ma deve piuttosto corrispondere ad una struttura nominale “ridotta”.

Infine (§ 3.5) illustreremo la nostra analisi degli aggettivi appositivi, proponendo che essi costituiscono delle predicazioni secondarie a proposito del DP proiettato dalla testa nominale a cui si riferiscono.

Prima di affrontare l'analisi degli aggettivi predicativi, riteniamo opportuno illustrare alcuni dettagli relativi alla tipologia delle frasi copulari, in modo da mostrare alcune proprietà delle strutture predicative che utilizzeremo nel corso dell'analisi. A tale argomento è dedicata la prossima sezione.

3.2. Tipi di frasi copulari

L'espressione *frase copulare* viene generalmente usata in letteratura in riferimento ad una struttura del tipo illustrato in (353), in cui due sintagmi (di categoria non definita) sono collegati fra loro per mezzo di una copula:²⁴¹

(353) XP COPULA YP

Tale struttura è correlata a diversi tipi di frasi copulari. A scopo illustrativo, riportiamo in (354) alcuni esempi inglesi tratti da den Dikken (2001):²⁴²

(354) a.	<i>My colleagues are nice people</i>	XP = NP	YP = NP
b.	<i>My colleagues are nice</i>	XP = NP	YP = AP
c.	<i>My colleagues are at the office</i>	XP = NP	YP = PP
d.	<i>Under the bed is a good hiding place</i>	XP = PP	YP = NP
e.	<i>Down the hill is easier than up the hill</i>	XP = PP	YP = AP
f.	<i>Bashful is a terrible thing to be</i>	XP = AP	YP = NP
g.	<i>That they lost is an unfortunate thing</i>	XP = CP	YP = NP
h.	<i>That they lost is unfortunate</i>	XP = CP	YP = AP
i.	<i>What happened was they lost the game</i>	XP = CP/NP	YP = IP
j.	<i>What they did was lose the game</i>	XP = CP/NP	YP = VP
k.	<i>Lose the game is what they did</i>	XP = VP	YP = CP/NP

²⁴¹ Sebbene la struttura in (353) mostri gli elementi in un determinato ordine lineare, è possibile che in alcune lingue e/o in alcune strutture l'ordine superficiale dei costituenti interni ad una frase copulare sia differente da quello illustrato in (353). Inoltre, è importante sottolineare come in questo lavoro, così come usato in letteratura, utilizzeremo il termine *frase copulare* in senso ampio, in modo da includere anche determinate strutture in lingue in cui la copula non viene realizzata fonologicamente, ma che tuttavia risultano paragonabili, a livello sintattico e semantico, a quelle qui illustrate.

²⁴² In (354) indichiamo i sintagmi nominali con la sigla NP, in linea con den Dikken (2001); la nostra scelta di non utilizzare la sigla DP diverrà più chiara nel corso della trattazione. Si noti che, per ciò che concerne la categoria dei due sintagmi di ogni frase in (354), ci limitiamo ad indicare quella degli elementi fonologicamente realizzati, trascurando la possibilità di considerare alcuni di essi (ad esempio (354d-e)) come inseriti all'interno di una struttura ellittica. Su tale problematica torneremo tuttavia nel seguito del lavoro, quando rivolgeremo la nostra attenzione alle proprietà dei predicati aggettivali.

Come si può notare dagli esempi in (354), dunque, con l'espressione *frase copulare* si intendono vari tipi di strutture differenti, che ammettono costituenti di diverse categorie nelle posizioni indicate in (353) con XP e YP. In particolare, è possibile distinguere determinati tipi di frasi copulari sulla base delle proprietà semantiche e sintattiche dei due costituenti in questione. Ad esempio, ponendo attenzione alle costruzioni copulari i cui sintagmi XP e YP sono di categoria nominale, diversi studiosi hanno proposto una tipologia di tali strutture basata sulla referenzialità del costituente postcopulare (ma cfr. nota 241), vale a dire di quello che nelle strutture precedenti abbiamo indicato come YP.²⁴³ Sulla base di tale proposta è possibile distinguere almeno due tipi di frasi copulari, denominate spesso in modo non uniforme dai vari autori; tale proliferazione terminologica è evidente nello schema seguente (adattato ed integrato da den Dikken 2001: § 1.2):

(355)

YP non-referenziale	YP referenziale	Fonte
<i>Classifying</i>	<i>Identifying</i>	Kruisinga & Erades (1953)
<i>Intensive</i>	<i>Extensive/Equative</i>	Halliday (1967), Huddleston (1971)
<i>Predicational</i>	<i>Specificational</i>	Akmajian (1970, 1979), Higgins (1973)
<i>Non-equational</i>	<i>Equational</i>	Bolinger (1972)
<i>Ascriptive/Predicative</i>	<i>Equative</i>	Lyons (1977: I, 185, 201; II, 437, 469-sgg.)
<i>Attributive</i>	<i>Identifying</i>	Gundel (1977)
<i>Predicative</i>	<i>Equative</i>	Rapoport (1987)
<i>Predicational</i>	<i>Specificational(ly identifying)</i>	Declerck (1988)
<i>Predicational</i>	<i>Identity</i>	Rothstein (1995)

La differenza fra i due tipi di frasi copulari in questione, che si distinguono in base al valore del tratto di referenzialità del costituente postcopulare,²⁴⁴ può essere illustrata tramite l'esempio seguente, adattato da den Dikken (2001):

(356) [_{XP} *La sua cena*] è [_{YP} *cibo per cani*]

²⁴³ Come discusso in den Dikken (2001: § 1.3), è anche possibile distinguere vari tipi di frasi copulari tramite un'analisi più fine, che non si limiti a considerare la referenzialità del sintagma nominale postcopulare, ma che si estenda anche ad altre proprietà (relative ad esempio alla funzione discorsiva, alla sintassi e all'intonazione) di entrambi i costituenti (i.e., XP e YP in (353)); si vedano ad esempio le analisi di Higgins (1979) e Declerck (1988).

²⁴⁴ Occorre tuttavia osservare che non tutti gli studiosi concordano nel ritenere che la differenza fra i due tipi di frasi in questione dipenda dalle proprietà del costituente postcopulare. Alcuni autori, al contrario, propongono che le asimmetrie semantiche e sintattiche fra i due tipi risiedano in determinate proprietà della copula: esistono infatti delle analisi in cui si ritiene che la copula abbia due entrate lessicali, una di tipo identificativo e l'altra di tipo predicativo (cfr. ad esempio Safir 1985). Tuttavia, la tendenza predominante all'interno degli studi di Grammatica Generativa è di considerare che le proprietà semantiche e sintattiche dei due tipi di frasi copulari dipendano dalla natura dei due costituenti connessi dalla copula (i.e., XP e YP in (353)), che a sua volta determina una specifica derivazione della struttura in cui essi occorrono.

Tale frase è ambigua in quanto il sintagma indicato con YP può essere interpretato tanto come non-referenziale quanto come referenziale. Nella prima interpretazione la frase (356) può essere parafrasata come ‘la sua cena serve come (= ha la funzione di) cibo per cani’, mentre nella seconda come ‘la sua cena è costituita da cibo per cani’ (i.e., ‘per cena mangia cibo per cani’). Come si può notare, nel primo caso il costituente postcopulare YP *predica qualcosa* a proposito di XP; al contrario, nel secondo caso il referente denotato da YP *identifica* quello denotato da XP. Dato il tipo di interpretazione che il costituente postcopulare riceve nei due casi (i.e., in base al valore del suo tratto di referenzialità), in questo lavoro ci riferiremo alle due frasi copulari in questione rispettivamente come *predicative* e *identificative*.

Come spesso discusso in letteratura, questi due tipi di frasi copulari presentano numerose asimmetrie a livello sintattico. Ad esempio, è possibile osservare che l’inversione dei due costituenti XP e YP genera una costruzione agrammaticale se applicata ad una frase copulare predicativa (cfr. (357)), mentre tale operazione è perfettamente legittima nel caso delle frasi identificative (cfr. (358)):

- (357) a. *Gianni è sindaco*
b. * *Sindaco è Gianni*

- (358) a. *Gianni è il sindaco del paese*
b. *Il sindaco del paese è Gianni*

Inoltre, gli esempi seguenti mostrano che una struttura di tipo predicativo (cfr. (359)), ma non una di tipo identificativo (cfr. (360)), può essere incassata come complemento di un verbo come *considerare*, *ritenere*, *giudicare*, etc. (cfr., fra gli altri, Doron 1983, Pollock 1983, Higginbotham 1987, Rapoport 1987, 1995, Rothstein 1995, Moro 1995, 1997, den Dikken 2006):

- (359) *Luigi considera Mario una brava persona*
(360) * *Luigi considera Mario il sindaco del paese*

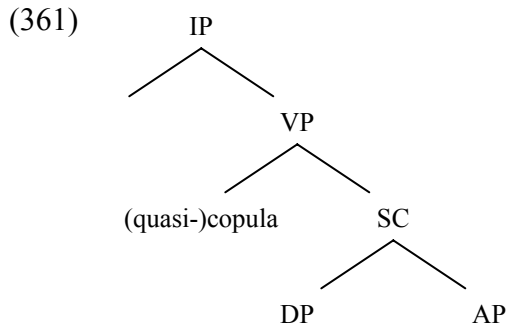
In questa sede non entreremo nei dettagli riguardanti le proprietà sintattiche che distinguono i due tipi di frasi copulari appena introdotti (né forniremo una presentazione delle diverse analisi che sono state proposte per renderne conto), per i quali rimandiamo il lettore alle opere citate in (355).²⁴⁵ Ci limiteremo piuttosto ad illustrare alcuni aspetti delle costruzioni copulari predicative, in quanto esse risulteranno rilevanti per la nostra analisi degli aggettivi predicativi: un aggettivo di questo tipo, infatti, esprime una proprietà che si applica all’individuo denotato dal costituente che funge da

²⁴⁵ Cfr. anche, fra gli altri, Longobardi (1985), Higginbotham (1987), Napoli (1989), Stowell (1989).

soggetto; di conseguenza, la struttura copulare all'interno della quale esso occorre è di tipo predicativo.

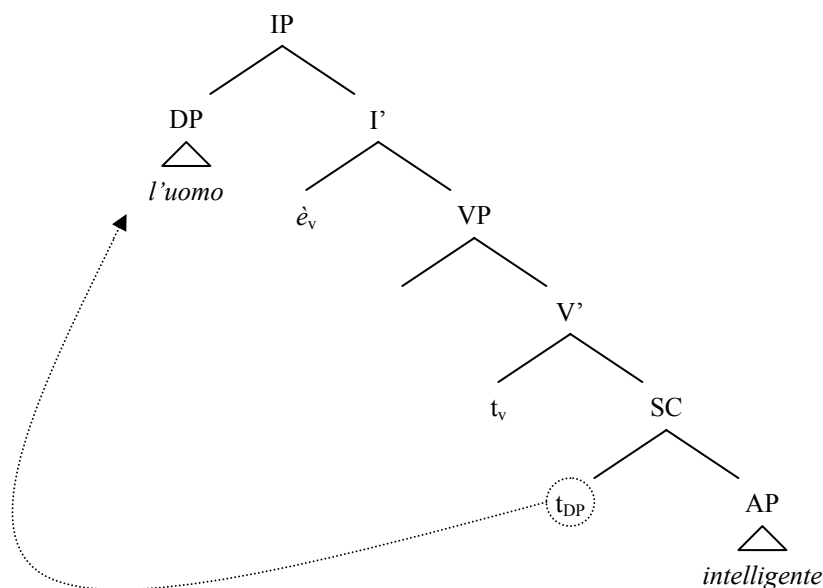
3.3. Analisi degli aggettivi predicativi

La struttura che viene generalmente assunta in letteratura per le relazioni di predicazione fra un DP e un AP è una SC (cfr. *supra* il diagramma in (173)):



In questa struttura, un predicato di categoria AP viene unito, tramite l'operazione *Merge*, al DP che funge da soggetto: come illustrato in Moro (1997), tale struttura predicativa è selezionata dalla copula (o, in alternativa, da un verbo – come *sembrare*, *diventare*, etc. – che l'autore definisce come “quasi-copula”). A scopo esemplificativo, ripetiamo in (362) la derivazione che generalmente si assume per una frase copulare predicativa in italiano (già illustrata in (173)), che mostra il movimento della copula in I° ed il sollevamento del DP-soggetto in posizione di Spec,IP, in cui esso verifica i tratti- ϕ della copula e riceve caso nominativo:

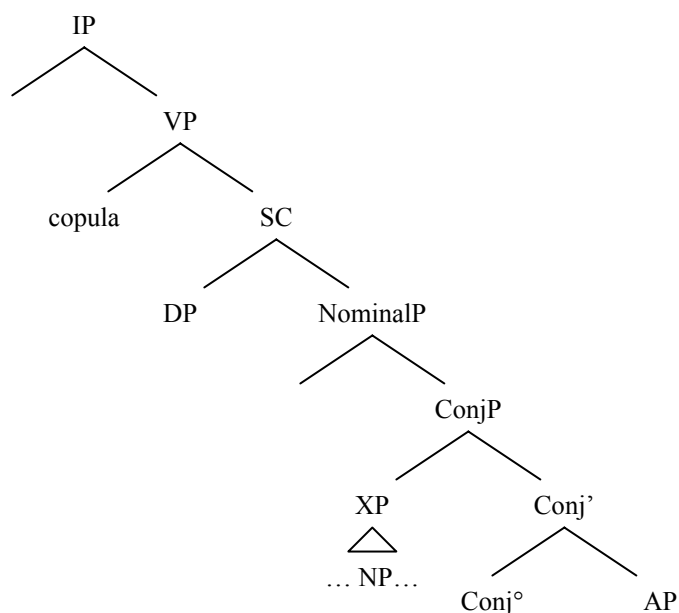
(362) *L'uomo è intelligente*



Naturalmente, è importante ribadire che, dal momento che in queste costruzioni gli aggettivi svolgono la funzione di predicato, tali strutture ammettono solo AP di tipo lessicale; ne rimangono invece esclusi gli AP funzionali, che, come discusso nel capitolo II, ricevono un'interpretazione tipicamente non-predicativa.

Vorremmo ora mostrare che gli aggettivi predicativi possono anche essere analizzati in modo diverso da quanto illustrato in (361-362), in cui l'AP viene generato direttamente in posizione di predicato. Come ampiamente discusso nel capitolo II, infatti, un aggettivo lessicale (i.e., con interpretazione di tipo predicativo) può essere inserito all'interno di un sintagma nominale come modificatore del nome-testa. Dal momento che un sintagma nominale può esso stesso costituire un predicato (cfr. gli esempi in (354)), è plausibile ipotizzare che un aggettivo lessicale possa essere generato come un AP attributivo all'interno di un sintagma nominale predicativo, come mostriamo in (363).²⁴⁶

(363)

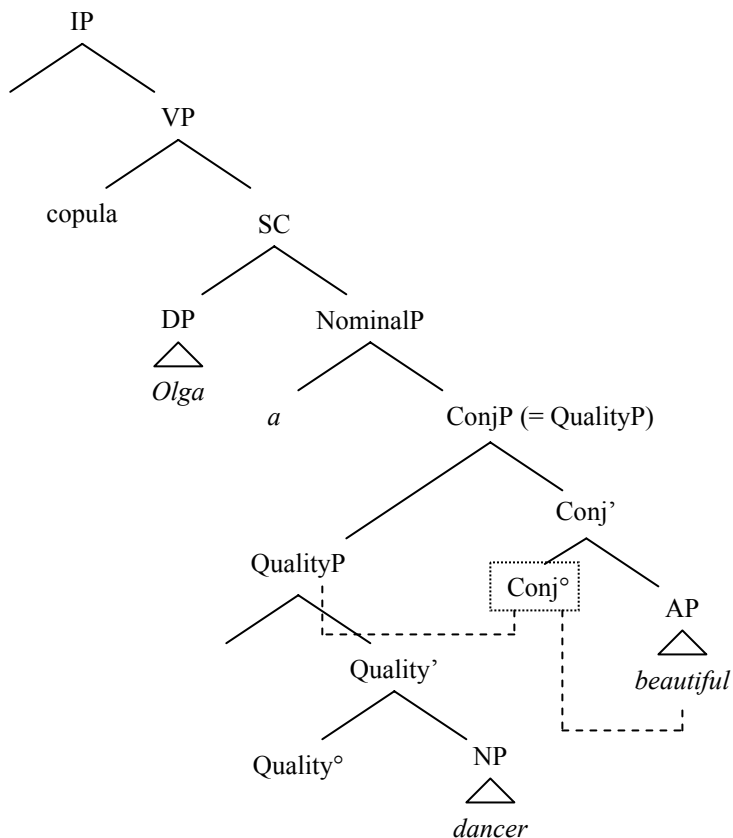


Come si può notare, in questa struttura sono presenti due relazioni di predicazione: una è quella codificata dalla SC, vale a dire quella fra il DP soggetto ed un predicato di categoria nominale (che per il momento indichiamo genericamente come NominalP, prima di affrontare in dettaglio l'analisi della sua struttura e delle sue proprietà; cfr. § 3.4); la seconda è invece quella, interna a tale predicato NominalP, che viene realizzata da una struttura di tipo ConjP (che abbiamo illustrato in maniera dettagliata nel capitolo II; cfr. in particolare (186-187)), in cui la testa Conj°

²⁴⁶ Per alcune analisi paragonabili a quella qui proposta, cfr. ad esempio Kamp (1975) e Alexiadou, Haegeman & Stavrou (2007); si veda anche la discussione sull'aggettivo inglese *good* in Geach (1956) e in Vendler (1963).

unisce un XP soggetto ed un AP predicato. Si noti che il diagramma in (363) è paragonabile a quello che abbiamo illustrato in (189a) e che riadattiamo qui di seguito in (364):²⁴⁷

(364) *Olga is a beautiful dancer* (interpretazione lessicale)

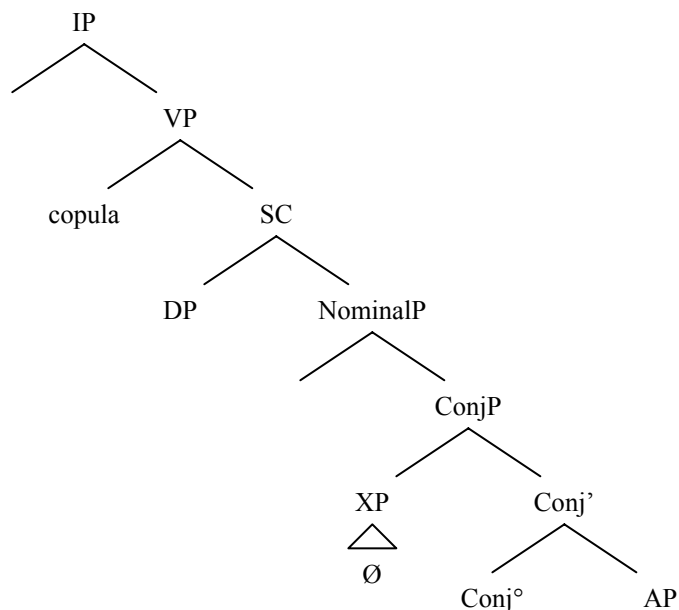


Come abbiamo già discusso a proposito del diagramma in (189a), in questo caso l'AP lessicale (i.e., *beautiful*) ha la funzione di predicato rispetto al QualityP (i.e., *dancer*) all'interno della proiezione ConjP, ma allo stesso tempo esso funge anche – indirettamente – da predicato del DP soggetto della SC (i.e., *Olga*). Tale relazione “indiretta” con il DP *Olga* è dovuta al fatto che l'AP in questione costituisce un predicato all'interno di un altro predicato: di conseguenza, la proprietà da esso denotata si applica al QualityP *dancer* e poi, insieme ad esso, al DP *Olga*.

Supponiamo ora di avere una struttura corrispondente a quelle in (363-364), nella quale tuttavia il nome che proietta il sintagma predicativo NominalP è nullo. In questo caso, l'indicatore sintagmatico in questione corrisponde a quello che mostriamo in (365):

²⁴⁷ La posizione di inserzione del determinante indefinito *a* verrà discussa nel seguito della trattazione (cfr. § 3.4.1). Per quanto riguarda la derivazione della frase in (364), in questa sede tralasciamo di indicare il movimento dell'AP *beautiful* in posizione prenominal (già ampiamente illustrato nel capitolo II) e quello del DP *Olga* in Spec,IP, in quanto irrilevanti ai fini dell'analisi degli aggettivi predicativi.

(365)

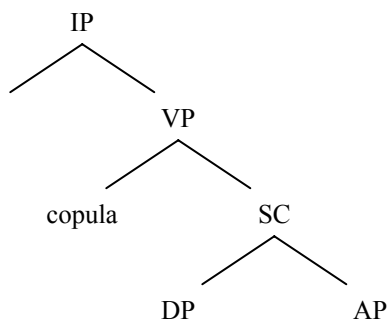


Anche in questo caso, così come in (364), l'AP lessicale inserito in Compl,ConjP viene interpretato come predicato del sintagma in Spec,ConjP (i.e., di XP) e indirettamente come predicato del DP in posizione di soggetto della SC. Occorre inoltre notare che, a differenza di quanto avviene in (364), nella struttura in (365) la testa lessicale che proietta il NominalP (inserita all'interno di XP) è nulla; di conseguenza, l'unico elemento fonologicamente realizzato all'interno di tale sintagma NominalP è proprio l'AP.

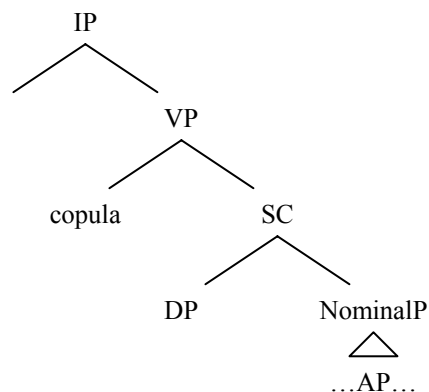
È dunque possibile osservare come l'indicatore sintagmatico in (365) rappresenti un'ulteriore struttura (oltre a quella illustrata in (361)) che codifica una relazione di predicazione fra un DP soggetto ed un AP predicato. Come si può notare, i due diagrammi in questione presentano alcune differenze strutturali, che naturalmente corrispondono a determinate asimmetrie interpretative fra le due costruzioni: infatti, mentre in (361) l'AP lessicale costituisce esso stesso il predicato del DP soggetto all'interno della SC, in (365) la loro relazione di predicazione è mediata dall'elemento nominale nullo inserito come soggetto strutturale dell'AP all'interno del NominalP predicativo.

Prima di affrontare in dettaglio l'analisi delle due strutture appena proposte per indagare su quale di esse sia più adeguata per rendere conto delle proprietà della predicazione aggettivale, riteniamo opportuno fornire alcune osservazioni sulle due costruzioni in esame. Per maggiore chiarezza, ripetiamo qui di seguito i diagrammi in questione, in modo da facilitare la loro comparazione (come si può notare, la struttura in (366b) è meno articolata rispetto a quanto illustrato in (365)):

(366) a.



b.

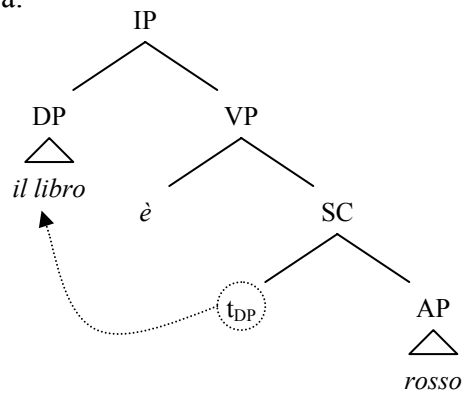


Questi due alberi mostrano in modo evidente che la struttura in (366a) è più semplice di quella in (366b): nel primo caso, infatti, l'AP lessicale viene generato direttamente come predicato del DP soggetto all'interno della SC, mentre nel secondo la computazione del sintagma che funge da predicato è più complessa in quanto richiede la costruzione dell'intero NominalP. Di conseguenza, sembra possibile ipotizzare che, fra le due strutture, quella in (366a) sia da considerarsi preferibile in quanto conforme ad un principio generale di economia.

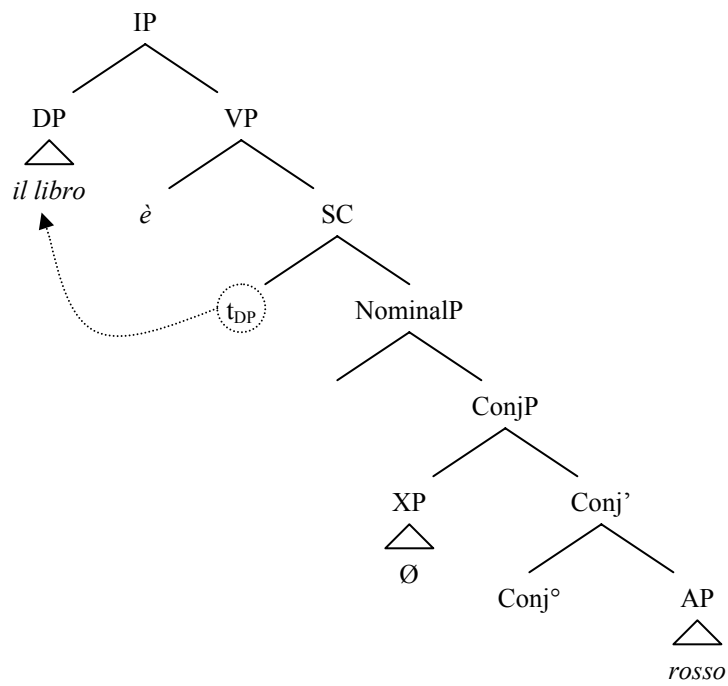
D'altra parte, la struttura in (366b) potrebbe risultare più adeguata di (366a) nel momento in cui non ci si limitasse a considerare la predicazione aggettivale ma si ponesse l'attenzione sui diversi tipi di sintagmi che possono occorrere in posizione postcopulare. Come abbiamo mostrato negli esempi in (354), infatti, le frasi copulari ammettono come predicati costituenti di categorie diverse, come ad esempio AP, PP, NP, etc. Assumendo che le strutture copulari predicative – indipendentemente dalla categoria del costituente che funge da predicato – hanno tutte la medesima struttura a SC, la nostra ipotesi è che, anche qualora il predicato non sia un aggettivo, la struttura sottostante a queste costruzioni corrisponda ad uno dei diagrammi in (366). In altre parole, il sintagma postcopulare (AP, PP o NP) può essere generato direttamente in posizione di predicato della SC (come illustrato in (366a) nel caso dell'aggettivo); in alternativa, è possibile ipotizzare che tutte le strutture copulari predicative siano codificate tramite una relazione di predicazione fra un DP ed un sintagma nominale (che indichiamo ancora con NominalP; per ulteriori dettagli, cfr. *infra* § 3.4), che contiene al suo interno l'elemento che appare fonologicamente realizzato come AP, PP o NP. Per maggiore chiarezza, illustriamo qui di seguito le due possibili strutture sottostanti ad una frase copulare il cui predicato è realizzato come AP (cfr. (367)) e ad una in cui esso appare invece come PP (cfr. (368)):

(367) *Il libro è rosso*

a.

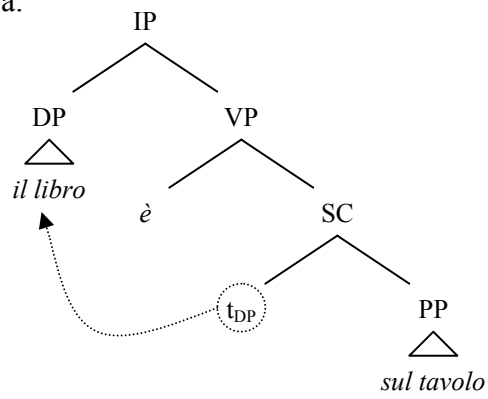


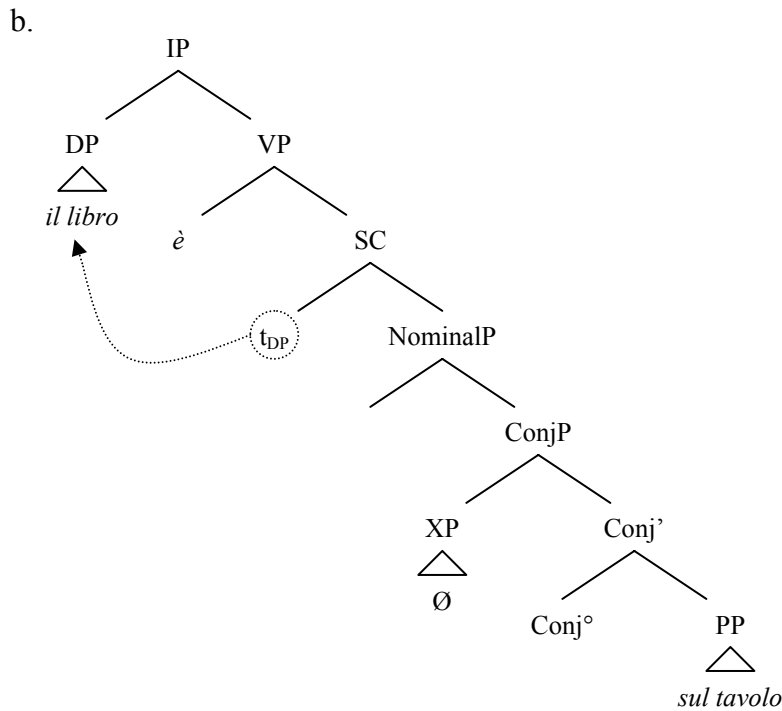
b.



(368) *Il libro è sul tavolo*

a.





Nelle due strutture in (a), il sintagma fonologicamente realizzato in posizione postcopulare (i.e., l'AP *rosso* in (367a) e il PP *sul tavolo* in (368a)) viene inserito in posizione di predicato della SC: in altre parole, in questi due casi il sistema computazionale unisce tramite l'operazione *Merge* un soggetto DP ad un predicato di categoria diversa nei due casi (rispettivamente, un AP e un PP).

Si considerino ora le due derivazioni illustrate in (b). Come già osservato in precedenza, in questi casi il costituente generato come predicato è un NominalP proiettato da una testa nominale nulla; all'interno di tale sintagma, l'AP in (367b) e il PP in (368b) vengono inseriti come elementi attributivi. Ciò suggerisce che l'interpretazione di queste due derivazioni sia differente da quella delle strutture illustrate in (a): infatti, assumendo che il nome nullo interno al NominalP sia interpretato come una testa generica (del tipo *cosa*, *persona*, *luogo*, etc.), i due diagrammi in (367b) e (368b) derivano due frasi che vengono interpretate rispettivamente come 'Il libro è una *cosa* rossa' e 'Il libro è una *cosa* sul tavolo'.

Si noti che, se da un lato, come già accennato, l'analisi che abbiamo illustrato nelle strutture in (b) risulta più complessa, e dunque meno economica, di quella esemplificata dai diagrammi in (a), dall'altro tuttavia essa consente un trattamento uniforme delle frasi copulari predicative: gli esempi in questione mostrano infatti che le costruzioni di questo tipo possono essere analizzate tutte come predicazioni fra un DP ed un NominalP, nonostante il fatto che a livello superficiale il costituente postcopulare appaia come AP, PP o NP. D'altra parte, l'ipotesi che tale sintagma (i.e., AP, PP o NP) sia inserito all'interno della struttura del NominalP non costituisce un problema per questo tipo di analisi: per quanto riguarda il NP, infatti, esso appare sempre nella posizione più incassata

all'interno di qualsiasi struttura nominale; gli AP e i PP sono invece elementi che tipicamente possono occorrere come modificatori nominali.

Si può dunque concludere che, da un punto di vista puramente teorico, ognuna delle due strutture in questione presenta allo stesso tempo alcuni aspetti che sembrano indicarla come superiore all'altra ed altri che invece la fanno apparire meno adeguata. Nel seguito della trattazione forniremo alcuni dati, tratti da lingue diverse, che mostrano come la tipologia della predicazione aggettivale richieda entrambe le derivazioni che abbiamo illustrato. Vedremo infatti che alcune lingue mostrano in maniera piuttosto trasparente la presenza della struttura nominale predicativa che abbiamo indicato come NominalP. Inoltre, in altre lingue esistono due tipi di costruzioni di predicazione aggettivale, che analizzeremo come derivate ognuna tramite una delle due strutture qui proposte.

Nel § 1.2.2 abbiamo presentato alcuni esempi tratti da lingue in cui gli aggettivi hanno possibilità funzionali limitate in quanto, a differenza di moltissime altre lingue in cui possono svolgere *sia* la funzione attributiva *sia* quella predicativa, essi sono esclusi da una di queste due funzioni. Per ciò che concerne l'oggetto della presente sezione, riteniamo opportuno considerare nuovamente i dati già illustrati in (11-12), che mostrano come in hua e in yagarìa gli aggettivi siano esclusi dalla funzione predicativa. Gli esempi rilevanti sono ripetuti rispettivamente in (369) e (370):

- (369) a. *Bura fu nupa fu baie* [hua]
 DEM maiale nero maiale essere.3SG
 “Quel maiale è nero” (lett.: ‘Quel maiale è un maiale nero’)
- b. **Bura fu nupa baie*
 DEM maiale nero essere.3SG
- (370) a. *Haga' dote'na* [yagarìa]
 saporito cibo
 “Cibo saporito”
- b. *Ma'i egemo haga-*(na)-(e')*
 DEM banana saporito-cosa-COP
 “Questa banana è saporita” (lett.: ‘Questa banana è una cosa saporita’)

Questi dati mostrano che nelle due lingue considerate un predicato non può essere costituito dal solo aggettivo; al contrario, affinché in queste due lingue un AP possa svolgere la funzione predicativa, esso deve apparire come modificatore all'interno di un sintagma nominale in posizione di predicato. Più precisamente, nel caso illustrato in (369) il nome che proietta tale sintagma predicativo e che viene modificato dall'AP lessicale è identico a quello che viene realizzato come soggetto (i.e., *fu* ‘maiale’); in (370), invece, il predicato ha come testa il nome generico *na* ‘cosa’.

Quanto appena illustrato mostra che, fra le due strutture che abbiamo ipotizzato per la derivazione degli aggettivi predicativi (cfr. (366a-b)), le due lingue considerate utilizzano quella in (366b), in cui l'elemento che funge da predicato è un sintagma nominale al cui interno l'AP lessicale viene inserito come modificatore (i.e., come AP attributivo). Inoltre, l'agrammaticalità dell'esempio in (369b) e l'obbligatorietà della testa nominale *na* in (370b) suggeriscono che in queste lingue l'inserzione di un AP direttamente in posizione di predicato (come nella struttura in (366a)) non è consentita. In questo lavoro non affronteremo un'analisi dettagliata della sintassi degli aggettivi in hua e in yagaria, né ci soffermeremo sulle ragioni strutturali che in queste due lingue bloccano una derivazione come quella illustrata in (366a). Riteniamo tuttavia che gli esempi in (369-370) costituiscano una conferma dell'ipotesi che, almeno in alcuni casi (i.e., in determinate lingue e/o costruzioni), la predicazione aggettivale sia derivata a partire da una struttura sottostante come quella in (366b).

Se dunque, come abbiamo osservato, esistono alcune lingue che confermano l'esistenza della struttura di base in (366b), si potrebbe ipotizzare che essa costituisca l'unica possibilità strutturale che il sistema computazionale ha di codificare la relazione semantica fra un DP soggetto ed un AP predicato, e che di conseguenza l'altra struttura che abbiamo proposto (cfr. (366a)) non sia necessaria per rendere conto della sintassi degli aggettivi predicativi. Tuttavia, ci dedicheremo ora all'analisi di alcuni dati del russo e mostreremo che le proprietà della predicazione aggettivale in questa lingua suggeriscono l'esistenza di entrambe le strutture illustrate in (366).

In russo, così come in altre lingue slave (cfr. §§ 2.5 e 3.4.2.3), la maggior parte degli aggettivi presenta sia una forma lunga sia una forma breve.²⁴⁸ Come mostrano i paradigmi illustrati in (371-372) (tratti da Corbett 2004: 202-203), gli aggettivi di entrambe le forme presentano marche di genere e numero (tratti per i quali essi si accordano con il nome a cui si riferiscono), mentre solo gli aggettivi di forma lunga sono marcati (e, dunque, si accordano con il nome) anche per i tratti di caso e di animatezza.²⁴⁹

²⁴⁸ Sull'analisi delle due forme degli aggettivi in russo esiste una ricca bibliografia: tra i numerosi studi dedicati a tale argomento, cfr. Sussex (1971, 1974), Babby (1973, 1974, 1975, 1999), Siegel (1976, 1980), Bailyn (1994), Pereltsvaig (2000, 2001), Corbett (2004).

²⁴⁹ L'opposizione in animatezza è trasparente solo all'accusativo maschile singolare e all'accusativo plurale: essi vengono infatti realizzati come il genitivo qualora il nome a cui l'aggettivo si riferisce sia [+ animato] e come il nominativo nel caso in cui esso sia [- animato] (così come accade al neutro singolare). Per maggiori dettagli, cfr. Pereltsvaig (2000) e Corbett (2004).

(371) Paradigma dell'aggettivo di forma lunga *novyj* 'nuovo'

	SINGOLARE			PLURALE
	MASCHILE	FEMMINILE	NEUTRO	M/F/NT
NOMINATIVO	<i>novyj</i>	<i>novaja</i>	<i>novoe</i>	<i>novye</i>
ACCUSATIVO	= NOM/GEN	<i>novuju</i>	<i>novoe</i>	= NOM/GEN
GENITIVO	<i>novogo</i>	<i>novoj</i>	<i>novogo</i>	<i>novyx</i>
DATIVO	<i>novomu</i>	<i>novoj</i>	<i>novomu</i>	<i>novym</i>
STRUMENTALE	<i>novym</i>	<i>novoj(u)</i>	<i>novym</i>	<i>novymi</i>
LOCATIVO	<i>novom</i>	<i>novoj</i>	<i>novom</i>	<i>novyx</i>

(372) Paradigma dell'aggettivo di forma breve *nov* 'nuovo'

SINGOLARE			PLURALE
MASCHILE	FEMMINILE	NEUTRO	M/F/NT
<i>nov</i>	<i>nová</i>	<i>novó</i>	<i>nóvyj</i>

Per quanto riguarda la distribuzione delle due forme, occorre notare che in russo essa è differente da quanto abbiamo illustrato nel § 2.5 per il serbo/bosniaco/croato, come mostrano gli esempi seguenti (tratti da Bailyn 1994: 8):

- (373) a. *Umnaja devuška* [russo]
intelligente_{lungo} ragazza
"Una/La ragazza intelligente"
b. * *Umna devuška*
intelligente_{breve} ragazza

- (374) a. *Devuška umnaja*
ragazza intelligente_{lungo}
"La ragazza è intelligente"
b. *Devuška umna*
ragazza intelligente_{breve}
"i.d."

Come mostrano questi esempi, gli aggettivi in posizione attributiva devono necessariamente occorrere alla forma lunga (cfr. (373)); al contrario, in posizione predicativa gli aggettivi possono apparire sia alla forma lunga sia alla forma breve (cfr. (374)).²⁵⁰ Occorre a questo punto osservare che nelle frasi copulari gli aggettivi predicativi di forma lunga possono essere marcati sia per il caso nominativo (vale a dire per lo stesso con cui è marcato il nome a cui essi si riferiscono, i.e., il soggetto della frase) sia per il caso strumentale, come mostrano gli esempi seguenti, tratti da Matushansky (2005: § 7.2):

- (375) a. *Marija byla umnaja* [russo]
 Maria.NOM essere.PAST.3SG.F intelligente_{lungo}.NOM
 “Maria era intelligente”
- b. *Marija bylaumnoj*
 Maria.NOM essere.PAST.3SG.F intelligente_{lungo}.STRUM
 “id.”

Si noti che tale opposizione fra caso nominativo e strumentale di un sintagma postcopulare non è limitato alla classe degli aggettivi ma si estende anche ai casi in cui il predicato è costituito da un elemento nominale:

- (376) a. *On doktor* [russo]
 3SG.M dottore.NOM
 “Lui è un dottore”
- b. *On doktorom*
 3SG.M dottore.STRUM
 “id.”

In questo lavoro non affronteremo in dettaglio la problematica riguardante l’opposizione fra caso nominativo e caso strumentale con cui possono essere marcati i nomi e gli aggettivi predicativi in russo; per ciò che concerne la nostra analisi, è sufficiente osservare il parallelismo fra aggettivi e nomi, che risulta evidente dal confronto fra gli esempi in (375) e quelli in (376) (cfr. *infra* nota 259).

Ciò a cui vorremmo ora rivolgere la nostra attenzione riguarda invece la differenza fra gli aggettivi di forma lunga e quelli di forma breve in russo. La distribuzione delle due forme, che abbiamo illustrato negli esempi in (373-374), può essere schematizzata nel modo seguente:

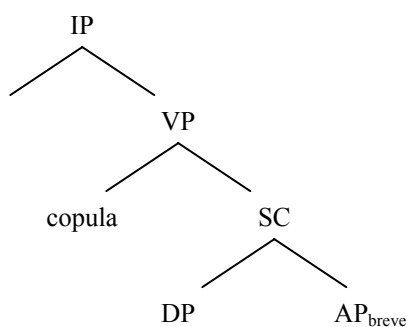
²⁵⁰ Per quanto riguarda la presenza della copula, in questo lavoro ci limitiamo ad osservare che essa non viene generalmente realizzata nelle *frasi copulari* (cfr. nota 241) al tempo presente, mentre compare qualora sia marcata per un tempo diverso dal presente (cfr. gli esempi in (375)). Inoltre, sulla base di quanto viene proposto in genere in letteratura, assumiamo che in russo, indipendentemente dalla realizzazione esplicita della copula, la struttura sottostante alle costruzioni con predicato aggettivale o nominale implichi sempre la presenza di una SC selezionata da un elemento copulare (cfr. le due strutture in (366)).

(377)

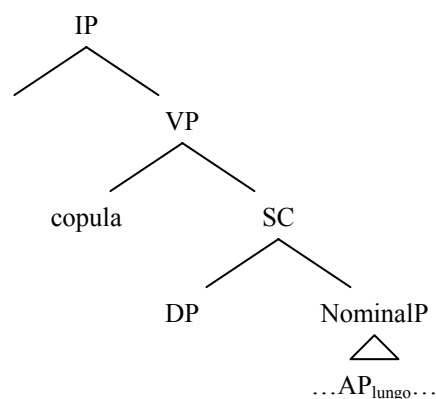
	Posizione attributiva	Posizione predicativa
Forma lunga	√	√
Forma breve	*	√

L'analisi che molti studiosi propongono per rendere conto di tale distribuzione consiste nel considerare le due forme degli aggettivi come dedicate ognuna ad una delle due funzioni tipicamente aggettivali:²⁵¹ in particolare, secondo questa analisi la funzione predicativa è affidata agli aggettivi brevi,²⁵² mentre quelli lunghi sono specializzati per svolgere soltanto la funzione di modificazione di una testa nominale.²⁵³ Ciò rende perfettamente conto del fatto che gli aggettivi brevi sono esclusi dalla funzione attributiva (cfr. l'esempio (373b) e la tabella in (377)); d'altra parte, la possibilità che gli aggettivi di forma lunga occorranza in posizione postcopulare viene spiegata assumendo che in questi casi l'aggettivo non sia generato direttamente in posizione di predicato, ma piuttosto come modificatore di un nome all'interno di un sintagma nominale predicativo. In altre parole, secondo tale analisi in russo le frasi copulari con predicati aggettivali possono essere derivate a partire da entrambe le strutture che abbiamo illustrato in (366), e che ripetiamo qui di seguito:

(378) a.



b.



Più precisamente, il diagramma in (378a), in cui l'aggettivo viene generato direttamente come predicato, rappresenta la struttura tramite la quale viene derivata una frase copulare con aggettivo

²⁵¹ Cfr. ad esempio Babby (1973, 1975, 1999), Siegel (1976, 1980), Bailyn (1994), Cinque (2005b, 2007b). Per una discussione critica di tale analisi, si veda Pereltsvaig (2000).

²⁵² In base all'ipotesi che gli aggettivi brevi svolgano solo la funzione predicativa, ci aspettiamo che gli aggettivi funzionali (i.e., non-predicativi) non abbiano la forma breve. Tale predizione è confermata da quanto riportato in Siegel (1976: nota 1), che mostra che gli aggettivi funzionali come *byvshij* 'precedente/ex' presentano solo la forma lunga; sull'inesistenza della forma breve nel caso degli aggettivi relazionali, cfr. Halle & Matushansky (2006: nota 2).

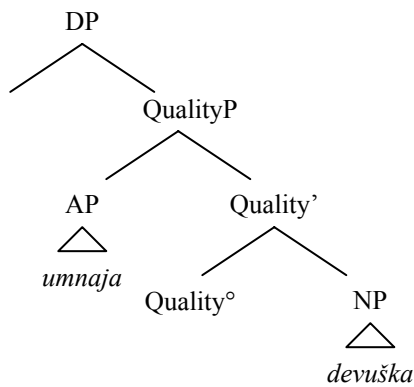
²⁵³ Per la possibilità di estendere tale analisi alle forme participiali del verbo, cfr. in particolare Babby (1973, 1974, 1975) e Baylin (1994: nota 15). Sugli aggettivi al grado superlativo (che in russo vengono realizzati sempre alla forma lunga), si veda la proposta di Matushansky (2005), secondo la quale essi sono sempre inseriti in posizione attributiva.

breve (come ad esempio (374b)); l'indicatore sintagmatico in (378b) deriva invece una frase copulare con aggettivo di forma lunga (come quella in (374a)), che viene inserito come modificatore (i.e., come AP attributivo) all'interno di un sintagma nominale (la cui testa può essere fonologicamente realizzata o meno).

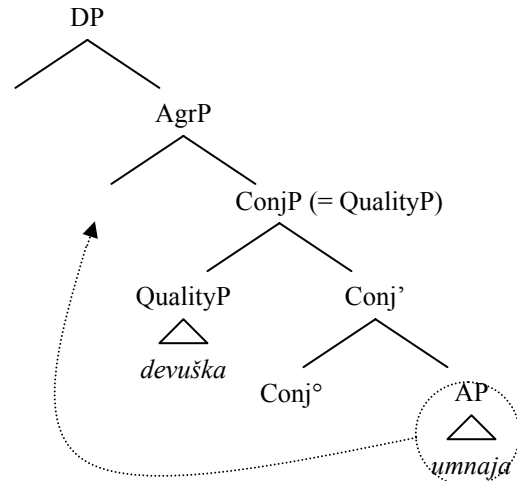
Per maggiore chiarezza, mostriamo qui di seguito i diagrammi che, in base all'analisi appena illustrata, corrispondono alle strutture di *Merge* degli esempi grammaticali in (373-374) (per la derivazione degli aggettivi attributivi, e in particolare per la differenza fra aggettivi funzionali e lessicali, cfr. capitolo II):²⁵⁴

(379) *Umnaja devuška* (= (373a))
 intelligente_{lungo} ragazza
 “Una/La ragazza intelligente”

a. Aggettivo funzionale

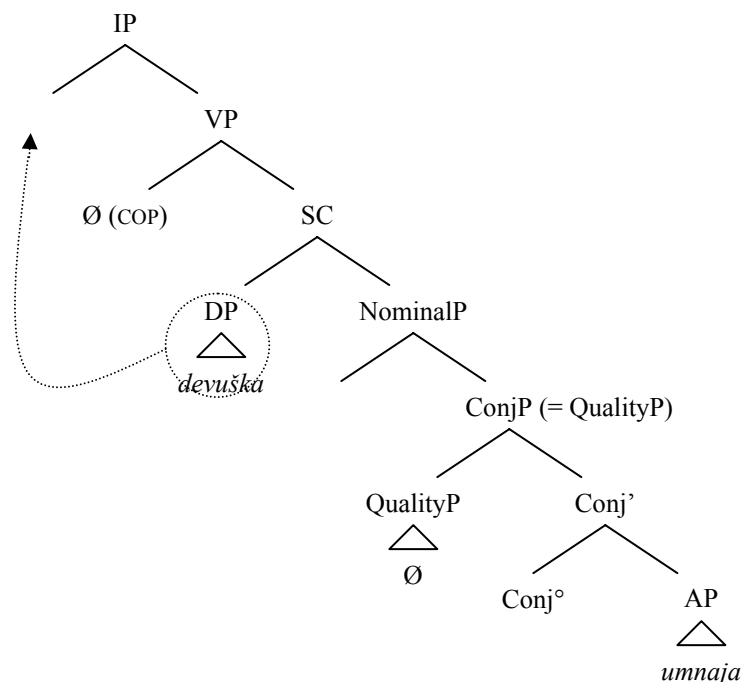


b. Aggettivo lessicale

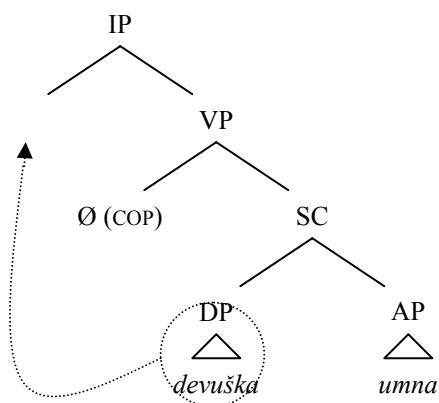


²⁵⁴ Per semplificare il diagramma, nella struttura in (380) tralasciamo l'indicazione della proiezione AgrP e del movimento dell'AP lessicale dalla sua posizione di Compl, ConjP a quella di Spec, AgrP (vale a dire alla sinistra della testa nominale nulla incassata all'interno del QualityP), parallelo a quello illustrato in (379b).

- (380) *Devuška umnaja* (= (374a))
 ragazza intelligente_{lungo}
 “La ragazza è intelligente”



- (381) *Devuška umna* (= (374b))
 ragazza intelligente_{breve}
 “La ragazza è intelligente”



Come mostrano queste strutture, esiste una corrispondenza biunivoca fra aggettivi lunghi e funzione attributiva da un lato e fra aggettivi brevi e funzione predicativa dall'altro. La forma lunga viene infatti realizzata qualora l'aggettivo in questione sia generato come modificatore (di tipo funzionale o lessicale) *all'interno* di un sintagma nominale: ad esempio, nei due diagrammi in (379) l'aggettivo è un modificatore del nome *devuška* 'ragazza' e in (380) dell'elemento nullo in posizione di Spec,ConjP. Al contrario, l'aggettivo appare alla forma breve solo se inserito come predicato della SC, vale a dire in una posizione *esterna* al sintagma nominale proiettato dal nome al quale esso si riferisce (cfr. (381)).

I diagrammi appena illustrati, oltre a rendere conto della distribuzione delle due forme degli aggettivi in russo (per la quale cfr. *supra* la tabella in (377)), mostrano che in questa lingua sono ammesse entrambe le strutture di predicazione aggettivale che abbiamo ipotizzato all’inizio di questa sezione (cfr. (378)), ognuna delle quali ha un *output* diverso: la struttura in (378a) deriva infatti una frase copulare con aggettivo di forma breve, mentre quella in (378b) è correlata agli aggettivi postcopulari di forma lunga. Nel seguito di questa sezione mostreremo alcuni dati che costituiscono delle prove a favore di questa analisi.

Innanzitutto, è importante osservare come l’asimmetria strutturale fra le frasi copulari con aggettivi lunghi e quelle con aggettivi brevi sia correlata ad una differenza interpretativa. Come già accennato a proposito dei diagrammi in (367-368), infatti, un aggettivo postcopulare derivato come modificatore di un nome nullo costituisce un predicato “indiretto” del DP soggetto della frase. In altre parole, in base all’analisi che abbiamo illustrato, ci aspettiamo che una struttura come quella in (380) venga interpretata come ‘La ragazza è una *ragazza/persona* intelligente’. Questo è esattamente il tipo di interpretazione che – secondo autori come Babby (1973, 1975), Siegel (1976, 1980) e Bailyn (1994) – caratterizza le frasi copulari con aggettivi lunghi, distinguendole da quelle con aggettivi brevi.²⁵⁵ In particolare, Babby (1975: 204) osserva che “the predicate L[ong]F[orm] does not denote an “absolute property”; it obligatorily denotes a property or quality RELATIVE TO THE SUBJECT’S CLASS”. Ciò vuol dire che, se si confrontano le due frasi in (374), che ripetiamo qui di seguito in (382), esse ricevono due interpretazioni leggermente differenti in quanto in (382a) la proprietà ‘intelligente’ viene interpretata come relativa alla classe definita dal soggetto (i.e., all’insieme delle ragazze), mentre in (382b) essa è presentata dal parlante in termini assoluti (sugli aggettivi che vengono interpretati come relativi ad una classe di comparazione, vale a dire gli aggettivi *subsective*, cfr. § 1.4.2):

- (382) a. *Devuška umnaja* [russo]
 ragazza intelligente_{lungo}
 “La ragazza è intelligente” (rispetto alle altre ragazze)
- b. *Devuška umna*
 ragazza intelligente_{breve}
 “La ragazza è intelligente” (in assoluto)

Tale particolare interpretazione ha come conseguenza che, se il soggetto della frase definisce un insieme costituito da un unico membro, esso non potrà avere come predicato un aggettivo di

²⁵⁵ In letteratura è stato anche osservato che la differenza fra un aggettivo lungo ed uno breve in posizione postcopulare può essere connessa a diverse interpretazioni della proprietà denotata dall’aggettivo stesso, rispettivamente come permanente e temporanea (cfr. l’opposizione *stage-level* vs. *individual-level* che abbiamo presentato nel § 1.4.3). Tuttavia, Babby (1975: 190-sgg.) mostra diversi dati che evidenziano l’inadeguatezza di questo tipo di analisi per spiegare la differenza fra le due forme.

forma lunga. Come mostriamo in (383), questa predizione è confermata dai dati (cfr. ad esempio Babby 1975: 191, Siegel 1976: 297, Bailyn 1994: 15-16, Cinque 2005b: § 4.3.5, 2007b: § 4.6):

- (383) a. * *Prostranstvo beskonečnoe* [russo]
 spazio infinito_{lungo}
 b. *Prostranstvo beskonečno*
 spazio infinito_{breve}
 “Lo spazio è infinito”

A differenza di quanto osservato a proposito degli esempi in (382), in questo caso la proprietà denotata dall’aggettivo predicativo *beskonečno* ‘infinito’ può essere applicata al DP *prostranstvo* ‘spazio’ solo in senso assoluto; non è invece possibile che tale proprietà sia interpretata relativamente all’insieme definito dal soggetto, in quanto tale insieme comprende un unico membro, corrispondente proprio al referente denotato da *prostranstvo*. L’agrammaticalità dell’esempio (383a), in cui l’aggettivo appare alla forma lunga, è dunque perfettamente attesa.²⁵⁶

Un’ulteriore prova a favore dell’analisi proposta è costituita dal diverso comportamento degli aggettivi delle due forme per ciò che concerne l’accordo con il pronome personale *vy*.²⁵⁷ esso corrisponde formalmente al pronome di seconda persona plurale, ma può essere usato anche come pronome di cortesia per riferirsi ad un singolo individuo.²⁵⁸ Come mostrano gli esempi seguenti, in presenza di tale pronome un verbo deve essere coniugato alla seconda persona plurale (cfr. (384)); lo stesso tipo di accordo è richiesto nel caso in cui il predicato sia costituito da un aggettivo di forma breve (cfr. (385)); al contrario, qualora il predicato sia un nome (cfr. (386)) oppure un aggettivo di forma lunga (cfr. (387)), esso mostra un accordo di tipo semantico con il suo soggetto: in altre parole, il predicato appare al singolare se il soggetto si riferisce ad un singolo individuo (esempi in (a)) e al plurale se i referenti denotati dal soggetto sono più di uno (esempi in (b)):

- (384) a. * *Vy igral v futbol?* [russo]
 2PL giocare.PAST.2SG a calcio
 b. *Vy igrali v futbol?*
 2PL giocare.PAST.2PL a calcio
 Ambiguo: “Voi giocavate a calcio?” (*vy* = pronome di 2PL)
 “Lei giocava a calcio?” (*vy* = pronome di cortesia, semanticamente singolare)

- (385) a. * *Vy molod/moloda*
 2PL giovane_{breve}.SG.M/F

²⁵⁶ Per ulteriori dati che mostrano l’obbligatorietà della forma lunga degli aggettivi nelle frasi impersonali o con soggetti astratti, cfr. Babby (1975: 52), Siegel (1976: 297).

²⁵⁷ Su questo punto, cfr. Babby (1975: 215-216, 1999: 5), Siegel (1976: 295, 1980: 18), Bailyn (1994: 13-14), Corbett (2004: 209-210), Cinque (2005b: nota 48, 2007b: cap. 4, nota 34).

²⁵⁸ L’uso della seconda persona plurale come pronome di cortesia è peraltro diffuso in molte lingue, tra cui diversi dialetti italiani; si pensi inoltre all’opposizione fra *tu* e *vous* in francese.

- b. *Vy molody*
 2PL giovane_{breve}.PL
 Ambiguo: “Voi siete giovani” (*vy* = pronome di 2PL)
 “Lei è giovane” (*vy* = pronome di cortesia, semanticamente singolare)

- (386) a. *Vy artist*
 2PL artista.SG
 Non ambiguo: “Lei è un(’)artista” (*vy* = pronome di cortesia, semanticamente singolare)
- b. *Vy artisty*
 2PL artista.PL
 Non ambiguo: “Voi siete artisti” (*vy* = pronome di 2PL)

- (387) a. *Vy molodoj/molodaja*
 2PL giovane_{lungo}.SG.M/F
 Non ambiguo: “Lei è giovane” (*vy* = pronome di cortesia, semanticamente singolare)
- b. *Vy molodye*
 2PL giovane_{lungo}.PL
 Non ambiguo: “Voi siete giovani” (*vy* = pronome di 2PL)

Data tale asimmetria fra i due tipi di aggettivi per quanto riguarda l'accordo con il pronome *vy*, alcuni studiosi hanno evidenziato che, assumendo che il lessico sia organizzato lungo un *continuum* che va dalle forme con caratteristiche più verbali a quelle con caratteristiche più nominali (cfr. nota 5), gli aggettivi di forma breve condividono alcune proprietà con i verbi (e, dunque, sono da considerarsi, lungo il *continuum*, in una posizione vicina a quella occupata dai verbi puri), mentre quelli di forma lunga sono più simili ai nomi (cfr. ad esempio Pereltsvaig 2001, Corbett 2004). A questo proposito, riteniamo opportuno notare che l'analisi che abbiamo illustrato per le due forme di aggettivi in russo è in grado di rendere conto di tali proprietà verbali e nominali. Da un lato, infatti, ciò che accomuna i verbi e gli aggettivi brevi è la loro posizione di inserzione, in quanto entrambi sono generati come predicati principali della frase (per gli aggettivi brevi, si veda ad esempio la struttura in (381)). Dall'altro, gli aggettivi lunghi presentano proprietà nominali in quanto vengono inseriti come modificatori all'interno di un sintagma nominale (cfr. (379-380)); in particolare, l'ipotesi che gli aggettivi predicativi lunghi siano strutturalmente inseriti come modificatori di un predicato nominale con testa nulla spiega direttamente il fatto che essi si accordano per gli stessi tratti per i quali si accorda un predicato nominale (cfr. (386-387)): secondo quanto abbiamo illustrato, infatti, le strutture sottostanti a (387a) e (387b) equivalgono rispettivamente all'italiano ‘Lei è una *persona* giovane’ e ‘Voi siete *persone* giovani’; di conseguenza, la mancanza di accordo in numero riscontrabile in (387a) fra il soggetto ed il predicato (costituito dalla testa nominale nulla e dall'aggettivo lessicale che lo modifica) è perfettamente attesa, dato il *pattern* illustrato in (386) per i predicati di categoria nominale.²⁵⁹

²⁵⁹ Si noti che l'analisi proposta consente anche di spiegare la somiglianza fra predicati nominali ed aggettivali (di forma lunga) per ciò che concerne la possibilità di essere marcati sia per il caso nominativo sia per il caso strumentale

Dai dati che abbiamo presentato in questa sezione sembra dunque che il russo rappresenti una lingua che ammette entrambe le strutture di predicazione aggettivale che abbiamo illustrato in (366). Questa lingua dunque conferma la nostra ipotesi che un aggettivo lessicale possa svolgere la funzione di predicato in due modi: da un lato, esso può essere inserito direttamente in posizione di predicato all'interno di una struttura a SC (cfr. (366a)); dall'altro, può essere generato come modificatore (i.e., in posizione attributiva) all'interno di un sintagma nominale predicativo proiettato da una testa nulla (cfr. (366b)): come abbiamo osservato, in questo caso la relazione di predicazione fra il DP soggetto e l'aggettivo lessicale è di tipo "indiretto" in quanto è mediata da tale testa nominale nulla.

In questa sezione abbiamo indicato il sintagma nominale che funge da predicato in strutture come quella in (366b) tramite l'etichetta generica di NominalP. Nella prossima sezione ci dedicheremo invece ad un'analisi più approfondita delle proprietà di tale sintagma nominale predicativo, che ci consenta di capire la sua natura e la sua categoria sintattica.

3.4. La natura del sintagma predicativo: una struttura nominale "ridotta"

Nella nostra analisi degli aggettivi predicativi (cfr. § 3.3) abbiamo proposto che essi hanno due possibili derivazioni in quanto possono essere generati direttamente in posizione di predicato di una SC (cfr. (366a)) oppure come modificatori interni ad un sintagma nominale predicativo (cfr. (366b)). In questa sezione concentreremo la nostra attenzione sulle strutture del secondo tipo, indagando sulle proprietà di tale struttura nominale che funge da predicato.

La natura predicativa degli elementi nominali che costituiscono l'oggetto della presente sezione ha portato diversi studiosi ad ipotizzare che essi non siano da identificarsi con sintagmi di categoria DP ma che abbiano piuttosto una struttura "ridotta" rispetto ai costituenti nominali che fungono da argomenti. Tale ipotesi è stata avanzata principalmente in base a considerazioni di tipo semantico (quali, ad esempio, quelle legate alla non-referenzialità del predicato; cfr. (355)), che illustreremo nella prossima sezione; in seguito (cfr. § 3.4.2), ci dedicheremo invece a fornire alcune prove di natura più propriamente sintattica, che contribuiranno a determinare la categoria dei costituenti nominali predicativi.

3.4.1. Prove semantiche: referenzialità, definitezza e specificità

Nel § 3.2 abbiamo fornito alcune nozioni riguardanti le frasi copulari ed abbiamo avuto modo di osservare che quelle predicative si differenziano da quelle identificative per il valore del tratto di

(cfr. (375-376)).

referenzialità del costituente postcopulare. In particolare, come illustrato nella tabella in (355), nelle frasi copulari del primo tipo il predicato è un sintagma non-referenziale.

Poiché il *locus* sintattico tradizionalmente dedicato alla codifica del tratto di referenzialità è la testa D° , diversi autori hanno proposto che i sintagmi nominali predicativi (a differenza di quelli argomentali) non sono da considerarsi come DP ma come semplici NP.²⁶⁰ In altre parole, in base a tale ipotesi la struttura dei predicati nominali corrisponde alla proiezione massimale della testa lessicale N° (i.e., al NP), senza che essa sia dominata dalle proiezioni funzionali che, a partire dalla *DP-analysis* di Abney (1987) (cfr. *supra* § 1.6.2), si ritiene costituiscano la sua proiezione estesa.

Tra le prove semantiche che sono state avanzate per sostenere l'assenza del *layer* funzionale DP nei sintagmi nominali predicativi troviamo quella, discussa ad esempio nei lavori di Szabolcsi e di Longobardi citati in bibliografia, secondo cui la presenza della testa D° è necessaria per l'assegnazione dei ruoli- θ : gli autori propongono infatti che il contributo semantico di D° è quello di rendere l'elemento nominale da esso dominato in grado di svolgere la funzione di argomento. In altre parole, una struttura nominale può fungere da argomento (i.e., le può essere assegnato un ruolo- θ) se e solo se essa è dominata da un sintagma di categoria DP.²⁶¹ Di conseguenza, in base a tale proposta, mentre i sintagmi nominali argomentali sono analizzati come DP, quelli predicativi sono generalmente considerati come semplici NP.

Tuttavia, data la struttura nominale articolata che abbiamo proposto in questo lavoro (cfr. ad esempio l'indicatore sintagmatico in (184)), è evidente che l'assenza strutturale del DP non implica necessariamente che un predicato nominale sia un sintagma di categoria NP: il fatto che il DP non sia proiettato, infatti, non impedisce la presenza di tutte le proiezioni funzionali intermedie fra lo stesso DP e il NP. Al contrario, riteniamo che vi siano buone ragioni per ipotizzare che la proiezione estesa del NP sia almeno parzialmente presente anche all'interno di un sintagma che funge da predicato. Ad esempio, nelle sezioni precedenti abbiamo osservato (cfr. diversi esempi in (354) e la nostra analisi degli aggettivi predicativi nel § 3.3) che un predicato nominale ammette la presenza di modificatori; dal momento che, in base a quanto abbiamo proposto nel capitolo II, i modificatori di un nome sono inseriti all'interno della proiezione estesa del NP, è evidente che essi possono essere legittimati solo in presenza di tale struttura. Per maggiore chiarezza, illustriamo questo aspetto tramite la frase seguente:

²⁶⁰ Cfr., fra gli altri, Szabolcsi (1987, 1989, 1994), Stowell (1989), Longobardi (1994, 2001, 2005), Bernstein (2001b).

²⁶¹ Si considerino ad esempio le seguenti generalizzazioni, proposte da Longobardi (1994, 2001, 2005) per rendere conto della differenza fra argomenti e non-argomenti (quali predicati e vocativi) per ciò che concerne la distribuzione dei determinanti:

- (i) "A 'nominal expression' is an argument only if it is introduced by a category D" (da Longobardi 1994: 620, 2005: 27).
- (ii) "DPs can be arguments, NPs cannot" (da Longobardi 2001: 581).

(388) *Carlo è un bravo ragazzo*

In questa frase il predicato nominale *un bravo ragazzo* contiene un modificatore aggettivale. Secondo la nostra analisi degli aggettivi attributivi (cfr. capitolo II), *bravo* in (388) è un modificatore di tipo funzionale e dunque viene inserito in una posizione di Spec; più precisamente, poiché si tratta di un aggettivo di ‘qualità’, esso viene generato in Spec,QualityP. Occorre pertanto assumere che la proiezione QualityP sia presente nel costituente predicativo in (388): se tale sintagma non fosse proiettato, infatti, il nome-testa non potrebbe essere modificato dall’aggettivo di ‘qualità’, che invece compare nell’esempio che abbiamo fornito. È dunque possibile osservare che un sintagma nominale predicativo, sebbene ridotto rispetto ad uno che svolge la funzione di argomento, non può essere limitato al solo NP ma deve contenere (almeno) le proiezioni funzionali che svolgono un ruolo nel meccanismo di modificazione. Vorremmo ora dedicarci all’analisi di alcune proprietà interpretative degli elementi nominali predicativi, allo scopo di determinarne con maggiore precisione la categoria sintattica.

Come abbiamo già accennato, l’ipotesi che un predicato nominale non sia dominato dal DP rende conto della sua interpretazione non-referenziale: dal momento che la referenzialità è codificata in D°, un sintagma che non proietti tale testa non potrà in alcun modo essere marcato come [+ referenziale].

Occorre inoltre osservare che D° costituisce anche la posizione sintattica in cui viene codificato il tratto di definitezza. Di conseguenza, la predizione di un’analisi secondo cui un predicato nominale non proietta la testa D° è che esso non ammetta di essere interpretato come definito. La definitezza, infatti, così come la referenzialità, è uno dei tratti che distingue il sintagma postcopulare di una frase predicativa da quello di una frase identificativa. Si consideri nuovamente la differenza fra le frasi copulari dei due tipi, che abbiamo illustrato nel § 3.2: come abbiamo notato, mentre in una frase identificativa il costituente postcopulare *identifica* il referente denotato da quello precopulare, in una predicativa esso esprime una *proprietà* che *si predica* a proposito del soggetto; è dunque evidente che in questo secondo caso il predicato, che denota una proprietà e non un individuo, non è compatibile con un’interpretazione definita.

In quanto discusso finora abbiamo osservato che i sintagmi nominali predicativi devono essere analizzati come strutture prive dell’elemento funzionale DP e che ciò è correlato alla loro interpretazione non-referenziale ed indefinita. Pertanto, se si considera la nostra proposta che gli aggettivi predicativi possono essere derivati come modificatori di un predicato nominale con testa nulla (cfr. § 3.3, in particolare la struttura (366b)), occorre ipotizzare che tali aggettivi siano inseriti all’interno di una struttura nominale caratterizzata dai tratti [– referenziale] e [– definito]. Questo tipo di interpretazione sembra essere confermato dall’osservazione, evidenziata da diversi autori,

che gli aggettivi predicativi condividono alcune proprietà con i predicati nominali indefiniti. Dal punto di vista semantico, infatti, entrambi gli elementi sono di tipo $\langle e, t \rangle$ (i.e., essi denotano *proprietà*); tale caratteristica è riflessa a livello sintattico nella possibilità che, nella posizione predicativa che costituisce l'oggetto della nostra analisi, essi siano coordinati fra loro (cfr. ad esempio Partee 1987, Zamparelli 2000, Truswell 2004, 2006), come nei seguenti esempi inglesi:

- (389) a. *I consider the professor* [[*intelligent*] and [*an authority in his field*]]
b. *That animal in the sun is* [[*a cat*] and [*very pleased to be so*]]

Come si può osservare, in questi esempi un aggettivo ed un sintagma nominale indefinito sono coordinati fra loro all'interno di strutture con funzione predicativa. Poiché la coordinazione è limitata ad elementi della stessa categoria sintattica, gli esempi in (389) costituiscono una prova a favore della nostra analisi degli aggettivi predicativi come modificatori all'interno di un predicato nominale con testa nulla (cfr. § 3.3): tale analisi ci permette infatti di ipotizzare che gli elementi coordinati nelle frasi in (389) siano entrambi dei predicati nominali (e, dunque, che essi abbiano la stessa categoria sintattica). In altre parole, è possibile considerare una frase come (389a) come derivata a partire da una struttura sottostante che può essere parafrasata come in (390):

- (390) *I consider the professor* [[*an intelligent person*] and [*an authority in his field*]]

L'analisi dei predicati nominali come sintagmi indefiniti suggerisce anche una riflessione riguardante la posizione strutturale in cui sono codificati alcuni tratti nominali. Come abbiamo osservato, è possibile correlare l'assenza del *layer* funzionale DP nei predicati con l'impossibilità che essi vengano interpretati come elementi referenziali e definiti, in quanto i tratti di referenzialità e definitezza sono codificati nella testa funzionale D° . È tuttavia importante notare come l'interpretazione di tali sintagmi come indefiniti suggerisce che la testa D° non codifichi anche il tratto [– definito]. Ciò vuol dire che la posizione di D° non contiene la specificazione di un tratto binario [\pm definito], ma può solo contenere il valore positivo di tale tratto. In altre parole, mentre l'interpretazione di un sintagma nominale come definito dipende dalla presenza del tratto [+ definito] in D° , l'indefinitezza non è invece correlata alla presenza di un tratto [– definito] in D° quanto piuttosto all'assenza di quello [+ definito]. Ciò ha alcune conseguenze rilevanti per ciò che concerne la posizione strutturale in cui i diversi tipi di determinanti vengono inseriti ed interpretati. Per quanto riguarda i determinanti definiti, nel § 2.4.3 abbiamo proposto che essi siano generati in Det° e siano poi sollevati in D° per poter essere interpretati, data la presenza del tratto [+ definito] in D° (cfr. in particolare la struttura in (277)). D'altra parte, il fatto che, come abbiamo appena osservato, la testa D° non codifica il tratto [– definito] suggerisce che l'interpretazione di un

determinante indefinito non abbia alcuna relazione con tale posizione strutturale. Ciò è peraltro confermato dalla possibilità che un determinante indefinito appaia all'interno di un sintagma nominale predicativo, come abbiamo già osservato in alcuni degli esempi precedenti e come illustriamo nuovamente in (391):

(391) *Giuseppe è un medico*

Dal momento che, come abbiamo già discusso, un sintagma nominale predicativo non contiene al suo interno la proiezione DP, la presenza del determinante indefinito *un* all'interno del predicato in (391) implica necessariamente che esso si trova in una posizione strutturale diversa da D°. Più precisamente, dato il carattere “ridotto” della struttura di un predicato rispetto a quella di un argomento, occorre ipotizzare che un determinante indefinito sia inserito in una posizione più bassa di D°. In particolare, in questo lavoro seguiremo il suggerimento di alcuni autori (fra cui Perlmutter 1970 e Kayne 1994: 86, 124, 167), secondo cui i determinanti indefiniti sono generati nella stessa posizione in cui vengono inseriti elementi quali numerali e quantificatori; proponiamo inoltre che tale posizione sia da identificarsi, all'interno della struttura nominale che abbiamo elaborato nel capitolo II, con la proiezione NumP (su cui si veda in particolare la struttura (196)).

In base a quanto abbiamo osservato finora, sembra dunque necessario ipotizzare che un predicato nominale abbia una struttura ridotta rispetto ad un DP argomentale ed includa la proiezione NumP, nella quale vengono inseriti i determinanti indefiniti (oltre a numerali e quantificatori) e che, come proposto nel § 2.2, costituisce il dominio del Numero. Per concludere la nostra indagine sulle proprietà semantiche dei sintagmi nominali predicativi e determinare la loro struttura sintattica, ci soffermeremo ora su alcune osservazioni relative al tratto di specificità.

Come discusso in Rapoport (1995), gli elementi inseriti in posizione di predicato all'interno di strutture a SC sono soggetti a determinate restrizioni, che in letteratura sono state identificate per lo più con la necessità, che abbiamo osservato in precedenza, che tale costituente sia indefinito (cfr. ad esempio Milsark 1974, 1977, Safir 1982, Reuland & ter Meulen eds. 1987). La predicazione è stata infatti correlata all'indefinitezza per rendere conto di contrasti come quello che illustriamo in (392) (da Rapoport 1995: 154):

- (392) a. *I consider/believe/find/think Jones a fool/a friend*
b. **I consider/believe/find/think Jones the fool/the friend*

Tuttavia, l'autrice mostra che la restrizione riguardante il predicato di una SC non è sempre connessa con il tratto di definitezza. Come mostrano i seguenti esempi, infatti, in alcuni casi una SC può risultare agrammaticale sebbene il predicato sia non-referenziale ed indefinito:

- (393) a. * *I believe Jones a certain friend of mine*
 b. * *I find Smith an excellent linguist who is known for her formalism*
 c. * *I think Smith a particular genius in our department*

Rapoport (1995) propone che l'agrammaticalità delle frasi in (393) sia dovuta alla specificità dei sintagmi predicativi in questione. In altre parole, l'autrice mostra che la restrizione sui predicati delle SC non è connessa (soltanto) con la necessità che essi siano non-referenziali ed indefiniti: essi devono essere infatti anche non-specifici. Tale restrizione è formulata nella seguente generalizzazione:

- (394) "The SCP [i.e., Small Clause Predicate] position is restricted to non-specific phrases" (da Rapoport 1995: 155).²⁶²

Tale restrizione sulla specificità dei predicati può essere osservata tramite alcuni dati che contengono sintagmi necessariamente correlati ad un'interpretazione specifica. Ad esempio, secondo quanto proposto in Enç (1991) i sintagmi partitivi sono sempre specifici; di conseguenza, data la generalizzazione in (394), ci aspettiamo che un partitivo non possa essere inserito in posizione di predicato di una SC. Come mostriamo in (395), tale predizione è confermata dai dati:²⁶³

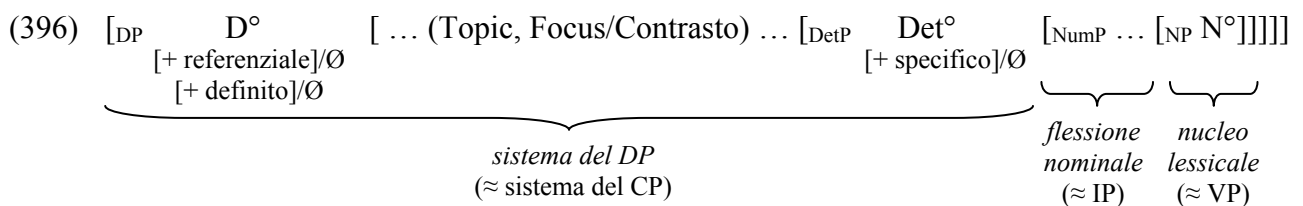
- (395) a. * *I find Smith and Jones two of the fools in this university*
 b. *There are lots of fools in this room. * I find Smith and Jones two of them*

Nel § 2.5 abbiamo proposto che la posizione sintattica in cui è codificato il tratto di specificità è la testa Det^o (cfr. la struttura in (315)). Data la restrizione appena menzionata sulla specificità dei predicati, riteniamo opportuno ipotizzare che un sintagma nominale predicativo non proietti il sintagma DetP: in altre parole, la nostra proposta è che, parallelamente a quanto abbiamo mostrato in precedenza per il tratto di definitezza codificato in D^o, un sintagma nominale sia interpretato come specifico se la testa Det^o è marcata con il tratto [+ specifico], mentre la non-specificità è correlata all'assenza di tale tratto (e non alla presenza di [- specifico] in Det^o). Tale analisi consente di rendere conto dell'interpretazione necessariamente non-specifica degli elementi nominali predicativi: poiché la loro struttura non include il sintagma DetP, al loro interno non può essere codificato il tratto [+ specifico].

²⁶² Per una simile restrizione riguardante le frasi esistenziali, si veda Enç (1991: 16), che rielabora il cosiddetto *definiteness effect* (su cui cfr. ad esempio Safir 1982, 1987, Higginbotham 1987, Belletti 1988) in termini di *specificity effect*.

²⁶³ Per la discussione di alcuni esempi apparentemente problematici su questo punto, si veda Rapoport (1995: 158). Oltre ai dati relativi ai sintagmi partitivi, l'autrice ne presenta altri che mostrano che anche i quantificatori universali (altri elementi che, secondo Enç 1991: § 4.2, sono sempre interpretati come specifici) sono esclusi dalla posizione di predicato di una SC, confermando dunque quanto riportato in (394).

È ora importante osservare alcune conseguenze della nostra ipotesi che la struttura di un sintagma nominale predicativo non proietta né il DP né il DetP. Come abbiamo già notato (cfr. §§ 1.6.2 e 2.5), nelle analisi più recenti della struttura interna al sintagma nominale si è proposto che il tradizionale nodo DP sia da rianalizzare come una serie di proiezioni funzionali dedicate da un lato alla codifica di tratti quali referenzialità, definitezza e specificità, dall'altro a quelli connessi con la struttura dell'informazione. In particolare, nel § 2.5 abbiamo accennato alla proposta di Ramaglia (2004), secondo la quale la periferia sinistra del sintagma nominale (i.e., il *sistema del DP*) – parallelamente a quanto è stato proposto per la periferia sinistra della frase (o *sistema del CP*; cfr. nota 218) – è articolata fra la proiezione più alta DP (corrispondente al ForceP di Rizzi 1997) e quella più incassata DetP (equivalente, nella struttura frasale, al FinP), separate fra loro da una serie di proiezioni che codificano tratti relativi alla grammatica del discorso (quali Topic, Focus/Contrasto; su questo punto, cfr. Appendice). Per maggiore chiarezza, illustriamo qui di seguito la struttura della periferia sinistra del sintagma nominale (tralasciando i dettagli relativi alle proiezioni di Topic e di Focus/Contrasto, in quanto non direttamente rilevanti ai fini della presente analisi):



Dal momento che, come abbiamo osservato, le restrizioni relative alla non-referenzialità, all'indefinitezza e alla non-specificità dei sintagmi nominali predicativi ci hanno portato ad ipotizzare che tali costituenti non proiettano né il DP né il DetP, la struttura illustrata in (396) suggerisce che la differenza fra un predicato ed un argomento risieda nella presenza dell'intera periferia sinistra del sintagma nominale. In altre parole, la nostra proposta è che l'ipotesi tradizionale secondo la quale un predicato, rispetto ad un argomento, è privo del *layer* funzionale DP (cfr. gli studi citati nella nota 260) deve essere riformulata, alla luce della struttura articolata che in questo lavoro assumiamo per i sintagmi nominali, nel modo seguente: mentre i costituenti nominali che svolgono una funzione argomentale proiettano tutti i sintagmi che costituiscono la loro periferia sinistra, quelli che fungono da predicati sono invece privi dell'intero *sistema del DP*; essi non sono tuttavia limitati alla sola proiezione lessicale NP, ma contengono anche le proiezioni funzionali che codificano i tratti relativi alla flessione nominale. In altre parole, mentre un

argomento è un DP, un predicato è invece un sintagma di categoria NumP, come illustriamo qui di seguito:²⁶⁴

(397) Sintagma nominale argomentale:

[DP ... [DetP [NumP [QualityP [SizeP [TemporalP [ShapeP [ColourP [NP

(398) Sintagma nominale predicativo:

[NumP [QualityP [SizeP [TemporalP [ShapeP [ColourP [NP

Come mostreremo nella prossima sezione, la struttura che abbiamo proposto in (398) per i predicati nominali è confermata dalle proprietà morfosintattiche degli aggettivi predicativi nelle lingue che presentano il fenomeno della polidefinitezza.

3.4.2. Prove sintattiche: il fenomeno della polidefinitezza

Nel § 2.4 ci siamo dedicati all'analisi della modificazione aggettivale in greco ed abbiamo avuto modo di osservare che questa lingua ammette, nelle costruzioni che abbiamo chiamato *polidefinite*, la cooccorrenza di più di un articolo definito all'interno dello stesso DP. Il fenomeno della polidefinitezza non è tuttavia limitato al greco: anche in molte altre lingue, infatti, è possibile osservare che gli aggettivi possono (e, in alcuni casi, devono) essere accompagnati da un elemento che possiamo genericamente considerare come una marca di definitezza. Nelle diverse lingue che presentano tale fenomeno, la distribuzione, i contesti d'uso, l'interpretazione e le restrizioni che risultano legati al tipo di costruzione in questione non sono uniformi. Tuttavia, l'analisi che abbiamo elaborato nelle sezioni precedenti per ciò che riguarda la derivazione degli aggettivi predicativi comporta una predizione che ci aspettiamo sia confermata dalle proprietà morfosintattiche di tali aggettivi in tutte le lingue che ammettono l'espressione multipla della definitezza all'interno dello stesso sintagma nominale. Nel § 3.3 abbiamo infatti proposto che gli aggettivi predicativi possono essere generati direttamente in posizione di predicato di una SC (cfr. (366a)); in alternativa, essi possono essere inseriti come modificatori all'interno di un sintagma nominale predicativo proiettato da una testa nulla (cfr. (366b)). In questo secondo caso, in base a quanto proposto nel § 3.4.1, il sintagma nominale che include l'aggettivo (che nelle sezioni precedenti abbiamo chiamato genericamente NominalP) non è da considerarsi come un DP quanto piuttosto come una struttura nominale "ridotta": più precisamente, tale struttura è priva delle proiezioni che compongono il *sistema del DP* (i.e., la periferia sinistra dei sintagmi nominali argomentali) e deve identificarsi con un sintagma di categoria NumP (cfr. (398)). A causa della

²⁶⁴ Per le proiezioni intermedie fra NumP e NP, si veda quanto proposto nel capitolo II (cfr. in particolare la struttura (184)).

mancanza della periferia sinistra, una delle conseguenze della nostra analisi è che, anche in quelle lingue in cui gli aggettivi attributivi possono presentare una marca di definitezza, tale marca non potrà in nessun caso essere realizzata qualora l'aggettivo svolga la funzione predicativa: infatti, sebbene nella struttura sottostante l'aggettivo possa essere derivato come modificatore interno ad un predicato nominale con testa nulla (come in (366b)), il sintagma nominale nel quale esso occorre non è dominato dalle proiezioni di DP e di DetP; di conseguenza, al suo interno non potrà essere realizzata alcuna marca di definitezza né di specificità.²⁶⁵

3.4.2.1. *Lingue semitiche*

Fra le lingue che ammettono la presenza di più di una marca di definitezza all'interno dello stesso sintagma nominale troviamo alcune lingue semitiche:²⁶⁶ in queste lingue, infatti, la definitezza è uno dei tratti per i quali i modificatori aggettivali si accordano con il nome-testa; di conseguenza, qualora in un DP definito un nome venga modificato da uno o più aggettivi, la marca di definitezza viene realizzata non solamente sulla testa nominale ma anche sui suoi modificatori. Illustriamo questa proprietà tramite i seguenti esempi dell'arabo (399) e dell'ebraico (400):²⁶⁷

(399) *Al-rajul-u al-tawīl-u* [arabo]
DEF-uomo-NOM DEF-alto-NOM
 “L'uomo alto”

(400) *Ha-bayt ha-yafe* [ebraico]
DEF-casa DEF-bello
 “La bella casa/La casa bella”

Come è possibile osservare, in entrambi gli esempi la marca di definitezza (*al-* in arabo, *ha-* in ebraico) appare sia sul nome sia sull'aggettivo che lo modifica. Si confrontino ora i dati appena illustrati con i corrispondenti sintagmi indefiniti in (401-402):

(401) *Rajul-u-n tawīl-u-n* [arabo]
uomo-NOM-INDEF alto-NOM-INDEF
 “Un uomo alto”

(402) *Bayt yafe* [ebraico]
casa bello
 “Una bella casa/Una casa bella”

²⁶⁵ L'osservazione che, a livello interlinguistico, i “determinanti aggettivali” possono apparire solo sugli aggettivi attributivi e non su quelli predicativi è presente anche in Androutsopoulou & Español-Echevarría (2007).

²⁶⁶ Cfr., fra gli altri, Siloni (1994), Danon (1996), Fassi Fehri (1997, 1998, 1999), Cinque (2000, 2003), Kremers (2000, 2003), Sichel (2002), Shlonsky (2002, 2004), Ramaglia (2006a).

²⁶⁷ Per esigenze di chiarezza, nelle trascrizioni dei dati arabi tralascieremo l'indicazione dei fenomeni di *sandhi*; pertanto, tutti gli allomorfi del determinante definito saranno indicati con il prefisso *al-* (sebbene generalmente tale marca si assimili, nel parlato, al fonema seguente).

Come atteso, in questi sintagmi indefiniti la marca di definitezza presente in (399-400) non viene realizzata né sulla testa nominale né sul modificatore aggettivale. Inoltre, i due esempi in (401) e (402) mostrano un’asimmetria fra le due lingue considerate per quanto riguarda l’espressione dell’indefinitezza: essa è infatti realizzata tramite il suffisso *-n* (che compare su entrambi gli elementi del sintagma in questione) in arabo (cfr. (401)), mentre in ebraico viene segnalata semplicemente dall’assenza della marca di definitezza *ha-* (cfr. (400) vs. (402)).

In questo lavoro non ci soffermeremo sui dettagli della sintassi degli aggettivi in arabo e in ebraico (per cui rimandiamo ai riferimenti citati nella nota 266), né sulle proprietà che caratterizzano il fenomeno della polidefinitezza in queste due lingue (e che lo distinguono da quanto si può osservare ad esempio in greco (cfr § 2.4) e nelle lingue cui accenneremo nelle prossime sezioni). Vorremmo tuttavia far notare che in queste due lingue la realizzazione della marca di definitezza su un aggettivo è limitata ai casi in cui tale aggettivo svolge la funzione di modificatore nominale; al contrario, come mostrano i seguenti esempi, gli aggettivi predicativi vengono sempre realizzati secondo il *pattern* indefinito che abbiamo illustrato in (401-402):²⁶⁸

(403) *Al-rajul-u tawīl-u-n* [arabo]
DEF-uomo-NOM alto-NOM-INDEF
“L’uomo è alto”

(404) *Ha-bayt yafe* [ebraico]
DEF-casa bello
“La casa è bella”

Nonostante i due aggettivi predicativi in (403-404) si riferiscano a nomi che sono marcati ed interpretati come definiti (rispettivamente, *alrajulu* ‘l’uomo’ e *habayt* ‘la casa’), essi non sono preceduti dalla marca di definitezza come accade quando svolgono la funzione attributiva (cfr. (399-400)). Al contrario, essi occorrono nella stessa forma nella quale vengono realizzati quando modificano un nome all’interno di un DP indefinito (cfr. (401-402)).

Tale realizzazione morfologica sembra dunque confermare la nostra ipotesi che un AP predicativo possa essere generato come modificatore all’interno di un predicato nominale proiettato da una testa nulla (cfr. (366b)). Come abbiamo proposto nel § 3.4.1, infatti, i costituenti nominali

²⁶⁸ Le costruzioni predicative in arabo non sono limitate al tipo illustrato in (403), che rappresenta la struttura usata nelle frasi al tempo presente e a polarità positiva; negli altri casi, infatti, viene realizzata una copula esplicita ed il predicato non è marcato con il caso nominativo ma con l’accusativo, come mostriamo in (i):

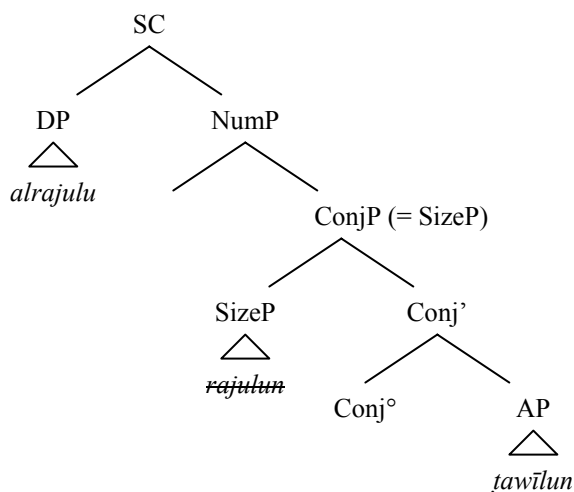
(i) *Kān-a al-rajul-u tawīl-a-n* [arabo]
essere.PAST-3SG.M DEF-uomo-NOM alto-ACC-INDEF
“L’uomo era alto”

Tuttavia, in questa sede non ci soffermeremo sulla differenza fra questa struttura e quella esemplificata in (403) in quanto non rilevante ai fini della nostra analisi: per ciò che concerne la presenza della marca di indefinitezza sull’elemento predicativo, che rappresenta l’oggetto di indagine in questa parte del lavoro, le due strutture presentano infatti un comportamento del tutto analogo.

predicativi sono strutturalmente ridotti rispetto ai DP argomentali e vengono inseriti come sintagmi *indefiniti* di categoria NumP (cfr. (398)); di conseguenza, è perfettamente atteso che, in una lingua come l'arabo o l'ebraico, in cui i modificatori aggettivali si accordano in definitezza con il nome che modificano, un aggettivo inserito all'interno di tale NumP sia marcato come indefinito.

A scopo esemplificativo, illustriamo in (405) la struttura predicativa a SC a partire dalla quale, secondo la nostra analisi, viene derivata la frase copulare in (403):

- (405) *Al-rajul-u ʔawīl-u-n* (= (403))
DEF-uomo-NOM alto-NOM-INDEF
 “L'uomo è alto” (lett. ‘L'uomo è (un uomo) alto’)



3.4.2.2. *Lingue germaniche*

La modificazione aggettivale in molte lingue germaniche mostra dei fenomeni che, sebbene non sempre uniformi, sembrano tutti correlati al tratto di definitezza. In particolare, in alcune lingue appartenenti al gruppo delle lingue scandinave vi sono dei casi in cui la definitezza del sintagma viene realizzata più di una volta all'interno dello stesso DP.²⁶⁹ Illustriamo questi casi di polidefinitezza tramite i seguenti dati tratti dallo svedese (per le proprietà del sintagma nominale nelle altre lingue scandinave, rimandiamo in particolare a Delsing 1993a,b):

- (406) a. *Bil-en* [svedese]
macchina-DEF
 “La macchina”
 b. *Den stora bil-en*
ART.DEF grande macchina-DEF
 “La grande macchina/La macchina grande”

²⁶⁹ Secondo Delsing (1993b: cap. 4), le lingue che ammettono la presenza di più di una marca di definitezza all'interno dello stesso DP sono ad esempio (alcune varietà di) svedese, norvegese e faroese. Al contrario, la polidefinitezza sembra esclusa in lingue come il danese e l'islandese.

Questi esempi mostrano che in svedese il tratto di definitezza è realizzato come un suffisso sulla testa nominale; tuttavia, se il DP contiene anche un modificatore aggettivale, esso viene realizzato in posizione preominale ed è a sua volta preceduto da un articolo definito; di conseguenza, come si può osservare in (406b), la definitezza viene realizzata sia tramite il suffisso sul nome sia tramite l'articolo preaggettivale.

Oltre ai casi di polidefinitezza come quello illustrato in (406b), diverse lingue germaniche presentano due paradigmi aggettivali, uno dei quali viene usato qualora l'aggettivo modifichi un nome definito, mentre l'altro è realizzato nel caso in cui il nome-testa sia indefinito. Data tale distribuzione, ci riferiremo ai due paradigmi rispettivamente come *definito* ed *indefinito*, come spesso usato in letteratura.²⁷⁰ Illustriamo in (407-408) questi due paradigmi servendoci nuovamente di dati dello svedese (le due tabelle sono tratte da Kester 1996b: 66):²⁷¹

(407) Paradigma definito

	GENERE COMUNE	GENERE NEUTRO
SINGOLARE	<i>stora</i>	<i>stora</i>
PLURALE	<i>stora</i>	<i>stora</i>

(408) Paradigma indefinito

	GENERE COMUNE	GENERE NEUTRO
SINGOLARE	<i>stor</i>	<i>stort</i>
PLURALE	<i>stora</i>	<i>stora</i>

Come mostrano queste tabelle, l'opposizione di definitezza non è trasparente al plurale (in quanto in entrambi i paradigmi gli aggettivi hanno la stessa realizzazione); al contrario, essa è mantenuta al singolare: in questo caso, gli aggettivi interni ad un DP definito sono realizzati con il suffisso *-a*, mentre quelli che modificano un nome indefinito vengono realizzati con suffisso zero se il nome-testa è di genere comune e con suffisso *-t* se esso è neutro. Si considerino ad esempio i dati seguenti (cfr. Kester 1996b: 64-65 e Yamakido 2005: 7-8) (rispetto a quanto illustrato in (406), in questo caso indichiamo nelle glosse anche le informazioni grammaticali relative ai tratti di genere e numero):

²⁷⁰ I due paradigmi vengono anche chiamati rispettivamente *debole* e *forte*, in quanto il primo mostra una morfologia di accordo con il nome-testa meno ricca rispetto al secondo.

²⁷¹ Lo stesso paradigma è presente anche in norvegese e danese (cfr. Delsing 1993b: 230); sulla flessione aggettivale in danese, cfr. anche Katzir (2006).

(409) Definito singolare

- a. *Den stora bilen* [svedese]
ART.DEF.SG.COM grande.SG.COM macchina.DEF.SG.(COM)
“La grande macchina/La macchina grande”
- b. *Det stora huset*
ART.DEF.SG.NT grande.SG.NT casa.DEF.SG.(NT)
“La grande casa/La casa grande”

(410) Definito plurale

- a. *De stora bilarna*
ART.DEF.PL.COM grande.PL.COM macchina.DEF.PL.(COM)
“Le grandi macchine/Le macchine grandi”
- b. *De stora husen*
ART.DEF.PL.NT grande.PL.NT casa.DEF.PL.(NT)
“Le grandi case/Le case grandi”

(411) Indefinito singolare

- a. *En stor bil*
ART.INDEF.SG.COM grande.SG.COM macchina.SG.(COM)
“Una grande macchina/Una macchina grande”
- b. *Ett stort hus*
ART.INDEF.SG.NT grande.SG.NT casa.SG.(NT)
“Una grande casa/Una casa grande”

(412) Indefinito plurale

- a. *Stora bilar*
grande.PL.COM macchina.PL.(COM)
“Grandi macchine/Macchine grandi”
- b. *Stora hus*
grande.PL.NT casa.PL.(NT)
“Grandi case/Case grandi”

È ora importante notare che i due paradigmi illustrati in (407-408) mostrano le forme in cui gli aggettivi possono essere realizzati quando occorrono come modificatori di un nome. Per quanto riguarda invece gli aggettivi predicativi, che costituiscono l’oggetto del presente capitolo, Kester (1992: 76) sottolinea che “the morphemes found in definite DPs in Germanic [...] never appear in [...] predicative positions”; inoltre, in un altro passo Kester (1996b: 80) afferma che “in all Scandinavian languages the *indefinite* paradigm of adjectival inflection is found with adjectives in predicative position (from which the *definite* paradigm is excluded)”. Gli esempi seguenti (tratti da Kester 1996b: 79) mostrano l’uso del paradigma indefinito con gli aggettivi predicativi in svedese:

- (413) a. *Bilen är stor* [svedese]
macchina.DEF.SG.(COM) essere.PRES.3SG grande.SG.COM
“La macchina è grande”
- b. *Huset är stort*
casa.DEF.SG.(NT) essere.PRES.3SG grande.SG.NT
“La casa è grande”

Anche in questo caso, dunque, come già sottolineato a proposito delle lingue semitiche (cfr. § 3.4.2.1), è possibile osservare che gli aggettivi predicativi vengono flessi secondo il paradigma *indefinito*, confermando pertanto la nostra ipotesi che essi possano essere generati come modificatori di un predicato nominale indefinito proiettato da una testa fonologicamente non realizzata (cfr. (366b) e (398)).

3.4.2.3. *Lingue slave*

Come abbiamo avuto modo di osservare nella nostra analisi degli aggettivi attributivi in serbo/bosniaco/croato (§ 2.5) e di quelli predicativi in russo (§ 3.3), in molte lingue slave gli aggettivi presentano due forme, che abbiamo indicato come *forma breve* e *forma lunga*. Nella nota 210 abbiamo accennato all'origine proto-slava delle due forme, che derivano rispettivamente dalla semplice base aggettivale e dall'unione dell'aggettivo di forma breve con un pronome anaforico. Ci dedicheremo ora ad approfondire tale aspetto, mostrando dapprima alcune forme del paradigma di un nome maschile (*orb-b* 'schiavo'; cfr. (414)) e di uno femminile (*žen-a* 'donna'; cfr. (415)) (cfr. Schenker 1993: 86-sgg., Yamakido 2005: 14-sgg.):

(414) Nome maschile (tema in *-ǫ-*): *orb-b* 'schiavo'

NOMINATIVO/ACCUSATIVO SINGOLARE	<i>orb-b</i>
GENITIVO SINGOLARE	<i>orb-a</i>
STRUMENTALE SINGOLARE	<i>orb-omь</i>
NOMINATIVO PLURALE	<i>orb-i</i>

(415) Nome femminile (tema in *-ā-*): *žen-a* 'donna'

NOMINATIVO SINGOLARE	<i>žen-a</i>
ACCUSATIVO SINGOLARE	<i>žen-o</i>
GENITIVO SINGOLARE	<i>žen-y</i>
STRUMENTALE SINGOLARE	<i>žen-ojo</i>
NOMINATIVO PLURALE	<i>žen-y</i>

Le stesse desinenze che abbiamo illustrato in (414-415) sono usate anche per la flessione degli aggettivi di forma breve; in particolare, come mostriamo qui di seguito, un aggettivo che modifica un nome maschile o neutro sarà flesso secondo il paradigma dei temi in *-ǫ-* (cfr. (414) e (416)), mentre uno che modifica un nome femminile seguirà quello dei temi in *-ā-* (cfr. (415) e (417)):

(416) Aggettivo di forma breve che modifica un nome maschile (tema in *-ǫ-*):

NOMINATIVO/ACCUSATIVO SINGOLARE	<i>star-b</i>	<i>(orb-b)</i>	'(uno schiavo) vecchio'
GENITIVO SINGOLARE	<i>star-a</i>	<i>(orb-a)</i>	
STRUMENTALE SINGOLARE	<i>star-omь</i>	<i>(orb-omь)</i>	
NOMINATIVO PLURALE	<i>star-i</i>	<i>(orb-i)</i>	

(417) Aggettivo di forma breve che modifica un nome femminile (tema in *-ā-*):

NOMINATIVO SINGOLARE	<i>star-a</i>	(<i>žen-a</i>)	‘(una donna) vecchia’
ACCUSATIVO SINGOLARE	<i>star-o</i>	(<i>žen-o</i>)	
GENITIVO SINGOLARE	<i>star-y</i>	(<i>žen-y</i>)	
STRUMENTALE SINGOLARE	<i>star-ojo</i>	(<i>žen-ojo</i>)	
NOMINATIVO PLURALE	<i>star-y</i>	(<i>žen-y</i>)	

A differenza di quanto appena illustrato, un aggettivo lungo viene formato aggiungendo il pronome anaforico *j-* all’aggettivo breve (cfr. Schenker 1993: 91). Mostriamo alcune forme in (418-419) (da Yamakido 2005: 16):²⁷²

(418) Aggettivo di forma lunga che modifica un nome maschile:

NOMINATIVO SINGOLARE	<i>star-b-jb</i>	(cfr. pronome anaforico <i>jb</i>)
GENITIVO SINGOLARE	<i>star-a-jego</i>	(cfr. pronome anaforico <i>jego</i>)

(419) Aggettivo di forma lunga che modifica un nome femminile:

NOMINATIVO SINGOLARE	<i>star-a-ja</i>	(cfr. pronome anaforico <i>ja</i>)
ACCUSATIVO SINGOLARE	<i>star-o-jo</i>	(cfr. pronome anaforico <i>jo</i>)
STRUMENTALE SINGOLARE	<i>star-o-jo</i>	(cfr. pronome anaforico <i>jejo</i>)
LOCATIVO SINGOLARE	<i>star-e-ji</i>	(cfr. pronome anaforico <i>jeji</i>)

Per quanto riguarda la distribuzione delle due forme, entrambe sono possibili in posizione prenominali, vale a dire nel caso di aggettivi in funzione attributiva; in questo caso, la scelta dell’una o dell’altra forma non è opzionale ma dipende dalla definitezza del sintagma nominale nel quale occorrono: gli aggettivi brevi possono infatti modificare solo nomi indefiniti, mentre quelli lunghi si riferiscono solo a nomi definiti.²⁷³ Ciò è peraltro atteso, data la presenza del pronome anaforico nella formazione degli aggettivi lunghi: tale pronome costituisce infatti una marca di definitezza ed è quindi incompatibile con un nome con interpretazione indefinita.

Come sottolineato in Yamakido (2005: 16-17), la posizione predicativa è invece più problematica da testare, data la scarsità di dati a nostra disposizione. Tuttavia, poiché in tutte le lingue slave moderne che hanno mantenuto una qualche distinzione fra le due forme degli aggettivi la forma breve è ammessa in posizione predicativa, è plausibile aspettarsi che tale forma fosse utilizzabile in questa posizione anche in proto-slavo. Tale ipotesi sembra corroborata dal fatto che alcuni dati attestano l’uso di aggettivi predicativi brevi già in antico slavo ecclesiastico, mentre “reliable examples of long-form adjectival predicates do not happen to be attested” (da Huntley 1993: 167; cfr. anche Yamakido 2005: 17). Come si può osservare, dunque, è possibile identificare

²⁷² Come si può osservare, alcune forme corrispondono esattamente all’aggettivo breve (i.e., all’unione della base con la flessione nominale; cfr. (416-417)) più il pronome anaforico, mentre in altri casi sono presenti alcuni aggiustamenti fonologici (cfr. strumentale e locativo singolare in (419)).

²⁷³ Per questo motivo, le due forme degli aggettivi che abbiamo indicato come *lunga* e *breve* vengono spesso denominate rispettivamente come *definita* e *indefinita*; cfr. § 2.5.

il proto-slavo come una di quelle lingue che portano supporto all'analisi degli aggettivi predicativi che abbiamo elaborato nelle sezioni precedenti: seppur nei limiti dovuti alla scarsità dei dati a disposizione, infatti, anche in questa lingua un aggettivo marcato per il tratto di definitezza (i.e., un aggettivo di forma lunga) sembra essere escluso (o, almeno, non attestato) in funzione predicativa, in cui invece sono ammessi gli aggettivi di forma breve o “indefinita”.

Vorremmo ora fornire alcune osservazioni sugli aggettivi predicativi nelle lingue slave moderne, concentrandoci in particolare sul comportamento del serbo/bosniaco/croato (o ser-bo-croato; cfr. *supra*) e del russo, su cui ci siamo concentrati rispettivamente nei §§ 2.5 e 3.3.

Per quanto riguarda il ser-bo-croato, è possibile osservare che la distribuzione delle due forme di aggettivi è la stessa che abbiamo mostrato per il proto-slavo. Infatti, come illustrato in (306-307), che riportiamo qui di seguito, gli aggettivi di entrambe le forme possono apparire in posizione attributiva, mentre quella predicativa è limitata agli aggettivi di forma breve:

- (420) a. *Lijep momak* [ser-bo-croato]
bello_{breve} ragazzo
“Un/Il ragazzo bello”
b. *Lijepi momak*
bello_{lungo} ragazzo
“Un/Il bel ragazzo”/“Un/Il ragazzo bello”
- (421) a. *Goran je lijep*
Goran essere.3SG bello_{breve}
“Goran è bello”
b. * *Goran je lijepi*
Goran essere.3SG bello_{lungo}

Sebbene in ser-bo-croato la differenza di interpretazione fra i due tipi di aggettivi in funzione attributiva non sia legata al tratto di definitezza come avveniva in proto-slavo, tuttavia il *pattern* illustrato in (420-421) è in linea con quanto abbiamo ipotizzato riguardo alle strutture predicative. Come abbiamo discusso nel § 2.5, infatti, in ser-bo-croato l'opposizione rilevante fra gli aggettivi delle due forme è quella relativa al tratto di specificità. In particolare, abbiamo proposto che gli aggettivi lunghi si accordano con il nome-testa per il tratto [+ specifico], mentre quelli di forma breve sono generati in una posizione strutturale tale che essi non devono accordarsi con la testa nominale per il tratto di specificità; in altre parole, mentre gli aggettivi lunghi possono occorrere solo all'interno di DP specifici, quelli brevi sono compatibili tanto con un'interpretazione specifica quanto con una non-specifica. Dal momento che, nella nostra analisi delle strutture predicative, un predicato nominale è inserito come un sintagma di categoria NumP, che non può essere marcato per i tratti di definitezza e specificità (cfr. (396) e (398)), l'impossibilità che in ser-bo-croato un aggettivo di forma lunga occorra in posizione predicativa (cfr. (421b)) è perfettamente attesa: come

abbiamo appena osservato, infatti, in questa lingua un aggettivo può apparire nella forma lunga solo se modifica un nome [+ specifico]; tuttavia un sintagma predicativo come quello in (421) non può in alcun modo essere interpretato come [+ specifico] in quanto esso non proietta la testa che codifica tale tratto (i.e., Det°); da qui l’agrammaticalità dell’esempio (421b).

Si noti che quanto abbiamo appena osservato è confermato da alcuni dati forniti da Aljović (2000: 84-85). Prima di presentarli, riteniamo opportuno ricordare la differenza fra *frasi copulari predicative* e *frasi copulari identificative*, già menzionata nel § 3.2: mentre nelle frasi del primo tipo il sintagma postcopulare denota una *proprietà* che viene *predicata* a proposito del soggetto (i.e., del costituente precopulare), in quelle identificative il sintagma postcopulare è di tipo referenziale e denota un *individuo* che ha la funzione di *identificare* quello denotato dal soggetto. Dato il carattere referenziale del costituente postcopulare nelle frasi identificative, è necessario che esso venga inserito come sintagma di categoria DP (e non come una struttura “ridotta”, come avviene nel caso delle frasi predicative; cfr. (398)), che può dunque essere marcato per i tratti [+ definito] e [+ specifico]. Di conseguenza, ci aspettiamo che in ser-bo-croato il sintagma postcopulare di una frase identificativa possa contenere un aggettivo di forma lunga (a differenza di quanto abbiamo osservato in (421b) per le frasi predicative). Il contrasto fra la frase predicativa in (422) e quella identificativa in (423) conferma tale predizione (gli esempi sono tratti da Aljović 2000: 84-85):

- (422) a. *Goran je mûdar* [ser-bo-croato]
 Goran essere.3SG saggio_{breve}
 “Goran è saggio”
- b. * *Goran je mùdri* (agrammaticale, tranne che in un contesto come (423))
 Goran essere.3SG saggio_{lungo}
- (423) (contesto): *Jasna je voljela dva muškarca, jednog mûdrog, drugog glûpog*
 ‘Jasna ha amato due uomini, uno saggio_{breve}, l’altro stupido_{breve}’
- Goran je mùdri* (= (422b))
 Goran essere.3SG saggio_{lungo}
 “Goran è *quello* saggio”

Questi esempi mostrano che una costruzione come (422b) è agrammaticale come frase predicativa, in cui l’aggettivo ‘saggio’ denota una proprietà che si predica a proposito del soggetto *Goran*. D’altra parte, essa è accettabile come frase identificativa, vale a dire “si son prédicat est interprété comme un S[yntagme]N[ominal] où l’adjectif précède un nom elliptique, donc dans un contexte permettant l’identification de ce nom” (da Aljović 2000: 85).

Se i dati del ser-bo-croato sembrano affini a quelli del proto-slavo e quindi costituiscono anch’essi una prova a favore della nostra analisi delle strutture predicative, la distribuzione delle due forme di aggettivi in russo appare più problematica. Come abbiamo osservato nel § 3.3, infatti, in questa lingua entrambe le forme sono ammesse in posizione predicativa. Vogliamo tuttavia porre

l'attenzione sul fatto che in russo, a differenza di quanto accade in proto-slavo e in ser-bo-croato, le due forme degli aggettivi non mostrano un'opposizione interpretativa riguardante i tratti di definitezza e/o specificità. Come abbiamo illustrato nel § 3.3 (cfr. (373), che riportiamo qui in (424)), infatti, gli aggettivi attributivi occorrono soltanto alla forma lunga, *indipendentemente* dall'interpretazione (non-)specificata e (in)definita del nome da essi modificato:

- (424) a. *Umnaja devuška* [russo]
 intelligente_{lungo} ragazza
 “Una/La ragazza intelligente”
 b. * *Umna devuška*
 intelligente_{breve} ragazza

Come indicato nella traduzione, la presenza di un aggettivo di forma lunga all'interno del DP in (424a) è indipendente dal valore dei tratti di definitezza e specificità con cui viene interpretato il nome-testa. Ciò suggerisce che l'opposizione fra la forma lunga e la forma breve degli aggettivi, che in proto-slavo era correlata alla definitezza del DP in cui essi occorreivano, in russo è stata rianalizzata come dipendente dalla funzione svolta dall'aggettivo: la funzione attributiva è assegnata agli aggettivi lunghi, mentre quella predicativa è riservata a quelli brevi. Naturalmente, il fatto che un aggettivo di forma lunga possa occorrere in posizione predicativa può essere spiegato ammettendo che anche in questo caso l'aggettivo sia inserito, nella struttura di base, come modificatore di un nome predicativo nullo, come abbiamo ampiamente discusso nel § 3.3.

Vorremmo ora concludere questa sezione dedicata alla polidefinitezza nelle lingue slave menzionando il caso dello sloveno colloquiale, discusso in Marušič & Žaucer (2006, 2007a,b). Come mostrano gli autori, in questa varietà di lingua la definitezza di un sintagma può essere espressa dalla marca *ta*; tale marca mostra alcune caratteristiche che la distinguono dagli articoli definiti che troviamo realizzati in molte lingue europee. Ad esempio, *ta* non può introdurre un semplice nome (cfr. (425b)) ma occorre solo se esso è modificato da uno o più aggettivi (cfr. rispettivamente (425a) e (425c)):²⁷⁴

- (425) a. *Ta zelene hlače* [sloveno colloquiale]
 DEF verde pantaloni
 “I pantaloni verdi”
 b. * *Ta hlače*
 DEF pantaloni

²⁷⁴ Come si può osservare in (425c), la marca *ta* è formalmente identica ad una delle forme del paradigma del dimostrativo. L'esistenza di alcune asimmetrie fra i due elementi (quale, ad esempio, il fatto che *ta* è invariabile mentre il dimostrativo si accorda con il nome-testa nei tratti di genere, numero e caso) suggerisce che *ta* non può essere considerato come un dimostrativo (per maggiori dettagli, cfr. Marušič & Žaucer 2006, 2007a,b).

- c. *Ta ta zelen ta debel svinčnik*
 DEM DEF verde DEF grossa matita
 “Questa grossa matita verde”

Come si può osservare, dunque, sebbene *ta* sia correlato ad un’interpretazione definita dell’intero DP in cui esso occorre, la sua realizzazione è tuttavia dipendente dalla presenza di un modificatore aggettivale (cfr. l’agrammaticalità di (425b)). Di conseguenza, è possibile considerare tale morfema preaggettivale come una marca di definitezza sull’aggettivo attributivo.

Data l’interpretazione definita ad essa associata, ci aspettiamo che la presenza della marca *ta* alla sinistra di un aggettivo sia ammessa solo nel caso di aggettivi attributivi e sia invece esclusa con gli aggettivi predicativi (in quanto, in base alla nostra proposta, essi sono generati all’interno di un sintagma indefinito), cosa che risulta confermata dai seguenti dati.²⁷⁵

- (426) a. *Peter je debu ko svinja* [sloveno colloquiale]
 Peter COP grasso come maiale
 “Peter è grasso come un maiale”
 b. **Peter je ta debu ko svinja*
 Peter COP DEF grasso come maiale

- (427) **Ta svinčnik je ta zelen*
 DEM matita COP DEF verde

Ancora una volta, dunque, osserviamo che le marche di definitezza non sono accettabili sugli aggettivi predicativi anche in lingue in cui la loro presenza è ammessa sugli aggettivi attributivi. Come abbiamo più volte sottolineato, tale caratteristica è in linea con l’analisi delle strutture predicative che abbiamo proposto nelle sezioni precedenti.

3.5. Predicazione secondaria: la modificazione aggettivale appositiva

Nel § 1.3.2 abbiamo presentato la distinzione fra modificatori restrittivi ed appositivi, mostrando che essi forniscono un contributo semantico differente per l’individuazione del referente denotato dal nome-testa: infatti, mentre i primi codificano un’informazione necessaria all’identificazione dell’individuo a cui ci si riferisce (e, dunque, limitano la referenza del nome da essi modificato), i secondi costituiscono invece un’informazione accessoria ed aggiuntiva a proposito di un referente già pienamente identificato. Per maggiore chiarezza, ripetiamo qui di seguito alcuni esempi (già illustrati in (19-20)) che mostrano la differenza fra i due tipi di modificatori:

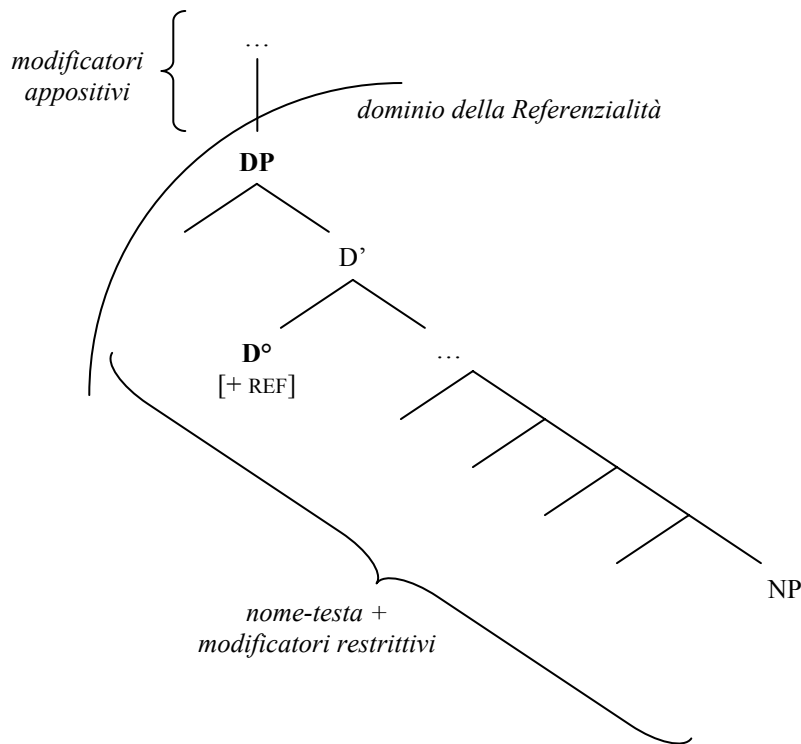
²⁷⁵ Come mostrano Marušič & Žaucer (2007b), l’esempio (427) è grammaticale solo se interpretato come una frase identificativa quale ‘Questa matita è *quella* verde’, analogamente a quanto abbiamo illustrato in (423) per il ser-bo-croato. Un comportamento del tutto analogo è presente anche in bulgaro: cfr. Laskova (2007, in stampa).

- (428) a. *La ragazza triste uscì dalla stanza* (aggettivo restrittivo)
 b. *La ragazza, triste, uscì dalla stanza* (aggettivo appositivo)
- (429) a. *L'uomo che è appena entrato è mio fratello* (frase relativa restrittiva)
 b. *Quell'uomo, che è appena entrato, è mio fratello* (frase relativa appositiva)

Il fatto che i due tipi di modificatori forniscono un contributo semantico differente suggerisce che ognuna delle due frasi in (428) e in (429) sia derivata in modo diverso dall'altra. Infatti, partendo dall'assunzione che ogni interpretazione semantica è associata ad una specifica posizione strutturale, è necessario ipotizzare che le frasi in questione siano derivate a partire da strutture sintattiche differenti. Lo scopo di questa sezione è pertanto quello di indagare su come la menzionata asimmetria semantica fra i modificatori restrittivi e quelli appositivi sia codificata a livello sintattico.

Come abbiamo già avuto modo di osservare, ciò che distingue un modificatore restrittivo da uno appositivo riguarda la presenza (o assenza) di un suo contributo semantico per ciò che concerne l'individuazione del referente denotato dal nome-testa. Ciò suggerisce che la differenza semantica fra i due tipi di modificatori sia strutturalmente correlata alla posizione sintattica in cui viene codificata la referenzialità del nome stesso, vale a dire alla testa funzionale D° (cfr. *supra* § 3.4.1). In particolare, riteniamo plausibile assumere che tutti gli elementi che contribuiscono all'individuazione dell'individuo al quale ci si riferisce siano generati all'interno del dominio definito dal sintagma DP, che possiamo denominare "dominio della Referenzialità"; al contrario, il materiale linguistico che codifica un'informazione non necessaria all'individuazione del referente si trova in una posizione esterna a questo dominio. Sulla base di tale assunzione, è dunque evidente che sia il nome-testa sia i modificatori restrittivi (che insieme ad esso contribuiscono ad identificare il referente in questione) devono trovarsi in una posizione *interna* allo *scope* del tratto di referenzialità in D° , mentre i modificatori appositivi devono essere inseriti *all'esterno* del DP. Per maggiore chiarezza, illustriamo questo punto nel diagramma seguente:

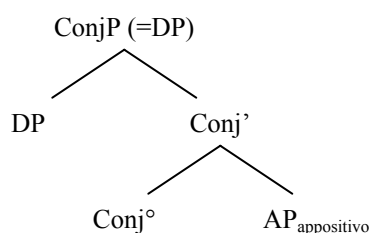
(430)



Della modificazione aggettivale restrittiva (che, come illustrato in (430), è realizzata all'interno del DP) ci siamo già occupati nel capitolo II. Vorremmo ora dedicarci, seppur brevemente, all'analisi degli aggettivi appositivi, vale a dire di quelli che, in base alla struttura in (430), sono inseriti all'esterno del DP.

Come abbiamo accennato nel § 1.3.2, è possibile considerare gli aggettivi appositivi come delle predicazioni secondarie a proposito del nome da essi modificato. Dal momento che, come illustrato in (430), tali modificatori sono inseriti all'esterno del DP proiettato dalla testa nominale alla quale si riferiscono, sembra plausibile ipotizzare che essi siano generati come predicati dell'intero DP in questione. La nostra proposta è dunque che anche nel caso della modificazione appositiva, così come abbiamo ipotizzato per gli aggettivi restrittivi lessicali (cfr. § 2.2), la struttura sottostante includa un sintagma predicativo di tipo ConjP (su cui cfr. in particolare le strutture in (186) e (187)); come illustriamo in (431), tale ConjP ospita il DP (i.e., il soggetto della predicazione) nel suo Spec e l'AP appositivo (i.e., il predicato) in posizione di Compl, ConjP:

(431)



Date le proprietà della struttura ConjP, che abbiamo presentato nel § 2.2, l'intero sintagma predicativo in (431) assume i tratti e la categoria sintattica dell'elemento in Spec,ConjP; di conseguenza, come indicato nel diagramma, il ConjP viene interpretato come un costituente nominale di categoria DP ("a big DP", nei termini di Frascarelli & Puglielli 2005: § 5.1).

Si noti che tale analisi è in linea con diverse proposte che sono state avanzate in letteratura per rendere conto delle proprietà sintattiche e semantiche della modificazione appositiva. Ad esempio, la struttura in (431) equivale a quella che Rebuschi (2002, 2005) e Frascarelli & Puglielli (2005) hanno proposto per la derivazione delle frasi relative appositive: secondo gli autori, infatti, tali modificatori sono generati come predicati all'interno di una struttura di tipo ConjP ed il loro soggetto è costituito dal DP proiettato dal nome al quale essi si riferiscono.

È inoltre importante osservare che l'idea che la modificazione appositiva (in particolare per ciò che concerne le frasi relative) implichi una struttura di congiunzione (o di coordinazione) è presente in letteratura già a partire dagli anni '60 del secolo scorso. Ad esempio, secondo Ross (1967) le relative appositive devono essere analizzate come frasi coordinate, come illustriamo in (432) (tratto da Ross 1967: 435):

(432) *Enrico*, $\left\{ \begin{array}{l} \textit{who} \\ \textit{and he} \end{array} \right\}$ *is the smartest of us all, got the answer in seven seconds*

Analisi simili a quella di Ross (1967) sono presenti anche in Thompson (1971), Luján (1973), Emonds (1979). Per una discussione critica di tale proposta, si veda invece Jackendoff (1977: § 7.9).

Secondo quanto abbiamo proposto in (431), i modificatori appositivi costituiscono delle predicazioni secondarie a proposito di un DP. Lo stesso tipo di interpretazione risulta evidente in diversi lavori dedicati all'analisi della modificazione nominale, come ad esempio in Zamparelli (2000), Laenzlinger (2000, 2005a), Scott (2002b). In particolare, per rendere conto della natura predicativa di tali modificatori, Zamparelli (2000: 27-28) suggerisce la loro inserzione in una SC, rielaborando l'analisi di Bernstein (1993a: § 2.4.1) sugli aggettivi postnominali inglesi.²⁷⁶ Laenzlinger (2000, 2005a) propone invece che essi siano generati all'interno di una struttura predicativa che l'autore definisce come PredP (*Predicative Phrase*, Sintagma Predicativo). L'esistenza di questa proiezione è sostenuta anche in Scott (2002b), che la presenta come "some kind of non-restrictive reduced relative which gives rise to external secondary predication" (da Scott 2002b: 115).²⁷⁷

²⁷⁶ Tralasciamo qui un'illustrazione dettagliata dell'analisi di Zamparelli (2000), limitandoci solo ad accennare che la sua proposta implica che la relazione di predicazione fra il sintagma contenente il nome e l'AP sia mediata dalla categoria vuota PRO. Per ulteriori dettagli rimandiamo all'opera citata.

²⁷⁷ L'analisi di Laenzlinger (2000, 2005a) e quella di Scott (2002b) si differenziano principalmente per la posizione

Una conseguenza dell'analisi degli aggettivi appositivi come predicati è che questo tipo di modificazione dovrebbe essere limitata agli aggettivi lessicali ed escludere invece quelli funzionali (che, come detto più volte nelle sezioni precedenti, sono per definizione non-predicativi). Come illustrato in Cinque (1994: § 3), gli aggettivi non-predicativi (i.e., funzionali) non sono infatti accettabili come modificatori appositivi, come si può notare dal confronto fra l'esempio grammaticale in (433b), che contiene un aggettivo lessicale come *brutale*, e quello agrammaticale in (434b), in cui invece compare l'aggettivo funzionale *principale* in funzione appositiva:²⁷⁸

- | | | | |
|-------|----|--|------------------------------|
| (433) | a. | <i>La loro aggressione brutale all'Albania</i> | (AP lessicale restrittivo) |
| | b. | <i>La loro aggressione all'Albania, BRUTALE</i> | (AP lessicale appositivo) |
| (434) | a. | <i>Questo è il principale motivo della sua partenza</i> | (AP funzionale restrittivo) |
| | b. | <i>* Questo è il motivo della sua partenza, PRINCIPALE</i> | (* AP funzionale appositivo) |

La struttura sottostante alla modificazione appositiva, che abbiamo illustrato in (431), mostra diversi punti di contatto con quanto abbiamo proposto nel § 3.3 a proposito degli aggettivi predicativi (cfr. in particolare la struttura in (366a)): in entrambi i casi, infatti, un aggettivo viene inserito in posizione di predicato all'esterno del DP proiettato dalla testa nominale a cui esso si riferisce, che costituisce il suo soggetto. Vorremmo ora mostrare alcune prove – prevalentemente di natura morfologica – che mostrano la somiglianza formale fra gli aggettivi appositivi e quelli predicativi.

Come abbiamo illustrato nel § 3.4.2, in alcune lingue gli aggettivi attributivi mostrano una flessione più “ricca” di quelli predicativi. In particolare, abbiamo osservato che spesso tale “ricchezza” morfologica è correlata, almeno originariamente, ai tratti codificati nella periferia sinistra del DP (i.e., referenzialità, definitezza e specificità); in base alla nostra analisi, tale differenza di realizzazione fra aggettivi attributivi e predicativi è causata dal fatto che solo i primi sono inseriti all'interno di un sintagma di categoria DP, nel quale dunque possono essere codificati i tratti in questione, mentre i secondi non sono dominati dalle proiezioni del sistema del DP e dunque non possono essere marcati per tali tratti. Considerando ora la struttura che abbiamo proposto in (431) per gli aggettivi appositivi, è possibile osservare che anche in questo caso, così come in quello degli aggettivi predicativi, essi non sono dominati dalle proiezioni che costituiscono la periferia

strutturale in cui si trova il sintagma PredP: mentre Laenzlinger (2000, 2005a) propone che esso sia in una posizione incassata all'interno del DP proiettato dal nome al quale l'aggettivo appositivo di riferisce, per Scott (2002b) esso è esterno a tale DP (di cui, secondo l'autore, costituisce un aggiunto). In questa sede non ci soffermeremo sui dettagli relativi a queste due proposte, limitandoci ad osservare che le relazioni di *scope* fra gli aggettivi appositivi e gli altri elementi interni al DP indicano che i primi devono essere inseriti in una posizione esterna allo stesso DP (come nella nostra struttura in (431)): come illustrato in Scott (2002b), infatti, gli aggettivi appositivi hanno sempre *scope* sugli elementi interni al DP a cui essi si riferiscono.

²⁷⁸ Gli esempi in (433-434) sono adattati da Cinque (1994: 92-94).

sinistra del sintagma nominale (i.e., il sistema del DP); di conseguenza, ci aspettiamo che, in quelle lingue in cui gli aggettivi attributivi e quelli predicativi presentano due paradigmi differenti, quelli appositivi seguano lo stesso paradigma dei predicativi, distinguendosi invece da quelli attributivi restrittivi. In ciò che segue forniremo alcuni dati, tratti da lingue differenti, che confermano tale predizione.

Consideriamo innanzitutto il caso del tedesco, in cui gli aggettivi predicativi hanno una flessione “ridotta” rispetto agli aggettivi attributivi restrittivi: soltanto questi ultimi, infatti, si accordano con il nome al quale si riferiscono in genere, numero e caso, mentre in posizione predicativa gli aggettivi non sono flessi. Come mostrano i seguenti dati (tratti da Scott 2002b: 121), gli aggettivi appositivi (cfr. (437)) mostrano la stessa realizzazione formale di quelli predicativi (cfr. (436)) (i.e., essi appaiono alla forma non flessa) e non quella degli aggettivi attributivi restrittivi (cfr. (435)):

(435) Aggettivi attributivi restrittivi:

- a. *Ein kleines altes Dorf* [tedesco]
 uno.NOM.SG.NT piccolo.NOM.SG.NT vecchio.NOM.SG.NT paese.NOM.SG.(NT)
 “Un vecchio paesino”
- b. *Ein kleines und altes Dorf*
 uno.NOM.SG.NT piccolo.NOM.SG.NT e vecchio.NOM.SG.NT paese.NOM.SG.(NT)
 “Un paese piccolo e vecchio”

(436) Aggettivi predicativi:

- a. *Das Dorf war klein und alt*
 ART.NOM.SG.NT paese.NOM.SG.(NT) essere.PAST.3SG piccolo e vecchio
 “Il paese era piccolo e vecchio”
- b. * *Das Dorf war kleines und altes*

(437) Aggettivi attributivi appositivi:

- a. *Das Dorf, klein und alt, befand sich in Oberbayern*
 ART.NOM.SG.NT paese.NOM.SG.(NT) piccolo e vecchio trovarsi.PAST.3SG in Alta_Baviera
 “Il paese, piccolo e vecchio, si trovava in Alta Baviera”
- b. * *Das Dorf, kleines und altes, befand sich in Oberbayern*

Questo tipo di realizzazione morfologica è perfettamente atteso dalla nostra analisi. Infatti, assumendo che in tedesco l’accordo in genere, numero e caso sia limitato agli aggettivi generati all’interno del DP proiettato dal nome al quale essi si riferiscono, l’assenza di flessione negli aggettivi predicativi (cfr. (436)) e in quelli appositivi (cfr. (437)) è dovuta al fatto che tali aggettivi sono inseriti all’esterno del DP di cui costituiscono il predicato (cfr. rispettivamente le strutture in (366) e in (431)): entrambi i tipi di aggettivi, dunque, si distinguono da quelli attributivi restrittivi in (435), che invece, essendo dominati dal DP proiettato dal nome che modificano (cfr. capitolo II), si accordano con esso in genere, numero e caso.

Osserviamo ora il caso dello svedese, un'altra lingua germanica cui abbiamo già fatto cenno nel § 3.4.2.2. Come abbiamo già sottolineato, lo svedese condivide con diverse altre lingue germaniche l'esistenza di due paradigmi per la flessione degli aggettivi attributivi di tipo restrittivo (cfr. (407-408)), che vengono usati in base alla definitezza del sintagma nominale nel quale sono inseriti: come illustrato in (409-412), gli aggettivi che modificano un nome definito vengono flessi in base al cosiddetto "paradigma definito" (cfr. (407)), mentre quelli che modificano un nome indefinito seguono il "paradigma indefinito" (cfr. (408)). Nel § 3.4.2.2 abbiamo osservato che l'opposizione fra le forme dei due paradigmi è presente solo nel caso degli aggettivi attributivi (restrittivi); al contrario, quelli predicativi sono flessi sempre secondo il paradigma indefinito, indipendentemente dalla definitezza del DP che funge da soggetto (cfr. (413)). Per quanto riguarda gli aggettivi attributivi di tipo appositivo, l'esempio in (438b) (tratto da Kester 1996b: 67) mostra che in svedese essi seguono il "paradigma indefinito" (lo stesso usato con gli aggettivi predicativi), opponendosi pertanto a quelli attributivi restrittivi (cfr. (438a)):²⁷⁹

- (438) a. *Den kalla klara dagen* [svedese]
 ART.DEF.SG.COM freddo.SG.COM chiaro.SG.COM giorno.DEF.SG.(COM)
 "Il giorno chiaro freddo"
- b. *Den här dagen, kall och klar, känns*
 ART.DEF.SG.COM qui giorno.DEF.SG.(COM) freddo.SG.COM e chiaro.SG.COM sembrare.PRES.3SG
som riktig svensk vinter
 come vero.SG.COM svedese.SG.COM inverno.SG.(COM)
 "Questo giorno, freddo e chiaro, sembra un vero inverno svedese"

Un'altra lingua in cui la forma usata per gli aggettivi attributivi restrittivi non è ammessa nel caso degli appositivi è il serbo/bosniaco/croato (o ser-bo-croato; cfr. *supra*). Come osservato nei §§ 2.5 e 3.4.2.3, in ser-bo-croato gli aggettivi vengono realizzati nella forma lunga solo se essi svolgono una funzione attributiva di tipo restrittivo, mentre in posizione predicativa essi appaiono alla forma breve. Come atteso dalla nostra analisi, gli aggettivi appositivi possono essere realizzati solo nella forma breve (i.e., l'unica disponibile in funzione predicativa): "un adjectif n'apparaît jamais à la forme 'longue' s'il n'est pas intégré dans un S[yntagme]N[ominal]" (da Aljović 2000: 93). Riportiamo da Aljović (2000: 85-sgg) alcuni dati che illustrano la necessità che gli aggettivi appositivi (in quanto "non integrati" nel DP proiettato dal nome a cui si riferiscono) presentino la forma breve:

²⁷⁹ Come discusso in Kester (1996b), lo stesso *pattern* che abbiamo illustrato per lo svedese è presente nelle altre lingue scandinave: "adjectival agreement in Scandinavian languages involves two different paradigms. The selection of these paradigms is triggered by syntactic position and (in)definiteness features. The *definite* paradigm is only found with prenominal adjectives that are part of a definite DP. The *indefinite* paradigm is found in all other cases: in indefinite DPs and with postnominal [i.e., appositive] adjectives (and also with predicative adjectives [...])" (da Kester 1996b: 67).

- (439) a. *Svjež i odmoran, on je započeo svoj novi posao* [ser-bo-croato]
 fresco_{breve} e riposato_{breve} 3SG AUX cominciato suo nuovo lavoro
 “Fresco e riposato, ha cominciato il suo nuovo lavoro”
- b. * *Svježi i odmorni, on je započeo svoj novi posao*
 fresco_{lungo} e riposato_{lungo} 3SG AUX cominciato suo nuovo lavoro
- (440) a. *Srid Marko niz Kosovo jezdi*
 furioso_{breve} Marko attraverso Kosovo cavalcare.PRES.3SG
 “Furioso, Marko cavalca attraverso il Kosovo”
- b. * *Srditi Marko niz Kosovo jezdi*²⁸⁰
 furioso_{lungo} Marko attraverso Kosovo cavalcare.PRES.3SG
- (441) a. *Vjetar je, hladan i suv, silno škodio usjevima*
 vento AUX freddo_{breve} e secco_{breve} molto danneggiato campo_di_grano
 “Il vento, freddo e secco, ha danneggiato molto il campo di grano”
- b. * *Vjetar je, hladni i suvi, silno škodio usjevima*
 vento AUX freddo_{lungo} e secco_{lungo} molto danneggiato campo_di_grano

I dati che abbiamo presentato in questa sezione mostrano dunque che in diverse lingue gli aggettivi attributivi di tipo appositivo sono realizzati nella stessa forma in cui appaiono quelli predicativi e si oppongono invece a quelli attributivi restrittivi. Tale proprietà formale costituisce dunque una prova a favore dell’analisi, che abbiamo proposto principalmente sulla base di considerazioni di natura semantica, secondo la quale gli aggettivi appositivi sono generati come predicati secondari *all’esterno* del DP proiettato dal nome al quale essi si riferiscono (cfr. le strutture in (430-431)).

²⁸⁰ La frase (440b) è grammaticale se l’aggettivo di forma lunga *srditi* ‘furioso’ viene interpretato come aggettivo restrittivo: in questo caso, la frase equivarrebbe all’italiano “Il furioso Marko cavalca attraverso il Kosovo”.

CAPITOLO IV

Conclusioni

L'analisi che abbiamo elaborato in questo lavoro prevede che gli aggettivi, in entrambe le funzioni ad essi associate (i.e., di predicazione e di modificazione nominale), possano essere generati in due modi differenti. Per quanto riguarda gli aggettivi attributivi (cfr. capitolo II), abbiamo infatti mostrato la necessità di distinguere fra modificatori lessicali e funzionali (a seconda che essi ricevano un'interpretazione rispettivamente predicativa o non-predicativa²⁸¹), seguendo quanto suggerito in Bernstein (1993a) e in Cinque (2005b, 2007b). Inoltre, abbiamo osservato che gli aggettivi possono svolgere la funzione attributiva in modo diretto o indiretto (cfr. Sproat & Shih 1988, 1990, Cinque 2005b, 2007b). Queste due dicotomie riguardanti gli aggettivi attributivi, già ampiamente discusse nel capitolo II, sono illustrate schematicamente in (442):

(442) Aggettivi attributivi

	aggettivi funzionali	aggettivi lessicali
proprietà semantiche	non-predicativi	predicativi
	modificano solo una parte dei tratti semantici che costituiscono il N	modificano la totalità dei tratti semantici che costituiscono il N
	possibile interpretazione idiomatica	solo interpretazione letterale
	modificazione diretta	modificazione indiretta
proprietà sintattiche	ordine rigido fra i diversi aggettivi	ordine libero fra i diversi aggettivi
	più adiacenti al nome rispetto ai modificatori indiretti	più distanti dal nome rispetto ai modificatori diretti

Come mostra la tabella in (442), nella nostra analisi l'opposizione fra aggettivi funzionali e lessicali non corrisponde esattamente a quella fra modificatori diretti e indiretti: abbiamo infatti osservato (cfr. *supra* § 2.4.6) che, se da un lato gli aggettivi funzionali costituiscono sempre dei modificatori diretti ed i modificatori indiretti sono sempre associati all'interpretazione propria degli aggettivi lessicali, tuttavia esistono anche aggettivi lessicali di modificazione diretta, vale a dire aggettivi che rispettano l'ordine rigido rispetto agli altri modificatori e che ricevono un'interpretazione di tipo predicativo (cfr. nota 281).

²⁸¹ In questa sede ci limitiamo a considerare l'opposizione fra i due tipi di aggettivi come associata genericamente ad un'interpretazione predicativa vs. non-predicativa. Per un'analisi più dettagliata delle proprietà interpretative che caratterizzano gli aggettivi funzionali e quelli lessicali, rimandiamo a Cinque (2005b, 2007b), cui abbiamo fatto cenno nel § 2.1.3 (cfr. in particolare lo schema in (168)).

Oltre alle proprietà semantiche e sintattiche universali (i.e., presenti in tutte le lingue) che abbiamo illustrato nella tabella (442), nei §§ 2.2-2.6 abbiamo osservato che nelle diverse lingue le opposizioni fra i vari tipi di aggettivi possono essere associate a realizzazioni formali differenti. Ad esempio, in italiano (cfr. § 2.3), così come in molte altre lingue romanze, la differenza fra aggettivi funzionali e lessicali corrisponde per lo più (i.e., con l'eccezione degli aggettivi relazionali) alla loro posizione rispettivamente pre- vs. postnominale. Altre lingue codificano invece l'opposizione fra gli aggettivi di modificazione diretta e quelli di modificazione indiretta: è questo ad esempio il caso del serbo/bosniaco/croato (cfr. § 2.5), in cui questi due tipi di aggettivi sono realizzati rispettivamente nella forma lunga e breve.

Sulla base delle proprietà illustrate in (442) abbiamo proposto che i diversi tipi di aggettivi attributivi siano generati a partire da configurazioni strutturali differenti. In particolare, in linea con Cinque (1994, 2005b, 2007b), abbiamo analizzato gli aggettivi funzionali come sintagmi di categoria AP inseriti nella struttura sintattica in posizione di Specificatore all'interno della proiezione estesa del NP: abbiamo infatti proposto che gli aggettivi appartenenti ad ogni classe semantica (e.g., qualità, dimensione, colore) siano generati nello Spec della testa funzionale che codifica il particolare tratto semantico associato alla loro classe; tale analisi consente di ipotizzare che l'interpretazione intensionale che un aggettivo funzionale riceve sia derivata composizionalmente mediante un'operazione di intersezione fra la proprietà denotata dall'aggettivo stesso e quella codificata nella testa funzionale con la quale esso instaura una configurazione locale (i.e., Spec-Testa). Come abbiamo osservato, l'ipotesi che gli aggettivi appartenenti alle diverse classi semantiche siano generati in posizione di Specificatore permette di risalire all'ordine delle teste funzionali che costituiscono la proiezione estesa del NP sulla base dell'ordine dei diversi aggettivi; infatti, data la gerarchia in (443), corrispondente all'ordine rigido (o non marcato) che gli aggettivi mostrano a livello interlinguistico, abbiamo proposto che la struttura del sintagma nominale sia articolata come in (444):²⁸²

(443) qualità > dimensione > tempo > forma > colore > aggettivi tematici > aggettivi classificatori
(= (178))

(444) [DP [QualityP [SizeP [TemporalP [ShapeP [ColourP [NP

È a questo punto interessante osservare che le gerarchie qui illustrate mostrano che i tratti codificati più in basso nella struttura, vale a dire in una posizione più vicina al nome-testa, sono quelli correlati a proprietà concrete (e.g., colore, forma), mentre le posizioni alte, e dunque più distanti dalla testa lessicale, sono dedicate alla codifica di proprietà meno concrete o oggettive (e.g.,

²⁸² Per maggiori dettagli, soprattutto relativi agli aggettivi relazionali (i.e., tematici e classificatori), cfr. la struttura in (184) e il testo corrispondente.

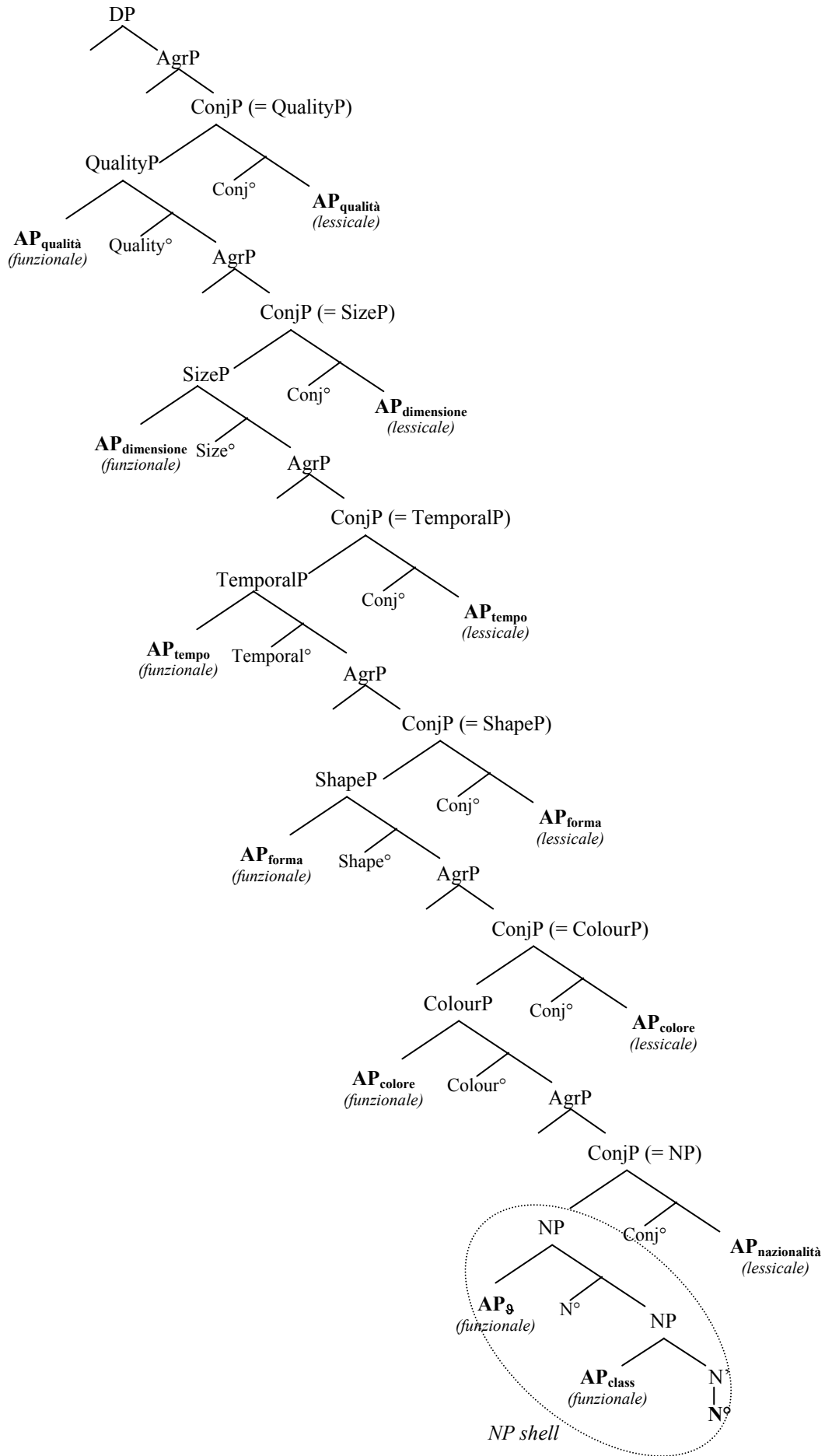
qualità).²⁸³ Ciò suggerisce che la struttura del DP indicata in (444) possa avere una motivazione di tipo iconico: le proprietà più concrete possono infatti essere considerate quelle più intimamente legate al nome, e questo potrebbe costituire la ragione della loro posizione adiacente alla testa N°; al contrario, le proprietà più astratte o soggettive hanno una relazione meno stretta con il nome, e ciò si riflette nella loro posizione più distante dal nome stesso.

Per quanto riguarda gli aggettivi attributivi di tipo lessicale, abbiamo proposto che la loro interpretazione predicativa sia dovuta al fatto che essi sono generati come predicati in una struttura di ConjP (cfr. Rebuschi 2002, 2005) interna al DP; come discusso nel § 2.2, questo tipo di struttura predicativa codifica una relazione intersettiva fra la denotazione dell'aggettivo in Compl,ConjP e quella della categoria nominale che occupa la posizione di Spec,ConjP e che dunque costituisce il suo soggetto. Tale analisi consente anche di spiegare la possibilità che gli aggettivi lessicali hanno di modificare il nome sia in modo diretto sia in modo indiretto (cfr. la tabella in (442)): dal momento che gli aggettivi lessicali sono da considerarsi come elementi predicativi, è del tutto plausibile aspettarsi che essi possano predicare a proposito di costituenti diversi. La nostra proposta è dunque che la modificazione diretta costituisca il caso non marcato, in cui un aggettivo di una particolare classe semantica costituisce il predicato della proiezione funzionale che codifica il tratto semantico associato a tale classe: ad esempio, un aggettivo di 'colore' costituisce il predicato del ColourP, un aggettivo di 'dimensione' ha invece come soggetto il SizeP, etc.; da tale posizione di inserzione degli aggettivi lessicali appartenenti alle diverse classi semantiche deriva il loro ordine rigido nelle strutture di modificazione diretta. Tuttavia, nel caso della modificazione indiretta, gli aggettivi lessicali hanno come soggetto un costituente nominale più ampio, cosa che determina la loro posizione più distante dal nome-testa ed il loro *scope* più ampio rispetto a quando essi costituiscono dei modificatori diretti. Inoltre, qualora un aggettivo lessicale venga generato all'esterno del DP proiettato dal nome al quale esso si riferisce e costituisca il predicato di tale DP, l'interpretazione che esso riceve è quella di modificatore appositivo (cfr. § 3.5).

Per maggiore chiarezza, illustriamo in (445) la struttura del DP, indicando la posizione di *Merge* dei diversi tipi di aggettivi di modificazione diretta (per quanto riguarda i modificatori indiretti, la loro posizione di inserzione può variare a seconda della lingua e della costruzione e dipende dalla particolare funzione per la quale essi sono utilizzati):

²⁸³ Cfr. Alexiadou, Haegeman & Stavrou (2007: part III, cap. 1, § 3.2): "From a syntactic point of view, what is interesting about these hierarchies, is the fact that the less concrete or objective property an adjective denotes, the more distanced it is from the noun it modifies".

(445)



Come abbiamo osservato nel corso del capitolo II, a partire dalla struttura di *Merge* illustrata in (445) il nome e/o i suoi modificatori possono essere soggetti a movimento; tale dislocazione può essere necessaria per la verifica di tratti di accordo differenti nelle varie lingue. Vorremmo ora far notare come la struttura in (445), insieme con l'eventuale movimento degli AP lessicali che abbiamo proposto nel capitolo II, consenta di derivare l'ordine che i vari aggettivi possono occupare nelle diverse lingue. Come già accennato (cfr. (443)), infatti, l'ordine rigido (o preferito) dei diversi aggettivi in posizione prenominale corrisponde alla gerarchia in (446); qualora invece gli aggettivi siano realizzati in posizione postnominale, il loro ordine può essere lo stesso (cfr. (447a)) oppure l'inverso (cfr. (447b)) rispetto a quello dei modificatori prenominali (cfr. § 1.5.2):

(446) Ordine degli aggettivi prenominali:

qualità - dimensione - tempo - forma - colore - A tematici - A classificatori - N

(447) Ordine degli aggettivi postnominali:

a. N - qualità - dimensione - tempo - forma - colore - A tematici - A classificatori

b. N - A classificatori - A tematici - colore - forma - tempo - dimensione - qualità

Per quanto riguarda l'ordine in (446), nei §§ 2.2 e 2.4 abbiamo proposto che in lingue come l'inglese e il greco moderno esso sia derivato tramite il movimento di ogni AP lessicale nello Specificatore della proiezione di accordo (i.e., AgrP) che domina immediatamente il ConjP in cui esso è stato generato (per un'illustrazione di tale derivazione, si veda il diagramma in (276)). Per ciò che concerne invece i due ordini ammessi in posizione postnominale (cfr. (447)), è possibile osservare che quello illustrato in (447b), in cui gli aggettivi sono realizzati in un ordine speculare rispetto a quello dei modificatori prenominali, corrisponde a quello che gli AP lessicali mostrano nella struttura di *Merge* (cfr. (445));²⁸⁴ l'ordine in (447a) può invece essere derivato tramite il movimento dei vari AP lessicali in posizione di Spec,AgrP (così come abbiamo proposto per la gerarchia in (446)), insieme con l'ulteriore movimento del NP in posizione iniziale all'interno del DP (i.e., alla sinistra dei modificatori).²⁸⁵ Per quanto riguarda le lingue che abbiamo analizzato nel capitolo II, abbiamo proposto che i movimenti cui sono soggetti gli AP lessicali siano motivati dalla necessità di verificare determinati tratti di accordo. Naturalmente occorre assumere che anche nelle altre lingue in cui un elemento (i.e., nome e/o aggettivo) sia realizzato in una posizione differente

²⁸⁴ Nel caso in cui anche gli aggettivi funzionali (generati in posizione prenominale) siano realizzati alla destra del nome in un ordine speculare rispetto a quello di base (come sembra avvenire ad esempio in arabo e in altre lingue semitiche; cfr., fra gli altri, Cinque 2000, 2003, Shlonsky 2002, 2004, Ramaglia 2006a), assumiamo il movimento sintagmatico del NP con *pied-piping*, seguendo la proposta di Cinque (2005b, 2007b). Si veda l'analisi che abbiamo elaborato nel § 2.3 per gli aggettivi relazionali dell'italiano.

²⁸⁵ Si noti che l'ordine in (447a) è presente prevalentemente in lingue di tipo testa-iniziale (come ad esempio il gallese ed altre lingue celtiche; cfr. Rouveret 1994, Duffield 1995, 1996, 1999, Sadler 2000, Roberts 2005), in cui il movimento della testa lessicale (o di un sintagma che la contiene) in una posizione molto alta all'interno della sua proiezione estesa è una proprietà generale, motivata indipendentemente dalle strutture di modificazione aggettivale.

rispetto a quella in cui è stato generato, il suo movimento sia reso necessario da determinati requisiti connessi con il meccanismo di *feature-checking*; poiché, come abbiamo osservato nel corso del lavoro, tali requisiti possono variare nelle diverse lingue, l'analisi del movimento degli aggettivi richiede un'indagine approfondita sia dell'interpretazione dei modificatori nelle posizioni in cui appaiono sia delle marche relative alle categorie morfosintattiche per le quali essi sono specificati nelle lingue che si prendono in esame.

Nel § 2.6 abbiamo illustrato alcune lingue in cui gli aggettivi attributivi sono (o possono essere) accompagnati da una particella (o *linker*), che abbiamo analizzato come la realizzazione della testa di una delle proiezioni che dominano il NP. Vorremmo ora sottolineare che la realizzazione esplicita dei tratti codificati nelle diverse teste funzionali della proiezione estesa del NP potrebbe non essere limitata a tali particelle che collegano un aggettivo al nome-testa. Ad esempio, come suggerito in Puglielli & Frascarelli (in stampa), in alcune lingue le informazioni codificate nelle varie teste funzionali illustrate in (445) possono essere realizzate sul nome tramite morfemi quali gli affissi alterativi dell'italiano; in altre parole, è plausibile ipotizzare che le informazioni realizzate da suffissi quali diminutivi (e.g., *-in(o)*) e accrescitivi (e.g., *-on(e)*) siano codificate nella testa *Size*^o, quelle espresse dai vezzeggiativi (e.g., *-acci(o)*) nella testa *Quality*^o, etc.²⁸⁶

Nel capitolo III ci siamo dedicati all'analisi degli aggettivi predicativi ed abbiamo mostrato che anche questa funzione aggettivale può essere svolta a partire da due diverse configurazioni sintattiche: abbiamo infatti proposto che in questo caso gli aggettivi possono essere generati direttamente come predicati oppure come modificatori di una testa nominale nulla all'interno di un sintagma nominale predicativo. Come abbiamo osservato, alcune lingue (e.g., hua, yagara) mostrano una sola di queste due possibilità strutturali, mentre una lingua come il russo non solo le presenta entrambe, ma le realizza anche in modo formalmente distinto (tramite l'opposizione fra aggettivi di forma lunga e aggettivi di forma breve).

A questo punto riteniamo importante sottolineare che la nostra analisi, secondo la quale sia gli aggettivi attributivi sia quelli predicativi possono essere derivati in due modi differenti (ognuno correlato ad una specifica interpretazione semantica), consente di derivare la serie di asimmetrie e di ambiguità che abbiamo illustrato all'inizio del lavoro. Ad esempio, l'opposizione fra AP lessicali e AP funzionali per quanto riguarda gli aggettivi attributivi è correlata ad una serie di differenze di significato quali quella fra interpretazione intersettiva e non-intersettiva (cfr. § 1.4.1), fra

²⁸⁶ Secondo Puglielli & Frascarelli (in stampa: cap. 4, § 4.1), i morfemi alterativi, generati nelle teste funzionali fra DP e NP, vengono incorporati nel nome in seguito al suo movimento Testa-a-Testa. Tuttavia, data la problematicità del movimento della testa N^o (cui abbiamo accennato nel § 2.1.3; su questo punto, cfr. in particolare Cinque 2005b, 2007b), riteniamo più plausibile ipotizzare che la relazione fra N^o e la testa funzionale che codifica il tratto realizzato dal morfema alterativo sia di *Agree*.

interpretazione restrittiva e non-restrittiva (cfr. § 1.3.2), fra interpretazione *stage-level* e *individual-level* (cfr. § 1.4.3), fra interpretazione di relativa implicita ed interpretazione modale di un aggettivo come *possibile* (cfr. § 1.4.4), e delle altre asimmetrie illustrate in Cinque (2005b, 2007b), che abbiamo in parte presentato nel § 2.1.3. Come abbiamo avuto modo di osservare, tali dicotomie che è possibile riscontrare nell'interpretazione dei modificatori aggettivali possono essere derivate dalla particolare relazione semantica che gli aggettivi attributivi instaurano con il nome-testa. In altre parole, nella nostra analisi le differenze interpretative fra aggettivi funzionali e lessicali sono dipendenti dal fatto che i primi sono generati in posizione di Spec (e la proprietà da essi denotata si applica al singolo tratto codificato nella testa funzionale corrispondente), mentre i secondi sono inseriti come predicati (la cui denotazione si applica all'intera rete dei tratti semantici che costituiscono il nome).

Si noti ora che gli aggettivi possono presentare determinate ambiguità anche qualora svolgano la funzione predicativa. Ad esempio, esistono alcuni aggettivi la cui interpretazione può essere assoluta oppure relativa ad una classe di comparazione (cfr. § 1.4.2). Si consideri la frase seguente:

(448) *Questo palazzo è grande*

Come già osservato nel § 1.4.2, un aggettivo come *grande* è ambiguo fra un'interpretazione assoluta (i.e., 'grande in assoluto, come oggetto') ed una relativa ad una classe di comparazione definita dal nome (in questo caso *palazzo*) al quale esso si riferisce (i.e., 'grande *in quanto* palazzo, grande *per essere* un palazzo'). Data la nostra analisi degli aggettivi predicativi (cfr. § 3.3), tale ambiguità può essere direttamente correlata all'esistenza di due possibili derivazioni dell'aggettivo. Più precisamente, un aggettivo predicativo riceverà un'interpretazione assoluta qualora sia generato direttamente in posizione di predicato (cfr. (449a)); verrà invece interpretato in maniera relativa nel caso in cui venga inserito come modificatore all'interno di un sintagma nominale predicativo (cfr. (449b)): in questo caso, infatti, la testa nulla di tale sintagma predicativo definisce la classe di comparazione rispetto alla quale l'aggettivo stesso viene interpretato.

- (449) a. [IP [DP *Questo palazzo*] è [VP t_{copula} [SC t_{DP} [AP *grande*]]]] (interpretazione assoluta)
 b. [IP [DP *Questo palazzo*] è [VP t_{copula} [SC t_{DP} [NumP ~~un~~ *grande palazzo*]]]] (interpretazione relativa)

È dunque possibile osservare che la nostra proposta che sia gli aggettivi attributivi sia quelli predicativi siano generati in due modi differenti consente di spiegare, oltre alle proprietà sintattiche che abbiamo menzionato nel corso del lavoro, anche l'esistenza di una serie di ambiguità interpretative che gli aggettivi presentano in entrambe le funzioni che essi svolgono.

Vorremmo ora concludere il lavoro con un accenno al parallelismo fra la struttura sintattica che abbiamo proposto per il sintagma nominale e quella della frase (su cui cfr. in particolare Cinque 1999), parallelismo cui più volte abbiamo fatto cenno nei capitoli precedenti. Come abbiamo osservato (cfr. § 1.6.2), diversi autori hanno proposto che la struttura nominale e quella frasale devono essere analizzate allo stesso modo; tale assunzione è giustificata dall'esistenza di numerose proprietà comuni fra le strutture proiettate dal nome e dal verbo: abbiamo infatti osservato che esse condividono delle caratteristiche relative a diversi livelli di analisi (morfologia, sintassi, semantica, grammatica del discorso). Per ciò che concerne il dominio della modificazione, è stato più volte sottolineato il parallelismo fra gli aggettivi (i.e., i modificatori dei nomi) e gli avverbi (i.e., i modificatori dei verbi). Ad esempio, come ampiamente discusso in Valois (1991a,b, 1996), l'ordine rigido fra avverbi appartenenti a classi semantiche diverse è lo stesso di quello che si può osservare fra gli aggettivi ad essi corrispondenti. Si considerino gli esempi seguenti (tratti da Valois 1991b: 149-151):

- (450) a. *They probably completely invaded Jupiter*
 a'. * *They completely probably invaded Jupiter*
 b. *The probable complete invasion of Jupiter*
 b'. * *The complete probable invasion of Jupiter*
- (451) a. *They frequently completely invaded Jupiter*
 a'. * *They completely frequently invaded Jupiter*
 b. *The frequent complete invasion of Jupiter*
 b'. * *The complete frequent invasion of Jupiter*
- (452) a. *They probably frequently invaded Jupiter*
 a'. * *They frequently probably invaded Jupiter*
 b. *The probable frequent invasion of Jupiter*
 b'. * *The frequent probable invasion of Jupiter*

Data tale corrispondenza nell'ordine degli avverbi e degli aggettivi appartenenti alle stesse classi semantiche, molti autori hanno proposto che i due tipi di modificatori debbano essere analizzati allo stesso modo. Ciò è particolarmente evidente in Cinque (1999), che suggerisce una possibile estensione della sua analisi degli avverbi e della struttura funzionale della frase ad altri costituenti non-frasali.

Vorremmo ora far notare come il parallelismo fra aggettivi e avverbi non sia limitato all'ordine rigido fra i vari modificatori ma si estenda anche a diversi casi di ambiguità come quelli su cui ci siamo soffermati nel capitolo II. Ad esempio, le due possibili posizioni dell'avverbio

semplicemente in (453) sono correlate ad interpretazioni differenti che corrispondono a quelle dell'aggettivo *semplice* in (454):

- (453) a. *Ho semplicemente risposto*
b. *Ho risposto semplicemente*
- (454) a. *Una semplice risposta*
b. *Una risposta semplice*

Secondo l'analisi degli aggettivi attributivi che abbiamo elaborato nel capitolo II, la diversa interpretazione che l'aggettivo *semplice* riceve nei due esempi in (454) dipende dalla sua natura rispettivamente funzionale vs. lessicale. Data l'interpretazione dell'avverbio in (453), è plausibile ipotizzare che un'asimmetria simile a quella fra modificatori funzionali e lessicali che abbiamo proposto per gli aggettivi attributivi possa essere estesa anche agli avverbi (e probabilmente anche ad altri modificatori interni alla struttura frasale, quali PP e frasi avverbiali). In particolare, il parallelismo illustrato in (453-454) suggerisce che, se da un lato l'avverbio *semplicemente* in (453a) può essere analizzato come generato nello Specificatore di una delle teste funzionali che costituiscono la proiezione estesa del VP (come in Cinque 1999, 2004b), dall'altro lo stesso avverbio in (453b) sembra ricevere un'interpretazione di tipo predicativo (così come l'aggettivo lessicale in (454b)): in altre parole, riteniamo plausibile ipotizzare che anche a livello frasale alcuni elementi possano essere inseriti all'interno di una struttura predicativa simile al ConjP che abbiamo proposto per rendere conto delle proprietà semantiche e sintattiche degli aggettivi lessicali interni al DP.²⁸⁷

Nel § 2.3 abbiamo accennato al fatto che la dislocazione cui è soggetto il nome in alcune lingue (come ad esempio l'italiano, per cui abbiamo proposto che il NP si muove in una posizione alla sinistra degli aggettivi relazionali) può essere paragonata al movimento del verbo. Abbiamo tuttavia osservato che, mentre per il verbo si assume generalmente che esso si muova come testa (i.e., V°) e non come sintagma (i.e., VP) (cfr., fra gli altri, Cinque 1999), nel caso del nome vi sono diverse prove che suggeriscono che il suo movimento sia di tipo sintagmatico: ad esempio, sulla base di quanto proposto in Cinque (2005b, 2007b), abbiamo sottolineato che l'ipotesi di un movimento Testa-a-Testa del nome non è adeguata per derivare l'ordine degli aggettivi postnominali nelle lingue in cui esso è speculare rispetto a quello che si osserva nel caso degli

²⁸⁷ Sull'interpretazione predicativa di alcuni avverbi, cfr. anche Vendler (1968: cap. VI, nota 4). La possibilità che elementi avverbiali siano correlati a diversi livelli della struttura della frase è stata esplorata anche all'interno della *Functional Grammar*: cfr., fra gli altri, Dik, Hengeveld, Vester & Vet (1990), Dik (1997), Pompei, Montorselli & Lombardi Vallauri (in stampa) ed i riferimenti ivi citati. Per quanto riguarda la differenza interpretativa fra i due avverbi in (453), ci sembra che essa sia almeno in parte paragonabile a quella fra *inner* e *outer margins* discussa in Prandi (2004: 268-sgg.). Un'asimmetria semantica simile a quella illustrata nel testo, ma relativa ad avverbi che modificano aggettivi, è analizzata in Castroviejo Miró (2007).

aggettivi pronominali. Per maggiore chiarezza, illustriamo schematicamente in (455) i possibili ordini in cui possono occorrere gli aggettivi.²⁸⁸

- (455) a. $A_1 - A_2 - A_3 - N$
b. * $A_3 - A_2 - A_1 - N$
c. $N - A_1 - A_2 - A_3$
d. $N - A_3 - A_2 - A_1$

È ora interessante notare che lo stesso *pattern* può essere osservato per ciò che concerne l'ordine degli avverbi nelle posizioni pre- vs. postverbale (cfr. Cinque 2005c, 2007a ed i riferimenti ivi citati).²⁸⁹

- (456) a. $Adv_1 - Adv_2 - Adv_3 - V$
b. * $Adv_3 - Adv_2 - Adv_1 - V$
c. $V - Adv_1 - Adv_2 - Adv_3$
d. $V - Adv_3 - Adv_2 - Adv_1$

Dal momento che l'argomentazione principale per la quale, in linea con Cinque (2005b, 2007b), abbiamo assunto che il nome si muove come sintagma (i.e., NP) e non come testa (i.e., N°) risiede nell'asimmetria destra-sinistra illustrata in (455),²⁹⁰ l'esistenza della stessa asimmetria in (456) suggerisce che anche per la struttura frasale si possa ipotizzare che il movimento del verbo non sia di tipo Testa-a-Testa ma che sia piuttosto un movimento di sintagma (i.e., VP). Tale ipotesi corrisponde peraltro a quanto proposto in alcuni studi, come ad esempio quello di Koopman & Szabolcsi (2000) sulla formazione dei predicati complessi.

Naturalmente l'analisi della sintassi degli elementi avverbiali e della struttura della frase esula dai limiti del presente lavoro e potrà essere oggetto di futura ricerca. Ci limitiamo qui a sottolineare l'esistenza di numerose analogie semantiche e sintattiche con la struttura del DP che abbiamo proposto, osservando che eventuali asimmetrie riscontrabili fra i due domini potrebbero non rivelarsi tali in seguito ad uno studio più approfondito.

²⁸⁸ Per un'illustrazione più dettagliata, contenente anche l'indicazione delle varie classi semantiche cui appartengono i diversi aggettivi, cfr. *supra* (446-447).

²⁸⁹ Cinque (2005c, 2007a) mostra inoltre che l'asimmetria destra-sinistra all'interno della struttura frasale è osservabile anche se si considera l'ordine fra i PP con funzione avverbiale, quello fra i complementi dei verbi trivalenti (i.e., oggetto diretto e indiretto), quello fra diversi ausiliari e quello fra i morfemi che esprimono le informazioni grammaticali relative al TAM (i.e., Tempo, Aspetto, Modo).

²⁹⁰ Su questo punto si veda anche l'Universale 20 di Greenberg (1966) (riportato in (93)), ampiamente discusso in Cinque (1996, 2000, 2003, 2005a,c, 2007a,b).

APPENDICE

Il Focus nel DP: problematiche ed implicazioni

L'ipotesi del parallelismo strutturale fra la periferia sinistra della frase (i.e., il *sistema del CP*) e quella del sintagma nominale (i.e., il *sistema del DP*), che abbiamo portato avanti nel corso del lavoro, sembra presentare alcune conseguenze problematiche, soprattutto per ciò che concerne le costruzioni di focalizzazione. Come osservato da Annarita Puglielli (c.p.) e Giuliana Giusti (c.p.), infatti, l'esistenza di una proiezione di Focus nella struttura del DP dovrebbe implicare la possibilità di focalizzare più di un costituente all'interno di una stessa frase (precisamente, uno per ciascuno dei DP inseriti nella struttura), cosa che naturalmente è incompatibile con l'osservazione che in ogni frase un solo sintagma può assumere lo *status* di Focus (nuovo o contrastivo). Inoltre, ci è stato fatto notare da Annarita Puglielli (c.p.) che, dal momento che l'interpretazione del Focus è codificata in una testa funzionale nella periferia sinistra della frase (i.e., Foc°), dovremmo aspettarci che, anche qualora il Focus sia ristretto ad un singolo elemento interno ad un DP (e.g., ad un modificatore del nome-testa), la verifica del suo tratto [+ FOC] avvenga in una particolare configurazione strutturale con tale testa Foc° interna al sistema del CP; di conseguenza, l'ulteriore verifica di questo stesso tratto all'interno del DP sembra costituire un'operazione del tutto incompatibile con il requisito di economia della derivazione.

D'altra parte, in alcune lingue è particolarmente evidente che, nelle costruzioni in cui il Focus è ristretto ad un singolo costituente interno ad un DP, la marcatezza di tale struttura è (o può essere) formalmente espressa tramite l'ordine dei sintagmi contenuti nel DP in questione.²⁹¹ Ciò può essere osservato in alcuni casi anche in italiano; si consideri ad esempio la posizione del possessivo in (457B1-2):²⁹²

- (457) A. *Quale libro stai leggendo?*
B1. *Sto leggendo il libro TUO*
B2. # *Sto leggendo il TUO libro*

²⁹¹ Come abbiamo avuto modo di osservare, tali strutture marcate possono anche essere segnalate con altri mezzi formali, quale ad esempio l'uso del determinante definito preaggettivale nel caso delle strutture polidefinite del greco moderno (cfr. § 2.4).

²⁹² In questo lavoro tralascieremo l'analisi delle costruzioni, diffuse in italiano e in altre lingue romanze, in cui un elemento focalizzato interno al DP è seguito da un PP del tipo [*di* + N] (e.g., *Sto leggendo il TUO, di libro*), in quanto ci sembra plausibile ipotizzare che, rispetto a quanto illustrato in (457B1) e nei diagrammi corrispondenti (cfr. (460-462)), esse implicino semplicemente la cancellazione del nome (i.e., *libro*, nell'esempio considerato; cfr. nota 294) all'interno del DP contenente il Focus e la presenza di un PP (i.e., *di libro*) dislocato a destra.

Come si può osservare, nel contesto dato il possessivo è appropriato in posizione postnominale (cfr. (457B1)); al contrario, la posizione preominale, corrispondente a quella in cui esso viene realizzato nelle costruzioni non marcate, in questo caso risulta inappropriata (cfr. (457B2)).

Se dunque, come illustrato in (457), all'interno di un DP un elemento focalizzato appare in una posizione dislocata rispetto a quella che occuperebbe in una struttura non marcata, è evidente che la sua interpretazione come Focus implica determinati movimenti *all'interno del DP*. Di conseguenza, non sembra adeguato ipotizzare che la verifica del tratto di Focus riguardi soltanto la periferia sinistra della frase e che la struttura interna al sintagma nominale sia completamente esclusa da tale operazione.

Vorremmo ora suggerire un'ipotesi di derivazione di una frase come (457B1), che consenta di rendere conto dell'ordine lineare e dell'interpretazione dei costituenti, ma che al tempo stesso non implichi le problematiche cui abbiamo fatto cenno nella parte iniziale di questa Appendice (e.g., la possibile derivazione di più di un Focus in un'unica frase).

Come già accennato, secondo la proposta di Frascarelli (2005c, 2007), che abbiamo assunto come punto di partenza per la nostra analisi delle costruzioni di focalizzazione, un Focus costituisce il predicato di una SC (cfr. *supra* § 2.4.3, in particolare il diagramma in (280)). Ciò suggerisce che, qualora il Focus sia ristretto ad un singolo elemento all'interno di un DP, vengano codificate *due* relazioni di predicazione, l'una interna al DP contenente il costituente focalizzato, l'altra fra tale DP ed il resto della frase (corrispondente all'informazione presupposta). Ad esempio, considerando la frase in (457B1), la nostra ipotesi è che la sua derivazione implichi *sia* una relazione di predicazione a livello frasale come quella illustrata in (458a) *sia* una all'interno del DP [*il libro TUO*] (i.e., all'interno del sintagma che costituisce il predicato in (458a)), nella quale il possessivo focalizzato *TUO* è generato in posizione di predicato (cfr. (458b)):²⁹³

- (458) a. [CP [SC [DP pro *sto leggendo* x] [DP *il libro TUO*]]]
 b. [DP *il* [ConjP [ZP *y libro*] Conj^o [XP *TUO*]]]

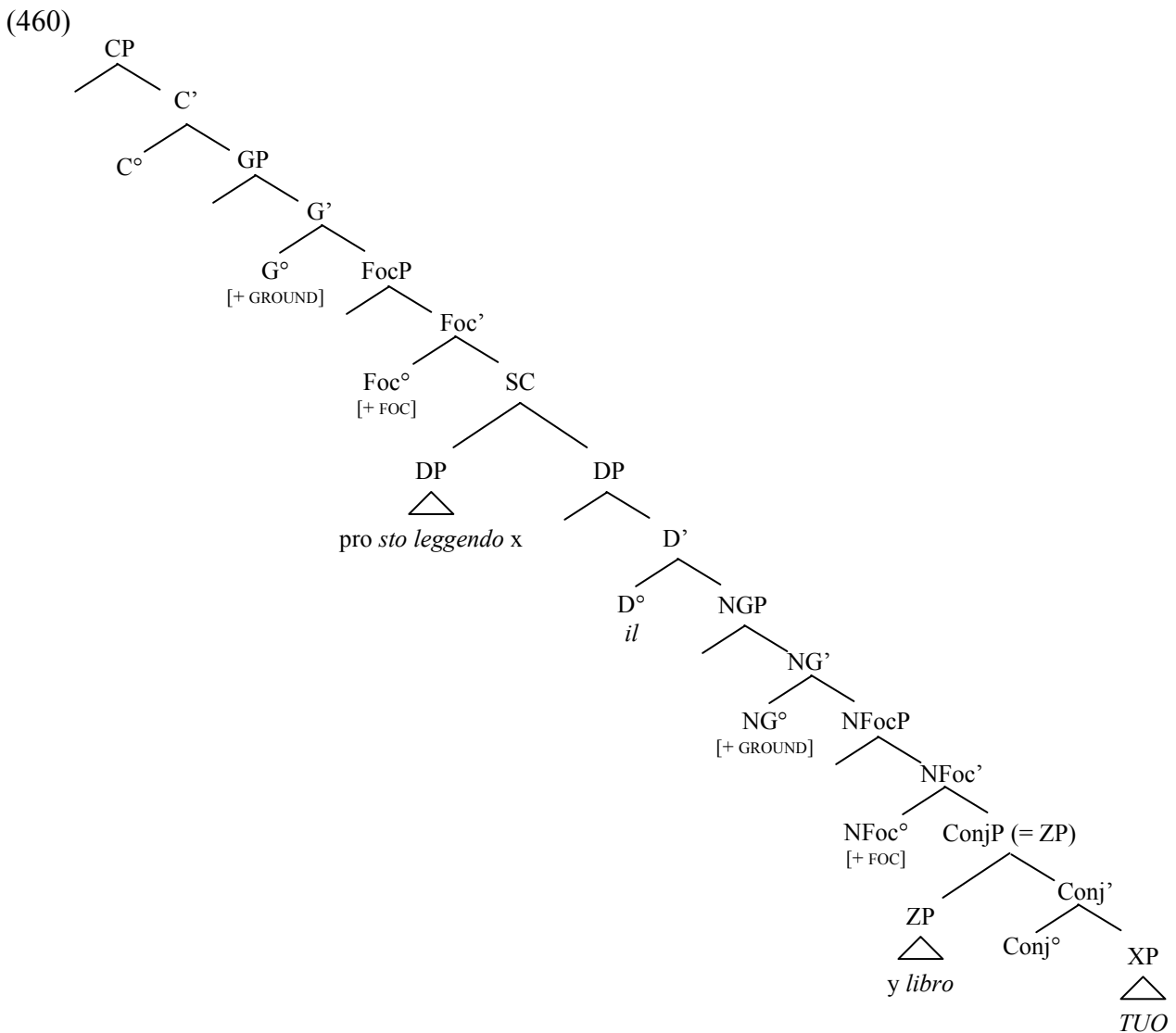
Come si può osservare, le due relazioni di predicazione illustrate in (458) codificano le seguenti interpretazioni: la struttura in (458a) esprime la presupposizione che 'sto leggendo una cosa *x*' e l'asserzione che 'questa cosa *x* è il libro tuo'; quella in (458b) consente inoltre di

²⁹³ Anche in questa struttura, come già in (254), il sintagma contenente il possessivo è indicato genericamente con XP; un'analisi approfondita della natura e della categoria di tale elemento non è infatti rilevante per la nostra analisi (cfr. nota 187). In (458b) il soggetto della predicazione è costituito dalla porzione della proiezione estesa del NP che include la posizione strutturale occupata dai possessivi, posizione che in (458b) ospita la variabile *y*. Poiché in questo lavoro non abbiamo affrontato l'analisi dei possessivi e della loro posizione strutturale, indichiamo il sintagma in questione con la sigla generica ZP.

restringere il Focus al solo possessivo (escludendo gli altri elementi interni al DP): essa infatti presenta come presupposta l'informazione che la 'cosa *x*' in (458a) è un 'libro di una persona *y*' e asserisce che 'questa persona *y*' è l'ascoltatore (espresso tramite il possessivo di seconda persona singolare). In altre parole, la frase in questione contiene due variabili e la sua interpretazione può essere formalizzata nel modo seguente:

- (459) *sto leggendo x*
x = il libro di y
y = 2SG

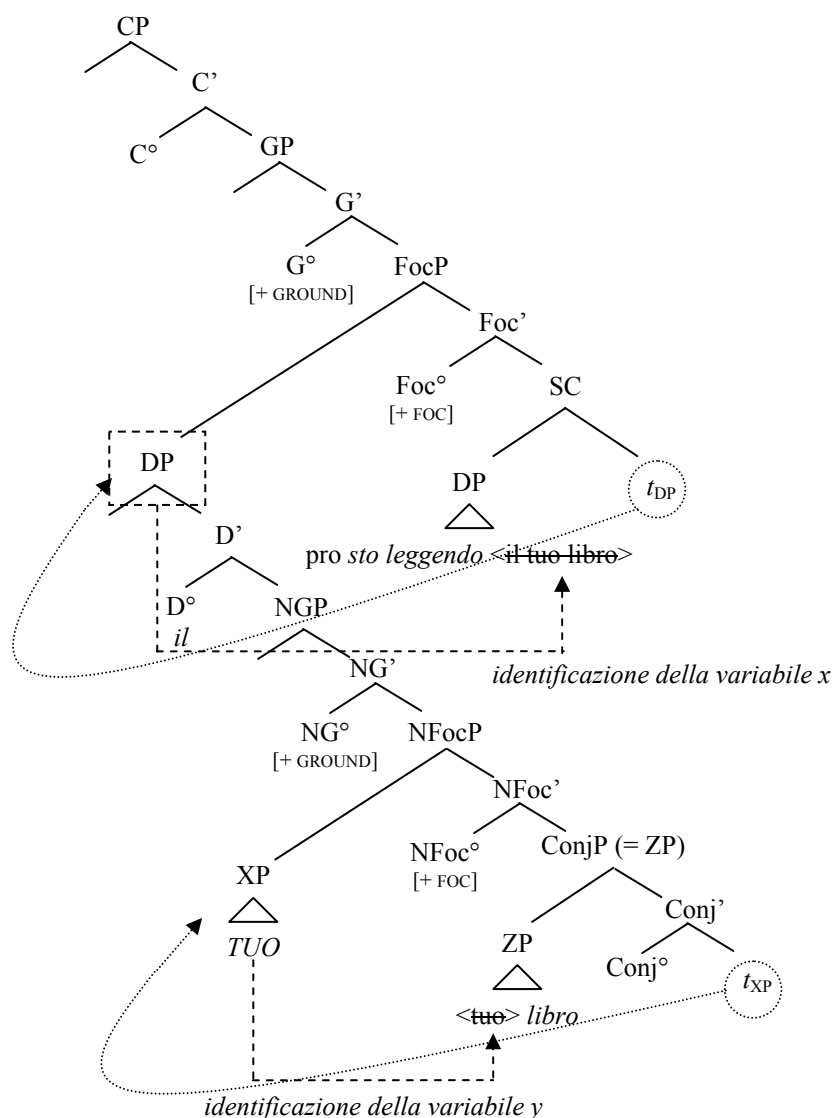
In (458) abbiamo illustrato separatamente la struttura della frase e quella del DP contenente il Focus. Il diagramma seguente mostra invece la struttura di *Merge* della frase completa (cfr. tuttavia la nota 296):



Come mostra questo diagramma, il possessivo focalizzato costituisce un predicato *all'interno di un altro predicato*. È dunque possibile analizzare la struttura in questione in un modo simile a quanto abbiamo proposto nel capitolo III per rendere conto dell'interpretazione intersettiva di una frase come *Olga is a beautiful dancer* (cfr. (364) ed il testo corrispondente): come abbiamo osservato, infatti, in questo caso l'aggettivo *beautiful* viene generato in posizione predicativa all'interno di un sintagma nominale (i.e., [*a beautiful dancer*]) che a sua volta funge da predicato; di conseguenza, tale aggettivo costituisce il predicato sia di *dancer* sia – indirettamente – del DP *Olga*. Vediamo ora come un'analisi di questo tipo possa essere applicata alla struttura in (460): in questa frase il predicato è costituito dall'intero DP [*il libro TUO*]; tuttavia, data la struttura interna di tale DP, il possessivo *TUO* costituisce a sua volta un predicato, che si riferisce direttamente a *libro* e indirettamente all'informazione presupposta a livello frasale (i.e., al DP [*pro sto leggendo x*]).

Mostriamo ora come viene derivata la frase in (457B1) a partire dalla struttura di base in (460). Seguendo l'analisi di Frascarelli (2005c, 2007), assumiamo il sollevamento dei due predicati, vale a dire del DP [*il libro TUO*] e del possessivo [*TUO*], rispettivamente in Spec,FocP e in Spec,NFocP, in cui essi possono verificare il tratto [+ FOC] e identificare le due variabili *x* e *y*:

(461)

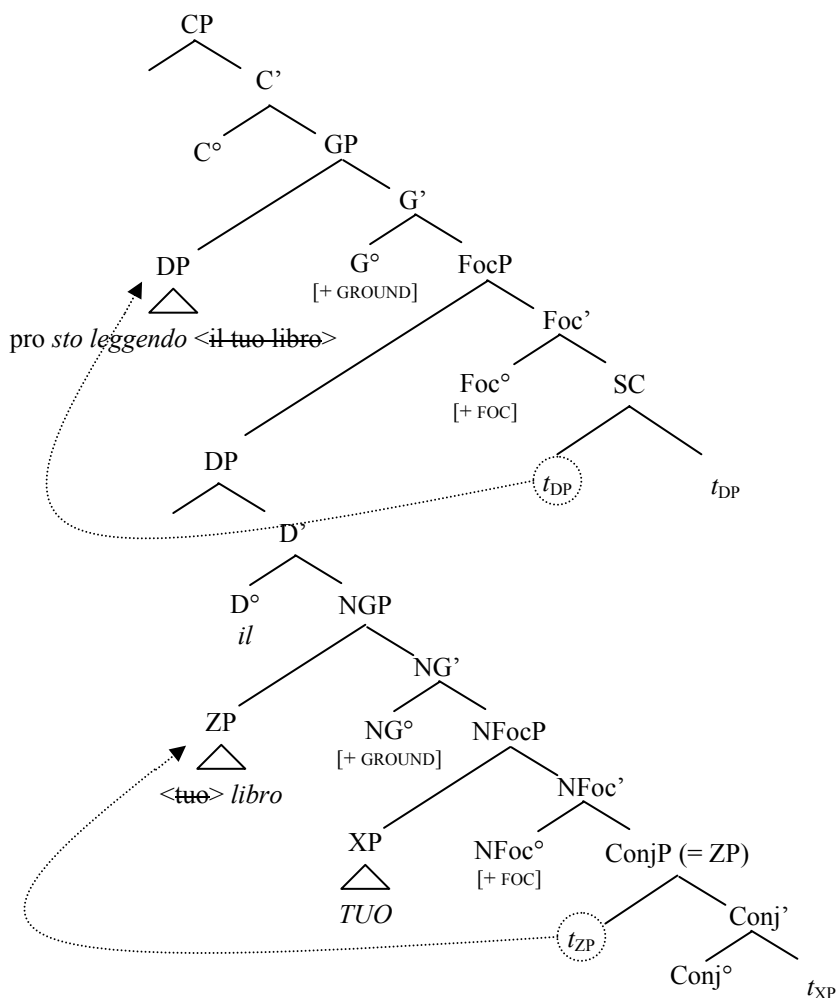


In seguito ai movimenti illustrati e all'identificazione delle due variabili da parte dei due operatori-Focus, l'informazione presupposta, vale a dire il DP [*pro sto leggendo x*] e il ZP [*y libro*], sono attratti rispettivamente in Spec,GP e in Spec,NGP per verificare il tratto [+ GROUND], come mostriamo in (462):²⁹⁴

²⁹⁴ Si noti che l'eventuale cancellazione dell'informazione presupposta (all'interno del DP e/o a livello frasale) in seguito ai movimenti illustrati in (462) genera delle frasi ugualmente appropriate nel contesto che abbiamo fornito in (457) (e che ripetiamo qui di seguito), come atteso nell'analisi di Frascarelli (2005c, 2007):

- (i) A. *Quale libro stai leggendo?*
- B1. *Sto leggendo il libro TUO* (= (457B1))
- B2. *Sto leggendo il TUO* (cancellazione dell'informazione presupposta all'interno del DP)
- B3. *Il libro TUO* (cancellazione dell'informazione presupposta a livello frasale)
- B4. *Il TUO* (cancellazione dell'informazione presupposta sia all'interno del DP sia a livello frasale)

(462)



Data la derivazione che abbiamo mostrato in (460-462) per una frase come (457B1), è possibile osservare che l'analisi che abbiamo proposto consente di derivare la restrizione sull'unicità del Focus all'interno della frase. Come accennato nella spiegazione della struttura in (460) e della sua interpretazione, un elemento interno ad un DP può essere interpretato come Focus se e solo se costituisce un predicato *indiretto* rispetto all'informazione presupposta a livello frasale (nel nostro caso, il DP [pro *sto leggendo* x]), e ciò può avvenire soltanto nel caso in cui esso venga generato come predicato all'interno di un costituente che funge a sua volta da predicato. In altre parole, la nostra proposta consente di assumere l'esistenza di una proiezione di Focus nella periferia sinistra del DP (che, come detto, è necessaria per rendere conto di determinate dislocazioni di elementi che ricevono un'interpretazione marcata), ma al tempo stesso di limitare l'interpretazione del Focus Nominale al solo DP che funge da predicato della frase, escludendo invece da tale possibilità gli altri DP presenti nella struttura sintattica.

Per quanto riguarda infine la problematicità della contemporanea verifica del tratto di Focus all'interno del DP (i.e., in Spec,NFocP) e nella periferia sinistra della frase (i.e., in Spec,FocP), è possibile ipotizzare, come suggerito da Mara Frascarelli (c.p.), che l'interpretazione di un Focus

debba avvenire ciclicamente tramite una relazione strutturale con la testa di ogni fase.²⁹⁵ Ciò vuol dire che nell'esempio che abbiamo qui considerato il possessivo *TUO* deve ricevere l'interpretazione di Focus all'interno della fase nella quale è generato, vale a dire all'interno del DP [*il libro TUO*]; come abbiamo mostrato in (461), ciò avviene mediante il suo movimento in Spec,NFocP, da cui assume *scope* sulla variabile *y* e può identificarla. In seguito al completamento della fase del DP e alla sua inserzione all'interno della struttura frasale,²⁹⁶ il tratto di Focus che esso codifica è visibile alla fase successiva (i.e., a quella del CP) e dunque richiede una verifica nella periferia sinistra della frase matrice, vale a dire in Spec,FocP.

²⁹⁵ Sulla Teoria delle Fasi, cfr. Chomsky (2001 e sgg).

²⁹⁶ Per semplicità, in (460-462) abbiamo illustrato la derivazione come se la struttura interna al DP e quella della frase procedessero in parallelo. Tuttavia, secondo l'*Extension Condition* (su cui cfr. ad esempio Chomsky 1993a) e la Teoria delle Fasi (cfr. nota 295), è necessario ipotizzare che la derivazione proceda ciclicamente per fasi: ciò vuol dire che la derivazione di un DP deve essere già completata quando esso viene inserito nella struttura frasale.

ABBREVIAZIONI

A = aggettivo

ABS = assoluto

ACC = accusativo

ACD = Antecedent Contained Deletion

Adv = avverbio

AdvP = Adverbial Phrase (Sintagma Avverbiale)

AgeP = Age Phrase (Sintagma dell'Età) (Scott 1998-sgg.)

AgrP = Agreement Phrase (Sintagma di Accordo)

AP = Adjectival Phrase (Sintagma Aggettivale)

ART = articolo

ASSOC = particella associativa

AUX = ausiliare

CASO = tratto di caso

CI = Conceptual-Intentional (Interface)

CL = classe nominale

CLF = classificatore

ColourP = Colour Phrase (Sintagma del Colore)

COM = genere comune

Compl = Complemento

ConjP = Conjunctive Phrase (Sintagma di Congiunzione)

CONTR = tratto di contrasto

ContrP = Contrast Phrase (Sintagma del Contrasto)

CoordP = Coordination Phrase (Sintagma della Coordinazione)

COP = copula

CP = Complementizer Phrase (Sintagma del Complementatore)

DEF = tratto di definitezza

DefP = Definiteness Phrase (Sintagma della Definitezza) (Leko 1999)

DEM = dimostrativo

DemP = Demonstrative Phrase (Sintagma del Dimostrativo)

DetP = Determiner Phrase (Sintagma del Determinante) (\neq DP)

DP = Determiner Phrase (Sintagma del Determinante) (\neq DetP)

F = femminile

FinP = Finiteness Phrase (Sintagma della Finitezza)
 FM = Focus Marker (Marca di Focus)
 FOC = tratto di Focus
 FocP = Focus Phrase (Sintagma del Focus)
 ForceP = Force Phrase (Sintagma della Forza Illocutiva)
 FP = Functional Phrase (Sintagma Funzionale)
 FUT = futuro
 GEN = genitivo
 GND = tratto di genere
 GP = Ground Phrase (Sintagma della Presupposizione)
 GPSG = Generalized Phrase Structure Grammar (Grammatica a Struttura Sintagmatica Generalizzata) (Gazdar, Klein, Pullum & Sag 1985)
 GROUND = tratto di presupposizione
 HeightP = Height Phrase (Sintagma dell'Altezza) (Scott 1998-sgg.)
 HMC = Head Movement Constraint (Restrizione sul Movimento della Testa)
 IMPF = imperfettivo
 INDEF = tratto di indefinitezza
 INT = interrogativo
 INTR = intransitivo
 IP = Inflectional Phrase (Sintagma della Flessione)
 IT = iterativo
 LCA = Linear Correspondence Axiom (Assioma di Corrispondenza Lineare) (Kayne 1994)
 LengthP = Length Phrase (Sintagma della Lunghezza) (Scott 1998-sgg.)
 LF = Logical Form (Forma Logica)
 LOC = locativo
 M = maschile
 MaterialP = Material Phrase (Sintagma del Materiale) (Scott 1998-sgg.)
 MD = (struttura) monodefinita
 MInd = (struttura) mono-indefinita
 N = nome
 Nationality/OriginP = Nationality/Origin Phrase (Sintagma della Nazionalità/Origine) (Scott 1998-sgg.)
 NContrP = Nominal Contrastive Phrase (Sintagma del Contrasto Nominale)
 NEG = negazione
 NFocP = Nominal Focus Phrase (Sintagma del Focus Nominale)
 NGP = Nominal Ground Phrase (Sintagma della Presupposizione Nominale)

NOM = nominativo
NominalP = Nominal Phrase (Sintagma di categoria nominale (non specificata))
NP = Noun Phrase (Sintagma Nominale)
NPI = Negative Polarity Item (Elemento a Polarità Negativa)
NT = neutro
NUM = tratto di numero
NumP = Number Phrase (Sintagma del Numero)
OBL = obliquo
P = preposizione
PASS = passivo
PAST = passato
PAZ = paziente
PD = (struttura) polidefinita
PF = Phonetic Form (Forma Fonetica)
PInd = (struttura) poli-indefinita
PL = plurale
POSS = pronome possessivo
PP = Prepositional Phrase (Sintagma Preposizionale)
PredP = Predicative Phrase (Sintagma Predicativo)
PRES = presente
PROG = progressivo
QP = Quantifier Phrase (Sintagma del Quantificatore)
QualityP = Quality Phrase (Sintagma della Qualità)
RED = forma reduplicata
REF = tratto di referenzialità
REL = marca di frase relativa
RID = paradigma ridotto
RP = Relator Phrase (Sintagma del *Relator*) (den Dikken 2006)
SC = Small Clause (Frase Ridotta)
SG = singolare
ShapeP = Shape Phrase (Sintagma della Forma)
SizeP = Size Phrase (Sintagma della Dimensione)
SM = Sensori-Motor (Interface)
Spec = Specificatore
SPECIF = tratto di specificità
SpeedP = Speed Phrase (Sintagma della Velocità) (Scott 1998-sgg.)

STRUM = strumentale

Subj.commentP = Subjective Comment Phrase (Sintagma del Commento Soggettivo) (Scott 1998-
sgg.)

TAM = Tempo, Aspetto, Modo

TemperatureP = Temperature Phrase (Sintagma della Temperatura) (Scott 1998-sgg.)

TemporalP = Temporal Phrase (Sintagma Temporale)

TM = Topic Marker (Marca di Topic)

VP = Verb Phrase (Sintagma Verbale)

WeighP = Weigh Phrase (Sintagma del Peso) (Scott 1998-sgg.)

WidthP = Width Phrase (Sintagma della Larghezza) (Scott 1998-sgg.)

BIBLIOGRAFIA

- Abney, Steven P. (1987), *The English Noun Phrase in its Sentential Aspect*, Tesi di Dottorato, MIT.
- Aboh, Enoch O. (1998), "On the Syntax of Gungbe Noun Phrases", ERIC (Education Resources Information Center) Clearinghouse on Language and Linguistics, ERIC Document Reproduction service No ED 420 209.
- Aboh, Enoch O. (2004a), *The Morphosyntax of Complement-Head Sequences. Clause Structure and Word Order Patterns in Kwa*, Oxford/New York, Oxford University Press.
- Aboh, Enoch O. (2004b), "Topic and Focus within D", in Leonie Cornips & Jenny Doetjes (eds.), *Linguistics in the Netherlands 2004*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 1-12.
- Aboh, Enoch O. (2007), "A cross-linguistic approach to 'inverted' attributive adjectives", relazione presentata al *GLOW XXX* (sessione *Selective Global Comparison*, 11 aprile 2007, Universitetet i Tromsø).
- Akmajian, Adrian (1970), *Aspects of the Grammar of Focus in English*, Tesi di Dottorato, MIT.
- Akmajian, Adrian (1979), *Aspects of the Grammar of Focus in English*, New York/London, Garland Publishing.
- Alexiadou, Artemis (1997), *Adverb Placement: A Case Study in Antisymmetric Syntax*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.
- Alexiadou, Artemis (2001), "Adjective syntax and noun raising: word order asymmetries in the DP as the result of adjective distribution", in *Studia Linguistica* 55 (3), 217-248.
- Alexiadou, Artemis (2003), "Adjective syntax and (the absence of) noun raising in the DP", in Anoop K. Mahajan (ed.), *Syntax at Sunset. Proceedings of the Workshop on Head-movement (UCLA Working Papers in Linguistics 10)*, University of California at Los Angeles, 1-39.
- Alexiadou, Artemis (2005), "Patterns of adjectival modification", relazione presentata al *Second Workshop on Balkan Linguistics* (20-21 maggio 2005, Università degli Studi Ca' Foscari di Venezia).
- Alexiadou, Artemis, Liliane Haegeman & Melita Stavrou (2001), "Functional projections in the DP: (noun) morphology, movement and ellipsis", in *Studies in Greek Linguistics* 21, 21-32.
- Alexiadou, Artemis, Liliane Haegeman & Melita Stavrou (2007), *Noun Phrase in the Generative Perspective*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter.
- Alexiadou, Artemis, Paul Law, André Meinunger & Chris Wilder, eds. (2000a), *The Syntax of Relative Clauses*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.
- Alexiadou, Artemis, Paul Law, André Meinunger & Chris Wilder (2000b), "Introduction", in Artemis Alexiadou, Paul Law, André Meinunger & Chris Wilder (eds.), *The Syntax of Relative Clauses*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 1-51.
- Alexiadou, Artemis & Melita Stavrou (2000), "Adjective-clitic combinations in the Greek DP", in Birgit Gerlach & Janet Grijzenhout (eds.), *Clitics in Phonology, Morphology, and Syntax*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 63-84.
- Alexiadou, Artemis & Chris Wilder (1998), "Adjectival modification and multiple determiners", in Artemis Alexiadou & Chris Wilder (eds.), *Possessors, Predicates and Movement in the Determiner Phrase*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 303-332.

- Aljović, Nadira (2000), *Recherches sur la morpho-syntaxe du groupe nominal en serbo-croate*, Tesi di Dottorato, Université de Paris VIII.
- Aljović, Nadira (2002), “Long Adjectival Inflection and Specificity in Serbo-Croatian”, in *Recherches Linguistiques de Vincennes* 31, 27-42.
- Androutsopoulou, Antonia (1994), “The Distribution of the Definite Determiner and the Syntax of Greek DP’s”, in Katharine Beals, Jeannette Denton, Robert Knippet, Lynette Melnar, Hisami Suzuki & Erica Zeinfeld (eds.), *CLS 30: Papers from the 30th Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society*, Chicago, IL, Chicago Linguistic Society, 16-29.
- Androutsopoulou, Antonia (1996), “The Licensing of Adjectival Modification”, in Jose Camacho, Lina Choueiri & Maki Watanabe (eds.), *WCCFL 14: The Proceedings of the Fourteenth West Coast Conference on Formal Linguistics*, Stanford, CA, CSLI Publications, 17-31.
- Androutsopoulou, Antonia (2000), “On the (In)ability of Prenominal Attributive Adjectives to Take Complements”, in Roger Billerey & Brook Danielle Lillehaugen (eds.), *WCCFL 19: Proceedings of the 19th West Coast Conference on Formal Linguistics*, Somerville, MA, Cascadilla Press, 29-42.
- Androutsopoulou, Antonia (2001), “Adjectival Determiners in Albanian and Greek”, in María Luisa Rivero & Angela Ralli (eds.), *Comparative Syntax of Balkan Languages*, Oxford/New York, Oxford University Press, 161-199.
- Androutsopoulou, Antonia & Manuel Español-Echevarría (2007), “Attributive modification and definiteness”, relazione presentata al convegno *Biolinguistic Perspective on Language Evolution and Variation* (4-6 giugno 2007, Università degli Studi Ca’ Foscari di Venezia).
- Anward, Jan (2001), “Parts of speech”, in Martin Haspelmath, Ekkehard König, Wulf Österreicher, Wolfgang Raible (eds.), *Language Typology and Language Universals*, vol. 1, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, 726-735.
- Anward, Jan, Edith Moravcsik & Leon Stassen (1997), “Parts of speech: A challenge for typology”, in *Linguistic Typology* 1 (2), 167-183.
- Aoun, Joseph & Yen-hui Audrey Li (2003), *Essays on the Representational and Derivational Nature of Grammar. The Diversity of Wh-Constructions*, Cambridge, MA, MIT Press.
- [Arnauld, Antoine & Claude Lancelot (1660),] *Grammaire générale et raisonnée*, Paris, Le Petit. [edizione italiana a cura di Raffaele Simone (1969), *Grammatica e logica di Port-Royal*, Roma, Ubaldini]
- Artiagoitia, Xabier (2006), “Basque adjectives and the functional structure of the noun phrase”, ms., Universidad del País Vasco/Euskal Herriko Unibertsitatea.
- Babby, Leonard H. (1973), “The Deep Structure of Adjectives and Participles in Russian”, in *Language* 49 (2), 349-360.
- Babby, Leonard H. (1974), “Towards a formal theory of ‘part of speech’”, in Richard Brecht & Catherine Chvany (eds.), *Slavic Transformational Syntax*, Ann Arbor, MI, University of Michigan, 151-181.
- Babby, Leonard H. (1975), *A Transformational Grammar of Russian Adjectives*, The Hague/Paris, Mouton.
- Babby, Leonard H. (1999), “Adjectives in Russian: Primary vs. Secondary Predication”, in Katarzyna Dziwirek, Herbert Coats & Cynthia M. Vakareliyska (eds.), *Formal Approaches to Slavic Linguistics. The Seattle Meeting 1998*, Ann Arbor, MI, Michigan Slavic Publications, 1-16.

- Bach, Emmon W. (1968), "Nouns and noun phrases", in Emmon W. Bach & Robert T. Harms (eds.), *Universals in Linguistic Theory*, New York, Holt, Rinehart and Winston, 90-122.
- Bach, Emmon W. (1974), *Syntactic Theory*, New York, Holt, Rinehart and Winston.
- Backhouse, Anthony E. (1984), "Have all the Adjectives gone?", in *Lingua* 62 (3), 169-186.
- Backhouse, Anthony E. (2004), "Inflected and Uninflected Adjectives in Japanese", in Robert M. W. Dixon & Alexandra Y. Aikhenvald (2004), *Adjective Classes. A Cross-Linguistic Typology*, Oxford/New York, Oxford University Press, 50-73.
- Bailyn, John F. (1994), "The Syntax and Semantics of Russian Long and Short Adjectives: An X'-Theoretic Account", in Jindrich Toman (ed.), *Formal Approaches to Slavic Linguistics. The Ann Arbor Meeting*, Ann Arbor, MI, Michigan Slavic Publications, 1-30.
- Baker, Mark C. (1988), *Incorporation. A Theory of Grammatical Function Changing*, Chicago, IL/London, The University of Chicago Press.
- Baker, Mark C. (2003), *Lexical Categories: Verbs, Nouns, and Adjectives*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Bally, Charles (1944), *Linguistique générale et linguistique française*, Berne, Francke.
- Bartning, Inge (1976), *Remarques sur la syntaxe et la sémantique des pseudo-adjectifs dénominaux en français*, Tesi di Dottorato, Stockholms Universitet.
- Beard, Robert (1991), "Decompositional Composition: The Semantics of Scope Ambiguities and 'Bracketing Paradoxes'", in *Natural Language and Linguistic Theory* 9 (2), 195-229.
- Beckman, Mary E. & Janet B. Pierrehumbert (1986), "Intonational structure in Japanese and English", in *Phonology Yearbook* 3, 255-309.
- Belletti, Adriana (1988), "The Case of Unaccusatives", in *Linguistic Inquiry* 19 (1), 1-34.
- Benveniste, Émile (1966), *Problèmes de linguistique générale*, vol. 1, Paris, Gallimard.
- Benveniste, Émile (1974), *Problèmes de linguistique générale*, vol. 2, Paris, Gallimard.
- Berman, Arlene (1974), *Adjectives and Adjective Complement Constructions in English*, Tesi di Dottorato, Harvard University.
- Bernstein, Judy B. (1992), "On the Syntactic Status of Adjectives in Romance", in *CUNYForum* 17, 105-122.
- Bernstein, Judy B. (1993a), *Topics in the Syntax of Nominal Structure across Romance*, Tesi di Dottorato, CUNY.
- Bernstein, Judy B. (1993b), "The syntactic role of word markers in null nominal constructions", in *Probus* 5 (1/2), 5-38.
- Bernstein, Judy B. (1997), "Demonstratives and reinforcers in Romance and Germanic languages", in *Lingua* 102 (2/3), 87-113.
- Bernstein, Judy B. (2001a), "Focusing the 'right' way in Romance determiner phrases", in *Probus* 13 (1), 1-29.
- Bernstein, Judy B. (2001b), "The DP Hypothesis: Identifying Clausal Properties in the Nominal Domain", in Mark R. Baltin & Chris Collins (eds.), *The Handbook of Contemporary Syntactic Theory*, Oxford, Blackwell Publishers, 536-561.
- Bhat, Darbhe Narayana Shankara (1994), *The Adjectival Category: Criteria for differentiation and identification*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.
- Bidwell, Charles E. (1965), "Serbo-Croatian Syntax", in *Language* 41 (2), 238-259.

- Bloomfield, Leonard (1933), *Language*, New York, Allen & Unwin.
- Bolinger, Dwight L. (1967), "Adjectives in English: Attribution and Predication", in *Lingua* 18, 1-34.
- Bolinger, Dwight L. (1972), "A look at equations and cleft sentences", in Evelyn S. Firchow, Kaaren Grimstad, Nils Hasselmo & Wayne O'Neil (eds.), *Studies for Einar Haugen*, The Hague/Paris, Mouton, 96-114.
- Bosque, Ignacio (1993), "Sobre las diferencias entre los adjetivos relacionales y los calificativos", in *Revista Argentina de Lingüística* 9 (1/2), 9-48.
- Bosque, Ignacio & Carme Picallo (1996), "Postnominal adjectives in Spanish DPs", in *Journal of Linguistics* 32 (2), 349-385.
- Bouchard, Denis (1998), "The distribution and interpretation of adjectives in French: A consequence of Bare Phrase Structure", in *Probus* 10 (2), 139-183.
- Bouchard, Denis (2002), *Adjectives, Number and Interfaces: Why Languages Vary*, Amsterdam, Elsevier.
- Broschart, Jürgen (1991), "Noun, Verb and Participation (A Typology of the Noun/Verb-Distinction)", in Hansjakob Seiler & Walfried Premper (hrsg.), *Partizipation. Das sprachliche Erfassen von Sachverhalten*, Tübingen, Narr, 65-137.
- Broschart, Jürgen (1997), "Why Tongan does it differently: Categorical distinctions in a language without nouns and verbs", in *Linguistic Typology* 1 (2), 123-165.
- Browne, Wayles (1993), "Serbo-Croat", in Bernard Comrie & Greville G. Corbett (eds.), *The Slavonic Languages*, London, Routledge, 306-387.
- Browne, Wayles & Theresa Alt (2004), *A Handbook of Bosnian, Serbian, and Croatian*, The Slavic and East European Language Research Center (SEELRC) reference grammars. [pubblicazione on line disponibile all'indirizzo http://seelrc.org:8080/grammar/pdf/compgrammar_bcs.pdf]
- Brugè, Laura (1996), "Demonstrative Movement in Spanish: A Comparative Approach", in *University of Venice Working Papers in Linguistics* 6 (1), 1-53.
- Brunetti, Lisa (2003), *A Unification of Focus*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Firenze.
- Burzio, Luigi (1981), *Intransitive Verbs and Italian Auxiliaries*, Tesi di Dottorato, MIT.
- Burzio, Luigi (1986), *Italian Syntax. A Government-Binding Approach*, Dordrecht, Reidel.
- Campos, Héctor & Melita Stavrou (2004), "Polydefinite constructions in Modern Greek and in Aromanian", in Olga M. Tomić (ed.), *Balkan Syntax and Semantics*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 137-173.
- Cardinaletti, Anna & Maria Teresa Guasti, eds. (1995), *Small Clauses (Syntax and Semantics, vol. 28)*, San Diego, CA, Academic Press.
- Carlson, Gregory N. (1980), *Reference to Kinds in English*, New York/London, Garland Publishing.
- Castroviejo Miró, Elena (2007), "When manner adverbs cannot be interpreted as predicate modifiers", relazione presentata al *Colloque de Syntaxe et Sémantique à Paris (CSSP) 2007* (4-6 ottobre 2007, Université de Paris VII).
- Chao, Yuen Ren (1968), *A Grammar of Spoken Chinese*, Berkeley, CA/Los Angeles, CA, University of California Press.
- Chierchia, Gennaro & Sally McConnell-Ginet (1990), *Meaning and Grammar. An Introduction to Semantics*, Cambridge, MA, MIT Press.

- Chomsky, Noam (1955/1975), *The Logical Structure of Linguistic Theory*, New York, Plenum Publishing Corporation.
- Chomsky, Noam (1957), *Syntactic Structures*, The Hague/Paris, Mouton.
- Chomsky, Noam (1965), *Aspects of the Theory of Syntax*, Cambridge, MA, MIT Press.
- Chomsky, Noam (1970a), *Current Issues in Linguistic Theory*, The Hague/Paris, Mouton.
- Chomsky, Noam (1970b), “Remarks on nominalization”, in Roderick A. Jacobs & Peter S. Rosenbaum (eds.), *Readings in English transformational Grammar*, London/Waltham, MA, Ginn, 184-221. [riedito in Noam Chomsky, ed. (1972), *Studies on Semantics in Generative Grammar*, The Hague/Paris, Mouton, 11-61]
- Chomsky, Noam (1981), *Lectures on Government and Binding*, Dordercht, Foris.
- Chomsky, Noam (1982), *Some Concepts and Consequences of the Theory of Government and Binding*, Cambridge, MA, MIT Press.
- Chomsky, Noam (1986a), *Knowledge of language: its nature, origin and use*, New York, Praeger.
- Chomsky, Noam (1986b), *Barriers*, Cambridge, MA, MIT Press.
- Chomsky, Noam (1993a), “A Minimalist Program for Linguistic Theory”, in Kenneth Hale & Samuel Jay Keyser (eds.), *The View from Building 20. Essays in Linguistics in Honor of Sylvain Bromberger*, Cambridge, MA, MIT Press, 1-52.
- Chomsky, Noam (1993b), “Bare Phrase Structure”, in Gert Webelhuth (ed.), *Government and Binding Theory and the Minimalist Program. Principles and Parameters in Syntactic Theory*, Oxford, Blackwell Publishers, 383-439.
- Chomsky, Noam (1995), *The Minimalist Program*, Cambridge, MA, MIT Press.
- Chomsky, Noam (1998), “Some Observations on Economy in Generative Grammar”, in Pilar Barbosa, Danny Fox, Paul Hagstrom, Martha McGinnis & David Pesetsky (eds.), *Is the Best Good Enough? Optimality and Competition in Syntax*, Cambridge, MA, MIT Press, 115-127.
- Chomsky, Noam (2000), “Minimalist Inquiries: The Framework”, in Roger Martin, David Michaels & Juan Uriagereka (eds.), *Step by Step. Essays on Minimalist Syntax in Honor of Howard Lasnik*, Cambridge, MA, MIT Press, 89-155.
- Chomsky, Noam (2001), “Derivation by Phase”, in Michael Kenstowicz (ed.), *Ken Hale: A Life in Language*, Cambridge, MA, MIT Press, 1-52.
- Chomsky, Noam (2004), “Beyond Explanatory Adequacy”, in Adriana Belletti (ed.), *Structures and Beyond (The Cartography of Syntactic Structures, vol. 3)*, Oxford/New York, Oxford University Press, 104-131.
- Chomsky, Noam (2005a), “Three Factors in Language Design”, in *Linguistic Inquiry* 36 (1), 1-22.
- Chomsky, Noam (2005b), “On Phases”, ms., MIT.
- Chomsky, Noam (2006), “Approaching UG from below”, ms., MIT.
- Cinque, Guglielmo (1988), “La frase relativa”, in Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi & Anna Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione* (vol. I: *La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*), Bologna, Il Mulino, 443-503.
- Cinque, Guglielmo (1994), “On the Evidence for Partial N-Movement in the Romance DP”, in Guglielmo Cinque, Jan Koster, Jean-Yves Pollock, Luigi Rizzi & Raffaella Zanuttini (eds.), *Paths Towards Universal Grammar. Studies in Honor of Richard S. Kayne*, Washington, DC, Georgetown University Press, 85-110.

- Cinque, Guglielmo (1996), "The 'antisymmetric' programme: theoretical and typological implications", in *Journal of Linguistics* 32 (2), 447-464.
- Cinque, Guglielmo (1999), *Adverbs and Functional Heads. A Cross-Linguistic Perspective*, Oxford/New York, Oxford University Press.
- Cinque, Guglielmo (2000), "On Greenberg's Universal 20 and the Semitic DP", in *University of Venice Working Papers in Linguistics* 10 (2), 45-61.
- Cinque, Guglielmo (2003), "On Greenberg's Universal 20 and the Semitic DP", in Lars-Olof Delsing, Cecilia Falk, Gunlög Josefsson & Halldór Á. Sigurðsson (red.), *Grammatik i fokus. Festschrift till Christer Platzack den 18 november 2003*, vol. 1, Institutionen för nordiska språk, Lunds Universitet, 65-73.
- Cinque, Guglielmo (2004a), "A Phrasal Movement Analysis of the Romanian DP", in Ana-Maria Minuț & Eugen Munteanu (eds.), *Studia Linguistica et Philologica in Honorem D.Irimia*, Iași, Editura Universității "Al.I.Cuza", 129-142.
- Cinque, Guglielmo (2004b), "Issues in adverbial syntax", in *Lingua* 114 (6), 683-710.
- Cinque, Guglielmo (2005a), "Deriving Greenberg's Universal 20 and Its Exceptions", in *Linguistic Inquiry* 36 (3), 315-332.
- Cinque, Guglielmo (2005b), "The dual source of adjectives and phrasal movement in the Romance DP", ms., Università degli Studi Ca' Foscari di Venezia.
- Cinque, Guglielmo (2005c), "The Prenominal Origin of Relative Clauses", relazione presentata al seminario *Linguaggio a Roma Tre* (12 gennaio 2005, Università degli Studi Roma Tre).
- Cinque, Guglielmo (2006a), "Introduction", in Guglielmo Cinque (ed.), *Restructuring and Functional Heads (The Cartography of Syntactic Structures*, vol. 4), Oxford/New York, Oxford University Press, 3-10.
- Cinque, Guglielmo (2006b), "Two Types of Appositives", ms., Università degli Studi Ca' Foscari di Venezia.
- Cinque, Guglielmo (2007a), "The Fundamental Left-Right Asymmetry of Natural Languages", relazione presentata al convegno *With more than Chance Frequency. Forty Years of Universals of Language* (18-19 gennaio 2007, Università degli Studi di Bologna).
- Cinque, Guglielmo (2007b), *The Syntax of Adjectives. A comparative study*, ms., Università degli Studi Ca' Foscari di Venezia.
- Citko, Barbara (2005), "On the Nature of Merge: External Merge, Internal Merge, and Parallel Merge", in *Linguistic Inquiry* 36 (4), 475-496.
- Clark, Romane (1970), "Concerning the Logic of Predicate Modifiers", in *Noûs* 4 (4), 311-335.
- Comrie, Bernard (1976), "The syntax of action nominals: A cross-language study", in *Lingua* 40 (2), 177-201.
- Comrie, Bernard & Sandra A. Thompson (1985), "Lexical nominalization", in Timothy Shopen (ed.), *Language typology and syntactic description* (vol. 3: *Grammatical categories and the lexicon*), Cambridge, Cambridge University Press, 349-398.
- Corbett, Greville G. (2004), "The Russian Adjective: A Pervasive yet Elusive Category", in Robert M. W. Dixon & Alexandra Y. Aikhenvald (2004), *Adjective Classes. A Cross-Linguistic Typology*, Oxford/New York, Oxford University Press, 199-222.
- Cormack, Annabel (1995), "On the treatment of attributive adjectives as adjuncts", in *Studia Linguistica* 49 (1), 93-96.

- Cormack, Annabel & Richard Breheny (1994), "Projections for functional categories", in *University College London Working Papers in Linguistics* 6, 35-61.
- Corver, Norbert (1998), "Predicate Movement in Pseudopartitive Constructions", in Artemis Alexiadou & Chris Wilder (eds.), *Possessors, Predicates and Movement in the Determiner Phrase*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 215-257.
- Corver, Norbert & Marjo van Koppen (2006a), "Let's Focus on Noun Ellipsis", relazione presentata al *GLOW XXIX* (6-8 aprile 2006, Universitat Autònoma de Barcelona).
- Corver, Norbert & Marjo van Koppen (2006b), "A focus projection in the left periphery of DP: evidence from noun ellipsis", relazione presentata al convegno *Edges in Syntax* (15-17 maggio 2006, Cyprus College).
- Crisma, Paola (1990), *Functional categories inside the noun phrase: A study on the distribution of nominal modifiers*, Tesi di Laurea, Università degli Studi Ca' Foscari di Venezia.
- Crisma, Paola (1993), "On adjective placement in Romance and Germanic event nominals", in *Rivista di Grammatica Generativa* 18, 61-100.
- Crisma, Paola (1996), "On the configurational nature of adjectival modification", in Karen Zagana (ed.), *Grammatical Theory and Romance Languages*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 59-71.
- Croft, William (1984), "Semantic and pragmatic correlates to syntactic categories", in David Testen, Veena Mishra & Joseph Drogo (eds.), *Papers from the Parasession on Lexical Semantics, Twentieth Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society*, Chicago, IL, Chicago Linguistic Society, 53-70.
- Croft, William (1991), *Syntactic Categories and Grammatical Relations: The Cognitive Organization of Information*, Chicago, IL/London, The University of Chicago Press.
- d'Addio, Wanda (1974), "La posizione dell'aggettivo italiano nel gruppo nominale", in Mario Medici & Antonella Sangregorio (a cura di), *Fenomeni morfologici e sintattici nell'italiano contemporaneo*, Roma, Bulzoni, 79-103.
- Danon, Gabi (1996), *The Syntax of Determiners in Hebrew*, MA Thesis, Tel-Aviv University.
- Davidson, Donald (1967), "The Logical Form of Action Sentences", in Nicholas Rescher (ed.), *The Logic of Decision and Action*, Pittsburg, University of Pittsburg Press, 81-95.
- Davies, Martin K. (1991), "Acts and scenes", in Neil Cooper & Pascal Engel (eds.), *New inquiries into meaning and truth*, Hemel Hempstead, Harvester Whearshaf, 41-82.
- Declerck, Renaat (1988), *Studies on copular sentences, clefts and pseudo-clefts*, Leuven, Leuven University Press.
- Degraff, Michel & Deborah Mandelbaum (1993), "Why is my old friend not old?", in Katharine Beals, Gina Cooke, David Kathman, Sotaro Kita, Karl-Eric McCullough, & David Testen (eds.), *Papers from the 29th Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society*, Chicago, IL, University of Chicago, 121-136.
- Delattre, Pierre (1966), *Studies in French and Comparative Phonetics*, The Hague/Paris, Mouton.
- Del Gobbo, Francesca (2003), *Appositives at the interface*, Tesi di Dottorato, University of California at Irvine.
- Delsing, Lars-Olof (1993a), "On attributive adjectives in Scandinavian and other languages", in *Studia Linguistica* 47 (2), 105-125.

- Delsing, Lars-Olof (1993b), *The Internal Structure of Noun Phrases in the Scandinavian Languages: A Comparative Study*, Department of Scandinavian Languages, University of Lund.
- Demirdache, Hamida K. (1991), *Resumptive Chains in Restrictive Relatives, Appositives and Dislocation Structures*, Tesi di Dottorato, MIT.
- Demonte, Violeta (1982), “El falso problema de la posición del adjetivo: dos análisis semánticos”, in *Boletín de la Real Academia Española* 62, 453-485.
- Demonte, Violeta (1999a), “A Minimal Account of Spanish Adjective Position and Interpretation”, in Jon Franco, Alazne Landa & Juan Martin (eds.), *Grammatical Analyses in Basque and Romance Linguistics. Papers in honor of Mario Saltarelli*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 45-75.
- Demonte, Violeta (1999b), “El adjetivo: clases y usos. La posición del adjetivo en el sintagma nominal”, in Ignacio Bosque & Violeta Demonte (dir.), *Gramática Descriptiva de la Lengua Española* (vol. 1: *Sintaxis básica de las clases de palabras*), Madrid, Espasa, 129-215.
- Demonte, Violeta (in stampa), “Meaning-Form Correlations and Adjective Position in Spanish”, in Louise McNally & Chris Kennedy (eds.), *Adverbs and Adjectives: Syntax, Semantics, and Discourse*, Oxford/New York, Oxford University Press.
- den Dikken, Marcel (1992), *Particles*, Dordrecht, Holland Institute of Generative Linguistics.
- den Dikken, Marcel (1995), *Particles: On the Syntax of Verb-Particle, Triadic, and Causative Constructions*, Oxford/New York, Oxford University Press.
- den Dikken, Marcel (1998a), “Predicate Inversion in DP”, in Artemis Alexiadou & Chris Wilder (eds.), *Possessors, Predicates and Movement in the Determiner Phrase*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 177-214.
- den Dikken, Marcel (1998b), “(Anti-)Agreement in DP”, in Renée van Bezooijen & René Kager (eds.), *Linguistics in the Netherlands 1998*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 95-107.
- den Dikken, Marcel (2001), “Specificational copular sentences and pseudoclefts”, ms., CUNY Graduate Center. [edito in Martin Everaert & Henk van Riemsdijk, eds. (2006), *The Blackwell companion to syntax*, vol. 4, Oxford, Blackwell Publishers, 292-409]
- den Dikken, Marcel (2003), *The Structure of the Noun Phrase in Rotuman*, München, Lincom Europa.
- den Dikken, Marcel (2004), “Definiteness and Agreement in the Amharic Complex Noun Phrase”, ms., CUNY Graduate Center.
- den Dikken, Marcel (2006), *Relators and Linkers. The Syntax of Predication, Predicate Inversion, and Copulas*, Cambridge, MA, MIT Press.
- den Dikken, Marcel & Ana Longenecker (2004), “Relating the Predicate to Its Subject”, ms., CUNY Graduate Center.
- den Dikken, Marcel & Pornsiri Singhapreecha (2004), “Complex Noun Phrases and Linkers”, in *Syntax* 7 (1), 1-54.
- Dik, Simon C. (1997), *The Theory of Functional Grammar* (2 voll.), Berlin/New York, Mouton de Gruyter.
- Dik, Simon C., Kees Hengeveld, Elseline Vester & Co Vet (1990), “The hierarchical structure of the clause and the typology of satellites”, in Jan Nuyts, A. Machtelt Bolkestein & Co Vet

- (eds.), *Layers and Levels of Representation in Language Theory*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 25-70.
- Dimitrova-Vulchanova, Mila (2003), "Modification in the Balkan nominal expression: An account of the (A)NA : AN(*A) order contrast", in Martin Coene & Yves D'hulst (eds.), *From NP to DP* (vol. 1: *The syntax and semantics of noun phrases*), Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 91-118.
- Dixon, Robert M. W. (1977), "Where Have All the Adjectives Gone?", in *Studies in Language* 1, 19-80. [riedito in Robert M. W. Dixon (1982), *Where Have All the Adjectives Gone? and other essays in Semantics and Syntax*, Berlin/New York, Mouton, 1-62]
- Dixon, Robert M. W. (1982), *Where Have All the Adjectives Gone? and other essays in Semantics and Syntax*, Berlin/New York, Mouton.
- Dixon, Robert M. W. (1994), "Adjectives", in Ronald Eaton Asher (ed.), *The Encyclopedia of Language and Linguistics*, New York, Pergamon Press, 29-35.
- Dixon, Robert M. W. (2004), "Adjective Classes in Typological Perspective", in Robert M. W. Dixon & Alexandra Y. Aikhenvald (eds.), *Adjective Classes. A Cross-Linguistic Typology*, Oxford/New York, Oxford University Press, 1-49.
- Dobrovie-Sorin, Carmen (1987), "A propos de la structure du groupe nominal en Roumain", in *Rivista di Grammatica Generativa* 12, 123-152.
- Doron, Edit (1983), *Verbless predicates in Hebrew*, Tesi di Dottorato, University of Texas at Austin.
- Duffield, Nigel (1995), "Irish Noun Phrases", in Nigel Duffield (ed.), *Particles and Projections in Irish Syntax*, Dordrecht, Kluwer Academic Publishers, 266-341.
- Duffield, Nigel (1996), "On structural invariance and lexical diversity in VSO languages: arguments from Irish noun phrases", in Robert D. Borsley & Ian G. Roberts (eds.), *The Syntax of the Celtic Languages. A comparative perspective*, Cambridge, Cambridge University Press, 314-340.
- Duffield, Nigel (1999), "Adjectival Modifiers and the Specifier-Adjunct Distinction", in David Adger, Susan Pintzuk, Bernadette Plunkett & George Tsoulas (eds.), *Specifiers. Minimalist Approaches*, Oxford/New York, Oxford University Press, 126-145.
- Emonds, Joseph E. (1976), *A Transformational Approach to English Syntax*, New York, Academic Press.
- Emonds, Joseph E. (1979), "Appositive Relatives Have No Properties", in *Linguistic Inquiry* 10 (2), 211-243.
- Enç, Mürvet (1991), "The Semantics of Specificity", in *Linguistic Inquiry* 22 (1), 1-25.
- Encrevé, Pierre (1988), *La liaison avec et sans enchaînement*, Paris, Editions du Seuil.
- Fabb, Nigel (1990), "The difference between English restrictive and nonrestrictive relative clauses", in *Journal of Linguistics* 26 (1), 57-77.
- Fassi Fehri, Abdelkader (1997), "Arabic antisymmetrical adjectives and possessive structure", in *Linguistic Research* 4, 1-32.
- Fassi Fehri, Abdelkader (1998), "Layers in the distribution of Arabic adverbs and adjectives and their licensing", in Elabbas Benmamoun, Mushira Eid & Niloofar Haeri (eds.), *Perspectives on Arabic Linguistics XI. Papers from the Eleventh Annual Symposium on Arabic Linguistics*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 9-46.

- Fassi Fehri, Abdelkader (1999), "Arabic Modifying Adjectives and DP Structures", in *Studia Linguistica* 53 (2), 105-154.
- Ferris, Connor D. (1993), *The Meaning of Syntax. A Study in the Adjectives of English*, London, Longman.
- Frascarelli, Mara (2000), *The Syntax-Phonology Interface in Focus and Topic Constructions in Italian*, Dordrecht, Kluwer Academic Publishers.
- Frascarelli, Mara (2004), "Dislocation, Clitic Resumption and Minimality. A Comparative Analysis of Left and Right Topic Constructions in Italian", in Reineke Bok-Bennema, Bart Hollebrandse, Brigitte Kampers-Mahne & Petra Sleeman (eds.), *Romance Languages and Linguistic Theory 2002*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 99-118.
- Frascarelli, Mara (2005a), "La frase relativa: Analisi strutturale e problemi di interpretazione", seminario dottorale (20 gennaio 2005), Università degli Studi Roma Tre.
- Frascarelli, Mara (2005b), "A Comparative Analysis of Relative Clauses in Cushitic Languages", seminario dottorale (19 maggio 2005), Università degli Studi Ca' Foscari di Venezia.
- Frascarelli, Mara (2005c), "Focus as Predicate and Spell-Out Conditions: Deriving cross-linguistic strategies from a unified account", ms., Università degli Studi Roma Tre.
- Frascarelli, Mara (2007), "Narrow Focus, clefting and predicate inversion", relazione presentata al *GLOW XXX* (sessione *Selective Global Comparison*, 11 aprile 2007, Universitetet i Tromsø).
- Frascarelli, Mara & Annarita Puglielli (2005), "A Comparative Analysis of Restrictive and Appositive Relative Clauses in Cushitic Languages", in Laura Brugè, Giuliana Giusti, Nicola Munaro, Walter Schweikert & Giuseppina Turano (eds.), *Contributions to the thirtieth "Incontro di Grammatica Generativa"*, Venezia, Cafoscarina, 307-332.
- Gazdar, Gerald, Ewan Klein, Geoffrey K. Pullum & Ivan A. Sag (1985), *Generalized Phrase Structure Grammar*, Oxford, Blackwell Publishers.
- Geach, Peter T. (1956), "Good and evil", in *Analysis* 17, 33-42. [riedito in Philippa R. Foot, ed. (1967), *Theories of Ethics*, Oxford, Oxford University Press, 64-73]
- Ghomeshi, Jila (1997), "Non-projecting nouns and the *Ezafe* construction in Persian", in *Natural Language and Linguistic Theory* 15, 729-788.
- Giannakidou, Anastasia & Melita Stavrou (1999), "Nominalization and ellipsis in the Greek DP", in *The Linguistic Review* 16, 295-331.
- Giegerich, Heinz J. (2005), "Associative adjectives in English and the lexicon-syntax interface", in *Journal of Linguistics* 41 (3), 571-591.
- Giorgi, Alessandra & Giuseppe Longobardi (1991), *The syntax of Noun Phrases: Configuration, parameters and empty categories*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Giusti, Giuliana (1994), "Enclitic articles and double definiteness: A comparative analysis of nominal structure in Romance and Germanic", in *The Linguistic Review* 11, 241-255.
- Giusti, Giuliana (1996), "Is there a FocusP and a TopicP in the Noun Phrase structure?", in *University of Venice Working Papers in Linguistics* 6 (2), 105-128.
- Giusti, Giuliana (2006), "Parallels in clausal and nominal periphery", in Mara Frascarelli (ed.), *Phases of Interpretation*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, 163-184.
- Givón, Talmy (1970), "Notes on the Semantic Structure of English Adjectives", in *Language* 46 (4), 816-837.
- Givón, Talmy (1979), *On understanding grammar*, New York, Academic Press.

- Givón, Talmy (1984), *Syntax: a functional-typological introduction*, vol. 1, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.
- Givón, Talmy (1990), *Syntax: a functional-typological introduction*, vol. 2, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.
- Givón, Talmy (2001), *Syntax: An Introduction* (2 voll.), Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.
- Goodall, Grant (1987), *Parallel structures in syntax. Coordination, causatives, and restructuring*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Graffi, Giorgio (1991), *La sintassi tra Ottocento e Novecento*, Bologna, Il Mulino.
- Greenberg, Joseph H. (1966), "Some universals of grammar with particular reference to the order of meaningful elements", in Joseph H. Greenberg (ed.), *Universals of Language*, Cambridge, MA, MIT Press, 73-113.
- Grimshaw, Jane B. (1990), *Argument Structure*, Cambridge, MA, MIT Press.
- Grohmann, Kleanthes K. & Phoevos Panagiotidis (2004), "Demonstrative Doubling in Greek", in *University of Maryland Working Papers in Linguistics* 13, 109-131.
- Gundel, Jeanette K. (1977), "Where do cleft-sentences come from?", in *Language* 53 (3), 543-559.
- Haiman, John (1980), *Hua: A Papuan Language of the Eastern Highlands of New Guinea*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.
- Haiman, John (1985a), *Natural Syntax. Iconicity and Erosion*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Haiman, John, ed. (1985b), *Iconicity in Syntax*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.
- Halle, Morris & Ora Matushansky (2006), "The Morphophonology of Russian Adjectival Inflection", in *Linguistic Inquiry* 37 (3), 351-404.
- Halliday, Michael A. K. (1967), "Notes on transitivity and theme in English. Part 1", in *Journal of Linguistics* 3 (1), 37-81.
- Halliday, Michael A. K. (1985), *An Introduction to Functional Grammar*, London, Arnold.
- Hawkins, John A. (1983), *Word Order Universals. Quantitative Analyses of Linguistic Structure*, New York, Academic Press.
- Hébert, Yvonne M. (1983), "Noun and verb in a Salishan language", in *Studies in Native American languages* 2 (*Kansas working papers in linguistics* 8 (2)), 31-81.
- Hengeveld, Kees (1992), *Non-verbal Predication. Theory, Typology, Diachrony*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter.
- Hengeveld, Kees, Jan Rijkhoff & Anna Siewierska (2004), "Parts-of-speech systems and word order", in *Journal of Linguistics* 40 (3), 527-570.
- Hetzron, Robert (1978), "On the relative order of adjectives", in Hansjakob Seiler (ed.), *Language Universals*, Tübingen, Narr, 165-184.
- Higginbotham, James (1985), "On semantics", in *Linguistic Inquiry* 16 (4), 547-593.
- Higginbotham, James (1987), "Indefiniteness and Predication", in Eric J. Reuland & Alice G. B. ter Meulen (eds.), *The Representation of (In)definiteness*, Cambridge, MA, MIT Press, 43-70.
- Higginbotham, James (1989), "Elucidations of meaning", in *Linguistics and Philosophy* 12 (4), 465-517.
- Higgins, Francis Roger (1973), *The Pseudo-Cleft Construction in English*, Tesi di Dottorato, MIT.

- Higgins, Francis Roger (1979), *The Pseudo-Cleft Construction in English*, New York/London, Garland Publishing.
- Hill, Archibald A. (1958), *Introduction to Linguistic Structures*, New York, Harcourt, Brace & World, Inc.
- Holmberg, Anders & David Odden (2003), "The Izafe and NP structure in Hawrami", ms., University of Durham & Ohio State University.
- Hopper, Paul & Sandra A. Thompson (1984), "The Discourse Basis for Lexical Categories in Universal Grammar", in *Language* 60 (4), 703-752.
- Hopper, Paul & Sandra A. Thompson (1985), "The Iconicity of the Universal Categories 'Noun' and 'Verb'", in John Haiman (ed.), *Iconicity in Syntax*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 151-183.
- Horrocks, Geoffrey C. & Melita Stavrou (1987), "Bounding theory and Greek syntax: evidence from *wh*-movement in NP", in *Journal of Linguistics* 23, 79-108.
- Huang, Chu-Ren (1989), *Cliticization and type-lifting: a unified account of Mandarin NP de*, Bloomington, IN, Indiana University Linguistics Club.
- Huddleston, Rodney D. (1971), *The Sentence in Written English. A Syntactic Study Based on an Analysis of Scientific Texts*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Huddleston, Rodney D. (1976), *An Introduction to English Transformational Syntax*, London, Longman.
- Huntley, David (1993), "Old Church Slavonic", in Bernard Comrie & Greville G. Corbett (eds.), *The Slavonic Languages*, London, Routledge, 125-187.
- Ioannidou, Alexandra & Marcel den Dikken (2006), "P-drop, D-drop, D-spread", ms., CUNY Graduate Center.
- Jackendoff, Ray S. (1972), *Semantic Interpretation in Generative Grammar*, Cambridge, MA, MIT Press.
- Jackendoff, Ray S. (1977), *X'-Syntax: A Study of Phrase Structure*, Cambridge, MA, MIT Press.
- Jackendoff, Ray S. (1997), *The Architecture of the Language Faculty*, Cambridge, MA, MIT Press.
- Jacobsen, William H., Jr. (1979), "Noun and verb in Nootkan", in Barbara S. Efrat (ed.), *The Victoria Conference on Northwestern Languages*, Victoria, BC, British Columbia Provincial Museum, 83-155.
- Jenks, Peter (2006), "On the Thai Classifier-Modifier Construction", relazione presentata al *Harvard Linguistic Theory Reading Group* (4 dicembre 2006, Harvard University).
- Jespersen, Otto (1924), *The Philosophy of Grammar*, London, Allen & Unwin.
- Johannessen, Janne Bondi (1998), *Coordination*, Oxford/New York, Oxford University Press.
- Kahnemuyipour, Arsalan (2000), "Persian Ezafe Construction Revisited: Evidence for Modifier Phrase", in John T. Jensen & Gerard van Herk (eds.), *Cahiers Linguistiques d'Ottawa, Proceedings of the 2000 Annual Conference of the Canadian Linguistic Association*, University of Ottawa, 173-185.
- Kamp, Hans (1975), "Two theories about adjectives", in Edward L. Keenan (ed.), *Formal Semantics of Natural Language*, Cambridge, Cambridge University Press, 123-155.
- Kamp, Hans & Barbara H. Partee (1995), "Prototype theory and compositionality", in *Cognition* 57, 129-191.

- Karanassios, Yorgos (1990), "The propositional perspective of the noun phrase", in *Studies in Greek Linguistics* 9, 175-195.
- Karanassios, Yorgos (1992), *Syntaxe comparée du groupe nominal en grec moderne et dans d'autres langues*, Tesi di Dottorato, Université de Paris VIII – Vincennes.
- Katz, Jerrold J. (1964), "Semantic Theory and the Meaning of 'Good'", in *The Journal of Philosophy* 61 (23), 739-766.
- Katz, Jerrold J. & Paul M. Postal (1964), *An integrated theory of linguistic descriptions*, Cambridge, MA, MIT Press.
- Katzir, Roni (2006), "Morphology at a Distance: Scope Marking, Morpheme Economy, and the Structure of the Danish Noun Phrase", relazione presentata al *Ling-Lunch* (26 ottobre 2006, MIT).
- Kayne, Richard S. (1984), *Connectedness and Binary Branching*, Dordrecht, Foris.
- Kayne, Richard S. (1993), "Towards a Modular Theory of Auxiliary Selection", in *Studia Linguistica* 47, 3-31. [riedito in Richard S. Kayne, ed. (2000), *Parameters and Universals*, Oxford/New York, Oxford University Press]
- Kayne, Richard S. (1994), *The Antisymmetry of Syntax*, Cambridge, MA, MIT Press.
- Kayne, Richard S. (1999), "Prepositional complementizers as attractors", in *Probus* 11 (1), 39-73.
- Kayne, Richard S. (2000), "A Note on Prepositions, Complementizers, and Word Order Universals", in Richard S. Kayne (ed.), *Parameters and Universals*, Oxford/New York, Oxford University Press, 314-326.
- Kayne, Richard S. (2001), "Prepositions as Probes", in Adriana Belletti (ed.), *Structure and Beyond (The Cartography of Syntactic Structures, vol. 3)*, Oxford/New York, Oxford University Press, 192-212.
- Kayne, Richard S. (2005), "For and ECM", relazione presentata al *Workshop on Prepositional Phrases* (4-5 novembre 2005, Università degli Studi Ca' Foscari di Venezia).
- Keenan, Edward L. (1971), "Names, quantifiers, and the sloppy identity problem", in *Papers in Linguistics* 4 (2), 211-232.
- Kester, Ellen-Petra (1992), "Adjectival inflection and dummy affixation in Germanic and Romance languages", in Anders Holmberg (ed.), *Papers from the Workshop on the Scandinavian Noun Phrase*, Umeå, Umeå Universitet, 72-87.
- Kester, Ellen-Petra (1996a), "Adjectival inflection and the licensing of empty categories in DP", in *Journal of Linguistics* 32 (1), 57-78.
- Kester, Ellen-Petra (1996b), *The Nature of Adjectival Inflection*, Utrecht, LEd.
- Kester, Ellen-Petra & Petra Sleeman (2002), "N-ellipsis in Spanish", in Hans Broekhuis & Paula Fikkert (eds.), *Linguistics in the Netherlands 2002*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 107-116.
- Kiss, Katalin É. (1998), "Identificational Focus versus Information Focus", in *Language* 74 (2), 245-273.
- Kitagawa, Chisato & Claudia N. G. Ross (1982), "Prenominal modification in Chinese and Japanese", in *Linguistic Analysis* 9 (1), 19-53.
- Knittel, Marie Laurence (2005), "Some remarks on adjective placement in the French NP", in *Probus* 17 (2), 185-226.

- Kolliakou, Dimitra (1994), “Spare determiners in Modern Greek noun phrases. An HPSG account”, in Irene Philippaki-Warbuton, Katerina Nicolaidis & Maria Sifianou (eds.), *Themes in Greek Linguistics*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 107-114.
- Kolliakou, Dimitra (1998), “Linkhood and Multiple Definite Marking”, in Gosse Bouma, Geert-Jan Kruijff & Richard T. Oehrle (eds.), *Proceedings [of] Joint Conference on Formal Grammar, Head-Driven Phrase Structure Grammar, and Categorical Grammar*, Saarbrücken, Universität des Saarlandes und DFKI, 14-24.
- Kolliakou, Dimitra (1999), “Non-Monotone Anaphora and the Syntax of Definiteness”, in Francis Corblin, Carmen Dobrovie-Sorin & Jean-Marie Marandin (eds.), *Empirical Issues in Formal Syntax and Semantics 2: Selected Papers from the Colloque de Syntaxe et Sémantique à Paris (CSSP 1997)*, The Hague, Thesus, 121-143.
- Kolliakou, Dimitra (2003), *Nominal Constructions in Modern Greek. Implications for the Architecture of Grammar*, Stanford, CA, CSLI Publications.
- Kolliakou, Dimitra (2004), “Monadic definites and polydefinites: their form, meaning and use”, in *Journal of Linguistics* 40 (2), 263-323.
- Koopman, Hilda & Anna Szabolcsi (2000), *Verbal Complexes*, Cambridge, MA, MIT Press.
- Kornfilt, Jaklin (1984), *Case Marking, Agreement, and Empty Categories in Turkish*, Tesi di Dottorato, Harvard University.
- Kratzer, Angelika (1995), “Stage-level and Individual-level Predicates”, in Gregory N. Carlson & Francis Jeffrey Pelletier (eds.), *The Generic Book*, Chicago, IL/London, The University of Chicago Press, 125-175.
- Kremers, Joost (2000), “A recursive linearization approach to Arabic noun phrases”, ms., Universiteit Nijmegen.
- Kremers, Joost (2003), *The Arabic noun phrase: a minimalist approach*, Tesi di Dottorato, Universiteit Nijmegen.
- Kruisinga, Etsko & Peter A. Erades (1953), *An English Grammar* (vol. 1: *Accidence and syntax, first part*), Groningen, Noordhoff.
- Laenzlinger, Christopher (2000), “French adjective ordering: perspectives on DP-internal movement types”, in *Generative Grammar in Geneva* 1, 55-104.
- Laenzlinger, Christopher (2005a), “French adjective ordering: perspectives on DP-internal movement types”, in *Lingua* 115 (5), 645-689.
- Laenzlinger, Christopher (2005b), “Some Notes on DP-internal Movements”, in *Generative Grammar in Geneva* 4, 227-260.
- Lakoff, George (1987), *Women, fire, and dangerous things: What categories reveal about the mind*, Chicago, IL, The University of Chicago Press.
- Lamarche, Jacques (1990), *Tête-à-tête et autres relations: La position et l'interprétation des ADs*, MA Thesis, Université du Québec à Montreal.
- Lamarche, Jacques (1991), “Problems for N^o-movement to Num-P”, in *Probus* 3 (2), 215-236.
- Lance, Donald M. (1968), *Sequential ordering in prenominal modifiers in English: a critical review*, Tesi di Dottorato, University of Texas at Austin.
- Langacker, Ronald W. (1987), “Nouns and verbs”, in *Language* 63 (1), 53-94.
- Larson, Richard K. (1988), “On the Double Object Construction”, in *Linguistic Inquiry* 19 (3), 335-391.

- Larson, Richard K. (1995), "Olga is a beautiful dancer", relazione presentata al *Linguistic Society of America Annual Meeting* (5-8 gennaio 1995, New Orleans, LA).
- Larson, Richard K. (1998), "Events and Modification in Nominals", in Devon Strolovitch & Aaron Lawson (eds.), *Proceedings from Semantics and Linguistic Theory VIII*, Ithaca, NY, CLC Publications, 145-168.
- Larson, Richard K. (1999), "Semantics of adjectival modification", relazione presentata alla *LOT Winter School* (18-22 gennaio 1999, Dutch National Graduate School, Amsterdam).
- Larson, Richard K. (2000a), "ACD in AP?", relazione presentata alla *19th West Coast Conference on Formal Linguistics (WCCFL 19)* (4-6 febbraio 2000, Los Angeles, CA).
- Larson, Richard K. (2000b), "Temporal Modification in Nominals", relazione presentata alla *International Round Table "The Syntax of Tense and Aspect"* (15-18 novembre 2000, Université de Paris VII).
- Larson, Richard K. & Sungeun Cho (2003), "Temporal Adjectives and the Structure of Possessive DPs", in *Natural Language Semantics* 11, 217-247.
- Larson, Richard K. & Franc Marušič (2004), "On Indefinite Pronoun Structures with APs: Reply to Kishimoto", in *Linguistic Inquiry* 35 (2), 268-287.
- Larson, Richard & Robert May (1990), "Antecedent Containment or Vacuous Movement: Reply to Baltin", in *Linguistic Inquiry* 21 (1), 103-122.
- Larson, Richard K. & Gabriel Segal (1995), *Knowledge of Meaning. An Introduction to Semantic Theory*, Cambridge, MA, MIT Press.
- Larson, Richard K. & Hiroko Yamakido (2005), "Ezafe and the Deep Position of Nominal Modifiers", relazione presentata al *Barcelona Workshop on Adjectives and Adverbs* (18 marzo 2005, Universitat Pompeu Fabra, Barcelona).
- Larson, Richard K. & Hiroko Yamakido (2006), "Zazaki "Double Ezafe" as Double Case-marking", relazione presentata al *Linguistic Society of America Annual Meeting* (5-8 gennaio 2006, Albuquerque, NM).
- Laskova, Vesselina (2007), *The Structure of the Adnominal Modification in Bulgarian*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi Ca' Foscari di Venezia.
- Laskova, Vesselina (in stampa), "Double Definiteness Constructions in Colloquial Bulgarian", in Franc Marušič & Rok Žaucer (eds.), *Studies in Formal Slavic Linguistics*, Frankfurt am Main/Berlin/Bern, Peter Lang, 155-172.
- Lazard, Gilbert (1999), "La question de la distinction entre nom et verbe en perspective typologique", in *Folia Linguistica* XXXIII (3/4), 389-418.
- Leech, Geoffrey & Jan Svartvik (1975), *A Communicative Grammar of English*, London, Longman.
- Lees, Robert B. (1968), *The Grammar of English Nominalizations*, The Hague/Paris, Mouton.
- Lehmann, Christian (1984), *Der Relativsatz*, Tübingen, Narr.
- Lekakou, Marika & Krista Szendrői (2007), "Eliding the Noun in Close Apposition, or Greek Polydefinites Revisited", relazione presentata al *Workshop on Greek Syntax and Semantics* (20-22 maggio 2007, MIT).
- Leko, Nedžad (1988), "X-bar Theory and Internal Structure of NPs", in *Lingua* 75 (2/3), 135-169.
- Leko, Nedžad (1992), "Restrictive and appositive forms of Serbo-Croatian descriptive adjectives", in *Zeitschrift für Slawistik* 37 (4), 621-629.

- Leko, Nedžad (1999), "Functional Categories and the Structure of the DP in Bosnian", in Mila Dimitrova-Vulchanova & Lars Hellan (eds.), *Topics in South Slavic Syntax and Semantics*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 229-252.
- Leu, Thomas (2007a), "From Greek to Germanic: Poly-(*in)-definiteness and weak/strong adjectival inflection", ms., NYU.
- Leu, Thomas (2007b), "These HERE Demonstratives", in *UPenn Working Papers in Linguistics* 13 (1), 141-154.
- Levi, Judith N. (1973), "Where Do All Those Other Adjectives Come From?", in Claudia Corum, T. Cedric Smith-Stark & Ann Weiser (eds.), *Papers from the Ninth Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society*, Chicago, IL, Chicago Linguistic Society, 332-345.
- Levi, Judith N. (1974), "On the Alleged Idiosyncrasy of Non-predicate NP's", in Michael W. La Galy, Robert A. Fox & Anthony Bruck (eds.), *Papers from the Tenth Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society*, Chicago, IL, Chicago Linguistic Society, 402-415.
- Levi, Judith N. (1975), *The syntax and semantics of non-predicating adjectives in English*, Tesi di Dottorato, University of Chicago.
- Levi, Judith N. (1978), *The syntax and semantics of complex nominals*, New York, Academic Press.
- Li, Charles N. & Sandra A. Thompson (1981), *Mandarin Chinese: A Functional Reference Grammar*, Berkeley, CA/Los Angeles, CA, University of California Press.
- Lombardi Vallauri, Edoardo (1994), "A multilevel functional classification of relative clauses", in *Linguisticae Investigationes XVIII* (2), 321-356.
- Lombardi Vallauri, Edoardo (2000), "Gli aggettivi giapponesi fra Nome e Verbo", in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata XXIX* (2), 311-345.
- Longobardi, Giuseppe (1985), "Su alcune proprietà della sintassi e della forma logica delle frasi copolari", in Annalisa Franchi De Bellis & Leonardo M. Savoia (a cura di), *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso: teorie ed applicazioni descrittive*, Atti del XVII Congresso Internazionale di Studi della SLI (Urbino, 11-13 settembre 1983), Roma, Bulzoni, 211-224.
- Longobardi, Giuseppe (1994), "Reference and Proper Names: A Theory of N-Movement in Syntax and Logical Form", in *Linguistic Inquiry* 25 (4), 609-665.
- Longobardi, Giuseppe (2001), "The Structure of DPs: Some Principles, Parameters, and Problems", in Mark R. Baltin & Chris Collins (eds.), *The Handbook of Contemporary Syntactic Theory*, Oxford, Blackwell Publishers, 562-603.
- Longobardi, Giuseppe (2005), "Toward a Unified Grammar of Reference", in *Zeitschrift für Sprachwissenschaft* 24, 5-44.
- Luján, Marta (1973), "Pre- and Postnominal Adjectives in Spanish", in *Kritikon Litterarum (Linguistics)* 2, 398-408.
- Lyons, John (1968), *Introduction to Theoretical Linguistics*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Lyons, John (1977), *Semantics* (2 voll.), Cambridge, Cambridge University Press.
- Mandelbaum, Deborah (1994), *Syntactic Conditions on Saturation*, Tesi di Dottorato, CUNY.
- Marchand, Hans (1966), "On the Attributive and Predicative Derived Adjectives and Some Problems Related to the Distinction", in *Anglia* LXXXIV (2), 131-149.
- Marchand, Hans (1967), "Expansion, Transposition, and Derivation", in *La Linguistique* 1, 13-26.

- Martin, Samuel Elmo (1975), *A Reference Grammar of Japanese*, New Haven, CT, Yale University Press.
- Marušič, Franc & Rok Žaucer (2006), “The ‘Definite Article’ *TA* in Colloquial Slovenian”, in James Lavine, Steven Franks, Mila Tasseva-Kurktchieva & Hana Filip (eds.), *Formal Approaches to Slavic Linguistics 14. The Princeton Meeting 2005*, Ann Arbor, MI, Michigan Slavic Publications, 189-204.
- Marušič Franc & Rok Žaucer (2007a), “On the Adjectival Definite Article in Slovenian”, ms., Univerza v Novi Gorici & University of Ottawa.
- Marušič, Franc & Rok Žaucer (2007b), “On the relation between the definite article and the long-form adjectives in Slovenian”, poster presentato al *Colloque International sur les Adjectifs/International Conference on Adjectives* (13-15 settembre 2007, Université de Lille III).
- Matushansky, Ora (2002), *Movement of Degree/Degree of Movement*, Tesi di Dottorato, MIT.
- Matushansky, Ora (2005), “The DP and the deepest”, ms., CNRS/Université de Paris VIII.
- May, Robert (1985), *Logical Form: Its Structure and Derivation*, Cambridge, MA, MIT Press.
- McNally, Louise & Gemma Boleda (2004), “Relational adjectives as properties of kinds”, in Patricia Cabredo Hofherr & Olivier Bonami (eds.), *Empirical Issues in Formal Syntax and Semantics 5: Papers from CSSP 2003*, 179-196. [pubblicazione *on line* disponibile all’indirizzo <http://www.cssp.cnrs.fr/eiss5/mcnally-boleda/mcnally-boleda-eiss5.pdf>]
- Menuzzi, Sergio (1994), “Adjectival positions inside DP”, in Reineke Bok-Bennema & Crit Cremers (eds.), *Linguistics in the Netherlands 1994*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 127-138.
- Miller, Philip H. (1992), *Clitics and Constituents in Phrase Structure Grammar*, New York/London, Garland Publishing.
- Milsark, Gary L. (1974), *Existential Sentences in English*, Tesi di Dottorato, MIT.
- Milsark, Gary L. (1977), “Toward an Explanation of Certain Peculiarities of the Existential Construction in English”, in *Linguistic Analysis* 3, 1-29.
- Miyagawa, Shigeru (1987), “Lexical categories in Japanese”, in *Lingua* 73 (1), 29-51.
- Moro, Andrea (1995), “Small Clauses with Predicative Nominals”, in Anna Cardinaletti & Maria Teresa Guasti (eds.), *Small Clauses (Syntax and Semantics, vol. 28)*, San Diego, CA, Academic Press, 109-132.
- Moro, Andrea (1997), *The raising of predicates*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Motsch, Wolfgang (1967), “Können attributive Adjektive durch Transformationen erklärt werden?”, in *Folia Linguistica* 1, 23-48.
- Mui, Evelynne (2002), “Attributive Modification in Cantonese Chinese”, ms., SOAS, University of London.
- Napoli, Donna Jo (1989), *Predication theory*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Nespor, Marina (1988), “Il sintagma aggettivale”, in Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi & Anna Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione* (vol. I: *La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*), Bologna, Il Mulino, 425-441.
- Nespor, Marina & Irene Vogel (1986), *Prosodic Phonology*, Dordrecht, Foris.
- Ntelitheos, Dimitris (2003), “The Syntax of Emphasis: Ellipsis and Discontinuity in the DP”, in Georgia Catsimali, Alexis Kalokairinos, Elena Anagnostopoulou & Ioanna Kappa (eds.),

Proceedings of the 6th International Conference of Greek Linguistics, Rethymno, Linguistics Lab, CD-Rom.

- Ntelitheos, Dimitris (2004), *Syntax of Elliptical and Discontinuous Nominals*, MA Thesis, University of California at Los Angeles.
- Paris, Marie-Claude (1977), “Le morphème ‘de’ et la relativation en mandarin”, in *Cahiers de Linguistique – Asie orientale (Centre de Recherches Linguistiques sur l’Asie Orientale - CRLAO)* 2, 65-76.
- Paris, Marie-Claude, sld. (1980), *Les constructions en ‘de’ en chinois moderne*, Paris, Langages croisés.
- Parsons, Terence (1968), *A semantics for English*, ms., University of Illinois at Chicago Circle.
- Partee, Barbara H. (1987), “Noun Phrase Interpretation and Type-shifting Principles”, in Jeroen Groenendijk, Dick de Jongh & Martin Stokhof (eds.), *Studies in Discourse Representation Theory and the Theory of Generalized Quantifiers*, Dordrecht, Foris, 115-143. [riedito in Paul Portner & Barbara H. Partee, eds. (2002), *Formal Semantics: The Essential Readings*, Oxford, Blackwell Publishers, 357-381; in Barbara H. Partee, ed. (2004), *Compositionality in Formal Semantics: Selected Papers by Barbara H. Partee*, Oxford, Blackwell Publishers, 203-230]
- Partee, Barbara H. (1995), “Lexical semantics and compositionality”, in Lila R. Gleitman & Mark Liberman (eds.), *An Invitation to Cognitive Science* (vol. 1: *Language*), Cambridge, MA, MIT Press, 311-360.
- Partee, Barbara H. (2003), “Are There Privative Adjectives?”, ms., University of Massachusetts at Amherst.
- Partee, Barbara H. (in stampa), “Privative Adjectives: Subsective plus Coercion”, in Rainer Bäuerle, Uwe Reyle & Thomas Ede Zimmermann (eds.), *Presuppositions and Discourse*, Amsterdam, Elsevier, 1-10.
- Paul, Waltraud (2005), “Adjectival Modification in Mandarin Chinese and related issues”, in *Linguistics* 43 (4), 755-793.
- Paul, Waltraud (2006), “Zhu Déxi’s two classes of adjectives revisited”, in Christoph Anderl & Halvor Eifring (eds.), *Studies in Chinese language and culture. Festschrift in honour of Christoph Harbmeier in the occasion of his 60th birthday*, Oslo, Hermes Academic Publishing, 303-315.
- Pereltsvaig, Asya (2000), “Short and Long Adjectives in Russian: Against the Null-N^o Analysis”, ms., McGill University.
- Pereltsvaig, Asya (2001), “Syntactic Categories are Not Primitive: Evidence from Short and Long Adjectives in Russian”, in Steven Franks, Tracy Holloway King & Michael Yadroff (eds.), *Annual Workshop on Formal Approaches to Slavic Linguistics. The Bloomington Meeting 2000*, Ann Arbor, MI, Michigan Slavic Publications, 209-227.
- Pereltsvaig, Asya (2007), “The Universality of DP: A View from Russian”, in *Studia Linguistica* 61 (1), 59-94.
- Perlmutter, David M. (1970), “On the Article in English”, in Manfred Bierwisch & Karl Erich Heidolph (eds.), *Progress in Linguistics. A Collection of Papers*, The Hague/Paris, Mouton, 233-248.
- Perlmutter, David M. (1978), “Impersonal Passives and the Unaccusative Hypothesis”, in Jeri J. Jaeger, Anthony C. Woodbury, Farrell Ackerman, Christine Chiarello, Orin D. Gensler, John Kingston, Eve E. Sweetser, Henry Thompson & Kenneth W. Whistler (eds.), *Proceedings of*

- the Fourth Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*, Berkeley, CA, Berkeley Linguistics Society, 157-189.
- Pesetsky, David (1987), “Wh-in-Situ: Movement and Unselective Binding”, in Eric J. Reuland & Alice G. B. ter Meulen (eds.), *The Representation of (In)definiteness*, Cambridge, MA, MIT Press, 98-129.
- Pesetsky, David & Gillian Gallagher (2006), “Ezafé”, seminario dottorale (5 ottobre 2006), MIT.
- Pesetsky, David & Sabine Iatridou (2006), “The Syntax of NPs and DPs”, seminario dottorale (settembre-dicembre 2006), MIT.
- Pesetsky, David & Esther Torrego (2001), “T-to-C movement: Causes and Consequences”, in Michael Kenstowicz (ed.), *Ken Hale: A Life in Language*, Cambridge, MA, MIT Press, 355-426.
- Plénat, Marc (1986), “Lexique et phonologie. Observations sur la liaison, la nasalisation et le comportement des liquids en français standard”, in *Lexique et traitement automatique des langues, Actes du séminaire Lexique et traitement automatique des langues (Université P. Sabatier, Toulouse, 16-17 janvier 1986)*, 163-185.
- Pollock, Jean-Yves (1983), “Sur quelques propriétés des phrases copulatives en français”, in *Langue française* 58, 89-125.
- Pollock, Jean-Yves (1989), “Verb Movement, Universal Grammar and the Structure of IP”, in *Linguistic Inquiry* 20 (3), 365-424.
- Pompei, Anna, Laura Montorselli & Edoardo Lombardi Vallauri (in stampa), “Subordinate avverbiali e livelli di modificazione”, in Albano Leoni, Federico, Francesco Cutugno, Massimo Pettorino & Renata Savy (a cura di), CD Rom.
- Postal, Paul M. (1969), “Anaphoric Islands”, in Robert I. Binnick, Alice Davison, Georgia M. Green & Jerry L. Morgan (eds.), *Papers from the Fifth Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society*, Chicago, IL, Chicago Linguistic Society, 205-239.
- Prandi, Michele (2004), *The Building Blocks of Meaning*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.
- Progovac, Ljiljana (1998), “Determiner phrase in a language without determiners”, in *Journal of Linguistics* 34 (1), 165-179.
- Puglielli, Annarita (2004), “More on categories and interfaces”, in *The Linguistic Review* 21, 277-292.
- Puglielli, Annarita & Mara Frascarelli (in stampa), *L'analisi linguistica. Dai dati alla teoria*, Roma, Caissa Italia Editore.
- Pustejovsky, James (1991), “The Generative Lexicon”, in *Computational Linguistics* 17 (4), 409-441.
- Pustejovsky, James (1995), *The Generative Lexicon*, Cambridge, MA, MIT Press.
- Quirk, Randolph, Sidney Greenbaum, Geoffrey Leech & Jan Svartvik (1972), *A Grammar of Contemporary English*, London, Longman.
- Radford, Andrew (1989), “The syntax of attributive adjectives in English and the problems of inheritance”, ms., University of Essex. [edito in John R. Payne, ed. (1989), *The Structure of Noun Phrases*, The Hague/Paris, Mouton]
- Radford, Andrew (2000), “NP Shells”, in *Essex Research Reports in Linguistics* 33, 2-20.

- Ramaglia, Francesca (2004), *La struttura dell'informazione nel sintagma nominale: DP = CP?*, Tesi di Laurea, Università degli Studi Roma Tre.
- Ramaglia, Francesca (2006a), "La sintassi degli aggettivi attributivi in arabo", ms., Università degli Studi Roma Tre.
- Ramaglia, Francesca (2006b), "Tipologia degli aggettivi: un'introduzione", ms., Università degli Studi Roma Tre.
- Ramaglia, Francesca (2007a), "Monadic vs. Polydefinite Modification: the Case of Greek", relazione presentata al *XXXIII Incontro di Grammatica Generativa* (1-3 marzo 2007, Università degli Studi di Bologna).
- Ramaglia, Francesca (2007b), "The Syntax and Semantics of Adjectival Modification in Romance", relazione presentata al *Going Romance 2007* (6-8 dicembre 2007, Universiteit van Amsterdam).
- Rapoport, Tova R. (1987), *Copular, Nominal, and Small Clauses: A study of Israeli Hebrew*, Tesi di Dottorato, MIT.
- Rapoport, Tova R. (1995), "Specificity, Objects, and Nominal Small Clauses", in Anna Cardinaletti & Maria Teresa Guasti (eds.), *Small Clauses (Syntax and Semantics, vol. 28)*, San Diego, CA, Academic Press, 153-177.
- Rebuschi, Georges (2002), "Coordination et subordination. Deuxième partie: vers la co-jonction généralisée", in *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris* XCVII (1), 37-94.
- Rebuschi, Georges (2005), "Generalizing the antisymmetric analysis of coordination to nominal modification", in *Lingua* 115 (4), 445-459.
- Reuland, Eric J. & Alice G. B. ter Meulen, eds. (1987), *The Representation of (In)definiteness*, Cambridge, MA, MIT Press.
- Ritter, Elizabeth (1988), "A head-movement approach to construct-state nominals", in *Linguistics* 26, 909-929.
- Ritter, Elizabeth (1991), "Two functional categories in noun phrases: Evidence from Modern Hebrew", in Susan D. Rothstein (ed.), *Perspectives on Phrase Structure (Syntax and Semantics, vol. 25)*, San Diego, CA, Academic Press, 37-62.
- Rizzi, Luigi (1997), "The Fine Structure of the Left Periphery", in Liliane Haegeman (ed.), *Elements of Grammar. Handbook of Generative Syntax*, Dordrecht, Kluwer Academic Publishers, 281-337.
- Roberts, Ian G. (2005), *Principles and Parameters in a VSO Language: A Case Study in Welsh*, Oxford/New York, Oxford University Press.
- Robins, Robert H. (1997), *Storia della linguistica*, Bologna, Il Mulino.
- Ronat, Mitsou (1974), *Échelles de base et mutations en syntaxe française*, Tesi di Dottorato, Université de Paris VIII.
- Rosch, Eleanor (1978), "Principles of categorization", in Eleanor Rosch & Barbara B. Lloyd (eds.), *Cognition and Categorization*, Hillsdale, NJ, Lawrence Erlbaum Associates Publishers, 27-48.
- Ross, John Robert (1967), *Constraints on Variables in Syntax*, Tesi di Dottorato, MIT.
- Rothstein, Susan D. (1995), "Small Clauses and Copular Constructions", in Anna Cardinaletti & Maria Teresa Guasti (eds.), *Small Clauses (Syntax and Semantics, vol. 28)*, San Diego, CA, Academic Press, 27-48.

- Rouveret, Alain (1994), *Syntaxe du Gallois: Principes Généraux et Typologie*, Paris, CNRS Editions.
- Russell, Bertrand (1905), “On Denoting”, in *Mind* 14 (56), 479-493.
- Rutkowski, Pawel & Ljiljana Progovac (2005), “Classification Projection in Polish and Serbian: The Position and Shape of Classifying Adjectives”, in Steven Franks, Frank Y. Gladney & Mila Tasseva-Kurkchieva (eds.), *Formal Approaches to Slavic Linguistics 13: The South Carolina Meeting 2005*, Ann Arbor, MI, Michigan Slavic Publications, 289-299.
- Sadler, Louisa (2000), “Noun Phrase Structure in Welsh”, in Myriam Butt & Tracy Holloway King (eds.), *Argument Realization*, Stanford, CA, CSLI Publications, 73-108.
- Sadler, Louisa & Douglas J. Arnold (1994), “Prenominal adjectives and the phrasal/lexical distinction”, in *Journal of Linguistics* 30 (4), 187-226.
- Safir, Kenneth J. (1982), *Syntactic Chains and the Definiteness Effect*, Tesi di Dottorato, MIT.
- Safir, Kenneth J. (1985), *Syntactic Chains*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Safir, Kenneth J. (1987), “What Explains the Definiteness Effect?”, in Eric J. Reuland & Alice G. B. ter Meulen (eds.), *The Representation of (In)definiteness*, Cambridge, MA, MIT Press, 71-97.
- Sag, Ivan A. (1976), *Deletion and Logical Form*, Tesi di Dottorato, MIT.
- Salvatori, Federica (2004), “Italiano e tedesco. Un’analisi comparativa di frasi relative e aggettivi”, ms., Università degli Studi Roma Tre.
- Salvatori, Federica (2007), *Struttura sintattica e struttura dell’informazione in tagalog*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi Roma Tre.
- Samek-Lodovici, Vieri (2007), “Final and non-final focus in Italian DPs”, ms., University College London.
- Samvelian, Pollet (2006), “When morphology does better than syntax: The Ezafe construction in Persian”, ms., Université de Paris III – Sorbonne Nouvelle.
- Sasse, Hans-Jürgen (1993), “Syntactic Categories and Subcategories”, in Joachim Jacobs, Arnim von Stechow, Wolfgang Sternefeld & Theo Venneman (eds.), *Syntax. An International Handbook of Contemporary Research*, vol. 1, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, 646-686.
- Sasse, Hans-Jürgen (2001), “Scales between nouniness and verbiness”, in Martin Haspelmath, Ekkehard König, Wulf Österreicher, Wolfgang Raible (eds.), *Language Typology and Language Universals*, vol. 1, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, 495-509.
- Scarano, Antonietta (1999), *Aggettivi qualificativi in italiano: uno studio su corpora di italiano scritto e parlato*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Firenze.
- Scarano, Antonietta (2000), “Aggettivi qualificativi, italiano parlato e articolazione dell’informazione”, ms., LABLITA, Università degli Studi di Firenze.
- Scarano, Antonietta (2003), “Annotazioni sulle relazioni sintattiche, semantiche e informative degli aggettivi qualificativi. Uno studio su corpora di italiano scritto e parlato”, ms., LABLITA, Università degli Studi di Firenze.
- Scarano, Antonietta (2004), “Relative appositive e aggettivi appositivi. Tra sintassi e articolazione dell’informazione”, in Paolo D’Achille (a cura di), *Generi, architetture e forme testuali. Atti del VII convegno internazionale della SILFI* (Roma, 1-5 ottobre 2002), Firenze, Franco Cesati, 161-174.

- Schachter, Paul (1985), "Parts-of-speech systems", in Timothy Shopen (ed.), *Language typology and syntactic description* (vol. 1: *Clause structure*), Cambridge, Cambridge University Press, 3-61.
- Schachter, Paul & Fe T. Otanes (1972), *Tagalog Reference Grammar*, Berkeley, CA/Los Angeles, CA, University of California Press.
- Schane, Sanford A. (1968), *French Phonology and Morphology*, Cambridge, MA, MIT Press.
- Schenker, Alexander M. (1993), "Proto-Slavonic", in Bernard Comrie & Greville G. Corbett (eds.), *The Slavonic Languages*, London, Routledge, 60-121.
- Scott, Gary-John (1998), "Stacked Adjectival Modification and the Structure of Nominal Phrases", in *SOAS Working Papers in Linguistics and Phonetics* 8, 59-89.
- Scott, Gary-John (2002a), "Stacked Adjectival Modification and the Structure of Nominal Phrases", in Guglielmo Cinque (ed.), *Functional Structure in DP and IP (The Cartography of Syntactic Structures, vol.1)*, Oxford/New York, Oxford University Press, 91-120.
- Scott, Gary-John, (2002b), *The syntax and semantics of adjectival modification*, Tesi di Dottorato, SOAS, University of London.
- Seiler, Hansjakob (1960), *Relativsatz, Attribut und Apposition*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz.
- Selkirk, Elisabeth O. (1972), *The Phrase Phonology of English and French*, Tesi di Dottorato, MIT.
- Selkirk, Elisabeth O. (1986), "On derived domains in sentence phonology", in *Phonology Yearbook* 3, 371-405.
- Sells, Peter (1985), *Restrictive and non-restrictive modification*, Stanford, CA, CSLI Report No. CSLI-85-28.
- Shlonsky, Ur (2002), *The form of Semitic noun phrases*, ms., Université de Genève.
- Shlonsky, Ur (2004), "The form of Semitic noun phrases", in *Lingua* 114 (12), 1465-1526.
- Sichel, Ivy (2000), "Evidence for DP-internal Remnant Movement", in Masako Hirotsu, Andries Coetzee, Nancy Hall & Ji-yung Kim (eds.), *Proceedings of NELS 30*, New Brunswick, NJ, Rutgers University, 568-581.
- Sichel, Ivy (2002), "Phrasal movement in Hebrew adjectives and possessives", in Artemis Alexiadou, Elena Anagnostopoulou, Sjef Barbiers & Hans-Martin Gärtner (eds.), *Dimensions of Movement: From features to remnants*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 297-339.
- Siegel, Muffy E. A. (1976), "Capturing the Russian Adjective", in Barbara H. Partee (ed.), *Montague Grammar*, New York, Academic Press, 293-309.
- Siegel, Muffy E. A. (1980), *Capturing the Adjective*, New York/London, Garland Publishing.
- Siloni, Tal (1994), *Noun Phrases and Nominalizations*, Tesi di Dottorato, Université de Genève.
- Silva-Villar, Luis & Javier Gutiérrez-Rexach (1998), "Syntactic Position and the Interpretation of Temporal Adjectives", in *Canadian Journal of Linguistics* 43 (1), 97-120.
- Simone, Raffaele (1990/2001), *Fondamenti di linguistica*, Roma/Bari, Laterza.
- Simone, Raffaele (1993), "Stabilità e instabilità nei caratteri originali dell'italiano", in Alberto A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo* (vol. 1: *Le strutture*), Roma/Bari, Laterza, 41-100.
- Simone, Raffaele, ed. (1995), *Iconicity in Language*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.

- Simone, Raffaele (2003), “*Maşdar, ‘ismu al-marrati* et la frontière verbe/nom”, in Cécile Brion & Éric Castagne (sld.), *Nom et verbe: catégorisation et référence*, Acte du colloque International de Reims 2001, 227-249.
- Simpson, Andrew (1997), “On the status of ‘modifying’ DE and the Structure of the Chinese DP”, ms., SOAS, University of London/Johann Wolfgang Goethe Universität zu Frankfurt am Main.
- Simpson, Andrew (2001), “Definiteness Agreement and the Chinese DP”, in *Language and Linguistics* 2 (1), 125-156.
- Simpson, Andrew & Xiu-Zhi Zoe Wu (1998), “The Syntax and Interpretation of Sentence-Final DE”, ms., SOAS, University of London & University of Southern California.
- Sio, Joanna Ut-seong (2006), *Modification and reference in the Chinese nominal*, Tesi di Dottorato, Universiteit Leiden.
- Sleeman, Petra (1993), “Noun Ellipsis in French”, in *Probus* 5, 271-295.
- Sleeman, Petra (1996), *Licensing Empty Nouns in French*, The Hague, Holland Academic Graphics.
- Sleeman, Petra & Els Verheugd (1998a), “How Reduced are Reduced Relatives?”, in Renée van Bezooijen & René Kager (eds.), *Linguistics in the Netherlands 1998*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 187-199.
- Sleeman, Petra & Els Verheugd (1998b), “Licensing DP-Internal Predication”, in Armin Schwegler, Bernard Tranel & Myriam Uribe-Etxebarria (eds.), *Romance Linguistics: Theoretical Perspectives*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 271-282.
- Smith, Carlota S. (1961), “A Class of Complex Modifiers in English”, in *Language* 37 (3), 342-365.
- Smith, Carlota S. (1964), “Determiners and Relative Clauses in a Generative Grammar of English”, in *Language* 40 (1), 37-52.
- Sproat, Richard & Chilin Shih (1988), “Prenominal Adjective Ordering in English and Mandarin”, in James Blevins & Juli Carter (eds.), *Proceedings of NELS 18*, vol. 2, Amherst, MA, GLSA, 465-489.
- Sproat, Richard & Chilin Shih (1990), “The Cross-Linguistic Distribution of Adjective Ordering Restrictions”, in Carol Georgopoulos & Roberta Ishihara (eds.), *Interdisciplinary Approaches to Language: Essays in Honor of S.-Y. Kuroda*, Dordrecht, Kluwer Academic Publishers, 565-593.
- Stavrou, Melita (1983), *Aspects of the structure of the noun phrase in Modern Greek*, Tesi di Dottorato, SOAS, University of London.
- Stavrou, Melita (1996), “Adjectives in Modern Greek: an instance of predication, or an old issue revisited”, in *Journal of Linguistics* 32 (1), 79-112.
- Stavrou, Melita (1999), “The Position and Serialization of APs in the DP: Evidence from Greek”, in Artemis Alexiadou, Geoffrey C. Horrocks & Melita Stavrou (eds.), *Studies in Greek Syntax*, Dordrecht, Kluwer Academic Publishers, 201-225.
- Stowell, Timothy A. (1981), *Origins of Phrase Structure*, Tesi di Dottorato, MIT.
- Stowell, Timothy A. (1989), “Subjects, Specifiers, and X-Bar Theory”, in Mark R. Baltin & Antony S. Kroch (eds.), *Alternative Conceptions of Phrase Structure*, Chicago, IL/London, The University of Chicago Press, 232-262.
- Strawson, Peter Frederick (1950), “On Referring”, in *Mind* 59 (235), 320-344.
- Strawson, Peter Frederick (1952), *Introduction to Logical Theory*, London, Methuen.

- Sussex, Roland (1971), *Aspects of the Syntax of Russian Adjectives*, Tesi di Dottorato, University of London.
- Sussex, Roland (1974), "The deep structure of adjectives in noun phrases", in *Journal of Linguistics* 10 (1), 111-131.
- Sussex, Roland (1975), "Attributive Adjectives in Polish", in *International Journal of Slavic Linguistics and Poetics* XX, 23-46.
- Svenonius, Peter (1994), "The Structural Location of the Attributive Adjective", in Eric Duncan, Donka Farkas & Philip Spaelti (eds.), *WCCFL 12: The Proceedings of the Twelfth West Coast Conference on Formal Linguistics*, Stanford, CA, CSLI Publications, 439-454.
- Svenonius, Peter (in stampa), "The Position of Adjectives and other Phrasal Modifiers in the Decomposition of DP", in Louise McNally & Chris Kennedy (eds.), *Adverbs and Adjectives: Syntax, Semantics, and Discourse*, Oxford/New York, Oxford University Press.
- Szabó, Zoltán Gendler (2001), "Adjectives in context", in István Kenesei & Robert M. Harnish (eds.), *Perspectives on Semantics, Pragmatics, and Discourse*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 119-146.
- Szabolcsi, Anna (1987), "Functional Categories in the Noun Phrase", in István Kenesei (ed.), *Approaches to Hungarian* (vol. 2: *Theories and Analyses*), Jate, Szeged, 167-189.
- Szabolcsi, Anna (1989), "Noun phrases and clauses: is DP analogous to IP or CP?", ms. [edito in John R. Payne, ed. (1989), *The Structure of Noun Phrases*, The Hague/Paris, Mouton]
- Szabolcsi, Anna (1994), "The Noun Phrase", in Ferenc Kiefer & Katalin É. Kiss (eds.), *The Syntactic Structure of Hungarian* (*Syntax and Semantics*, vol. 27), San Diego, CA, Academic Press, 179-274.
- Taylor, John R. (1989/1995), *Linguistic Categorization: Prototypes in Linguistic Theory*, Oxford, Clarendon Press.
- Thompson, Sandra (1971), "The Deep Structure of Relative Clauses", in Charles J. Fillmore & Terence D. Langendoen (eds.), *Studies in Linguistic Semantics*, New York, Holt, Rinehart and Winston, 78-94.
- Thompson, Sandra (1988), "A discourse approach to the category 'adjective'", in John A. Hawkins (ed.), *Explaining language universals*, Oxford, Blackwell Publishers, 167-185.
- Travis, Lisa (1984), *Parameters and Effects of Word Order Variation*, Tesi di Dottorato, MIT.
- Tredinnick, Victoria (1992), "Movement in the Modern Greek noun phrase", in *Penn Review of Linguistics* 17, 194-207.
- Trenkic, Danijela (2004), "Definiteness in Serbian/Croatian/Bosnian and some implications for the general structure of the nominal phrase", in *Lingua* 114 (11), 1401-1427.
- Truswell, Robert (2004), *Attributive Adjectives and the Nominals they Modify*, M.Phil Thesis, University of Oxford.
- Truswell, Robert (2006), "Adjectives and Headedness", in *Oxford Working Papers in Linguistics, Philology and Phonetics* 10, 1-19.
- Tsimpli, Janthi Maria (1990), "The Clause Structure and Word Order of Modern Greek", in *University College London Working Papers in Linguistics* 2, 226-255.
- Tsimpli, Janthi Maria (1995), "Focusing in Modern Greek", in Katalin É. Kiss (ed.), *Discourse Configurational Languages*, Oxford/New York, Oxford University Press, 176-206.

- Tsimpili, Janthi Maria (1998), "Individual and functional readings for focus, wh- and negative operators: Evidence from Greek", in Brian D. Joseph, Geoffrey C. Horrocks & Irene Philippaki-Warbuton (eds.), *Themes in Greek Linguistics II*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 197-227.
- Underhill, Robert (1976), *Turkish Grammar*, Cambridge, MA, MIT Press.
- Valetopoulos, Freiderikos (2003), *Les adjectifs predicatifs en grec et en français: de l'analyse syntaxique à l'elaboration des classes semantiques*, Tesi di Dottorato, Université de Paris XIII.
- Valois, Daniel (1991a), "The internal syntax of DP and adjective placement in French and English", in Tim Sherer (ed.), *Proceedings of NELS 21*, Amherst, MA, GLSA, 367-381.
- Valois, Daniel (1991b), *The Internal Syntax of DP*, Tesi di Dottorato, University of California at Los Angeles.
- Valois, Daniel (1996), "On the Structure of the French DP", in *Canadian Journal of Linguistics* 41 (4), 349-375.
- Van de Velde, Danièle (2006), "Les adjectifs de groupe", in *Travaux de Linguistique* 53, 135-154.
- Vendler, Zeno (1963), "The Grammar of Goodness", in *The Philosophical Review* 72 (4), 446-465.
- Vendler, Zeno (1968), *Adjectives and Nominalization*, The Hague/Paris, Mouton.
- Vincent, Nigel (1986), "La posizione dell'aggettivo in italiano", in Harro Stammerjohann (a cura di), *Tema-Rema in Italiano*, Tübingen, Narr, 181-195.
- Wang, Zhirong (1995), "Adjective-Noun Construction in Modern Chinese", in Tsai-Fa Cheng, Yafei Li & Hongming Zang (eds.), *Proceedings of the 7th North American Conference on Chinese Linguistics/4th International Conference in Chinese Linguistics*, vol. 1, University of Southern California, GSIL, 303-316.
- Warren, Beatrice (1984), *Classifying Adjectives*, Göteborg, Acta Universitatis Gothoburgensis.
- Warren, Beatrice (1988), "Ambiguity and Vagueness in Adjectives", in *Studia Linguistica* 42 (2), 122-172.
- Waugh, Linda R. (1977), *A Semantic Analysis of Word Order: Position of the Adjective in French*, Leiden, Brill.
- Wei, Ting-Chi (2004), *Predication and Sluicing in Mandarin Chinese*, Tesi di Dottorato, National Kaohsiung Normal University.
- Wetzer, Harrie (1992), "'Nouny" and "verby" adjectivals: a typology of predicative adjectival constructions", in Michel Kefer & Johan van der Auwera (eds.), *Meaning and Grammar. Cross-Linguistic Perspectives*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, 223-262.
- Wetzer, Harrie (1996), *The Typology of Adjectival Predication*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter.
- Whorf, Benjamin L. (1945), "Grammatical Categories", in *Language* 21 (1), 1-11.
- Wierzbicka, Anna (1986), "What's in a noun? (or: How do nouns differ in meaning from adjectives?)", in *Studies in Language* 10, 353-389. [riedito in Anna Wierzbicka (1988), *The Semantics of Grammar*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 463-497]
- Wierzbicka, Anna (1988), *The Semantics of Grammar*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.
- Williams, Edwin S. (1977), "Discourse and Logical Form", in *Linguistic Inquiry* 8 (1), 101-139.
- Winter, Werner (1965), "Transforms without Kernels?", in *Language* 41 (3), 484-489.

- Yamakido, Hiroko (2000), "Japanese Attributive Adjectives Are Not (All) Relative Clauses", in Roger Billerey & Brook Danielle Lillehaugen (eds.), *WCCFL 19: Proceedings of the 19th West Coast Conference on Formal Linguistics*, Somerville, MA, Cascadilla Press, 588-602.
- Yamakido, Hiroko (2005), *The Nature of Adjectival Inflection in Japanese*, Tesi di Dottorato, Stony Brook University.
- Zamparelli, Roberto (2000), *Layers in the Determiner Phrase*, ms., University of Rochester.
- Zlatić, Larisa (1997), *The Structure of the Serbian Noun Phrase*, Tesi di Dottorato, University of Texas at Austin.